





Giorgio La Pira

ABBATTERE MURI, COSTRUIRE PONTI

Lettere a Paolo VI

a cura di Andrea Riccardi e Augusto D'Angelo

hab:in
fondazione giorgio la pira


SAN PAOLO

In copertina:
L'incontro tra Paolo VI e Giorgio La Pira
L'editore è a disposizione degli aventi diritto non reperiti

La Fondazione La Pira
ringrazia l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze
per l'appoggio fornito.



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2015
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-215-9640-7



PREFAZIONE

Con questo volume dedicato alle lettere di Giorgio La Pira a Paolo VI, la Fondazione La Pira conclude la pubblicazione della serie ideale delle “lettere ai Papi” scritte da La Pira nell’arco di un quarto di secolo. Lo hanno preceduto le raccolte delle lettere a Pio XII (*Beatissimo Padre*, a cura di Andrea Riccardi e Isabella Piersanti, Mondadori, Milano 2004) e di quelle a Giovanni XXIII (*Il sogno di un tempo nuovo*, a cura di Andrea Riccardi e Augusto D’Angelo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009).

Le lettere a Paolo VI non sono soltanto quelle cronologicamente più recenti ma si distinguono per il loro eccezionale numero (oltre 1000 se si considerano anche quelle a monsignor Montini prima della sua elezione al soglio pontificio) e per l’ampiezza e la delicatezza degli argomenti trattati.

Esse costituiscono un diario spirituale, culturale e politico che il professore scrive quasi quotidianamente, mantenendo aperto un dialogo basato su una profonda amicizia spirituale. Un’amicizia nata negli anni in cui Montini era assistente della FUCI (1925-1933) e nel periodo della comune frequentazione di monsignor Mariano Rampolla del Tindaro, che era stato direttore spirituale di La Pira a Messina e che lo presentò nel 1926 a Montini, al quale lo legava una profonda consonanza spirituale («*Mariano Rampolla* – scriverà nel 1960 Montini – è stato per lunghi anni anche a me incomparabile amico di studi, di conversazione, di ministero, di preghiera, amico dell’anima; e lo porto nel cuore con affet-



tuosa memoria, con devota riconoscenza, con attesa di prossimo incontro»).

L'amicizia si approfondisce e diviene consuetudine quotidiana quando La Pira, abbandonata Firenze per sfuggire alla polizia fascista, era ospite in Vaticano. E continua negli anni successivi, come risulta da una lettera di La Pira a Paolo VI dell'11 luglio 1963: «Ricorda quando La Pira veniva a visitare – quasi ogni mattina – Mons. Montini? Ascoltava la S. Messa e poi faceva colazione con lei? E si parlava: di che cosa? Della celeste Gerusalemme. Ecco, siamo sempre in quell'orbita: solo che quella meditazione è scesa nella realtà storica, temporale: è diventata chiave di interpretazione della storia presente della Chiesa e del mondo: è diventata speranza e forza di unità e di pace per i popoli: spes contra spem!».

C'è poi il periodo dell'Assemblea Costituente e dei frequenti incontri che i “professorini” avevano con monsignor Montini; anche qui troviamo una significativa lettera di La Pira che racconta la discussione che portò alla formulazione dell'art. 7: «ricordate quella mattina dell'autunno, credo, 1946? In casa Montini, nella biblioteca Montini, La Pira prende un libro: lo apre: viene fuori il testo della *Immortale Dei* (se non sbaglio) di Leone XIII nel punto ove si distinguono le due sfere Chiesa-Stato. Il testo latino viene tradotto in italiano da Mons. Montini; il testo italiano viene poi presentato a Togliatti (che lo approva). E diventa così l'art. 7 della Costituzione italiana».

Negli anni del pontificato, il dialogo sembra trasformarsi in monologo; ma solo apparentemente, perché La Pira riceve spesso risposte – a volte per iscritto, molto più spesso a voce – dai collaboratori del papa. E, in ogni caso, «*pater vero rem tacitus considerabat*»! Tutto l'affetto di Paolo VI per La Pira trabocca nell'ultima lettera, scritta a mano con incerta grafia: è la lettera al “*carissimo Amico*”, nell'attesa di incontrarlo di nuovo – di lì a poco – camminando insieme alla presenza del Signore nella terra dei Viventi.

Qual è lo scopo che la Fondazione si prefigge con la pubblicazione di questo libro? In primo luogo, vuole perseguire i propri fini statutari, che consistono nel far conoscere sempre meglio la figura di Giorgio La Pira, cercando di studiare e analizzare ciò che ha scritto e ciò che ha fatto, ma ancor più cercando di approfondire le ragioni e lo spirito della sua testimonianza. Ritiene, inoltre, proprio dovere mettere a disposizione degli studiosi di oggi e di domani il tesoro di documentazione rappresentato dalle carte dell'Archivio La Pira di cui essa è depositaria.

Vogliamo anche far emergere la "visione" complessiva che ha caratterizzato questa testimonianza. In un tempo, come è il nostro, troppo spesso confinato in un'attività senza prospettiva, troppo spesso incline ad azioni destinate a "pagare" nell'immediato, è più che mai necessario soffermarsi a riconoscere che solo una riflessione inquadrata in un orizzonte spaziale e temporale adeguato permette di comprendere la dinamica storica e quindi, in qualche caso, di accorgersi prima di altri del futuro che ci viene incontro.

In tal senso, ci pare che le figure di La Pira e Paolo VI – così diverse per carattere, atteggiamenti, forme comunicative – presentino delle consonanze straordinarie e fondamentali. Le ritroviamo nell'amore sconfinato per Dio, che diviene immediatamente sconfinato amore per l'umanità; le ritroviamo nella lucida capacità di visione che sgorga dalla Scrittura divenuta vita nella propria vita, e che impone a entrambi la concretezza dell'analisi della realtà umana e sociale, e il conseguente impegno in azioni mirate a promuovere a ogni livello la giustizia, la comunione, la pace.

Desideriamo qui ringraziare i curatori di questo volume, Andrea Riccardi e Augusto D'Angelo, per il non facile lavoro che hanno svolto nel selezionare, annotare, introdurre e commentare questa antologia delle lettere.

Come abbiamo detto, il loro numero è tale che non è parso ragionevole pubblicarle tutte in questo volume. Ma per rendere co-

INTRODUZIONE

di Andrea Riccardi

Ho un ricordo personale di Giorgio La Pira. Era l'8 settembre 1976. A Roma, nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli, si celebrava tradizionalmente una messa alla presenza delle autorità comunali. Una nota particolare rendeva quell'appuntamento fuori dell'ordinario: per la prima volta sarebbe stato presente alla liturgia "civica" il nuovo Sindaco di sinistra, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, eletto da un mese. Argan, personalità indipendente nelle liste del PCI, era il primo Sindaco di sinistra nella Roma repubblicana, la città in cui Pio XII aveva promosso l'operazione Sturzo pur di evitare i comunisti al Comune. Il celebrante della liturgia civica era abitualmente il cardinal Vicario di Roma: allora si trattava di Ugo Poletti, un vescovo sensibile e pastorale che, a partire dal convegno del febbraio 1974 sui "mali di Roma", aveva realizzato nella città una profonda trasformazione del mondo cattolico. Poletti era accusato di essere all'origine dello smottamento della DC romana, che aveva portato alla vittoria elettorale delle sinistre. Era forte l'ostilità nei suoi confronti da parte degli ambienti del "partito romano" e di quelli legati a Giulio Andreotti e a monsignor Angelini, vescovo ausiliare di Roma, nominato da Pio XII, ma anche, in generale, del mondo democristiano della capitale¹.

¹ Cfr. Marco Impagliazzo, *La diocesi del Papa. La Chiesa di Roma e gli anni di Paolo VI 1963-1978*, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 176; Ugo Poletti, *Da una finestra romana. Uno sguardo retrospettivo... dal vero*, Viverein, Roma 2014; Fiorenzo Angelini, *La mia strada*, Rizzoli, Milano 2004. Cfr. anche Andrea Riccardi, *Roma*

Quell'8 settembre 1976 ci sarebbe stato il primo incontro tra i due personaggi, Poletti e Argan, che rappresentavano due Rome, giudicate fino ad allora incompatibili, quella della Chiesa e quella comunista. Che atteggiamento avrebbe avuto Poletti verso Argan? Il cardinale, dopo la messa, scese per la navata centrale della chiesa e salutò cordialmente, sorridendo, il nuovo Sindaco, seduto al primo banco. Gli strinse la mano. La foto fu stampata sui manifesti, a cura del Movimento Sociale Italiano, e affissa sui muri di Roma: denunciava il "compromesso storico" tra il cardinale "rosso" e il Sindaco comunista. La pubblicità causò un certo imbarazzo a Poletti, e molti gli chiesero ragione di quel sorriso cordiale al primo Sindaco comunista della "città sacra"².

Quel giorno, in chiesa, tra la gente, c'era anche Giorgio La Pira. Aveva colto, con la sua particolare sensibilità, che era un momento di passaggio per la città e per la stessa Chiesa: aveva voluto esserci. Lo vidi, anziano e malandato, con un cappotto che sembrava troppo grande e lungo per lui, accompagnato da David Sassoli, che lo sosteneva. Perché era lì ad assistere a quel momento difficile? La sua presenza mi incuriosì. Mi avvicinai timidamente, mentre il professore passava dall'uscita laterale (anche per evitare il faticoso scalone dell'Ara Coeli). Gli chiesi la sua impressione. Sorrise con quel suo sguardo acuto e, gesticolando, disse in maniera misteriosa, probabilmente alludendo all'incontro tra il cardinale e il Sindaco comunista: «Stiamo andando... stiamo andando verso il porto della storia!». Mi sembrava un po' troppo per una vicenda municipale, anche se romana, e restai interdetto. Ebbi la sensazione di un uomo, seppure stanco e malato, ancora curioso, interessato e soprattutto con lo sguardo diretto al futuro. Sarebbe morto poco più di un anno dopo, il 5 novembre 1977.

"città sacra"? *Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Vita e Pensiero, Milano 1979.

² Cfr. Giulio Carlo Argan, *Un'idea di Roma. Intervista di Mino Monicelli*, Editori Riuniti, Roma 1979.

Uno sguardo al futuro: le lettere a Paolo VI

La Pira era un uomo che guardava avanti con una grande prospettiva anche quando il futuro non era chiaro ed evidente. È una convinzione che ho avuto modo di approfondire nello studio delle lettere del Sindaco fiorentino indirizzate ai papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI³. Anche negli ultimi anni della sua vita, La Pira tenne lo sguardo diretto al futuro, seppure il mondo di domani non sarebbe stato più il suo. Non è facile trovare una persona anziana che non si ripieghi sul presente o sul passato. Ma il professore cercava sempre di leggere la “storia del futuro”, cogliendone i segni dei tempi, per usare un’espressione divenuta popolare con il Concilio Vaticano II. Era un vero “scrutatore” del tempo. Praticava quella che lui stesso chiamava, con un’espressione felice, la storiografia del profondo.

Le lettere di La Pira ai papi sono quasi un “diario di bordo” della complessa navigazione di questo personaggio, durata ben venticinque anni, attraverso la cronaca politica, gli orizzonti della storia, i segni dei tempi, gli eventi quotidiani e i sommovimenti del mondo. Tuttavia, le lettere a Paolo VI, rispetto a quelle a Pio XII e a Giovanni XXIII, hanno un carattere particolare. Sono le lettere a un amico, divenuto papa. Manifestano le sue visioni e i suoi sentimenti negli ultimi quattordici anni di vita. Ricapitolano il suo pensiero e il suo metodo “storico”; gettano lo sguardo sulle vicende degli anni Sessanta e Settanta. La corrispondenza con il Sindaco di Firenze accompagna praticamente tutto il pontificato di papa Montini, eccetto gli ultimi mesi. Paolo VI infatti si spegne pochi mesi dopo la scomparsa di La Pira, nell’agosto 1978.

L’amicizia con Montini è stata lunga e profonda, nata ben prima del pontificato. La Pira ebbe certamente parecchi rapporti forti con vari uomini di Chiesa, come il cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, che incontrava quasi quotidianamente.

³ Cfr. Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Mondadori, Milano 2004; Id., *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. Riccardi e A. D’Angelo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

Dalla Costa, austero e dall'autorevolezza "biblica", fu quasi una figura paterna per l'estroverso Sindaco di Firenze. Con Montini fu un'altra storia: gli fu fraternamente amico. Montini, da parte sua, fu vicino al Sindaco, anche trovandosi in una situazione delicata, come nei primi anni Cinquanta, quando era Sostituto della Segreteria di Stato di Pio XII e La Pira subiva tante opposizioni nel mondo cattolico e in Curia.

Montini lo rispettò profondamente, seppure non condividesse tutte le azioni e le decisioni del Sindaco, non sempre accettabili nella prospettiva del Vaticano pacelliano (dove il politico fiorentino era giudicato un «comunistello di sacrestia», secondo le parole del cardinale Ottaviani, uomo forte del «partito romano»⁴). Lo considerò un'"incarnazione" di ciò che vuol dire essere laico nella Chiesa. Sentì quasi suo dovere essere vicino a un carismatico come La Pira, che aveva fatto del Comune di Firenze una base per una proiezione internazionale di pace e dialogo. E sentì anche la responsabilità di "proteggerlo" come poteva.

Una corrispondenza a senso unico?

Montini e La Pira erano quasi coetanei. Il papa era nato nel 1897 e La Pira nel 1904. Furono due personaggi profondamente diversi: il Sindaco appassionato e visionario; il papa da sempre attento, mediatore, riflessivo sul progetto da realizzare, talvolta incerto sulle decisioni da prendere (caratteristiche che gli valsero il soprannome di "Amleto", che, a ragione, considerava ingiusto), ma convinto riformatore, anche se non utopista. Furono due uomini di fede profonda e due amici. Si potrebbero evocare, a questo proposito, le visite di La Pira, la mattina, nell'appartamento vaticano del Sostituto: assisteva alla messa e faceva colazione con lui. L'appartamento era situato al piano inferiore dell'ufficio del

⁴ In proposito si veda A. Riccardi, *Il "partito romano". Politica italiana Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 2007.

Sostituto della Segreteria di Stato, che Montini raggiungeva dopo la colazione con La Pira tramite una scaletta interna.

Molti aspetti del rapporto tra i due personaggi potrebbero essere ricordati. Ma forse l'espressione più forte del legame tra loro è la lettera che Paolo VI scrisse a La Pira alla fine della sua vita, il primo settembre 1977. È l'unica lettera di "risposta" del papa alle tante inviategli dal Sindaco. In generale, infatti, la corrispondenza di La Pira con Paolo VI fu a senso unico, il papa non gli rispose mai direttamente. Così si erano comportati con il Sindaco anche Pio XII e Giovanni XXIII; da papa, Montini non intese fare un'eccezione, lui che aveva seguito da vicino il rapporto del Sindaco con i suoi predecessori.

Ma alla fine della propria vita, La Pira ricevette una lettera del papa. Il testo è tutto scritto a mano e molto personale. Il papa dà del "tu" al suo vecchio amico, come era sempre avvenuto nella loro frequentazione: «Ricevo le Tue righe... Vi leggo le condizioni non felici della Tua salute fisica, e ne soffro con Te e con quanti Ti vogliono bene; e vi leggo insieme il Tuo "desiderio di andare incontro fino in fondo alla volontà del Signore" doloroso e mirabile dramma della Croce... Il Signore ti dia sollievo in codesta infermità, e Ti dia grazia e sapienza di riflettere inoltre cotesta passione rigeneratrice nelle vicende "in cui si trovano migliaia di giovani". Bene, carissimo Amico. Il sempre compianto Mons. Rampolla Ti è certamente vicino. Il Signore consoli e dia merito e virtù effusiva alla Tua pazienza, e nel Suo nome Ti saluto e Ti benedico».

Nella lettera, così affettuosa, si legge la memoria di un passato comune, ricapitolata dal nome di monsignor Mariano Rampolla, che realizzò il primo contatto tra Montini e La Pira nel 1922. Era infatti più di mezzo secolo che i due amici si conoscevano. Il giovane Rampolla era nipote di quel cardinale Rampolla che era stato, nel conclave del 1903, candidato alla successione di Leone XIII (cui fu posto il veto dall'imperatore Francesco Giuseppe). Diplomatico vaticano e uomo di grande cultura, egli era assai legato a Montini. La Pira, dal canto suo, era vicino alla famiglia

Rampolla e a Mariano per legami giovanili nell'ambiente siciliano. Rampolla rappresentò per Montini, in qualche modo, un modello sacerdotale "romano" diverso da quelli correnti, più classici e per lui meno attraenti. Era stato probabilmente Rampolla (insieme al domenicano casentino, padre Cordovani) a favorire l'intensificazione del rapporto tra La Pira e Montini. La Pira era tanto legato a Rampolla da essersi nascosto nella sua casa vaticana, per alcuni giorni, durante l'occupazione tedesca della capitale. La morte prematura di Mariano Rampolla aveva colpito dolorosamente sia La Pira sia Montini⁵.

Nella lettera tra i due anziani (La Pira ha 73 anni e Montini 80), non c'è però solo il passato. Si guarda anche al futuro. Si parla infatti dell'onda lunga della contestazione giovanile – il Sindaco ne aveva accennato nella missiva al papa – che nel 1977 ebbe un'impennata particolarmente forte. Scrutare l'attualità era un compito che l'ex Sindaco sentiva con forza, tanto da citare spesso fatti della cronaca come "segni" delle correnti profonde della storia. I giovani degli anni Sessanta e Settanta erano stati protagonisti della vita sociale in un confronto che, anche per la Chiesa, non era stato facile. In una lettera a Paolo VI, nel 1968, La Pira aveva scritto che la contestazione dei giovani poteva anche essere spiacevole, ma avrebbe fatto crescere la Chiesa.

Paolo VI è vicino all'amico malato, tanto che qualche mese dopo gli fa giungere un ricordo, un augurio e una benedizione attraverso l'arcivescovo di Firenze, Giovanni Benelli, che il papa aveva voluto da poco trasferire dalla Segreteria di Stato alla Diocesi di Firenze. Questa nomina voleva dare una guida capace alla Diocesi, dopo gli anni contrastati del cardinale Florit, ma forse anche costituire un'esperienza pastorale che lo avrebbe reso candidabile alla successione al papato. Il testo non poté essere consegnato perché La Pira era ormai in coma.

La domenica seguente, al tradizionale Angelus, dalla finestra

⁵ Cfr. Fulvio De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 192-193.

del palazzo apostolico Paolo VI volle ricordare la morte di La Pira. Si trattava di un onore eccezionale per un laico, quello di un ricordo così pubblico da parte del papa (non era abituale, in quella sede, nemmeno per la scomparsa di importanti personalità ecclesiastiche). Le parole di Paolo VI mostravano non solo il rapporto amicale con La Pira, ma anche il valore che attribuiva alla sua figura di laico cattolico e – per così dire – di cittadino del mondo (come amava sentirsi, con la sua vocazione internazionale). Poco dopo, Montini stesso avrebbe presenziato a una messa in memoria di un altro laico, Aldo Moro, morto tragicamente. Questo atto eccezionale era giustificato dal momento drammatico che la Repubblica stava attraversando. Ma il ricordo di La Pira, all'Angelus della domenica, resta un fatto unico, che esprime la stima di Paolo VI nei confronti della sua persona.

Montini e La Pira

Dalla Segreteria di Stato, prima come Sostituto e poi come prosegretario, Montini aveva appoggiato le iniziative di dialogo del Sindaco fiorentino⁶. Va ricordato come simili iniziative fossero allora davvero inusuali e venissero guardate dal Vaticano con preoccupazione e talvolta con sconcerto. Montini invece fu a fianco di La Pira, appoggiandolo discretamente come gli consentiva la sua posizione di Sostituto in contatto diretto con Pio XII. A volte La Pira ricorreva al Sostituto per facilitare alcune presenze internazionali ai convegni fiorentini. Nel giugno 1952 scriveva: «È assolutamente necessaria la presenza di Journet» (si tratta del noto teologo svizzero in stretta relazione con Montini). Per questo bisogna «telefonare imponendo a Journet di venire»: «sono preoccupato perché Maritain non viene, Elliot non viene, Guardini non viene: e allora?»⁷. Fu proprio il Sostituto Montini a chiedere

⁶ Cfr. F. De Giorgi, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015; Id., *Mons. Montini, op. cit.*

⁷ Lettera del 2/6/1952.

in modo pressante al teologo di partecipare al convegno fiorentino, nonostante le sue perplessità⁸.

La Pira scriveva in modo molto confidenziale, come qualcuno che sapeva di poter contare sull'appoggio dell'autorevole amico. Nello stesso periodo, Montini assicurò al Sindaco che aveva inviato una nota ad alcuni paesi accreditati presso la Santa Sede per segnalare il valore dell'iniziativa fiorentina «*étant donné le caractère hautement spiritualiste de cette manifestation*», perché si facessero rappresentare nel capoluogo toscano da una personalità di cultura. Una vera sponsorizzazione del convegno (così particolare e promosso da una città italiana), fatto davvero inusuale per la cauta diplomazia vaticana⁹. Il Sostituto usava la sua autorità istituzionale in favore dell'azione di La Pira, nonostante costituisse per lui un rischio.

Nel 1957, quando ormai Montini era arcivescovo di Milano, lontano dalla Segreteria di Stato, continuò a incaricarsi di fare domanda in Vaticano per una rappresentanza della Santa Sede agli incontri fiorentini: «Speriamo bene» gli confidava. Qualche settimana dopo gli comunicò: «Ecco qui unita la risposta di Roma. Non è quella che si desiderava... Ancora diremo: “*rem tacitus considerabat!*”»¹⁰. Dopo più di due anni di lontananza di Montini dalla Segreteria di Stato, la posizione vaticana sui convegni di dialogo a Firenze era divenuta più perplessa. L'arcivescovo consigliava a La Pira, con la finezza del conoscitore dei palazzi vaticani, di non insistere troppo «per vincere una negativa che rimarrà ferma, per non far risaltare troppo il rifiuto comunicato»¹¹. Montini agiva come protettore e consigliere. La Pira, da parte sua, considerava le proprie iniziative non solo sue, ma anche di Montini, come gli scriveva alla fine del 1957 (ed è un'affermazione che

⁸ Guy Boissard, *Charles Journet 1891-1975*, Salvator, Paris 2008, pp. 171 e 471.

⁹ Lettera dell'11/6/1952.

¹⁰ Lettera dell'8/4/1957. Il cardinale Dell'Acqua scriveva a Montini che si era considerata in modo benevolo la richiesta di La Pira, tuttavia «Non è sembrato qui opportuno che nelle presenti circostanze intervenga al suddetto Convegno un Rappresentante della Santa Sede» (Lettera del 4/4/57).

¹¹ Lettera del 22/5/1957.

tornerà successivamente nella corrispondenza con il papa): «Si ricordi: anche i convegni di Firenze furono opera Sua: radicati da Lei (ricorda le correzioni apportate al primo “messaggio”?): ora è tempo di altri “convegni”, di livello più alto ancora: è tempo, cioè, che l’Arcivescovo di Milano... elevi il vessillo della speranza per chiamare al Signore tutte le città e tutti i popoli della terra...»¹².

Questa era la convinzione di La Pira: aver agito, nell’aprire il dialogo per la pace, in piena sintonia con Montini, se non stimolato da lui. Da Milano, l’arcivescovo (che pure – come si è visto – sosteneva in Vaticano le iniziative di La Pira) non accoglieva tutti gli inviti a farsi carico dello sviluppo del percorso di dialogo iniziato a Firenze¹³. Non intendeva, infatti, correre il rischio di immedesimarsi troppo nelle iniziative lapiriane. Gli ultimi anni del pontificato di Pio XII, che Montini visse a Milano, furono caratterizzati da una grande prudenza nel suo atteggiamento. Egli si sentiva osservato in modo poco benevolo da Roma, specie dagli ambienti del Sant’Offizio e complessivamente da quel “partito romano” che ne aveva promosso il trasferimento a Milano, mentre gli veniva a mancare l’appoggio personale di Pio XII. Confidava all’ingenuo padre Turollo, venuto a chiedergli una prefazione a un volume su don Milani: «tempi difficili corrono, in cui non basta la prudenza, ma occorre l’astuzia»¹⁴.

Montini mostrava ammirazione per il Sindaco che percorreva vie di dialogo con mondi e persone così lontane: «Ammiro il tuo ottimismo – gli scriveva –, che mi sembra davvero un atto di fede nella virtù intrinseca del cristianesimo di guadagnare a sé uomini, che sembrano tanto poco disposti a comprenderlo e ad accoglierlo, ovvero di dare testimonianza di sé, anche nell’infelice resistenza che il mondo gli oppone. Sì, bisogna tenere gli occhi desti per

¹² Lettera del 14/12/1957.

¹³ Cfr. Rodolfo Doni, *Giorgio La Pira. Profeta di dialogo e di pace*, Paoline, Milano 2004.

¹⁴ Neera Fallaci, *Dalla parte dell’ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri, Milano 1977, p. 247, n. 27.

scorgere i “segni dei tempi”»¹⁵. Segnalo qui l’uso, anche da parte di Montini, dell’espressione “segni dei tempi” che, dopo essere stata introdotta da Giovanni XXIII, sarà fatta propria dal Concilio Vaticano II.

Le iniziative coraggiose del professore a volte apparivano esagerate a Montini; nel 1954, ancora Sostituto della Segreteria, gli fece giungere una nota sulla circolare inviata dal Sindaco alle monache di clausura: sostanzialmente positiva, segnalava però alcune approssimazioni di carattere teologico¹⁶.

Nello stesso anno, Montini veniva trasferito a Milano; visse questo provvedimento come un allontanamento dal papa. In effetti, l’operazione era frutto di un’azione coordinata dal “partito romano”, come si è detto, per mettere in difficoltà il prelado agli occhi del pontefice. In ogni caso, non fu solo un’azione di contrasto nei confronti di Montini, ma risultò in qualche modo anche una “promozione”, con un aspetto propositivo¹⁷.

Il cardinale Pizzardo, in udienza da Pio XII, presentò la gravità della situazione politica ed ecclesiale di Milano e la necessità di dare un successore forte al defunto cardinale Schuster: «il nome lo avrei, ma non lo dirò mai, perché sarebbe un sacrificio troppo grande per Vostra Santità, quello di privarsi di un collaboratore essenziale» avrebbe detto al papa. Così, progressivamente, l’abile proposta del cardinale si fece strada nelle riflessioni di Pio XII, anche per l’influenza di Madre Pascalina, in cattivi rapporti con Montini¹⁸.

In realtà, il futuro Paolo VI visse il trasferimento a Milano nella stessa prospettiva (tutta vaticana) dei suoi oppositori: un allontanamento dal governo della Chiesa. Nell’idea dei suoi avversari, il nuovo arcivescovo non sarebbe mai dovuto entrare nel collegio cardinalizio, anche perché – una volta lontano da Roma e da un contatto diretto con il papa – si sarebbe potuta meglio dimostrare

¹⁵ Lettera del 28/3/1957.

¹⁶ Lettera del 14/4/1954.

¹⁷ Cfr. A. Riccardi, *Il “partito romano”*, op. cit., pp. 247-306.

¹⁸ Testimonianza di monsignor Dell’Acqua, resa a monsignor Capovilla.

la fragilità della sua impostazione teologica ed ecclesiale, evitando che ricevesse la porpora. Fu quello che poi di fatto avvenne perché, dopo la nomina milanese di Montini, Pio XII non tenne più concistori per le creazioni cardinalizie. E gli ambienti vaticani seguirono con molta attenzione l'attività e i discorsi dell'arcivescovo Montini a Milano, pronti a rilevarne gli aspetti poco convincenti.

Diversa era, invece, l'interpretazione dei fatti di La Pira che coglieva, meglio del nuovo arcivescovo (e forse anche dei suoi oppositori), quale futuro gli si aprisse innanzi: «Lei Arcivescovo di Milano; e poi? Anche Vicario di Cristo, domani? Chissà!» gli scrisse¹⁹. Montini gli rispose che il messaggio lo commoveva «come ogni parola che mi viene da Amico così buono e ardente di luminosa carità»²⁰. Da parte sua, con la nomina di Montini a Milano, il Sindaco perdeva un importante appoggio tra le mura vaticane per sé e per le proprie iniziative. Mantenne comunque uno stretto contatto con Montini, di cui emerge una forte consapevolezza: «...fra noi esiste un legame che è molto profondo (perché tocca la Chiesa e la sua avanzata nel mondo): non è soltanto un legame “soggettivo” di amicizia: è un legame anche “oggettivo” di amicizia: perché investe la parte di vocazione e responsabilità che ciascuno di noi ha... nel corpo della Chiesa e delle nazioni»²¹.

Più tardi, nel 1961, il cardinale Montini manifestò come la sua sensibilità “ecclesiastica” e quella carismatica di La Pira non coincidessero del tutto: «...cerco di comprendere, di accogliere, di condividere i movimenti del suo spirito, che so e che vedo tanto avido di rianimare le forze terrene del regno di Dio e d'interpretarne i misteriosi disegni. Come già altra volta le dissi, non tutto comprendo; direi anzi che alcune volte il suo modo d'interpretare i fenomeni del nostro tempo in senso teologico e teleologico mi sembra troppo ottimista, e allora sorge nello spirito il dubbio che oscura la luce della visione prospettata. Forse io sono uomo di po-

¹⁹ G. La Pira, *Beatissimo Padre*, op. cit., p. 112.

²⁰ Lettera dell'8/11/1954.

²¹ Lettera del 4/9/1959.

ca fede, forse di miope veduta... Ma un effetto pericoloso di certi lati di cotesto ottimismo mi permetto ricordarle, perché lo riscontro vicino a me, ed è l'opinione che i canoni del buon giudizio, fosse pure quello dell'autorità, si possono sostituire con quelli dell'ispirazione, che non è propria, si bene mutuata dall'atmosfera pubblica, e opposta al giudizio normale di cui sopra. Nasce cioè un istinto di 'non conformismo' alle cose regolari e di conformismo a quelle meno regolari, anche se per certi versi si prospettano pericolose all'ordine civile e avverse a quello cristiano. Si crea uno stato d'insofferenza nelle nostre file e si suscita un'aspirazione quasi mitica verso soluzioni storico-sociali, a cui sembra infedeltà al battesimo e alla Chiesa abbandonarsi. Ammiro perciò tanto più lo sforzo, che vedo ogni momento in lei, di testimoniare la sua inalterabile devozione alla Chiesa viva e concreta...»²².

Il testo è rispettoso, ma segna un momento di presa di distanza dell'arcivescovo milanese dal Sindaco di Firenze. Si può notare, in particolare, il passaggio dall'abituale "tu" al "lei" di questa lettera. Il disegno di Montini per il futuro della Chiesa era chiaramente riformatore e richiedeva gradualità e creazione di consenso; per La Pira, invece, il tempo della decisione e dell'intervento era l'oggi e subito, mentre interpretava il movimento della storia con un forte senso di speranza, notando come si orientasse nel senso auspicato dalla Chiesa e non andasse contro di essa.

Non mancarono critiche specifiche, da parte di Montini, all'operato del Sindaco quando nel 1961 formò una giunta di centro-sinistra a Firenze. Nel dicembre scrisse al Sindaco, mostrando il suo disappunto e dicendo che quasi non riconosceva più il "promotore" dell'"eroica rivistina", intitolata «Principii», nei tempi duri del fascismo²³. Erano espressioni piuttosto severe.

²² Lettera del 21/3/61.

²³ Lettera del 12/12/1961. Nel 1959 aveva fatto intervenire padre Gemelli nei confronti di La Pira, per evitare divisioni tra democristiani dopo il consiglio nazionale del partito, che aveva bocciato Fanfani: cfr. F. De Giorgi, *Paolo VI, op. cit.*, pp. 208-209.

Testi di un'“amicizia oggettiva”

L'amicizia tra Giorgio La Pira e il futuro Paolo VI, come ogni storia autentica, conobbe momenti differenti, ma ebbe una grande continuità. L'autore della voluminosa corrispondenza che pubblichiamo, non scriveva missive lanciate nel vuoto. Il rapporto era cordiale, fatto di frequentazioni e confidenze, di sostegno vicendevole, di comunanza di visione della situazione della Chiesa. Mentre il papa dava abitualmente del “tu” a La Pira, il professore, che precedentemente gli aveva dato del “tu”, usava invece il “voi” ufficiale con cui ci si rivolgeva al pontefice. Molto probabilmente – come si tenterà di dire – alcune sue posizioni ebbero un'influenza non secondaria sugli orientamenti del pontificato.

L'arcivescovo brasiliano di Recife, Dom Hélder Câmara, sostenitore della Chiesa dei poveri al Vaticano II e figura rilevante nel clima conciliare e postconciliare, scriveva nel 1965 di un suo incontro con La Pira, che sentiva molto simile a sé: «Abbiamo la stessa statura (soldi di cacio!), gli stessi gesti (le nostre mani si agitano in aria come a voler sbattere via le parole) e le stesse idee...». E spiegava la base dell'immediata simpatia con il Sindaco fiorentino: «La Pira e io ci siamo affratellati nell'amicizia con Paolo VI. Il nostro modo di amarlo è uguale: facciamo di tutto per aiutare il nostro Padre. Volete un esempio? Stiamo già scrivendo al Santo Padre, tutti e due, per dargli dei suggerimenti per l'enciclica sullo sviluppo e il suo discorso in Polonia...»²⁴.

La Pira era una figura molto particolare nella classe dirigente democristiana. Una figura non schiacciata sulla politica, anche se con una forte carica politica; ma soprattutto era un *vir ecclesiasticus*, un uomo di Chiesa, che considerava la Chiesa essenziale per lo sviluppo della pace nel mondo. Era un uomo dall'importante rete internazionale dentro e fuori della Chiesa. Pio XII e Giovanni XXIII avevano accettato – e forse subito – la corrispondenza

²⁴ H. Câmara, *Roma due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 487-488.

del Sindaco che giudicavano – anche se in modo differente – un uomo assai singolare. Paolo VI, pur senza rispondere direttamente alle sue missive, manifestava di tenere molto alle lettere che La Pira gli inviava, tanto che quando, sul finire della vita del professore, la corrispondenza si ridusse, gliene chiese il motivo. Si trattava del legame singolare del capo della Chiesa cattolica con un laico che ormai non aveva più un ruolo (durante il pontificato montiniano, La Pira restò Sindaco di Firenze solo per altri due anni).

Nel 1966, il professore non poté accogliere da Sindaco Paolo VI in visita a Firenze alluvionata, perché non aveva più questo incarico, anche se tra i due ci fu un rapido incontro. Era ormai una figura privata, ma molto rappresentativa. Era qualcuno che sapeva leggere e proporre la funzione storica della Chiesa cattolica nel mondo della guerra fredda e della decolonizzazione. In questo senso, tra lui e il papa c'era un'amicizia "oggettiva", che toccava alcune tematiche decisive non solo per l'Italia, ma per la Chiesa universale.

Nel 1967, una lettera del Sostituto Benelli, a nome del papa, invitava La Pira a non avere accenti ingenui nei confronti del comunismo, che avrebbero potuto indurre la gente a «cedimenti teorici e pratici»²⁵. Ma sono temporali che non turbarono il rapporto di stima. Sì, per il papa La Pira era un uomo non comune, non omologabile, una grande figura di cattolico che viveva una dimensione del mondo senza frontiere.

La Pira si sentiva sicuro della stima del papa, quel Montini che un giorno, nelle stanze vaticane, aveva definito il suo atteggiamento verso di lui con le parole della Bibbia usate per descrivere l'atteggiamento di Giacobbe tra i figli in lite: «*pater vero rem tacitus considerabat*» ("il padre serbava dentro di sé queste parole"). Era il 1951 quando, in piena guerra fredda, La Pira gli aveva rivelato di essere intervenuto direttamente presso Stalin sul tema della guerra di Corea. Si trattava di un'iniziativa molto audace nel

²⁵ Lettera di Benelli a La Pira del 4/12/1967.

clima generale di anticomunismo che paralizzava l'azione della Chiesa di Pio XII. Montini aveva ascoltato silenziosamente preoccupato e poi aveva pronunciato la frase biblica che ricorre spesso nella corrispondenza tra i due.

Il professore, poco dopo l'elezione di papa Montini nel 1963, rilanciò l'espressione biblica usata in passato: «quale misterioso tessuto di eventi da quando quelle parole – a proposito di un certo atto che oggi (12 anni dopo!) appare come una semente seminata nel campo del mondo: – furono (proprio in Vaticano!) da Lei pronunziate»²⁶.

Varie volte Montini aveva considerato *tacitus*, “in silenzio”, le azioni di La Pira, da molti giudicate sconsiderate, se non dannose, per la tenuta del blocco cattolico. Il silenzio non era espressione di sconcerto, ma di attenzione affettuosa di chi, per una complessità di motivi, non poteva identificarsi in quello che il professore pensava, o non riteneva opportuno farlo. Per Montini, La Pira andava appoggiato nella sua libertà d'azione, tanto erano positive e coraggiose le sue intuizioni; andava rispettato per la sua generosità, il disinteresse, la passione, ma anche per la sua fine intelligenza nel leggere la situazione internazionale in modo originale. Montini ne apprezzava la fede profonda e la qualità di uomo di preghiera. Analogo atteggiamento era condiviso da una personalità molto diversa da Paolo VI (anche antagonista per vari aspetti, sia ecclesiali sia politici): Giuseppe Dossetti, il quale aveva – oltre che una calda amicizia – un'attitudine profondamente rispettosa verso il Sindaco, soprattutto per la sua spiritualità e per la sua capacità di comprendere la storia.

La Pira, uomo influente?

Al di là di quanto si è detto, non si deve credere che gli anni di Paolo VI siano stati un periodo in cui il professore abbia goduto

²⁶ Lettera del 9/7/1963.

di un manifesto ascendente sulla vita della Chiesa o sulla politica italiana. Dal 1965 in poi, non poté neanche disporre del titolo di Sindaco di Firenze. Fu solamente “La Pira”: un nome che evocava la stima di tanti in Italia, nella Chiesa e nella comunità internazionale; amato da settori cattolici, ma anche molto invisato a settori ecclesiastici conservatori e a quanti osteggiavano ogni apertura ai socialisti, ai comunisti e ai regimi dell’Est. Nel periodo in cui era stato Sindaco, La Pira aveva introdotto nel compito istituzionale una carica carismatica e originale, maturata nella sua esistenza. In ogni caso, anche senza un ruolo specifico, Giorgio La Pira non rinunciò a guardare agli orizzonti del mondo, a sognare, a suggerire e a operare, come poteva, con coraggio e decisione.

Si potrebbe pensare che, negli anni del pontificato montiniano, la sua vasta rete di conoscenze sia stata utilizzata dalla Chiesa. In fondo, era noto negli ambienti ecclesiastici come amico del papa. Proprio in questo periodo, infatti, la Santa Sede intraprendeva una politica di dialogo, la cosiddetta “politica orientale”, con i regimi comunisti, di cui fu interprete monsignore Agostino Casaroli che guidava la sezione della Segreteria di Stato per le relazioni internazionali²⁷. Era questa un’apertura che La Pira auspicava da tempo, per evitare l’appiattimento della Chiesa sui moduli della guerra fredda: non una contrapposizione frontale ai governi dell’Est, ma un contatto capace di forzare le chiusure di quel mondo, per introdurre elementi suscettibili di nuovi sviluppi e soprattutto per esercitare una capacità di attrazione. Era il senso dei suoi viaggi in Unione Sovietica e in Polonia (un paese che considerava essenziale per gli sviluppi evolutivi del sistema comunista, con un’intuizione unica in quel periodo).

Eppure, proprio nel periodo in cui monsignor Casaroli – su mandato di Paolo VI – viaggiava tra i governi orientali, la Santa

²⁷ Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; Achille Silvestrini (a cura di), *L’Ostpolitik di Agostino Casaroli 1963-1989*, EDB, Bologna 2009; A. Casaroli, *Nella Chiesa per il mondo*, Rusconi, Milano 1987; Id., *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti*, Einaudi, Torino 2000.

Sede non utilizzò le relazioni di La Pira nel blocco comunista. Il Vaticano operava nel senso che egli aveva auspicato, ma non in collegamento stretto con lui, né servendosi di lui. Il papa rispettò infatti la tradizionale separazione tra mondo ecclesiastico e laico: la diplomazia vaticana aveva metodi, sistemi, personale caratterizzati da una propria storia e da un *modus operandi* ecclesiastico. Niente a che vedere con le audaci iniziative di La Pira e con le sue visioni.

Nel mondo diplomatico vaticano del post-Concilio, ci fu una sola figura laica che entrò in qualche aspetto dell'azione vaticana, esercitando una certa influenza, ma avvenne più tardi, con Giovanni Paolo II: Giulio Andreotti, che in quel periodo era spesso Ministro degli Esteri e lavorava collegato con il suo "omologo" vaticano, monsignor Silvestrini (già collaboratore di Casaroli)²⁸. Silvestrini, un personaggio essenziale per comprendere la diplomazia vaticana, era una personalità molto acuta che si smarcò dalle formalità ecclesiastiche della tradizione, sentendone ormai i limiti intrinseci e determinati nel nuovo quadro internazionale. Aveva intuito la necessità di un modo differente di fare diplomazia, collegandosi a una rete di rapporti e contatti più vasta, completando l'azione mondiale del papa con un'operosità quotidiana, aliena da ogni formalismo. Negli anni Ottanta, Silvestrini diceva, parlando di un diplomatico vaticano di grande responsabilità e alludendo al consiglio per i rapporti con gli Stati: «non fa niente di rischioso e si muove solo sugli ordini... lì sono un po' come i carabinieri, se il generale ha paura, nessuno rischia. Io ho un'altra idea della diplomazia: salvo la fedeltà alla Chiesa, bisogna percorrere le vie del possibile, e cercare e ricercare»²⁹. Ma questa è un'altra storia.

Nel Vaticano di Paolo VI e nella sua politica, La Pira non sembra essere stato influente proprio a proposito di quello scenario

²⁸ Cenni nel mio *Giovanni Paolo II. La biografia, op. cit.* Si veda anche il mio, *Il "cardinale esterno": Giulio Andreotti e la Roma dei papi*, in *Giulio Andreotti*, a cura di Mario Barone ed Ennio Di Nolfo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 305-339.

²⁹ Colloquio del cardinale Silvestrini con l'autore.

internazionale (i contatti con l'Est, con il mondo arabo, con quello postcoloniale e con gli ebrei) in cui il Sindaco aveva realizzato un grande capitale di fiducia. Era, ad esempio, considerato con rispetto dai governi dell'Est. Indubbiamente il personale vaticano lavorava con altri metodi rispetto a quelli del professore: con più lentezza e prudenza. Il Sostituto Benelli, uomo forte del governo di quegli anni, aveva uno stile diverso da quello carismatico del Sindaco fiorentino. Quale ruolo rivestì allora il professore? Se non esercitò nessuna influenza, perché avvenne questo?

Sono domande sottese alle lettere a Paolo VI, che per vari motivi vanno considerate in modo diverso da quelle a Pio XII e a Giovanni XXIII. Innanzitutto per la confidenza tra i due, poi per l'omogeneità delle loro visioni. Questi testi sono decisivi per comprendere lo "statuto" del professore nel pontificato montiniano. L'amico Montini, da papa, condivise le visioni di La Pira in modo molto più intenso di quanto non si sia finora notato. Afferma Fulvio De Giorgi: «Paolo VI non era insensibile alle utopie di La Pira che guardava al crinale apocalittico della storia»³⁰. Non era nemmeno insensibile alla sua lettura delle concrete situazioni nazionali e delle dinamiche internazionali. Sinteticamente direi che le visioni di La Pira furono influenti, in quegli anni, sul papa, anche se non fu un uomo che esercitò un influsso quotidiano sulle decisioni e sui passi della Santa Sede.

Papa Montini utilizzò molti suoi amici ecclesiastici, i cosiddetti "montiniani", nel rinnovamento del personale episcopale e vaticano, all'interno di quella tradizione di autosufficienza ecclesiastica del governo vaticano. Eppure la diplomazia non era un settore totalmente precluso a un laico, come erano invece gli ambienti delle congregazioni vaticane, dei vescovi, della dottrina della fede ecc. Tuttavia si comprende che, nel settore delle relazioni internazionali e della diplomazia, la Santa Sede aveva con-

³⁰ F. De Giorgi, *Paolo VI, op. cit.*, p. 452. Lo stesso autore sostiene che Paolo VI nutriva «quello spirito profetico – così simile a quello di La Pira – che non si nascondeva le difficoltà, ma che spingeva a puntare sulla comune umanità, a partire dalla possibilità di una mutua fiducia» (ivi, p. 705).

quistato a fatica il riconoscimento di soggetto internazionale e una certa prudenza ecclesiastica era d'obbligo di fronte al rischio di compiere passi falsi che potessero compromettere una credibilità guadagnata non facilmente.

Di fatto, come si è detto, la grande rete di relazioni di La Pira non fu utilizzata. Forse era una personalità non troppo maneggiabile dai diplomatici vaticani. Si è trattato del carattere ecclesiastico della diplomazia vaticana oppure del timore per l'originalità marcata e incontrollabile del professore? Quale fu il motivo di questa scelta? Non è facile capire. Certo, non si trattava di una mancanza di stima. Quasi una venerazione del papa per La Pira, negli ultimi mesi della sua vita, emerge dall'atteggiamento deferente verso di lui del neoarcivescovo di Firenze, Giovanni Benelli, che rifletteva i sentimenti del papa e forse ne eseguiva direttamente le indicazioni. Lo stesso funerale del professore – come hanno ricordato alcuni testimoni – fu un'apoteosi della sua figura.

Paolo VI era il suo papa

La Pira aveva nutrito grandi speranze con l'avvento di Paolo VI al pontificato. Nel 1964 gli scriveva rivelando le sue aspettative: «...ed infine, Beatissimo Padre, può dire qualcosa Paolo VI in persona! Ci conosciamo da quaranta anni circa (1926): quale curva di eventi in questi 40 anni: eventi in cui la Provvidenza ha maternamente operato in guisa che questo povero La Pira fosse, indirettamente o direttamente, legato (in radice) a Mons. Montini, all'Arcivescovo Montini, e ora a Paolo VI. Financo l'Art. 7 della Costituzione italiana fu dovuto ad una "casuale" osservazione fatta da La Pira nella biblioteca di Montini»³¹.

All'inizio del pontificato, forse La Pira sperava che il papamico avrebbe assunto più direttamente "Firenze", le sue tesi, le sue reti, le intuizioni di pace, per realizzare quella teologia della

³¹ Lettera del 4/7/1964.

storia che condividevano e per aprire nuove strade. Fin dal 1963, La Pira offrì la sua disponibilità a servire la “politica” montiniana: «Firenze è oggi una capitale al servizio della Chiesa: una forza cristiana attrattiva (sul terzo mondo e sui paesi “socialisti”) a servizio della Chiesa, ecco io la offro a Lei: la prenda; la benedica; è un vero punto di grazia e di forza per i popoli!»³². E qui il tono diviene confidenziale: «Ricorda quando La Pira veniva a visitare quasi ogni mattina Mons. Montini? Ascoltava la S. Messa e poi faceva colazione con Lei? E si parlava: di che cosa? Della Celeste Gerusalemme. Ecco siamo sempre in quell’orbita: solo che quella meditazione è scesa nella realtà storica, temporale: è diventata chiave d’interpretazione della storia presente della Chiesa e del mondo: è diventata speranza e forza di unità e pace per i popoli.... Ed i fatti dieci anni dopo: 1953-1963 mostrano quella speranza in fioritura, quella unità in costruzione, quella bellezza in irradiazione!»³³.

L’elezione di Paolo VI era per La Pira un grande segno: gli sembrava venuto il momento di realizzare quelle visioni di pace e di dialogo che nutriva da tempo e che sapeva condivise dal papa (almeno in larga parte). La Chiesa aveva imboccato la via del Concilio e si muoveva in una nuova prospettiva: «Questa epoca storica nuova, infatti, a me pare caratterizzata da due fatti che solitamente la determinano: l’unità della Chiesa e l’unità (la pace) del mondo»³⁴. Il richiamo alla comunanza di visioni con il papa e all’amicizia passata appare esplicito: «Questa lettera che è una continuazione delle conversazioni in casa Montini, con Mons. Montini, dopo la S. Messa (durante la colazione)...»³⁵. La corrispondenza del Sindaco a tratti si fa davvero intima, come quando scrive: «Le nostre cartelle sono piene di accuse: filo comunisti, quasi eretici, esaltati, etc. etc. etc.!... se un giorno Paolo VI leg-

³² Lettera dell’11/7/1963.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Lettera del 9/7/1963.

³⁵ Lettera dell’11/7/1963.

gesse la sua “cartella”: quanti documenti e quali essa racchiude!»³⁶. Così alludeva alle comuni difficoltà, le sue e di Montini, negli ambienti vaticani al tempo di Pio XII.

Ora, però, con l’elezione di Paolo VI, quel tempo era passato. Scriveva nello stesso anno: «Quattro anni dopo eccoci a Roma, presso Pietro: e questo Pietro è quel mons. Montini che proprio nel 1952 aveva issato Lui, a Firenze, il vessillo della speranza cristiana»³⁷. La Pira tendeva ad attribuire a Montini la paternità della sua linea dialoghista e – come si è detto – l’appoggio c’era stato. Con il 1963, sembrava arrivata l’ora della realizzazione dei grandi sogni: «A me pare che sia questo il compito che oggi il Signore ci affida: spezzare dal di dentro – entrando subito nella orbita della rivelazione: la morte e la resurrezione! – gli strumenti analitici del marxismo e mostrare la visione “globale e cosmica” della storia del mondo...»³⁸.

In un’altra lettera scriveva: «Che senso ha il pontificato di Paolo VI. Introdurre nel cuore di questa epoca, condurre il popolo di Dio sino nel cuore della terra dove scorrono “latte e miele”! Poesia?...»³⁹. In questo delicato passaggio storico, sembrava possibile a La Pira dare un nuovo orientamento storico al quadro internazionale attraverso una Chiesa rinnovata: «la Chiesa come pilota della storia, lievito, speranza e pace e unità delle nazioni»⁴⁰. La Chiesa, “pilota della storia”, finalmente aveva alla sua testa un uomo dalle grandi visioni. Questo era il fondamento delle speranze e delle attese del professore.

La Pira fu in parte deluso. Sicuramente, nei primi tempi, la sua attesa non trovò la risposta che si aspettava. Con il passare degli anni, il Sindaco ebbe la sensazione di una corrispondenza a senso unico con Paolo VI. Nel 1968, gli scrisse amareggiato e in modo molto esplicito: «Peccato, Beatissimo Padre, (e permettete che fi-

³⁶ Lettera del 16/10/1963.

³⁷ Lettera del 16/9/1963.

³⁸ Lettera del 23/7/1963.

³⁹ Lettera del 19/8/1963.

⁴⁰ Lettera del 25/8/1963.

lialmente io lo dica) che non ci si possa mai vedere e non si possa mai parlare (a voce) di tante cose, tanto essenziali nella storia presente della Chiesa e del mondo»⁴¹.

La Pira non si vergognava di dire al papa “filialmente” che ci sarebbero state “cose essenziali” da trattare insieme. Era convinto di essere portatore e testimone di una visione “importante”. Nella situazione diocesana di Firenze, tanto rilevante per La Pira, non ci furono cambiamenti e restò l’arcivescovo Florit. Anzi, la situazione si deteriorò ulteriormente con la crisi della parrocchia dell’Isolotto di don Mazzi, entrata in conflitto con il cardinale, a cui il professore non fece mancare la propria lealtà, ma di cui non approvava affatto i metodi⁴². E il papa lo sapeva bene.

Florit – secondo il professore (e a ragione) – era venuto a Firenze su mandato di Ottaviani e di Parente per controllare Dalla Costa e sradicare La Pira. Era stato il “partito romano” a realizzare l’operazione, quello stesso che aveva realizzato la “congiura” per convincere Pio XII a rimuovere Montini dalla Segreteria di Stato. Ma dopo che quel Montini era divenuto papa, la situazione di Firenze non cambiò e Florit rimase arcivescovo della città, continuando a condurre una politica che il professore giudica distruttiva. La Pira disapprova che la questione dell’Isolotto fosse gestita in modo giuridico dall’arcivescovo. Le sue preoccupazioni spinsero Paolo VI a una particolare attenzione alla vicenda e a intervenire direttamente. Ma quando monsignor Benelli ricevette in Vaticano la delegazione dell’Isolotto, disse con chiarezza qual era il limite dell’azione del pontefice: «il papa non può distruggere il vescovo»⁴³.

Forse La Pira non aveva misurato in tutto la trasformazione avvenuta in Montini. Paolo VI non si identificava, infatti, con la sua azione. C’erano alcuni passaggi in cui non lo seguiva; ad esempio, la centralità di Firenze, come luogo in cui far convergere per-

⁴¹ Lettera del 21/6/1968.

⁴² Sergio Gomiti, *L’Isolotto. Una comunità tra Vangelo e diritto canonico*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014.

⁴³ Comunità dell’Isolotto, *Isolotto 1954-1969*, Laterza, Bari 1969, p. 133.

sonalità del mondo cristiano in operazioni di carattere ecumenico. Ma soprattutto Montini, eletto papa, aveva acquistato una dimensione differente e gestiva un insieme di responsabilità complesse. Più volte aveva insistito sulla solitudine che comportava il suo ministero. In un appunto autobiografico (rivelatore dei mutamenti intercorsi in lui), il papa scriveva pochi mesi dopo la sua elezione: «Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano... La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine... Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia, anzi una persona viva quale io sono»⁴⁴.

C'era un'altra considerazione, di natura squisitamente politica, che separava il papa da La Pira: il ruolo di Fanfani⁴⁵, che più volte il professore propose a Montini – come aveva fatto ai suoi predecessori – quale uomo-chiave del rinnovamento italiano e della politica internazionale. La Pira esprimeva un giudizio severo sulla politica italiana: «questa Italia “socialdemocratica” – governata indirettamente dalla massoneria americana ed inglese e francese (quella socialista) – è senza ideali, senza forza interiore... Sta addormentata vicino alle porte delle logge»⁴⁶. Fanfani gli appariva il politico che poteva operare una rottura con questo sistema. Diversa era l'opinione del papa su Fanfani. Egli, fin dal dopoguerra, era stato personalmente vicino ad Alcide De Gasperi, condividendone il modo di operare, mentre aveva guardato con preoccupazione all'azione di Fanfani. In un colloquio riservato tra lui e Mariano Rumor a Castel Gandolfo, nel 1964, aveva parlato di Fanfani come di qualcuno che doveva “mettere giudizio”⁴⁷.

Per La Pira e gli amici fiorentini, invece, Fanfani aveva la forza per portare nella politica nazionale le intuizioni e le visioni elaborate nel loro laboratorio. Scriveva Nicola Pistelli, nella speran-

⁴⁴ Paolo VI, “Appunto del 5 agosto 1963”, in «Notiziario. Istituto Paolo VI», n. 1, 1979-1980, p. 53.

⁴⁵ Lettera del 16/7/1963.

⁴⁶ Lettera del 2/12/1967.

⁴⁷ M. Rumor, *Memorie 1943-1970*, Neri Pozza, Vicenza 1991, p. 324.

za che Fanfani assumesse il ministero degli esteri: «il centro politico di gravità del Paese si sposta dalle situazioni pioniere come quella di Firenze al governo di Roma»⁴⁸. Se Paolo VI apprezzava le visioni lapiriane, era molto meno simpatizzante per l'azione politica, i metodi e la personalità di Fanfani.

La Pira propose un Segretario di Stato

La riforma montiniana della Curia, dopo il Vaticano II, avrebbe affermato il ruolo centrale della Segreteria di Stato, vero filtro tra il papa e le congregazioni vaticane e centro orientatore dell'azione della Santa Sede. Paolo VI aveva confermato alla testa della Segreteria di Stato il cardinale Amleto Cicognani, che aveva già occupato questo ruolo con Giovanni XXIII. Si diceva che la permanenza dell'anziano cardinale in questa posizione fosse stata richiesta, durante il conclave, da un settore cardinalizio contrario a Montini, come condizione per convergere su di lui. Tuttavia, nel 1967, per questioni di età, Cicognani era giunto ormai alla fine del mandato e si poneva il problema della successione. Con un certo coraggio (perché si trattava di una questione di stretta competenza papale), La Pira scrisse a Paolo VI proponendo un nome come Segretario di Stato. Si trattava di Angelo Dell'Acqua, che era allora Sostituto.

Questi era succeduto a Montini, nominato arcivescovo di Milano, restando accanto a Pio XII e a Giovanni XXIII (che lo stimava profondamente e lo sentiva personalmente molto vicino). Era pure rimasto lealmente legato a Montini, come mostra la corrispondenza intercorsa tra i due⁴⁹. C'era anche un'aspettativa personale, da parte di Dell'Acqua, di essere chiamato a ricoprire que-

⁴⁸ Gian Piero Cappelli, *Nicola Pistelli. La DC dimenticata*, Morcelliana, Brescia 1995, p. 364.

⁴⁹ Cfr. M. Impagliazzo, *La diocesi del Papa, op. cit.*; Id., *Dell'Acqua e la Chiesa di Roma*, in *Angelo Dell'Acqua: prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana 1903-1972*, a cura di Alberto Melloni, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 161-232.

sto incarico. Tra l'altro Dell'Acqua era vicino a Fanfani e in stretto contatto con lui. Per La Pira la sua nomina a Segretario di Stato avrebbe avuto il senso di rafforzare la linea della pace e del dialogo. Così scriveva al pontefice: «Permettete che in questo tessuto di speranza – per gli eventi che devono venire e per gli uomini che devono guidarli – io includa anche la speranza che tutti abbiamo che l'elevazione alla porpora non sottragga (come è consuetudine) a questo tessuto tanto delicato una maglia preziosa: mons. Dell'Acqua! Una maglia preziosa, che viene da mons. Montini (1951, ricordo ancora i primi incontri, quando si trattò del famoso intervento presso Stalin), che viene da Pio XII (questo fedelissimo tessitore – mons. Dell'Acqua – della speranza mariana, di Fatima, del messaggio di speranza storica... di Pio XII; questo fedelissimo tessitore della grande speranza conciliare – per l'unità e la pace del mondo – di Giovanni XXIII; ed infine questo fedelissimo tessitore del messaggio di unificazione del mondo di Paolo VI!»⁵⁰.

Dell'Acqua aveva messo insieme i “fili” di tre pontificati (quelli dei papi a cui La Pira aveva scritto) con “mano fedele e sperimentata”. Questo prelado doveva restare in Segreteria di Stato; per il professore, «Dell'Acqua è immensamente amato dalle grandi più responsabili guide del mondo attuale»⁵¹. Con una certa esagerazione, La Pira faceva l'elenco dei leader del mondo per cui il prelado rappresentava un riferimento e concludeva: «Dire Dell'Acqua oggi è come dire Montini ieri (perdonate il richiamo): quando Montini andò via dalla Segreteria di Stato si creò un vuoto che il mondo intero avvertì!». Per questo Dell'Acqua non sarebbe dovuto essere «mai staccato dal fianco di Paolo VI»: «avere vicino... uno sperimentato e fedele “servitore di Dio” – come Dell'Acqua! – è davvero una garanzia e un dono»⁵².

La Pira sperava che Dell'Acqua avrebbe potuto colmare la disconnessione tra le “idee di Firenze” e il governo del papato: due

⁵⁰ Lettera del 3/6/1967.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

realtà che erano, allo stesso tempo, vicine e lontane. Ma era opportuno scrivere così al papa, proponendo un nome per la Segreteria di Stato? La Pira sentiva di avere la confidenza necessaria per farlo. Ma Montini, da pontefice, viveva nuove esigenze: cambiare la Chiesa e rispondere alle attese dei più diversi settori – non solo quelli curiali – anche di un'internazionalizzazione.

La scelta per il ruolo di Segretario di Stato cadde sul cardinale francese Villot, che il papa aveva già chiamato in Curia. Fu fatta una riunione tra gli stretti collaboratori del papa, tra cui Cicognani – è una testimonianza resami da monsignor Macchi, Segretario personale di Paolo VI –, per la scelta del Segretario di Stato e il nome di Villot fu caldeggiato da Benelli, mentre venne proposto pure quello del cardinale Gabriel-Marie Garrone. La nomina di un cardinale francese rappresentava un segnale di internazionalizzazione della Curia, anche se fu una presenza piuttosto pallida alla testa della Segreteria di Stato («non un grande», dice Macchi), dominata dal Sostituto Benelli e con un incaricato agli affari esteri molto competente, come monsignor Casaroli.

Saldare le visioni di Firenze e la politica del Vaticano

Dopo il fallimento della proposta di Dell'Acqua come Segretario di Stato, La Pira continuò a cercare un collegamento con l'azione internazionale della Santa Sede. A questo livello, è rilevante il rapporto tra lui e Casaroli. Dopo la nomina a Segretario della congregazione per gli Affari Straordinari (il Ministero degli Esteri vaticano), gli mandò un telegramma di questo tenore: «per effetto sua elezione gentili della nostra età sentiranno accresciuta loro incipiente attrazione verso la Chiesa»⁵³. Tra l'accorto ecclesiastico, espressione della migliore scuola diplomatica della Santa Sede, e il Sindaco carismatico intercorsero vari incontri, molte

⁵³ Telegramma a Casaroli dell'1/7/1967, in Archivio Giorgio La Pira (da qui in poi ALP), sez. 1, b. 164, f. 12, doc. 3.

telefonate e lettere. La Pira ci tenne a informare il prelado dei suoi contatti con l'Est europeo. Nel 1969 comunicò che il viceministro ungherese del culto aveva avuto parole di stima per Casaroli ed era interessato al colloquio con la Chiesa cattolica: lo avrebbe definito «l'organismo storicamente più forte» del mondo».

Nel 1971, La Pira era a Budapest dove incontrò il leader comunista Kádár. Il regime ungherese ricevette, quindi, il professore a un alto livello. Gli ungheresi erano molto interessati alla partecipazione della Santa Sede alla conferenza paneuropea e consideravano La Pira un tramite importante per sensibilizzare il Vaticano. Questi, da parte sua, era molto favorevole a un simile passo e trasmise il messaggio con partecipazione⁵⁴. Era un passo a cui anche Casaroli credeva molto. Il prelado, alla fine, risultò determinante nella decisione di far partecipare il Vaticano al processo di Helsinki. Era invece contrario il cardinale Villot, Segretario di Stato, convinto che la Santa Sede si sarebbe trovata in una posizione imbarazzante. Da parte sua, il Sostituto Benelli non era particolarmente favorevole a farsi coinvolgere in questa avventura diplomatica. Il Vaticano, nella sua storia dopo la fine del potere temporale, non era solito partecipare agli eventi multilaterali. Ma Paolo VI, appoggiato da Casaroli, decise in favore di una partecipazione a pieno titolo. La scelta di essere presenti a Helsinki fu innovatrice e consentì alla diplomazia vaticana di inquadrare la sua azione nell'Est in un insieme di principi condivisi da tutti i paesi firmatari, tra cui quelli comunisti.

Il tema della conferenza paneuropea occupò molto spazio nella corrispondenza del Sindaco con Casaroli e nei suoi contatti telefonici. La Pira scrisse anche a Paolo VI che la conferenza paneuropea era un «punto felice di inserzione della Chiesa nella tessitura politica dei paesi europei»⁵⁵. Riferì di aver messo in luce, con una qualificata delegazione sovietica venuta a fargli visita, il valore della partecipazione della Santa Sede: «Penso – affermò –

⁵⁴ Lettera del 3/10/1969.

⁵⁵ Lettera del 18/11/1969.

che bisogna con grande chiarezza mostrare sempre più la grandezza storica della Chiesa e della sua essenziale partecipazione all'edificazione della nuova civiltà!»⁵⁶.

La Pira intravedeva un nuovo possibile protagonismo internazionale della Santa Sede, nonostante la guerra fredda avesse finora ridotto il suo spazio d'azione. Scriveva: «La Chiesa cattolica riemerge politicamente sul mondo attraverso i paesi nuovi e i paesi dell'Est (Cina compresa)...». Questi paesi rappresentavano per la Santa Sede quello che erano stati i popoli barbari per il papato medievale. Per questo il papato contemporaneo aveva la responsabilità di aprire il dialogo con i loro governi. La Pira individuò in Casaroli l'uomo che avrebbe potuto compiere questa operazione e gli fornì costantemente notizie tratte dai suoi contatti: la Polonia voleva il riconoscimento delle frontiere stabilite dopo la seconda guerra mondiale da parte vaticana; era opportuno che la Santa Sede aprisse presto colloqui con il Vietnam del Nord e con la Cina (con i cui rappresentanti il professore parlava spesso); si doveva presentare la Chiesa cattolica agli albanesi come “liberatrice”, non come imperialista, per “perforare” il muro⁵⁷.

Ci sono stati parecchi colloqui tra il prelado e il Sindaco. Talvolta monsignor Casaroli, inviando qualcuno a prendere il professore all'ingresso del palazzo apostolico, intendeva manifestare pubblicamente, in Vaticano, il rispetto per la sua persona. Si può dire che, nello scambio piuttosto costante di informazioni e visioni, sia passato un apporto di rilievo di La Pira alla politica internazionale di Paolo VI. Indubbiamente il professore non divenne un “*missus dominicus*” del papa su alcuni dossier internazionali, ma il suo peso e la sua influenza furono rilevanti.

Oltre ad avere molti contatti in aree di cruciale interesse per la Chiesa, La Pira era anche un uomo di ampie visioni. Ed era ciò che mancava a una diplomazia uscita piuttosto estenuata dagli anni più duri della guerra fredda, e che Giovanni XXIII aveva cer-

⁵⁶ Lettera del 20/11/1969.

⁵⁷ Lettera a Casaroli del 18/11/1969, in ALP, sez. 1, b. 164, f. 12, doc. 8.

cato di stimolare a percorrere nuove strade. Il professore pensava che si stesse attuando in quegli anni una “convergenza delle nazioni” verso un processo unitivo del mondo, in cui la Chiesa avrebbe dovuto avere un ruolo di rilievo: «Questa non è poesia: è anche poesia: ma è soprattutto autentica storia»⁵⁸. Casaroli, realista, abituato a lavorare sullo spazio del possibile (e non ve ne era molto nella politica di trattative con i governi comunisti per la libertà religiosa!), si incontrava con un uomo dal carattere fervido e visionario, come La Pira. Non poteva non essere toccato da come egli – in modo tanto diverso dallo “stile diplomatico” del Vaticano – si spendesse per la pace e l’incontro tra i popoli, nutrendo una visione che era un misto di realismo e speranza religiosa.

Il professore – come si vede dalle lettere al papa – cercava di andare al di là della cronaca e del dettaglio quotidiano delle relazioni internazionali. Di fronte alle tante questioni aperte e ai conflitti, spingeva a guardare all’asse portante del quadro mondiale: il dialogo tra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica⁵⁹. Scriveva a Casaroli nell’aprile 1970: «Questa convergenza è inevitabile: bisogna ovunque abbattere i muri e costruire i ponti: non c’è alternativa a questa strategia planetaria della edificazione dei ponti: e la Chiesa cattolica può fare tanto – tanto! – per questa edificazione: la pietra d’angolo è sempre essa!»⁶⁰. Era pericoloso non praticare il dialogo o addirittura attizzare le tensioni in una costante diffidenza verso l’Est (pur senza chiudere gli occhi sui grandi problemi). C’era il problema della collocazione dell’Europa, che non doveva essere più il continente attraversato dalla divisione, dal muro, ma un luogo vitale di convergenza. Così i paesi occidentali, come l’Italia o la Francia, avevano un loro compito a riguardo⁶¹. Ma bisognava anche sollecitare il ruolo dei paesi europei dell’Est, come la Polonia o l’Ungheria, i quali – nonostante i vincoli della

⁵⁸ Lettera del 23/3/1970.

⁵⁹ Lettera dell’1/4/1970.

⁶⁰ Lettera del 3/4/1970.

⁶¹ Cfr. Pier Luigi Ballini (a cura di), *G. La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, Giunti, Firenze 2005.

loro situazione politica – potevano entrare nel gran gioco dei rapporti internazionali.

Il dialogo sovietico-americano, le possibili evoluzioni in Medio Oriente e altri cambiamenti in corso mostravano come «la tendenza al negoziato si accelera ogni giorno più su tutta la terra», scriveva La Pira nell'agosto 1970. Finalmente il mondo – e la Santa Sede – erano usciti dalla morsa della contrapposizione tipica della guerra fredda. C'erano ancora tanti nodi da sciogliere, tra cui il conflitto tra israeliani e arabi, da lui chiamato significativamente “il nodo del mondo”, ma tutto diventava possibile⁶². In questo quadro, il professore sognava un ruolo della Santa Sede. Scriveva al papa: «Pietro arbitro tra Israele e Ismaele: Pietro ponte di pace fra tutta la famiglia di Abramo»⁶³. In realtà i rapporti tra il Vaticano di Paolo VI e il governo israeliano erano piuttosto scarsi, nonostante lo sviluppo importante delle relazioni ebraico-cattoliche dopo il Vaticano II (tema a cui La Pira era molto sensibile e a cui aveva dato un forte contributo con la fondazione dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, fin dal 1950, raccogliendo l'appello di Jules Isaac)⁶⁴. Anche se significative personalità ebraiche e israeliane visitavano il Vaticano, la Santa Sede non riconosceva lo Stato d'Israele da un punto di vista diplomatico. Questo fatto, che creava malessere nel mondo ebraico, era considerato molto positivamente dai paesi arabi, in ottime relazioni con il Vaticano.

La politica orientale vaticana era decisiva per La Pira. Questi salutò con partecipazione il viaggio di Casaroli a Belgrado, come preludio di un'intensa politica orientale: «è il primo: poi seguiranno quello a Budapest, a Varsavia, a Mosca, a Pekino [sic]! Sogno? No. Cammino inarrestabile della storia della Chiesa – di Cristo! – nella storia presente del mondo!»⁶⁵. Il professore aveva ben chia-

⁶² Lettera dell'8/10/1970.

⁶³ Lettera dell'8/7/1967.

⁶⁴ Cfr. G. La Pira, *Il contributo di Jules Isaac all'Amicizia cristiano-ebraica*, in “Amicizia ebraico-cristiana. Bollettino”, a cura dell'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze, 3-4 luglio-dicembre 1993, pp. 1121-1122.

⁶⁵ Lettera a Casaroli del 22/8/1970, in ALP, sez. 1, b. 164, f. 12, doc. 25. Su Tito e il Vaticano si veda Jože Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Einaudi, Torino 2015.

ro che lo scopo di questa politica era, in primo luogo, aiutare la libertà religiosa dei cattolici nei paesi comunisti. Condivideva tale obiettivo, considerando che una ripresa di vitalità delle Chiese nell'Est avrebbe rimesso in movimento anche le società civili. Nel 1971 scriveva al papa: «Bisogna liberare la Chiesa (e quindi l'uomo): ecco il problema prioritario (in un certo senso) del mondo comunista; deve cessare la persecuzione (da Nerone a Diocleziano) e deve operarsi la conversione: Costantino deve fare l'editto di Milano!»⁶⁶.

Il professore informava costantemente Casaroli e la Segreteria di Stato dei risultati della propria azione, mentre manifestava il suo pieno appoggio alla politica di dialogo della Santa Sede. C'erano aspetti su cui egli avrebbe voluto iniziative più rapide e ampie, come sulle questioni cinesi e vietnamite, perché pensava che, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, fosse giunto il momento storico in cui aprire un colloquio. Lavorò per un incontro in Vaticano tra una delegazione vietnamita e Casaroli («siamo ad un primo visibile effetto del viaggio di Paolo VI in Asia»). Nonostante tatticismi e strumentalizzazioni politiche da parte di tutti i protagonisti, «la corrente di fondo della storia trascina sino alla soglia di Pietro... la barca vietnamita: e questa barca non è sola: essa è in rapporto con tutte le barche asiatiche, prima fra tutte quella cinese»⁶⁷. Si manifestava, da parte del professore, un senso del tempo che appariva diverso – non in contrasto – rispetto alle prudenze della diplomazia vaticana (che pure aveva conosciuto una stagione di grande accelerazione).

Tante problematiche affollano la corrispondenza di La Pira con Casaroli (che inviò solo qualche telegramma di risposta al professore), come il Medio Oriente, il Cile di Allende, l'Europa dell'Est, la Cina e il Vietnam. La domanda è: il prelado “sopportò” l'attivi-

⁶⁶ Lettera del 27/1/1971.

⁶⁷ Lettera a Casaroli del 25/1/1971, in ALP, sez. 1, b. 164, f. 12, doc. 30. Per una ricostruzione dell'azione di Paolo VI e la guerra del Vietnam si veda F. De Giorgi, *Paolo VI, op. cit.*, pp. 569-589, dove l'autore in particolare annota: «la posizione della Santa Sede e del papa si avvicinava molto... a quella di Giorgio La Pira, ma anche di Fanfani...» (p. 570).

simo del Sindaco di Firenze (amico personale del papa) o se ne servì per la sua politica internazionale? La diplomazia vaticana non usava farsi rappresentare da personalità laiche e manteneva lo stretto controllo della sua azione. Tuttavia le visioni lapiriane furono, in buona sostanza, all'origine delle scelte che la politica vaticana ha operato negli anni Sessanta e Settanta, pur tra tante difficoltà. Indubbiamente i toni e il linguaggio della diplomazia vaticana non erano quelli del professore, anche perché si misuravano con situazioni dure come quelle dell'Est e con interlocutori forti e non inclini a cedere, contando su di una forza estremamente debole. Se la geopolitica "profetica" di La Pira era distante dal linguaggio misurato di Casaroli (definito ironicamente, negli ambienti vaticani, l'"arcivescovo di lima" per come limava e rivedeva i testi), in realtà le visioni e gli obiettivi dei due personaggi furono effettivamente prossimi.

La Pira, che non aveva potuto avere un colloquio diretto e costante con l'amico Montini una volta divenuto papa, mantenne invece un costante rapporto con il suo "Ministro degli Esteri". In fondo, in quegli anni, la Santa Sede fece la politica che La Pira aveva auspicato fin dagli anni Cinquanta, quando in piena guerra fredda, da Sindaco di Firenze, esprimeva al papa le sue speranze e la sua idea che la Chiesa, nel quadro internazionale, non si contrapponesse – quasi schierata dietro al muro – ma rappresentasse una forza di attrazione.

La nuova storia: un'età negoziale

Nel 1974, alla vigilia del referendum italiano per l'abrogazione della legge sul divorzio (che vide il mondo cattolico schierato con la DC guidata da Fanfani, in una logica di scontro con i divorzisti, in pratica i laici e le sinistre), La Pira espresse il suo disaccordo – in una lettera al papa – proprio sul referendum, inteso come un muro contro muro. Era stata un'iniziativa che Paolo VI aveva appoggiato dopo varie esitazioni, accettando la posizione

di Fanfani, sostenuta da Benelli⁶⁸. In fondo, il referendum del 1974 fu il primo passo del lungo processo di quella crisi del sistema democratico del secondo dopoguerra che portò verso un'articolazione sempre più bipolare (un altro momento decisivo fu l'assassinio di Aldo Moro nel 1978). La Pira era preoccupato soprattutto che la logica dello scontro si impadronisse della Chiesa; una posizione che sembra coraggiosa e pugnace, ma in fondo non esprime una vera forza: «La Chiesa – scriveva a Paolo VI – ha oggi questo grande mandato: essere la costruttrice di ponti ovunque per tutte le nazioni, tutte le culture, tutti i regimi, direi quasi per tutte le religioni»⁶⁹.

Infatti il compito di dialogare, da parte della Chiesa, si inseriva in una nuova stagione storica del mondo, definita dal professore in una lettera come «storia di un'età negoziale»⁷⁰. Bisognava incontrarsi e negoziare: parlare non era mai un segno di debolezza. Fin dal 1963, il professore aveva scritto al papa: «Isolare la Russia? Isolare la Cina? Isolare Cuba? Non significa nulla, tutto ciò: è infantilismo politico e storico»⁷¹. La contrapposizione nei confronti dell'URSS si accompagnava alla politica d'isolamento e non riconoscimento internazionale della Cina, mentre dal 1962 si era stretto l'embargo intorno a Cuba, destinato a durare più di mezzo secolo. Non che La Pira attribuisse la responsabilità di questa situazione internazionale solo all'Occidente, ma pensava che non la si dovesse accettare passivamente.

L'isolamento della Cina, in particolare, lo preoccupava molto. Era convinto che fosse un errore tenere il paese più popoloso del mondo fuori delle Nazioni Unite, dove invece sedeva il governo nazionalista di Taipei in rappresentanza del popolo cinese⁷². Del

⁶⁸ Cenni nel mio saggio “Bartoletti il traghettatore. CEI e politica 1972-1976”, in «Il Regno», n. 12 (1987), pp. 331-341; Si veda anche A. Riccardi, *Il cattolicesimo della Repubblica*, in *Storia d'Italia 6. L'Italia contemporanea*, a cura di Giovanni Sabatucci e Vittorio Vidotto, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 233-320.

⁶⁹ Lettera del 18/1/1974.

⁷⁰ Lettera del 6/11/1973.

⁷¹ Lettera del 25/10/1963.

⁷² Lettera del 26/8/1963.

resto, quando nel 1965 Paolo VI parlò davanti all'assemblea generale dell'ONU (che in quel momento era presieduta proprio da Amintore Fanfani), seppure in maniera velata ebbe espressioni che sembravano alludere al rapporto della Cina con le Nazioni Unite: «procurate di richiamare – disse il papa – fra voi chi da voi si fosse staccato, e studiate il modo per chiamare, con onore e con lealtà, al vostro patto di fratellanza chi ancora non lo condivide. Fate che chi ancora è rimasto fuori desideri e meriti la comune fiducia; e poi siate generosi nell'accordarla»⁷³.

La Pira era convinto che la Santa Sede dovesse fare presto a intavolare un dialogo con la Cina, perché il tempo che passava, oltre che un'ulteriore sofferenza per i cattolici, significava anche il consolidamento della mentalità della classe dirigente cinese e approfondiva la distanza culturale tra mondi diversi; tutto questo non giocava a favore della soluzione dei problemi, anzi la rendeva più difficile. Così scrisse al papa fin dal 1963 sulla Cina: bisognava «fare qualcosa: invitare al Concilio: sollecitare l'ingresso all'Onu: dare aiuto economico...». Insomma, per lui non si poteva lasciare la situazione com'era, congelata nell'assenza di rapporti, per cui valeva la pena prendere l'iniziativa da parte vaticana anche unilateralmente. E ricordava che la Cina aveva fatto un passo con Mattei, interrotto purtroppo dalla morte repentina di quest'ultimo: «ora mi pare che bisogna mettere in movimento verso la Chiesa e verso l'Europa cristiana questo continente di popoli che avrà tanto peso nella storia di domani»⁷⁴. Si trattava di una considerazione realista: la Cina era un “continente di popoli” e avrebbe avuto un'enorme influenza nel futuro del mondo, perciò andava trovato almeno un *modus vivendi*.

Il professore richiamava la diplomazia vaticana e il papa a un maggiore spirito d'iniziativa. Non si poteva accettare la situazione come l'aveva consegnata il passato, anche se i cattolici avevano subito tanti torti proprio in Cina. Così, nella corrispondenza

⁷³ Leonardo Sapienza (a cura di), *Discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite*, Roma s.d., p. 18.

⁷⁴ Lettera del 26/8/1963.

con Casaroli, La Pira si lasciava andare a una visione dal tono profetico: «bisogna accerchiare (pregando, riflettendo, operando) le mura di Pekino affinché il popolo del Signore entri nella ‘città murata’ e vi inalberi il vessillo della croce...»⁷⁵.

L'altra questione decisiva era l'ateismo comunista, che riguardava l'Est europeo, importanti paesi asiatici e il movimento comunista nel suo complesso. Per La Pira non era un limite invalicabile. In fondo la storia recente aveva mostrato come il regime stalinista, che sembrava così granitico, si fosse liquefatto in poco tempo: «Il problema storico della Chiesa e del mondo è tutto qui, spezzare l'ateismo russo... Forse è più facile di quanto non si pensi: sradicare l'ateismo come fu sradicare Stalin... L'incontro di Kossighin con Paolo VI: sradicamento dell'ateismo come avvenne dello stalinismo. Un sogno? Ne abbiamo viste tante!»⁷⁶. Per il professore, la storia era piena di sorprese e le posizioni bloccate potevano sciogliersi in breve. Ma sarebbero state necessarie una giusta pressione e la capacità d'incontro. «Ne abbiamo viste tante!», questa era la coscienza che La Pira aveva delle situazioni bloccate o dei conflitti che si trascinavano da anni: la storia poteva cambiare per correnti profonde che la smuovevano, ma anche per l'azione dei governi e della Chiesa.

C'era una forza radicata nel popolo russo che avrebbe finito per fargli ritrovare le sue sorgenti religiose. Era un fatto di cui il professore era convinto: «Il popolo russo deve tornare... alla casa del Padre; deve tornare alle tombe preziose dei suoi Padri, i Santi; deve tornare alle sue sorgenti»⁷⁷. All'inizio del pontificato, nel 1963, invitava il papa a considerare attentamente i piccoli segni che venivano dalla Chiesa di Mosca, come il fatto che il responsabile delle relazioni internazionali del patriarcato, Nikodim (che La Pira conosceva personalmente dal 1959), avesse assistito alla

⁷⁵ Lettera a Casaroli del 3/7/1969, in ALP, sez. 1, b. 164, f. 12, doc. 5.

⁷⁶ Lettera del 23/9/1963.

⁷⁷ Lettera del 23/7/1963.

messa natalizia nell'unica chiesa cattolica aperta a Mosca, San Luigi dei Francesi⁷⁸.

Bisognava saper leggere la storia – il professore parla di “storiografia del profondo” – e cogliere i momenti opportuni. Per questo, nelle lettere al papa, talvolta si percepisce un tono molto accorato: «La pace è ad un metro, Beatissimo Padre, ad un metro, ci vuole soltanto l'audacia di chi fa il salto di un metro» scriveva nel 1966⁷⁹. Forse rimproverava alla diplomazia vaticana mancanza di audacia o troppa prudenza? Non lo fece esplicitamente, ma costante era l'invito rivolto ai suoi interlocutori vaticani, perché rischiassero di più. Del resto egli era convinto che, nel quadro delle relazioni tra gli stati e i popoli, la Santa Sede rappresentasse un soggetto insostituibile, dal grande compito. Infatti non si trattava solo di una centrale diplomatica, ma della Chiesa nel suo complesso che doveva compiere un'opera di integrazione dei popoli nell'orizzonte internazionale e in quello cristiano. Sempre nel 1966, La Pira scriveva sulla Cina al papa: «Non bisogna... avere paura della Cina: è un errore grave di prospettiva: voi lo avete intuito»⁸⁰. La strategia d'integrazione da seguire venne definita con un'espressione semplice e suggestiva da La Pira: sarebbe stato l'«imbarco dei barbari»⁸¹. Di fronte ai paesi comunisti e a quelli del Terzo Mondo, l'atteggiamento della Chiesa doveva essere – come si è già detto – quello del papato nei confronti dei popoli barbari che erano entrati a contatto con l'impero romano: una strategia d'inclusione.

Per questo – secondo La Pira – Paolo VI si doveva rivolgere direttamente al leader cinese, Mao Tse-tung, come papa Leone Magno aveva fatto con Attila⁸². Nel luglio 1971, dopo la rivoluzione culturale cinese, il professore fece una proposta audace a Paolo VI: un viaggio papale a Mosca, Pechino e Hanoi. Forse il

⁷⁸ Lettera del 28/12/1963.

⁷⁹ Lettera del 25/2/1966.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Lettera del 4/1/1974.

⁸² Lettera del 21/10/1963.

governo cinese, nonostante la distanza con il Vaticano, avrebbe potuto valutare con qualche interesse la visita del papa. Qualche tempo prima, La Pira aveva già scritto a Paolo VI sulla necessità di una visita a Mosca con particolare attenzione all'incontro con il patriarca ortodosso russo Pimen⁸³. Egli vedeva nei viaggi del papa uno strumento importante per instaurare rapporti non solo con i governi, ma anche con i popoli. Nel 1963 – siamo agli inizi del pontificato – proponeva a Paolo VI di utilizzare questo strumento già prima del suo pellegrinaggio in Terra Santa: «Lei mi disse: bisognerebbe fare pellegrinaggi in Oriente»⁸⁴.

Significativamente, La Pira seguì con molta attenzione un piccolo paese come l'Albania. Una peculiarità albanese era quella di essere diventato, nel 1967, il primo Stato assolutamente ateo del mondo, dove non era consentito alcun culto religioso, mentre in precedenza erano stati praticati l'islam, il cattolicesimo e l'ortodossia. Nell'Albania del nazionalcomunismo di Enver Hoxha si esercitava una dura repressione antireligiosa. Questo paese interessava profondamente La Pira, che tenne contatti costanti con l'ambasciatore albanese a Roma, parlandogli della Chiesa e del suo influsso positivo nella società⁸⁵.

Le vicende di tanti paesi sono richiamate nella corrispondenza di La Pira con Paolo VI. Il professore si fece carico di esigenze molteplici e si pose al centro di numerose reti di rapporti tra Occidente e mondo comunista dell'Est e asiatico, tra arabi e israeliani, ma anche paesi che, allora, venivano definiti del Terzo Mondo, specialmente africani.

La lettura di queste lettere – e Paolo VI le seguiva attentamente – rappresentava per il papa non solo un canale d'informazione (di cui talvolta aveva bisogno, fuori dei filtri vaticani), ma anche un'apertura di orizzonti e una legittimazione delle sue scelte in politica internazionale. Non si dimentichi la stima profonda per la

⁸³ Lettera del 21/6/1971.

⁸⁴ Lettera del 16/9/1963.

⁸⁵ Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *Nazione e religione in Albania 1920-1944*, Il Mulino, Bologna 1990.

personalità di La Pira da parte del papa, seppure egli notasse alcune ingenuità o talora dei toni eccessivi. In fondo, le visioni del professore erano un grande stimolo per un papa che si metteva a percorrere nuove strade per la Chiesa nel mondo.

Si può dire che, negli anni di Paolo VI, le visioni di La Pira siano diventate la politica della Chiesa. Non che ci fosse una perfetta coincidenza tra le “tesi di Firenze” e le scelte diplomatico-politiche della Santa Sede. Non che La Pira dettasse la politica della Santa Sede, ma c’era un’impressionante convergenza tra questa e le sue idee, come con nessun’altra personalità europea. C’erano aspetti più evidenti di tale sintonia, come i negoziati con i governi dell’Est, ma anche aspetti meno considerati, come il ruolo della Polonia. Il professore scriveva in proposito al papa: «La Polonia è davvero il ponte che unirà sempre più l’Occidente all’Oriente: e questo ponte sarà inaugurato in modo solenne... pel pellegrinaggio a Czestochowa di Paolo VI»⁸⁶. Papa Montini guardava con molta attenzione al popolo polacco, che avrebbe voluto visitare personalmente anche con un breve viaggio. Aveva una grande stima per la Chiesa polacca e le sue scelte compiute in tempi difficili, anche se il primate Wyszyński non condivideva la politica orientale di Casaroli, accusandola d’ingenuità e di non valorizzare il ruolo dell’episcopato polacco (arrivando a definirsi, durante un Sinodo dei vescovi, “*vir casaroliensis non sum*”). Infine Paolo VI aveva un rapporto molto personale con il cardinale Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, che considerava una delle personalità emergenti dell’episcopato europeo.

Gli anni di Paolo VI furono, per certi aspetti, un tempo oscuro per Giorgio La Pira, in cui ebbe scarso protagonismo e visibilità. Non più la stagione dei grandi colloqui fiorentini, furono anni di grande umiltà. L’amico di Paolo VI non solo scriveva al papa, ma parlava con i suoi collaboratori con mitezza. Tuttavia, in questo periodo, le sue visioni si affermarono. Ed erano posizioni che il Vaticano di Pio XII e il personale ecclesiastico rimasto legato a

⁸⁶ Lettera del 18-19/10/1965.

quella visione non condivideva. Ma il Concilio e Paolo VI avevano realizzato un tempo nuovo nella Chiesa: bisognava cercare nuove strade e molte di esse erano quelle che il professore indicava da anni, proprio nelle sue lettere ai papi, oltre che nella sua azione. Pur non essendo un inviato della Santa Sede, né un consultore della sua politica, con coraggio e talvolta in modo audace comunicò le proprie idee e lottò per esse.

Erano convinzioni maturate in una rete molto vasta di incontri personali con i leader del mondo e con una miriade di persone: questa trama di relazioni gli dava in qualche modo legittimità per insistere, perché la Chiesa diventasse un'originale protagonista di quell'età negoziale che si stava aprendo dopo la guerra fredda. Non solo aveva idee importanti e dava giudizi rilevanti (anche se talvolta con un linguaggio troppo perentorio), ma era il tessitore di una trama di rapporti con personalità significative nelle situazioni più diverse.

Giorgio La Pira fu criticato da vasti settori del mondo cattolico perché sembrava atteggiarsi quasi a profeta di tempi nuovi. Ma, al termine della sua vita, ebbe la consolazione di vedere le proprie intuizioni concretizzarsi nei nuovi scenari che si andavano configurando. Fu un uomo lungimirante che, con umiltà e costanza, additò una strada divenuta, dopo anni, patrimonio comune e non solo nel mondo cristiano. Nel 1974, con molta semplicità ma anche con penetrante profondità, indicava al papa il “segreto” della nuova età in cui il mondo stava entrando: «Risentirsi una famiglia unica! Ecco il punto di partenza di ogni colloquio e di ogni dialogo!»⁸⁷.

⁸⁷ Lettera del 26/6/1974.



LETTERE AL PAPA NEL TEMPO
DELLA SPERANZA E DELLE AVVERSITÀ

di Augusto D'Angelo

Lettere al papa, antico amico

«Caro e Illustre Professore, La ringrazio della Sua lettera del giorno 8, che ancora mi dice la sua cortese amicizia e la Sua sempre vigile attenzione a cogliere “i segni dei tempi”. Ma per ciò che mi riguarda io La prego a contenere pronostici e fantasie nei confini dell’umile realtà a noi nota, che non autorizza previsioni ed auguri pericolosi. Il Signore è geloso dei suoi piani»¹. Così, con una nota di rimprovero, il cardinale di Milano, Giovanbattista Montini, il 13 giugno 1963 rispondeva a Giorgio La Pira, che gli aveva scritto qualche giorno prima, forse alludendo a una possibile elezione dell’arcivescovo al Soglio di Pietro, parafrasando il brano biblico del secondo canto del servo del Signore, dal capitolo 49 di Isaia. Aveva scritto, infatti, La Pira: «[...] Lo Spirito Santo dia alla Chiesa ed ai popoli di tutto il mondo la guida nuova che tutti aspettano: “*le isole ti aspettano*”. Preghi per Firenze e per me»².

Montini scriveva a pochi giorni dall’apertura del conclave che lo avrebbe eletto papa il 21 giugno successivo. In quella giornata,

¹ Montini a La Pira, 13/6/1963.

² La Pira a Montini, 8/6/1963. Facendo riferimento al medesimo brano della Bibbia, La Pira nella stessa giornata aveva scritto anche alle religiose contemplative con cui era in corrispondenza. Cfr. G. La Pira, *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, Città Nuova, Roma 2007, p. 820.

per La Pira si realizzava un sogno. Ascendeva al pontificato il sacerdote che aveva conosciuto nella FUCI, colui che in Segreteria di Stato era stato un punto di riferimento negli anni della guerra e in quelli della Costituente, un autorevole amico che aveva accompagnato diverse fasi della sua vita e varie iniziative con partecipazione, consigli, correzioni, avvertimenti.

Nelle lettere di La Pira a Montini sono molteplici le testimonianze di quel legame. Il Sindaco di Firenze ne aveva dato testimonianza anche a Giovanni XXIII. A lui aveva infatti scritto: «[...] non dimenticherò mai quanto Mons. Montini mi disse (Epifania 1951) quando io gli parlai del “passo” fatto presso Stalin circa la guerra di Corea: “*pater vero rem tacitus considerabat*”. E questo medesimo principio di attenzione orante fu posto alla base dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana: quando ne parlai a Mons. Montini (Epifania 1952) la risposta positiva, amorevole e orante che Egli mi diede fu la stessa: “*pater vero rem tacitus considerabat*”»³.

La corrispondenza tra Montini e La Pira, nel periodo precedente all’elezione del primo al pontificato, tratteggia il quadro di un rapporto intenso. In una lettera del 1959, a commento dell’incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Rodi, La Pira scriveva: «Questo ho voluto scrivervi: perché tra di noi esiste un legame che è molto profondo (perché tocca la Chiesa e la Sua avanzata nel mondo): non è un legame soltanto “soggettivo” di amicizia: è un legame anche “oggettivo” di amicizia: perché investe la parte di vocazione e di responsabilità che ciascuno di noi ha – nel posto in cui Dio lo colloca – nel corpo della Chiesa e delle nazioni»⁴.

Questa amicizia “oggettiva” si è intrecciata, attraverso una lunga serie di situazioni, al servizio della Chiesa, con la figura di Montini che emerge di volta in volta con un atteggiamento di stimolo, conforto, consolazione, direzione, ispirazione, vigile atten-

³ La lettera a Giovanni XXIII è del 18/5/1959, ora in G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, op. cit., p. 134.

⁴ La Pira a Montini, 4/9/1959.

zione, talvolta di correzione. Ampia collaborazione e stimolo da parte sua, ad esempio, sono rintracciabili nella stagione in cui La Pira è intento a organizzare il primo Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana (Firenze, 23-28 giugno 1952). Le lettere tra il Sindaco di Firenze e il Sostituto Segretario per gli Affari Ordinari sono frequenti e testimoniano un assiduo sostegno di Montini a quella prima iniziativa di carattere internazionale, messa in atto da La Pira appena giunto a Palazzo Vecchio. La Pira chiedeva a Montini di fare in modo che il suo invito a partecipare alle giornate fiorentine fosse accolto dal maggior numero di ambasciate e delegazioni⁵, mostrava la sua preoccupazione a fronte di qualche mancata adesione e pregava il Sostituto di intervenire per forzare la mano a qualche invitato⁶. Dal canto suo, Montini sostenne l'opera di La Pira ammantando l'iniziativa con l'autorevolezza della Segreteria di Stato⁷ e fece conoscere al Sindaco personalità di paesi lontani, accreditate presso la Santa Sede⁸.

⁵ A Montini, La Pira chiese un sostegno perché il suo invito fosse accolto: «Le trasmetto anche copia della lettera da me indirizzata, per lo stesso scopo, alle rappresentanze degli Stati dell'America Latina. Nel dare a V.E. tale comunicazione mi permetto di rivolgerle la più viva preghiera di interessarsi per l'accoglimento del mio invito [...] mi riservo di tenerla costantemente informata e le porgo i miei più devoti ossequi» (La Pira a Montini, 31/05/1952). Altre richieste si susseguirono e Montini rispose: «Ho il piacere di assicurarLa che oggi stesso è stata inviata la desiderata Nota alle Rappresentanze dei Paesi qui sotto elencati riguardo al prossimo convegno di Firenze» (Montini a La Pira, 11/6/1952). I paesi in questione erano: Austria, Belgio, Cile, Colombia, Cuba, Filippine, Giappone, Indonesia, Irlanda, Liberia, Perù, Portogallo, Spagna, Venezuela.

⁶ È il caso del teologo elvetico Charles Journet. Scrive La Pira a Montini: «È proprio necessario avere Journet – poiché Maritain non viene: Egli dovrebbe trattare il primo tema (essenza della civiltà cristiana) e dare l'avvio agli altri due. È proprio assolutamente necessaria la presenza di Journet per dare al Convegno la impostazione che noi desideriamo. Ma poiché la cosa è urgentissima ci deve proprio fare una carità: telefonare imponendo a Journet di venire!» (La Pira a Montini, 2/6/1952). Su quella partecipazione al primo convegno si veda Pier Luigi Ballini (a cura di), *I Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956). La presenza francese. Temi e voci di un dibattito*, in *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a De Gaulle*, Giunti, Firenze 2005, pp. 22-46. Distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», <http://www.storiadifirenze.org>.

⁷ Ciò è evidente nella nota inviata alle rappresentanze di alcuni paesi, allegata alla lettera a La Pira dell'11/6/1952.

⁸ È il caso del signor Suyoto Suryo Puro della legazione indonesiana (cfr. Montini a La Pira, 24/6/1952). Quell'impegno sarà profuso da Montini anche nella seconda edizione del 1953.

Il senso di quel primo incontro fu illustrato da La Pira in una lettera a Montini: «Tutto lascia sperare che Firenze vedrà in giugno simbolicamente riunite a Palazzo Vecchio quasi tutte le Nazioni che si muovono nell'orbita ideale del cristianesimo; in quella orbita che abbraccia, per la sua universalità, l'intera famiglia umana e che ha, come punti essenziali di riferimento, il valore in certo modo totale della persona umana e della libertà umana, la strutturale validità delle Nazioni e della comunità delle Nazioni, la fraternità fra gli uomini»⁹.

Esattamente a quel sostegno La Pira farà riferimento nel momento dell'elezione di Paolo VI, offrendo metaforicamente al papa Firenze e la sua funzione internazionale costruita negli ultimi anni, riconoscendo il ruolo del Sostituto Montini in quella edificazione: «Beatissimo Padre, Firenze è oggi un "capitale" a servizio della Chiesa: una forza cristiana attrattiva (sul terzo mondo e sui paesi "socialisti") a servizio della Chiesa: ecco, io La offro a Lei: la prenda; la benedica; è un vero punto di forza e di grazia per i popoli! E si tratta di una ricchezza che Lei ha creato quando la ha radicata nel suolo di Firenze (1952: e già 1951: *Pater vero rem tacitus considerabat*): che Lei ha benedetto ed irrigato quando ha mandato a Firenze i rappresentanti ufficiali della Sede Apostolica ai Convegni della Pace»¹⁰.

Nel rapporto con La Pira, talvolta Montini si fece anche portatore di correzioni. È il caso, ad esempio, della reazione di La Pira al radiomessaggio di Pio XII per il Natale 1953. In quel radiomessaggio si faceva riferimento a indeterminati «quasi banditori carismatici», e il Sindaco di Firenze aveva scritto al papa sentendosi «accusato» per la sua azione nella vicenda dei licenziamenti della fabbrica Pignone¹¹. Montini rispose che Pio XII non

⁹ La Pira a Montini, 11/2/1952.

¹⁰ La Pira a Paolo VI, 11/7/63, *infra*, lettera n. 3.

¹¹ La lettera di La Pira a Pio XII è in G. La Pira, *Beatissimo Padre, op. cit.*, pp. 84-88. L'azienda Pignone, nata nel 1842 a Firenze, si era grandemente sviluppata durante la seconda guerra mondiale con la produzione di armi, e nel dopoguerra aveva tentato la riconversione nella costruzione di telai tessili. Progressivamente la società proprietaria, la Snia Viscosa, aveva ridotto il personale. Nel novembre del 1953 la pro-

si riferiva certo al Sindaco nel radiomessaggio, ma al tempo stesso chiedeva perché La Pira avesse pensato di essere destinatario di alcune parole ammonitrici del radiomessaggio. Ciò poteva voler dire – suggeriva il Sostituto – che il Sindaco si sentiva «in qualche guisa meritevole di un paterno richiamo». E, pensando che l'azione di La Pira avrebbe potuto rischiare di portare acqua al mulino dei suoi avversari politici, Montini aggiungeva: «Mentre sono evidenti nella lettera la Sua filiale devozione verso il Santo Padre e l'ardore di bene per i bisognosi, gli apprezzamenti ivi esposti appaiono troppo categorici, e taluni Suoi recenti e pubblici atteggiamenti sono suscettibili d'interpretazioni non buone. Certi metodi adottati nella dolorosa vertenza non potevano riuscire favorevoli nel loro aspetto esteriore, alla causa dell'ordine socialcristiano che si intendeva difendere; e ne è prova il fatto che sono purtroppo sfruttati a vantaggio di chi, per erronee ragioni di principio, tale causa radicalmente osteggia»¹².

Montini, inoltre, avvertiva l'amico di quel che si muoveva in Vaticano a proposito delle sue iniziative. Ciò è verificabile, ad esempio, a proposito di una delle lettere che La Pira inviò (nel marzo 1954¹³) alle religiose contemplative. In quel caso Montini scriveva di aver preso visione della lettera circolare alle contemplative che La Pira gli aveva inviato per metterlo a parte dell'iniziativa, ma aggiungeva: «Credo bene di sottoporre alla sua benevola attenzione le osservazioni, che in merito mi sono pervenute da persona autorevole»¹⁴. Montini allegava un appunto anonimo

prietà annunciò la chiusura degli stabilimenti e gli operai occuparono la fabbrica. Il Sindaco di Firenze si schierò dalla parte degli operai e operò perché la fabbrica potesse sopravvivere. La nuova produzione di turbine, da utilizzare nell'estrazione petrolifera, poteva interessare all'ENI che era in grande espansione. La Pira convinse Mattei e, dopo una serrata, il 9 gennaio 1954 si firmò un accordo che dava vita al "Nuovo Pignone". Cfr. Gianni Galli, *...Ha difeso la Pignone*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1984.

¹² Montini a La Pira 4/1/1954, in G. La Pira, *Beatissimo Padre, op. cit.*, pp. 89-90.

¹³ La lettera inviata il 3/3/1954 è in G. La Pira, *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, a cura di Vittorio Peri, Città Nuova, Roma 2007, pp. 111-132.

¹⁴ Montini a La Pira, 14/4/1954. La nota è allegata alla lettera.

di tre pagine nel quale si elencavano sei motivi di perplessità sulla lettera: pur riconoscendo che l'autore aveva «grande pietà e bontà di cuore», appariva «come uomo sommamente simpatico, divoto alla Chiesa, divorato dallo zelo di fare del bene, spirituale e corporale, a tutte le persone di questo mondo». I rilievi non erano di carattere dottrinale, di tanto in tanto appariva un «Qui l'esimio La Pira ha esagerato un po' le cose», ma tutto sommato la nota discuteva sostanzialmente solo della «convenienza d'inviare lettere circolari da una persona privata, anche se a nome del Consiglio della Società di San Vincenzo, alle Superiori di monasteri di clausura»¹⁵. «In questa forma non va» affermava la nota, ma al tempo stesso dichiarava che il «contenuto sostanziale della lettera è molto buono» e quindi si consigliava che l'autore ne raccogliesse un certo numero per un volume con *imprimatur* di un vescovo, per poi mandarle ai monasteri¹⁶. La Pira continuò tranquillamente a scrivere le sue lettere alle contemplative nella formula precedentemente adottata, ma la vicenda lasciò emergere come Montini si movesse verso La Pira con atteggiamenti di correzione e protezione allo stesso tempo.

D'altronde il rapporto tra i due era stato intenso e La Pira – anche se non era il solo – aveva accesso alla cappella di Montini quando questi vi pregava al mattino presto. Proprio l'interruzione di tale pratica, voluta dallo stesso Montini, veniva giustificata dal Sostituto a La Pira con una lettera dell'agosto 1954. Qui Montini gli scrisse di aver ricevuto i suoi scritti e di comprendere che «essi, alcuni di essi almeno, più che il riscontro ufficiale, attendono quello della conversazione, interrotto ora dal fatto che sono stato obbligato a non consentire l'accesso alla mia Cappella nelle ore mattutine alle varie persone, che avevano presa l'abitudine di sorprendere fin dall'inizio della giornata il sottoscritto». E aggiungeva: «Troppo mi dorrebbe se Ella avesse a credere che il piccolo provvedimento mirava alla Sua persona, e se ciò mi privasse di

¹⁵ Così nel testo della nota allegata alla lettera del 14/4/1954.

¹⁶ *Ibidem*.

qualche momento di amichevole colloquio. La prego pertanto di scusarmi di ciò e di rinnovarmi il piacere di vederLa in altra ora della giornata, nel pomeriggio, o alla sera. Basterà una Sua telefonata, perché si possa disporre un prossimo incontro, che l'annunciata consegna d'una lettera di codesto E.mo Card. Arcivescovo, rende tanto più desiderabile»¹⁷.

Nel momento dell'elezione al pontificato dell'antico amico, La Pira tornò con il pensiero a quel periodo e ne scrisse a Paolo VI. Per lui quell'amicizia aveva cardini in una comune visione della missione della Chiesa nel mondo: «Beatissimo Padre, ecco i pensieri di stamattina: sono sempre gli stessi. Ricorda quando La Pira veniva a visitare – quasi ogni mattina – Mons. Montini? Ascoltava la S. Messa e poi faceva colazione con lei? E si parlava: di che cosa? Della celeste Gerusalemme. Ecco, siamo sempre in quell'orbita: solo che quella meditazione è scesa nella realtà storica, temporale: è diventata chiave di interpretazione della storia presente della Chiesa e del mondo: è diventata speranza e forza di unità e di pace per i popoli: *spes contra spem!*»¹⁸.

Di quel rapporto, La Pira sarà sempre devoto custode, e il carteggio con Paolo VI ne era, da parte sua, il contributo alla costruzione quotidiana, in cui ogni iniziativa e pensiero erano offerti al vaglio dell'autorevole interlocutore, senza mai abdicare al desiderio dell'incontro personale, del colloquio, come quando scriveva: «il tempo di un'udienza è venuto»¹⁹. Oppure quando si rivolgeva a Paolo VI affermando: «Peccato, Beatissimo Padre (e permettete che filialmente io lo dica) che non ci si possa mai vedere e non si possa mai parlare (a voce) di tante cose, tanto essenziali nella storia presente della Chiesa e del mondo!»²⁰.

Esistono esigue tracce di incontri riservati che Paolo VI concesse a La Pira, come quella in una lettera del luglio 1971: «Eppure – scriveva La Pira – è necessario che io Vi veda: Vi porterò

¹⁷ Montini a La Pira, 7/8/1954, in G. La Pira, *Beatissimo Padre, op. cit.*, p. 101.

¹⁸ La Pira a Paolo VI, 11/7/1963, *infra*, lettera n. 3.

¹⁹ La Pira a Paolo VI, 20/3/1965, *infra*, lettera n. 45.

²⁰ La Pira a Paolo VI, 21/6/1968, *infra*, lettera n. 116.

speranza, gioia (documentate coi fatti o coi documenti): a Castelvelfo (come lo scorso anno) ci si può vedere: nessuno saprà di questa mia visita»²¹. L'esile traccia contiene in sé anche l'ammissione di non voler lasciare che, degli incontri riservati, restasse altra testimonianza se non quella conservata nell'animo dell'amico. Del flusso di pensieri rivolti e comunicati a Paolo VI, dal momento della sua elezione, resta invece la testimonianza di questa mole di lettere da cui la presente selezione – pur nella sua parzialità, rispetto a oltre 1100 documenti – è stata tratta, nel tentativo di dare comunque conto dell'ampiezza dei temi trattati e dei particolari momenti storici in cui è stata prodotta. In una delle missive spedite a Paolo VI durante il primo anno di pontificato, La Pira rivendicava di aver compiuto ogni azione del suo impegno politico ed ecclesiale notificando sempre «a chi di dovere» il suo operato e aggiungeva: «Ecco perché ho scritto sempre lettere e lettere: a Pio XII (tramite Mons. Montini e Dell'Acqua); e Paolo VI! Un epistolario di proporzioni davvero inusitate: nel quale si sono specchiati gli eventi più determinanti della storia presente del mondo»²².

Sponsor e vittima del centro-sinistra

La Pira, seguendo Fanfani, era stato uno dei primi sponsor del centro-sinistra aperto all'alleanza con i socialisti. Era stato tra quanti avevano sperato in quella svolta, dando a tale auspicata collaborazione la connotazione di una scelta per una nuova società tutta da costruire. Per questa sua scelta Giorgio La Pira era stato accusato dal cardinale Alfredo Ottaviani di essere un esponente dei «comunistelli delle sagrestie»²³. La Pira si era lamentato con

²¹ La Pira a Paolo VI, 17/7/1971, *infra*, lettera n. 165. La lettera è del periodo precedente al viaggio ad Hanoi.

²² La Pira a Paolo VI, 7/11/1963, *infra*, lettera n. 16.

²³ Il riferimento è a un articolo del cardinale Ottaviani apparso su «Il Quotidiano» in data 25 gennaio 1959, dal titolo *Videre Petrum*, nel quale La Pira e altri sostenitori di Fanfani e dell'apertura al PSI venivano definiti «comunistelli delle sacrestie». Nel-

Giovanni XXIII di quelle accuse – «L'articolo del Cardinal Ottaviani ci ha ferito» scrisse a papa Roncalli²⁴ –, ma continuò a perseguire il suo progetto per una Firenze che divenisse sempre più città emblema della pace e del dialogo tra culture e religioni. Dopo il voto amministrativo del 1960, a Firenze la giunta di centro-sinistra appariva quasi una via obbligata²⁵. La formula venne varata il 27 febbraio 1961 e La Pira fu eletto nuovamente Sindaco, mentre divenne vice-sindaco il socialista Enzo Enriques Agnoletti.

È noto che l'approccio alla realizzazione del centro-sinistra trovava diverse contrarietà e perplessità in seno alla gerarchia e al clero²⁶. D'altronde, in età repubblicana non c'era stata elezione, amministrativa o politica, che non avesse visto vescovi e clero in un certo senso attivi nella propaganda antisocialista e anticomunista. Eppure gradualmente il dialogo politico si era fatto strada. E in questo senso il rapporto tra il cardinale Montini, ormai arcivescovo di Milano, e il rieletto Sindaco di Firenze appare emblematico.

L'arcivescovo e futuro papa, alla fine del 1961, venuto a conoscenza della formazione della nuova formula politica a Firenze, scriveva a La Pira: «Ma pensi al mio rammarico! La mia risposta infatti, mentre ricambia di cuore voti e saluti, non può nascondere questa volta la mia riserva su metodi e fatti, che vedo in questi

lo stesso articolo, Ottaviani si riferiva a La Pira quando scriveva: «La dottrina sociale della Chiesa non basta a certi cattolici scombinati che, con atteggiamenti mistici declassati, hanno bensì spesso sulle labbra o nella penna il nome dei santi e del papa; ma non si peritano, poi, di chiamare sul banco degli accusati quegli uomini di Chiesa che non condividono i loro facili atteggiamenti profetici». L'articolo è anche in Alfredo Ottaviani, *Il baluardo*, Ares, Roma 1961; la cit. è a p. 124.

²⁴ Lettera di La Pira a Giovanni XXIII, 26/01/1959, in G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 106.

²⁵ In Consiglio comunale la DC aveva 22 seggi, il PCI 20, il PSI 8, il PSDI 4, il MSI e il PLI 3 ciascuno. I socialdemocratici avevano escluso la propria partecipazione a una maggioranza di sinistra col PCI, e di conseguenza l'unica maggioranza possibile era quella di centro-sinistra.

²⁶ Rinvio alla parte dedicata a questi temi in Francesco Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Congedo Editore, Galatina 1994, pp. 129ss, e ad A. D'Angelo, *Moro i vescovi e l'apertura a sinistra*, Studium, Roma 2005.

ultimi tempi a Lei attribuiti, e che non possono raccogliere il plauso e l'adesione nascenti un tempo nell'animo alle parole e alle gesta del promotore d'un'eroica rivistina, solennemente intitolata "Principii". Il momento, sì, è grande e grave, e dev'essere vissuto con spirito pronto e vigilante; ma scevro sempre da non autenticati atteggiamenti. Resto perciò un po' triste e pensoso, e ancora una volta ricordo l'antica citazione biblica: *rem tacitus considerabat!*»²⁷.

Il Sindaco di Firenze rispondeva con imbarazzo a quello che sembrava un chiaro rimprovero. Faceva presente di aver conservato coerentemente le sue idee e di continuare a «camminare secondo le indicazioni che dà il "faro" di ogni navigazione autentica, la Chiesa, Madre e Maestra». E poi spiegava a Montini – giustificandosi – come la cosa fosse avvenuta grazie alle pressioni dei vertici della DC, ai presunti silenzi del coadiutore monsignor Ermenegildo Florit. La Pira non nascondeva, però, di aver guardato con fiducia già da tempo alla prospettiva di convergenza con i socialisti: «Anche la c.d. "apertura a sinistra": io dissi: non la farò se non dopo gli altri: venne Genova: venne Milano e poi venne Firenze! E questa "apertura" mi fu anche e fortemente e autorevolmente sollecitata: altrimenti io non l'avrei fatta e non avrei fatto il Sindaco di Firenze. Se l'Arcivescovo Coadiutore mi avesse detto che era contrario io – e per nessuna ragione – non l'avrei fatta: ma nulla mi fu detto: anzi le pressioni romane divennero sempre più accentuate mano a mano che queste "aperture" si verificavano altrove. Con questo non voglio dire che non abbia sempre pensato a una maturazione politica orientata in questo senso (sin dal 1957) ma non avrei mai fatto una cosa che avessi ritenuto non gradita al mio Arcivescovo o, tanto più, alla Sede Apostolica»²⁸. Montini avrebbe risposto qualche giorno dopo conferman-

²⁷ Montini a La Pira, 12/12/1961, in ALP, sez. 1, b. 166, f. 11, doc. 87. Il riferimento a «Principii» è relativo a una rivista che La Pira aveva fondato nel 1939 e che usciva come supplemento alla rivista dei domenicani di San Marco, «Vita Cristiana», per eludere la censura fascista. La rivista produsse fino al febbraio 1940 dieci fascicoli, poi venne chiusa.

²⁸ La Pira a Montini, 15/12/1961, in *ibidem*.

do a La Pira la sua amicizia: «Non ho mai dubitato delle Sue altissime intenzioni e della generosità del Suo spirito. Ella deve comprendere come codesta stessa posizione, tanto personale e significativa, renda esigenti quanti guardano a Lei, specialmente quelli che Le vogliono bene!»²⁹.

Le perplessità di Montini sul centro-sinistra nella fase iniziale non divennero mai presa di posizione pubblica, perché il futuro Paolo VI era consapevole – lui che ne era stato per certi versi tra i più sinceri fautori – della necessità di difendere l'unità politica dei cattolici, soprattutto in un frangente così delicato come quello dell'apertura a sinistra. E ciò fu tanto più evidente quando emersero dal mondo cattolico voci virulente contro la DC per le scelte di quella stagione. È il caso del libello dato alle stampe agli inizi del 1962 dal domenicano Innocenzo Casati, intitolato *Lettera riservata ai Democristiani Cattolici per un esame di coscienza sulla prima struttura da riformare*³⁰. Le prese di posizione del domenicano suscitarono lo sdegno di La Pira che vi veniva polemicamente accusato di subordinazione al Cremlino. Casati, infatti, scriveva di lui: «A proposito di pericolo fascista persino quel predicatore di carità fraterna che siede a Palazzo Vecchio, gonfiando un presunto complotto contro di lui (gli hanno persino dato querela), ha chiesto a Gronchi di far mettere fuori legge il M.S.I. probabilmente ispirandosi al diritto romano di cui è professore, perché il diritto italiano gli avrebbe consigliato una diversa procedura legale, con un telegramma le cui espressioni e il cui tono deve aver imparato al Cremlino quando è andato a farsi amico Crusciov per assicurargli la sua collaborazione nella istaurazione della pace mondiale»³¹.

A proposito dello scritto di Casati, La Pira così si rivolgeva a Montini: «[...] non è bello che egli scriva con tanta superficialità e irresponsabilità le cose che scrive. Egli dice “sono un privato”: no. È un padre Domenicano e firma con questa qualifica: e allora?

²⁹ Montini a La Pira, 21/12/1961, in *ibidem*.

³⁰ Il documento, datato 17/1/1962, è in copia presso l'ALP.

³¹ Ivi, p. 6.

Se le cose che scrive per gli altri sono vere come quelle che ha scritto per me, allora c'è da restare davvero impensieriti»³². E in tale frangente egli trovava piena solidarietà in Montini che rispondeva lapidariamente: «Anch'io ho deplorato il libello del Padre Innocenzo Casati, O.P., ottimo religioso, ma forse afflitto da esaurimento psichico»³³.

Le scelte di La Pira non erano gradite a monsignor Ermenegildo Florit, il coadiutore dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Dalla Costa, al quale era stato affiancato per la sua anziana età³⁴. Qualche mese dopo il varo del centro-sinistra a Firenze, il coadiutore espresse infatti una posizione fortemente critica contro il Sindaco, in una lettera al Segretario di papa Giovanni, monsignore Loris F. Capovilla, e concluse la lettera – probabilmente non guardata con simpatia negli appartamenti pontifici – affermando: «L'on. La Pira sembra che voglia diventare sempre più molesto. Il Signore ci aiuti a sopportarlo»³⁵.

La Pira, che del centro-sinistra era stato sponsor convinto, sarà

³² La Pira a Montini, 12/2/1962.

³³ Montini a La Pira, 16/2/1962.

³⁴ Il cardinale Elia Dalla Costa sarebbe morto nel dicembre 1961. Si veda l'interpretazione dell'invio di Florit a Firenze che La Pira espone al papa (cfr. La Pira a Paolo VI, 7/11/1963, *infra*, lettera n. 16).

³⁵ Lettera di Florit a Capovilla, 9/9/1961, in *Carte Capovilla*. Monsignor Florit era all'origine di un'indagine avviata a Roma in merito alle attività di La Pira. Un dossier, preparato dal Sant'Offizio alla fine del 1961, era finito sulla scrivania di Giovanni XXIII. In esso c'era un'informazione di Florit, secondo il quale «La Pira quando si trova in difficoltà telefona direttamente a mons. Capovilla, segr. del Papa». Giovanni XXIII appuntò sul fascicolo: «La cosa non risponde a verità. Mai nessuna telefonata, né alcun incontro, né alcuna corrispondenza epistolare. Questa nota si alleghi alla posizione e venga portata a conoscenza di quanti hanno in mano detto fascicolo». Una simile posizione da parte del papa non poteva che screditare l'iniziativa critica nei confronti di La Pira (cfr. Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del papa 1958-1963*, a cura di Mauro Velati, Bologna 2007, pp. 288-289, n. 233). Pare, inoltre, che Giovanni XXIII non fosse convinto dell'opportunità di alcuni comportamenti del coadiutore di Firenze, divenuto arcivescovo dopo la morte di Dalla Costa. Infatti papa Roncalli appuntava nell'agenda nel dicembre 1961: «La situazione di mgr Florit dopo la morte del card. Dalla Costa, motivo di qualche incertezza e pena. Oh! Come torna difficile anche ad anime distinte, al tocco dell'amor proprio personale, tenersi su ai principi elementari della *voluntas Dei* cercata e benedetta» (cfr. *ivi*, p. 295). Su Florit, si veda Franco Mariani, *Il cardinale Ermenegildo Florit*, Edizioni Firenze Promuove, Firenze 1998.

tuttavia anche la vittima della fase governativa nazionale di quella formula. Egli, nella campagna elettorale per le comunali del 1960, aveva riaffermato la sua visione di una vocazione internazionale per la città, che era chiamata a rappresentare un “laboratorio” anche nei rapporti tra cattolici e socialisti. E in una lettera al suo vicesindaco, nel giorno del varo della giunta, aveva scritto che quella collaborazione fiorentina poteva «determinare una maturazione “politica” e storica “culturale” (in senso profondo) di eccezionale portata»³⁶. A suo giudizio, quel laboratorio poteva mostrare ai paesi di nuova indipendenza «cosa valga, cosa significhi, cosa comporti, una “società nuova”: strutturata con un tipo nuovo di economia, di politica, di tecnica sociale, ed avente per asse i grandi valori cristiani: i grandi valori della persona umana (quelli per i quali noi combattemmo insieme durante l’epoca fascista)»³⁷. Quei valori, per La Pira, finivano «al vertice, nel mistero supremo dell’adorazione del Dio vivente». E il Sindaco concludeva la sua lettera al vicesindaco socialista Enzo Enriques Agnoletti facendo riferimento alla costruzione di «Una società nuova (chiamala pure “socialista”) che ha per asse l’asse dei valori permanenti di cui è portatore l’Antico ed il Nuovo Testamento»³⁸. Questa convinzione si sgretolò a partire dal 1964. In quell’anno, La Pira tornò ad essere eletto come capolista della DC a Firenze. Si trattò di una battaglia politica dura. A più riprese dovette far ricorso all’intervento di Fanfani perché il partito a livello locale gli poneva difficoltà; ma Fanfani – pur disponibile ad aiutare – manifestava dubbi sulla possibilità di continuare l’azione ispirata nel senso indicato da La Pira³⁹.

³⁶ La Pira a Enzo Enriques Agnoletti, 27/1/1961, è pubblicata in *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, a cura di Ugo De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni, vol. III, Cultura nuova editrice, Firenze 1989, p. 23.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Nel diario di Fanfani si legge: «Mi scrive La Pira che io intervenga a Firenze, anche con un discorso a rilanciare la sua politica. Non ho difficoltà a fare un atto di solidarietà con lui; ma non capisco, come non comprenda che i mutamenti generali coinvolgano anche lui e la sua politica fiorentina, forse valida nelle lontane prospettive, ma non altrettanto nei mezzi. Lo inviterò a venire qua per sentire», in Archivio

La DC in quelle elezioni fiorentine superò di poco il 28%, mentre il PCI avanzò al 34,8%. La ripartizione dei seggi (22 al PCI, 18 alla DC, 7 al PLI, 6 al PSI e 4 al PSDI) avrebbe potuto rendere possibile una giunta di sinistra, tanto che i partiti di sinistra votarono come Sindaco Lelio Lagorio. Ma, prima del giuramento, i partiti di centro-sinistra riaprirono le trattative. La DC insistette per uniformare la formula di governo della città a quella nazionale, e alla fine a pagare fu La Pira che si vide soppiantato a Palazzo Vecchio dal socialista Lagorio, sostituito appena qualche mese dopo da un commissario prefettizio. La vicenda, già nel suo divenire, aveva suscitato lo sdegno di Fanfani: «Continua la direzione, Galloni solleva il problema di Firenze e per mia sollecitazione anche altri lo fanno. D'altro canto ho fatto insistere presso il PSI – tramite il Quirinale – presso il PSDI perché la smettano di tenere lo sciocco atteggiamento che tengono a Firenze, essendo intollerabile una lotta *ad personam* contro La Pira. Il guaio è che essi si fanno forti dicendo che contro La Pira sobillano alcuni d.c. e la Curia!»⁴⁰.

La delusione della mancata rielezione a Sindaco, legata a quella dell'anno precedente della mancata elezione alla Presidenza della Repubblica di Fanfani – una DC spaccata aveva di fatto spianato la strada all'elezione di Saragat –, spinse La Pira a valutare con sguardo severo la nuova e preoccupante attitudine socialista. In alcune lettere a Paolo VI è molto duro. Dopo la formazione del III governo Moro nel 1966, scriveva: «Vedete cosa avviene in Italia? L'obiettivo dei "laici" è questo: escludere Pietro dalla "storia" (questo significa in ultima analisi l'alternativa alla DC): questo è il "laicismo" italiano: (il Quirinale, non S. Pietro): è strutturalmente vecchio (illuminismo: cartesiano; superficiale!), antistorico, an-

Storico del Senato della Repubblica (d'ora in avanti ASSR), Fondo A. Fanfani (d'ora in avanti Faf), *Diari*, 5/11/1964. E ancora: «La Pira mi scrive e poi viene per lamentarsi di come i dirigenti Dc di Firenze lo trattano e dei mezzi che gli fanno mancare per la propaganda. Lo aiuto e poi vado subito a Firenze. Per tre ore parlo con i dirigenti Dc e li persuado a trattare con più rispetto La Pira», in ASSR, Faf, *Diari*, 6/11/1964.

⁴⁰ ASSR, Faf, *Diari*, 18/2/1965.

tibblico, anticristiano!»⁴¹. Denunciava, poi, come questa nuova attitudine trovasse complicità nella dirigenza democristiana che aveva avallato la sua eliminazione dalla corsa alla carica di Sindaco in sintonia con l'arcivescovo di Firenze, Florit, e con il partito locale, contribuendo a spegnere la sua esperienza a Palazzo Vecchio: «E intanto queste dirigenze dc consegnano ai “laici” – per spegnere la luce e la bellezza; per impedirne l'irradiazione e la missione – città preziose: Firenze, è la vittima più clamorosa di questo “spegnimento” di luce civile (cristiana e biblica) operata d'accordo con la dc fiorentina e con la Curia fiorentina, dai “laici”!»⁴².

Qualche mese dopo, giudicava con accenti critici l'unificazione in campo socialista, vedendovi il tentativo di porre le basi di un secondo pilastro di una possibile alternativa laica alla DC, fondata su PSU e PCI. «Questa “unificazione” socialista – scriveva a papa Montini – non è (io credo) un fatto storicamente e politicamente positiva: essa tende: a) all'alternativa laicista (è l'unico in certo senso “interesse” dell'unificazione); b) al dialogo (a partire da questa posizione laicista) col PCI. Due cose antistoriche: perché il laicismo appartiene ad una età storica finita; perché il solo interlocutore valido (in certo senso) del mondo comunista – interlocutore capace di metterlo veramente in crisi, sino in fondo ed in ogni continente – è il mondo cristiano (bella, vera, e orientatrice l'analisi di D. Girardi)»⁴³.

La Pira tornò spesso su quello che riteneva essere stato l'errore fondamentale della DC: aver ceduto il Quirinale ai socialdemocratici. Vedeva risorgere proprio attorno al tema della questione vietnamita e allo scenario italiano un intreccio che pregiudicava il dialogo con i socialisti. In quel rapporto rinascevano sospetti e diffidenze. Scriveva ancora al papa nel marzo 1967: «Avrei tanto desiderio di parlare con Voi su due cose: l'Asia (Vietnam, Cina di

⁴¹ La Pira a Paolo VI, 3/3/1966, in ALP, b. 162, f. 1.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ La Pira a Paolo VI, 31/10/1966, ivi, b. 162, f. 1. Il riferimento è al volume del salesiano Giulio Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, Cittadella, Assisi 1966.

Ciu En-lai); l'Italia (avete letto la intervista di De Martino nel Giornale d'Italia di ieri? Tutto sommato, noi credenti siamo degli stupidi: lui, socialista marxista, democratico etc. è, invece coi Suoi, un intelligente, "scientifico"! Disgraziatamente per la nazione tutta, siamo in mano di questi intelligenti socialisti, democratici, marxisti etc.! Essi detengono – e sempre più – le chiavi del potere: perché detengono la chiave principale (quella del Quirinale) che apre tutte le porte del potere e del dispotere!)»⁴⁴.

La posizione di La Pira, che certo non va generalizzata, mostra però che mentre Moro insisteva sulla dimensione strategica dell'accordo con i socialisti, c'era chi all'interno della DC e del mondo cattolico guardava con sospetto all'azione di Saragat e Nenni, mentre cresceva, come mostra l'accenno dell'ex Sindaco di Firenze all'opera di Giulio Girardi, l'attenzione a un rapporto con il mondo comunista.

L'orizzonte della città tra poveri e alluvione

Il periodo in cui La Pira fu Sindaco di Firenze, durante il pontificato di Montini, fu relativamente breve – meno di due anni – ma i rapporti dell'uomo politico con la città restarono saldi, e lui fu sempre una voce che rammentava al cuore del papa i problemi di Firenze. D'altronde, la dimensione della città resta centrale per comprendere l'esperienza di La Pira. Disegnati i principi del vivere comune nella Costituente, si era poi occupato dell'attuazione pratica di quegli stessi principi nella dimensione urbana, con attenzione ai problemi dei più deboli ma al tempo stesso proponendo un'immagine della città attrattiva perché coinvolta in progetti che si misuravano sui grandi orizzonti del suo tempo.

La Firenze di La Pira si inizia a comprendere dalla Repubblica

⁴⁴ La Pira a Paolo VI, 9/3/1967, in ALP, b. 162, f. 2. Il riferimento a Francesco De Martino riguarda l'intervista a lui fatta da Gaspare Barbiellini Amidei, "Il socialista che non crede all'isolamento dei comunisti", in «Il Giornale d'Italia», 7-8/3/1967, p. 3.

di San Procolo, di cui più volte egli scrisse a Paolo VI. Si tratta dell'esperienza spirituale e concreta di una messa domenicale, alla quale partecipavano le persone povere che la Conferenza di San Vincenzo, animata da La Pira, aiutava nel dormitorio e negli ospizi, come nelle case. Dalla chiesa di San Procolo l'esperienza si trasferì poi in quelle dei SS. Apostoli e di Badia. Alla Conferenza davano il loro contributo professionisti e studenti, ai quali con gli anni si aggiunsero altre personalità fiorentine. Intorno a questa esperienza, La Pira raccolse anche artisti e intellettuali, alcuni dei quali collaboravano, non firmandosi, al «Foglio di Lettura di San Procolo» che usciva periodicamente e rappresentava, nella visione di La Pira, la rivista culturale dei poveri fiorentini⁴⁵. Le lettere sulla Repubblica di San Procolo al papa narrano della tensione continua di La Pira a rendere partecipi i poveri dei grandi orizzonti su cui la Chiesa si muoveva in quella stagione⁴⁶. Egli avrebbe voluto, da Sindaco, che la città di Firenze avesse un suo momento di partecipazione intensa alle sorti del Concilio Vaticano II. Aveva chiesto a Giovanni XXIII che il papa, tutti i vescovi e gli osservatori compissero una visita «a S. Maria del Fiore ed a S. Maria Novella (ove è sepolto il Patriarca di Costantinopoli) in ricordo e quasi in collegamento col grande, drammatico e prefigurativo Concilio di Firenze!»⁴⁷.

Era tornato alla carica nel gennaio 1964 con Paolo VI, proponendo due eventi. In primo luogo, una visita del papa a Firenze in occasione del centenario dantesco o, in subordine, la visita a un convegno mondiale della gioventù dell'Azione Cattolica. In secondo luogo, La Pira rimodulava l'idea già avanzata a papa Giovanni, proponendo di concludere nel 1965 il Concilio facendo visita a Firenze alla tomba del Patriarca Giuseppe e organizzare in quella sede un incontro con i «Patriarchi di Oriente»⁴⁸. I suoi av-

⁴⁵ Si veda «La Messa di San Procolo e di Badia», in «La Badia», n. 1, novembre 1978, pp. 43-59.

⁴⁶ Cfr. ad esempio La Pira a Paolo VI, 25/8/1963, *infra*, lettera n. 8.

⁴⁷ G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, *op. cit.*, p. 258.

⁴⁸ La Pira a Paolo VI, 6/1/1964.

versari lo attaccarono ripetutamente su questo fronte. Appena eletto Paolo VI, in una lettera su «La Nazione», La Pira veniva accusato di aver espresso la speranza di un incontro di tutti i Patriarchi orientali e occidentali a Firenze in occasione della riapertura del Concilio⁴⁹. La Curia di Firenze emetteva tempestivamente una nota in cui si affermava stupore per le dichiarazioni del Sindaco relative a un «progettato invito di alcuni prelati nella nostra città per parlare di una possibile sessione del Concilio ecumenico a Firenze». Inoltre, vi si leggeva che «iniziative conciliari del genere» erano «riservate alla competenza e alla discrezione della Santa Sede e dell'autorità ecclesiastica»⁵⁰.

È significativo che, un paio d'anni dopo, il desiderio di La Pira venisse concretizzato a suggello di un rinnovato buon rapporto tra il nuovo cardinale di Firenze, Ermenegildo Florit, e il nuovo inquilino di Palazzo Vecchio, il Sindaco socialista Lelio Lagorio. Infatti il prelado rese innanzitutto visita al nuovo Sindaco, mentre in precedenza solo molto raramente si era recato a Palazzo Vecchio. E Lagorio poté accogliere nel Salone dei Cinquecento l'assemblea dei cardinali e dei vescovi di tutto il mondo che, in un intervallo del Concilio Ecumenico Vaticano II in corso a Roma, avevano ricevuto l'invito del cardinale a raggiungere Firenze per onorare Dante Alighieri nel settimo centenario della nascita⁵¹.

Un momento particolarmente intenso nel rapporto di La Pira con Paolo VI e la città di Firenze si realizzò in occasione dell'alluvione del 4 novembre 1966. Lunghi giorni di pioggia battente fecero straripare l'Arno che allagò la città. Firenze non fu la sola ad essere colpita. Varie città del Centro-Nord finirono sotto l'acqua. Tra queste anche Venezia, Trento e Siena. Eppure fu Firenze

⁴⁹ Cfr. «La Nazione», 3/7/1963, p. 2.

⁵⁰ La nota veniva pubblicata da «La Nazione» la mattina seguente la prima lettera di accuse a La Pira. Cfr. «Una nota della Curia sul discorso di La Pira», in «La Nazione», 4/7/1963, p. 4.

⁵¹ Lelio Lagorio, *Saluto di Firenze ai padri del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Tip. Giuntina, Firenze 1965; Giovanni Fallani, *La Commemorazione di Dante in Santa Croce alla presenza dei Padri Conciliari. VII Centenario della Nascita, Firenze, 14 Novembre 1965*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965.

a divenire il simbolo di quella stagione per la disgrazia subita e per la grande ondata di solidarietà che ricevette soprattutto da parte del mondo giovanile che accorse per salvare le opere d'arte. Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, fece visita alla città e venne contestato. Si predispose, a opera dei Ministri Paolo Emilio Taviani e Roberto Tremelloni, un piano straordinario di emergenza e l'esercito venne inviato in soccorso alla popolazione. Il Sindaco di Firenze, Piero Bargellini (eletto dopo il voto per le comunali del 1966), rivolse un appello all'Italia perché venissero inviati i mezzi necessari per ripulire Firenze dai detriti e dal fango provocati dall'alluvione.

La Pira scrisse ripetutamente al papa per illustrare le sue riflessioni sull'accaduto, che riprese in maniera sintetica in questa lettera: «Permettete che io vi faccia un appello filiale: venite a Firenze per vederne la strutturale desolazione! Venite, visitate tutto il quartiere di S. Croce (il quartiere di Dante, la città entro le mura), la basilica, la piazza, le chiese, le case, le strade, le biblioteche etc.): visitatelo dopo l'imbrunire, (come fece Neemia per Gerusalemme): avrete certamente la "sensazione fisica" della sommersione di Firenze (colpita nelle sue essenziali strutture storiche, urbanistiche, religiose, culturali, artistiche etc.): vedrete cosa significhi una città davvero desolata, quasi morta!»⁵². Ma La Pira provava a leggere nella disgrazia il disegno divino della predilezione: «Sì, B. Padre; io lo credo questo mistero di crocefissione di Firenze (come di Gerusalemme) destinata alla salvezza storica dei popoli! Questo è un "evento" (come oggi si dice) che fa da centro di convergenza, in certo modo, alla storia presente del mondo. Come la storia del mondo, al tempo di Ciro, fu tutto orientata verso la ricostruzione di Gerusalemme, così oggi, per Firenze: forse il Signore ha colpito la Sua città (a Lui consacrata) – *gaudium universae terrae*⁵³ – proprio per questo: per far convergere verso questa Sua città Crocifissa l'impegno e l'amore ricostruttivo dei popoli

⁵² La Pira a Paolo VI, 22/11/1966, *infra*, lettera n. 77.

⁵³ Lam 2,15.



di tutta la terra! *Ut aedificentur muri Jerusalem*⁵⁴. Chissà Forse è vero: il Signore partecipa a Firenze crocifissa la Sua divina capacità di attrazione: *omnia traham ad meipsum*⁵⁵. Chissà: forse questa interpretazione biblica (e cristiana) di questa distruzione di Firenze è vera!»⁵⁶. E tornava a insistere: «Venite all'imbrunire: magari in segreto (come Neemia XI, 11 sgg.): il Signore vi darà tanta grazia e tanta nuova luce e speranza per la storia della Chiesa e dei popoli. Perdonate questa mia insistenza: la detta l'affetto filiale che per Voi nutro (lo sapete) e per l'affetto cristiano che mi unisce nel profondo a questa città che Cristo ha fatto, in modo tanto qualificato, Sua: *città della Sua regalità crocifissa (oggi) per essere di nuovo domani città della Sua regalità gloriosa! Questa città Crocifissa attende Pietro*»⁵⁷.

La decisione del papa di recarsi a Firenze per le celebrazioni natalizie del 1966 cominciò a circolare ai primi di dicembre, e al momento dell'ufficializzazione La Pira scrisse: «Beatissimo Padre, grazie! Ed ecco come noi, pregando vediamo inquadrata questa vostra celebrazione natalizia a Firenze! La vediamo inquadrata nel grande contesto della pace e della speranza del mondo! La "tregua natalizia" del Vietnam fa da cornice alla vostra celebrazione natalizia di Firenze: e vi fa da cornice la sofferenza-quasi la crocefissione!-di Firenze!»⁵⁸.

Paolo VI giunse a Firenze alle 21:00 del 24 dicembre 1966. Viaggiava in automobile e ad attenderlo per le strade della città c'erano oltre duecentomila persone. Si fermò a salutare dal sagrato di Santa Croce quanti si erano radunati al suo passaggio. Poi si recò in arcivescovado, dove si intrattenne con i Sindaci delle città colpite da alluvione. Dopo questo incontro, si affacciò alla finestra dell'arcivescovado e salutò di nuovo la folla. Successiva-

⁵⁴ Sal 51,20.

⁵⁵ Gv 12,32.

⁵⁶ La Pira a Paolo VI, 22/11/1966, *infra*, lettera n. 77.

⁵⁷ *Ibidem*. La Pira sarebbe tornato con insistenza sull'opportunità di una visita di Paolo VI a Firenze alluvionata con una lettera a Dell'Acqua (La Pira a Dell'Acqua, 24/11/1966) e con altre due lettere (La Pira a Paolo VI, 24/11/1966 e 2/12/1966)

⁵⁸ La Pira a Paolo VI, 11/12/1966, *infra*, lettera n. 78.



mente si spostò nel Battistero, dove indossò i paramenti liturgici per fare il suo ingresso in Duomo. Lì celebrò la messa, che non vi si celebrava più dal giorno dell'alluvione. Nell'omelia affermò di essere a Firenze per condividere la speranza e raccontò che da quando era stato eletto al Soglio Pontificio aveva desiderato celebrare la notte di Natale «nell'immediata vicinanza di qualche comunità bisognosa e sofferente». Firenze quell'anno gli era apparsa «come la più invitante stazione del nostro notturno Natale»⁵⁹.

Il papa tornò in Vaticano viaggiando di notte per celebrare al mattino la messa in piazza San Pietro.

Le lettera di ringraziamento che La Pira scrisse a Paolo VI dopo la visita, è ricca di riflessioni. Egli vi parlava di un «un popolo che ha il “senso istintivo” della sua storia “universale cristiana” e della sua vocazione universale cristiana»⁶⁰. Faceva cenno al fatto che quel popolo, forse in maggioranza comunista, «è di nuovo con Pietro (con Giovanni XXIII e con Paolo VI) (del resto, amò sempre l'Arcivescovo Dalla Costa): ed è disponibile – storicamente, culturalmente, spiritualmente ed anche politicamente – per una nuova avventura cristiana a servizio della pace, della elevazione spirituale, culturale ed artistica, e della unità e della civiltà dei popoli di tutta la terra (come Dante, tanto esattamente, disse)»⁶¹. Infine, La Pira forniva la sua lettura della visita e della celebrazione del papa, che restituivano a Firenze la missione per la quale egli e il Sostituto Montini avevano tanto concordemente lavorato: «Questa Vostra celebrazione natalizia fiorentina ha forse (come noi crediamo) questo significato ultimo: Firenze – *sotto la guida personale di Pietro* – riprende la sua missione di città della pace, città della grazia, città della bellezza, città del dialogo e dell'incontro a servizio della storia nuova della Chiesa e del mondo!»⁶².

⁵⁹ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1966/documents/hf_p-vi_hom_19661224_it.html. Cfr. Andrea Tornielli, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, Milano 2009, pp. 450-451.

⁶⁰ La Pira a Paolo VI, 26/12/1966, *infra*, lettera n. 79.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

È l'orizzonte nel quale La Pira continuerà a spendersi anche dopo il 1967, quando venne eletto Presidente della Federazione Mondiale delle Città Gemellate (FMVJ), nome che egli poi mutò in Federazione Mondiale delle Città Unite. Scrivendo a Paolo VI all'indomani di tale elezione, annunciava di voler convocare tutti i sindaci delle città del mondo per poi portare quella voce all'ONU. E, chiedendo a Paolo VI di ricevere i vertici della federazione, spiegava: «Insomma; B. Padre, io penso che anche questa Presidenza vada considerata nel quadro prospettico dei fini che la Provvidenza persegue nel mondo di oggi: pacificare, unire, elevare: siamo sulla scia della *Pop[ulorum]*. *Progressio*: se questo “punto di Archimede” – che ha, potenzialmente, efficacia su tutte le città della terra – sarà usato bene, un bene ne verrà certamente per questa grande speranza di pace e di unità e di progresso che anima, malgrado tutto, la storia presente del mondo. Sta a noi, pregare, riflettere ed operare in questa direzione:“*Deus autem incrementum dedit*”»⁶³.

I viaggi del papa e quelli sognati...

La Pira seguì con devozione le iniziative di Paolo VI. Un tema molto presente nelle sue lettere è quello legato ai viaggi, anche perché egli vide in tale svolta del pontificato quasi il seguire una rotta che avevano tracciato insieme. Il viaggio era per lui un «messaggio ardito di speranza».

In una lettera a Montini del 1957, La Pira testimoniava che proprio da un colloquio con l'arcivescovo di Milano era sorta la convinzione di intraprendere il suo primo viaggio a Mosca. «Il colloquio che ho avuto ieri con Lei mi ha persuaso di una cosa (mi ha persuaso ancora di più): ci vuole un messaggio ardito di speranza e di pace rivolto – nonostante tutto, arditamente, fidando nella grazia del Signore solamente – a tutti i popoli e più special-

⁶³ La Pira a Paolo VI, 23/9/1967, *infra*, lettera n. 98.

mente al popolo cristiano della Russia»⁶⁴. Poco dopo quell'incontro, prima ancora di mettere in cantiere il pellegrinaggio a Mosca, a cavallo tra il 1957 e il 1958, La Pira aveva visitato la Terra Santa. Ora Paolo VI, il primo papa a servirsi di un aereo, annunciava che sarebbe andato a Gerusalemme per incontrare il Patriarca di Costantinopoli⁶⁵. La Pira metteva in relazione questo viaggio con i suoi, che erano parsi arditi ai più, e cercava di convincere il papa dell'opportunità della presenza del Patriarca di Mosca all'incontro di Gerusalemme⁶⁶. Scriveva: «[...] perdonate: ma quante e quali riflessioni non suscita in me questo viaggio in Terra Santa»⁶⁷. Poneva l'accento sulla recente visita, nella notte di Natale, del Metropolita Nikodim a una chiesa cattolica di Mosca⁶⁸ immaginando un «moto profondo dalla Chiesa russa – del Patriarcato di Mosca – verso l'unità con la Chiesa di Roma».

La posizione di La Pira oggi può certo apparire forzata. L'interesse di Mosca non poteva essere frainteso come un immediato movimento verso l'unità, però c'era in La Pira una comprensione immediata e profonda di come il viaggio rappresentasse una prospettiva innovativa nella missione del papa, una caratteristica saliente del pontificato paolino destinata ad avere un futuro. Scriveva a proposito del viaggio del gennaio 1964 a Gerusalemme: «Il viaggio di Paolo VI ha questo significato; unire la Chiesa (Israele e Ismaele compresi, *in spe*; in prospettiva) e, perciò, unire e pacificare ed illuminare il mondo intiero (in prospettiva, si capisce)»⁶⁹.

Successivamente Paolo VI si recò in India, dal 2 al 5 dicembre

⁶⁴ La Pira a Montini, 14/12/1957.

⁶⁵ Si veda ora Valeria Martano, *L'abbraccio di Gerusalemme. Cinquant'anni fa lo storico incontro tra Paolo VI e Athenagoras*, Paoline, Milano 2014.

⁶⁶ La Pira avrebbe scritto su questo tema, con contenuti analoghi, anche nelle lettere del 16-20-21-23/12/1963. Insisteva soprattutto sulla necessità che il Patriarcato di Mosca fosse presente a Gerusalemme in concomitanza del viaggio di Paolo VI. A Dell'Acqua aveva scritto: «La presenza del Patriarca Alessio a Gerusalemme è essenziale!» (La Pira a Dell'Acqua, 19/12/1963).

⁶⁷ La Pira a Paolo VI, 28/12/1963, *infra*, lettera 20.

⁶⁸ La notte di Natale Nikodim, Metropolita di Leningrado e Novgorod, aveva inaspettatamente visitato la chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi a Mosca.

⁶⁹ La Pira a Paolo VI, 28/12/1963, *infra*, lettera 20.

1964. Il viaggio aveva come occasione l'apertura del XXXVIII Congresso eucaristico internazionale che si teneva a Bombay, ma per il papa sarebbe stata anche l'occasione di indicare alla Chiesa e al mondo la piaga della povertà. Visitò i malati e gli orfani di un sobborgo poverissimo di Bombay. Parlò di un «popolo innumerevole», e il suo viaggio svelò al mondo le condizioni di un'Asia enorme e bisognosa. Per La Pira quel viaggio era anche la visita a uno dei paesi protagonisti della Conferenza di Bandung, con il suo carico di contestazione all'Occidente capitalista e al mondo comunista.

In una lettera a proposito di quel viaggio La Pira scriveva: «Io ricordo ancora Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, luglio 1959 (mia visita prima del mio viaggio a Fatima e a Zagorsk!) diceva: – bisognerebbe fare grandi pellegrinaggi nei “luoghi sacri” essenziali del mondo!»⁷⁰. E continuava, mettendo in relazione quell'indicazione del 1959 con la scelta dei viaggi apostolici: «Eccoli questi pellegrinaggi – “a partire da Gerusalemme” – fatti non già da Mons. Montini, ma da Pietro stesso, da Paolo VI!»⁷¹.

Il viaggio apparve subito a La Pira come uno «strumento nuovo», una scelta innovativa e significativa di papa Montini: «Ormai la “definizione del pontificato di Paolo VI è precisata: visitare tutta la terra”»: testimoniare Cristo nei centri essenziali del mondo: nei punti di svolta della storia nuova dei popoli!»⁷². Anche il viaggio del papa negli Stati Uniti e il suo discorso all'ONU – con il grido ripetuto «Mai più la guerra» – apparvero a La Pira una svolta. Il messaggio del papa, infatti, in quella maniera era stato consegnato a ogni popolo individualmente e a tutti i popoli collettivamente. Vi leggeva anche una sorta di investitura, da parte delle Nazioni, al pontefice perché questi si facesse carico della pacificazione del mondo. È un'idea ricorrente in La Pira, che desiderava iniziative forti del pontefice di fronte agli scenari di guerra: «Quando Voi avete lasciato il Palazzo di Vetro, portavate con Voi un patto nuovo

⁷⁰ La Pira a Paolo VI, 5/12/1964, *infra*, lettera n. 39.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

di cui i popoli di tutto il mondo vi avevano dato investitura: eravate costituito formalmente, il mediatore della pace!»⁷³.

Carico, in un certo senso, di forza pacificatrice apparve a La Pira anche il viaggio che Paolo VI fece in Turchia nel luglio 1967. Quel viaggio, che seguiva l'incontro con il Patriarca Athenagoras del 1964 a Gerusalemme, si articolava su piani diversi. Athenagoras voleva tornare a incontrare il papa e sperava di poterlo fare a Roma. Molti dei suoi confratelli ortodossi si opponevano ritenendo quel viaggio interpretabile come una resa ai «papisti». Paolo VI fece il primo passo: con la sua visita in Turchia del luglio 1967 vanificò le argomentazioni di quanti volevano impedire il viaggio di Athenagoras a Roma, che si realizzò nell'ottobre 1967. Il Patriarca avrebbe detto: «Chi si sarebbe aspettato che questo papa abolisse il protocollo? Vi sono delle concessioni che innalzano coloro che le fanno. Quest'atto fa di lui un grande esegeta del suo primato, così come esso era nella Chiesa primitiva»⁷⁴.

Con il suo viaggio, Paolo VI aveva intenzione anche di stabilire rapporti benevoli con le autorità civili turche, perché era consapevole di quanto il loro atteggiamento fosse rilevante per la sopravvivenza della minoranza cristiana, in tutte le sue articolazioni e denominazioni, nella Turchia laica. A proposito di quel viaggio, La Pira inviò due lettere⁷⁵ nelle quali sottolineava il ruolo di pacificatore del papa e quello ecumenico.

⁷³ La Pira a Paolo VI, 13/10/1965, *infra*, lettera n. 56. Sul papato e le organizzazioni internazionali rimando ad A. Riccardi, *Le politiche della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997. Nella fase finale della guerra del Vietnam, quando l'aviazione USA riprese massicci bombardamenti sul Vietnam del Nord (l'operazione prese il nome di *Linebacker II*, che seguiva l'operazione *Linebacker*, durata dal maggio all'ottobre 1972), La Pira scriveva al papa: «supponiamo che Paolo VI dicesse al mondo: *ecco, se i bombardamenti di Hanoi riprendono io vado ad Hanoi: porto "provvisoriamente" ad Hanoi la sede di Pietro!*» (La Pira a Paolo VI, 26/12/1972, *infra*, lettera n. 183). A più riprese La Pira aveva proposto a Paolo VI di intraprendere un viaggio ad Hanoi. Cfr. La Pira a Paolo VI, 25/7/1966, *infra*, lettera n. 72; 17/7/1971, lettera n. 165.

⁷⁴ Sulla figura di Athenagoras si veda V. Martano, *Athenagoras il Patriarca (1886-1972). Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica*, il Mulino, Bologna 1996; la cit. è a p. 501.

⁷⁵ Una delle lettere precede e l'altra segue il viaggio del papa; cfr. La Pira a Paolo VI, 17/7/1967 e 12/8/1967, *infra*, lettere nn. 96 e 97.

Nella prima scriveva: «Pietro (Paolo VI) va a Costantinopoli e visita Athenagora, il Patriarca di Oriente; e ci va, quando? quando il problema della “pace di Israele” e delle genti (Hanoi) è diventato improrogabile, è pervenuto al punto massimo di gravità di soluzione o di crisi! Pietro va a Costantinopoli, presso la sede del Patriarca di Oriente, alle porte stesse, in certo senso, di Gerusalemme: e va per queste due intenzioni: unire (in prospettiva) la Chiesa, pacificare (in prospettiva) Gerusalemme e, con Gerusalemme, Hanoi»⁷⁶.

A proposito del problema ecumenico, con un po' troppo ottimismo, pur giustificato dall'entusiasmo che si generava in quegli anni dai contatti tra rappresentanti delle Chiese, scriveva: «Paolo VI che va da Athenagora: Athenagora che viene a Roma, da Paolo VI: non sembra tutto ciò quasi un sogno? Eppure ecco la realtà: e siamo appena agli inizi! Cosa avverrà dopo? Cosa farà ancora Paolo VI in questa direzione tanto essenziale ed evidente della Sua azione? A queste domande si può dare, sin da ora, una risposta, in certo modo, certa: Paolo VI si incontrerà con tutti i patriarchi della Chiesa di Oriente (Mosca, Cairo, Alessandria, etc.) e attuerà (in certo modo) quella unità della Chiesa che cinque secoli or sono fu formalmente realizzata – anche se per pochi istanti! – dal Concilio di Firenze»⁷⁷.

Gli ultimi viaggi di Paolo VI indicarono le grandi prospettive della Chiesa e confermarono La Pira nella sua visione. Quando il papa toccò l'America Latina, per visitare Bogotà, gli scrisse che il suo viaggio «*unifica ed eleva*» tutti i popoli latinoamericani dando loro la consapevolezza di una loro «nuova missione cristiana nella storia nuova del mondo», perché proprio in quell'area del mondo era tanto più vero che la pace assumeva il nome dello sviluppo⁷⁸. In tale occasione, La Pira aveva anche ricordato al papa

⁷⁶ La Pira a Paolo VI, 17/7/1967, *infra*, lettera n. 96.

⁷⁷ La Pira a Paolo VI, 12/8/1967, *infra*, lettera n. 97.

⁷⁸ La Pira a Paolo VI, 9/5/1968, *infra*, lettera n. 113. *Lo sviluppo è il nuovo nome della pace* era il titolo che Paolo VI aveva dato alla conclusione della enciclica *Populorum Progressio*.

la previsione di Jacques Leclercq, che in un suo lavoro del 1954 aveva previsto che alle soglie del XXI secolo l'America Latina, con Cina e India, sarebbero state le «prime costellazioni» della società universale⁷⁹.

Anche il viaggio in Uganda⁸⁰ e quello successivo attraverso l'Asia⁸¹ – che fu l'ultimo grande viaggio intercontinentale di papa Montini – confermarono in La Pira il senso di un pontificato chiamato a unire un mondo che non poteva continuare a risolvere le controversie con la guerra. In questo, giocò tanto la memoria del padre costituente, che aveva contribuito a disegnare l'art. 11 della Costituzione italiana, quanto l'attesa grande per il ruolo del pontificato: «Io penso, Beatissimo Padre, che la Madonna Vi darà questa grande grazia (darà questa grande grazia al mondo): quella di essere “il ponte del mondo” per fare passare tutti i popoli dalla terra deserta alla terra feconda della fraternità e del negoziato e della pace!»⁸².

Accanto alla meditazione sui viaggi fatti da Paolo VI, La Pira contemplava le mete di quelli che voleva il papa facesse. Tra queste sicuramente va menzionata la Polonia, e in particolare il santuario di Czestochowa. L'episcopato polacco aveva invitato il papa pensando possibile una visita nelle date alternative del 3 maggio e del 15 agosto 1966. Paolo VI aveva cercato di far organizzare una visita per la notte di Natale, così da celebrare la messa al santuario di Czestochowa per il millenario del battesimo della nazione. Era volato a Varsavia anche monsignor Agostino Casaroli per valutarne le possibilità; poi la visita fu impedita dalle autorità governative polacche⁸³. La Pira aveva vagheggiato a più riprese quel viaggio⁸⁴. In un'altra lettera scriveva: «La Polonia è

⁷⁹ Jacques Leclercq, *Il senso della storia nel pensiero cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 1954.

⁸⁰ La Pira a Paolo VI, 3/8/1969, *infra*, lettera n. 138.

⁸¹ Il viaggio si svolse dal 25/11 al 5/12/1970 e toccò Iran, Pakistan, Filippine, Samoa Occidentale, Australia, Indonesia, Hong Kong e Ceylon; cfr. La Pira a Paolo VI, 11/12/1970, *infra*, lettera n. 153.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Cfr. A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, *op.cit.*, pp. 272-274.

⁸⁴ La Pira a Paolo VI, 21/6/1964, *infra*, lettera n. 49.

davvero il ponte che unirà sempre più l'Occidente all'Oriente»⁸⁵. E quando la diplomazia vaticana cominciò a pensare al viaggio e incontrò le prime difficoltà, La Pira scrisse: «Beatissimo Padre, è questo il contesto prospettico in cui si colloca, come elemento costitutivo, essenziale, il viaggio di *Częstochowa*; ed è questa la ragione dei “venti contrari” che furiosamente si levano (e sempre più si leveranno) contro la barca! Si tratta del viaggio più storicamente decisivo di Paolo: perché si tratta del “passaggio di frontiera” oltre le mura di Gerusalemme; oltre i confini di Israele: del “passaggio del muro”; perché le strade verso l'Oriente (la Russia, la Cina, l'India etc.) partono da *Częstochowa*; partono dalla “terrazza polacca” di Maria! E non solo le strade verso l'Oriente partono da *Częstochowa*; anche quelle verso l'Occidente partono, in certa misura, da *Częstochowa*: perché *Częstochowa* è un punto luminoso per i milioni e milioni di polacchi che si trovano in America e nel mondo: Kennedy capì questa cosa quando fece il suo viaggio a *Częstochowa*»⁸⁶.

La Pira aveva già scritto, in questo senso, a Giovanni XXIII descrivendo la «Polonia cattolica, bastione grandioso dell'Europa cristiana» destinata ad essere un «ponte fra l'Occidente e l'Oriente: nella misura in cui essa prende coscienza di questa missione “mistica e civile” insieme, essa diverrà sempre più un “peso politico” grande nell'equilibrio politico del mondo di domani»⁸⁷.

Da Varsavia bisognava passare per giungere a Mosca, e anche più lontano. Sarà l'esperienza fisica di La Pira durante la sua missione/pellegrinaggio di pace ad Hanoi nel 1965. Ma a Mosca La Pira guardava con duplice interesse. Sognava un incontro tra Paolo VI e il Patriarca di Mosca. Insisteva perché potesse essere anche lui presente all'abbraccio di Gerusalemme con Athenagora⁸⁸,

⁸⁵ La Pira a Paolo VI, 18-19/10/1965, *infra*, lettera n. 57.

⁸⁶ La Pira a Paolo VI, 3/3/1966, *infra*, lettera n. 64. Robert Kennedy era stato in visita in Polonia nel luglio 1964.

⁸⁷ G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, *op. cit.*, p. 242.

⁸⁸ La Pira a Paolo VI, 28/12/1963, *infra*, lettera n. 20.

dopo che il papa aveva ricevuto la visita del Metropolita Nikodim, inviato di Mosca⁸⁹. D'altro canto, riteneva Krusciov personalmente, e il Cremlino istituzionalmente, anelli determinanti nella catena che poteva portare alla liberalizzazione religiosa in Unione Sovietica e alla edificazione di un equilibrio pacifico⁹⁰. Cullava così il sogno di poter portare il leader sovietico a Roma, dal papa⁹¹.

Ma il desiderio di mettere in campo qualche intervento per agevolare la fine della guerra del Vietnam, di cui si tratterà più avanti, aprì maggiormente a La Pira l'orizzonte cinese. Egli si era già impegnato per tentare di esaudire il desiderio di papa Roncalli di far giungere ai vescovi cinesi l'invito al Concilio⁹². E parrebbe essere stato lui a riproporre il tema a Paolo VI⁹³. Ma la guerra del Vietnam fece della Cina un punto cruciale per la ricerca della pace. La Pira sarà dunque favorevole all'ingresso della Cina all'ONU, passo che riteneva «inevitabile» pure perché Pechino, scriveva nel 1965, aveva «necessità di un “luogo” ove potere incontrarsi con l'Occidente (e con la stessa Unione sovietica)», anche se sperava che Firenze potesse ritagliarsi un ruolo in tal senso⁹⁴. Al tempo stesso, riteneva individuabili passi che agevolassero il rapporto tra Cina e Santa Sede: «A me risulta che grande effetto avrebbe sul comportamento della Cina (nei rapporti con la S. Sede e con Paolo VI e col mondo intero) *un qualunque atto di riconoscimento diplomatico che distinguesse formalmente la Cina da Formosa*: se potesse apparire, come che sia, ad esempio, che il Nunzio a Formosa non “rappresenta” anche la Cina: che è soltan-

⁸⁹ Sulla visita di Nikodim a Paolo VI cfr. Sergio Trasatti, *La croce e la stella. La Chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Mondadori, Milano 1993, p. 223.

⁹⁰ La Pira a Paolo VI, 23/7/1963, *infra*, lettera n. 5.

⁹¹ La Pira a Paolo VI, 23/9/1963, *infra*, lettera n. 12.

⁹² Cfr. Giancarlo Zizola, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 115. Sulla vicenda si veda ora Elisa Giunipero, *Chiesa cattolica e Cina comunista. Dalla rivoluzione del 1949 al Concilio Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 2007, in particolare pp. 198-199. Cfr. anche G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 369 e nota.

⁹³ La Pira a Paolo VI, 26/8/1963, *infra*, lettera n. 9.

⁹⁴ La Pira a Paolo VI, 13/10/1965, *infra*, lettera n. 56.

to Nunzio di Formosa!»⁹⁵. Pechino era per La Pira, dopo Mosca, «la nuova Gerico che deve essere “assediate” e vinta»⁹⁶.

L'altra meta agognata di un viaggio papale era Hanoi, ma la richiesta era fortemente connessa alla vicenda della ricerca di pace nel Sud-Est asiatico.

Il Vietnam, gli USA e l'anticomunismo

Parte del mondo cattolico visse la guerra del Vietnam con angustia e alla ricerca delle vie praticabili per una pacificazione. Paolo VI fu particolarmente attento a quella vicenda. Reiterò appelli di pace per tutta la durata del conflitto. Amintore Fanfani si attivò, tanto come Ministro degli Esteri quanto come Presidente dell'Assemblea dell'ONU, per identificare possibili itinerari di distensione. Aldo Moro, Presidente del Consiglio nel periodo della prima parte del conflitto, pur guardando con preoccupazione a quello scenario aveva come priorità la sintonia con gli alleati statunitensi⁹⁷.

L'Italia si mosse in tre diverse occasioni per procurare un cessate il fuoco e l'apertura di negoziati. La prima volta, senza alcun crisma di ufficialità, parallelamente alla diplomazia, proprio con La Pira che nel 1965 si recò ad Hanoi raccogliendo l'apertura nordvietnamita a un negoziato, lasciata malamente cadere dagli americani⁹⁸. Fu poi la volta dell'operazione Marigold⁹⁹, che nel 1966 vide protagonisti l'ambasciatore Giovanni D'Orlandi, l'esponente polacco Janusz Lewandowski e l'ambasciatore statunitense Ca-

⁹⁵ La Pira a Paolo VI, 25/2/1966, *infra*, lettera n. 63.

⁹⁶ La Pira a Paolo VI, 18-19/10/1965, *infra*, lettera n. 57.

⁹⁷ Federico Imperato, “Aldo Moro e la guerra del Vietnam negli anni del centro-sinistra”, in *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, a cura di Francesco Perfetti, Andrea Ungari, Daniele Caviglia, Daniele De Luca, Le Lettere, Firenze 2011.

⁹⁸ G. La Pira, *Il sentiero di Isaia: scritti e discorsi (1965-1977)*, Paoline, Milano 2004.

⁹⁹ Mario Sica, *Marigold non fiori. Il contributo italiano alla pace in Vietnam*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.

bot Lodge. Seguì l'operazione Killy, tra 1967 e il 1968, che per la diplomazia italiana e lo stesso D'Orlandi rappresentò il momento del formale, benché alla fine inconcludente, riconoscimento da parte dei nordvietnamiti e degli statunitensi del ruolo di mediazione degli italiani. Furono tre tentativi che, pur nel loro fallimento, tennero vivo il tema della ricerca di un negoziato, al quale si approderà solo nel 1968, con il Presidente americano Richard Nixon e il Segretario di Stato Henry Kissinger, all'apertura della Conferenza di Parigi.

Alcuni esponenti del mondo diplomatico, politico e religioso italiano, nonostante i venti contrari, credevano nella possibilità di giungere a una soluzione pacifica del conflitto¹⁰⁰. Tra questi è sicuramente da annoverare La Pira che, mentre chiedeva al papa di assumere iniziative decise¹⁰¹ sin dall'inizio del conflitto, fu protagonista di azioni politicamente coraggiose. Il viaggio del 1965 ad Hanoi è una di queste. Egli ne dava comunicazione al papa con una lettera del 19 ottobre 1965, collegando tale iniziativa con una sorta di mandato («in certo senso») di cui egli si sentiva investito a seguito del discorso di papa Montini all'ONU: «Sembra quasi, questo viaggio, una conseguenza del Vostro appello di disarmo e di pace; una esecuzione, in certo senso, del mandato che Voi avete affidato a tutti gli uomini per la edificazione “immediata” della pace! Se questo viaggio riesce (chissà! potrebbe anche riuscire) esso sarà davvero il primo frutto dell'albero di amore fraterno piantato da Paolo VI nella terra del Palazzo di Vetro»¹⁰².

Le radici di quella iniziativa partivano dai primi momenti in cui si avviò il conflitto, nel 1964. La Pira, ancora Sindaco di Fi-

¹⁰⁰ Giovanni D'Orlandi, *Diario vietnamita (1962-1968)*, 30 Giorni Edizioni, Roma 2006.

¹⁰¹ Nel giugno 1965 gli aveva scritto: «Qualunque iniziativa di pace voi prenderete – anche la più ardimentosa, anche la più ardimentosa, anche la più impensata, anche la più “imprudente” – essa sarà accolta con gioia dai popoli e dagli stessi americani, i quali – in ultima analisi – desiderano che una somma autorità (quale è la Vostra) li faccia uscire dal pantano in cui si sono inoltrati senza sapere come fare a uscirne» (La Pira a Paolo VI, 28/6/1965).

¹⁰² La Pira a Paolo VI, 18-19/10/1965, *infra*, lettera n. 57.

renze, lanciò un appello al Segretario Generale dell'ONU e ai capi di Stato che facevano parte della Commissione internazionale di controllo per l'attuazione degli Accordi di Ginevra del 1954, affinché si desse vita a un negoziato tra le parti in conflitto. La Pira ricevette una lettera di Ciu En-lai che lo invitava a favorire ulteriori interventi per la pace.

Qualche mese dopo, organizzò un Symposium internazionale di studio sulla questione del Vietnam¹⁰³. Il Symposium si concluse con un appello ai governi di Canada, Francia, India, Polonia, Stati Uniti, Unione Sovietica, Vietnam del Nord, Vietnam del Sud e ai rappresentanti del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud, in cui si leggeva, tra l'altro: «La nostra lettera è un segno augurale di questo spirito: è un messaggio da Firenze, indicante che il fuoco della guerra può cessare, che un incontro per la pace in Asia è realizzabile, che le basi di una pace totale nel Vietnam, nell'Asia e nel mondo possono gettarsi»¹⁰⁴. Il leader del Vietnam del Nord, Ho Chi Minh, rispose a quella lettera indicando le condizioni di Hanoi per ristabilire la pace¹⁰⁵.

Il novembre successivo La Pira, insieme a Mario Primicerio, dopo una lunga preparazione si recò ad Hanoi dove incontrò il presidente della Repubblica democratica del Vietnam del Nord Ho Chi Minh, il primo ministro Pham Van Dong e altri esponenti politici e militari.

Nella lettera anticipatrice del viaggio, La Pira scriveva a Paolo VI che sarebbe andato in Polonia, dove avrebbe visitato *Częstochowa e Auschwitz*, «la croce del popolo di Israele e di tutto il popolo polacco e di tutti i popoli». Poi avrebbe incontrato il Mi-

¹⁰³ Il Symposium si svolse nell'aprile 1965 a Firenze, al Forte Belvedere. L'incontro fu promosso dopo una serie di contatti nel corso di un viaggio a Londra di La Pira. Vi parteciparono alcuni redattori della rivista fiorentina «Note di Cultura», Lord Fenner Brockway, William Warbey, Sidney Silverman, Hugh Jenkins del Parlamento britannico, l'ex Primo Ministro francese Jules Moch, Modest Rubinstein per l'URSS, e alcuni esponenti di organizzazioni internazionali italiane e americane. Cfr. G. La Pira, *Il sentiero di Isaia: scritti e discorsi 1965-1977*, Paoline, Milano 2004, p. 22.

¹⁰⁴ Il testo completo del documento è in *ivi*, pp. 36-37.

¹⁰⁵ Ho Chi Minh a La Pira, 11/5/1965, in *ivi*, pp. 237-39.

nistro degli Esteri polacco Rapacki per avere indicazioni sulle modalità di un'ulteriore visita. Primicerio ricorda che il viaggio fu «lungo e avventuroso»¹⁰⁶. I due, partiti il 20 ottobre per la Polonia, dovettero attendere il visto nordvietnamita per dieci giorni a Varsavia, poi partirono per Mosca, dove dovettero trattenersi altri due giorni perché il tempo non permetteva di partire. Transitarono per Pechino e finalmente raggiunsero Hanoi l'8 novembre 1965. Non è certo questa la sede per ripercorrere nel dettaglio l'intera vicenda, ma è ormai assodato che l'iniziativa lapiriana – che aveva come altro terminale Fanfani, all'epoca Presidente dell'Assemblea dell'ONU – venne “bruciata” da circoli americani contrari alla trattativa, visto che la disponibilità negoziale di Ho Chi Minh era legata all'assoluta segretezza e invece la stampa pubblicò notizie sull'avvenimento¹⁰⁷.

Il viaggio di La Pira aveva portato un nuovo elemento sostanziale, che lui raccontava al papa nel suo resoconto del viaggio: «[...] perché il negoziato cominci non si richiede preliminarmente (ecco la grossa e significativa novità) l'immediato ritiro delle truppe americane e straniere presenti nel territorio del Vietnam»¹⁰⁸. Ma, da parte statunitense, non c'era la volontà politica di andare a verificarne la possibilità. L'amarezza per la fine di tale tentativo si legava a quella per un'altra vicenda che La Pira connetteva alla prima, quando parlava al papa del «“modulo” del tradimento e della menzogna»¹⁰⁹. Il riferimento era al resoconto di un suo colloquio privato che aveva concesso a Gianna Preda, e che questa pubblicò su «Il Borghese». In quella che riteneva una chiacchierata informale, La Pira si era lasciato andare imprudentemente a

¹⁰⁶ G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, op. cit., pp. 43-44.

¹⁰⁷ Il giornalista Richard Dudman, corrispondente da Washington del «Saint Louis Post-Dispatch», nell'edizione del 17/12/1965 avrebbe scritto della missione di La Pira ad Hanoi; il giorno successivo i maggiori quotidiani USA, «New York Times», «Washington Post», «New York Herald Tribune» e altri, avevano reso noto un carteggio tra il Ministro degli Esteri Fanfani, il Presidente Johnson e il Segretario di Stato Rusk, bruciando l'iniziativa italiana. Per il carteggio si veda G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, op. cit., pp. 50ss.

¹⁰⁸ La Pira a Paolo VI, 30/11/1965, *infra*, lettera n. 58.

¹⁰⁹ La Pira a Paolo VI, 22/1/1966, *infra*, lettera n. 60.

commenti contro il Presidente del Consiglio Moro, contro il Segretario di Stato USA, Rusk, vagheggiando la formazione di un monocolore DC appoggiato da tutti i partiti e guidato da Fanfani. La pubblicazione del colloquio, peraltro avvenuto in casa dello stesso Fanfani in sua assenza, aveva creato assoluto imbarazzo al titolare della Farnesina, che decise di rassegnare le dimissioni in un momento delicatissimo, in cui in Vietnam si era creata una tregua¹¹⁰.

La Pira mise in relazione l'episodio con l'azione promossa a favore della pacificazione del Vietnam¹¹¹. Ritenne, infatti, che ambienti di destra italiani in contatto con i circoli USA favorevoli al conflitto avessero operato per colpire i protagonisti dell'iniziativa nata dal suo viaggio ad Hanoi. Scriveva a Paolo VI: «Questo episodio tanto doloroso strutturalmente legato alla nostra azione per la pace dei popoli: non a caso esso è avvenuto 3 giorni dopo la pubblicazione del carteggio Fanfani-Rusk¹¹²! ha suscitato, per compenso, tanta preghiera e tanto affetto (vi manderò copia di tante significative lettere ricevute)»¹¹³. Comunicava, inoltre, al pa-

¹¹⁰ Cfr. Gianna Preda, "La Pira parla in libertà", in «Il Borghese», 30/12/1965. Il colloquio era avvenuto il 20/12/1965 per interessamento della moglie di Fanfani. A tale proposito si legge nel diario di Fanfani: «Alle 5 mi sveglia Bianca, premettendo l'invito a non arrabbiarmi, mi confida che l'intervista di Lapira alla Preda di cui ieri dettero notizia i giornali avvenne in casa nostra il 20 corrente, su iniziativa di Bianca. Non mi arrabbio per non scoppiare. Mi limito a dire che la cosa è grave e diverrà gravissima, insostenibile, se verrà fuori anche questa notizia. E mi alzo per non litigare. Alle 8 arrivano i giornali e su "La Nazione" c'è che la Preda ha detto che la intervista avvenne a casa Fanfani. Mostro il giornale a Bianca e gli annuncio che rientriamo subito a Roma. Alle 12.½ dalla Farnesina leggo a Moro per telefono (è a Ortisei) il telegramma di dimissioni, che poi mando a Saragat e infine alle 13.½ rendo pubblico» (ASSR, Faf, *Diari*, 28/12/1965).

¹¹¹ Tra l'altro, il giorno prima che l'intervista fosse concessa, Paolo VI nell'Angelus del 19/12/1965 aveva invitato a una tregua natalizia in Vietnam affermando: «Abbiamo ascoltato voci di trattative per risolvere il conflitto. Sappiamo di qualche proposta d'una tregua; d'una tregua d'armi, almeno per il giorno benedetto di Natale. E sappiamo di tanti volenterosi uomini di Stato che cercano di risolvere la difficile vertenza. Ma sappiamo specialmente che milioni di cuori trepidano, soffrono, aspettano che la pace ritorni. Ecco: Noi plaudiamo a quanti si adoperano con lealtà per comporre il minaccioso conflitto» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1965/documents/hf_p-vi_ang_19121965_it.html).

¹¹² Cfr. nota 194.

¹¹³ La Pira a Paolo VI, 22/1/1966, *infra*, lettera n. 60.

pa la sua «perplexità» per come quelle «cose tristi di questa dimensione (che hanno avuto ripercussioni in tutto il mondo)» fossero passate «“inosservate” alla magistratura ed al governo!». Per lui c’era stata un’evidente «prefabbricazione» della vicenda e lamentava: «tutta (quasi) la stampa italiana “indipendente” ha orchestrato in modo disonesto, o con ampiezza calcolata, la diffusione della menzogne (come veleno!) in Italia e nel mondo!»¹¹⁴.

Così descriveva il retroterra della vicenda che aveva portato all’intervista, trappola nella quale sentiva di essere caduto: «Questo, Beatissimo Padre, è il fondo melmoso, demoniaco, della faccenda: un fondo melmoso, demoniaco, che parte dai circoli più terribili (K.K.K.) e responsabili (quelli che hanno fatto uccidere Kennedy) di oltre oceano, che attraverso l’Oceano giunge ai circoli analoghi di Europa e d’Italia e diviene, in Italia, la voce impura e mentitrice dei giornali che fanno disonore al governo, alla nazione ed al popolo che impunemente li sopporta!»¹¹⁵. In una lettera successiva avrebbe collocato «Il Borghese», insieme ad altri giornali, nel novero dei «lupi ringhiosi che vogliono la guerra: in Italia e nel mondo (i fascisti ed i loro giornali)»¹¹⁶.

Negli anni successivi, fino alla pace, La Pira avrebbe seguito con interesse la questione della guerra in Vietnam. Ormai senza la possibilità di particolari azioni personali, si appellava al papa perché assumesse iniziative per quella questione¹¹⁷. Ma la guerra del Vietnam e la sua gestione lasciano affiorare anche un’evoluzione importante nel modo in cui La Pira guardava agli Stati Uniti. Dopo l’attentato di Dallas, scrisse al papa del «terribile crimine contro Kennedy! Quale “equilibrio” per il mondo e quali gravissimi turbamenti per la pace del mondo!»¹¹⁸. Il suo amico Fanfani, a proposito di quella giornata, dimostrando un’immediata consapevolezza del fatto che la storia stesse cambiando direzione, ap-

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ La Pira a Paolo VI, 28/4/1966, *infra*, lettera n. 68.

¹¹⁷ Cfr. La Pira a Paolo VI, 25/7/1966 e 24/6/1972, *infra*, lettere nn. 72 e 177.

¹¹⁸ La Pira a Paolo VI, 23/11/1963, *infra*, lettera n. 17.

puntava nel proprio diario: «Alle 20 telefonano che c'è stato un attentato a Kennedy nel Texas. Alle 20.40 si apprende che è morto. Una grande tragedia. S'inseguono in un anno le morti degli amici di un certo indirizzo: Mattei, il Papa Giovanni, Kennedy; e l'eliminazione di altri: Macmillan e me. C'è da riflettere sul disegno di Dio sulla storia del mondo, e reputarsi fortunati per essere ancora vivi»¹¹⁹.

Il coinvolgimento militare statunitense in Vietnam – anche se avviato in misura modesta durante la presidenza Kennedy – venne inizialmente visto da La Pira come il segno di una profonda divisione dei vertici USA: «Le correnti politiche kennediane (Fulbright, Mansfield, B. Kennedy, Morse e tanti altri, e le università e gli studenti di America) si fanno più risolte nel chiedere la cessazione di questa guerra triste, inutile, ed anche stupida! Ma anche “i generali” hanno aumentato ed aumentano la loro pressione di terrore!»¹²⁰. Successivamente egli colse una netta contrapposizione tra la volontà del popolo americano e le scelte di una parte della sua leadership: «L'attuale dirigenza americana (Johnson è malato: senza idee, senza volere: eppure aveva avuto dal popolo americano un mandato preciso: *quello di svolgere la politica di pace mondiale delineata da Kennedy*: ma ha totalmente mancato a questo eccezionale dovere storico e politico! E si è ammalato: e non conta più nulla) è dominata da un gruppo di militari e da un gruppo (nel retroterra) di uomini “goldwateriani”: e la situazione è tristissima: una amministrazione che conduce sempre più verso l'abisso la nave della politica estera, cioè la nave stessa del mondo!»¹²¹. Alla fine, riconobbe che gli Stati Uniti, rispetto a un piano di pacificazione, erano «senza pilota»¹²² e, interrogando Paolo VI riguardo al «tristissimo marcio che investe quasi in radice (e al vertice) l'attuale dirigenza politica americana», gli chiedeva: «Pa-

¹¹⁹ ASSR, Faf, *Diari*, 22/11/1963.

¹²⁰ La Pira a Paolo VI, 30/11/1965, *infra*, lettera n. 58.

¹²¹ La Pira a Paolo VI, 14/12/1965, *infra*, lettera n. 59.

¹²² La Pira a Paolo VI, 3/3/1966, *infra*, lettera n. 64.

dre, può una dirigenza politica di questo tipo pilotare il mondo? Condurre il mondo verso la catastrofe? Questo il problema!»¹²³.

La Pira aveva poi la netta impressione che ci fosse una formula di anticomunismo violento che non pagasse nel clima della guerra fredda, e che anzi portasse maggiore forza agli avversari. La constatazione partiva dall'osservazione della frontiera del *containment* in Vietnam, ma non gli sfuggivano le conseguenze per quel che riguardava l'Italia. Trovava triste l'«infantilismo della strategia c.d. anticomunista americana! Una strategia di morte; di odio; che distrugge la povera gente senza concludere nulla e facendo passare sempre la speranza e la giustizia verso le sponde di Hanoi!»; e più oltre: «Come è stupido e colpevole questa fasulleria dell'anticomunismo che fa, invece, dilagare nel mondo asiatico la speranza della liberazione dall'oppressione americana»¹²⁴.

La Pira era stato più volte accusato dai suoi nemici di essere filo-comunista. Era stato tra i primi a visitare Mosca, quasi facendo da apripista ai successivi viaggi di Fanfani e Gronchi, e per il cardinale Ottaviani era uno dei «comunistelli di sagrestia». Questo genere di accuse tornò anche sotto il nuovo pontificato, favorite in parte da qualche sua ingenuità. Nel febbraio 1964, ad esempio, si tenne a Firenze la «Conferenza della gioventù e degli studenti per il disarmo, la pace e l'indipendenza nazionale», alla quale intervennero anche Achille Occhetto e Claudio Signorile, in rappresentanza rispettivamente delle formazioni giovanili comuniste e socialiste. Il Sindaco di Firenze aprì i lavori e fu accusato di aver assunto il patrocinio di un convegno internazionale di giovani comunisti. «La Nazione» scrisse che La Pira aveva professato «grande stima per il dittatore comunista [Crusciov]» scongiurandolo «di far cessare la nuova offensiva antireligiosa; ma l'Osservatore romano gli ricorda che tra comunismo e cattolicesimo l'incompatibilità è totale e ineliminabile». Fanfani scrisse nel suo diario: «La Pira accogliendo in Palazzo Vecchio un con-

¹²³ La Pira a Paolo VI, 24/2/1967, *infra*, lettera n. 85.

¹²⁴ La Pira a Paolo VI, 21/4/1966, *infra*, lettera n. 67.

vegno di giovani comunisti ha suscitato un gran vespaio. Mi pare che esageri e confonda parecchie cose, preparandosi guai seri»¹²⁵. La Pira inviò subito il testo del suo discorso al papa e scrisse: «La critica al comunismo è chiara, meditata, costruttiva (mi pare): fondata sui due errori che intaccano in radice tutto il sistema: 1) l'ateismo; 2) lo statalismo»¹²⁶.

Gli attacchi si ripeterono, a più riprese, su diverse questioni tanto di carattere cittadino quanto di carattere nazionale o internazionale. Le sue lettere ne riportano vari esempi. Nel luglio del 1964, cercando la complicità benevola del papa, scriveva: «Voi conoscete queste cose, queste pene: quante cose analoghe non dissero contro Mons. Montini e contro il Cardinale Montini, le stesse persone (di Azione Cattolica) e gli stessi ambienti (di Azione Cattolica, di Curia). Montini? Mariteniano; marxista! Filocomunista! Ora che Voi siete Papa potrete facilmente leggere il dossier che vi riguarda negli archivi segreti di qualche congregazione! Montini? Guai: da evitare: pericolo n. 1 per la Chiesa e pei popoli! E questo Montini eccolo – come è strana la Provvidenza – Capo della Chiesa! Beatissimo Padre, non continuo!»¹²⁷.

Le prese di posizione di La Pira sulla guerra in Vietnam, però, provocarono un richiamo vaticano, distinto ma non distante, nei toni e nei contenuti, dalle antiche correzioni del Sostituto Montini¹²⁸. Fu il nuovo Sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Benelli, che sarebbe divenuto arcivescovo di Firenze pochi mesi prima della morte di La Pira, a scrivergli il pensiero del papa. Si temeva che il suo spirito di dialogo portasse confusione e ambiguità: «[...] certi atteggiamenti della Signoria Vostra, assunti senza dubbio in buona fede, possono indurre l'opinione pubblica, anche dei cattolici, a credere che tale situazione non sia poi così grave come si pensa, e che il Comunismo abbia sincere intenzioni di instaurare un fraterno dialogo, alimentandosi così

¹²⁵ ASSR, Faf, *Diari*, 3/3/1964.

¹²⁶ La Pira a Paolo VI, 19/2/1964, *infra*, lettera n. 23.

¹²⁷ La Pira a Montini, 4/7/1964, *infra*, lettera n. 30.

¹²⁸ Cfr., *supra*, nota 99.

una illusione molto pericolosa per i cedimenti teorici e pratici a cui può dar luogo»¹²⁹. Quando La Pira rispose direttamente al papa, ammise di non saper che dire, ma ringraziò della benedizione contenuta nella lettera e andò avanti¹³⁰.

Non va sottovalutato, a questo punto, un aspetto: la grande delusione dell'alleanza con i socialisti fece guardare La Pira con grande interesse all'evoluzione del PCI. Il suo anticomunismo democratico e dialogante, speso a lungo sul piano della politica internazionale, fece un passo in avanti. Ma l'evoluzione non apparve eccentrica, data la stagione. I gesuiti de «La Civiltà Cattolica», ad esempio, nel novembre 1970 invitarono uno dei più stretti collaboratori di Berlinguer, Antonio Tatò, per un lungo e approfondito colloquio durato oltre tre ore. Il colloquio, tenutosi a Villa Malta, sede de «La Civiltà Cattolica», fu sostenuto prevalentemente con padre Giuseppe De Rosa, notista politico della rivista; all'inizio e alla fine intervennero anche i padri Roberto Tucci e Salvatore Lener, rispettivamente direttore ed esperto di diritto della rivista medesima. Tatò, nella relazione dell'incontro che redasse per Berlinguer, descrisse i gesuiti interessati all'evoluzione in corso nel PCI perché, come avrebbe detto: «una vecchia classe dirigente comunista sta lasciando la scena. Con essa la Chiesa si è pesantemente scontrata, e anche se le dovremo riconoscere una autentica grandezza morale (penso sempre al povero Gramsci, che ha dovuto sorbirsi per anni la *Civiltà Cattolica* come unica rivista permessa dai suoi carcerieri!), è chiaro che tra noi e i vecchi comunisti non ci poteva essere un rapporto di fiducia. Ora vorremmo studiare attentamente gli uomini nuovi e la loro rotta, perché, forse, con loro il rapporto di fiducia potrebbe anche essere instaurato...»¹³¹.

L'attenzione dei gesuiti a tratti appariva anche qualcosa di più.

¹²⁹ Benelli a La Pira, 4/12/1967, *infra*, lettera n. 102.

¹³⁰ La Pira a Paolo VI, 13/12/1967, *infra*, lettera n. 103.

¹³¹ Antonio Tatò, *Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer (1969-1984)*, Einaudi, Torino 2003, p. 21. L'incontro si tenne il 25/11/1970.

Nella sua relazione Tatò li descrisse «documentatissimi» sui testi di Berlinguer, «conosciutissimi e annotatissimi», e su molte questioni di carattere sociale si verificava una convergenza, la quale avrebbe portato padre De Rosa ad affermare che per quella strada si andava inevitabilmente «non solo a nuove possibilità di alleanza, ma anche a una battaglia contro una schiera assai più consistente e complessa di avversari, perché in Italia sono probabilmente milioni coloro che vivono della speculazione e degli sperperi», aggiungendo poi che «peraltro su questa strada non può non esserci una interessante sottolineatura di esigenze di carattere morale e ideale»¹³².

Non stupisce, quindi, che La Pira scrivesse – informandone il papa¹³³ – a un suo vecchio allievo poi morto prematuramente, Alberto Scandone, che lavorava all’ufficio stampa della Direzione del PCI: «È venuto davvero il momento di una mediazione molto profonda sulla “situazione della storia” e sui rapporti profondi fra “noi e voi”; rapporti visti con gli occhi di Gramsci: ricordi? Non c’è altro da fare: scoprire il “fondo” biblico di questi rapporti e trarne le conseguenze a livello italiano e mondiale!»¹³⁴. C’erano quindi terreni in cui la convergenza con il PCI appariva forte: il sostegno ai paesi di nuova indipendenza, ad esempio, o gli stili di vita caratterizzati da sobrietà. Il tema della pace, inoltre, aveva profondamente mutato il clima in cui si sviluppava il rapporto tra credenti e marxisti. La Pira credeva che un certo «laicismo» in campo socialista avesse ormai i giorni contati. Immaginava che non si potesse evadere la questione di un confronto tra cristiani e comunisti. E lodava il volume *Marxismo e cristianesimo* del salesiano Giulio Girardi, futuro punto di riferimento dei cristiani per il socialismo¹³⁵.

¹³² Ivi, p. 22

¹³³ La Pira a Paolo VI, 10/3/1972, *infra*, lettera n. 174.

¹³⁴ La Pira a Scandone, 10/3/1972. Per il rapporto tra Scandone e La Pira si veda ora Aldo Bondi, *Tra Gramsci e Teilhard, politica e fede in Alberto Scandone (1942-1972)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012.

¹³⁵ Cfr. Giulio Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, *op. cit.* La Pira scriveva al papa a proposito dell’unificazione socialista, criticandone le prospettive di alternativa lai-



La contestazione mondiale e fiorentina

La contestazione del 1968 invase l'Europa, a Est e a Ovest. In marzo si ebbero i primi segni evidenti della contestazione studentesca che partì dalle maggiori università europee, dalla Polonia alla Jugoslavia e alla Cecoslovacchia, dalla Francia all'Italia. Nei giorni 10-11 marzo, il Movimento Studentesco aveva tenuto un dibattito all'Università Statale di Milano, e da quelle giornate era emersa l'esigenza di uscire dall'ambito studentesco per aprirsi ai problemi della società¹³⁶. Come è noto, la contestazione assunse anche un carattere ecclesiale e coinvolse alcune delle forze più fresche e generose del cattolicesimo italiano¹³⁷.

Nelle contestazioni dei paesi dell'Est, La Pira vide immediatamente uno scuotimento del socialismo reale. Ne scriveva al papa in questi termini: «Crisi del “mondo socialista” lievitato inevitabilmente da un respiro profondo di libertà e di spiritualità! “La contestazione” dei giovani universitari etc; nell'uno e nell'altro mondo»¹³⁸. Gli sembrava che alla base del movimento internazio-

cista e dialogo con il PCI: «Due cose antistoriche: perché il laicismo appartiene ad una età storica finita; perché il solo interlocutore valido (in certo senso) del mondo comunista – interlocutore capace di metterlo veramente in crisi, sino in fondo e in ogni continente – è il mondo cristiano (bella, vera, o orientatrice l'analisi di D. Girardi)» (La Pira a Paolo VI, 31/10/1976, *infra*, lettera n. 76).

¹³⁶ Cfr. Peppino Ortoleva, *I movimenti del Sessantotto in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988; Claudia Salaris, Pablo Echaurren, *Controcultura in Italia 1967-1977*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; Fabrizio Billi, (a cura di), *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima, durante e dopo il '68*, Punto Rosso, Milano 2001; Diego Giachetti, *Un sessantotto e tre conflitti. Generazione, genere, classe*, BFS Edizioni, Pisa 2008; Pietro Boccia, *Il Sessantotto, rivoluzione incompiuta*, Boopen editore, Napoli 2010.

¹³⁷ Cfr. Carlo Falconi, *La contestazione nella Chiesa. Storia e documenti del movimento cattolico antiautoritario in Italia e nel mondo cattolico*, Feltrinelli, Milano 1969; Marco Boato (a cura di), *Contro la Chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Marsilio, Padova 1969; Roberto Sciubba, Rossana Sciubba Pace, *Le comunità di base in Italia*, 2 voll., Coines, Roma 1976; Mario Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia (1965-1980)*, Rizzoli, Milano 1983; M. Impagliazzo, *Il dissenso cattolico e le minoranze religiose*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di Fiamma Lussana e Giacomo Marramao, vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 231-251.

¹³⁸ La Pira a Paolo VI, 27/4/1968, *infra*, lettera n. 110.



nale vi fosse, oltre all'evidente rivendicazione di una maggiore libertà, un desiderio di spiritualità. È per ciò che si illuse sulla possibilità che la Chiesa potesse mettersi alla guida di questo grande movimento giovanile: «*Quale "contestazione globale", all'Est ed all'Ovest, al Nord ed al Sud!* (guerra, pace: oppressione, libertà; fede, ateismo etc.). Chi guiderà queste generazioni nuove ad attraversare il Giordano, prendere (pregando) Gerico e pervenire alla terra promessa? Cristo, quindi Pietro, quindi Paolo VI, la Chiesa!».

Certo, si rendeva conto dell'arditezza della sua lettura tanto che al papa aggiungeva: «Voi direte: – ma non è una visione esagerata, irrealista, delle cose? Ed io direi: – forse no! forse è così: la contestazione globale è la contestazione di Pietro, di Paolo VI, che chiede una rinnovazione totale del mondo, della civiltà, della famiglia umana: dalla guerra alla pace; dall'armamento al disarmo; dalla fame al pane; dal sottosviluppo alla civiltà; dalla natura alla grazia!»¹³⁹.

Giungeva anche ad auspicare un'enciclica di Paolo VI dedicata al mondo giovanile in stato di contestazione¹⁴⁰. Nei primi mesi di quella stagione, anche italiana, La Pira vedeva grandi prospettive e possibilità. Gli pareva quasi, da come argomentava, che quella stagione potesse rappresentare un'ideale continuazione della stagione costituzionale, in cui si era riusciti a passare dalla norma alla concreta trasformazione della società, con i giovani e la Chiesa tra i protagonisti: «La "contestazione globale" è tutta qua. Se "i diritti sociali" diventano esigibili; se il "bene comune" (cristiano!) è la norma finalizzatrice (traducendosi in diritti soggettivi esattamente definiti; e togliendo allo Stato nuovo, in conseguenza, il "diritto di guerra") tutta la struttura e l'azione dello Stato, allora tutto assume una fisionomia nuova! Economia, scuola, famiglia, etc.: tutto assume un volto nuovo: il volto di una civiltà e di una società davvero "liberante" dell'uomo! Ed allora eccoci con

¹³⁹ La Pira a Paolo VI, 21/6/1968, *infra*, lettera n. 116.

¹⁴⁰ La Pira a Paolo VI, 22/6/1968, non inclusa in questa raccolta.

una “bandiera” che può chiamare a raccolta tutti i popoli, e soprattutto tutti i giovani! La contestazione globale ha ora un fondamento religioso, giuridico e politico preciso: trasformare la struttura, come si sta trasformando la società, “accelerando il passo”, dando otre nuovo al vino nuovo della storia!»¹⁴¹.

Anche la repressione di Praga¹⁴² veniva letta come una vittoria del fronte che ambiva alla libertà. Per La Pira era stata Praga a sconfiggere Mosca e la rivolta di un popolo pacifico aveva vinto su «tutti i carri armati e le violenze di una dittatura vecchia»; prevedeva che quella rivolta si sarebbe allargata «inevitabilmente a tutto lo spazio comunista (Ungheria, Polonia, Germania, e Russia medesima)»¹⁴³.

Ma gradualmente la contestazione raggiunse il mondo ecclesiale fiorentino.

La parrocchia dell’Isolotto, guidata da don Enzo Mazzi, si era spesa in prima linea per le esigenze sociali della zona e aveva suscitato il sospetto dell’arcivescovo Florit. I contrasti erano gradualmente aumentati fino al settembre 1968, quando don Mazzi, insieme ai parroci della Casella e di Vingone aveva firmato una lettera di solidarietà per gli occupanti del Duomo di Parma che erano stati sgomberati dalla polizia¹⁴⁴. Il 30 settembre l’arcivescovo Florit aveva mandato a don Mazzi un *ultimatum* nel quale si intimava di scegliere tra la ritrattazione pubblica dell’atteggiamen-

¹⁴¹ La Pira a Paolo VI, 18/9/1968, *infra*, lettera n. 122.

¹⁴² Si veda in proposito Zdeněk Mlynář, *Praga questione aperta. Il '68 cecoslovacco fra giudizio storico e prospettive future*, prefazione di Lucio Lombardo Radice, De Donato, Bari 1976; Jiří Hájek, *Praga 1968*, Editori Riuniti, Roma, 1978; Jiří Pelikán, *Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso*, Feltrinelli, Milano 1978; Angelo Maria Ripellino, *L'ora di Praga. Scritti sul dissenso e sulla repressione in Cecoslovacchia e nell'Europa dell'Est (1963-1974)*, a cura di Antonio Pane, *Le lettere*, Firenze 2008.

¹⁴³ La Pira a Paolo VI, 5/9/1968, *infra*, lettera n. 121.

¹⁴⁴ Nel pomeriggio di sabato 15 settembre 1968, un gruppo di giovani cattolici, denominatisi «i protagonisti», aveva preso possesso del Duomo di Parma appendendo all’esterno anche uno striscione con scritto «Duomo occupato». I volantini distribuiti dagli occupanti chiedevano che la Chiesa facesse una scelta di campo per i poveri e contro il capitalismo, pretendevano inoltre che non si spostassero i parroci senza il consenso dei parrocchiani.

to antigerarchico e le dimissioni dall'ufficio di parroco. Nei giorni successivi, altri parroci mostrarono solidarietà per don Mazzi con una lettera firmata da novantatré preti della diocesi. Il 3 dicembre 1968 don Mazzi veniva ufficialmente rimosso, e da quel momento prese vita l'esperienza della Comunità di base dell'Isolotto¹⁴⁵.

La Pira si spese con il papa perché non si arrivasse a una rottura. Propose che l'arcivescovo Florit andasse all'Isolotto a incontrare il popolo. Rivendicò a Firenze uno spirito di «luogo creativo» e ritenne che l'Isolotto potesse diventare «isola di grazia e di pace». Scriveva al papa: «B. Padre, bisogna evitare, a qualunque costo, rotture di fondo: non c'è nulla di compromesso definitivamente: ci vuole soltanto una “rottura di carità”, una “rottura di speranza”, una “rottura di fede”, meglio: una esplosione di carità, di speranza, di fede: ed allora questa situazione dell'Isolotto – così rovesciata può dare frutti preziosi di esperienza pastorale per la Chiesa di Firenze, per la città di Firenze e non solo per essa»¹⁴⁶.

In seguito si aprì la questione di un prete operaio fiorentino, don Bruno Borghi. Questi nel 1968 aveva cominciato a lavorare alla Gover, un'azienda di manufatti di gomma per l'edilizia e l'abbigliamento. Si era iscritto alla CGIL ed era attivo nelle lotte sindacali. Dopo quattro mesi dall'assunzione era stato licenziato in tronco¹⁴⁷. «La Nazione» aveva sfruttato la questione per attaccare la figura del prete operaio, e La Pira aveva scritto a Paolo VI schierandosi al fianco del sacerdote per illustrare il suo punto di vista, affermando tra l'altro: «Questo D. Borghi: una quercia cristiana,

¹⁴⁵ Cfr. Jacques Servien, *L'expérience chrétienne de l'Isolotto*, Ed. du Seuil, Paris 1969; Comunità dell'Isolotto, *Isolotto sotto processo*, Laterza, Bari 1971; Comunità dell'Isolotto, *Oltre i confini: trent'anni di ricerca comunitaria*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1995.

¹⁴⁶ La Pira a Paolo VI, 31/10/1968, *infra*, lettera n. 123.

¹⁴⁷ Al licenziamento erano seguite iniziative di solidarietà e il pretore ne aveva ordinato la riassunzione, scontrandosi con la proprietà della Gover che ricorse in appello. Don Borghi fu riassunto nel 1971 per ordine dei giudici, ma poco tempo dopo si licenziò per accudire la madre anziana e molto malata. Cfr. Giovanni Trovati, “Una causa in Tribunale per il prete operaio?”, in «La Stampa», 12/11/1968, p. 13; “Il prete si rivolge ai sindacati”, in «Stampa Sera», 11/11/1968, p. 5.

sacerdote, radicato saldamente sul terreno della fede, della speranza e dell'amore; un partecipe effettivo (col lavoro manuale più povero) della sofferenza degli operai: sofferenza fisica e, più, morale: perché si tratta sempre di "uomini di secondo grado" rispetto ai quali il "padrone" si comporta sempre da "uomo di prima categoria": lo schema evangelico "oppressori ed oppressi" (questo intende dire D. Borghi quando parla di "lotta di classe") (schema autenticamente biblico ed evangelico: Gesù a Nazareth) è ancora vero e costituisce lo schema che dà volto (nonostante tutte le attenuazioni sindacali e politiche) alla struttura stessa delle fabbriche: dall'una parte "gli uomini dirigenti di prima categoria", dall'altra, "gli uomini sottoposti di seconda categoria". Questo non è marxismo: è la fotografia della realtà: realtà severa, che sfugge a coloro che non la hanno mai vista e sperimentata!»¹⁴⁸.

L'ex-Sindaco non poteva non guardare con amarezza a una serie di atti che gli parevano pregiudicare la vocazione fiorentina che aveva contribuito a costruire. La sua amarezza era espressa nella stessa lettera, quando chiedeva a Paolo VI: «[...] ma infine cosa ha fatto Firenze per essere sempre "attaccata"? Ha contestato la guerra (Convegni pace etc.) ha contestato l'ingiustizia (Pignone, Galileo etc.) ha contestato la scuola ("lettera ad una professoressa"), ha difeso i deboli, gli oppressi ed ha fatto argine ai potenti ed ai ricchi: ha fatto male?». E ricordando la visita e il discorso di papa Montini alla città alluvionata nel Natale 1966 aggiungeva: «Ecco il contesto nel quale vanno situate – per essere capite sino in fondo – queste "situazioni fiorentine": D. Milani, D. Mazzi, D. Borghi, P. Balducci etc. Non "ribelli": ma avanguardia fedele – prima linea! – nel cammino di Israele verso "la terra promessa"!»¹⁴⁹.

La Pira, innamorato della sua città e della vocazione che le riconosceva, guardava a quei «fatti fiorentini» non come a «fatti eversivi», ma come a «grandi fatti di crescita della Chiesa». Rac-

¹⁴⁸ La Pira a Paolo VI, 12/11/1968, *infra*, lettera n. 124.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

contava al papa di essere stato a visitare gli «spastici» che lavoravano in un laboratorio gestito da don Mazzi e dai fedeli dell'Isolotto, e scriveva di avervi trovato «aria di grazia e di gioia»¹⁵⁰. Riteneva, almeno da principio, che la contestazione ecclesiale partita nel 1968 meritasse di essere guardata con simpatia e accompagnata perché aveva i caratteri di una crisi di crescita: «Anche i fatti contestativi nell'interno della Chiesa sono (debitamente controllati e diretti) fatti di crescita!»¹⁵¹.

Questa fiducia iniziale venne ridiscussa con il tempo, anche a causa della contrapposizione accesa e chiusa a ogni dialogo che talvolta si registrava a Firenze. Già nel settembre 1969, con maggiore equidistanza, La Pira scriveva al papa: «Malgrado tutto, anche il Cielo della Chiesa si va facendo sereno: mi pare che la c.d. "contestazione" si vada spegnendo ovunque (Firenze compresa): ci vuole pazienza: la fiamma della fede si riaccenderà più vigorosa, bella luminosa, di prima!». Qualche anno dopo avrebbe anche riconosciuto alla «Chiesa Istituzionale» la capacità di porsi sempre nel solco del rinnovamento. Lo fece all'indomani della visita al papa di Xuân Thuỷ, capo della delegazione del Vietnam del Nord alle trattative di Parigi¹⁵². Da una lettera di La Pira si comprende che nella realizzazione di quella visita c'era stata anche la sua mano¹⁵³. A seguito egli scriveva a Paolo VI: «Siamo proprio all'opposto di quello che pensano «i contestatori» della Chiesa Istituzionale: è proprio questa Chiesa istituzionale, questa Chiesa di Roma, la pietra d'angolo di tutta la nuova (come della precedente) costruzione della casa dei popoli!»¹⁵⁴.

¹⁵⁰ La Pira a Paolo VI, 14/11/1968, *infra*, lettera n. 125

¹⁵¹ La Pira a Paolo VI, 14/7/1969, *infra*, lettera n. 139

¹⁵² La visita si era svolta il 14/2/1973. Cfr. Alceste Santini, «Lungo e cordiale colloquio di Xuan Thuy con Paolo VI», «l'Unità», 15/2/1973.

¹⁵³ In una lettera degli inizi del febbraio precedente, La Pira aveva informato il pontefice che la visita a Roma di Xuân Thuỷ si sarebbe tenuta dall'11 al 15 febbraio e aveva fatto presente che il politico vietnamita avrebbe desiderato essere ricevuto in Vaticano (cfr. La Pira a Paolo VI, 2/2/1973).

¹⁵⁴ La Pira a Paolo VI, 15/2/1973, *infra*, lettera n. 187.

Gli ultimi anni e il congedo

A partire dal periodo successivo il fallimento della missione in Vietnam e l'incidente giornalistico con «Il Borghese», La Pira ridusse progressivamente le sue attività. Palazzo Vecchio era ormai lontano e lui stesso si sentiva distante dai centri nevralgici delle decisioni. Tuttavia non rinunciò a seguire con interesse gli sviluppi storici degli scenari che aveva amato. Continuò a viaggiare, soprattutto come Presidente della Federazione delle Città Unite, e a guardare a Mosca con interesse, pronto a scrivere al papa con gioia a proposito della visita di monsignor Casaroli nella capitale sovietica nel 1971, leggendovi l'anticipazione di un viaggio di Paolo VI¹⁵⁵. Continuò anche a guardare con interesse allo scenario mediorientale, addolorato ma mai pessimista dopo i conflitti del 1967 e del 1973. Era fedele all'amicizia con Israele¹⁵⁶ al punto di proporre al papa che la Santa Sede riconoscesse lo Stato avviando relazioni diplomatiche, gesto che a suo giudizio avrebbe finito per favorire un percorso di pace¹⁵⁷.

Nell'aprile 1971 volò in Cile per partecipare a quella che il governo di Santiago aveva denominato «l'Operazione verità», con il fine di mostrare ad autorevoli personalità occidentali il percorso democratico delle riforme cilene. In quell'occasione suggerì ad Allende di trovare un'intesa con la DC cilena per arginare le spinte estremiste. Tornato a Roma, continuando a rivestire il ruolo del facilitatore di incontri, scrisse al papa che Allende sarebbe stato felice di andare a Roma per incontrarlo¹⁵⁸.

Sul fronte italiano partecipò, per obbedienza al pontefice e per amicizia con Fanfani, alla campagna del referendum per l'aboli-

¹⁵⁵ La Pira a Paolo VI, 25/2/1971, *infra*, lettera n. 159. Sull'Ostpolitik vaticana di Casaroli si vedano: A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, *op. cit.*; Marco Lapova, *La diplomazia dei "piccoli passi". L'Ostpolitik vaticana di Mons. Agostino Casaroli*, GBE, Roma 2013; R. Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest*, *op. cit.*

¹⁵⁶ Cfr. La Pira a Paolo VI, 19/5/1964, *infra*, lettera n. 26; 21/6/1967, *infra*, lettera n. 93.

¹⁵⁷ La Pira a Paolo VI, 8/7/1967, *infra*, lettera n. 94.

¹⁵⁸ La Pira a Paolo VI, 29/4/1971, *infra*, lettera n. 160.

zione del divorzio, ma era fortemente scettico sulla convenienza di quella battaglia. Aveva infatti scritto al papa qualche mese prima: «Vi scrivo (oggi, cattedra di S. Pietro!) perché questo *referendum* mi preoccupa molto: penso che sia un “atto politico” che si situa in un contesto storico, politico, culturale e spirituale (mondiale ed italiano) in piena contraddizione con esso! [...]»¹⁵⁹. Egli riteneva che se il fronte abolizionista avesse vinto, anche se i sondaggi lo davano per sconfitto, si sarebbero riaccesi scontri religiosi, culturali e politici. «Si leva forse questo male? – si chiedeva – Si estirpa forse questo cancro? Tutt’altro: riemerge con più violenza di prima! Questo tema infausto del divorzio resta il quotidiano punto di contraddizione di tutti i comuni e le parrocchie e le città e le campagne italiane! Diciamo francamente: è opportuno? Avveleniamo i giovani: avveleniamo i più qualificati, i più vitali fra di essi!». Se poi avesse vinto il fronte divorzista, affermava La Pira: «Quale disagio per la Chiesa e per la DC e per tutta la nazione: e quali risonanze negative nei rapporti stessi della Chiesa, dell’Italia, della DC nel mondo! Da questo dilemma non si esce!»¹⁶⁰.

Si schiererà convinto, invece, contro la legge per l’aborto, che interpretava come un ulteriore attacco alla Chiesa. Era una «nuova ondata contro la Santa Sede [che] non deve farci paura» scriveva al papa¹⁶¹. La Pira riteneva che in quella occasione la Chiesa avesse correttamente «preso posizione per il bene e la salvezza dell’umanità, difendendo i bambini e con essi il domani»; sperava che anche in sede politica si potesse trovare una soluzione e si comprendesse che ci si trovava di fronte alla difesa di un diritto assoluto che definiva «la salvezza dei bambini»¹⁶².

L’ultima battaglia politica di La Pira fu quella delle elezioni politiche del 1976, che Moro definì con «due vincitori» perché il

¹⁵⁹ La Pira a Paolo VI, 18/1/1974, *infra*, lettera n. 197.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ La Pira a Paolo VI, 27/1/1977, *infra*, lettera n. 220. Il 21/1/1977 la Camera aveva votato e approvato il progetto di legge sull’aborto, che a quel punto attendeva di essere votato anche dal Senato.

¹⁶² *Ibidem*.

PCI arrivò al suo massimo storico, oltre il 34%, anche se la DC risalì fino a oltre il 38%. Il Segretario della DC, Benigno Zaccagnini, nella sua opera di rinnovamento da coniugare con la costruzione di un argine all'avanzata del PCI, aveva pensato proprio a lui, La Pira. La memoria della sua politica non era infatti spenta a Firenze, e anche parte della sinistra poteva guardare a lui con simpatia. In una lettera, Zaccagnini faceva leva su una frase di Teilhard de Chardin, «il passato mi ha rivelato la costruzione dell'avvenire», per richiamarlo tra le fila di quel partito che dieci anni prima lo aveva profondamente ferito causandone l'allontanamento da Palazzo Vecchio. Il Segretario richiamava la necessità di uno sforzo per «superare polemiche, incertezze, debolezze», ricordando un disegno comune da recuperare nei suoi tratti essenziali: una democrazia pluralista che partisse dalla famiglia per articolarsi in cerchi concentrici fino alla realtà internazionale; il dialogo tra le forze che collaborarono ad abbattere il fascismo; una visione solidaristica che combatesse l'individualismo pseudo-libertario. «L'appello che ti rivolgo perciò è che tu accetti, in questa battaglia tanto importante per la democrazia italiana, di essere ancora una volta a nostro fianco. Abbiamo bisogno della tua presenza a Firenze come capolista della D.C. e nel collegio senatoriale di Montevarchi»¹⁶³.

La Pira, benché malato e indebolito nel fisico, accettò e rispose a Zaccagnini con una lettera che, riletta oggi – il testo è alla fine di queste pagine –, appare come un manifesto della sua vita politica e del suo impegno a livello internazionale¹⁶⁴. Il voto lo vide rieletto alla Camera dei Deputati e al Senato, ma egli optò per la Camera, pur nella consapevolezza di poter dare solo un relativo contributo, dato il proprio stato di salute.

Potremmo dire, in riferimento al suo lungo agire da cristiano in politica, che La Pira si sia trasformato, negli ultimi anni della sua vita, in custode della memoria di una stagione piena di oppor-

¹⁶³ Zaccagnini a La Pira, 15/5/1976.

¹⁶⁴ La Pira a Zaccagnini, 24/5/1976.

tunità e di occasioni di pace che l'umanità e le Nazioni non erano state capaci di cogliere. Contribuì così in maniera determinante a mantenere viva la «profezia» della pace. La stagione a cui rimase legato era quella di papa Giovanni, con Krusciov al Cremlino, Kennedy alla Casa Bianca e Fanfani a capo del governo italiano. Era la stagione in cui aveva pensato potesse essere a un passo la pacificazione universale. E ancora, ad anni di distanza, non mostrava di poter superare quella impostazione. Quando venne annunciata la visita di Kissinger a Paolo VI¹⁶⁵, La Pira vide la possibilità di riproporre proprio quello schema¹⁶⁶.

Sul fronte dei rapporti con Paolo VI, l'epistolario si assottiglia all'inizio degli anni Settanta. Le lettere si fanno più rare e più brevi. Alcuni momenti cruciali del 1973, come la guerra del Kippur, sfiorano appena il suo epistolario, oppure, come nel caso del golpe in Cile, non vi entrano per nulla. Il papa si accorse di questo diradarsi delle lettere e pare che glielo avesse fatto notare in uno dei rari incontri. Antinesca Rabissi Tilli, la segretaria storica di La Pira, ha raccontato che al termine dell'udienza con i giovani egli era stato chiamato a raggiungere Paolo VI per un saluto; il papa gli disse: «Ma La Pira: perché non mi scrivi più? Lo sai che chiedo tutti i giorni alla mia segreteria se La Pira ha scritto!». La Pira replicò solo con un sorriso¹⁶⁷.

Il lungo rapporto con il papa lascia le sue ultime tracce nel momento in cui le condizioni di La Pira si aggravarono. Verso la fine di agosto del 1977 egli scrisse all'antico amico: «Beatissimo Padre, Le scrivo all'estremo di forze in cui mi trovo. RaccontarLe tutto è inutile. Resta il fatto che la vita che conduco da qualche

¹⁶⁵ Kissinger sarebbe stato ricevuto da Paolo VI il 6/7/1974.

¹⁶⁶ «Ebbene: questa visita a Roma (e da Voi, perciò) di Kissinger (dopo essere stato a Mosca) ha una grande importanza: costituisce come il sigillo apposto ad un "piano" che tende (nonostante tutto) alla unità, alla pace, al disarmo, alla giustizia del mondo: un piano che fa riemergere quello di Kennedy, di Krusciov e soprattutto di Giovanni XXIII: un piano che ha ora per protagonista Kissinger, Breznev, Ciu En-lai, Paolo VI!» (La Pira a Paolo VI, 26/6/1974, *infra*, lettera n. 201).

¹⁶⁷ Per la testimonianza di Antinesca Rabissi Tilli ringrazio il figlio, il caro Stefano Tilli.

mese è dura. Resta il fatto di una vita votata agli ideali che ogni giorno mi avevano guidato in questa situazione. Ora siamo a fine agosto e non ci resta che riflettere sul nostro “fatto” e sul desiderio di andare incontro sino in fondo alla volontà del Signore. Certo quando si è in condizioni come la mia non si sa davvero cosa fare: davanti a noi c’è il corpo della Chiesa ogni giorno più crescente; che sarà?»¹⁶⁸.

Qualche giorno dopo il papa avrebbe risposto con una lettera commossa in cui definiva La Pira «carissimo Amico» e concludeva così: «Il Signore consoli e dia merito e virtù effusiva alla Tua pazienza, e nel Suo nome Ti saluto e ti benedico»¹⁶⁹. Quella lettera autografa del papa, con la grafia tremante dell’ultimo periodo di papa Montini, rappresentò per La Pira l’ultima grande gioia, quasi un sigillo sacro che la Chiesa, da lui profondamente amata, apponeva a un’umile esistenza terrena dedita interamente al suo servizio.

Sabato 5 novembre 1977, nella clinica delle Suore inglesi di via Cherubini, a Firenze, La Pira si spense. Nella notte, nella stessa camera, venne celebrata la messa da don Giuseppe Dossetti, alla presenza dei familiari e degli amici più intimi. Qualche giorno prima, Paolo VI aveva consegnato nelle mani del cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze, un ultimo saluto per l’amico. Vi si leggeva: «A Giorgio La Pira, il ricordo, l’augurio, la benedizione del Papa. Paulus PP VI»¹⁷⁰. Il messaggio arrivò tardi in via Cherubini. Su un foglio allegato al messaggio si legge: «Portato dal Cardinal Benelli il 5.XI ma non consegnato al Prof. in quanto era già in coma».

Il giorno successivo, domenica, nell’Angelus il papa fece riferimento alla scomparsa di La Pira dicendo: «Oh! non ci mancano le occupazioni, i problemi ed i pensieri (e tra questi, quello della morte del caro Prof. Giorgio La Pira di cui voi tutti conoscete la

¹⁶⁸ La Pira a Paolo VI, 22/8/1977, *infra*, lettera n. 221.

¹⁶⁹ Paolo VI a La Pira, 1/9/1977, *infra*, lettera n. 222.

¹⁷⁰ Paolo VI a La Pira, 27/10/1977, *infra*, lettera n. 223. Il messaggio era vergato a mano dal papa, su un biglietto che ricordava il suo 80° compleanno e nel quale era riportato il brano del salmo «*Unum petii a Domino hoc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae*» (Sal 27,4).

profonda fede cristiana e la molteplice se pure originale attività»¹⁷¹. Del senso di quella «originale attività», che caratterizzò la visione di una significativa figura di cristiano del XX secolo, resta ampia traccia nella lettera con cui nel 1976 La Pira aveva accolto l'invito di Zaccagnini per un'ultima battaglia in nome degli antichi ideali. Eccola.

Caro Zaccagnini,

sì. Questo non è il momento delle debolezze e delle incertezze, è il momento del coraggio affidato all'intelligenza vivificante e alla riflessione attenta e costruttiva. La polemica, ovunque, produce solo sterilità ed amarezza, sono d'accordo con te.

Tu mi inviti a riprendere il progetto della casa comune che noi costituenti concepimmo con una architettura armonica e, in certo senso, unica ed originale.

Che fare? Ecco la domanda che ora mi pongo. L'appello che mi rivolgi, anche a nome della Direzione centrale, è estremamente impegnativo e avrei preferito, com'è naturale, che altri continuassero l'opera intrapresa. Sai, a Firenze, c'è il campanile di Giotto che non fu costruito in un giorno, ma, da lui progettato, fu poi opera di Andrea Pisano e Francesco Talenti. Ma tu mi chiedi di affiancarmi al comune sforzo di riprendere il «progetto» che è rimasto incompiuto – non perché abbia subito l'usura del tempo – ma perché incompiuta è rimasta la costruzione, su due piani: quello della comunità nazionale e quello della comunità internazionale.

Per la comunità italiana, una delle conquiste della Costituzione repubblicana fu quella di garantire i diritti essenziali della persona, ma accanto ad essi si considerò altrettanto essenziale nel nuovo stato democratico l'introduzione e la tutela dei diritti sociali, senza i quali la libertà stessa della persona non sarebbe stata sufficientemente garantita.

¹⁷¹ http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1977/documents/hf_p-vi_ang_19771106_it.html.

Questa organica architettura è visibile nella Carta costituzionale: il diritto di iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale (art. 41); il diritto di proprietà privata è finalizzato dalla sua funzione sociale (art. 42); la struttura delle aziende è avviata verso la partecipazione (art. 46).

Nello spirito dei costituenti e con tanta insistenza di quelli cattolici, l'introduzione dei diritti sociali nel sistema dei diritti essenziali della persona comportava un mutamento. L'accettazione strutturale dell'ordinamento giuridico-economico, non solo in totale opposizione a quello fascista, ma anche come superamento della concezione liberale borghese: perché in uno stato di capitalismo avanzato, affidarsi alle sole leggi della libera concorrenza e del mercato avrebbe significato la creazione di monopoli che di fatto limitano e discriminano la uguaglianza e le libertà. Libertà per tutti quindi sì, ma anche lavoro per tutti, ospedali, case, scuole, ecc.

Ora, nonostante i progressi ottenuti, e che sono evidenti, non dimentichiamo che le «attese della povera gente» non sono state dovutamente corrisposte ed abbiamo ancora più oggi un obbligo politico (che è anche morale) di mettere a frutto tutte quelle energie spirituali, umane e intellettive perché quei valori, a cui ti richiami, e che sono stati e sono patrimonio del nostro impegno politico non vadano disattesi.

A chi crede di aver trovato, sia pur in modo sofferto, facili certezze, alle nuove generazioni dobbiamo ridare la fiducia che noi ci sforzeremo di essere una realtà che ogni giorno lotta per la crescita delle condizioni di piena giustizia, di lavoro operoso e di fratellanza, nella salvaguardia puntuale di ogni espressione piena del pluralismo politico, culturale e civile.

Sono ancora d'accordo con te che questa battaglia è «tanto importante per la democrazia italiana». Nel rispetto più assoluto degli altri convincimenti, impegniamoci perché ognuno riscopra fino in fondo le radici della propria identità. Sapremo così evitare ogni pericolo di rimettere in discussione la «pace religiosa» che fu uno dei punti sempre coscientemente presenti ai costituenti italiani.

Per quanto riguarda la comunità internazionale, i passi compiuti nella direzione di quel «progetto» sono stati estremamente significativi, seppure resi ardui da tante pietre d'inciampo.

Si va affermando la convinzione che la guerra non può più costituire un mezzo per dirimere le controversie internazionali («O la metastrofe o la catastrofe», come dice Jean Guilton) e che alla contrapposizione tra i blocchi debba succedere il superamento delle vecchie concezioni di un equilibrio fondato sul terrore in vista di una nuova coesistenza.

Le basi di essa cominciano a prendere corpo nell'atto di Helsinki – un vero prototipo della nuova «carta di navigazione» dei popoli – ed indicano all'umanità il suo irreversibile cammino.

Ma altri essenziali traguardi stanno davanti al nostro impegno: la reale costruzione della pace e perciò disarmo generale e completo, la liberazione e il progresso fondato sulla giustizia.

Nei due ordini, quello nazionale e quello internazionale, la metodologia è quella della «costruzione di ponti», è quella del dialogo, che tu hai tanto giustamente indicato. Rimettiamo mano dunque al grande progetto della «casa comune».

Contro ogni furbizia e miopia, misuriamoci con i concreti problemi di ogni giorno senza mai perdere di vista le mete spirituali e civili a cui ogni popolo ha diritto di tendere: recuperando al nostro tempo quell'ottimismo che la nostra concezione cristiana della vita ci consente, operando con piena lealtà e in spirito di servizio per il bene del nostro paese e del mondo intero.

«Spes contra spem» è tuttora il motto che deve guidare la nostra azione politica.

Tuo Aff.mo

Giorgio La Pira
Firenze, 24 maggio 1976

NOTA DEI CURATORI

Giorgio La Pira inviò a papa Paolo VI oltre 1100 missive, tra lettere e telegrammi. In questo volume vengono pubblicati solo 223 documenti, contenenti anche qualche lettera tra La Pira e i collaboratori del papa.

Le lettere sono state scelte in quanto rappresentano in maniera fedele gran parte degli argomenti trattati da La Pira. Le lettere ai collaboratori, che accompagnavano quelle a papa Montini, sono state inserite prevalentemente in nota alla relativa lettera di riferimento. La trascrizione dai testi autografi o dattiloscritti ha in parte rispettato la stesura originale. La Pira scriveva velocemente a mano le lettere, citando a memoria, ed esse poi venivano dattiloscritte dalla segreteria. Si è intervenuti laddove i testi presentavano errori, lapsus, differenti versioni, dovuti alla modalità di produzione. Non si sono uniformate le maiuscole, mantenendo le scelte presenti nei testi originali, salvo interventi sui nomi propri uniformati con la lettera iniziale maiuscola, così come dopo il punto di fine frase. Si è in parte rispettata anche la punteggiatura originale, operando interventi di correzione se la scelta favoriva la comprensione del testo. Delle frasi in latino, per lo più rimandi biblici, si è data indicazione dei passi di riferimento in nota. Le persone citate sono state identificate, nella quasi totalità dei casi, per nome e cognome, e il loro elenco è nell'apposito indice a fine volume.



ABBATTERE MURI,
COSTRUIRE PONTI



1963





UN FILIALE MESSAGGIO

Telegramma a Dell'Acqua

Firenze, 21/6/1963

ABBIA BONTÀ PRESENTARE A SUA SANTITÀ QUESTO FILIALE MESSAGGIO DI FIRENZE STOP CON IMMENSA GIOIA IL POPOLO FIORENTINO ELEVA A DIO IN QUESTO GIORNO TANTO SIGNIFICATIVO CONSACRATO ALLA FESTIVITÀ DEL CUORE E DELL'AMORE DI CRISTO LA SUA FERVIDA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO PER AVER DATO ALLA CHIESA IL NUOVO PASTORE ED AI POPOLI IL NUOVO PADRE E LA NUOVA GUIDA PER IL GRANDE CAMMINO DELLA STORIA NUOVA DEL MONDO STOP UNA NUOVA STELLA DI GIACOBBE EST SPUNTATA SULLO ORIZZONTE DI SPERANZA DEL MONDO INTIERO STOP GIOVANNI XXIII HA CONSEGNATO DAL CIELO AL NUOVO PASTORE PAOLO VI LE CHIAVI DI GRAZIA ET DI AMORE CON LE QUALI EGLI HA APERTO IN QUESTI ANNI LE PORTE BENEDETTE DELLA UNITÀ E DELLA PACE PER LA CHIESA ET PER I POPOLI STOP FIRENZE ESULTA PREGANDO PER QUESTO EVENTO APOSTOLICO CHE COMMUOVE CIELO ET TERRA STOP ET CON FIRENZE ESULTANO NELLA PREGHIERA ET NELLA SPERANZA LE CITTÀ ET LE NAZIONI DI TUTTA LA TERRA STOP VOGLIA IL SIGNORE SPARGERE SUL NUOVO PASTORE ET SU TUTTA LA CHIESA ET SU TUTTE LE GENTI LE GRAZIE PIÙ GRANDI ET IRRESISTIBILI STOP LE GRANDI GRAZIE CIOÈ CHE SANTIFICANO LE ANIME ED I POPOLI E CHE ATTRAGGONO TUTTI GLI UOMINI IN FRATERNA COMUNIONE AL CUORE ADORABILE DEL REDENTORE STOP ET QUESTE GRAZIE CARICHE DI TANTA FORZA ET DI



TANTA LUCE ET PACE SI RIVERSINO ANCHE SUL POPO-
LO DI FIRENZE ET SULLA CITTÀ DI FIRENZE CHE SEN-
TONO I LORO DESTINI SOPRANNATURALI ET STORICI
COSÌ STRETTAMENTE LEGATI AI DESTINI DI CRISTO ET
DELLA SUA CHIESA LUCE DEL MONDO SALE DELLA
TERRA SPERANZA DI TUTTI STOP FILIALMENTE
GIORGIO LA PIRA SINDACO DI FIRENZE



LA NUOVA GUIDA DEI POPOLI

Lettera a Paolo VI

Firenze, 9/7/1963

Beatissimo Padre¹,

ancora non Le ho scritto: ma non è meno vero che dal 21 giugno giorno della festività del Sacro Cuore; festività anche di S. Luigi Gonzaga la mia preghiera e la mia filiale affezione sono rivolte, quasi in ogni ora del giorno, verso Paolo VI, il nuovo Pastore della Chiesa la nuova guida dei popoli!

E da quel giorno mi tornano nell'anima, più profondamente, le parole tanto significative – ...*Rem tacitus considerabat*²!

Quale misterioso tessuto di eventi da quando quelle parole – a proposito di un certo atto che oggi (12 anni dopo!) appare come una semente seminata nel campo del mondo: – furono (proprio in Vaticano!) da Lei pronunziate!



¹ È la prima lettera che La Pira invia al nuovo pontefice. In precedenza aveva inviato, oltre a quello augurale per l'elezione, altri sette brevi telegrammi che accompagnavano i primi giorni del pontificato, dagli auguri per San Giovanni Battista (24/6/1963) e per i SS. Pietro e Paolo (29/6/1963), agli auguri per l'onomastico del papa inviati dal Comitato esecutivo dei Colloqui mediterranei riunitosi a Firenze (4/7/1963). La prima lettera è accompagnata da un breve scritto per monsignor Dell'Acqua nel quale si legge: «Eccellenza Rev.ma, Le accludo questa lettera: se crede la trasmetta. Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 9/7/1963).

² Gen 37,11. Il brano biblico, che fa riferimento alla predilezione del padre per Giuseppe invidiato dai suoi fratelli, torna spesso nell'epistolario di La Pira con Giovanni XXIII e Paolo VI, a sottolineare l'attenzione che il sindaco di Firenze legge nell'atteggiamento di Montini nei confronti delle sue iniziative. A Giovanni XXIII scriveva infatti: «non dimenticherò mai quanto Mons. Montini mi disse (Epifania 1951) quando io gli parlai del "passo" fatto presso Stalin circa la guerra di Corea: *pater vero rem tacitus considerabat*. E questo medesimo principio di attenzione orante fu posto alla base dei Convegni per la pace e la civiltà cristiana: quando ne parlai a Mons. Montini (Epifania 1952) la risposta positiva, amorevole e orante che Egli mi diede fu la stessa: *pater vero rem tacitus considerabat*». La lettera a Giovanni XXIII è del 18/5/1959, ora in G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 134.



La storia è davvero un disegno geometrico: il Signore misteriosamente la tesse per la salvezza del mondo (*Ecce Salvator mundi!*)³

Beatissimo Padre, Le scrivo per questo: per accluderLe il discorso tenuto a P[alazzo]. Vecchio (Il C[onsiglio] C[omunale] lo approvò unanime) e per chiarire un punto: quello dell'Invito a Firenze (perché vengano a pregare presso la tomba del Patriarca Giuseppe che si trova in S. Maria Novella) “dei Patriarchi di Oriente e di Occidente”.

Si tratta di una iniziativa che risale al 1960, da quando, personalmente, ne parlai a Costantinopoli al Patriarca Athenagora.

Di questa iniziativa informai più volte, e lungamente, la Segreteria di Stato e lo stesso S. Padre.

Durante la prima sessione del Concilio, l'idea maturò così il Patriarca Maximos V (ed il Vescovo di Nazareth) progettò una visita a S. Maria Novella per una funzione religiosa in ricordo del Concilio di Firenze.

La mia posizione di Sindaco di Firenze mi permetteva di dire: – I Patriarchi saranno ospiti di Firenze: l'incontro dei Patriarchi a Firenze sarà cosa estremamente gradita al popolo fiorentino: sarà l'ospitalità, la preghiera e la speranza di Firenze un “servizio” che Firenze cristiana renderà al grande ideale cristiano e storico della unità della Chiesa e della pace ed unità del mondo!

Questa la “situazione”: perciò iniziativa da lungo tempo avviata: iniziativa fatta propria dal Patriarca Maximos V: iniziativa pienamente conosciuta dalla S. Sede e dal S. Padre: iniziativa nella quale l'intervento del Sindaco di Firenze era definito dalla ospitalità affettuosa e filiale di Firenze e del popolo fiorentino!

Altro non c'era.

Le inesattezze della stampa (alle quali, peraltro, non dava fondamento il testo del discorso) hanno provocato quel comunicato della Curia che – con sincerità di cuore devo dire – mi ha addolorato⁴.

³ Cfr. il canto gregoriano *Exsulta Filia Sion* e Is 62,11.

⁴ Il 3/7/1963, tra le lettere al Direttore de «La Nazione», ne appariva una dal titolo *La Pira e l'Arcivescovo* in cui sarcasticamente si accusava La Pira di aver detto, in Consiglio Comunale, di aver rappresentato Firenze all'incoronazione di Paolo VI, quasi a



Pazienza: il Signore tiene più conto della “efficacia” della sofferenza che di quella dell’azione: si attrae soltanto dall’alto della Croce (*si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*⁵).

E tuttavia, Beatissimo Padre, il mio pensiero e la mia preghiera tornano ancora su questa iniziativa: a me pare – se non erro – che si tratti di cosa importante: che incida, diciamo così, sulle prospettive di sviluppo del Concilio: perché?

Ecco: – cosa è il Concilio presente? Certo, lo strumento più prezioso ed adeguato per realizzare (sia pure in prospettiva) il fatto fondamentale che definisce la nuova epoca storica della Chiesa e dei popoli: l’unità della Chiesa!

Questa epoca storica nuova, infatti, a me pare caratterizzata da due fatti che solitamente la determinano: l’unità della Chiesa e l’unità (e la pace) del mondo: “*unum sint ut cognoscat mundus*”⁶!

Pare proprio – riflettendo e pregando – che la Provvidenza stia costruendo una stagione storica nella quale germoglia (come a primavera) il grano divino della preghiera e del desiderio di Gesù: *unum sint ut cognoscat mundus*!

Orbene: il Concilio – nel suo finalismo ultimo, nell’ispirazione stessa di fondo avuta da Giovanni XXIII, appare sempre più, sia pure prospettivamente, lo strumento che lo Spirito Santo ha suscitato nel nostro tempo, per avviare questo grande fatto dell’unità della Chiesa di Oriente e di Occidente! Quella unità alla qua-

volersi sostituire all’arcivescovo Florit, e di aver espresso la speranza di un incontro di tutti i patriarchi orientali e occidentali a Firenze in occasione della riapertura del Concilio. Cfr. «La Nazione», 3/7/1963, p. 2. La sera stessa la Curia di Firenze emetteva una nota di questo tenore: «La Curia Arcivescovile di Firenze ha notato con meraviglia come taluni giornali abbiano tratto argomento da alcune espressioni dell’onorevole sindaco di Firenze relative al progettato invito di alcuni prelati nella nostra città per parlare di una possibile sessione del Concilio ecumenico a Firenze. È ovvio che iniziative conciliari del genere sono riservate alla competenza e alla discrezione della Santa Sede e dell’autorità ecclesiastica. Sarebbe bene pertanto occuparsene con maggior senso della misura, ad evitare interpretazioni affrettate ed inesatte». La nota veniva pubblicata la mattina seguente da «La Nazione». Cfr. *Una nota della Curia sul discorso di La Pira*, in «La Nazione», 4/7/1963, p. 4. Il 9 luglio, inoltre, Panfilo Gentile sul «Corriere della Sera» avrebbe attaccato «il binomio Fanfani-La Pira [...] e i risultati catastrofici della loro gestione economico-finanziaria» («Corriere della sera», 9/7/1963).

⁵ Riferimento a Gv 12,32.

⁶ Gv 17,23.



le – nel pensiero del Signore – si coordina, in certo modo, la pace del mondo, l'unità del mondo, la illuminazione del mondo!

La medesima situazione storica e politica del mondo sembra oggi provvidenzialmente – e quasi irresistibilmente – convergere verso questa unità della Chiesa di Oriente e di Occidente che costituiscono (e costituisce) il desiderio massimo del Signore!

Ed eccoci allora alle ragioni più profonde della iniziativa fiorentina: io mi sono detto: – supponiamo che vengano a Firenze (per un atto di comune venerazione) i Patriarchi cattolici ed ortodossi (quella di Costantinopoli, di Mosca e tutti gli altri): supponiamo che a questo “incontro” presso la tomba venerata del Patriarca Giuseppe (domanda: perché il Signore lo ha fatto morire a Firenze, proprio al termine del Concilio?) sia in qualche modo, diretto od indiretto, presente il S. Padre (il Patriarca di Occidente): questo fatto, questo semplice incontro di preghiera e di speranza, non costituirebbe esso solo – per il solo fatto che si verifichi – un segno evidente della unità che avanza, della unità che si avvicina?

E questo fatto non avrebbe una immensa ripercussione di bene nella storia dei popoli, in vista della loro definitiva pacificazione?

E se ciò è vero, non è allora davvero opportuno attuare una iniziativa di questo tipo che farà di nuovo esultare i Cieli e la terra (Ps. con cui comincia la bolla di unione del Concilio fiorentino)?

Ecco, Beatissimo Padre, i miei pensieri, le mie riflessioni (radicate nella preghiera, povera, è vero, ma tanto desiderosa di lodare e di servire il Signore!) su questa iniziativa: penso che, se attualmente essa sarà un ulteriore segno dei tempi: un segno rinnovato, e più visibile, di questi tempi del Signore, della preghiera “unitiva” del Signore: “*ut unum sint*” “*et fiet unum ovile et unus Pastor*”⁷: sembra che tutta la storia contemporanea sia animata in modo quasi irresistibile da questo desiderio ardente del Cuore Adorabile del Redentore!

Queste cose, Beatissimo Padre, io Le ho scritte anche al S. Padre Giovanni XXIII proprio in una delle mie ultime lettere a Lui inviate.

⁷ Gv 17,21 e 10,16.

Beatissimo Padre, anche questa volta Lei potrà dirmi: *Pater vero rem tacitus considerabat!*⁸

Però: il piccolo incidente fiorentino (il comunicato della Curia: un comunicato che ha avuto, purtroppo, riflessi politici noiosi) (su di esso hanno speculato la Nazione ed il Secolo d'Italia) (ed altri giornali di destra, come suppongo che possa avvenire, non lasceranno la cosa senza tornarci su!) mi impedisce ora qualunque iniziativa

Quindi io sto fermo.

Tuttavia, ripeto, la cosa mi pare meritevole di riflessione: la peculiare situazione odierna di Firenze nel mondo (compresi “i paesi socialisti” e l'URSS) la rendono adatta, mi pare, a compiere questo servizio destinato a issare al cospetto del mondo il vessillo della unità della Chiesa (di Oriente e di Occidente) e della pace delle nazioni.

Beatissimo Padre, Lei lo sa: nel fondo del nostro povero cuore c'è un solo desiderio; conoscere, amare, servire Cristo e, perciò, la Sua Chiesa e Pietro che ne è il Capo (*ubi Petrus ibi Ecclesia*)⁹: questo desiderio non può chiudersi in un solo atto interiore; non può non investire ogni cosa, ogni situazione.

Ed allora; il Sindaco di Firenze (la città dell'unione, ove c'è la tomba del Patriarca Giuseppe: perché morto qui?) può non riflettere su questo possibile incontro dei Patriarchi (incontro che potrebbe diventare il punto di partenza di un movimento che può essere carico di valore per l'unità della Chiesa e del mondo)?

Ecco le mie riflessioni: se il Signore vorrà – e, quindi, se Pietro vorrà! – esse potranno diventare una ulteriore realtà storica della Chiesa di Firenze a della città di Firenze!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: Vi sono filialmente vicino ogni giorno e, quasi, ogni ora del giorno: e pregate tanto, paternamente, la Madonnina (Regina di Firenze!) per Firenze e per me
in X/to

La Pira

⁸ Gen 37,11.

⁹ Sant' Ambrogio, *Expositio in Psalmum XL 30*.



LA TESI FIORENTINA

Lettera a Paolo VI¹⁰

Firenze, 11/7/1963

Beatissimo Padre,
permettete che io Vi mandi questi due discorsi fatti per U Thant¹¹: essi indicano ancora una volta quale è la “tesi fiorentina” circa la presente epoca storica del mondo!

Una tesi che ci permettemmo di esporre sotto forma di “messaggio alle nazioni” nell’annuale messaggio fiorentino di Epifania (ricorda? Questi messaggi sono radicati nel primo messaggio del 1952: quella radice porta un nome: Mons. Montini).

Ebbene: Beatissimo Padre: noi a Firenze siamo profondamente persuasi – attraverso la preghiera, la meditazione e la sperimentazione: “provando e riprovando”! – che la Provvidenza del Signore ha fatto entrare davvero la storia della Chiesa e dei popoli in una “stagione di primavera” (Pio XII, Giovanni XXIII; Fatima)

¹⁰ La lettera era inviata tramite Dell’Acqua accompagnata da queste parole: «Ecc. Rev.ma, stamattina ho scritto questa lettera, se crede la trasmetta». La Pira a Dell’Acqua, 11/7/1963. Dell’Acqua rispondeva scrivendo che erano regolarmente arrivati i messaggi «per manifestare all’Augusto Pontefice i sentimenti filiali ed i voti augurali della cittadinanza di Firenze». E aggiungeva: «[...] Il Santo Padre ha accolto con grato animo l’omaggio devoto, che ama ricambiare inviando le primizie dell’implorata Benedizione Apostolica, pegno dei celesti favori e di cristiana prosperità [...]». Dell’Acqua a La Pira, 11/7/1963.

¹¹ Il Segretario Generale dell’ONU, in visita in Italia e che doveva incontrare il papa, era atteso a Firenze dove il 12 luglio avrebbe ricevuto in Palazzo Vecchio la cittadinanza onoraria. La Pira aveva voluto quella cerimonia per sottolineare il legame tra la città di Firenze e la più alta e qualificata autorità mondiale. Si veda il discorso in *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere, op. cit.*, vol., III, pp. 241-243. Inoltre La Pira riferiva dell’avvenuta cerimonia e dell’incontro con U Thant in altra lettera a Paolo VI in data 15/7/1963, definendo la cerimonia «una scena che fino ad ora non ha competizioni da fronteggiare, tanto era delicata, imponente, bella, politicamente e storicamente tanto qualificata ed impegnata». Inoltre la Pira scriveva: «U Thant fu molto contento della visita fatta a Paolo VI ed espresse molte speranze per la pace e per l’unità del mondo». La Pira a Paolo VI, 15/7/1963.



che prepara una stagione di estate storica quale mai il genere umano ha sperimentato (Pio XII): e siamo persuasi che il segno inequivocabile di questa stagione – ed insieme lo strumento costitutivo, in certo senso, di essa è dato appunto dal Concilio Ecumenico, in quanto strumento dell'unità della Chiesa e della pacificazione, unificazione, ed illuminazione del mondo (...*unum sint ut cognoscat mundus*¹²).

La preghiera del Signore (*ut unum sint*) seminata nella terra dei popoli “vuole realizzarsi”: la fase storica della sua trascrizione nella realtà storica dei popoli è venuta: il Signore vuole edificare nella pace e nella grazia – nella unità e nella bellezza! – i muri e la città di Gerusalemme (cioè il mondo intero illuminato dalla Chiesa).

Ci illudiamo? Sogniamo?

Beatissimo Padre, parlano i fatti: questi fatti davvero imprevedibili e miracolosi del nostro tempo storico: i fatti e le persone delle nazioni (Kennedy¹³, Krusciov; U Thant; aggiungo anche Fanfani ed altri).

E parlano anche questi piccoli ma qualificati fatti di Firenze: fatti che hanno risonanza singolare nel mondo (specie nei paesi del terzo mondo e nei paesi “socialisti”): fatti carichi di speranza, radicati nella preghiera (500 monasteri di clausura italiani e 2500 monasteri di clausura delle altre parti del mondo), e per la prima volta (1952) piantati da Mons. Montini, oggi Paolo VI.

Beatissimo Padre, sogniamo? ci illudiamo? facciamo opera di presuntuosi? Non so cosa rispondere, Beatissimo Padre: so solo che noi ci sentiamo radicalmente nulla (*nihil! servi inutiles sumus*¹⁴); che il Signore può sul nulla operare come crede, fare quello che vuole; e so solo che le cose, che i fatti, da 10 anni, si svolgono come un teorema di geometria: e meditando su questi fatti

¹² Gv 17,23.

¹³ Il Presidente Kennedy, giunto in visita a Roma il 2/7/1963 e ricevuto in Vaticano da Paolo VI, aveva affermato che le sue vedute collimavano con quelle della Santa Sede ed erano in «armonia» con l'enciclica giovannea *Pacem in Terris*.

¹⁴ Lc 17,10.

o su questo loro geometrico svolgimento, noi restiamo carichi di stupore e ricchi di lode!

Signore benedetto e dolce Madre Maria, quale meraviglia!

E questa Firenze – città di Maria! – quale luce e quale attrazione a servizio della Chiesa (*dedi te in lucem gentium*¹⁵) ed a servizio di tutte le genti!

Del resto, il cardinal Montini, lo disse: Firenze è la tua ora! (1960).

Beatissimo Padre, ecco i pensieri di stamattina: sono sempre gli stessi. Ricorda quando La Pira veniva a visitare quasi ogni mattina Mons. Montini? Ascoltava la S. Messa e poi faceva colazione con Lei? E si parlava: di che cosa? Della Celeste Gerusalemme.

Ecco siamo sempre in quell'orbita: solo che quella meditazione è scesa nella realtà storica, temporale: è diventata chiave di interpretazione della storia presente della Chiesa e del mondo: è diventata speranza e forza di unità e di pace per i popoli: *spes contra spem!*¹⁶

Ed i fatti dieci anni dopo: 1953-1963 mostrano quella speranza in fioritura, quella unità in costruzione, quella bellezza in irradiazione!

Beatissimo Padre, Firenze è oggi un “capitale” a servizio della Chiesa: una forza cristiana attrattiva (sul terzo mondo e sui paesi “socialisti”) a servizio della Chiesa ecco, io La offro a Lei: la prenda; la benedica; è un vero punto di forza e di grazia per i popoli!

E si tratta di una ricchezza che Lei ha creato quando la ha radicata nel suolo di Firenze (1952: e già nel 1951: *Pater vero rem tacitus considerabat*¹⁷): che Lei ha benedetto ed irrigato quando ha mandato a Firenze i rappresentanti ufficiali della Sede Apostolica ai Convegni della Pace.

È un albero prezioso, questo: albero radicato nel suolo della Chiesa: albero di immensa civiltà cristiana ed umana!

¹⁵ Is 49,6.

¹⁶ Rm 4,18.

¹⁷ Gen 37,11.

Lo prenda: è Suo!
Beatissimo Padre, il Signore ha tessuto Lui – attraverso la delicate mani di Maria! – questo tessuto di grazia e di speranza e di pace!

Lo prenda, è Suo: forse questo tessuto di grazia, di speranza, di bellezza, di preghiera, di pace, è destinato a coprire di altra gioia e di altra pace i popoli di tanta parte del mondo!

Tutto ciò non è a caso: non è opera di Tizio o di Caio (di La Pira!): è – mi pare – opera del Padre Celeste, che ama le nazioni di tutta la terra e che vuole effondere su di esse un fiume di pace (Pio XII!) ed un fiume di giustizia, ed un fiume infinito di grazia!

Comunque, una cosa è certa: tutta questa germinazione ha una sola radice: e questa radice ha un piantatore ed un irrigatore: Montini, oggi Paolo VI.

Un caso? No, un disegno amorevole dello Spirito Santo che soffia sulla terra per aprirla alla fioritura, come a primavera!

Ecco, Beatissimo Padre, ciò che ho desiderato dirvi stamattina.

Mi sono svegliato presto: sono stato alle ore 6 alla SS. Annunziata per la S. Messa; sono tornato a casa; ho scritto il discorsino (il 2°) per U Thant; e poi ho scritto questa lettera: questa lettera che è una continuazione delle conversazioni di casa Montini, con Mons. Montini, dopo la S. Messa (durante la colazione): conversazioni che avevano per oggetto, ieri, la Gerusalemme celeste e che hanno per oggetto, oggi, la trascrizione terrestre della Gerusalemme celeste!

Beatissimo Padre, perdonatemi e beneditemi.

In X/to:

La Pira

Vigilia di S. Giovanni Gualberto!

Accludo i tre discorsi per U Thant e “il Messaggio alle Nazioni” di Epifania.

LE POLITICHE DEL 1963

Lettera a Paolo VI

Firenze, 16/7/1963

Beatissimo Padre,
permettete che su questa “crisi” italiana (della D.C.) io Vi scriva queste cose.

Anzitutto: le elezioni del 28 aprile noi, a Firenze, le abbiamo situate nel contesto storico presente e le abbiamo valutate in funzione di esso¹⁸: questa situazione e questa valutazione risaltano da due documenti: 1) il discorso pronunciato da me a Firenze (in apertura della campagna elettorale); 2) l’ultimo discorso pronunciato in Piazza della Signoria presentando Fanfani (il sunto di questo discorso è contenuto nel discorso recente al Consiglio Comunale).

La conclusione di queste valutazioni è questa:

- 1) si tratta di scegliere il nuovo grande corso della storia del mondo (della Chiesa e dei popoli)
- 2) per questa navigazione tanto impegnativa ci vuole una nave proporzionata ad essa
- 3) per questa nave ci vuole un equipaggio (forze politiche) ed una guida (il capitano): l’equipaggio è il centro sinistra (inteso nel significato storico più meditato, più profondo!) e la guida (a nostro avviso, per un complesso di ragioni e di forze politiche interne ed internazionali) è Fanfani.

¹⁸ Le elezioni del 28 aprile 1963 concludevano la III Legislatura in coda alla quale si era sperimentata l’apertura a sinistra con un governo Fanfani appoggiato da DC, PSDI e PRI e con astensione del PSI. Il voto non aveva premiato la DC e il PSI, partiti protagonisti della prospettiva di centro-sinistra. Non essendo possibile giungere, subito dopo il voto, a un governo di centro-sinistra che includesse anche il PSI, si formò in giugno un governo «di tregua» guidato da Giovanni Leone, Presidente della Camera.

Questa la tesi fiorentina: le elezioni (la scelta della DC e del popolo italiano) hanno, a nostro avviso, approvato questa tesi.

Ebbene: avvenuta la scelta del popolo italiano si sono verificate nella DC condizioni analoghe a quella verificatasi nel gennaio 1959: cioè il proposito di eliminare Fanfani¹⁹.

Errore politico e storico di incalcolabile gravità! Conseguenza di questo errore: il vuoto politico italiano.

Io scrissi, in rapporto a questo errore, le seguenti lettere (allegate): lettere analoghe a quanto scrissi (alle stesse persone) nel 1959.

La situazione politica odierna italiana dimostra – come lo dimostrò nel 1959! – che queste valutazioni fiorentine risultavano da una analisi politica meditata.

Ed ora? Ora la soluzione è una sola: tornare a quel pernio politico attorno al quale gravita la politica italiana e che è tanto determinante per la politica mondiale (Fanfani gode la fiducia politica di grande parte del popolo italiano; gode la fiducia politica di Kennedy e di Krusciov²⁰ e di Macmillan; gode la fiducia politica di U Thant (me ne ha parlato a lungo!); gode la fiducia politica di tutti i paesi del terzo mondo: non credo di errare dicendo che godeva l'affetto personale e “politico” di Giovanni XXIII). Il perché di questa fiducia politica da Lui goduta è evidente: è uomo “barbaro” cristiano: ha la immediatezza intellettuale e capace di intuire i grandi orientamenti della storia presente del mondo ed ha la volontà immediata (e prudente) per adeguarsi al corso tanto nuovo e tanto vasto della storia presente del mondo! È un edificatore qualificato della pace e della unità del mondo: *ut aedificentur muri Jerusalem*²¹!

¹⁹ Fanfani, agli inizi del 1959, era segretario della DC, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. Nel volgere di pochi giorni, presentò le dimissioni del suo governo e si dimise dalla segreteria del partito.

²⁰ In una lettera successiva a Paolo VI, La Pira scriveva: «Attrarre Krusciov. Captare Attila: altra soluzione storica non c'è. Ebbene: per questa attrazione e per questa captazione – per un complesso di ragioni che potrei esporre analiticamente: ragioni tratte dall'esperienza e fondate sul viaggio di Fanfani a Mosca il 2 agosto 1961: perdono di Assisi – Fanfani ha una parte essenziale» (La Pira a Paolo VI, 16/7/1963).

²¹ Sal 51,20.

Dicendo queste cose non credo di esagerare: non credo che mi faccia velo l'amicizia: credo, invece, di misurare: di far opera di misuratore di forze politiche storiche (numero, pondere, mensura).

Ed aggiungo anche una componente "misteriosa" – soprannaturale – di questa analisi: la barca di Fanfani è partita da Lourdes il 11 febbraio 1958: forse la Madonna, vi ha apposto una sigla: è vano tentare di scaricarlo da quella barca (se questa sigla esiste davvero!): *la barca non riprende il largo senza il suo capitano!*

Io sono persuaso anche di questo!

Comunque: restiamo alla misura, all'analisi delle forze politiche: Fanfani è la persona attorno alla quale si coordinano e si "pacificano" le più grandi forze politiche italiane (quelle vere, quelle che contano: le forze "popolari"): ed è la persona attorno alla quale si coordinano – in funzione edificatoria della pace del mondo e della unità e della elevazione del mondo le più valide forze politiche del mondo (ripeto: da Kennedy a Krusciov; da U Thant a Nehru; da Nasser ad Hassan II; da Senghor e Ben Gurion e così via).

La tesi fiorentina sulla crisi italiana è, perciò, mi pare, precisa: la scelta italiana fu per una certa barca e per un certo capitano: *quella barca non prenderà mai il largo se quel capitano non ne prenderà il timone!*

Le lettere scritte in occasione di questa crisi – lettere che indicano il "vuoto politico" che la tentata eliminazione di Fanfani avrebbe prodotto: vuoto analogo a quello del 1959 – hanno trovato conferma geometrica nei fatti politici italiani di questi mesi.

Beatissimo Padre perché scrivo queste cose? Perché la barca italiana è strutturalmente coordinata (la vicinanza!) a quella di Pietro! Pio XII lo disse tanto esplicitamente nel discorso ai marchigiani nel 1958 (maggio, mi pare).

Questa barca ha funzione introduttiva: fa da "battistrada"! Non è indifferente che vi sia un timoniere o un altro. Nella situazione storica presente – per un complesso di fatti già verificatisi – noi pensiamo (proprio in vista della navigazione della barca di Pietro) che la barca italiana sopporti un solo timoniere: Fanfani.

Ci illudiamo? Crediamo di no: ragioniamo sulla base della scelta del popolo italiano (del corpo elettorale) e sulla base di fatti di grande rilievo che interessano la navigazione futura della barca di Pietro e di cui la barca italiana capitanata (negli ultimi due anni) da Fanfani è stata introduttiva!

Comunque, Beatissimo Padre, ho sentito il dovere di esporvi queste cose: a questo ci muove l'unico motivo che anima il nostro pensiero, la nostra volontà la nostra azione: servire la Chiesa nella situazione storica presente del mondo e servire Pietro, il capitano della Chiesa!

Pregate – benedicendo! – il Signore per me

La Pira

PROGETTO DI UN NUOVO VIAGGIO A MOSCA

Lettera a Paolo VI

Firenze, 23/7/1963
Sant' Apollinare

Beatissimo Padre,
L'idea di ieri si sviluppa²², come una pianta: ed ecco questi sviluppi.

Andando a Mosca è estremamente probabile che Krusciov desideri vedermi (io non chiederò udienza, se non sarò richiesto di ciò).

Cosa gli dirò? Semplicemente questo: – vede, sono venuto sulla tomba di S. Sergio (e dei grandi santi dell'Ucraina, di Kiev) per ringraziare questo grande Padre e Patriarca del popolo russo per le grazie ricevute: grazie “richieste” con la visita di quattro anni or sono: e cioè 1) la pace della Russia e delle nazioni 2) l'avvicinamento fra la Chiesa Russa e la Chiesa Romana (verso l'unità)

²² Il giorno prima La Pira aveva accennato al papa, in un'altra lettera, la sua idea di ripetere il pellegrinaggio fatto a Mosca nell'agosto 1959 (cfr. La Pira a Paolo VI, 22/7/1963). A Dell'Acqua aveva scritto: «Se dovessimo prendere una decisione sarà bene parlarle (anche indirettamente, attraverso l'amico comune Ettore [Bernabei]. Nessuno è a conoscenza di questi pensieri, tranne Lei e il S. Padre (e don Benzi cui li comunicherò più tardi; della cosa parlerò con Fanfani)» (La Pira a Dell'Acqua, 22/7/1963). In un'altra lettera a Paolo VI, del 24/7/1963, La Pira riferisce del colloquio avuto con Fanfani, in merito al possibile viaggio in Unione Sovietica ed esorta nuovamente il Pontefice a dare il suo assenso al viaggio. Inoltre riporta il suggerimento dell'Ambasciata di Algeria che ipotizzava un incontro a Firenze tra De Gaulle e Ben Bella, in occasione del quinto anniversario del Primo colloquio Mediterraneo (cfr. La Pira a Paolo VI, 24/7/1963). La Pira torna sul tema del viaggio a Mosca anche in una lettera al papa del 25/7/1963, nella quale scrive: «Beatissimo Padre, perdonate! Queste lettere quotidiane sono soltanto la espressione di un bisogno: dire quello che “passa” nella mia anima in questo momento decisivo – una autentica svolta storica destinata ad operare per millenni (Kennedy!) – della storia del mondo! Ecco, in sintesi, il mio pensiero! Il “punto di forza” è Mosca». Secondo La Pira come il cristianesimo aveva conquista Roma imperiale, ora doveva rivolgersi alla conquista spirituale di Mosca.

3) il ritorno – anche se ancora non completamente apparente – del popolo russo alle sue sorgenti cristiane, alla Sua casa cristiana!

Sono le grazie chieste quattro anni or sono: chieste secondo le intenzioni e le rivelazioni della Madonna a Fatima; queste grazie sono state dal Signore concesse (per l'intercessione di Maria Assunta e di S. Sergio e dei santi russi padri del popolo russo): è doveroso, perciò, ringraziare: tornare alla tomba ed agli altari dove quelle grazie furono implorate.

Ecco il discorso semplice che farei a Krusciov (se dovessi vederlo).

Questo discorso mi permette di promettere la grande promessa i morti non sono morti, sono vivi ed intercedono per noi; i santi sono i Padri dei popoli (come Abramo) le loro morti sono preziose davanti a Dio: le loro tombe sono “gloriose”: attendono la Resurrezione: sono altari dai quali discendono – se implorate – grazie grandi pei singoli e pei popoli!

Questi sepolcri “gloriosi” gravitano tutti attorno a due sepolcri “gloriosi” davvero: vuoti: quello di Cristo Risorto e quello di Maria Assunta!

La grandezza autentica e la solidità storica dei popoli sta nello stare radicati saldamente nel sepolcro dei loro santi fondatori sta la grandezza autentica e la solidità storica del popolo russo nello stare saldamente radicato nel sepolcro glorioso di S. Sergio e dei Santi fondatori del popolo ucraino (S. Vladimiro e gli altri Santi ucraini) e del popolo russo.

Il ritorno a queste tombe preziose – quando da esse ci si sia allontanati è come il ritorno alla Casa del Padre: è segno della rifioritura storica del popolo che ritorna!

Questo è discorso popolare, semplice, di buon senso: l'ateismo è un discorso complicato “intellettuale” (anzi pseudo intellettuale) discorso caratteristico della intelligenza “borghese” decaduta (del '700 e dell'800 in piena dissoluzione religiosa, sociale, economica e politica).

Il popolo russo deve tornare, invece, (anzi è sempre, già, in gran parte) alla casa del Padre; deve tornare alle tombe preziose

dei Suoi Padri, i Santi; deve tornare alle sue sorgenti; alle sue radici; alle sue fonti; quelle fonti dalle quali zampilla l'acqua della grazia, della pace, della bellezza, della gioia; le radici dalle quali salgono le forze storiche delle civiltà; le forze che fanno avanzare verso le frontiere nuove della storia presente e futura del mondo!

E dirò a Krusciov: – Lei, ucraino, questo discorso lo può intendere più degli altri: perché gli ucraini hanno un vivissimo culto dei morti; hanno una fede vivissima (come tutti i russi) in Cristo Risorto in Maria Assunta; perché Lei – poi in modo particolare – porta sempre nel cuore il ricordo vivo (che è più che un ricordo: è una presenza!) di Suo figlio morto in guerra! Morto? No, vivo: in attesa con Cristo, della Resurrezione!

Questo discorso con Krusciov ha un senso profondo: i miei rapporti epistolari con Lui hanno avuto appunto questo punto di partenza (allego lettere in cui parlo di questo).

Piantato il discorso sulla morte e sulla Resurrezione di Cristo, il passaggio alla concezione cristiana della storia totale del mondo è facile: se Cristo è risorto (e lo è) la storia è finalizzata. Ma allora l'analisi marxista della storia è strutturalmente incompleta! Ma se è così strutturalmente incompleta si impone una revisione di fondo anche per essa!

L'epoca delle revisioni di fondo di ogni concezione, di ogni concetto di ogni schema: ecco la caratteristica di questa epoca "atomica" in cui a) la guerra è impossibile b) la pace inevitabile c) l'unità del mondo irreversibile d) il progresso dei popoli irresistibile e) il ritorno a Cristo Risorto ed alla Chiesa alle sorgenti cristiane dei popoli (alle tombe preziose e vive dei loro padri) invincibile!

Ecco, Beatissimo Padre, lo schema di discorso che terrò a Krusciov se, andando a Mosca, io dovessi incontrarmi con Lui.

Evidentemente in quanto discorso Fatima, Firenze, Giovanni XXIII e Paolo VI costituirebbero "elementi" (perdoni questa terminologia) storici strutturali del discorso!

E poi lo Spirito del Signore "soffia" Lui nelle trame, nella tessitura larga del discorso!

Ecco, Beatissimo Padre, la finalità specifica di questo secondo pellegrinaggio: puntare sul ritorno del popolo russo alle sorgenti cristiane, alle radici cristiane; alle tombe cristiane dei suoi Padri e Patriarchi; alla sua anima cristiana; alla sua missione cristiana e vocazione cristiana a servizio di tutti i popoli (anche se in un contesto economico e politico avente caratteristiche proprie!).

A me pare che sia questo il compito che oggi il Signore ci affida: spezzare dal di dentro – entrando subito nella orbita della rivelazione: la morte e la Resurrezione! – gli strumenti analitici del Marxismo e mostrare la visione “globale e cosmica” della storia del mondo quale la Rivelazione Antica e Nuova la rivela!

Come – del resto! Pasternak ha fatto: mostrare Cristo Risorto alla foce del fiume della storia che attrae a sé tutte le “barche”: cioè tutti i secoli, tutti i popoli, tutte le generazioni. Questo è, Beatissimo Padre, il “bagaglio” di speranze che porterò con me a Mosca se il viaggio si attuerà: queste le cose che io dirò (sono legittimato a farlo) a Krusciov (se lo vedrò, come penso) ed alla dirigenza del Cremlino (cose analoghe, del resto, dissi già nel 1959).

Questa la semente (che non è mia, è del Signore, è della Chiesa, è della civiltà autentica dei popoli) che io seminerò, con la grazia del Signore, e penso che non sarà invano seminata! La Madonna lo vuole (a Fatima essa lo disse: Pio XII la vuole; Giovanni XXIII la vuole!) questa rifioritura cristiana della Russia: e da questa rifioritura cristiana della Russia dipende, in certo modo, la rifioritura cristiana (e la pace) di tanta parte del mondo!

Ecco, Beatissimo Padre, i pensieri di stamattina!

Se il Signore vuole questo viaggio me lo farà fare: S. Maria Maddalena sarà stata, anche stavolta, «ambasciatrice» della volontà di Gesù (...“di ai miei discepoli etc.)!

Comunque: il biglietto di partenza porta una scritta biblica: *Pater vero tacitus rem considerabat*²³!

Beneditemi e pregate per me

La Pira

²³ Gen 37,11.



SOGNARE IL PAPA

Lettera a Paolo VI

Firenze, 9/8/1963

Beatissimo Padre²⁴,

ho scritto – nei giorni scorsi – alcune lunghe lettere (riflessioni sulla situazione attuale “del mondo”²⁵): non le ho spedite, pensando alle occupazioni tanto urgenti e pesanti che voi avete: più in là le invierò.

Ma mi sento in dovere – soave! – di scrivere questa lettera per dirvi questo: – questa notte ho sognato Voi, ed ho sentito nell’anima tanta dolcezza! Si ripeteva, in qualche modo, la scena dei nostri colloqui degli anni (specie 43/44) nei quali il Signore mi permise di avere con Voi contatti tanto continuati.

Non ricordo esattamente il contenuto di questi colloqui che si sono rinnovati nel sogno: ricordo che ad un certo momento Vi parlai di Don Barsotti (comunità di San Sergio!): comunque, il “contenuto” di questi colloqui era pieno di speranza: si radicava nella pace e nella gioia! il loro “esito” era positivo!

Beatissimo Padre, certo: i sogni sono sogni: riflesso, in gran parte, della attività psichica della giornata. Forse ieri mi avevano impressionato le Vostre parole piene di tanta domanda: – pregate per me! Per il peso che devono portare le mie povere spalle!

²⁴ La lettera è accompagnata da un biglietto per monsignor Dell’Acqua in cui si legge: «Eccellenza Rev.ma, se crede, consegni questa lettera: come vede; è scritta salendo dal fondo del cuore! Ho l’impressione che il S. Padre abbia tanto bisogno di filiale vicinanza e di vivo filiale affetto da parte di noi tutti. E noi, a Firenze, questo filiale affetto e questa filiale preghiera desideriamo donarli. Preghi la Madonna per me» (La Pira a Dell’Acqua, 9/8/1963).

²⁵ Il 25 luglio 1963 era stato firmato a Mosca l’accordo tripartito tra USA, URSS e Gran Bretagna riguardo la proibizione degli esperimenti nucleari nell’atmosfera, nello spazio esterno e sott’acqua.



Eccoci, Beatissimo Padre, a pregare con tutta l'anima per Voi, per la Chiesa, poi Concilio, per l'espansione della grazia nel mondo!

Noi siamo nulla: ma se questo nulla ha un senso, quando prega eccovi l'offerta, di cuore, di tutta la nostra preghiera e di tutta la nostra esistenza! L'avventura nella quale il Signore ci avvia è unica: Voi il Capitano; noi, i piccoli e poveri rematori di questa barca misteriosa destinata ad attraversare l'oceano della storia nuova della Chiesa e del mondo.

Ecco il senso, mi pare, di questo sogno che il Signore ha voluto soffuso di soavità e di speranza!

È stato – questo sogno! – una ripresa di contatto diretto, per così dire, con Voi: si sono ripresi i fili di un tessuto che non vanamente il Signore ha preparato nel corso ininterrotto di quaranta anni!

Beatissimo Padre, Vi siamo vicini con tutto il cuore; pregando, soffrendo, sperando: Vi accompagniamo ora per ora (per così dire) con la preghiera e con la speranza!

Certo: il peso che il Signore ha posto sulle Vostre spalle è immenso: pesa quanto pesa il mondo! Ma cercheremo – noi, poveri nulla! – ad essere in tanti a portarla.

Il nostro filiale affetto vi rechi conforto: esso è pieno, è vivo; è alimentato dal verginale amore di Maria!

E Voi pure, Beatissimo Padre, pregate tanto la Madonnina – Madre del divino soccorso! – per tutti noi.

Filialmente in X/to

La Pira

La luce di Fatima – cioè, in ultima analisi, la luce di Maria Assunta in Cielo – illumini tutto il Vostro Pontificato:

1) Trionfo della Chiesa (unità della Chiesa) (il mio Cuore Immacolato trionferà);

2) Ritorno della Russia e dei popoli (cristiani) a Cristo (la Russia si convertirà);

3) stabilimento della pace e della unità del mondo (e vi sarà pace nel mondo!).

Ogni giorno, guardando il “campo” della Chiesa e dei popoli ci possiate vedere sempre più “germinare” questi alberi della grazia, della unità e della pace, della Chiesa e delle nazioni!

*DUC IN ALTUM*

Lettera a Paolo VI

Firenze, 19/8/1963
S. Giovanni Eudes

Beatissimo Padre,

quale discorso, ieri²⁶! Mi sono ricordato di quanto diceste: "...e stringendo con pavidità, ma ferma mano il timone della faticosa barca, la spingiamo al largo dell'oceano della storia di oggi e di domani per la nuova vittoria evangelica" (8/7/63)²⁷.

Il discorso di ieri? Ecco un colpo di remo di immensa efficacia che introduce arditamente la barca nel cuore stesso di questo oceano, nel punto essenziale: la ancora, per così dire, nel porto più rilevante della intera geografia moderna della grazia e della storia.

Grazie, Beatissimo Padre, per questo atto di soprannaturale ardire che risponde con tanta speranza al grande comando del Signore Pietro: – *duc in altum*²⁸.

Beatissimo Padre,

questa epoca storica che Cristo ha suscitato per la Chiesa e per i popoli – di quale messaggio essenziale è, infatti, portatrice?

I) L'unità della Chiesa (cioè Mosca unita a Roma: è l'essenziale di questa unità)

II) La pace universale (*Rex pacificus*) (Guerra impossibile finita per sempre)

²⁶ Domenica 18 agosto 1963 il Pontefice visita il santuario dell'Abbazia Greca di Grottaferrata e li prega per l'unità di tutte le Chiese.

²⁷ La citazione è tratta dal discorso di Paolo VI alla Pontificia Commissione per l'America Latina e al Consiglio Episcopale latino-americano, il 9/7/1963. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19630709_pc-latin-america_it.html.

²⁸ Lc 5,4.





III) L'unità delle nazioni e la loro fioritura

IV) La Chiesa luce di tutte le genti (*Ecclesia gentium*),

Cioè; epoca dell'effettiva regalità di Cristo e di Maria su tutti i popoli della terra (si capisce: siamo in una visione prospettica: ma questa prospettiva è già iniziata: perché la guerra è impossibile; la pace inevitabile; il progresso civile irresistibile: e l'unità della Chiesa e la illuminazione della Chiesa irrefrenabile!).

Che senso ha avuto il pontificato di Giovanni XXIII? Questo: aprire le porte di questa epoca!

Che senso ebbe il Pontificato di Pio XII? Indicare – come Mosè – l'alba di questa epoca, la vicinanza di questa terra promessa.

Che senso ha il Pontificato di Paolo VI. Introdurre nel cuore di questa epoca, condurre il popolo di Dio sino nel cuore della terra dove scorrono “latte e miele”!

Poesia?

No: realtà di grazia e di storia: sia pure realtà vista in prospettiva! *Oportet illum regnare*²⁹: questa è la impulsione irresistibile che anima, come idea direttrice e come piano di Dio, la storia presente della Chiesa e delle nazioni.

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: vi siamo vicini con grande filiale affetto: il Signore ci conceda di dare anche noi un colpo di remo per la avventura di grazia e di storia cui la Chiesa è chiamata.

Filialmente in X/to

La Pira

Siamo sempre nella luce di speranza di Fatima!³⁰

²⁹ 1Cor 15,25.

³⁰ La Pira tornava con accenti simili sul discorso del papa a Grottaferrata anche in una lettera del 20/8/1963 diretta a quest'ultimo, e a Dell'Acqua scriveva: «Il Concilio si riapre con prospettive nuove davvero gigantesche: si apre come Giovanni XXIII lo ideò – tutto proteso verso l'unità della Chiesa di Oriente e di Occidente (Roma e Mosca, Costantinopoli etc.). Ricordo quanto mi diceva il Patriarca Maximos ad Alessandria nel 1960» (La Pira a Dell'Acqua, 20/8/1963). Sul colloquio con il Patriarca Maximos IV Saigh si veda G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 224.





LA REPUBBLICA CRISTIANA DI SAN PROCOLO

Lettera a Paolo VI

Firenze, 25/8/1963

S. Ludovico

Beatissimo Padre,
permettete che Vi faccia la “fotografia” di questa mattinata occupata (come di domenica) nello “spazio della repubblica cristiana di San Procolo (le due S. Messe di SS. Apostoli e Badia)³¹.

Dunque ho detto (seguendo uno schema ormai tradizionale):

1) I Santi della settimana (ed ho spiegato, rapportato ai rispettivi popoli ed alla Chiesa, il significato di ciascuno di essi: significato di santità, di storia, di civiltà: ho detto: i santi sono le colonne della Chiesa e dei popoli: tanto una Chiesa è qualificata e tanto un popolo “pesa storicamente” quanto elevato e “pesante” è il numero e la missione dei suoi Santi; perché i Santi sono le radici storiche dei popoli: ne definiscono il volto, la vocazione, il servizio nel concerto dei popoli).

Firenze “pesa”? Interrogato i suoi Santi: quanti e quali! Ecco perché il popolo fiorentino ha avuto, ha, avrà, un posto elevatissimo nella storia della Chiesa e nella storia della civiltà cristiana ed umana (ieri, oggi, domani).

³¹ La repubblica di San Procolo, di cui La Pira più volte scrive a Paolo VI, rappresenta l'esperienza spirituale e concreta di una messa domenicale alla quale partecipavano le persone che la Conferenza di San Vincenzo, animata da La Pira, soccorreva nel dormitorio e negli ospizi, come nelle case. Dalla chiesa di San Procolo l'esperienza si trasferì poi in quelle dei SS. Apostoli e di Badia. Alla Conferenza davano il loro contributo professionisti, intellettuali e studenti, ai quali con gli anni si aggiunsero altre personalità fiorentine. Attorno a questa esperienza La Pira raccolse anche artisti e intellettuali, alcuni dei quali collaboravano, non firmandosi, al «Foglio di Lettura di San Procolo» che usciva periodicamente e rappresentava, nella visione di La Pira, la rivista culturale dei poveri fiorentini. Si veda *La Messa di San Procolo e di Badia*, in «La Badia», n. 1, novembre 1978, pp. 43-59.



Quindi: santi della settimana; da S. Ludovico (la Francia cristiana) a San Giuseppe Calasanzio (Spagna) a sant'Agostino (l'Africa e tutta la teologia e la chiesa) a San Giovanni Battista, a Santa Rosa da Lima!

I Santi colonne della Chiesa e peso e radici dei popoli!

2) Preghiera a) per l'unità della Chiesa (concilio; Paolo VI) e b) per la pace l'unità delle nazioni (negoziati; U Thant, Kennedy, Krusciov, e altri Capi di Stato essenziali per la pace: fra questi io includo sempre e con una certa logica – Fanfani).

La tesi che sempre riprendo (rapidamente) è questa; dico:

vedete, siamo in una stagione di primavera storica (come Pio XII disse come la Madonna, a Fatima, indicò; come Paolo VI, dopo Giovanni XXIII, dice): che significa? Significa che il Signore Gesù (e, quindi, la Santa Chiesa; Paolo VI, ora) vuole fare fiorire nel mondo a) la vite (cioè l'unità della Chiesa); b) l'ulivo (cioè la pace delle nazioni); c) il grano (cioè la nutrizione di tutto il mondo) d) il giglio (cioè la bellezza – liturgica od artistica – delle nazioni); e) la querce di Abramo (cioè l'unità della famiglia di Abramo: Ebrei, cristiani, musulmani).

Ho detto: – avete visto? Paolo VI, domenica passata, è andato alla Badia di Grottaferrata ed ha fatto un discorso prezioso, rivolto alla Chiesa orientale o più precisamente a quella di Mosca ed al Patriarca Alessio! Ancora: giovedì (festa del Cuore Immacolato di Maria) è andato al Collegio Inglese ed ha fatto un altro discorso prezioso diretto alla Chiesa d'Inghilterra³².

Cosa sono questi discorsi? Ecco: sono segni dei tempi: lo Spirito Santo li ha “provocati”: sono i segni dell'unità della Chiesa che si approssima: i segni della volontà di Cristo (e della Chiesa) che si attua: siano una cosa sola, affinché il mondo sia illuminato!

Quindi il Concilio nella sua sessione – tenderà con decisione verso questo porto fondamentale della unità della Chiesa.

E la pace delle nazioni? Avanza, malgrado tutto; anche il fatto più marcato della settimana (Krusciov a Belgrado) è un altro pas-

³² La visita di Paolo VI era avvenuta il 22 agosto 1963.

so avanti verso il ritorno “irresistibile” (Fatima) della Russia nel cuore dell’Europa cristiana (allego copia di un telegramma fatto a Krusciov ed a Tito) e verso la pace del mondo!

Quindi, mostro ogni settimana i fatti che documentano – nella Chiesa e nelle nazioni – l’avanzata irresistibile di questa stagione.

Tutto ciò in pochi minuti: e tutti seguono con estrema attenzione.

Quindi: i nomi di Paolo VI (per la Chiesa) e dei capi di stato essenziali (per la pace) tornano ogni settimana: e si prega vivamente – tutti insieme – la Madonna per essi (si dice un’Ave Maria per Paolo VI e un’Ave Maria per i capi di stato). Anche per i “negativi” si prega: perché il Signore muova verso la Chiesa e verso la pace i loro cuori (ed i loro popoli): in questa parte della preghiera c’entra anche Mao.

Tutto questo è bello: è efficace: edifica una coscienza: mostra la Chiesa come pilota della storia, lievito, speranza e pace e unità delle nazioni.

E non manca mai, per finire, l’Ave Maria per Firenze: perché essa espliciti sempre meglio la sua missione di pace e di bellezza e di unità – mediatrice – presso tutte le città e tutte le nazioni del mondo.

Ecco. Beatissimo Padre, la “fotografia” delle mattinate domenicali di san Procolo: un microcosmo tanto piccolo, ma tanto pieno di grazia e di speranza.

Questa trentennale repubblica cristiana che da trenta anni mantiene, senza sosta, rapporti “di orazione” con la Sede Apostolica. Benediteci e pregate tanto la Madonna per Firenze e per me

La Pira

LA CINA E IL CONCILIO

Lettera a Paolo VI

Firenze, 26/8/1963

Beatissimo Padre,
 aggiungo questa riflessione alla lettera scritta poco fa: concerne la Cina ed i Vescovi cinesi³³.

Con l'amico Mattei avevamo fatto un passo (lo scorso anno) presso l'ambasciata cinese di Berna: ecco "l'appunto" relativo a quel passo.

Poi l'amico Mattei morì; le cose hanno avuto un certo sviluppo: e tutto si fermò.

Ed ora?

La situazione stessa del mondo non esigerebbe la "ripresa" di questo problema? Chissà! Se i Vescovi venissero al Concilio il fatto potrebbe avere immense conseguenze di bene non solo per la Chiesa ma anche per la pace totale del mondo.

Certo: il terreno è estremamente scabroso: qui davvero soltanto l'onnipotenza del Signore può compiere il miracolo.

Tuttavia: nulla è impossibile a Dio!

Chissà: anche la Cina – piena di sofferenza e piena di oppressione – appartiene alle speranze future della Chiesa e dei popoli: e lo sguardo della Madonna si volge verso questo immenso esercito di poveri e di sofferenti.

Fare qualcosa: invitare al Concilio: sollecitare l'ingresso all'ONU: dare un aiuto economico (*mihi fecisti*³⁴); mi pare che bisogna

³³ La Pira si era adoperato per rispondere al desiderio iniziale di Giovanni XXIII di far giungere ai vescovi cinesi l'invito al Concilio. Cfr. G. Zizola, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, op. cit., p. 115. Sulla vicenda si veda ora E. Giunipero, *Chiesa cattolica e Cina comunista*, op. cit., pp. 198-199. Cfr. anche G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 369 e nota.

³⁴ Mt 25,40.

mettere in movimento verso la Chiesa e verso l'Europa cristiana questo continente di popoli che avrà tanto peso nella storia di domani.

Vi consegno, Beatissimo Padre, questi pensieri: Firenze ha titolo per parlare di ciò: 1) perché il 4 ottobre 1955 venne a Firenze (e firmò il “patto di amicizia”) il Sindaco di Pekino (come quello di Mosca, Varsavia, Parigi, Londra, etc.); 2) perché quel rapporto è stato mantenuto in vita (fiammella non spenta); 3) perché fui io stesso ad invitare Mattei ad andare a Pekino e a dare aiuto (fosfati) al popolo cinese. Gli dissi: – aiutali: il bene è sempre fonte di bene: Dio benedice sempre usando si aiutano gli uomini bisognosi (singoli e popoli): è il senso della parabola del Samaritano.

Ecco. Beatissimo Padre, perché Vi scrivo anche di questa “facenda” tanto seria.

in Xsto

La Pira

Certo: quale spettacolare ripercussione di bene avrebbe in tutto il mondo la venuta dei Vescovi cinesi al Concilio! Metterebbe in moto – questo fatto – tutta la storia del mondo.



NIKODIM A ROMA

Lettera a Paolo VI

Firenze, 16/9/1963

Beatissimo Padre,
con quale ritmo organico, esatto, accelerato anche se misurato – procede questo “cammino” dello Spirito Santo che attraverso Paolo VI vuole raggiungere Gerico e pervenire in Terra Promessa!

Questa visita di Mons. Nicodemo³⁵! Quale fatto – appena un mese dopo, anzi meno il discorso di Grottaferrata Mons. Nicodemo è, di fatto, il Patriarca di Mosca: il vertice della gerarchia della Chiesa Russa.

Anelli di una sola catena: a) il ricordo di Fatima nel discorso dell’Incoronazione (Fatima, cioè la Russia cristiana, mariana)³⁶; b) l’invio di Mons. Charriere a Mosca per i festeggiamenti al Patriarca Alessio³⁷; e) il discorso di Grottaferrata; d) ora ecco il sigillo: la visita di Mons. Nicodemo: la nave russa è approdata a Roma, presso la Tomba di Pietro: il suo “ritorno” a Roma, eccolo

³⁵ Il riferimento è all’inviato del patriarcato di Mosca Nikodim. Sulla sua visita a Paolo VI, cfr. S. Trasatti, *La croce e la stella, op. cit.*, p. 223. Il Patriarcato di Mosca aveva accettato di inviare come osservatori al Concilio l’arciprete Vitalij Borovojj e l’archimandrita Vladimir Kotliarov.

³⁶ Nel discorso di Paolo VI durante il rito di incoronazione, il 30 giugno 1963, salutando il mondo lusofono disse: «*Enviamos as Nossas saudações a todos os dilectos filhos de lingua portuguesa, Saudamos os de Portugal – Terra de Santa Maria – onde a Mãe de Deus erguera o altar de Fátima. Saudamos os do Brasil – Terra de Santa Cruz – do yual conservamos felizes recordações na viagem que lá fizemos, ainda há tres anos. A todos o Nosso paternal afecto*» (cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963, p. 31).

³⁷ François Charrière (1893-1976) era vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, nonché componente del Segretariato per l’Unità dei Cristiani istituito da Giovanni XXIII. Charrière era stato inviato a Mosca nel luglio 1963 per partecipare alle cerimonie per il gubileo del Patriarca Alessio I, che era stato elevato all’episcopato nel 1913.



prefigurato e quasi *in nuce*, realizzato con questa visita! “...finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”!

Beatissimo padre, voi lo sapete: io non parlo di queste cose in astratto: parlo sperimentalmente: conosco bene Mons. Niccodemo, non da ora: ma da quando quattro anni or sono (e sembrano quattro secoli!) lo vidi a Mosca in una riunione coi “partigiani della pace” durata tre ore!

Quella riunione fu, si può dire, lo sviluppo di una tesi (tre ore!): questa: – la barca fiorentina della pace è partita prima della vostra: è partita il giorno dell’Epifania 1952 (testualmente!): è una barca che porta per bandiera il vessillo di Firenze e su questo vessillo sta scritto il motto di Abramo e di S. Paolo: *spes contra spem*³⁸: ed è una barca che fa una grande sosta annuale a Firenze nella festività del Battista (il 24 giugno)!

Questa la tesi che fu allora esposta quasi letteralmente (con il riferimento casuale ma essenziale ed internazionale all’Epifania ed al Battista: per denotare il carattere strutturalmente cristiano della nostra azione): e dicevo spesso (e volutamente), rivolto a Mons. Niccodemo (che allora “pesava” poco: allora il Metropolita era Nicola, che io vidi: uomo di preghiera e di saggezza cristiana): è vero, Padre? Epifania, Battista: e Lui calava la testa in segno di assentimento e, anche, di meraviglia!

Nel cuore di Mosca – dello stesso Kremlin, in certo modo – un dialogo sulla pace assumeva, per la prima volta, un tono cristiano!

Davvero un miracolo! Tutti eravamo – cioè noi stessi: Citterich ed io³⁹ – stupidi per quello che si verificava per opera nostra (dello Spirito Santo, si può ben dire!): non credevamo ai nostri occhi, come si dice!

Ma non c’era da stupirsi: venivamo da Fatima ed erano con

³⁸ Rm 4,18.

³⁹ Il riferimento è al viaggio a Mosca dell’agosto 1959, in cui La Pira fu accompagnato da Vittorio Citterich.

noi, invisibilmente ma realmente, oltre ai nostri angeli custodi, 100.000 monache di clausura!

Beatissimo Padre, per capire sino in fondo cosa significhi la visita di Mons. Niccodemo a Voi (Niccodemo diventato ora il Patriarca di Mosca in pectore) bisogna davvero (almeno noi) riportarci a quel colloquio di Mosca, a quelle tre ore: non dimenticherò mai quel colloquio: prima di andarvi dissi, nel cuore, alla Madonna: – Madonnina, sono in alto mare: fra i flutti: qui bisogna vincere: e si vince con un solo mezzo: alzando a vele spiegate la bandiera della fede! Quindi: Epifania, S. Giovanni Battista, Abramo, S. Paolo, civiltà cristiana etc. etc.

Beatissimo Padre, e vinceremo! Avemmo l'impressione precisa della vittoria (Citterich ed io): la barca avversa era affondata; il giglio di Firenze e la bandiera di Abramo e di S. Paolo, di Cristo e di S. Giov. Battista, sventolava misteriosamente sul Kremlino!

Aveva vinto Maria!

Quattro anni dopo, eccoci a Roma, presso Pietro: e questo Pietro è quel Mons. Montini che proprio nel 1952 aveva issato Lui, a Firenze il vessillo della speranza cristiana (i Convegni per la pace e la civiltà cristiana).

Beatissimo Padre, fantasie? No, realtà tessuto di grazia che il Signore tesse per fare entrare nell'epoca della sua regalità e della regalità di Maria non solo la Chiesa (unità della Chiesa) ma il genere umano tutto intiero (tutte le nazioni e tutti i popoli della terra) (unità e pace delle nazioni!).

Beatissimo Padre, Voi lo ricordate: prima di andare a Fatima venni da voi a Milano (Luglio 1959): e quel giorno (quale coincidenza! Voi me lo indicaste, pensoso) era la festa ambrosiana dei Santi Cirillo e Metodio (che non corrisponde con quella romana).

Coincidenze casuali? Inezie? No: segni precisi (il cui valore si vede dopo) di un disegno che si svolge con l'esattezza di un teorema!

Chi avrebbe pensato allora (sembrava proprio fantasia utopistica lo stesso viaggio a Mosca: voi diceste: – bisognerebbe fare

dei pellegrinaggi presso i Santuari orientali!) che quattro anni dopo Mons. Montini diventato Paolo VI avrebbe ricevuto in visita (non davvero di cortesia) il capo, di fatto, della Chiesa di Mosca?

Mirabilia Dei: ecco la sola risposta!

La verità è, Beatissimo Padre, che noi siamo “immersi” nel piano del Signore: disegnatore insieme ed esecutore di questo piano è Lui solo!

Il pilota della storia è Gesù: e Lui lo ha voluto *esplicitamente* dire agli apostoli prima di ascendere in Cielo: (ricordatevi): “*sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli*”⁴⁰: la barca della Chiesa o della storia tutta è saldamente nelle Sue mani. (“*mi è stata data ogni potestà in cielo ed in terra*”⁴¹!).

Beatissimo Padre non facciamo dicendo queste cose, che raccontare fatti: rendere testimonianze di ciò che abbiamo visto coi nostri occhi e toccato con le nostre mani!

La visita di ieri – festa dell’Addolorata – appartiene alle gesta miracolose di Dio nella storia della Chiesa!

L’unità della Chiesa è, mi si permetta l’espressione “ad un passo”: perché consiste essenzialmente nel ritorno della Chiesa di Mosca: il rimanente viene di conseguenza! Anche l’attuale resistenza della Chiesa greca non significa nulla: è “resistenza politica, fascista”: sarà spazzata come nuvola che scompare quando il sole spunta!

Questa attuale resistenza greca giova: la Provvidenza la suscita per aiutare, per accelerare, il processo del ritorno della Chiesa di Mosca e, col desiderio, di quella della Chiesa di Costantinopoli (io conosco bene – lo posso dire – il Patriarca Athenagora: il suo desiderio di ritorno è profondo).

La seconda sessione del Concilio, perciò, si apre nella prospettiva chiara, ormai, della unità della Chiesa: del grande dialogo, cioè unitivo fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Mosca: l’asse dell’unità e pace del mondo eccolo già costituito!

⁴⁰ Mt 28,20.

⁴¹ Mt 28,18.

Un sogno? No: una realtà soprannaturale e storica già iniziata e che avrà sviluppi impensati e più rapidi (clamorosi davvero) di quanto non si supponga!

Il 15 sett. 1963 segna una data costitutiva nell'epoca presente del mondo: appartiene alle date che iniziano il capitolo nuovo della storia millenaria della Chiesa e delle nazioni!

La Chiesa russa ha necessità vitale di ancorarsi a Roma: e tutto il moto storico – anche politico, perciò – la Provvidenza lo suscita (Maria!) in vista di questo rapido ancoraggio; perché da esso sorgerà per la Chiesa russa una epoca nuova di resurrezione e di avanzata “in tutte Russie”: sino agli Urali ed oltre!

Siamo sempre nell'orbita del “mistero” di Fatima il “mistero” che dà definizione a tutto il Pontificato di Pio XII (e voi ne siete testimone).

Ebbene, a proposito di questo “mistero di Fatima” desidero dirvi alcune cose che concernono recenti “atti fiorentini”.

Il primo è questo: nel discorsetto (di pochi minuti) fatto a Assisi il 28 agosto (S. Agostino!) alla Pro Civitate (il giorno appresso il discorso di Mons. Capovilla tutto incentrato in certo modo sulla preghiera di Giovanni XXIII per la conversione della Russia e sul colloquio con Agiubei⁴²), io ricordai un episodio singolare e significativo di Don Moresco⁴³: il quale, nel 1942, credo in estate, chiese a Pio XII l'attuazione del messaggio di Fatima: cioè la consacrazione del genere umano, con menzione speciale della Russia, al Cuore Immacolato ai Maria! Don Moresco mi raccontò i particolari dell'udienza! Certo è questo: dopo questo episodio, quella consacrazione venne (31 luglio 1942).

Anche qui: “piccole cose”, ma quali cose!

Il secondo è questo: l'8 settembre (domenica scorsa ricorreva il 40 anniversario della consacrazione dell'Italia al Cuore Imma-

⁴² Riferimento alla visita di Aleksej Adjubei, genero di Krusciov, a Giovanni XXIII.

⁴³ È dall'incontro con don Luigi Moresco, autore di una serie di volumi sulla Madonna di Fatima, che La Pira trae la sua ispirazione sul tema. Al sacerdote aveva dedicato un volume; cfr. G. La Pira, *La vita interiore di don Luigi Moresco*, AVE, Roma 1945.

colato di Maria, fatto a Catania da tutto l'episcopato italiano (al Congresso Eucaristico Nazionale fra i relatori c'ero pure io).

Ebbene: Firenze ha voluto ricordare questo grande e significativo atto (non si impegna mai vanamente la regalità di Maria!) inviando a tutti i Vescovi italiani (ed ora lo invieremo a tutti i Padri conciliari) questo opuscolo col *fac simile* che riproduce il verbale della Consacrazione di Firenze alla Regalità di Cristo e di Maria (11 Feb. 1927). La Madonna la prendo sempre in parola! Abbiamo fatto questo in preparazione – per così dire – (dal nostro “punto civile”) della II sessione del Concilio.

Il terzo è questo: c'è attualmente in Russia una “delegazione fiorentina”: di essa fanno parte anche *Don Nesi*⁴⁴ (parroco-giovane di Livorno: parrocchia di Ns. Signora di Fatima: giovane sacerdote, della “Madonnina del Grappa” di Firenze: ha “accesso” – e profondamente – nel mondo operaio fiorentino e livornese: Mons. Guano, Suo Vescovo, conosce il bene profondo che questo giovane parroco compie nella zona rossa – si chiama “Corea” – di Livorno: redige, insieme con la Fioretta Mazzei, un “vangelino” settimanale che è davvero caratteristico e prezioso); la *Fioretta Mazzei* (mi ha scritto da Mosca questa lettera scritta il giorno dopo l'arrivo, il 5) (oltre l'on. Pistelli, la moglie, e due altri giovani amici di “Politica”).

Il viaggio si svolge silenziosamente, secondo un disegno che ha per punti polari i santuari essenziali della Russia (Zagorsk specialmente). Esso si svolge “nell'orbita di Fatima”: la Madonna – per così dire – ne dirige i passi!

Questo viaggio è una autentica semina di preghiera, di grazia, di speranza, di pace, di terra russa (la presenza di D. Nesi e della Fioretta significano appunto questo).

Il quarto è questo: – la visita di Mons. Cardinale⁴⁵ a Firenze proprio il giorno 8, festa della Natività di Maria, 4° anniversario della Consacrazione dell'Italia.

⁴⁴ Don Alfredo Nesi.

⁴⁵ Monsignor Iginio Cardinale (1916-1983) era capo-protocollo della Segreteria di Stato.

Voi direte, Beatissimo Padre, come c'entra questa visita con l'orbita di Fatima? C'entra: siamo noi, con l'intuizione a farcelo entrare: Mons. Cardinale (cioè in ultima analisi, la sede Apostolica e, forse, Voi stesso) a Firenze proprio nel giorno di Maria.

Lo so: qui, forse, forziamo i fatti: e tuttavia anche in questo fatto noi abbiamo visto un ulteriore anello dell'unica catena che la Madonna sta da tanto tempo costruendo per l'unità della Chiesa e la Pace dei popoli.

Io l'ho detto a Mons. Cardinale: – a Firenze noi non lasciamo sfuggire alcun atto: tutto leghiamo alla nostra grande tesi di speranza di grazia: alla tesi di Maria!

Ed ho mostrato a Mons. Cardinale le prime lettere (le bozze manoscritte) che partirono da Firenze nel 1952 per indire (auspice Mons. Montini) il primo Convegno per la pace e la civiltà cristiana.

Gli mostrai pure la pergamena (in greco ed in latino) recante la firma dei Sindaci di tutte le capitali (Pekino, Mosca, Parigi etc.): 4 ottobre (S. Francesco) 1955.

Questa visita di Mons. Cardinale (Egli ha pure visto coi Suoi occhi come Firenze – e P.[alazzo] Vecchio – sia davvero un punto di convergenza di “gruppi” che vengono da ogni parte del mondo; e non solo per turismo!) è stata per me tanto significativa e mi ha procurato grande gioia!

Vorrei, infine, aggiungere come “quinto” la “polemica” con Scelba⁴⁶: una polemica fraterna ma pure tanto significativa: per-

⁴⁶ Scelba rimproverava a La Pira di confondere il piano politico con quello religioso. In una lettera a Fanfani scriveva: «Don Sturzo, creando il primo partito nazionale dei cattolici, volle, in polemica aperta con Gemelli, Olgiati ed altri, che il carattere confessionale del partito fosse escluso persino nel nome. Così facendo egli voleva evitare non solo i pericoli di una lunga tradizione “clericale”, ma soprattutto abituare i cattolici a pensare, politicamente, di testa propria e a comportarsi da maggiorenti. [...] Ora si ha l'impressione che questa conquista si vada perdendo. Le manifestazioni che assumono forme “macroscopiche” in La Pira, di confondere Chiesa, Religione e politica, non restano isolate. E questo mi allarma» (Scelba a Fanfani, 12/09/1963, in ASILS, Fondo Scelba, Il versamento, b. 13, f. 167). Cit. in A. D'Angelo, *Scelba e la Dc*, in *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, a cura di Pier Luigi Ballini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 43.

ché va alla radice del metodo dell'azione politica: tocca la bussola stessa che orienta questa azione: cioè la "teologia della storia". La teologia dei popoli, delle nazioni, delle civiltà, della storia, quindi: si tratta della lampada che deve illuminare il cammino di coloro che il Signore chiama alla guida dei popoli.

Quale importanza, quale peso (quello vero) assume allora la politica, se vista da questo angolo visuale! Proprio se ne parlava con Mons. Cardinale: e gli mostrai una pagina caratteristica di una circolare inviata alle monache di clausura nel gennaio 1955 (S. Antonio Abate); in essa invitavo le monachine a pregare vivamente per due persone.

1) S.E. Mons. Montini; Arcivescovo di Milano

2) l'On. Fanfani.

E aggiungo testualmente: *"la loro posizione rispettiva nella Chiesa e nella civiltà mi porta, non so perché, a pensare ai due olivi di cui parla la sacra Scrittura (Za. IX,13). A me pare che forse ad essi il Signore riservi nell'avvenire compiti decisivi proprio per quell'avanzata della Chiesa e della civiltà cristiana di cui abbiamo parlato"*.

Non si rileggono senza pensosità, otto anni dopo e dopo quali eventi, frasi come queste! Il Signore sa quello che fa.

Perché anche la barca politica – destinata a precedere, per così dire a fare da battistrada alla barca di Pietro – avrà questo capitano: il timone lo aspetta! Altra soluzione valida non c'è.

Beatissimo Padre, quale lettera, questa: quanto lunga. Ma quali eventi essa rispecchia! La barca della Chiesa di Mosca ha raggiunto il porto di Roma: quale evento più grande – nel disegno presente di Dio di questo?

La promessa di Maria eccola realizzata in pieno! Avrò occasione di tornare su questo tema, Beatissimo Padre: è un po' il tema caratteristico di Firenze: il tema caratteristico di questo povero La Pira, sindaco di Firenze: è un tema tanto prezioso, tanto significativo, tanto carico di grazia e di speranza: il tema di Maria, Regina del mondo, regina della Chiesa, regina di Firenze, Regina (che vuole regnare!) del Cielo e della terra!

Benediteci, Beatissimo Padre, e pregate tanto, paternamente,
per Firenze, per Fanfani e per me
In X/to

La Pira

16 settembre 1963 (posso datare con la data di ieri: sette dolori
di Maria: siamo sempre a Firenze, Monte Senario; Servi di Maria).

Connesso organicamente con tutto ciò, “l’allargamento” del
Concilio ai laici, ed alle religioni non cristiane (Israele, Ismaele!):
vedere le cose in prospettiva: “e si farà un solo ovile sotto un so-
lo pastore”.



MESSAGGIO DA LA VERNA

Telegramma a Dell'Acqua

Firenze, 18/9/1963

ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR DELL'ACQUA SOSTITUTO SEGRETERIA DI STATO CITTÀ DEL VATICANO

ABBIABONTÀ TRASMETTERE SANTO PADRE SEGUENTE MESSAGGIO DUE PUNTI DALLA VERNA TERRAZZA DI REDENZIONE ET DI SPERANZA PROSPICIENTE SU TUTTO LO SPAZIO RELIGIOSO DI ISRAELE ET DI ISMAELE ET SU TUTTO LO SPAZIO RELIGIOSO DEL MONDO NELLA FESTIVITÀ DELLE STIGMATE INVIAMO A VOSTRA SANTITÀ FILIALI AUGURI DI GRANDE BENE PER LA APERTURA ET LO SVOLGIMENTO DELLA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO STOP I POPOLI DI TUTTA LA TERRA ASPETTANO LA NUOVA PRIMAVERA DI GRAZIA DI UNITÀ ET DI PACE CHE PARTENDO DALLA SEDE DI PIETRO SI VA EFFONDENDO MALGRADO TUTTO IN TUTTI I CONTINENTI STOP BENEDITECI PATERNAMENTE

LA PIRA





SPEZZARE L'ATEISMO

Lettera a Paolo VI

23/9/1963

S. Lina

Beatissimo Padre,

sì; “un grande e misterioso fatto guidato dallo Spirito Santo sta compiendosi intorno alla tomba del Principe degli Apostoli o sta avvolgendo questo centro provvidenziale della Chiesa Cattolica nel flusso potente di quelle forze arcane del regno di Dio che ne fanno grandeggiare le funzioni”.

Sì, Beatissimo Padre: il mondo intero lo “sente” (*instinctu Spiritus Sancti*⁴⁷): la terra è una piccola nave; vi è imbarcato tutto il genere umano: il capitano di questa nave è Pietro (perché è Cristo stesso il Capitano invisibile: “sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli”⁴⁸ –: con Lui, gli altri “nostromi” (i capi delle nazioni) devono guidare questa barca attraverso l’oceano degli spazi e delle epoche (dei millenni) per condurla sino ai lidi eterni dei Cieli nuovi e delle nuove terre!

Beatissimo Padre, questa unità della avventura umana, della destinazione umana, della barca umana, della guida umana (un solo ovile ed un solo pastore) si rende estremamente chiaro proprio nel nostro tempo: siamo davvero all’alba di una giornata nuova della storia del mondo destinata a durare chissà quanti millenni! E mentre questa alba della “giornata folgorante” sta per spuntare, ecco che si vede con estrema chiarezza il faro che illumina il nuovo cammino, il capitano che guida la nuova avventura, il

⁴⁷ Tommaso d’Aquino, *Super Romanos, caput 8, lectio 3.*

⁴⁸ Mt 28,20.



punto di riferimento unico e di attrazione totale del mondo: la Sede di Pietro, Pietro, la rocca di Pietro!

Beatissimo Padre, scrivendo queste cose non dico cose vecchie; non ripeto motivi letti sui libri: ho nella mia mente e nel mio cuore dati sperimentali di questi tempi!

Penso a Washington; a Mosca; a tutte le città essenziali e a tutti gli uomini essenziali del tempo nostro (Kennedy, Krusciov, Fanfani, Nehru, etc. etc.): li vedo direttamente o indirettamente – coordinati da Pietro! E vedo, per così dire, i popoli coordinati a Pietro!

Il fatto esiste: Giovanni XXIII (“vi fu un uomo chiamato Giovanni”) ebbe questa missione: rendere visibile, attuale, operante, vitale il coordinamento non solo religioso ma anche storico e politico attorno a Pietro ed al Concilio di Pietro!

E Voi, Beatissimo Padre, avete ora questo immenso compito che il Signore Vi assegna di condurre tutti i popoli della terra – imbarcati tutti nella Vostra barca – verso i lidi della pace e della unità della chiesa e del mondo!

Attraversare il Giordano, entrare in Gerico e pervenire sino alla Terra Promessa.

Il discorso alla Curia ha fatto proprio questa impressione⁴⁹: Capitano che dice all’equipaggio: – sia chiaro: – c’è un solo capitano, una sola direzione, un solo comando: l’avventura è tale da esigere questa totale unità di coesione dell’equipaggio!

Grazie, Beatissimo Padre: noi bene sappiamo cosa significhi questa indicazione!

Tutti hanno capito: la stampa ha capito: ha capito anche il “Tempo” che intitola il discorso “(aumenti al personale del Vaticano!)”.

Questo giornale che tanta parte della “dirigenza” romana legge quasi devotamente e dal quale prende ispirazione per orientarsi nella storia presente e nella politica presente dell’Italia e del mondo!

⁴⁹ Cfr. il discorso di Paolo VI alla Curia del 21/9/1963 in http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19630921_roman-curia_it.html; oppure Paolo VI, *Insegnamenti*, vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963, pp. 142-151.

Incredibile, ma vero!
Beatissimo Padre, il Concilio? Cosa aspetta il mondo intero da esso? L'unità della Chiesa e la pace delle nazioni: salvare dalla rovina questa terra che Dio ha creato perché fiorisca; queste città e queste nazioni (pensare all'Europa!) che Dio ha create perché incorporassero “nelle loro pietre” valori di grazia e di storia tanto essenziali per le generazioni future dei popoli di tutta la terra!

Gerusalemme, Roma, Firenze e così via!

Questa eredità preziosa, essenziale, è nelle vostre mani, Beatissimo Padre; è nelle mani di Kennedy e di Krusciov: queste mani vanno “prese”, vanno mediate: perché la terra è di Cristo, la civiltà è di Cristo, le città sono di Cristo: e, perciò, sono di Pietro!

È così evidente tutto questo!

A proposito di queste “mani che vanno prese” devo dirvi, Beatissimo Padre, che il viaggio in Russia della delegazione fiorentina (Don Nesi, Pistelli) ha avuto (e sta avendo) effetti “esplosivi” davvero⁵⁰: D. Nesi ha scritto a Krusciov (dopo aver visto il museo dell'ateismo). Don Nesi riferirà tutto a Mons. Guano: anche la Fioretta farà un resoconto che Vi manderò (e un resoconto, al ritorno, farà Pistelli).

Certo: il problema storico della Chiesa e del mondo è tutto qui spezzare “l'ateismo russo”: sradicarlo! Come? È il tema da riflettere. Forse è più facile di quanto non si pensi: *sradicare l'ateismo come fu sradicato Stalin!* Si potrà? Forse sì!

Comunque; il problema massimo col mondo è questo! Forse, Beatissimo Padre, è questo il senso dell'incontro Vostro con Krusciov: *egli certamente desidera vederVi* (è stato chiesto cautamente alla Fioretta: – *Lei pensa che il S. Padre riceverebbe Krusciov?*).

Il “movimento dello Spirito Santo” potrebbe essere orientato proprio in questa direzione: l'incontro di K. con Paolo VI: sradic-

⁵⁰ Il viaggio in URSS di Fioretta Mazzei, Nicola Pistelli e don Nesi si era svolto dal 5 al 21 settembre 1963.



camento dell'ateismo come avvenne lo sradicamento dello stalinismo!

Un sogno? Ne abbiamo viste tante! Perché non potremmo vedere anche questo fatto così essenziale per la pace del mondo e la inaugurazione della nuova epoca storica della Chiesa e dei popoli? Non può il Signore far anche questo miracolo?

Beatissimo Padre, Vi riscriverò; invierò il resoconto della Fioretta; Mons. Guano vi farà avere quello di Don Nesi: quando verrà Pistelli avremo anche questo. Tante voci, una sola direzione: sradicare l'ateismo (infantilismo!) ed integrare il popolo russo nella storia del cristianesimo che è la sua storia e la sua radice!

Forse, Beatissimo Padre, il senso della richiesta di K. sta tutto qui: spezzare l'ateismo ed aprire il popolo russo ai misteri cristiani ed alle grandezze cristiane della sua storia di ieri e della sua storia (anche di oggi: Tendriakov⁵¹) di domani!⁵²

Benediteci e pregate tanto il Signore per me

La Pira



⁵¹ Vladimir Fëdorovič Tendrjakov, *Straordinario*, Einaudi, Torino 1963. Nel diario di Fanfani si legge: «La Pira mi segnala il romanzo *Straordinario* in cui un russo pone il problema di Dio», in ASSR, Faf, *Diari*, 24/9/1963.

⁵² In una lettera a Paolo VI del giorno successivo, La Pira tornava sui temi trattati, riaffermando che per lui i problemi essenziali erano: «a) l'unità della Chiesa; b) la pace totale – millenaria! – dei popoli; c) lo sradicamento dell'ateismo dal “comunismo russo” ed, in conseguenza, dal “comunismo mondiale”». E riguardo alla pace scriveva al papa: «Strumenti per la pace del mondo delle Vostre mani? Eccolo: colloquio con Krusciov (che sarebbe felice di farlo!) e colloquio, successivo, con Kennedy e Krusciov insieme! La pace è inevitabile (inevitabile scientificamente, politicamente etc.): la pace e, fondamentalmente, l'accordo nucleare, la conversione nucleare, la collaborazione nucleare spaziale fra i due K K: ma perché questo accordo divenga di radice, esso deve passare attraverso Paolo VI!» (La Pira a Paolo VI, 24/9/1963).





LA CONDANNA DI BALDUCCI

La Pira a Paolo VI

16/10/1963

S. Edvige

Beatissimo Padre⁵³,

questo “fatto giudiziario” del Padre Balducci (incredibile!) ha profondamente commosso il popolo (specie la gioventù, di ogni tendenza) di Firenze⁵⁴!

Sembra un nulla, ed è, invece, un fatto che scuote un popolo e che incide profondamente sulla “avanzata” storica, politica, intellettuale, religiosa, di esso!

Fatto strano c’era stata una assoluzione in primo grado: questa condanna ha un “retroterra” che non fa onore davvero!

Pazienza: il mio commento è stato semplice: – “*ibant gaudentes a concilio quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*”⁵⁵.

Ma questo fatto, Beatissimo Padre, “accelera” in modo impreveduto e decisivo la posizione di un problema storico preciso: quello di Firenze cristiana e del suo compito (se ne ha uno!) in questo punto determinante – “tempo di Concilio” – della storia della Chiesa e del mondo.

Beatissimo Padre, ecco come noi vediamo le “cose attuali”

⁵³ La Pira introduceva la lettera al Papa con una a Monsignor Dell’Acqua in cui scriveva: «Eccellenza, accludo questa lettera: abbia la bontà di vederne il contenuto: è così urgente/: le “cose” hanno assunto una urgenza impreveduta! Se crede, la consegnhi per noi! [...]» (La Pira a Dell’Acqua, 16/10/1963).

⁵⁴ Padre Ernesto Balducci nel 1963 venne processato e condannato dalla Corte d’Appello di Firenze, dopo una assoluzione in primo grado, per apologia dell’obiezione di coscienza al servizio militare, in occasione del caso relativo all’obietto Giuseppe Gozzini, e fu allontanato da Firenze. Paolo VI lo avrebbe poi autorizzato a tornare lì a insegnare, pur dovendo risiedere presso la Badia Fiesolana.

⁵⁵ At 5,41.



della Chiesa e dei popoli: noi ci poniamo, a Firenze, queste domande (alle quali, peraltro, noi crediamo – attraverso la preghiera, la riflessione, la sperimentazione decennale – di dovere dare, in qualche misura, una risposta positiva);

1) Se è vero che questo “tempo storico” (tempo del Concilio e tempo della pace) è confrontabile col “tempo di Costantino” e col “tempo del Concilio di Nicea” (tempo del Concilio, tempo della pace!): se è vero, cioè, che siamo pervenuti al limite di rottura (nello spazio comunista) della persecuzione e dell’ateismo e se, perciò, “con la sconfitta di Massenzio” albeggia “la conversione di Costantino”! Se, cioè, siamo al punto nel quale la Chiesa, nello spazio comunista, passa dalle catacombe all’espansione libera e rapida in tutto lo spazio!

Questo limite, ancora non totalmente manifesto, ancora non toccato (non c’è ancora “l’editto di Milano”!) esige una azione esterna di rottura molto intelligente e decisa: avente, cioè, il triplice peso politico, intellettuale e religioso di cui vi scrissi nella lettera dei giorni scorsi.

Noi, a Firenze, Beatissimo Padre, pensiamo che questo “tempo di Costantino” sia, in qualche modo, già iniziato: o che il segno di questa venuta sia, appunto, il Concilio (questa tesi abbiamo esposta nel Natale 1960 in una circolare ai monasteri di clausura che qui accludo), Costantino bussa alla porta di S. Silvestro: Attila alla porta di S. Leone. Ci sbagliamo? forse noi le previsioni davvero profetiche di Pio XII (Fatima), i fatti di Giovanni XXIII (dalla indizione del Concilio alla *Pacem in terris*, alla liberazione di Mons. Slypi⁵⁶ ed alla visita di Adjubei: malgrado tutto!) e i fatti di Paolo VI (discorso di Grottaferrata, visita di Nicodemo per fermarci ai due fatti salienti) ci dicono che, forse, non ci sbagliamo.

2) Firenze (la Chiesa di Firenze e la città di Firenze: cioè la

⁵⁶ Josyp Slypyj, Metropolita di Lviv degli Ucraini, capo della chiesa cattolica ucraina, era stato incarcerato dalle autorità sovietiche e fu liberato e lasciato partire per Roma agli inizi del 1963, dove restò in esilio. Fu creato cardinale da Paolo VI nel 1965 e morì a Roma nel 1984.

cristianità di Firenze) – per un complesso di ragioni provvidenziali, legate alla decisione (del 1952) di Mons. Montini di piantare in Palazzo Vecchio l’albero della speranza storica e della pace (*spes contra spem*⁵⁷!) ha un compito da svolgere, proprio ora, per questa azione di rottura costruttiva da compiere sul “guscio” che ancora copre ed opprime lo spazio comunista? Essa, cioè, può e deve collaborare in modo in certo senso “essenziale” caratteristico, decisivo, a questo dialogo di rottura al livello politico, intellettuale e religioso – da intraprendere appunto, con estrema ed intelligente decisione in tutto lo spazio coperto dal “marxismo ateo”, dallo “stalinismo”?

Beatissimo Padre, le singolari ed imprevedute esperienze di Firenze (di questi 12 anni: 1951/1963) ci dicono che, forse, questo compito il Signore oggi lo assegna alla cristianità fiorentina: quella cristianità che ha ancora oggi, in certo modo, i “livelli” indicati da Savonarola e da S. Filippo Neri (Paolo VI) viene dall’oratorio filippino, cioè fiorentino! di Brescia!).

Abbiamo fatto, a Firenze, esperienze davvero incredibili; Firenze è diventata (– senza esagerazione alcuna –) il punto più alto di convergenza, di attrazione e di speranza (di pace!) di tutto lo spazio “sottosviluppato” al quale quello comunista appartiene (Russia, Africa, Asia, America Latina hanno – stranamente – l’occhio storico, politico, intellettuale e – si noti – religioso, rivolto a Firenze).

Questa posizione di Firenze è vera: è reale: basta alzare lo sguardo e vedere: del resto è facilissimo accertarsene!

Beatissimo Padre, non c’è “diplomatico” italiano o estero che possa negare questa singolare situazione fiorentina (Mattei l’aveva capito: Fanfani lo sa: i paesi del terzo mondo lo sanno: lo sa Kennedy: lo sa Krusciov: e crediamo di non illuderci!).

Gli ultimi incontri fiorentini (coi rappresentanti politici qualificati, cristiani, dell’America Latina; con rappresentanti qualificati dell’Europa, della Russia etc.) e lo stesso viaggio della dele-

⁵⁷ Rm 4,18.

gazione fiorentina in Russia (hanno svolto, gli amici fiorentini, un'autentica missione apostolica!) sono ulteriori documenti di questo compito che la Provvidenza assegna, in questo punto della storia della Chiesa e del mondo, alla cristianità fiorentina!

3) Le "guide" di questa cristianità (della Chiesa fiorentina, cioè, e della città di Firenze) sono consapevoli di questo compito e delle responsabilità vaste e profonde (a tutti i livelli) che vi si coordinano?

Beatissimo Padre, la domanda è seria, ed anche imbarazzante! Certo: la Chiesa di Firenze ha guide di grande valore religioso, intellettuale; guide autentiche proporzionate – il Signore stesso le ha, diciamo così, proporzionate – ai grandi compiti della nuova era (spaziale) della Chiesa e delle nazioni (della storia).

Padre Balducci è, in certo modo, il primo (nella posizione più attrattiva ed avanzata) di queste guide. Con Lui ve ne sono tanti altri: giovani sacerdoti (di risonanza europea e mondiale, in certo senso) ricchi di spirito di orazione e ricchi di intelligenza (illuminata dalla fede) del tempo presente.

Fare nomi è inutile: sono tanti: a questa schiera appartiene anche il Vescovo ausiliare di Lucca, Mons. Bartoletti (già rettore del Seminario di Firenze, nominato da quell'autentico uomo di Dio che fu il Card. Dalla Costa).

Ma, Beatissimo Padre, Padre Balducci, e gli altri sono – agli occhi di certi palazzi romani e non solo romani ma anche fiorentini – sacerdoti "*deminutio juris*"!

La condanna di ieri sera è un frutto – senza nessun dubbio! – di questa "situazione" di inferiorità.

Voi, Beatissimo Padre, queste cose tristi le avete duramente sofferte: noi tutti le abbiamo sofferte *e le soffriamo ancora!*

Le nostre "cartelle" sono piene di accuse: filocomunisti, quasi eretici, esaltati, etc. etc. etc.!

Eppure, Beatissimo Padre, "le cose avanzano": il Signore muove gli eventi: scavalca questi "difensori delle tradizioni" (ricordano da vicino i rimproveri che i farisei facevano a Gesù: – non si lava le mani!): fa diventare Papa Giovanni XXIII e fa diventare

Papa Paolo VI: se Paolo VI un giorno leggesse la sua “cartella”: quanti documenti e quali essa racchiude!

Beatissimo Padre, torniamo a Firenze: si può continuare così?

Non si può continuare così: questo è chiaro: e la condanna di Padre Balducci pone appunto, in modo quasi drammatico (certo in termini di estrema urgenza) il problema delle “guide” della cristianità di Firenze: la città avanza in certe direzioni: le generazioni giovani vanno decisamente in certe direzioni: i sacerdoti di più alto livello spirituale ed intellettuale vanno in certe direzioni: appunto nella direzione del compito che noi, a Firenze, crediamo debba essere assolto dalla politica, dalla intelligenza, dalla religiosità fiorentina in rapporto alla grande operazione che caratterizza la storia presente della Chiesa e del mondo: la rottura del guscio ateo che ancora circonda ed opprime lo spazio comunista!

Ma se tutto ciò è vero – e fosse vero! (Pio XII, Fatima, Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, Paolo VI) – allora revisioni profonde ed urgenti si impongono!

Questa condanna di Padre Balducci è destinata ad avere incidenze profonde politiche, religiose, intellettuali, parlamentari etc. – nella vita storica italiana e non solo italiana.

Beatissimo Padre, cosa fare? Siamo al limite: una azione si impone!

Se noi sbagliamo – ma abbiamo sempre operato seguendo la rotta indicata dal capitano: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI – allora dobbiamo ritirarci; se noi non sbagliamo, allora è venuto il tempo di affrontare, nelle sue radici, il problema di Firenze, della cristianità di Firenze!

Ma il problema esiste; è serio; tocca spazi vasti, molto vasti, della storia presente del mondo (politico, intellettuale, religioso): questa condanna del Padre Balducci ha questo preciso significato (a causa del retroterra che la caratterizza): indicare che siamo al limite e che ora bisogna appunto scegliere.

Beatissimo Padre, abbiamo il cuore pieno di speranza: la fede cresce nella nostra anima: il Signore è così buono!

Siamo certi in certo modo! *In spe!* che il tempo di Costantino è venuto: che il tempo di Attila è venuto: e che l'editto di Milano non tarda a venire!

Tempo di Concilio, tempo di Costantino!

Benediteci, Padre Santo, e pregate tanto la Madonna per Firenze (per la cristianità di Firenze) per Balducci ed anche per me
Filialmente in X/to

La Pira



IL “SOFFIO DI DIO” SULLA GRANDE MURAGLIA

Lettera a Paolo VI

21/10/1963

Beatissimo Padre⁵⁸,

grazie pel discorso di ieri: la grande muraglia è stata, per così dire, attraversata dal “soffio di Dio”: le “trombe di Gerico” l’hanno circuita: quella muraglia non potrà resistere all’assalto orante del popolo di Dio.

Beatissimo Padre, posso aggiungere una cosa? Ecco: la preghiera irresistibilmente vincitrice dei monasteri di clausura mobilitati proprio per la Cina con l’ultima circolare (che di nuovo accludo) eccola già in azione: “qualcosa si muove” qualche “nuvola” salutare, di grazia – si muove nell’orizzonte lontano di quell’immenso paese destinato fra poche decine di anni a diventare, in certo senso, il peso determinante della bilancia politica del mondo: *sarà un popolo di 2 miliardi di uomini nel corso di pochi decenni!*

Beatissimo Padre, quali dimensioni demografiche, politiche, economiche, scientifiche etc. nella storia prossima del mondo (l’Asia avrà il peso più grande nella bilancia dei continenti).

Beatissimo Padre, e la Chiesa? Essa prepara sin da ora (ecco il Concilio, ecco il Vostro discorso odierno) le sue nuove immense reti per “pescare” questa immensa folla di popoli che Dio manda sulla terra perché sia illuminata da Cristo, santificata da Cristo, avviata con Cristo verso i lidi dell’eternità, verso il porto della Gerusalemme celeste!

Ecco, Beatissimo Padre: proprio a questo punto, in funzione di

⁵⁸ La Pira scrive a Dell’Acqua nella lettera che accompagna la missiva a Paolo VI: «Eccellenza Rev.ma, Le accludo questa lettera! Quale problema quello del governo prossimo! Preghi per me. La Pira. PS P. Balducci le riferirà ogni cosa!» (La Pira a Dell’Acqua, 21/10/1963).





questa operazione di imbarco che la Chiesa deve compiere, sorge la domanda: e la politica – l'azione politica delle nazioni e degli stati: di tutti, ma specie, vorrei dire, dell'Italia – non ha alcun rapporto interno con questa operazione di grazia e di salvezza dei popoli? O, invece, ne ha una, profonda, efficace – in qualche modo essenziale – quasi operazione introduttiva, di battistrada, di avamposto, in questa grande “pesca” cui è destinata – proprio oggi – la storia della Chiesa e del mondo?

La risposta è tanto evidente e si fa ogni giorno più chiara!

L'avanzata politica è destinata a fare sempre più da battistrada all'avanzata della Chiesa – il lievito, il sale! – nella storia e nella struttura interna dei popoli e delle nazioni!

Non per nulla Paolo VI si volge direttamente – come S. Leone ad Attila! – a Mao Tze Tung⁵⁹.

Ed eccoci allora, Beatissimo Padre, ad un punto specifico di questa avanzata politica, di questa operazione politica che è introduttiva (in certo senso) all'operazione di “imbarco” che la Chiesa deve compiere nella storia presente del mondo.

Mi riferisco all'Italia (cioè all'altra riva del Tevere), alla DC, alla crisi politica italiana che cerca una soluzione⁶⁰, e ad un uomo cui – mi pare così evidente! – il Signore ha conferito le capacità di capitano! Parlo di Fanfani.

Beatissimo Padre, è inutile che io ridica qui le cose che ho detto sin dal 1960 (crisi del gennaio 1960): allora scrissi ai respon-

⁵⁹ Paolo VI nel suo discorso al Collegio Urbano di Propaganda Fide e al Collegio di San Pietro Apostolo, il 20/10/1963, aveva espresso il suo interesse per la Cina: «Quanto avremmo desiderato vedere tra la schiera di novelli Pastori, da Noi consacrati, qualcuno di quel grande popolo Cinese, sempre a Noi presente e caro per le sue illustri tradizioni di civiltà, per la sua strenua laboriosità, per le generose prove di fede cattolica, date lungo i secoli da tanti suoi figli con fermezza anche esemplare! Quanto avremmo amato abbracciare tra i Vescovi presenti al Concilio anche tutti i Pastori di quell'immenso territorio, mentre i loro posti vuoti sono per Noi come altrettante spine di dolore!» (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19631020_propaganda-fide_it.html).

⁶⁰ Il governo «di tregua» di Giovanni Leone sarebbe caduto il 5/11/1963, ma già da tempo si cercava la soluzione che avrebbe dovuto portare, nel dicembre 1963, alla nascita del primo governo di centro-sinistra, guidato da Aldo Moro, che includeva nella sua compagine anche rappresentanti del PSI.



sabili massimi della DC (Segni, Rumor, Moro, Gui etc.) una lettera con cui dicevo loro che essi (cercando di eliminare F.) avrebbero creato (come avvenne) un grave “vuoto politico” in Italia (con gravi conseguenze per Mediterraneo e pel mondo).

Di queste lettere mandai copia al S. Padre. Le stesse cose ridissi dopo il 28 aprile di questo anno: lettere alle stesse persone (Moro Rumor etc.) e medesima tesi: creerete (cercando di eliminare F.) un “*vuoto politico*” e non farete il governo! Ed ho spiegato il perché di questo vuoto politico che essi venivano a creare togliendo Fanfani (in Italia e nel Mediterraneo e nel mondo).

Ed ora eccoci al punto di crisi: si deve rifare il tentativo per nuovo governo etc.!

Beatissimo Padre, il problema che sorge a questo punto a me pare debba porsi così: – per le grandi operazioni di pacificazione del mondo e di imbarco cristiano dei popoli, per traghettare i popoli dall’una all’altra riva del Tevere, è Fanfani un uomo in certo senso essenziale? (Tutti siamo nulla: e tuttavia – come S. Paolo chiaramente spiega – questi nulla hanno una funzione nel piano di Dio!).

Per me la risposta non è dubbia: diventa, anzi, ogni giorno più chiara!

Da quando Fanfani intuì il problema della pace mondiale (1955: radiomessaggio Natale 1954 di Pio XII sulla pace) e quello dei paesi arabi (intervento provvidenziale a favore dell’Egitto nella tristissima operazione di Suez del 1956: mentre Polonia ed Ungheria si rivoltavano agli “stalinisti”, erano in procinto di raggiungere la libertà politica, l’occidente francese e inglese compiva la triste operazione di Suez!); e da quando Egli l’11 febbraio 1958, centenario di Lourdes, (solo politico dell’Occidente!), si recò a Lourdes (eravamo insieme) per chiedere alla Madonna esplicitamente, direi formalmente, “*la guarigione delle nazioni*” (dell’Italia, della Francia, tanto malata, dell’Europa e del mondo) e da quando (S. Francesco 1958) ebbe il coraggio cristiano e politico di favorire e di suggellare, con la sua presenza (era presidente del Consiglio e ministro degli Esteri) il 1° Colloquio Medi-

terraneo che vide vicini gli uni agli altri ebrei e mussulmani (più esattamente: israeliani ed egiziani) algerini e francesi; da allora io non ho avuto più dubbi sul compito di pacificazione che a Lui la Provvidenza del Signore assegnava!

Questa certezza andò poi ogni giorno crescendo attraverso il tessuto dei grandi eventi politici – per la pace del mondo – di cui Fanfani fu, in certo modo, il tessitore fondamentale.

Il viaggio al Cairo (gennaio 1959); il viaggio a Mosca (1961); il viaggio a Wash.[ington] (1963) e tutte le “operazioni di imbarco” (meglio: di traghettatore) compiute da Fanfani in occasione del Concilio (Giovanni XXIII aveva di Lui una stima personale e politica davvero “unica”), hanno fatto di Lui (dopo Giovanni XXIII) il tessitore in certo modo principale (non esagero! sono al di qua della realtà) dell’attuale tessuto di pace che copre il mondo!

Beatissimo Padre, non esagero in nulla la portata del peso avuto da F. negli ultimi determinanti eventi del mondo. Mi diceva – un mese fa – l’Ambasciatore di Polonia (che è persona di molto equilibrio e di sano giudizio politico): l’accordo nucleare del 5 agosto 1963 è la trascrizione letterale delle proposte fatte da Fanfani a Krusciov prima ed a Kennedy poi⁶¹! E mi diceva: – se potessi dire queste cose al popolo italiano!

Beatissimo Padre, se Voi poteste parlare con gli Ambasciatori dei paesi comunisti! Con quello sovietico (Kozyrev) e con gli altri (tutti!): tutti direbbero di Fanfani le stesse cose; e le stesse cose ripeterebbero gli Ambasciatori del Terzo mondo (dalla Jugoslavia ai paesi africani ed asiatici e dell’America Latina) e le stesse cose direbbe Kennedy e finanche De Gaulle direbbe le stesse cose (lo so per diretta informazione).

In Russia (avete letto i rapporti dei nostri amici) tutti la pensano così!

Ed in Italia? Beatissimo Padre, la grandissima maggioranza del

⁶¹ Il riferimento è alla firma dell’accordo per la limitazione dei test nucleari nell’atmosfera, firmato in quella data a Mosca da Gran Bretagna, USA e URSS.

corpo elettorale italiano (votanti di ogni partito: DC, PSI, PCI, PSDI, PR) la pensa così!

Ma perché non la pensa allo stesso modo la “dirigenza” Dc? Perché essa non rappresenta il corpo elettorale Dc: è stata eletta – è vero! ma è stata eletta in conseguenza del meccanismo delle “preferenze” che è estremamente “alteratore” della realtà politica che esso dovrebbe esprimere!

Comunque, Beatissimo Padre, io sono profondamente (e sperimentalmente) persuaso di una cosa: che per Fanfani c’è una “scelta”: che non è priva di significato soprannaturale (è un segno!) la “scelta” per Lui fatta da Giovanni XXIII (gli disse una volta: “io sono il Pastor, Lei è il Nauta”); che non sono privi di significato soprannaturale gli eventi di cui F. è stato attore per l’opera di “traghetto” dall’una all’altra riva del Tevere; che le grandi operazioni di imbarco che la Chiesa deve compiere (nello spazio comunista: Cina compresa, anzi, in primo luogo) e che le grandi operazioni di pace che le nazioni devono compiere (al livello dell’ONU ed al livello dei due K. K.) richiedono – nel disegno del Signore, se non mi illudo – la collaborazione costitutiva di Fanfani!

Mi illudo? Forse no: sino ad oggi non ci siamo illusi: parlano i fatti! Non si fa invano un pellegrinaggio a Lourdes per chiedere a Maria la “guarigione delle nazioni”! Argomento “piccino”? È vero: ma è pure tanto grande, questo argomento: specie se visto nel contesto dei fatti storici e politici che lo hanno preceduto ed in quello (quasi incredibile!) che lo hanno seguito.

Fanfani, Beatissimo Padre, ha qualità singolari (lo conosco dal 1930; lo conobbi, per la prima volta, a Castelnuovo Fogliani): crede nel disegno di Dio, di Cristo, nella storia del mondo; opera – pregando, soffrendo, agendo – in funzione di esso: non cerca se stesso; cerca la volontà di Dio; ed è fedele alla Chiesa ed al Suo Capo: e tutto questo assumendo le proprie responsabilità, stando al suo posto, al suo livello politico.

La sua visione politica è costituita da una visione di insieme strategica, della storia del mondo (della Chiesa e dei popoli): ed egli

opera in funzione di questa visione di insieme; non lasciandosi fuorviare da tatticismi, da provincialismi, da ricerche personali.

Un panegirico? No, Beatissimo Padre: siamo al punto di partenza: diciamo di nuovo; siamo nulla; e F. è persuaso di questo nulla!

E se una tentazione sempre lo accompagna è proprio questa: lasciare la barca, rompere il tessuto, ritirarsi sotto la tenda!

E sarebbe un errore grave e, forse, una colpa!

Beatissimo Padre, perché scrivo tutto questo? Perché siamo al punto di decisione della politica italiana: un punto di decisione che è destinato ad avere tanta ripercussione nella storia dell'Europa e del mondo (e, indirettamente, in quella della Chiesa).

Chi sarà il capitano della barca politica italiana?

La risposta fiorentina non ha equivoci: noi non ne conosciamo (per tutte le ragioni indicate) che una: Fanfani. Lo dicemmo chiaramente in Piazza della Signoria il 25 aprile 1963 (3 giorni avanti le elezioni).

Lo dicemmo dopo, a tutti: – se tentate di levare questo capitano, non raggiungerete lo scopo: la barca non partirà: e non è partita: creerete il vuoto politico, ed il vuoto politico si è prodotto!

Anche oggi (con più impegno di prima, dopo i fatti politici di questi mesi; dopo il discorso di Paolo VI a Grottaferrata; dopo il discorso di Paolo VI di ieri alla Cina) diciamo: – se credete di levare il capitano “scelta” delle “cose stesse” del popolo italiano e dei popoli, vi sbagliate: non ci riuscirete: farete un vuoto politico più grave ancora di quello precedente!

Ed i fatti vi dimostrano che, dicendo queste cose, noi non siamo sognatori ed illusi: siamo saldamente fondati sulla realtà storica e politica dell'Italia e del mondo!

Beatissimo Padre, è inutile (è infantile e non è giusto) elevare contro Fanfani la bandiera del comunismo: casomai il rovescio: l'unico autentico avversario del comunismo (viste le cose nel contesto storico, globale, del mondo: impossibilità della guerra, costruzione della pace etc., etc.) è proprio Fanfani: gli altri sono (senza volerlo e saperlo) grandi diffusori di esso.

Certo: qui il problema si complica: estremamente analitico: perché la domanda che sorge irresistibilmente è questa: quanto ha contribuito e contribuisce all'avanzata comunista in Italia, l'anticomunismo caratteristico in Italia: quello che fu "strutturato" da Gedda e che si perpetua anche oggi in tanta parte della dirigenza Dc, e degli altri partiti di destra (socialdemocratici compresi: Saragat, cioè). "L'anticomunismo delle cascine".

Beatissimo Padre, perdonate questa lettera: ma è così determinante la scelta del prossimo governo italiano!

È stato il Vostro discorso alla Cina di Mao, a provocare in me le riflessioni di questa lettera: ho visto subito – con l'occhio della speranza storica – un uomo politico capace di traghettare (anche in questa nuova operazione) dall'una all'altra riva del Tevere! Fanfani.

E mi sono di nuovo detto: – questo è il capitano della barca: il "nauta" come Giovanni XXIII gli disse!

Forse non mi sbaglio, Beatissimo Padre: in ogni cosa io ho desiderato esporvi questi pensieri!

Il Signore sa che noi non abbiamo altro fine; servire Lui solo e, perciò, la Chiesa e Pietro!

Benediteci e pregate tanto la Madonnina per Fanfani e per me
Filialmente

La Pira

– Accludo la nuova circolare da inviare ai monasteri (commento l'apertura della II sessione del Concilio).

– Questi attuali fatti di Firenze! Cose incredibili: documenti ulteriori: del problema: – la cristianità di Firenze ha guide adatte al tempo in cui ci troviamo ed al compito che ci è assegnato?

– Spedisco a parte anche copie degli opuscoli (con lettera) sull'ONU e Firenze che vengono inviati ai ragazzi, operai etc. di Firenze (40.000) – A Mons. Ligutti⁶² che viene alla cerimonia del

⁶² Monsignor Luigi Ligutti (1895-1983) nel 1948 era stato nominato Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO.

24 ott. consegneremo – per Voi – una delle 4 pergamene che saranno siglate in quell’occasione. – Il 4 ottobre inviai a Pekino un telegramma di cui accludo copia (per l’anniversario del patto di amicizia).

– Allego pure copia del messaggio dell’ONU a Firenze: è tanto significativo⁶³!

⁶³ Il giorno successivo si sarebbe tenuta, a Palazzo Vecchio, una cerimonia per il 18° anniversario della fondazione dell’ONU e la Giornata Mondiale della FAO.



FIRENZE ARATA E PIANTATA

Lettera a Paolo VI

25/10/1963

Beatissimo Padre⁶⁴,

Mons. Ligutti vi potrà dare le impressioni vive riportate dalla grande cerimonia di ieri sera in Palazzo Vecchio. Il vostro inaspettato telegramma ha apposto il sigillo di autenticazione a questa cerimonia davvero significativa⁶⁵! Sapete come l'abbiamo definita? Ecco: la prospettiva sul mondo, per sradicare la fame, aperta dalla terrazza di Palazzo Vecchio: *alzate gli occhi e vedete*⁶⁶! Per fare cosa? Per fare ai popoli di tutto il pianeta il dono del pane quotidiano: il dono evangelico che misura il valore autentico delle nazioni! *Mihi fecisti*⁶⁷!

Beatissimo Padre, tutta la città è stata lievitata in questo senso cristiano, alla luce di questa prospettiva cristiana! 45.000 lettere ai ragazzi delle scuole; lettere a tutti gli operai; agli artisti; mae-

⁶⁴ La Pira accompagna la lettera al papa con un biglietto per Dell'Acqua nel quale scrive: «Eccellenza, accludo questa lettera! Ieri sera vi fu veramente una manifestazione significativa: ha radicato a Firenze un mandato ed un messaggio! E il sigillo di Pietro! Grazie» (La Pira a Dell'Acqua, 25/10/1963).

⁶⁵ Tramite il cardinale Amleto Cicognani, il papa aveva fatto giungere il suo saluto in occasione della cerimonia fiorentina per il 18° anniversario della fondazione dell'ONU. Nel messaggio, inviato per tramite dell'arcivescovo di Firenze e letto da monsignor Meneghello, già Segretario del cardinale Dalla Costa, si leggeva: «Profondamente compreso alto significato celebrazione XVIII anniversario fondazione organizzazione Nazioni Unite, Augusto Pontefice volentieri si compiace porgere illustri partecipanti cerimonia suo cordiale saluto et sincero augurio per sempre maggiore prosperità codesta grande Organizzazione internazionale e per felice successo sua attività intesa a promuovere ordinato progresso vera pace e fraterna unione tra i popoli. Sua Santità eleva fervide preghiere a Dio Onnipotente affinché voglia rendere efficaci suoi voti» (Archivio Fondazione La Pira).

⁶⁶ Ger 13,20.

⁶⁷ Mt 25,40.



stri; ai professori; e 45.000 copie di questo tanto semplice e prezioso opuscolo di Bargellini!

Quale cerimonia ieri sera! Ecco un tipo di reazione (la dichiarazione di Pacchi del PSI): significativo davvero. “Reazioni” analoghe quelle del PLI, del PSDI, della DC; assenti solo i fascisti!

Ed era presente alla seduta straordinaria del Consiglio Comunale, simbolicamente (ma effettivamente) tutta la città: i lavoratori di tutte le fabbriche (con questo messaggio) la gioventù (con questo messaggio); gli organismi scientifici e tecnici “agricoli” di Firenze (con questi messaggi).

*Jerusalem quae aedificatur ut civitas cuius participatio in idipsum*⁶⁸!

Il punto di sorpresa e di massima letizia (e se ne comprende bene la ragione!) fu il Vostro messaggio: venne letto da me chiamato a venire alla Presidenza! Mons. Meneghello: certo, avrebbe avuto altra risonanza (in certo senso) se lo stesso Arcivescovo avesse potuto trasmetterlo alla città di Firenze!

Sigillarono pure la seduta le dichiarazioni significative di tre ambasciatori: quello dell’India, quello del Venezuela, quello dell’Algeria (il quale era stato presente al famoso I colloquio Mediterraneo del 4 ottobre 1958 quando, per la prima volta, si pose a Firenze il problema della indipendenza e della pace algerina!).

Beatissimo Padre, quella di ieri unita a quella del 12 Luglio (conferimento cittadinanza ad U Thant) fa una giornata molto importante: inizia una catena nuova, per così dire, di pace e di speranze tessuta (al livello del mondo e col sigillo di Pietro) a Firenze!

Penso, Beatissimo Padre, di non illudermi, di non sognare: penso che Firenze può portare un contributo costitutivo alla edificazione della unità politica ed “alimentare” del mondo: alla attuazione, cioè anche sui piano civile, del messaggio “liberatore” di Gesù nel mondo (8 Luca IV; S. Matteo XXV, 31sgg.).

Ormai essa è diventata città accreditata a questi fini! Città della convergenza e del dialogo fra i popoli di tutta la terra!

⁶⁸ Sal 122,3.

Io prego tanto il Signore perché renda attenta a queste cose di tanto valore e di tanto peso storico e “politico” l’intera cristianità di Firenze: voi lo diceste, Beatissimo Padre, quando apriste, nel 1960, la Missione di Firenze: Firenze questa è la tua ora (come Savonarola diceva!).

Nessuno può più essere disattento: è così evidente che il Signore voglia servirsi anche di Firenze per irradiare nel mondo nuovo la luce di una civiltà nuova, internamente illuminata dalla luce della grazia e della verità!

Perché non credere che ciò è possibile? Dieci anni (anzi dodici) di esperienza già compiuta non sono un segno della volontà del Signore?

Il fatto della attrazione che Firenze esercita oggi – quasi fisicamente – su uomini del peso storico e politico di U Thant, Sen⁶⁹, e sui più responsabili capi di stato (Kennedy, Krusciov, Fanfani, Nehru, Ben Bella, Hassan, Tito etc. etc.) non è un segno che va meditato?

Beatissimo Padre, finisco perché sono un po’ stanco (sono le ore 7,30): la conclusione è questa: ecco, a me pare di poter fare mia (in certo modo) la soave parola di S. Paolo: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*⁷⁰. Firenze è, ormai un terreno arato “piantato”: può produrre fiori e frutti di grazia e di civiltà per le generazioni nuove non solo fiorentine ed italiane, ma del mondo intiero.

A questo fine, una riflessione responsabile comune si impone a tutti i livelli alla cristianità fiorentina.

Io sto bene, Beatissimo Padre: ma le mie forze sono sempre tanto limitate e dico ogni giorno al Signore, dal fondo del cuore: – Gesù mio, tu lo vedi; non ce la faccio più! Ci sono tanti venti contrari: “*qui dulces mecum capiebat cibos*”⁷¹ e il timone talvolta

⁶⁹ Binay R. Sen era il Direttore Generale della FAO, presente il 24/10/1963 a Firenze per le celebrazioni del 18° anniversario dell’ONU e della Giornata della FAO.

⁷⁰ 1Cor 3,6.

⁷¹ Sal 54,15, *Vulgata Sisto-Clementina*.

non è saldo nelle mie mani! E vengono al cuore ed alle labbra la parole di S. Paolo “...mori lucrum”⁷².

Tentazione? Forse: certo è così totale la sproporzione fra la navigazione intrapresa e le povere nulle forze del capitano della barca! Lo so il Signore lo fa per far capire sino in fondo la nostra nullità radicale (nihil!); e tuttavia come non sollevare gli occhi al cielo per dire: Signore, eccoci qui: nulla! prendici se vuoi ma si faccia la tua volontà e non la mia!

E la Madonna “assiste” a questo dialogo sofferente!

Beatissimo Padre, perdonate: è uno sfogo: ad un Padre questo sfogo si può farlo. Certo è questo: siamo insultati da ogni parte (“*qui dulces mecum capiebat cibos*”): inutile riferire i “titoli” che ci affibbiano: illuso, sognatore, pazzo, megalomane, marxista, comunista, socialista, etc. etc.: eppure le cose parlano, parlano le pietre: lavoriamo, soffrendo, pregando, piangendo, riflettendo, unicamente per il Signore e per la Sua Chiesa: altro fine il Signore ci è testimone non abbiamo!

Certo: quando si è negli avamposti, nelle avanguardie, non si può andare all’azione con gli “schemi di riposo”: però noi non abbassiamo mai – anzi sempre più lo alziamo – il solo vessillo di salvezza (*in signum populorum*⁷³): Cristo Crocefisso, Cristo Risorto, la Chiesa di Cristo!

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto e pregate tanto la Madonna per me.

Filialmente

La Pira

25/X/63 (questa iniziativa dell’ONU è stata ideata il 19 luglio, festa di S. Vincenzo dei Paoli e posta sotto il patrocinio di S. Vincenzo dei Paoli: si è conclusa il 24/X, festa di S. Raffaele, “guaritore dei popoli”).

- Accludo copia del mio breve (non letto!) discorso
- Accludo pure copia di manifesto alla città

⁷² Fil 1,21, *Vulgata*.

⁷³ Is 11,10.

– Copia del discorso di Sen
– Accludo questa lettera di Mons. Niccodemo: è significativa!
Perdonate, Beatissimo Padre, questa aggiunta:— sono in qualche apprensione per le “voci” che circolano circa il documento dell’Episcopato italiano!

Nuova crociata anticomunista? Ecco permettete che filialmente diciamo: sarebbe un grave errore politico: possiamo sbagliarci; ma crediamo (sperimentalmente) che sarebbe un modo per aiutare eccezionalmente l’avanzata del PCI. Fu l’errore di Gedda: è stato ed è l’errore (a nostro avviso) di Scelba, di Scalfaro, Gonnella ed altri⁷⁴.

Nella situazione odierna della Chiesa, dell’Italia e del mondo (dopo Giovanni XXIII e la *Pacem in terris*: dopo il patto nucleare etc.) la metodologia della lotta al comunismo deve essere (noi crediamo) non solo cambiata, ma addirittura rovesciata.

Isolare la Russia? Isolare la Cina? Isolare Cuba? Non significa nulla, tutto ciò: è infantilismo politico e storico.

Bisogna fare come ha fatto Paolo VI: – avere il coraggio che conferisce la fede (religiosa e civile): rivolgersi direttamente, apertamente, ad Attila, a Mao Tse! *Dialogare criticamente*: ecco il metodo: non fingere di ignorare l’esistenza della realtà storica in cammino.

Sollecitare il comunismo a tirare tutte le conseguenze teoretiche e pratiche della grave crisi in cui esso si trova (internamente diviso).

Una “crociata anticomunista” è un modo per alimentare l’avanzata comunista.

⁷⁴ La Pira sarebbe tornato sul tema della inopportunità di un pronunciamento dell’episcopato contro il comunismo anche in due lettere a Paolo VI del 27/10/1963, ma il 24/10/1963 la Conferenza episcopale italiana avrebbe approvato il «*Comunicato dell’Episcopato Italiano dal Concilio in relazione alla situazione italiana ed in particolare per un apostolato che tenga maggior conto dei pericoli del comunismo per le anime e per l’intera nazione*». Il comunicato, reso noto il 31/10/1963, è in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, a cura di Angelo Arrighini e Erminio Lora, vol. I, EDB, Bologna 1985, pp. 133-137.

Ripeto: il metodo nuovo è quello di Paolo VI: del dialogo critico: mettere tutte le carte in tavola, come si dice.

Solo così il problema comunista che è il problema fondamentale della Chiesa e del mondo – può essere posto in termini storici risolutivi. Altra via, crediamo, non c'è.

Sbagliamo? Può darsi: però noi crediamo – sperimentalmente e riflessivamente – che non vi sia altra via valida per affrontare questo problema.

La Provvidenza non fa mai le cose a caso: non invano chiamò sulla Cattedra di Pietro – nel momento del passaggio del Mar Rosso – Giovanni XXIII: quel mare è passato: indietro (in Egitto) non si torna: ed è quello che sta facendo Paolo VI “aggredendo, col dialogo fermo ed aperto” la grande muraglia di Gerico (la Cina)!



CRISI FIORENTINA

Lettera a Paolo VI

7/11/1963

Beatissimo Padre,
questa dolorosa crisi fiorentina⁷⁵!

Ero proprio al limite: volevo recidere la pianta (dimissioni da Sindaco e da Consigliere⁷⁶): poi quando “la voce del Signore” si è fatta manifesta ho receduto dal proposito: ed ecco la crisi avviata verso una soluzione positiva!

E tuttavia, Beatissimo Padre, bisogna davvero che questa crisi costituisca una svolta nella situazione fiorentina: bisogna, cioè, chiudere definitivamente un capitolo ed aprirne un altro!

Bisogna, cioè, dire “sì” o “no” ad una situazione determinata.
Di che si tratta?

Beatissimo Padre, Voi già conoscete sommariamente le linee fondamentali di questo “capitolo vecchio”: comunque è bene che io lo chiarisca. Dunque si tratta di questo: la causa fondamentale di questa dolorosa situazione fiorentina è certamente la radicale

⁷⁵ La crisi della giunta di Firenze era un riflesso delle trattative per la formazione del primo governo di centro-sinistra guidato da Aldo Moro. In una lettera successiva, La Pira scrisse a Dell’Acqua: «La crisi fiorentina diventa – per opera del PSDI – sempre più acuta: può diventare definitiva. Il PSDI agisce per mandato dell’“estrema destra”! Vuole abbattere ad ogni costo la cittadella fiorentina. Cosa fare? [...] prendo in luce le responsabilità gravissime del PSDI e, personalmente, di Saragat. Ella lo sa: sono rimasto per compiere un atto di obbedienza: ora devo difendere energicamente questa cittadella assediata: dirò a Saragat chiaramente le cose che penso (Lui, che volle, con tanto gradimento, i voti comunisti per la Presidenza)» (La Pira a Dell’Acqua, 11/11/1963). E il 14/11/1963 scrisse al papa: «Questa “crisi fiorentina”, gli attacchi che stanno sferrando i giornali dell’estrema destra (il Borghese, il Tempo, la Nazione, la Notte etc. etc.: oltre al Corriere della Sera e gli altri di destra meno estrema) sono la prova della serietà della cosa! Vogliono sradicare la pianta fiorentina.»

⁷⁶ Fanfani appunta nel suo diario: «La Pira messo in difficoltà dalle Acli e dal PSDI vuol dimettersi da sindaco di Firenze e mi pare abbia ragione» (ASSR, Faf, *Diari*, 3/11/1963).



“incomprensione” che la Curia ha sempre manifestato (con atti ben precisi) nei confronti di P.[alazzo] Vecchio (La Pira, orientamenti civici di La Pira, a livello cittadino, nazionale, internazionale) (e tutte le “forze politiche”, le “forze spirituali” le “forze culturali” che P. Vecchio ha lievitato ed ha attorno a sé coordinato in questi anni).

Beatissimo Padre, quale tema di riflessione e di meditazione questa caratteristica, crescente, acuta, invincibile “incomprensione”!

E quante pene profonde dello spirito essa ha provocato in me e nel Cardinale Dalla Costa (specie negli ultimi anni della Sua vita: una vita santificata dall’orazione, dalla penitenza, dalla sofferenza!).

Sapeste, Beatissimo Padre, le cose che sono avvenute durante le elezioni amministrative del 1960! E dopo! E nel corso di questi tre anni: “...*foderunt ante faciem meam foveam*”⁷⁷: questo incidente limite delle Acli è l’ultimo anello di una catena di “incidenti” aventi un solo scopo: *sradicare La Pira (quando morietur et peribit nomen eius Ps 40?*⁷⁸).

Beatissimo Padre, la domanda è irresistibile: ma perché? Cosa ha fatto di male? Ha rubato? Ha dato scandalo? Ha taciuto la testimonianza di Cristo? Ha disobbedito? Ha insegnato “eresie”? Ha cercato se stesso?

Beatissimo Padre, una ragione ci deve essere in questa lotta sorda, senza soste, senza riserve: una lotta che – stranamente! – il Signore non ha mai fatto vincere: perché questo La Pira – malgrado la “non resistenza” da lui sempre esercitata non è stato sradicato: ed anche l’altro ieri, quando lui stesso (questo “curioso” La Pira) voleva sradicare la pianta, ecco che ne è stato autorevolmente impedito. La mano che voleva sradicare è stata fermata! Ma allora? Di che si tratta? Ci deve essere “qualcosa” di fondo in tutto ciò: viene al cuore il testo biblico: *...rem tacitus considerabat*⁷⁹.

⁷⁷ Sal 57,7.

⁷⁸ Sal 41,6.

⁷⁹ Gen 37,11.



Vediamo.

Beatissimo Padre, per analizzare le cose sino in fondo bisogna risalire alla nomina dell'Ausiliare di Firenze: al perché di essa. La venuta di Mons. Florit⁸⁰ a Firenze ebbe un duplice scopo: a) controllare e “dirottare” e ostacolare l'azione pastorale del Cardinale Dalla Costa (meglio: degli orientamenti di fondo dell'azione pastorale e civica del Card. Dalla Costa) (il Card. Dalla Costa aveva avuto “l'imprudenza” di farsi ossequiare in Santa Croce il 4 ott. 1955 – S. Francesco – dai Sindaci di tutte le capitali del mondo convenuti a Firenze: fra di essi, quelli di Mosca e di Pekino! E c'era l'ambasciatore Bogomolov).

(Il Card. Dalla Costa aveva avuto l'imprudenza di avallare l'azione sociale di La Pira: Pignone; Cure, requisizioni etc.: accludo a parte il Bollettino dell'Archidiocesi con le dichiarazioni del Card.) (Il Card. Dalla Costa aveva avuto l'imprudenza di agevolare, benedicendo, l'azione di pace e di dialogo svolta dalla città di Firenze a livello del mondo: incontro con Israele, con l'Islam, con la Russia etc.).

b) ostacolare e, se possibile, sradicare la pianta La Pira (inutile portare prove!)

Queste direttive avevano una fonte ben individuata: il Card. Ottaviani (“comunistelli di sacrestia!”⁸¹) e Mons. Parente⁸²! Il S.

⁸⁰ Ermenegildo Florit era stato nominato coadiutore dell'arcivescovo di Firenze, il cardinal Elia Dalla Costa, nel 1954 ed era divenuto suo successore nel 1962. Anche Giovanni XXIII aveva avuto delle riserve sui comportamenti di Florit, se nelle sue agende aveva scritto: «La situazione di Mons. Florit dopo la morte del Card. Dalla Costa, motivo di qualche incertezza e pena» (cfr. A.G. Roncalli e Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963, op. cit.*, pp. 288-289, n. 233).

⁸¹ Il riferimento è a un articolo del cardinal Ottaviani apparso su «Il Quotidiano», in data 25/1/1959, dal titolo *Videre Petrum*, nel quale La Pira e altri sostenitori di Fanfani venivano definiti «comunistelli delle sacrestie». Nello stesso articolo Ottaviani si riferiva a La Pira quando scriveva: «La dottrina sociale della Chiesa non basta a certi cattolici scombinati che, con atteggiamenti mistici declassati, hanno bensì spesso sulle labbra o nella penna il nome dei santi e del papa; ma non si peritano, poi, di chiamare sul banco degli accusati quegli uomini di Chiesa che non condividono i loro facili atteggiamenti profetici». L'articolo è anche in A. Ottaviani, *Il baluardo, op. cit.*, p. 124.

⁸² Riguardo agli atteggiamenti di monsignor Pietro Parente si veda la lettera di La Pira a Giovanni XXIII, in G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo, op. cit.*, pp. 327-330.



Uffizio regolava, orientandola, tutta l'azione della Curia fiorentina!

E c'erano i giornali "ispiratori": il Quotidiano, la Nazione, il Tempo e (perché no?) anche il Borghese!

E c'erano i "consiglieri": qualche sacerdote di struttura mentale tipicamente e sperimentalmente fascista: e dei "ragazzi"!

Beatissimo Padre, ma la domanda qui si pone irresistibile: ma, infine, questo La Pira che male aveva fatto?

Vediamo:

– i Convegni della Pace? C'era il sigillo di Pio XII (attraverso Mons. Montini)

– il Convegno dei Sindaci 4 ottobre 1955? C'era il sigillo (con telegramma) di Pio XII (attraverso Mons. Dell'Acqua)

– il Colloquio Mediterraneo? (4 ottobre 1958)? C'era il sigillo (con telegramma) di Pio XII (attraverso Mons. Dell'Acqua)

– il viaggio a Mosca? Ci fu una preparazione vasta, lunga, meditata, notificata (Mons. Dell'Acqua è testimone): e ci fu il sigillo di (mediante telegramma firmato da mons. Tardini) di Giovanni XXIII!

– promuovere un dialogo est/ovest al livello della concezione cristiana del mondo?

– fare la giunta di centro-sinistra?

– aiutare fermamente gli operai della Galileo (e già della Pignone e delle Cure) per impedire la progettata chiusura delle fabbriche fiorentine?

Beatissimo Padre quale male ho fatto?

Ed in ogni caso, quale "azione" ho compiuto senza prima avere "notificato" a chi di dovere il mio operato (Mons. Dell'Acqua è il testimone di tutto)? La mia norma è stata sempre una sola: servire il Signore e la sua Chiesa: non fare mai cosa che potesse essere sgradita a Pietro!

Ecco perché ho scritto sempre lettere e lettere: a Pio XII (tramite Mons. Montini e Dell'Acqua); e Paolo VI! Un epistolario di proporzioni davvero inusitate: nel quale si sono specchiati gli eventi più determinanti della storia presente del mondo.

E di tutto era informato – quasi ogni giorno: ogni sera, a cena – il card. Dalla Costa (fino a quando fu possibile): ed avrei fatto lo stesso col suo Ausiliare e col nuovo arcivescovo se questo dialogo filiale fosse stato possibile: ed invece questo dialogo fu radicalmente impossibile (fu ed è).

Beatissimo Padre, quante analisi potrebbero ancora essere fatte! Queste bastano per mostrare il contesto nel quale si colloca la attuale situazione [...] fiorentina: per dire tutto in una frase si può dire così: *a Firenze, c'è da un lato La Pira (con tutto ciò che questa "sigla" significa); dall'altro lato c'è il card. Ottaviani ed il S. Uffizio (come il Card. Ottaviani lo concepisce) e col card. Ottaviani, c'è Gedda (e la struttura "civica" come Gedda la concepisce: "l'anticomunismo delle Cascine")!*

E tutto ciò, nonostante Giovanni XXIII ed il pontificato di Giovanni XXIII (anzi proprio in netta contraddizione con esso); e nonostante Paolo VI!

E, Beatissimo Padre, dicendo questo non esagero: dico cose vere: *adaequatio rei et mentis*⁸³!

L'incidente limite di questi giorni trae luce e significato da questo contesto "grigio", di nuvole, di resistenze!

Beatissimo Padre; si può continuare così? No, certo, il limite, il crinale, è stato raggiunto: ora una scelta si impone, decisiva: o la pianta La Pira deve restare o deve essere sradicata, ora! Questo è il significato della attuale crisi fiorentina.

Ha un senso, un posto, una funzione questa pianta La Pira nel contesto prospettico della storia della Chiesa, di Firenze, dell'Italia e dei popoli?

Se ha un senso, allora non sia sradicata ma sia "irrigata"; se non ha un senso allora sia sradicata (come il fico infruttuoso del vangelo!).

Ecco il dilemma.

E qui, Beatissimo Padre, mi ricordo di quanto Vi ho scritto po-

⁸³ Di controversa attribuzione. Cfr. nondimeno Tommaso d'Aquino, *Contra Gentiles*, I, 59, 2.

chi giorni fa sulla situazione storica presente della Russia, di Firenze, sulla dirigenza spirituale e civile della cristianità di Firenze.

Se le analisi fatte sono vere, allora è tempo di pensare a questa “irrigazione” del campo di grano di Firenze (se è zizzania va sradicata).

Beatissimo Padre, Voi conoscete (le ho sempre manifestate) quali sono le idee che mi muovono in rapporto alla presente situazione storica e politica del mondo (in rapporto al massimo problema quello del comunismo ateo): se queste idee sono valide, se il metodo di recupero – di conversione, di convergenza, di dialogo etc. – cui esse fanno appello, è valido, allora una soluzione della crisi fiorentina s’impone: vasta, chiara, positiva.

Così non si può più andare: il limite è stato raggiunto: ora bisogna sapere come andare avanti, in che direzione.

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: perdonatemi e pregate tanto paternamente, la Madonnina per me.

In Xsto

La Pira



LA MORTE DI KENNEDY

Lettera a Paolo VI

23/11/1963
S. Clemente

Beatissimo Padre⁸⁴,
questo terribile crimine contro Kennedy⁸⁵! Quale “equilibrio” per il mondo e quali gravissimi turbamenti per la pace del mondo!
Si tratta davvero dei venti che infuriano contro la terra e contro l’intera famiglia dei popoli; bisogna leggere Daniele e l’Apocalisse per vedere sino in fondo il significato soprannaturale e storico di questi fatti!

Orbene, Beatissimo Padre: ecco ora la domanda; – la scomparsa di Kennedy (l’unico interlocutore valido di Krusciov) non pone improvvisamente alla politica italiana questa domanda (tanto drammatica): *può la dirigenza italiana sottrarre (senza commettere una grave colpa politica) alle forze della pace mondiale, proprio oggi, una delle forze più “accreditate” cioè quella di Fanfani?*

Beatissimo Padre, quando si parla di pace o di guerra si parla ormai – e non fantasticamente! – di eventi che hanno dimensioni apocalittiche: si tratta di eventi destinati alla *distruzione o alla costruzione della terra!*

⁸⁴ La Pira scrive nel biglietto a Dell’Acqua che accompagna la lettera: «Eccellenza Rev.ma, legga questa lettera: sono davvero tanto impensierito: la cosa è estremamente seria! Bisogna, ad ogni costo, affrontare il problema: si tratta di cose e dimensioni mondiali. Preghi per me» (La Pira a Dell’Acqua, 23/11/1963).

⁸⁵ John Fitzgerald Kennedy era stato ucciso il giorno prima a Dallas. Fanfani nel suo diario scrive: «Alle 20 telefonano che c’è stato un attentato a Kennedy nel Texas. Alle 20.40 si apprende che è morto. Una grande tragedia. S’inseguono in un anno le morti degli amici di un certo indirizzo: Mattei, il Papa Giovanni, Kennedy; e l’eliminazione di altri: Macmillan e me. C’è da riflettere sul disegno di Dio sulla storia del mondo, e reputarsi fortunati per essere ancora vivi» (ASSR, Faf, *Diari*, 22/11/1963).



Si può, davanti alla apocalittica dimensione di questi eventi, “giuocare alla politica”?

Si può sottrarre alla speranza ed alla pace del mondo anche un “minimo” di forze?

Ecco, Beatissimo Padre, il vero problema Fanfani⁸⁶: un problema che la morte tragica di Kennedy ripropone con tanta urgenza a tanta gravità.

Beatissimo Padre, l’Italia l’Europa non sono porzioni solo geografiche del mondo: sono “la sede geografica della grazia” per così dire: sono un punto costitutivo – in certo modo – della geografia della grazia: la scomparsa dell’Italia e dell’Europa (conseguenza di una guerra nucleare) non sono fatti marginali, sono essenziali nella storia stessa della Chiesa e del genere umano!

La guerra non verrà: il Signore la vuole risparmiare al mondo (famoso radiomessaggio 1955 di Pio XII e Fatima e discorsi di Giovanni XXIII e Paolo VI): sarebbe la distruzione apocalittica di ogni cosa!

Ma, Beatissimo Padre, bisogna anche operare perché la pace sia assicurata: non bisogna disperdere nessuna forza di pace!

Il problema di Fanfani è tutto qui: togliere o non togliere al mondo una valida, riconoscente, apprezzata, forza di pace!

Beatissimo Padre, perdonate la mia insistenza: la morte di Kennedy mi ha fatto riflettere, pregando, sugli “equilibri” di pace del mondo: e questo pensiero della essenzialità della presenza di Fanfani nella scena politica presente del mondo (proprio oggi) mi si è fatto vivissimo nella mente e nel cuore!

Io penso, Beatissimo Padre, che la esclusione di Fanfani è un errore ed una colpa: che essa – se dovesse verificarsi – creerà un altro vuoto nella politica italiana e mondiale e sarà un vuoto che, come ogni vuoto, avrà ripercussioni di grave inquietudine in Italia e non solo in Italia.

⁸⁶ Nella formazione del primo governo Moro, Fanfani restò escluso da incarichi governativi. La Pira sperava che potesse divenire Ministro degli Esteri, ma quell’incarico fu ricoperto da Saragat, e solo dopo l’elezione del leader scialdemocratico al Quirinale Fanfani tornò alla guida della Farnesina.

Questo, Beatissimo Padre, sentivo di dirvi stamane per quel dovere di verità e di servizio che a Voi filialmente mi unisce.

Pregate per me

La Pira

Quando una “merce preziosa” scompare dal mercato, le “merci analoghe” assumono un peso ed un valore di eccezione.

È il caso, oggi, della “merce di pace” rappresentata da Fanfani, “merce” di valore e so eccezionale dopo la scomparsa di Kennedy.

Fanfani presente o assente dal nuovo governo (come Ministro degli Esteri) significa una speranza di pace presente o assente dalla politica mondiale (dalla strategia mondiale della pace).

Mi pare così evidente! Non si può per personalismi e provincialismi non tener conto di questa “visione globale” di pace e di guerra nella quale, soltanto, prende posto e significato la politica italiana!

E la politica è, davvero, il destino stesso del mondo, oggi più di ieri!

TAVOLA ROTONDA A MOSCA

Lettera a Paolo VI

1/12/1963

I Domenica di Avvento

Beatissimo Padre⁸⁷,

mercoledì parto per la tavola Rotonda Est-Ovest di Mosca⁸⁸: la cosa mi pare di eccezionale rilievo (due settimane dopo la morte di Kennedy). Vi saranno esponenti qualificati della politica mondiale (sia americani che inglesi francesi e russi).

La “riflessione” di La Pira eccola consegnata in questo discorso: un “libro bianco”! Esso è stato scritto avendo l’occhio ad un solo interlocutore: Krusciov. Egli certamente – credo! – vorrà leggere il testo del Sig. la Pira per vedere cosa dice. Ed è questo il mio obiettivo: introdurre nell’animo di Krusciov una riflessione di tondo sulla “catena provvidenziale dei fatti” che mi riportano 4 anni dopo a Mosca!

Penso che Krusciov desideri vedermi: se un colloquio tra me e lui dovesse avvenire, io non farò altro che mostrare la catena provvidenziale che i fatti hanno costruito: meglio, la catena di fatti che il Signore ha costruito per avvicinarci così misteriosamente?

Perché?

⁸⁷ La Pira scrive a Dell’Acqua: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera! Il Signore ci guidi. Preghi per me» (La Pira a Dell’Acqua, 1/12/1963).

⁸⁸ La Pira si recò a Mosca per partecipare alla tavola rotonda Est/Ovest che si sarebbe tenuta dal 5 all’8 dicembre. Nel viaggio fu accompagnato da Vittorio Citterich e Nicola Pistelli. Prima della partenza aveva sottoposto il programma e le sue intenzioni per il viaggio a Paolo VI (cfr. La Pira a Paolo VI, 21/11/1963). Da Mosca La Pira inviò un telegramma di preghiera in occasione della chiusura della seconda sessione del Concilio (Telegramma a Dell’Acqua, 3/12/1963) e uno in occasione della festività di Maria Immacolata, mandando le sue preghiere dall’altare di San Sergio a Zagorsk insieme a Pistelli e Citterich (Telegramma a Dell’Acqua, 8/12/1963).

Ecco: perché io gli potessi dire oggi: levì il cadavere dell'ateismo (come ha levato quello di Stalin): così l'aria del popolo russo sarà purificata: Dio benedirà la Sua nazione, il Suo lavoro e le aprirà le frontiere nuove – come per Kennedy – della storia del mondo.

Questo ora il pensiero profondo dello stesso Giovanni XIII quando – il 26 Dicembre 1962: S. Stefano si offrì al Signore per la conversione della Russia⁸⁹ (crisi di K.).

Ecco la sostanza del colloquio che si svolgerà fra me e K. se esso avrà luogo, io non chiederò alcun colloquio lascio che la Provvidenza operi!

Beatissimo Padre, forse questo viaggio ha un “senso” è un segno” dei tempi: chissà!

La preghiera di tutti i monasteri lo accompagna: pregano in tanti (allego la circolare).

Voi, Beatissimo Padre, abbiate la paterna bontà di accompagnarmi con la Vostra benedizione! La dolce Regina del Mondo (Regina della Russia) mi accompagni!

Filialmente in X/to:

La Pira

⁸⁹ Giovanni XXIII appuntava nella sua agenda al giorno 26/12/1962: «S. Stefano tranquillo. La liturgia mi fece graditissima impressione. Continua nel mio spirito l'interessamento per ciò che il Signore sta misteriosamente operando. Questo Kroushev – o Nikita *Khruschchev* – come lui si firma – non ci prepara forse delle sorprese? Stanotte dopo molto meditare, e dopo di aver letto la introduzione alla “Grammatica della lingua Russa” di Ettore Lo Gatto che ieri, festa di Natale, mgr Capovilla mi ha procurato, mi sono alzato da letto, e inginocchiato innanzi al mio Crocifisso, gli ho consacrata la mia vita in estremo sacrificio di tutto me stesso, in riferimento a quanto volesse da me per questa grande impresa della conversione della Russia alla Chiesa Cattolica. Ciò ripetei nella S. Messa celebrata in questo spirito. A mezzogiorno nella adunanza generale della Sala Clementina misi molto fervore di cuore e di lingua sotto la stessa ispirazione. *Domine tu scis quia amo te*» (A.G. Roncalli e Giovanni XXIII, *Pater amabilis*, op. cit., pp. 471-472).

PAOLO VI VERSO GERUSALEMME

Lettera a Paolo VI

11/12/1963

S. Damaso

Beatissimo Padre,
quale decisione quella del pellegrinaggio in Terra Santa, a Gerusalemme⁹⁰!

Permettete che Vi dica tutto ciò che ho nel cuore, in proposito.

Anzitutto: ricordo quando Voi mi diceste nel luglio 1959, a Milano, quando si parlò del Concilio e del mio viaggio a Fatima ed a Mosca: mi diceste: *bisognerebbe fare dei pellegrinaggi in oriente!*

“Il pellegrinaggio”: eccolo: Pietro pellegrino a Gerusalemme il giorno dell’Epifania: lo Spirito Santo disegnava sin da allora questo evento futuro!

Beatissimo Padre, la portata di questo evento? Solo lo Spirito Santo può indicarla, con le parole stesse da Lui ispirate ai Profeti: ad Isaia: con quelle stesse parole che la liturgia di Epifania ci indica!

Is. 60; Is. 66 (specie 19 sgg.); Is. 2 (1 sgg.)

Is. 66 (12 sgg.: il famoso testo di Pio XII).

Quale evento! Permettete che io Vi dica: come Giovanni XXIII è il Papa del Concilio Vaticano II e della *Pacem in Terris*, così Voi

⁹⁰ Il 4/12/1963 – a chiusura del secondo periodo del Concilio Vaticano II – era stato annunciato il viaggio in Terra Santa di Paolo VI, fissato per i primi giorni del 1964. L’evento era eccezionale perché si trattava del primo vescovo di Roma a tornare a Gerusalemme dopo san Pietro, e da quel momento iniziarono i pellegrinaggi internazionali dei pontefici romani. Il 7/12/1963, inoltre, vi era stata la remissione reciproca delle scomuniche tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, preludio all’incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Atenagora.

siete già definito (per così dire) da questo fatto unico e determinante nella storia millenaria della Chiesa e del mondo: Paolo VI in Gerusalemme; Pietro in Gerusalemme!

Con quale fine? Ecco: *l'unità della Chiesa resa visibile a Gerusalemme (venite ascendamus ad Domum Dei Nostrī⁹¹)* dove sono saliti Pietro (tutti gli apostoli tutti i popoli di Dio) e, in conseguenza, la pace del mondo.

Beatissimo Padre, un sogno? Una poesia? No: una realtà storica, che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita: si tratta di uno dei momenti costitutivi e dei punti essenziali, per così dire, della strategia storica di Dio e di Cristo; quella strategia a dimensioni millenarie – che ha per fine l'unità della Chiesa, la pace del mondo, la illuminazione dei popoli (*surge illuminare Jerusalem⁹²*).

Beatissimo Padre, la liturgia di Epifania 1964 davvero visibile, storica, realizzata “nel fatto di Gerusalemme”: si potrà dire: ecco la liturgia, la profezia, diventata realtà: eccola visibilmente realizzata a Gerusalemme, con la presenza di Cristo (di Pietro) e di tutti gli apostoli e di tutti i popoli: perché lo sguardo, l'amore, la speranza di tutti i popoli si volgeranno, quel giorno, a Gerusalemme⁹³! Beatissimo Padre, quale fatto; quale evento: quale punto di effettivo incontro, di effettiva unità, di effettiva pace per i popoli di tutto il pianeta!

Paolo VI manifesta in questo evento il suo messaggio specifico alla Chiesa ed al mondo!

Il Giordano è varcato; Gerico è attraversato ed eccoci giunti nella Terra Promessa!

Beatissimo Padre, non è fantasia questa; non è poesia: è la misteriosa realtà di Dio che avanza – di Cristo che avanza, della Chiesa che avanza – nella storia millenaria del mondo!

La parola dei Profeti divenuta realtà della storia degli uomini!

⁹¹ Mi 4,2; Is 2,3.

⁹² Is 60,1.

⁹³ In un'altra lettera La Pira aveva anche consigliato a Paolo VI una sosta al Cairo: «Penso: se fosse possibile una sosta di pochi minuti anche al Cairo (dove la Sacra Famiglia sostò in esilio: questa visita avrebbe immense felicissime risonanze in tutto lo spazio dell'Islam)» (La Pira a Paolo VI, 11/12/1963).

Lo conseguenze storiche e politiche oltre che religiose di questo evento saranno incalcolabili: per la pace del Mediterraneo “Israele – arabi”) e per la pace di tutti i popoli!

Si tratta, Beatissimo Padre, di un evento che la teologia della storia di S. Paolo perfettamente illumina (Rom. XI): l’alba davvero della *plenitudo gentium* e della *plenitudo judaeorum*⁹⁴

Grazie, quindi, Beatissimo Padre, dal fondo dell’animo per questo grande annuncio che ha avuto risonanze già così vaste “ed esplosive” in tutto il mondo!

Questo annuncio mi è stato dato a Mosca dal Vicario lituano (e dai preti lituani) che ritornava dalla chiusura del concilio⁹⁵. Permettete che aggiunga ancora una riflessione: Epifania 1964, Paolo VI a Gerusalemme. Ebbene: non dimentico l’Epifania 1951 quando parlai con Mons. Montini del passo fatto presso Stalin (I) per la pace del mondo (*Pater vero rem tacitus considerabat*⁹⁶); dell’Epifania 1952, 53, 54, 55, 56 etc. quando venivano indetti i Convegni per la Pace o la Civiltà Cristiana (il primo con il timbro del Mons. Montini) (proprio alla luce della profezia di Isaia 60,1 sgg.): dell’Epifania 1960 quando Dossetti fu ordinato sacerdote e Fanfani partiva per il Cairo (per incontrarsi con Nasser e per la pace mediterranea); e di queste utime festività di Epifania (1961,1962,1963) quando il Sindaco di Firenze consegnava ai Consoli di Firenze il “messaggio alle nazioni” di Firenze!

Questo messaggio sarà nel 1964 tutto illuminato dalla luce di unità e di pace che visibilmente si irraderà sul mondo appunto da Gerusalemme! *Dedi Te in lucem gentium*⁹⁷!

Profezia divenuta, per opera di Paolo VI, la realtà consolante dell’epoca nuova del mondo!

Grazie!

Ora Beatissimo Padre, poche parole sul viaggio di Mosca! Fe-

⁹⁴ Rm 11,25-26.

⁹⁵ La Pira aveva appena partecipato alla tavola rotonda Est/Ovest che si era tenuta a Mosca dal 5 all’8 dicembre. Prima della partenza aveva sottoposto il programma e le sue intenzioni per il viaggio a Paolo VI (cfr. La Pira a Paolo VI, 21/11/1963).

⁹⁶ Gen 37,11.

⁹⁷ Is 42,6.

licissimo il discorso (il “ristretto”) fu ascoltato con grande interesse; inquadrò, in certo modo, tutta la Tavola Rotonda.

Positivi, molto, gli incontri al Cremlino; pieni di preghiera, di unità e di speranza gli incontri a Zagorsk presso l’Altare di S. Sergio.

Decisioni: la prossima Tavola Rotonda a Firenze: “segno” di speranza anche questo!

Vi darò i particolari di questo viaggio: forse non erro dicendo che le “cose” si muovono (tutta la storia è in movimento) con una velocità carica di accelerazione: il Signore viene davvero!

Le isole lontane lo vedono!

Vi riscriverò: chiudo dicendovi “grazie”: *Paolo VI o “del ritorno di Pietro a Gerusalemme”* così l’unità della Chiesa e la pace del mondo rese visibili in questo evento destinato ad iniziare visibilmente il grande ritorno dei popoli tutti all’unità ed alla pace!

*Venite, ascendamus ad montem Domini*⁹⁸!

*Et docebit nobis vias suas*⁹⁹!

Benediteci tutti, Beatissimo Padre, e pregate tanto paternamente per me.

In X/to

La Pira

⁹⁸ Mi 4,2; Is 2,3.

⁹⁹ Is 2,3.

IL PATRIARCA DI MOSCA A GERUSALEMME?

Lettera a Paolo VI

28/12/1963

SS. Innocenti

Beatissimo Padre¹⁰⁰,
perdonate: ma quante e quali riflessioni non suscita in me questo viaggio in Terra Santa¹⁰¹.

Ed anzitutto, Beatissimo Padre, permettete che dica: mi dicono un sognatore, un illuso, un irenico: e tuttavia ecco il linguaggio dei fatti!

Chi, Beatissimo Padre, avrebbe potuto pensare al fatto di incalcolabile portata soprannaturale e storica della presenza di Mons. Niccodemo la notte di Natale a S. Luigi di Mosca¹⁰²?

Chi avrebbe potuto pensare a questo moto profondo dalla Chiesa russa – del Patriarcato di Mosca – verso l'unità con la Chiesa di Roma?

Eppure, Beatissimo Padre, lasciate che io lo dica: soltanto il Prof. La Pira, recando a Mosca, al Patriarcato (personalmente al Metropolita Mons. Niccodemo) il messaggio di Fatima, nella festività dell'Assunta del 1959 ebbe la fede necessaria (dono gratuito del Signore) per credere al ritorno della Russia, alla vittoria di Maria, alla pace del mondo!

¹⁰⁰ La Pira scriveva a Dell'Acqua: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera: se crede, la passi. E questa attuale fase della politica italiana orientata verso De Gaulle (e, perciò, verso la Cina)? Incredibile, ma vero! Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 28/12/1963).

¹⁰¹ La Pira avrebbe scritto su questo tema, con contenuti analoghi, anche nelle lettere del 16-20-21-23/12/1963. Insisteva soprattutto sulla necessità che il Patriarcato di Mosca fosse presente a Gerusalemme in concomitanza del viaggio di Paolo VI. A Dell'Acqua aveva scritto: «La presenza del Patriarca Alessio a Gerusalemme è essenziale!» (La Pira a Dell'Acqua, 19/12/1963).

¹⁰² La notte di Natale Nikodim, Metropolita di Leningrado e Novgorod, aveva inaspettatamente visitato la chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi a Mosca.

Tutti gridarono allo scandalo quando il Prof. La Pira fece quel viaggio (di cui il S. Padre era perfettamente informato e che il S. Padre sigillò con un telegramma): lo trattarono da ingenuo (i più benigni!): quante cose non scrissero i giornali (anche della c.d. azione cattolica)!

Eppure quel viaggio di rottura pellegrinaggio a S. Sergio! – mostra oggi il suo valore; la Madonna ha vinto; hanno vinto le orazioni dei monasteri!

L'unità della Chiesa auspicata allora a Zagorsk ed a Mosca eccola oggi miracolosamente in movimento: Mons. Niccodemo è, la notte di Natale, a S. Luigi e si appresta a venire a Gerusalemme! Quali fatti: *digitus Dei est hic*¹⁰³: si può dubitare?

La Madonna ha vinto, Beatissimo Padre: lo Spirito Santo si offende, per così dire, di nuovo su tutta la faccia della terra per fare una in Cristo la famiglia cristiana (tutta la famiglia di Abramo!) e per pacificare ed unire tutta la famiglia umana!

Il viaggio di Paolo VI ha questo significato; unire la Chiesa (Israele e Ismaele compresi, *in spe*; in prospettiva) e, perciò, unire e pacificare ed illuminare il mondo intero (in prospettiva, si capisce).

Ed anche a proposito di questo moto unitivo della Chiesa e di questo “convegno” dei Patriarchi a Gerusalemme, permettete, Beatissimo Padre, che il Prof. La Pira ricordi questo fatto.

Egli era nell'epifania 1960 in Egitto (notate la data: l'anno avanti, Epifania 1959, Dossetti veniva ordinato sacerdote e Fanfani partiva per il Cairo): dopo essere andato a Damietta (per pregare S. Francesco che si era lì incontrato col Sultano!), andò ad Alessandria per trovare il Patriarca Maximos V. Lo trovò inquieto: La Pira lo rassicurò:

– Beatitudine, il Concilio è nella intenzione del S. Padre il Concilio dell'unità della Chiesa; è la prosecuzione del Concilio di Firenze! – Lei pensa così, sig. La Pira?

– Sì, Beatitudine: la cosa è tanto chiara!

¹⁰³ Es 8,19.

– Ma Mons. Tardini non è di questo parere!
– Ma di questo parere è il S. Padre e, perciò, Dio stesso: l'unità è lo scopo di fondo del Concilio prossimo! Ogni ostacolo sarà tolto: e questa unità (condizione della pace nel mondo) sarà attuata!
– Lei è certo Prof. La Pira?
– Sì, Beatitudine: sono certo perché questo è il “programma del Papa”: unità della Chiesa e pace delle nazioni!
– Ed allora?

Allora: – Scriva al Papa! E il Patriarca si consolò!
Beatissimo Padre, quali cose da quell'Epifania 1960 a questa Epifania 1964!

L'unità? Eccola: tutti i Patriarchi a cominciare da quello di Mosca riuniti attorno a Pietro, sulla culla del Salvatore!

Non racconto sogni: il Patriarca Maximos è un testimone!

Non basta: dal Cairo passai, di ritorno, dal Patriarca Athenagora a Costantinopoli (sempre per lo stesso scopo: l'unità della Chiesa e la pace delle nazioni) (prima, si capisce, parlai col Delegato apostolico Mons. Nardona¹⁰⁴).

Il Patriarca Athenagora (col quale da vari anni ero già in relazione) fu felice: mi diede un messaggio per S. Padre (e dei dolci!).

Ed anche con Lui la “tesi” fu precisa: la pace del mondo esige l'unità della Chiesa (*ut cognoscat mundus*¹⁰⁵).

La stessa «tesi» sostenni al Cairo con tutti i Patriarchi (ortodossi o cattolici) che visitai con questo scopo.

Beatissimo Padre, quattro anni dopo: quali eventi! Dall'Epifania 1960 alla Epifania 1964 quale corso qualitativo di tempi e di eventi!

Ed anche questo “convegno” a Gerusalemme, Beatissimo Padre, mi ha fatto ricordare quanto ieri vi ho scritto: il Colloquio con il segretario di Re Hussein (in vettura, a Gerico): *bisogna convocare a Gerusalemme il Convegno per la pace e la civiltà cristiana, gli dissi! (il convegno cioè di Mons. Montini!)*

¹⁰⁴ Francesco Lardone, Nunzio a Istanbul dal 1959 al 1966.

¹⁰⁵ Gv 17,23.

Questo colloquio di cui poi parlai a quanto pare con l’Ambasciatore del Marocco – ha fatto scrivere all’Ambasciatore del Marocco all’ONU (che allora era in Italia) la cartolina di augurio che qui allego: singolare ricordo! Abbiamo la bontà di leggere questo “ricordo” (*je me souviens que le voyage etc.!*)

Ecco, Beatissimo Padre, la messe abbondante della grazia unitiva e pacificatrice del Signore!

È inutile dire: – La Pira è un illuso, un ingenuo, un sognatore: i fatti smentiscono queste affermazioni superficiali!

L’unità della Chiesa e la pace del mondo (cioè la regalità di Cristo su tutto il contesto storico): ecco la “tesi” che mi ha sempre mosso; è la «tesi» del Signore (*ut unum sint*¹⁰⁶ ... *ut cognoscat mundus*¹⁰⁷): è la “tesi” della Chiesa (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI): ed è la inevitabile esigenza di vita della terra, della storia: è la “tesi” della Provvidenza che si sviluppa in modo irresistibile (malgrado tutto!) nel tempo presente della Chiesa e del mondo!

Grazie, Beatissimo Padre, per quanto voi state facendo – a prezzo di tanta fatica! – per la Chiesa e pei popoli: questo “viaggio di Epifania” definisce il Vostro Pontificato: è l’inizio formale del nuovo grande cammino della Chiesa nell’epoca presente, millenaria, del mondo!

Grazie!

E pregate tanto, con affetto paterno, per me!

Filialmente

La Pira

¹⁰⁶ Gv 17,21.

¹⁰⁷ Gv 17,23.

PECHINO E PARIGI

Lettera a Dell'Acqua

29/12/1963

Eccellenza Rev.ma,
 permetta che Le esponga le profonde “perplexità” che la situazione italiana (in politica estera, per riflesso, in quella interna) in me suscita.

Quell’invito di De Gaulle a Segni e Saragat: quale fatto estremamente significativo¹⁰⁸!

Ecco il mio pensiero: Pekino e Parigi sono le due centrali di inquietudine “atomica” nella storia presente del mondo¹⁰⁹!

Il resto del mondo (dagli Stati Uniti alla Russia alla Germania etc.) è staccato da questi due “focolai” di minacce nucleari.

Ebbene: l’Italia (e dove va a finire la grande difesa della Civiltà Occidentale?) diventa un satellite di questi due centri di inquietudine!

Esagero? Un pochino, forse: ma il fondo della realtà politica è questa. L’asse Parigi-Pekino diverrà sempre più stretto (è la logica severa di certe alleanze) e l’Italia (con Segni e Saragat: Moro non conta!) diverrà associata (in sottordine) a questo asse!

Incredibile, ma vero!

¹⁰⁸ Tanto La Pira quanto Fanfani guardavano con sospetto, in quella fase, all’atteggiamento di una parte del mondo politico italiano. Fanfani scriveva nel suo diario: «Intanto per proprio conto Segni ha combinato un grande giro di propaganda in Francia al ritorno dagli USA, della durata di 10 giorni. Gli si preparano grandi feste. Dove tende tutto ciò?» (ASSR, Faf, *Diari*, 13/11/1963).

¹⁰⁹ Il trattato di interdizione degli esperimenti nucleari nell’atmosfera, firmato a Mosca il 5/8/1963, aveva visto la contrarietà di Pechino e Parigi intenzionate a incrementare il proprio armamento nucleare. Si registrò in quel frangente una convergenza di interessi tra la Cina e la Francia, e Parigi procedette al riconoscimento diplomatico della Repubblica popolare cinese, atto che peraltro Fanfani guardava con favore (cfr. ASSR, Faf, *Diari*, 18/1/1964).

E l'anticomunismo così rettoricamente avanzato di Segni e di Saragat? Diventano “gli amici nucleari” di Mao Tse a si alienano l'amicizia dell'America, dell'Inghilterra, della Russia, della Germania stessa!

La linea Fanfani (accusata di tiepidezza verso la Russia!) è rovesciata: e ci troviamo davanti ad una linea politica opposta tutta orientata verso la Francia atomica e verso la Cina atomica!

Siamo alla “sinistra” (come si dice) di Togliatti e di Krusciov!
Eccellenza, sembra una favola: ed è una realtà (oggi solo in potenza: presto in atto).

E Nenni? È un dramma soltanto il porre questa domanda!

Queste cose non possono non avere gravi conseguenze anche in ordine alle prospettive di unità e di pace perseguite dalla S.Sede!

Vede, Eccellenza, che non eravamo davvero esagerati quando prospettavamo ai responsabili le conseguenze della estromissione di Fanfani: siamo ancora all'inizio di una serie di gravi difficoltà che domandano sin da ora una soluzione meditata e responsabile: pel bene dell'Italia, dell'Europa, del mondo¹¹⁰!

La Madonnina certamente ci aiuterà!

In X/to:

La Pira

¹¹⁰ Questa lettera introduce una serie di allarmate lettere indirizzate a Paolo VI e Dell'Acqua sul rischio di un'attrazione italiana verso un eventuale polo franco-cinese. A giudizio di La Pira, l'Italia, reinserendo Fanfani al governo, avrebbe invece potuto condurre una propria politica mediterranea, che gli appariva ormai indebolita. A Paolo VI erano indirizzate lettere il 20-21(2)-22-23-24-30/1/1964. A Dell'Acqua l'11/1/1964, e in essa La Pira scriveva: «L'armata francese di struttura e di orientamento cinese (nei suoi quadri intermedi) e l'economia francese più “pesante” (le miniere etc.) hanno un piano mondiale ormai chiaramente visibile: alleanza con la Cina, armamento nucleare francese e cinese (fa da copia a quello fra America e Russia), attrazione di tutto il terzo mondo (Africa, Asia, America del sud). A servizio di questo piano tutte le forze fasciste e naziste del mondo! [...] E l'Italia? Dove va a finire tutto lo sviscerato anticomunismo socialdemocratico, liberale, missino etc.? L'Italia dà una mano molto salda – almeno nella intenzione di Saragat e di Segni – a questo piano “filo-cinese”!». La Pira scrive anche a Fanfani, e questi appunta nel suo diario: «La Pira mi scrive due lettere per rimproverarmi che non faccio nulla per contrastare il disegno di Ciu En-lai, appoggiato (egli ritiene) dalla Francia. Gli rispondo che il problema dei disegni cinesi mi pare grave, cerco di scusarmi ma non spetta a me disporre, visto che dagli uomini, con il permesso di Dio, sono stato messo in congedo illimitato non su mia domanda» (ASSR, Faf, *Diari*, 13/1/1964).

1964



MOSCA DOPO GERUSALEMME?

Lettera a Paolo VI

7/1/1964

Beatissimo Padre,
quale viaggio!

Il Giordano attraversato, Gerico attraversato, la Terra promessa (la nuova storia della Chiesa e del mondo) già (prospettivamente) raggiunta! Un autentico miracolo di Dio: *mirabilia Dei!*

Ed ora? Ora S. Sergio Vi aspetta¹: la rottura definitiva dell'ateismo, la liberazione e l'illuminazione del mondo (“*unum sint ut cognoscat mundus*”²) la fa Paolo VI (Pietro, Cristo, perciò) a Zagorsk, presso l'altare di San Sergio!

Un sogno? Forse no: “ove sono i corpi ivi vanno le aquile”³!

Nel 1964 può (e deve) essere l'anno delle cose straordinarie di Dio⁴: *venite et videte opera Domini quae posuit prodigia super terram*⁵!

¹ In una lettera a Paolo VI del 2/1/1964, La Pira aveva ipotizzato un possibile viaggio del pontefice in Unione Sovietica, a Zagorsk, ricordando che Fanfani avrebbe potuto essere utile nella funzione di «battistrada» all'avanzata della Chiesa e alla pace tra i popoli (cfr. La Pira a Paolo VI, 2/1/1964).

² Gv 17,21 e Gv 17,23.

³ Mt 24,28.

⁴ In una missiva, di qualche giorno successiva, La Pira proponeva a Paolo VI due eventi che egli auspicava potessero essere organizzati. In primo luogo, una visita del papa a Firenze in occasione del centenario dantesco o, in subordine, in visita a un convegno mondiale della gioventù dell'Azione Cattolica. In secondo luogo, La Pira prospettava un'idea già proposta a Giovanni XXIII: concludere nel 1965 il Concilio facendo visita a Firenze alla tomba del Patriarca Giuseppe e organizzare in quella sede un incontro con i «Patriarchi di Oriente» (La Pira a Paolo VI, 6/1/1964).

⁵ Sal 46,9.

Grazie, Beatissimo Padre: i popoli sono felici, nel mondo intero Gerusalemme si è vestita di luce, ieri: l'Epifania 1964 l'ha resa luminosa al cospetto di tutte le genti!

Grazie!

Filialmente in X/to

La Pira

UN INTERLOCUTORE PER KRUSCIOV

Lettera a Paolo VI

19/2/1964

Beatissimo Padre⁶,
 ecco il discorso dell'altra sera al Consiglio Comunale⁷: la critica al comunismo è chiara, meditata, costruttiva (mi pare): fondata sui due errori che intaccano in radice tutto il sistema: 1) l'ateismo 2) lo stalinismo.

La barca fiorentina riprende (anzi continua) il suo viaggio: da Betlemme a Betlemme!

Ripenso continuamente, Beatissimo Padre, alla attuale situazione italiana: situazione di carenza internazionale: abbiamo lasciato "vuoto" il Mediterraneo ed abbiamo lasciati vuoti altri spazi essenziali della storia presente del mondo!

Credo di non sbagliare politicamente e storicamente (ed anche, indirettamente, sul terreno della avanzata della Chiesa nello "spazio socialista" russo e dell'est) se affermo che è un grande errore storico e politico lasciare senza interlocutore adeguato il Sig. Krusciov: e l'unico interlocutore adeguato io penso che sia, oggi, per l'Occidente, Fanfani (dopo la morte di Kennedy).

Questa validità non solo politica, Beatissimo Padre, anche, indirettamente, anche religiosa: tocca il processo di avanzata di Cristo e della Chiesa nel mondo comunista.

Spezzare l'ateismo: questo è il problema storico e politico del mondo comunista e di tutto il mondo: ebbene, un "martellatore"

⁶ La Pira scrive a Dell'Acqua accompagnando la lettera al papa: «Io credo fermamente nel dialogo politico Fanfani-Krusciov: e nello scopo e capacità di rottura che questo dialogo – nel disegno di Dio – può avere! Fanfani deve tornare presto al timone della politica estera italiana (e non solo estera!)» (La Pira a Dell'Acqua, 19/2/1964.

⁷ Cfr. *Le Radici politiche della crisi*, Discorso del Sindaco di Firenze, prof. G. La Pira, al Consiglio Comunale, Palazzo Vecchio, 15 febbraio 1964.

capace di operare profondamente per questa rottura è, mi pare, Fanfani.

Il dialogo Krusciov-Fanfani è il solo dialogo politico (come io credo) nel quale si può introdurre questa componente religiosa di rottura.

Così, Beatissimo Padre, io vedo il rapporto Fanfani Krusciov: e questa, a mio avviso, è la funzione di Fanfani nella situazione storica presente dell'Italia, della Russia (della Cina?) e del mondo.

Iniziare un dialogo politico con Krusciov del quale la “rottura atea” sia una componente costitutiva!

Questo è anche il senso della azione fiorentina: puntare attraverso gli strumenti politici e storici, alla “rottura atea”!

Ci riusciremo? Sì, se questa è la volontà di Dio: se questo è – come tanti segni lasciano indurre⁸ – il piano del Signore e la soave speranza creatrice di Maria.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e beneditemi paternamente⁹

La Pira

⁸ Il 26/2/1964 si sarebbe tenuta a Firenze la «Conferenza della gioventù e degli studenti per il disarmo, la pace e l'indipendenza nazionale», introdotta da La Pira in qualità di sindaco, alla quale intervennero anche Achille Occhetto e Claudio Signorile, rispettivamente per la Fgci e la Fgsi. Il sindaco di Firenze fu accusato di aver assunto il patrocinio di un convegno internazionale di giovani comunisti e la «La Nazione» scrisse che La Pira aveva professato «grande stima per il dittatore comunista [Kruscev]» scongiurandolo «di far cessare la nuova offensiva antireligiosa; ma l'Osservatore romano gli ricorda che tra comunismo e cattolicesimo l'incompatibilità è totale e ineliminabile». Fanfani scrive nel suo diario: «La Pira accogliendo in Palazzo Vecchio un convegno di giovani comunisti ha suscitato un gran vespaio. Mi pare che esageri e confonda parecchie cose, preparandosi guai seri» (ASSR, Faf, *Diari*, 3/3/1964).

⁹ In una breve lettera del mese successivo, La Pira scriveva a Paolo VI: «Avrei tanta gioia di vederVi “tranquillamente”: forse questo tempo di una mia visita è venuto. Va da Pietro!» (La Pira a Paolo VI, 12/3/1964).

INEVITABILITÀ DELLA PACE

Lettera a Paolo VI

16/3/1964

Beatissimo Padre,

desidero proprio scrivervi per dirvi “grazie” per la “visita” all’Università di Roma¹⁰: il Prof. Bracci¹¹ (che ho visto ieri sera) me ne ha parlato con tanto entusiasmo: si è trattato di un fatto che ha colpito profondamente professori e studenti! Questo fatto appartiene al “tipo di apostolato e di azione” caratteristico di Paolo VI: si coordina (sembra strano l’accostamento, ma non lo è) al viaggio ed alla visita di Palestina!

Cristo, consacratore di tutta la storia del mondo, di tutti i valori del mondo; ciò che S. Paolo predicò, ciò che la Chiesa degli ultimi Pontefici – con ritmo crescente afferma – (Pio XI: regalità di Cristo, Pio XII, primavera storica, *consecratio mundi*; Giovanni XXIII, un’età del mondo, pace del mondo) eccolo reso visibile, per così dire, con l’azione caratteristica e con il caratteristico insegnamento (a Lui specifico) di Paolo VI.

Viaggio (e visita) di Palestina.

Visita all’Università di Roma (consacrazione della scienza): orientamenti nuovi, decisi, fatti destinati ad avere una immensa efficacia di consacrazione e di unificazione in questa stagione nuova del mondo!

E veniamo, di nuovo, a questa “stagione”!

Beatissimo Padre, giovedì 19 (festa di S. Giuseppe) ricorre il

¹⁰ Il Papa aveva visitato l’Università statale di Roma accolto dal Rettore, dal Senato Accademico, dal Presidente del Consiglio Aldo Moro e dal Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui.

¹¹ Ulrico Bracci, urologo, nel 1963 chiamato da Firenze a Roma per dirigere la Clinica Urologica.

6° anniversario del celebre discorso di Pio XII a 60.000 giovani in Piazza S. Pietro¹².

Il discorso della “primavera storica”: a rileggerla si resta stupiti davvero!

Tante volte anche noi cristiani abbiamo paura delle parole: ma insomma questo discorso ha indicato o no – in modo davvero profetico – le prospettive del futuro?

Inverno storico di ieri; primavera storica ed estate storica di oggi e di domani!

Poesia?

Eppure ecco i fatti col loro linguaggio inequivocabile! La guerra è possibile? No: la pace è inevitabile? Sì: basta questo fatto – la inevitabilità della pace! – per definire in modo preciso l’epoca nella quale la Provvidenza ha introdotto la storia della Chiesa e del mondo.

L’intenzione storica di Dio appare – alla luce di questo fatto – così evidente: se non c’è il diluvio, se cessano le acque, se l’arcobaleno appare, se l’arca può aprire le sue finestre, allora è segno che una stagione nuova (della Chiesa e del mondo) Dio ha decretato per i popoli di tutta la terra!

Cambia tutto, in questa stagione: si spezzano tutte le durezza della lava: si spezzano le pietre: la terra fiorisce (malgrado tutto): la pietra tombale è rigettata: la Resurrezione di Cristo avviene!

Beatissimo Padre, prendiamo questo discorso di Pio XII, rileggiamolo (io ne ho fatto stampare migliaia di copie e lo do a tutti): confrontiamo con esso i fatti della storia della Chiesa e del mondo (Giovanni XXIII; il Concilio; *la Pacem in Terris*; Paolo VI, viaggio in Palestina; visita alla Sapienza; discorso con la Chiesa di Mosca etc.) (Kennedy, patto di Mosca etc.): ebbene da questa confrontazione (malgrado tutte le dissonanze) non si evince una con-

¹² La Pira si riferisce al discorso tenuto da Pio XII ai giovani convenuti a Roma per il 90° anniversario della fondazione della Gioventù italiana di Azione Cattolica, il 19/3/1958 (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1958/documents/hf_p-xii_spe_19580319_90-giac_it.html).

valida davvero impressionante delle “intuizioni” storiche (profetiche!) contenute in quel discorso?

A noi, Beatissimo Padre, quel discorso fa fare indicatore per la nostra azione, pel nostro cammino!

Ecco perché, Beatissimo Padre, desidero scrivervi queste cose nel 6° anniversario di quel discorso: a me pare che bisognerebbe (da parte nostra) prestare attenta meditazione a quanto in quel discorso è contenuto: perché si tratta di un discorso che i fatti dimostrano ogni giorno più essere un faro che illumina la storia presente e futura della Chiesa e dei popoli!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e pregate tanto la Madonna per Firenze e per me.

Filialmente in X/to:

La Pira

– Lo so: c’è il problema drammatico del comunismo ateo, dell’ateismo di Stato: problema mondiale, che tocca anche (e profondamente) l’Europa e l’Italia: ebbene: – non potrebbe essere proprio questo il tempo in cui, per opera di Paolo VI, comincia efficacemente l’opera di interna rottura, di disseppellimento, di questo cadavere dell’ateismo di stato?

Mettere a fuoco, in modo definitivo, questo problema: precisarne i termini anche storici e politici: ed avviarsi con decisione verso la soluzione di esso!

Progetto ardimentoso, quasi assurdo? Forse no: forse si tratta di un processo di maturazione che può improvvisamente diventare rapido e risolutivo!

Costantino partecipò all’ultima e più cruenta persecuzione: quella di Diocleziano e Massimiano! E la mano del Signore non si è abbreviata!



SU JULES ISAAC

Lettera a Paolo VI

2/5/1964
S. Atanasio

Beatissimo Padre,

grazie: sono rimasti tutti così felici per la Vostra paterna accoglienza: grazie a nome di Firenze¹³!

Sono contento che Voi abbiate rivisto la Dott. Mazzei: fa tanto bene a Firenze: è un lievito di grazia – silenzioso, luminoso, costruttivo – per le generazioni nuove del popolo fiorentino!

Lievito di una città! E l'azione di questo lievito, poi fatto che si esercita a Firenze, ha risonanze e ripercussioni costruttive in tante città dell'Italia e del mondo!

Beatissimo Padre, domani celebriamo a Palazzo Vecchio J. Isaac, autore del libro *Jesus et Israel*¹⁴ e fondatore dell'amicizia giudeo-cristiana¹⁵: a me pare che la cerimonia abbia un profondo significato: essa rappresenta, forse, un “fatto germinale” il Signore – pei suoi disegni di amore – radica in terra fiorentina.

¹³ La Pira ringrazia il pontefice per l'udienza concessa il 30 aprile agli studenti della Scuola Professionale “Leonardo Da Vinci”, insieme ai loro professori e a Fioretta Mazzei.

¹⁴ Jules Isaac, *Jésus et Israël*, Albin Michel, Paris 1948.

¹⁵ Il 3/5/1964 si tenne una cerimonia in Palazzo Vecchio per commemorare lo storico Jules Isaac (1877-1963), promotore della lotta all'antisemitismo e fondatore delle Amicizie ebraico-cristiane. Si veda sull'occasione *Jules Isaac nella commemorazione del prof. Giorgio La Pira sindaco di Firenze in occasione della giornata internazionale di amicizia ebraico-cristiana*, Palazzo Vecchio, 3 maggio 1964, stampato a cura del Comune di Firenze. La Pira avrebbe scritto delle celebrazioni per Jules Isaac in una lettera al papa dell'8/5/1964.



Accludo il testo del discorso che farò domattina: sono idee che Voi conoscete: vengono dal tessuto delle cose che la Provvidenza ha suscitato in questi anni nella Chiesa, a Firenze e nel mondo.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre e pregate sempre, tanto per Firenze e per me

In X/to:

La Pira



EGITTO E ISRAELE, PACE FONDAMENTALE

Lettera a Paolo VI

19/5/1964

Beatissimo Padre,
permettete che io vi mandi copia dei telegrammi inviati al Cairo in questi giorni, e che aggiunga alcune riflessioni sul valore politico (visto “in prospettiva teologica”) di questi colloqui del Cairo!

Ecco: 1) questo “valore politico” è molto grande (io penso): perché forse il problema fondamentale del mondo (della sua pace, della sua unità, della sua elevazione) è quello relativo alla pace fra Israele e l’Egitto (e tutti i paesi di Ismaele): e questo problema ha la sua “sede” al Cairo ed a Gerusalemme!

Questa visita di Krusciov al Cairo: questa “data storica” della diga di Assuan¹⁶; questo tema del mondo arabo e dei suoi rapporti con Israele, costituiscono fatti politici di estremo interesse – determinanti! – per la storia del mondo!

Beatissimo Padre: e noi (l’Italia) siamo stati assenti! Lì, al Cairo ci doveva essere Fanfani: ma il posto era vuoto e questo vuoto l’ha occupato Krusciov.

Nel 1956 (al tempo della disgraziata aggressione contro l’Egitto) (quale errore quello americano; e quale tristissimo fatto quello anglo-francese-israele) l’Occidente fu presente al Cairo, in atteggiamento di fraterna solidarietà spirituale, politica ed economica attraverso tre persone: Mattei, Fanfani, La Pira.

Incredibile, ma vera: altra presenza non ci fu! Fanfani capì la situazione (a Firenze eravamo in rapporto con l’Egitto sin dal 1954)

¹⁶ Krusciov visitò il Cairo nel mese di maggio e il 14/5/1964 assistette con Nasser all’inaugurazione della diga di Assuan. Cfr. Enzo Bettiza, *Krusciov guarda al mondo arabo, dopo l’Egitto visiterà l’Algeria*, «La Stampa», 8/5/1964.



e, come poté (era soltanto segretario del partito) intervenne: ed intervenne insieme con Mattei (– va, io gli dissi, a fare tu la diga di Assuan!) e con La Pira.

Quella presenza fu provvidenziale davvero: perché tutti i successivi rapporti di Firenze (e dell’Italia) col mondo arabo cominciano da allora: perché subito dopo vennero i rapporti col Marocco (Maometto V), con la Giordania (Re Hussein) con la Tunisia, con il Libano, con la Cina, con l’Algeria!

Fanfani – come presidente del Consiglio sviluppò quei rapporti: ed andò al Cairo per l’Epifania (notate la data appositamente scelta) 1959!

Ed al Cairo egli pose formalmente a Nasser il problema di Israele (problema posto a Firenze, in occasione del 1° Colloquio Mediterraneo, il 4 ottobre 1953): problema da me pure riproposto a Nasser nel gennaio 1960, in occasione del mio viaggio al Cairo (Epifania 1960, pellegrinaggio per S. Francesco!).

Beatissimo Padre, ci dissero sognatori “pacifisti”, stupidi, antiatlantici, filocomunisti, filoislamici etc. etc. (chi più ne ha più ne metta!): Fanfani dopo quel viaggio al Cairo fu spinto a lasciare ogni cosa (si dimise da Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri, Segretario del partito): da allora la politica italiana e quella Mediterranea non hanno trovato il loro punto finale di stabilità (pace di Israele con Egitto!).

Ed eccoci ora a questo 15 maggio 1964 che segue la data della “apertura” del Nilo per la fecondazione del deserto egiziano!

E Krusciov è lì: a fissare quella data; a partecipare in modo costitutivo a questo essenziale evento della storia di Egitto e di tutti i paesi arabi.

E Fanfani? E l’Italia? Ed i paesi di Occidente?

L’unico piccolo “invisibile” segno di presenza questi telegrammi del Sig. La Pira che osa sempre “insinuarsi” – nel nome di Cristo – negli affari e nei rapporti più significativi dei popoli del Mediterraneo e di tutta la terra!

Strano, questo La Pira: eppure (a ben riflettere) qualche “validità” in questa stranezza dei suoi interventi, c’è!

Beatissimo Padre, perché vi scrivo queste cose? Perché sono cose di estrema importanza per il corso della storia presente e futura della Chiesa (sì della Chiesa) e del mondo! Tutto ciò che tocca Israele, tocca la radice stessa della Rivelazione: tocca la radice stessa della storia della Chiesa e dei popoli di tutta la terra!

Voi l'avete indicato questo "mistero radicale" di Israele col vostro pellegrinaggio di Palestina: siamo (toccando Israele) nell'orbita del "mistero paolino"!

Possiamo noi essere assenti? No, certo.— Ecco il perché della strana perseverante presenza del Sindaco di Firenze in queste "facende" così estremamente delicate della storia del mondo!

Ed i fatti dimostrano ogni giorno che noi non ci sbagliamo quando diciamo che il Cairo (come Mosca) è una chiave essenziale per aprire le porte alla pace del mondo ed alla avanzata della storia religiosa e civile del mondo!

Krusciov, Nasser, Ben Bella; tutti e tre al Cairo per aprire "le porte" alle acque del Nilo, destinate a fecondare i deserti di Egitto!

Beatissimo Padre, appena si aprono gli occhi alle "prospettive di Dio" nella storia degli uomini, quante cose appaiono alla mente che, pregando, riflette!

Certo; ancora vi sono tante nuvole: eppure il sole splende già dietro di esse: la pace avanza l'unità avanza, la conversione del mondo (malgrado tutto) avanza!

Anche questo viaggio di K. al Cairo servirà ai fini della pace del Mediterraneo (di Israele e dell'Egitto) e del mondo. Pregate tanto, Beatissimo Padre, per Firenze e per me

La Pira

ANNIVERSARIO MORTE PAPA GIOVANNI XXIII

Telegramma a Dell'Acqua

3/6/1964

ABBIA BONTÀ TRASMETTERE SANTO PADRE QUESTO MESSAGGIO STOP FIRENZE RISOLLEVA OGGI CON IMMENSO AMORE LO SGUARDO VERSO LO ALTARE DEL MONDO OVE LO SCORSO ANNO DIO POSE LA SUA VITTIMA PER LA PACE LA UNITÀ ET LA ILLUMINAZIONE DI TUTTE LE GENTI STOP IL RICORDO ED IL MESSAGGIO DI GIOVANNI XXIII COSTITUIRANNO OGNI GIORNO PIÙ UNA COMPONENTE ESSENZIALE DELLA STORIA ET DELLA MISSIONE SPIRITUALE ET CIVILE DI FIRENZE AL SERVIZIO DEI POPOLI STOP FIRENZE NUTRE NEL CUORE UNA VIVA SPERANZA STOP ET CIOÈ CHE PRESTO LA CHIESA ELEVI ALLA GLORIA DEGLI ALTARI ET QUINDI SUL CANDELABRO DEL MONDO GIOVANNI XXIII STOP SARÀ UNO ULTERIORE DONO DI GRAZIA ET DI GIOIA FATTO DA DIO ALLA CHIESA ET AI POPOLI DI TUTTA LA TERRA STOP ET FIRENZE ARDISCE PURE SPERARE CHE UN GIORNO ANCHE IL FRATELLO SPIRITUALE DI GIOVANNI XXIII IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI FIRENZE DALLA COSTA SIA COLLOCATO SULLO STESSO CANDELABRO STOP EGLI CHE FU INSIEME CON PIO X ET COL CARDINALE FAULHABER UNA LUCE PROFETICA DI SPERANZA NELLE TENEBRE CHE PRECEDETTERO LA ATTUALE ALBA DELLA STORIA DEL MONDO STOP GRAZIE BEATISSIMO PADRE ET VOGLIATE BENEDIRE QUESTA CITTÀ CONSACRATA AT CRISTO RE ET MARIA REGINA STOP FILIALMENTE

GIORGIO LAPIRA

207



IV COLLOQUIO MEDITERRANEO

Lettera a Paolo VI

20/6/1964

Beatissimo Padre,

ieri sera si è aperto il IV Colloquio Mediterraneo¹⁷: ecco il discorso da me tenuto¹⁸: abbiate la bontà di dare ad esso uno sguardo.

Domani è il 1° anniversario della Vostra elezione: mistero di Dio così profondo e determinante per la storia della Chiesa (di tutta la “famiglia di Abramo”) e del mondo.

Benediteci e pregate tanto la Madonna per Firenze e per me¹⁹
La Pira



¹⁷ Il Colloquio durò dal 19 al 24 giugno 1964.

¹⁸ Per il discorso si veda *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, a cura di Marco Pietro Giovannoni, Fondazione Giorgio La Pira – I libri della Badia 7, Edizioni Polistampa, Firenze 2006, pp. 190-196.

¹⁹ Con una lettera del 24/6/1964, La Pira informava il papa di essere stato invitato a partecipare alla Conferenza Mediterranea di Algeri dal 5 al 9 luglio, e chiedeva il consenso e la benedizione a intraprendere quel viaggio.



LA CRISI DEL I GOVERNO MORO

Lettera a Paolo VI

27/6/1964

Beatissimo Padre,
questa crisi²⁰ italiana mi fa ricordare di alcune lettere inviate lo scorso anno a Moro ed a Nenni: ve ne allego copia!

Quante disattenzioni – e quali! – nella vita politica! Disattenzioni che dipendono da un solo fatto; credere che la politica sia solo “fattura” del tatticismo dei partiti e che il Signore (il suo “piano”) non si “interessi” di essa! Ed invece la storia dei popoli è proprio il terreno caratteristico dell’intervento di Dio nelle cose degli uomini!

Il Signore illumini questa crisi e dia la soluzione adeguata (che sia proporzionata ai problemi odierni non solo dell’Italia ma del mondo).

Benediteci e pregate tanto per l’Italia e per noi.

In X/to:

La Pira

²⁰ Si era aperta la crisi del primo governo Moro di centro-sinistra anche a seguito della conquista della Segreteria della DC da parte di Mariano Rumor. In alcuni settori della DC c’era l’intenzione di svuotare la collaborazione governativa col PSI e rendere reversibile la formula di governo. La crisi si concluse con la nascita del secondo governo Moro, che preservò la formula di alleanza DC, PSI, PSDI, PRI. In varie lettere a Paolo VI, La Pira ribadì la propria idea sulla indispensabilità di Fanfani alla guida del governo (cfr. ad esempio La Pira a Paolo VI, 2/7/1964).



TAVOLA ROTONDA EST-OVEST A FIRENZE

Lettera a Paolo VI

4/7/1964

Beatissimo Padre,

ieri sera, l'inaugurazione solenne della Tavola Rotonda Est-Ovest²¹ è andata benissimo (come già quella del IV Colloquio Mediterraneo) salone dei 500 di grande livello; introduzione meditata (hanno parlato Rolin²² per l'Ovest ed Ehrenburg²³ per l'Est).

Accludo qualche fotografia.

Il mio discorso l'ho inviato ieri! Eppure è cosa significativa (ha un senso profondo, mi pare) il fatto che il Sindaco di Firenze possa a questi livelli politici (i massimi), mostrare le cose, le situazioni, gli eventi, nella luce di una teologia della storia che ha come centro Cristo ed i profeti! E tutti accettano – cioè riflettono – questa luce teologica e questo vocabolario teologico (biblico) corrispondente!

Non è anche questo un segno della maturazione storica (di speranza) dei tempi?

Ora i lavori si svolgeranno (a porte chiuse) fino al 7.

Ed eccoci, Beatissimo Padre, di nuovo all'argomento "faticoso" di cui Vi scrissi ieri: quello di La Pira "ex-cattolico"²⁴ e della singolare taciturnità della Curia fiorentina!

²¹ Si tenne a Firenze dal 4 al 7 luglio 1964.

²² Henri Rolin (1891-1973) era esponente del Partito operaio belga, era stato Presidente del Senato dal 1947 al 1949 e dal 1948 era Ministro di Stato.

²³ Ilya Ehrenburg (1891-1967), scrittore e membro del Soviet Supremo dell'URSS.

²⁴ Il riferimento è agli attacchi diretti a La Pira da un esponente dell'Azione Cattolica fiorentina, Neri Capponi, con una lettera inviata a «La Nazione». Cfr. *Il Sindaco e l'Apocalisse*, in «La Nazione», 2/7/1964, p. 5. La Pira in una lettera precedente scriveva al papa: «Permettete che vi accluda questo "ritaglio" della Nazione e questa mia lettera di risposta (personale). Neri Capponi appartiene all'Azione Cattolica (di ispirazione "fascista") alla Dc etc. etc. Ecco un sintomo significativo della situazione



Ma, Beatissimo Padre, finalmente: – l'unico giudizio che la Chiesa ha dato sul Sindaco di Firenze, eccolo contenuto in questi due documenti: l'uno reso pubblico attraverso il "bollettino diocesano" di Firenze, l'altro assolutamente ignoto a tutti. Sono due documenti che provengono dalla mente e dal cuore di uno dei più grandi Vescovi della Chiesa universale: il Cardinale Dalla Costa!

Ecco i due testi.

Il testo della lettera con cui il Cardinale benediceva la formazione della giunta fiorentina è ignoto a tutti: – Io – per delicatezza – l'ho "seppellito" fra le cose da non rendere di pubblica ragione!

Questa lettera costituisce uno degli ultimi più significativi atti di questo autentico "Profeta Elia" di cui la Chiesa parlerà (tutti lo dicono) nei secoli che verranno!

Ma allora: questo La Pira (ex cattolico) è ex-cattolico, "scomunicato" "ex cattolico" o è figlio della Chiesa, figlio dell'obbedienza? Il problema non può più essere lasciato insoluto! La Curia di Firenze tace; ma ormai è tempo di parlare!

Quanto all'obbedienza alla Chiesa, Beatissimo Padre, Mons. Dell'Acqua – che è stato sempre il ponte provvidenziale che il Signore ha voluto stabilire fra il Sindaco di Firenze e Pio XII, Giovanni XXIII ed ora Paolo VI – può darvi notizie precise!

Questo Sindaco – tanto "insultato" dalla c.d. Azione Cattolica – non ha disobbedito mai! Viaggio a Mosca? Centro sinistra etc. etc.? Disobbedienza, mai: ed è chiaro il perché: questo Sindaco non ha altri fini nella vita: servire Cristo, Re delle Nazioni (e, quindi, la Chiesa che è il Corpo di Lui).

Orbene, Beatissimo Padre: è venuto il tempo – *nunc est* – in cui queste cose vanno chiarite; se questo chiarimento non avviene (attraverso eventi significativi) ciò avrà per me un significato preciso: – *ritirarmi da Sindaco di Firenze, escludere sin da ora ogni nuova candidatura per le prossime elezioni amministrative!*

fiorentina. Il Capponi appartiene alla schiera dei denunziatori di padre Balducci» (La Pira a Paolo VI, 3/7/1964). Altri attacchi sarebbero giunti a La Pira alla fine della Tavola Rotonda Est-Ovest (cfr. «La Nazione», 8/7/1964) e La Pira se ne sarebbe lamentato con il papa (cfr. La Pira a Paolo VI, 8/7/1964).

Io lo dico al Signore: – Signore se Voi volete, Voi potete: cambiamenti essenziali devono verificarsi: non potrei, in queste condizioni riprendere in mano il timone di una barca così impegnativa (per la navigazione che è destinata a fare) come è la barca fiorentina!

Bisogna finirla con questi discorsi dolorosi: La Pira ex cattolico etc. etc. (discorsi fatti, si noti, da membri dell'azione cattolica)!

Ci vuole un chiarimento, serio, deciso, preciso: del tipo di quello fatto (contro queste accuse: erano identiche nel 1955) dal Cardinale Dalla Costa

Altrimenti è segno che io devo lasciare la barca: devo sbarcare!

Il Cardinale Dalla Costa me lo disse: – figlio mio, si ricordi se Le dicono di fare un passo indietro ne faccia dieci!

Come è bella, dignitosa, questa “norma”! Beatissimo Padre, Vi ho parlato filialmente, come sempre: a cuore aperto.

Voi conoscete queste cose, queste pene: quante cose analoghe non dissero contro Mons. Montini e contro il Cardinale Montini, le stesse persone (di Azione Cattolica) e gli stessi ambienti (di Azione Cattolica, di Curia). Montini? Mariteniano; marxista! Filocomunista! Ora che Voi siete Papa potrete facilmente leggere il dossier che vi riguarda negli archivi segreti di qualche congregazione!

Montini? Guai: da evitare: pericolo n. 1 per la Chiesa e per i popoli! E questo Montini eccolo – come è strana la Provvidenza – Capo della Chiesa!

Beatissimo Padre, non continuo!

Del resto per tutte queste cose vi possono dare notizie più ampie uomini della Chiesa di alto livello, il Vescovo Ausiliare di Lucca (Mons. Bartoletti); il Padre Balducci; Don Bensi; il Rettore del Seminario di Firenze; Don Barsotti; Padre Turolfo; etc. etc. insomma uomini di alto livello gerarchico, spirituale (uomini di orazione!) intellettuale, sociale: mi pare che la loro testimonianza abbia senso!

E quanto al Cardinale Dalla Costa c'è ancora un testimone prezioso: il Segretario Mons. Meneghello (era nell'ombra).

Circa i miei rapporti "silenziosi" con Giovanni XXIII – oltre a Mons. Dell'Acqua può dire cose precise anche il Segretario di Giovanni XXIII Mons. Capovilla!

Ed, infine, Beatissimo Padre, può dire qualcosa Paolo VI in persona! Ci conosciamo da quaranta anni circa (1926): quale curva di eventi in questi 40 anni: eventi in cui la Provvidenza ha maternamente operato in guisa che questo povero La Pira fosse, indirettamente o direttamente, legato (in radice) a Mons. Montini, all'Arcivescovo Montini, e ora a Paolo VI.

Financo l'Art. 7 della Costituzione italiana fu dovuto ad una "casuale osservazione" fatta da La Pira nella biblioteca di Montini (nel 1947)!

Beatissimo Padre, Vi ho aperto il cuore: le decisioni che Voi prenderete sono, per me, le decisioni stesse del Signore;...*Ut facerem voluntatem tuam*²⁵!

Ma certo è questo: senza un "sigillo" di autenticazione, senza un chiarimento esplicito (*rebus ipsis ac factis*²⁶) io non posso (non devo) essere riproposto per la nuova prossima candidatura amministrativa!

La Madonnina Vi dia tanta grazia, Beatissimo Padre!

Riposatevi e quando avrete un momento sereno di riposo, pensate a questa situazione fiorentina!

Beneditemi e pregate tanto per Firenze e per me

Filialmente in X/to:

La Pira

²⁵ Sal 40,9.

²⁶ Aforisma giuridico: con il comportamento stesso e con i fatti.



OPERAZIONE FATIMA

Lettera a Paolo VI

9/7/1964

Beatissimo Padre,
permettete che io Vi dica quale è il mio pensiero sulla presente situazione del mondo (e sulla crisi italiana ad essa coordinata).

Ecco.

Io penso (da anni!) che “l’operazione storica” ha un nome: “operazione Fatima” (intuita da Pio XII e iniziata da Giovanni XXIII).

Cioè: accordo tra Russia e America attraverso Pietro, questo accordo, cioè, presuppone la ‘conversione russa’ manifestatasi con “l’accordo” (comunque estrinsecato) fra l’URSS e la Santa Sede! (e, quindi con “l’accordo” fra i paesi comunisti – Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia etc. – e la Sede Apostolica).

Questa è “l’operazione Fatima”: l’operazione storica della nostra epoca (il *duc in altum*²⁷ odierno).

Orbene: ai fini di questa operazione l’Italia è l’elemento (in certo senso) essenziale: un ponte mediatore: l’edificatore di questo ponte – edificazione già iniziata – Fanfani!

Ecco (a me pare) il senso ultimo della crisi italiana: essa non avrà soluzione sino a quando il costruttore di questo ponte non avrà ripreso la sua missione!

Mi sbaglio? Forse no: forse no: in ogni caso, questa era la speranza (come noi pensiamo) di Giovanni XXIII: questa è stata (ed è) la speranza di Firenze!

Forse noi fiorentini, Beatissimo Padre, non siamo né utopisti, né sognatori: forse le nostre intuizioni politiche connesse interna-

²⁷ Lc 5,4.



mente con l'avanzata della Chiesa nella storia presente del mondo
– sono saldamente radicate nella stagione presente della Chiesa e
del mondo!

Benediteci e pregate tanto per me

La Pira



L'INCIDENTE DEL GOLFO DEL TONCHINO

Telegramma a Dell'Acqua

6/8/1964

ABBIA BONTÀ TRASMETTERE SANTO PADRE QUESTO MESSAGGIO STOP IN QUESTO MOMENTO DI GRAVE CRISI PER LA PACE DEL MONDO²⁸ DA OGNI PARTE DELLA TERRA LO SGUARDO DEI POPOLI SI VOLGE A PIETRO PADRE E PASTORE DI TUTTE LE GENTI STOP POSSA QUESTA CRISI DOLOROSA CONVERTIRSI COME GIÀ QUELLA DI CUBA IN OCCASIONE PROVVIDENZIALE PER UN NEGOZIATO CHE FACCIASPUNTARE DEFINITIVAMENTE LO ARCOBALENO DELLA PACE IN ASIA ET NEL MONDO STOP FILIALMENTE LA PIRA.



²⁸ Intanto il 2/8/1964, in Vietnam del Nord, due caccia torpedinieri americani avevano violato le acque territoriali dando vita al cosiddetto “incidente del Golfo del Tonchino”, e avevano accusato i vietnamiti di avere aperto il fuoco mentre si trovavano in acque internazionali. L'incidente, preordinato per creare un *casus belli*, provocò la reazione di Nikita Krusciov (8/8/1964), che accusò gli USA di aver causato l'incidente, diffidandoli dal proseguire l'aggressione al Vietnam.



*L'ECCLESIAM SUAM*

Lettera a Paolo VI

13/8/1964

Beatissimo Padre²⁹,
quest'altra riflessione: – quale Enciclica, questa “Enciclica del dialogo”³⁰: esprime il desiderio vitale, efficace, del cuore di Cristo di prendere possesso del mondo (...*omnes gentes*).

Dialogare col mondo moderno per lievitarlo tutto, illuminarlo tutto, unificarlo tutto!

Un Sogno? Una utopia? No: la realtà – sia pure prospettica, della storia presente della (Chiesa e dei popoli).

Pio XII; Giovanni XXIII (Concilio, *Pacem in terris*); Paolo VI (viaggio in Terra Santa; Enciclica del Dialogo): c'è una “logica geometrica” una avanzata irresistibile in tutto questo.

Quali eventi – malgrado tutto di immensa speranza davanti a noi!

E permettete, Beatissimo Padre, che Vi dica: e Firenze? Il Signore non la ha preparata proprio per essere “la città del dialogo”? Il dialogo con gli ebrei; il dialogo con l'Islam; il dialogo con i fratelli separati; il dialogo con gli atei!

Chi l'ha preparata? *Aedificans Jerusalem Dominus*³¹! Dodici anni or sono (Epifania 1952) Mons. Montini piantava a Firenze (in Duomo ed a Palazzo Vecchio) la pianta del dialogo: la pianta dei convegni della pace e civiltà cristiana (che noi definimmo

²⁹ Scrive La Pira a Dell'Acqua, accompagnando la lettera al papa: «Eccellenza Rev. ma, se crede, consegna queste lettere! Grazie! Grande questa Enciclica del dialogo. È una avanzata arditissima nella strada aperta da Giovanni XXIII. Ringraziamo il Signore. Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 13/8/1964).

³⁰ Ci si riferisce alla *Ecclesiam suam*, pubblicata il 6/8/1964.

³¹ Sal 127,1.



“Concilio delle nazioni cristiane” o viventi nell’orbita del cristianesimo).

Dodici anni dopo, quella pianta appare come un pino che estende la sua chioma su tutta la terra.

Ebbene: ecco Firenze, città del dialogo, speciale destinataria – per così dire – della Enciclica del dialogo.

Fantasia? Forse no, Beatissimo Padre: forse siamo nel pieno svolgimento di un piano che il Signore attua in questa alba della nuova sconfinata epoca storica della Chiesa e del mondo.

Grazie di tutto B. Padre; e pregate tanto per Firenze e per me.

In Xsto

filialmente

La Pira

Accludo una lettera scritta il 27/X/63 e poi non spedita: il tema è il dialogo religioso e politico nel mondo³².

³² Nella lettera La Pira aveva scritto che era giunta l’epoca «a) della unità religiosa del mondo (ecco la significazione profonda del concilio: tempo del concilio dell’unità religiosa del mondo); b) dell’unità politica (ed a tutti i livelli: economici, tecnici, culturali etc.) del mondo (Ecco l’ONU: ed ecco la FAO etc.)» (La Pira a Paolo VI, 27/10/1963).

LA MORTE DI TOGLIATTI

Lettera a Paolo VI

22/8/1964

Cuore Immacolato di Maria

Beatissimo Padre³³,
 questa morte di Togliatti³⁴ è – se vista “controluce” come un punto focale attorno al quale si ordinano eventi di grande significato.

Vi sono coincidenze di tempo e di fatti che se debitamente valutate – “controluce” – appaiono quali segni di speranza per la storia della Chiesa e del mondo.

L’Enciclica del dialogo; la settimana fra l’Assunzione e la festa del Cuore Immacolato di Maria (Pio XII la introdusse nel 1942 consacrando, secondo le intenzioni di Fatima, il genere umano e la Russia al Cuore Immacolato di Maria); la preghiera di Paolo VI; la preghiera e l’augurio di Dossetti (l’art. 7 etc.).

Ed anche la crisi Segni³⁵, che ha aperto per l’Italia il problema della nuova Presidenza (e, cioè della nuova guida politica della nazione).

C’è in tutto ciò, un nesso? Un finalismo di speranza? Una avanzata della grazia, della pace, della “convergenza”, del “dialogo” della Chiesa e del mondo?

Sì, io credo!

³³ La Pira scriveva a Dell’Acqua: «Eccellenza, vuole avere la bontà di passare questa lettera? Chissà! Misteri di Dio nel mondo! Preghi per me La Pira» (La Pira a Dell’Acqua, 22/8/1964).

³⁴ Palmiro Togliatti era stato colpito da una emorragia cerebrale mentre era a Yalta, a metà agosto, ed era morto il 21/8/1964.

³⁵ Il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, il 7/8/1964 era stato colpito da un ictus cerebrale che lo invalidò, ma le dimissioni intervennero solo nel dicembre successivo.

Un filo di grazia, un tessuto di bontà, un finalismo di salvezza c'è in tutto questo (come io credo): il Signore fa avanzare questa epoca del dialogo che porta il sigillo di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Anche la improvvisa ed impreveduta “reintroduzione” di Dossetti nella meditazione politica odierna (si capisce, al livello religioso) ha un senso, forse è un segno³⁶!

Ecco, Beatissimo Padre, come noi vediamo questa “cosa” tanto impegnativa di questi giorni (se ne parlava ieri con Padre Balducci): “il dialogo” di Cristo col mondo, della Chiesa col mondo, da tutti questi eventi il loro significato profondo: li mostra come fatti “di edificazione”, come fatti di speranza, di germinazione, per la storia presente e futura della Chiesa e del mondo.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e pregate tanto, paternamente, per me!

Filialmente In Xsto

La Pira

³⁶ Dossetti era stato incaricato dell'elaborazione di un regolamento dei lavori del Concilio. Nel testo elaborato, la direzione dei lavori era affidata a quattro moderatori. Paolo VI approvò l'impianto e Dossetti fu chiamato come segretario dei quattro moderatori, senza tuttavia essere nominato perito conciliare. Lo sarebbe divenuto nel settembre 1964.



SEGNI DEI TEMPI

Lettera a Paolo VI

4/9/1964

Beatissimo Padre³⁷,
bello – tanto! – il discorso di Albano³⁸: offre un metodo alla
meditazione religiosa: il “metodo di Gesù”!

Grazie!

Leggendolo mi sono ricordato della *Pacem in terris* che Giovanni XXIII strutturò, in certo senso, attorno ai “segni dei tempi”: questi “segni” che sono le pagine rivelatrici del grande disegno che la Provvidenza va svolgendo fra i popoli nel corso dei secoli e dei millenni.

E mi sono ricordato di tutta l’azione nostra, fiorentina, (ondata, in qualche modo, sui “segni!” più caratteristici della nostra epoca: l’atomo (energia nucleare), lo spazio (le strade nuove della civiltà del mondo); la pace (conseguenza, in qualche modo, dell’atomo e dello spazio); l’unità della Chiesa (*in spe*, in movimento, in prospettiva: Israele ed Ismaele incluse in questa prospettiva); la conseguente, ineluttabile (in certo senso, perché tale è la volontà di Dio: Apoc. XX, 1 sgg.) fioritura della grazia e della civiltà (si sa, in prospettiva) presso i popoli di tutta la terra.

³⁷ In precedenza La Pira aveva richiesto un colloquio personale a Paolo VI, per sapere come comportarsi in vista delle elezioni amministrative fiorentine (cfr. La Pira a Paolo VI, 27/8/1964). In una missiva dello stesso giorno, ma spedita successivamente, era tornato a chiedere consiglio sulla “decisione” fiorentina, sottolineando che se l’esito avesse dovuto essere positivo, sarebbe stato necessario un rapporto di chiarezza e fiducia con la Curia fiorentina (cfr. La Pira a Paolo VI, 27/8/1964, ma spedita il 3/9/1964). Aveva poi invitato il papa a «prendere Firenze nelle sue mani», come aveva fatto Eugenio IV, per farne la città della speranza cristiana, per la civiltà e la società futura (cfr. La Pira a Paolo VI, 8/8/1964). La Pira, poi, avrebbe scelto di ricandidarsi per le elezioni amministrative di Firenze dell’autunno 1964.

³⁸ Il riferimento è all’omelia di Paolo VI nel corso dell’incontro con la Diocesi di Albano, il 30/8/1964 (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1964/documents/hf_p-vi_hom_19640830_it.html).





E la Chiesa *lumen gentium!*

Segni vicini e lontani: ma tutti “segni dei tempi”.

Siamo sempre nell’orbita del messaggio mariano di Pio XII (discorso della primavera); del messaggio “di Patriarca” di Giovanni XXIII (la famiglia intiera degli uomini!); del “messaggio del dialogo” di Paolo VI.

Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI: non sono essi – le guide del mondo – i segni più rivelatori del tempi presenti e, in certo modo, futuri della chiesa e del popoli?

A proposito di questo “metodo”, ecco cosa scrivevo (dopo una lunga conversazione avuta a Camaldoli il giorno di Santa Chiara 12/8) a Fanfani: il dovere fondamentale di un politico è proprio questo: prendere coscienza (pregando e riflettendo) del tempo in cui egli si trova, in cui si trova la storia del mondo: come? Meditando, appunto, sui “segni” essenziali del suo tempo.

Perché la Provvidenza di Dio svolge un piano nel mondo: e questo piano si manifesta attraverso segni marcati che devono essere meditati (...e *et facta ejus intellexerunt*³⁹).

Ed il nostro tempo?

Quali e quanti “segni”: si sa: sono bivalenti: sono al limite della storia: sono apocalittici: la distruzione o la edificazione del mondo: davvero, *crinale apocalittico della storia*, come scrisse due anni or sono a Krusciov.

Grazie, dunque, Beatissimo Padre, di questo “dono metodologico” che ci avete fatto: e che il Signore ci dia la grazia di meditare e di vedere, attraverso i segni dei tempi, il grande piano che Egli sta svolgendo nella storia degli uomini.

Pregate tanto per me, filialmente in Xsto

Permettete che aggiunga: – anche Firenze ed i fatti fiorentini – piantati da Mons. Montini – sono un piccolo segno del grande piano “unitivo” di Dio: Fornari⁴⁰ lo disse riferendosi a Firenze ed al “messaggio savonaroliano” di Firenze.

³⁹ Sal 64,10.

⁴⁰ Calisto Fornari (1484-1552).



IN MORTE DI NICOLA PISTELLI

Lettera a Paolo VI

21/9/1964

S. Matteo

Beatissimo Padre,
i funerali di Pistelli⁴¹ sono stati una “grande pausa” di silenzio, di orazione, di riflessione, di speranza (in certo senso): il Signore ha posto sottoterra questo chicco di grano e la forza vitale di esso (la grazia di Cristo) ha subito potentemente operato.

Non esagero, neanche in una parola: fotografo la realtà (come posso): del resto, Padre Balducci Vi potrà dire a voce cosa è avvenuto in quei tre giorni a Santa Croce e, poi, la sera di sabato, in Piazza della Signoria.

La gioventù di Firenze (quella più pensosa) era tutta presente: e pregava e meditava!

Io tenni questo breve discorso (allego il testo)!

Beatissimo Padre, queste “cose” vanno viste controluce: nella luce di Cristo che avanza nella storia dei popoli: non sono arretramenti: sono pause di orazione, di sofferenza, di riflessione in vista di avanzate più decise nel cammino storico di Dio: si tratta di forze vive – sprigionate dal chicco posto sottoterra – che fanno avanzare la stagione storica della Chiesa e del mondo!

Esagero? Io credo che forse non esagero: certo, noi non avevamo mai assistito ad un funerale (al quale parteciparono le rap-

⁴¹ Nicola Pistelli (1929-1964) era un esponente fiorentino della corrente democristiana della sinistra di Base. Morì in un incidente stradale il 17/9/1964. Mario Lancisi, *La proposta politica di Nicola Pistelli: dall'anticomunismo delle Cascine al centrosinistra (1954-1964)*, Nuova Toscana, Figline Valdarno 1984; Giampiero Cappelli, *Nicola Pistelli: la Dc dimenticata*, Morcelliana, Brescia 1995. Si veda sull'esperienza della Base, Maria Chiara Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, Studium, Roma 2012.

presentanze politiche più qualificate, di tutti i partiti) che fosse così marcatamente la traduzione visibile (così visibile!) della preghiera cristiana: *vita mutatur non tollitur*⁴²!

Padre Balducci vi potrebbe esporre le sue personali impressioni (bellissimo l'articolo da Lui scritto sul "Mattino": "Addio Nicola").

Anche queste "cose", Beatissimo Padre, costituiscono un capitolo di questa singolare e caratteristica esperienza fiorentina: è così manifesto, ormai, – ci pare – il fatto che il Signore scrive capitoli diversi di un unico libro: un libro che ha per contenuto la storia di Firenze (storia cristiana, biblica, di Firenze): un libro che parte dalla fondazione cristiana di questa città misteriosa; che attraversa i secoli d'oro di essa: passa attraverso i punti più elevati e più dolorosi della fine del 400 (Savonarola), attraversa il 500 (S. Filippo Neri! Michelangelo etc.) il 600 (Galileo!) passa attraverso i nostri giorni (anche attraverso, per così dire, questo funerale di Pistelli) e si proietta arditamente verso i tempi che verranno e le generazioni che verranno!

Fantasie? Eppure ecco i fatti a parlare!

La regalità di Cristo e di Maria che contrassegna e consacra questa storia è il "filone sotterraneo" che lega tutti i fatti di Firenze e li ordina ad un solo fine, in vista di una sola vocazione e di una sola missione: – la testimonianza vitale (religiosa e civile) di questa regalità al cospetto di tutte le genti!

Poesia? Anche: ma è tanto vera!

Benediteci, e pregate paternamente per l'anima benedetta di Pistelli, per Firenze e per me

La Pira

⁴² La frase è contenuta nel primo prefazio del rito cattolico della messa per i defunti.

IL CONCILIO E L'ELIMINAZIONE
DEL "DEICIDIO" DEGLI EBREI

Lettera a Paolo VI

26/9/1964

Beatissimo Padre⁴³,

permettete che a proposito dello schema sugli ebrei io Vi dica quanto ho nel cuore: la speranza (teologica!) che la tesi del Card. Bea (eliminazione del "deicidio")⁴⁴ sia approvata dal Concilio: questo sarà (se avverrà, come dal fondo del cuore ci auguriamo) il fatto in certo modo più qualificato del Concilio: avrà immensa risonanza in Cielo ed in terra.

Ad esso si lega misteriosamente la Croce autentica delle camere a gas; del tentativo formale dello sradicamento di Israele operato tragicamente da Hitler (... *nec memoretur nomen Israel ultra*⁴⁵); ad esso si lega la speranza di San Paolo ("*plenitudo iudaeorum*"⁴⁶); e – vorrei quasi dire – il desiderio vivo del Cuore di Cristo e del Cuore di Maria (dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Santi: sino alla carmelitana Edith Stein, bruciata ad Auschwitz).

Questo fatto – se avverrà, come speriamo! – avrà effetti di

⁴³ Scrive La Pira a Dell'Acqua: «Eccellenza, accludo questa lettera: il tema è di estremo interesse storico (religioso e storico): voglia il Signore aiutare il Card. Bea in questa opera grande davvero. La decisione – se favorevole – avrà ripercussioni immense in tutto il mondo: apre un capitolo davvero nuovo della storia di Israele e del mondo. E non esagero. Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 26/9/1964).

⁴⁴ Il cardinale Agostino Bea, gesuita, Presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani, fu incaricato anche di uno schema di lavoro sui rapporti tra Chiesa ed ebraismo, che poi confluì nella *Nostra Aetate*, in cui si negavano le responsabilità del popolo ebraico nella morte di Gesù.

⁴⁵ Sal 83,5.

⁴⁶ Rm 11,25-26.

estremo interesse (di soprannaturale efficacia) in tutto Israele: cioè nel mondo intero (in Palestina, come in America, in Europa, in Russia ed ovunque), e, malgrado le apparenze a prima vista contrarie, avrà profonde ripercussioni di bene anche presso tutti i paesi arabi: anche Israele sarà contento.

Perdonate, Beatissimo Padre, se mi permetto di scrivere queste cose: ma questo tema è il segno più qualificato di questa nuova epoca della storia della Chiesa e del mondo: perché tocca il problema dei problemi: tocca la *quaestio mundi*: tocca il tema finale della storia del mondo: tocca Israele e Gesù. Ripropone, con amore, al popolo di elezione (al popolo che Gesù predilige; il Suo popolo, la Sua città) la grande domanda: cosa ve ne pare del Cristo? Chi dite che io sia?

Beatissimo Padre, se questo problema del “deicidio” sarà risolto felicemente (come propone il Card. Bea) la cosa opererà come immensa esplosione di grazia in tutto Israele: cioè, in tutti popoli della terra (arabi compresi).

Ci vuole un atto di fede: io so: un grande atto di fede: ci vuole l’amore di San Paolo per il popolo di Israele (*optabam anathema esse pro fratribus meis*⁴⁷): ma quali spettacolari effetti di grazia non produrrà questo atto se esso sarà compiuto: compiuto interamente, senza equivoci: nel testo chiaro, amorevole, pieno di speranza; il testo proposto dalla preghiera, dalla esperienza, dalla speranza di un autentico Padre: il Card. Bea (cioè, in ultima analisi, da Pio XII).

Beatissimo Padre, dico queste cose anche per esperienza personale: specie per l’esperienza procuratami dalla Commemorazione fiorentina (3/5/64) di Jules Jsaac, verso il quale Giovanni XXIII fu così largo di benedizione e di promessa.

Voglia la Madonnina – gloria di Gerusalemme, letizia di Israele – benedire queste speranze e farle fiorire: sarà un grande giorno per la storia della Chiesa, di Israele, del mondo: sarà davvero

⁴⁷ Rm 9,3.

l'alba della pace totale – l'alba del “millennio” – nella storia dei rapporti fra Dio ed i popoli.

Benediteci e pregate paternamente per me!

La Pira

Stiamo stampando gli “atti” della commemorazione di J. Jsaac di cui manderemo copia ai Padri.



DEPOSIZIONE DI KRUSCIOV
E MISSIONE NEGLI USA

Lettera a Paolo VI

7/11/1964

Beatissimo Padre,

vi devo scrivere da tanti giorni: ma poi le “cose di Firenze” mi hanno preso la mano⁴⁸ (sono “cose” non belle certo: le “cose” meschine del piccolo machiavellismo pseudo politico!)⁴⁹ ed eccomi ad oggi!

Beatissimo Padre, quante cose, quali cose, in questo piccolissimo arco di tempo che si è svolto dal giorno in cui vi scrissi l’ultima lettera!

Quante cose, quali cose! È cambiata (in certo senso) ancora una volta la storia del mondo: meglio: “avanzate” immense, imprevedute, impetuose, si sono verificate, nel corso di poche settimane, nella storia totale del mondo!

“Metterò i popoli in movimento”: davvero: per capire la storia presente del mondo, bisogna avere il coraggio (la fede!) di rileg-

⁴⁸ Si avvicinavano le elezioni amministrative per il Consiglio Comunale di Firenze del 22-23/11/1964. La Pira era presentato per la quarta volta capolista per la DC. Ottenne una nuova grande affermazione personale ma il clima politico, ormai deteriorato anche da lotte tra correnti dello stesso partito di maggioranza, nonché dalle ambizioni socialiste, lo avrebbero poi costretto a ritirare la propria candidatura a Sindaco. A tale proposito Fanfani scriveva il 5/11/1964 nel suo diario: «Mi scrive La Pira che io intervenga a Firenze, anche con un discorso a rilanciare la sua politica. Non ho difficoltà a fare un atto di solidarietà con lui, ma non capisco, come non comprenda che i mutamenti generali coinvolgano anche lui e la sua politica fiorentina, forse valida nelle lontane prospettive, ma non altrettanto nei mezzi. Lo inviterò a venire qua per sentire» (ASSR, Faf, *Diari*, 5/11/1964).

⁴⁹ La Pira veniva boicottato da settori del partito democristiano. Infatti scrive Fanfani nel diario: «La Pira mi scrive e poi viene per lamentarsi di come i dirigenti Dc di Firenze lo trattano e dei mezzi che gli fanno mancare per la propaganda. Lo aiuto e poi vado subito a Firenze. Per tre ore parlo con i dirigenti Dc e li persuado a trattare con più rispetto La Pira» (ASSR, Faf, *Diari*, 6/11/1964).



gere i Profeti di Israele: solo la loro prospettiva ed il loro linguaggio permettono di “districarsi” e di parlare sulla situazione presente della Chiesa (di Israele!) e del mondo!

Permettete, Beatissimo Padre, che io cerchi di coordinare le mie riflessioni e le mie idee.

Anzitutto quelle che concernono il “fatto” fondamentale della presente epoca della storia: cioè il Concilio. Lo Spirito Santo muove il mondo: e lo muove – per così dire – “partendo da Roma” (“a partire da Gerusalemme” come Gesù Risorto diceva agli Apostoli prima della Sua Ascensione).

Il fatto anche politicamente più importante del nostro tempo è il Concilio: il “movimento” di tutte le nazioni verso le frontiere nuove della nuova storia del mondo, parte da lì! Il “vento” che muove irresistibilmente non solo la barca di Pietro ma tutta la barca dei popoli (è la stessa barca) soffia di là!

Ed è un “vento” che muove tutto! Porta via tutto il “marcio” dell’inverno e fa spuntare, anche se in mezzo a mille apparenti contraddizioni, la primavera! Ecco perché l’attenzione dei politici al Concilio è sempre troppo poca e troppo poco riflessiva: se fosse più profonda queste cose si vedrebbero nei grandi orientamenti e nelle grandi prospettive della storia nuova del mondo.

Il capitolo di Israele (e, perciò, di Ismaele); il capitolo del “dialogo” col mondo moderno: i capitoli, cioè della storia nuova spaziale, apocalittica, del mondo!

Alza lo sguardo e vedi!

E passiamo ora alle Nazioni.

Quali eventi! La “scomparsa” di Krusciov⁵⁰; le elezioni americane (15 milioni di voti in più a J.)⁵¹; la “messa in movimento” (anche se con “salve” nucleare) della Cina; le elezioni inglesi⁵².

⁵⁰ Nell’ottobre 1964 Krusciov era stato depresso attraverso il voto del Presidium del Comitato Centrale del PCUS che lo dimissionò. Leonid Breznev divenne Segretario Generale del PCUS.

⁵¹ Il 4/11/1964 era eletto Presidente degli Stati Uniti d’America il candidato democratico Lyndon Johnson, già Vicepresidente con John F. Kennedy e a lui succeduto al momento della morte.

⁵² Nelle elezioni, in Gran Bretagna, avevano vinto i laburisti ed era divenuto primo ministro il laburista Harold Wilson.

E permettete, Beatissimo Padre, che in questo contesto globale così “mosso” della storia di questi giorni, io aggiunga un fatto: piccolo, certo, anzi piccolissimo e quasi invisibile e tuttavia “curioso e significativo”: il fatto della presenza in America – al vertice stesso della politica americana, al Dipartimento di Stato; al vertice stesso dell’ONU – del Sindaco di Firenze e della delegazione fiorentina!⁵³

Perché è avvenuto questo: – che giovedì (15 ottobre-S. Teresa) – al Dipartimento di Stato – parlavo con Thompson (il “tecnico” delle cose sovietiche) proprio della Russia e di Krusciov (spiegando l’azione orientatrice verso la pace, la speranza, la libertà espressa da Firenze in questi anni) una telefonata (credo di Johnson) interrompeva per pochi minuti il nostro colloquio ed introduceva, poscia, in esso la grande novità: pare che Kr.[usciov] sia stato “defenestrato” (ore 11 di W.; cioè ore 16 in Italia).

Restammo storditi: Thompson; il capo del dipartimento di Stato per gli affari italiani; il traduttore; ed io.

Ed allora?

Io conosco – dissi – i nuovi dirigenti (Breznev e Kossighin): sono dei “funzionari”: l’unico uomo (dissi) – fra quelli che conosco (e li conosco, si può dire, tutti) – che ha statura politica adeguata alla situazione presente della Russia, dell’America, della Cina (e del mondo) è Mikoyan!

Intelligenza politica prontissima: capace di afferrare con estrema duttilità le situazioni nuove della storia!

Quindi la soluzione immediata è – dissi – transitoria (in qualche modo): potrebbe forse stabilizzarsi a Mikoyan!

Ma, soggiunsi, le forze storiche messe in movimento da Kr.[usciov] sono irresistibili ed irreversibili: le generazioni nuove russe (come di tutti i paesi comunisti, e dei partiti comunisti di Occidente) premono irresistibilmente nella direzione della pace, della giustizia, della libertà anche politica (oltre che culturale e religiosa).

⁵³ La Pira era tornato dalla missione negli USA il 21/10/1964.

La defenestrazione di Krusciov metterà in più efficiente movimento queste forze: questa impreveduta e dolorosa “morte civile” opererà (mistero di Dio!) come la morte fisica di Kennedy: metterà in movimento (in Russia, nei paesi comunisti, presso i partiti comunisti) le forze invincibili della pace e della libertà (della “liberazione”) del mondo!

A mio avviso, dissi, bisogna sviluppare arditamente la teoria kennediana, fatta propria da Johnson e Humphrey, dei “ponti”: costruire ponti con tutti, ovunque (di ogni natura: commerciali, economici, culturali, politici, etc.): ponti coi paesi satelliti (per attrarli nell’orbita dell’Occidente); ponti con i paesi del “Terzo Mondo” con le generazioni nuove (kruscioviane e postkruscioviane) russe; e ponti (arditamente, anche se con decisa fermezza) anche con la Cina (che bisogna fare entrare all’ONU).

Ponti ovunque e con tutti: così si spezza internamente, organicamente, l’unità (solo esteriore) del mondo comunista: è il metodo di S. Paolo: dividere i farisei dai sadducei: spezzare in mille pezzi: non per fare la guerra, ma per recuperare tutte le forze vive – ovunque siano – ed edificare così la inevitabile pace ed unità millenaria dei popoli!

E dissi: – per questo lavoro di edificazione dei ponti, una collaborazione preziosa sarà quella che potrà portare Fanfani quando sarà rieletto (come io fermamente spero e credo) Presidente della Repubblica italiana.

– Lei conosceva Krusciov? Mi chiese Thompson: gli risposi: – eravamo “in corrispondenza” da molti anni (da 10 anni circa). Il viaggio-pellegrinaggio di Mosca (del 1959: Assunta) aveva dato al nostro rapporto una definizione precisa: quella religiosa e politica insieme (una sintesi).

– Le ha mai risposto?

– Sì, gli dissi: possiedo una lunghissima lettera – in risposta ad un mio messaggio molto severo – relativa alla famosa esplosione atomica del 1961: relativa alla mia tesi (da Krusciov condivisa) del “*crinale apocalittico della storia*”.

Proprio 2 giorni avanti (il 13) al pranzo offertomi da U Thant

all'ONU (c'erano tutti i sottosegretari dell'ONU: e c'era anche il delegato apostolico: e l'ambasciatore Vinci) il segretario russo Suslov mi aveva testualmente detto: – Lei è La Pira? Sapesse il bene che Lei vuole Krusciov: e sapeste quanto Lei è conosciuto ed amato dal nostro popolo.

Ed io gli dissi: – ho sempre, dovunque e con tutti, sostenuto che Krusciov vuole realmente la pace, senza riserve e senza strumentalismi: e sono persuaso profondamente che egli esprime in ciò, l'aspirazione più profonda del popolo sovietico e dei popoli di tutto il mondo.

Ecco, Beatissimo Padre, la “fotografia” del colloquio con Thompson: colloquio cordialissimo, caratterizzato da questa coincidenza tanto eccezionale delle defenestrazioni di Kr.[usciov]: un “segno” davvero, della amorevole Provvidenza di Dio che tutto dispone per la pace e la fraternità degli uomini!

L'estrema cordialità del colloquio fu confermata la sera all'Ambasciata d'Italia (al ricevimento): venne, si può dire, tutto il Dipartimento di Stato; il Delegato Apostolico; e quasi tutto il Corpo diplomatico (e tanti rappresentanti qualificati della finanza, della cultura, della stampa etc.).

Essa fu anche confermata – per così dire – dalla nostra visita alla tomba di Kennedy: ed anche da un telegramma di Stevenson che mi invitava ad una colazione (per il giorno 20) al suo Hotel Astoria: “colazione” fruttuosa nella quale furono ripresi i temi del colloquio con Thompson: Stevenson concordò nelle tesi che erano state esposte al Dipartimento di Stato; anche Lui fu del parere dei ponti; anche a Lui rinnovai la tesi della Cina all'ONU (si tratta di riso, gli dissi!): ed anche a Lui parlai della presidenza Fanfani.

Ecco, Beatissimo Padre, il volto politico del nostro viaggio in America: esso ha anche tanti altri aspetti così caratteristici e costitutivi: le grandi accoglienze (al livello presidenziale!) di Filadelfia; il ricevimento solenne del Sindaco Wagner di New York; il messaggio dell'Affrica Nera portato ai negri di Harlem (giusto il 18/X) (mentre Voi elevaste sugli altari i martiri dell'Uganda);

la visita alla trappa di Merton (il volto contemplativo della civiltà tecnica!); la visita alla fiera di N. Y. (specie – di proposito! – ai padiglioni arabi ed a quelli di Israele); ed, infine, il solenne ricevimento fatto in nostro onore dal Congresso ebraico mondiale (di N. Y.): e, per ultimo, anche la visita ai “vertici” di Wall Street: proprio sulle cime che guardano e controllano l’intero sistema finanziario del mondo!

Con quanta gioia e con quanta speranza siamo stati ovunque ricevuti! Ricevuti come *cattolici*: ricevuti ai vertici della politica, della spiritualità, della cultura, della preghiera, della finanza del mondo!

Ci sembrava quasi di sognare: eppure era vero: c’era tanto affetto e tanta speranza attorno a noi: ad uno dei massimi vertici finanziari e politici (e culturali) schizzai questo disegno: – vede, dissi, al responsabile di quel vertice: la nostra idea si trascrive in questo schizzo: un ponte così costruito:

N. Y., Firenze, Gerusalemme, Mosca, Pekino, Dakar, Cairo (tutto il mondo!) etc.

Ecco il ponte della pace e della speranza biblica del mondo!

Chiudo questo quadro con questi altri particolari: 1) feci 4 telegrammi (di cui allego il testo) alla nuova dirigenza sovietica (Mikojan; Breznev; Kossighin) ed a Krusciov. 2) mi disse un rappresentante qualificato del mondo finanziario (ed ebraico) di N.Y.: – bisogna fare di Firenze la sede dell’ONU! Io lo guardai stupito: egli replicò: – lo dico seriamente!

Beatissimo Padre, perché vi ho detto tutto questo? Perché la visita tanto imprevedibile ed impreveduta della Furtseva⁵⁴ a me la scorsa settimana deve essere inquadrata per comprendere il significato di fondo, in questo quadro americano!

Il governo sovietico conosceva benissimo l’itinerario e le cose e le coincidenze e le situazioni del mio viaggio americano: anche perché io avevo parlato di tutto ciò anche alla stampa americana: e poi a Mosca avevano ricevuto i 4 telegrammi!

⁵⁴ Yekaterina Alexeyevna Furtseva era Ministro della Cultura dell’URSS.

La Furtseva è venuta in Italia anche (*e direi soprattutto*) per vedere La Pira, per sentire cosa dice La Pira (dopo il caratteristico e significativo viaggio americano ed il colloquio con Thompson e Stevenson): certo è questo: – che essa, malgrado la evidente resistenza della Farnesina (alla quale il viaggio in America non è stato, certamente, gradito) ha chiesto esplicitamente al nostro governo di vedere il Sindaco di Firenze (questa richiesta esplicita vi può essere confermata da S. E. Sensi, nuovo nostro ambasciatore a Mosca).

Lunedì (26) pomeriggio ricevo una telefonata: – stasera viene la Furtseva con l'ambasciatore sovietico ed il Sindaco di Mosca: vogliono parlare con Lei! – È proprio necessario? (io chiesi): – sì, è necessario. – Vengano!

E la sera alle ore 20.30 (anzi 21) ecco la Furtseva, il sindaco di Mosca, l'ambasciatore Kozyrev, e l'accompagnatore della Farnesina (un certo dott. Galluppi che ha voluto *ad ogni costo* essere presente al colloquio) nella mia sala di Clemente VII.

La mia "introduzione" fu immediata e cordiale: così cominciarono ad aprirsi le anime del dialogo (... sono molto depressi, mi aveva sussurrato, con aria misteriosa, il Galluppi).

– Eccellenza, dissi rivolto alla Furtseva, Lei lo sa: Firenze è la città della pace fraterna fra tutti i popoli! Vede? E subito mostrai la famosa pergamena del patto fra i sindaci del 1955 (4 ottobre 1955): vede? C'è la firma del sindaco di Mosca e quella, anche, del Sindaco di Pekino! Noi – soggiunsi – siamo stati grandi amici di Krusciov, da 10 anni, "protagonista" della pace: guardi questo grosso inserto (che avevo vicino a me): sono le copie delle lettere inviate a Krusciov! Quante lettere e quali! C'è in esse, quasi la descrizione e la storia del mondo di questi 10 anni!

Le tesi di Krusciov sulla pace erano vere: lo ho sempre detto a tutti! O la pace o la distruzione del mondo (e spiegai alcune idee "nucleari" sui bombardamenti fatti da una possibile stazione lunare: si spezza la torre in due).

– Lei è professore di fisica nucleare? – No, dissi: ma ho un esperto di fisica nucleare giovanissimo che ho portato con me ne-

gli Stati Uniti: e mi informa di queste cose coi massimi scienziati sovietici ed americani.

Queste cose – dissi – ho ripetuto in America, alla NASA ed al Dipartimento di Stato (Thompson) ed all’Onu (Stevenson).

– Giusto dice Kozyrev: Lei è stato in America!

– Sì, Eccellenza, risposi: ero già stato due volte a Mosca; era giusto che andassi in America.

– Certo, noi siamo contenti (rispose Kozyrev)

– Lei lo sa? Mi sono trovato al Dipartimento di Stato proprio nel momento in cui si verificava la crisi di Krusciov: io fui molto colpito da questa crisi (volevo e voglio bene a Krusciov e gli sono sempre grato per il bene fatto al mondo): e molto colpito fu Thompson; e molto colpito fu il popolo americano tutto intero (e tutti i popoli). Feci subito 4 telegrammi: 1 a Krusciov e 3 alla nuova dirigenza sovietica: ecco il testo.

– E Lei, soggiunse, Kozyrev, ha portato – sempre a Washington – il suo messaggio di pace?

– Sì certamente, (*spes contra spem*⁵⁵!) risposi!

E rifeci – in certa misura – il dialogo fatto a Thompson: parlando anche delle “coincidenze” tanto singolari.

In sostanza io ho detto a tutti i livelli – al Dipartimento di Stato come all’ONU – queste cose:

1) la guerra è impossibile ed il disarmo – anche se saggiamente controllata – è inevitabile

2) ed è inevitabile la edificazione di un mondo nuovo che sia

a) in pace

b) unito (a tutti i livelli)

c) liberato (dai mali sociali essenziali compresa la tirannia)

d) illuminato

e – soggiunsi rivolto alla Furtseva: illuminato, sa da chi? Da Cristo Risorto (da Gesù, anzi dissi, proprio con l’intenzione di pronunziare il nome salvifico del Salvatore).

Per questo noi speriamo che voi modifichiate l’art 124 della

⁵⁵ Rm 4,18.

costituzione, dando vera libertà religiosa culturale ed anche politica al vostro popolo!

So che questo progetto di unificazione è da tanto tempo in corso: se viene, sarà un giorno di speranza nel mondo!

A questo punto si fece attenzione vivissima e vivo silenzio ed io passai subito oltre!

Mi rivolsi al Sindaco di Mosca: – venga a Firenze il 4 ottobre 1965 pel decennale del patto di Firenze!

– Va bene!

Poi feci firmare “il libro delle visite” (quanti e quali firme possiede questo libro!) diedi dei regali (riproduzioni di Firenze) invitai ad un piccolo ricevimento (nella stanza attigua al mio studio) e dissi testualmente alla Furtseva:

so che Lei ha fatto tanto bene (aiutando gli ebrei) Dio Le darà merito di questo: continui!

E tornando a Mosca mi faccia un grande favore, compia un atto di grande carità: vada a vedere subito Krusciov e gli dica che io lo porto nel cuore e prego tanto per Lui.

La Furtseva mi guardò commossa: aveva le lacrime agli occhi! Si prese una aranciata e, col cuore pieno di commozione, ci siamo lasciati!

Arrivederci, grazie! Furono le ultime parole!

Beatissimo Padre, ecco la fotografia di tutto!

*Ego plantavi Apollo rigavit Deus autem incrementum dedit*⁵⁶!

Chissà dove tende il Signore: certo è questo: Firenze – città di Maria – è città di rifugio: la speranza e l’amicizia, la sincerità e la fraternità cristiana hanno qui una loro sede caratteristica!

Qui vengono tutti: sentono che il nostro linguaggio è sincero: sì, sì, no, no!

E non si sa mai quale è l’effetto costruttivo – anche politico – di questa sincerità!

Il Signore ci dia la grazia di servirlo sempre per la pace e la concordia dei suoi figli di tutta la terra.

⁵⁶ 1Cor 3,6.

Pregate tanto per me.

La Pira

- Ho avuto questa lettera di Humphrey
- Ho avuto questi telegrammi di Niccodemo
- Ho inviato questi telegrammi a Mikojan e Ciu En-lai!
- Ieri sera (6/XI) sono andato all’Ambasciata Sovietica: ho visto molti ambasciatori (specie quelli socialisti: Ungheria, Cecoslovacchia: ed abbiamo parlato).
- Non la rileggo (questa lettera) perché desidero spedire subito (7/XI/’64 ore 10, 30).
- Quale risultato di immensa speranza il risultato elettorale americano: il chicco di grano sottoterra (Kennedy) ha prodotto questa grande spiga!

E ringrazio la Provvidenza per avere permesso che Firenze fosse “presente” vivamente – nel momento e nel punto più delicato della svolta storica americana! Disegni del Signore anche questi!

Johnson e Humphrey e Kennedy e Stevenson si ricorderanno sempre di questa caratteristica ed augurale presenza fiorentina!



PAOLO VI IN INDIA

Lettera a Paolo VI

5/12/1964

Beatissimo Padre,
questo viaggio a Bombay⁵⁷ – collegato con quello di Gerusalemme – richiama irresistibilmente alla mente il testo degli atti degli apostoli: – “...ma quando lo Spirito santo sia disceso su di voi prenderete vigore e mi sarete testimoni, sia in Gerusalemme, come in tutta la Giudea e la Samaria e sino alla estremità della terra” (Atti, 1, 8).

Ecco il “tempo nuovo” della Chiesa: Pietro ritorna a Gerusalemme (viaggio di Palestina, Epifania 1964) e da qui va nei “punti essenziali” della terra: nei “luoghi di svolta” (in tutti e cinque i continenti) della storia nuova del mondo! Tocca i centri essenziali della nuova terra Promessa, che è tutta la terra.

Il primo centro è visitato: Bombay (tutta l’Asia): ora “le altre isole” aspettano: c’è l’Africa; c’è l’America; c’è l’Australia, e c’è l’Europa (c’è Zagorsk!): forse c’è anche Firenze!

Un sogno? No: un disegno preciso: si svolge come un teorema!

Io ricordo ancora Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, luglio 1959 (mia visita prima del mio viaggio a Fatima e a Zagorsk!) diceva: – bisognerebbe fare grandi pellegrinaggi nei “luoghi sacri” essenziali del mondo!

Eccoli questi pellegrinaggi – “a partire da Gerusalemme” – fatti non già da Mons. Montini, ma da Pietro stesso, da Paolo VI!

Misteri di Dio nella storia della Chiesa e dei popoli!

Ormai la “definizione del pontificato di Paolo VI è precisata:

⁵⁷ Il pellegrinaggio di Paolo VI in India si tenne da 2 al 5 dicembre 1964, in occasione del XXXVIII Congresso eucaristico internazionale che si teneva a Bombay. L’annuncio ufficiale del viaggio era stato dato da papa Montini il 18 ottobre 1964.





visitare tutta la terra”: testimoniare Cristo nei centri essenziali del mondo: nei punti di svolta della storia nuova dei popoli!

Ecco lo “strumento nuovo” – caratteristico di Paolo VI – per l’“unità” della chiesa (Israele ed Ismaele compresi!) e per la pace dei popoli: essere presente nei luoghi centrali del mondo – sugli “altipiani” della storia odierna dei popoli – e far riflettere in essi per tutte le genti la luce unitiva, pacificante, consolatrice, di Cristo: *lux mundi*.

Disegno grandioso, pieno di bellezza, fonte di infinita speranza!

Grazie, Beatissimo Padre: questo grazie ve lo dicono tutti i popoli: la pace del mondo, la speranza del mondo, la liberazione del mondo, ha “guadagnato molti punti” con questo secondo viaggio vostro: le “azioni della speranza” sono in rialzo nelle “borse” più sensibili del mondo intiero!

Le altre “isole” ora vi aspettano!

E vi aspetta – perché no? – anche Firenze!

Benediteci paternamente

La Pira



– Quale significato profondo (profetico!) non ha mai avuto il vostro richiamo di Fatima (*Maria, Mater Ecclesiae*) nel discorso di chiusura della III sessione del Concilio: quel richiamo non poteva non farci ricordare: “finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà; la Russia si convertirà; e vi sarà pace nel mondo”.

Arcobaleno di pace, di purità, di speranza, nel Cielo corruscato del mondo!

Questa III sessione del Concilio (con lo schema per gli ebrei e per l’Islam) e i viaggi a Gerusalemme ed a Bombay non possono non farci pensare alla “teologia della storia” di S. Paolo: – *alla pienezza delle nazioni ed alla pienezza degli ebrei*.

Non siamo già all’alba di questa nuova giornata della storia della Chiesa e delle nazioni?

Chi, solo cinque anni fa, poteva pensare a quanto si sta verificando nella storia della Chiesa, di Israele, di Ismaele, delle “nazioni”?



La teologia della storia paolina (come la profezia di Isaia e dei “1000 anni” di S. Giovanni) si è già affacciata, per così dire, nella storia della Chiesa e del mondo!

Pio XII (la “primavera”); Giovanni XXIII (il Concilio!); Paolo VI (il viaggio verso la terra promessa!) sembra un sogno; ed è realtà!

Vi spedisco due opuscoli (su Fatima; e “atti di Isaac”⁵⁸): vi sono consegnate le invincibili speranze fiorentine per la storia nuova del mondo!

Benediteci dal fondo del cuore

In X/to

La Pira

⁵⁸ G. La Pira, *Jules Isaac nella commemorazione del prof. Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, in occasione della Giornata internazionale di amicizia ebraico-cristiana*, Palazzo Vecchio, 3 maggio 1964, Tip. Giuntina, Firenze 1964.

LA CORSA AL QUIRINALE

Lettera a Paolo VI

7/12/1964
S. Ambrogio

Beatissimo Padre,
permettete che vi esponga alcune riflessioni che il problema della Presidenza della Repubblica da lungo tempo provoca in me⁵⁹.

Vi dirò subito, Beatissimo Padre: – io penso che Fanfani debba sedere su quella sedia.

Perché?

Bisogna vedere le cose in prospettiva, per vedere le ragioni storiche (provvidenziali, perciò) di questa tesi: bisogna, cioè, situare questo problema e questa eventuale scelta nel contesto della presente stagione storica del mondo!

Ebbene: io penso che Fanfani faccia parte di un “giuoco” vasto, globale, con cui la Provvidenza sta costruendo la storia del mondo. Fanfani (cioè la sua azione politica a dimensioni internazionali, per la pace, il disarmo e l’unità del mondo) era strettamente legato (organicamente legato) a Kennedy ed a Krusciov: faceva corpo con essi, con la loro azione rivolta alla edificazione di una storia nuova (rivolta ad attraversare le “frontiere nuove” della storia): una azione incoraggiata (anzi “iniziata”) e benedetta da Giovanni XXIII.

Kennedy, Krusciov, Fanfani: e la benedizione di Giovanni

⁵⁹ Il 6/12/1964 Antonio Segni si era dimesso da Presidente della Repubblica Italiana per l’impossibilità di esercitare le proprie funzioni, a seguito del malore avuto nel corso dell’estate precedente. Il 28/12/1964 il Parlamento avrebbe eletto Presidente della Repubblica il socialdemocratico Giuseppe Saragat. La candidatura di Fanfani non era unanimemente appoggiata da tutti i settori della DC, e questa disunione provocò l’elezione di Saragat con i voti del PCI.

XXIII ecco un quadro ben specificato delle guide storiche sino a tutto il 1963.

Orbene: Kennedy è scomparso; è scomparso Krusciov; e Fanfani? Ecco il punto di riemergenza: la Presidenza della Repubblica: perché?

Perché la stagione storica non è finita: anzi, avanza: malgrado tutto, il chicco di grano (Kennedy) dà la spiga; ed anche la scomparsa di Krusciov provoca (per reazione) una avanzata della stagione da lui sollecitata.

Reintrodurre Fanfani nel sistema delle forze storiche nuove (nuova dirigenza americana; nuova dirigenza sovietica; pericolosa dirigenza cinese) che sono destinate (malgrado tutto) a portare avanti la stagione storica nuova del mondo: la stagione della pace, del disarmo, dei popoli nuovi (di Bombay) della unità (a tutti i livelli) di tutte le genti.

Così, Beatissimo Padre, io vedo il problema della Presidenza italiana: in questo contesto; in questo finalismo storico; in collegamento con una stagione storica già iniziata (di cui Fanfani è stato pure protagonista) e destinata a svilupparsi malgrado tutto e vincendo ogni resistenza!

Altro senso (a mio avviso) la malattia di Segni non ha: si è aperta questa porta proprio perché Fanfani passasse e riprendesse il suo posto di protagonista (in collegamento con le aperture di Kennedy e di Krusciov) della faticosa edificazione della storia nuova del mondo.

Il conflitto russo-cinese e le ultime fatiche politiche e militari dell'Affrica e dell'Asia (e del Mediterraneo) rendono particolarmente qualificata questa nuova presenza di Fanfani nella storia politica di oggi!

Così noi vediamo le cose: nella luce di un unico tessuto che da un decennio la Provvidenza sta tessendo per realizzare nel mondo il suo disegno; per fare fiorire (malgrado tutto) la primavera della storia: la pace, cioè, la unità, la promozione, la liberazione, la illuminazione dei popoli!

Se questa è la volontà di Dio (come noi cerchiamo di vedere)

(“i segni dei tempi” di cui Bombay è l’ultimo, tanto marcato!) allora questa scelta, anche se contrastata, avverrà. E se avverrà io penso che una carica di speranza sarà con essa introdotta nella storia odierna del mondo.

Benediteci paternamente

La Pira



1965



INVITO PER IL CENTENARIO DANTESCO

Lettera a Paolo VI

8/1/1965

Beatissimo Padre,

Comprendo bene che la proposta di venire a Firenze per aprire il centenario dantesco, era ardit¹: e tuttavia, Beatissimo Padre, penso che sarebbe cosa di tanto valore apostolico – una carica di speranza per tutta la civiltà cristiana: per l'unità e la pace e la bellezza del mondo! – una iniziativa “mondiale” della Chiesa in rapporto a tale centenario.

Per es. – perché non convocare a Firenze un convegno mondiale della gioventù di azione cattolica? Dei laureati cattolici? Della Fuci? E così via!

Il “messaggio di Dante” è estremamente attuale: è messaggio di grazia ed investe i popoli di tutto il mondo (unità e pace e civiltà sono i tre “poli” della meditazione dantesca): perché non sollevarlo arditamente al cospetto di tutte le genti? *In signum populorum*²!

L'Azione Cattolica italiana (Mons. Costa, D. Guano) potrebbe farsi iniziatrice di questi convegni mondiali che avrebbero ovunque – ne sono certo – risonanze vaste e felici.

Bisogna pure aiutare l'umanità ad avanzare verso la “stagione buona” della grazia, della pace, della unità, della civiltà: ed il centenario dantesco – celebrato a Firenze – è una occasione davvero provvidenziale per dare un “colpo di remo” alla barca dei popoli!

¹ Il primo dell'anno, La Pira aveva mandato al pontefice gli auguri e un invito ad aprire solennemente, nella basilica di Santa Maria del Fiore, il centenario dantesco (cfr. La Pira a Paolo VI, 1/1/1965). Dell'Acqua rispondeva all'invito facendo sapere che la visita non era possibile (cfr. Dell'Acqua a La Pira, 4/1/1965).

² Is 11,10.

Ed a proposito di questo “colpo di remo” verso l’unità del mondo (l’unità della Chiesa ne è il presupposto!) mi viene questo altro pensiero.

Il 1965 vedrà chiudersi il Concilio Vaticano II: ebbene: – *perché non provocare un pellegrinaggio di preghiera e di unità presso la tomba del Patriarca Giuseppe?* Quella tomba sacra “aspetta” questa preghiera e questo pellegrinaggio! Penso che verrebbero tanto volentieri i Patriarchi cattolici di Oriente: e – chissà – potrebbero anche venire i Patriarchi ortodossi: il Patriarca Athenagora!

Perché non provare? L’Arcivescovo di Firenze Mons. Florit, potrebbe farsi Lui promotore di questa iniziativa: una iniziativa che avrebbe davvero ripercussioni immense di grazia, di speranza sul mondo intiero!

Beatissimo Padre, sono questi “i linguaggi” nuovi dei popoli: voi ne avete dato la prova, ne avete fatto l’esperienza felice coi viaggi di Palestina ed India!

Questo “linguaggio” è capito da tutti i popoli, è ascoltato da tutti i popoli: porta gioia a tutte le genti!

Spero tanto, con fiducia filiale, nella realizzazione di questa iniziativa: ripeto, potrebbe essere l’Arcivescovo di Firenze a prenderla: la città verrebbe incontro in tutti i modi alla riuscita di questa felicissima iniziativa di grazia, pace ed unità della Chiesa e dei popoli!

E spero che anche l’iniziativa dantesca sia attuata: anche essa potrebbe essere presa dall’Arcivescovo di Firenze che “convoca” a Firenze – invita a Firenze! – l’Azione Cattolica del mondo intiero.

Perdonate, Beatissimo Padre, queste “indicazioni” che mi permetto di fare: mi pare che esse rispondono ai Vostri desideri più profondi: quelli di mettere in movimento i popoli per avviarli verso le grandi mete della loro pace ed unità fraterna, nel Signore!

Pregate paternamente per Firenze e per me

La Pira

UN APPELLO DI PAOLO VI

Telegramma a Mons. Dell'Acqua

11/2/1965

ECCELLENZA MONSIGNOR DELL'ACQUA
CITTÀ VATICANO

ABBIA BONTÀ TRASMETTERE SANTO PADRE QUESTO
MESSAGGIO STOP GRAZIE BEATISSIMO PADRE PER VO-
STRO ACCORATO APPELLO PER LA PACE TANTO TURBA-
TA DEL MONDO STOP LE GUIDE POLITICHE LO ASCOL-
TINO STOP QUESTA ATTUALE PARENTESI TANTO DOLO-
ROSA FORNISCA OCCASIONE PER FUGARE LE NUVOLE
ET FARE DEFINITIVAMENTE BRILLARE NEL CIELO DEI
POPOLI LA STELLA INEVITABILE DELLA PACE ET UNITÀ
FRA TUTTE LE GENTI STOP FILIALMENTE³

GIORGIO LAPIRA
SINDACO FIRENZE

³ All'inizio di febbraio, un attacco contro installazioni statunitensi fornì l'occasione alla dirigenza politica USA di iniziare bombardamenti aerei sistematici sul Vietnam del Nord. L'11/2/1965 Paolo VI, riferendosi implicitamente all'escalation militare in Vietnam, affermava: «Il Nostro cuore di Padre non regge all'immagine delle conseguenze di una guerra moderna, per la terribile potenza dei mezzi ai quali è da temere si porrebbe mano, se gli uomini, dimenticando di essere fratelli e figli di Dio, facessero ricorso non più alla forza della ragione ma a quella della violenza. Ci rivolgiamo, perciò, di nuovo – come già il 26 agosto dello scorso anno, e il 5 dicembre al momento della partenza da Bombay –, in nome dell'umanità intera, a coloro che rischiano di sospingere gli avvenimenti verso sentieri estremamente pericolosi; ci rivolgiamo a quanti hanno, nel momento presente, la responsabilità della salvezza e del benessere dei popoli» (Discorso di Paolo VI nell'anniversario della conclusione dei patti Lateranensi, 11/2/1965. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19650211_patti-lateranensi_it.html).



L'ADDIO A PALAZZO VECCHIO

Lettera a Paolo VI

17/2/1965

Beatissimo Padre,
avevo scritto (e non spedita) la lettera acclusa: la invio oggi,
dopo "l'evento"⁴.

Accludo anche copia dei due telegrammi inviati a Rumor e
Moro.

*Dominus refugium meum et liberator meus*⁵!

Don Bensi potrebbe dare notizie approfondite su "questa vicenda" non bella (moralmente oltre che politicamente) di Firenze.
Pregate paternamente per Firenze e per me

La Pira



⁴ Il 15/2/1965 veniva eletto Sindaco di Firenze il socialista Lelio Lagorio, con i voti compatti delle sinistre (PSI, PCI e PSIUP). Tuttavia, prima che Lagorio avesse giurato davanti al Prefetto e avesse formato una nuova giunta, i partiti del centro-sinistra che governavano l'Italia a livello centrale riaprono le trattative. Alla fine di febbraio si era giunti a un accordo per il quale La Pira sarebbe stato sindaco con una maggioranza di centro-sinistra, ma con alcune condizioni che egli non accettò, diffondendo un comunicato nel quale dichiarava di lasciare «ad altri più disinteressati la carica di sindaco». Il 10/3/1965 una maggioranza DC, PSI, PSDI con il decisivo appoggio esterno del PLI, eleggeva sindaco Lelio Lagorio. La conquista socialista del ruolo che fu di La Pira, con una maggioranza di centro-sinistra, va inquadrata anche nella strategia di rafforzamento dell'area socialista dopo l'elezione alla presidenza di Giuseppe Saragat. Si veda *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, vol. III, *op. cit.*, pp. 395-425. Fanfani aveva scritto, prevedendo lo scenario, alla fine del 1964: «I giornali annunciano il previsto e cioè che a Milano per il Sindaco il Psi chiede voti al Pci, come ha fatto a Roma per il Presidente [della Repubblica]. Altrettanto immagino avverrà a Firenze ed altrove. Così si vedrà quanta saggezza ha guidato Moro e Rumor nell'operazione del 28 [dicembre]» (ASSR, Faf, *Diari*, 31/12/1964). Si veda L. Lagorio, *Firenze Anni Sessanta. Avvento e crisi del centro-sinistra. Da La Pira al sindaco socialista*, in «Nuova Antologia», a. 139, n. 2230, Le Monnier, Firenze, 2004.

⁵ Sal 18,3.



«Beatissimo Padre,
perdonate se scrivo: ma ne ho il dovere.

Forse lunedì 15/2 – salvo davvero un miracolo! – Firenze sarà consegnata nelle mani degli “intellettuali socialisti” (categoria di “vecchi” laici, illuministi, strutturalmente anticristiani, che non hanno neanche a loro favore i motivi del realismo sociale marxista): la bandiera che noi nel 1951 alzammo in Palazzo Vecchio, segnata col monogramma di Cristo Re, di Maria Regina, sarà abbassata, forse per decenni.

Sarà messa sotto il moggio la lampada di grazia e di civiltà cristiana che 14 anni or sono fu posta – per dare speranza di pace e luce di gioia ai popoli sul candelabro di Palazzo Vecchio.

E perché? Nessuno lo sa! Si potrebbe benissimo fare una giunta, come nelle altre città: giunta “minoritaria” secondo la legge.

E perché non si fa? Perché La Pira deve essere eliminato: ecco la ragione segreta che spiega questo inspiegabile tradimento fatto a Firenze e non solo a Firenze.

B. Padre, io ho il dovere di dirvi questa notizia. Penso che si tratti di un tremendo errore politico e spirituale (di incidenza molto profonda nella storia presente di Firenze e non solo di essa⁶).

La Madonnina Regina di Firenze, ci aiuti.

Pregate paternamente per Firenze e per me.

La Pira

Questa lettera pensai di scriverla ieri sera,
12 febbraio, festa dei 7 Santi fondatori».

⁶ In un telegramma a Dell’Acqua, La Pira avrebbe scritto: «[...] Le ceneri 1965 resteranno memorabili nella storia della mia anima et della mia vita [...]» (La Pira a Dell’Acqua, 3/3/1965). Al papa avrebbe poi scritto: «Beatissimo Padre, la “bandiera” di Palazzo Vecchio – che portava il monogramma di Cristo – è stata ammainata. [...] Quale è il piano del Signore? Non sappiamo: ma “qualcosa” si produce “in segreto” nel chicco di frumento che la Provvidenza ha posto sotto terra» (La Pira a Paolo VI, 13/3/1965).



A UN PASSO DALLA GUERRA?

Lettera a Paolo VI

18/3/1965

S. Patrizio

Beatissimo Padre,

permettete che con grande semplicità io vi dica questo: – la situazione del mondo è deteriorata: l'articolo pubblicato a Mosca sulla “difesa civile” in caso di guerra nucleare è significativo (“Unità” di oggi 17/3/65)⁷: e d'altro conto, la situazione del sud est asiatico è drammatica davvero.

Siamo alla vigilia della guerra? No: la guerra nucleare è un assurdo: non può venire!

E tuttavia siamo ad una situazione limite: siamo in una situazione analoga a quella di Cuba.

Ebbene: al tempo di Cuba l'intervento di Giovanni XXIII fu determinante (su Krusciov) per la pace del mondo.

Oggi siamo in una situazione analoga: anzi più tesa, più complessa (c'è la Cina di mezzo).

Paolo VI non può forse ripetere il gesto di intervento di Giovanni XXIII? Io credo di sì: credo che questo gesto di intervento (presso tutte le guide responsabili) avrebbe lo stesso effetto pacificatore e salutare che ebbe, per Cuba, l'intervento di Giovanni XXIII.

Per l'Unione Sovietica si può dire che la singolare “riemergen-

⁷ Cfr. Augusto Pancaldi, *Articolo di Ciukov sulla guerra atomica*, «l'Unità», p. 1 e continua in ultima pagina. L'articolo di Ciukov illustrava che in tutti i centri industriali e agricoli si stavano creando organizzazioni per la difesa civile, col compito di preparare la popolazione a difendersi dai mezzi di distruzione di massa e, in primo luogo, dai bombardamenti e dalle radiazioni atomiche.



za” di Krusciov costituisce un “quadro favorevole” all’accogli-
mento di un intervento pontificio: io penso così!

Una iniziativa della S. Sede – di Paolo VI personalmente – po-
trebbe rimettere in movimento la più grande speranza dei popoli:
quella della pace!

Perdonate, Beatissimo Padre, questa mia lettera forse inutile
(perché penso che iniziative del genere siano già in movimento)
ma è tanto grave ed urgente il problema della “sussistenza” me-
desima della terra!

Filialmente in X/to

La Pira

Io scrivo a Thompson (il Consigliere del Presidente Joh[nson]
per gli affari sovietici che vidi a W.[ashington] il 15 ott.); a Hum-
phrey; a Stevenson. Sono lettere inutili? Forse no: nel senso che
una “accoglienza di speranza” la riceveranno: Stevenson ha tante
volte detto che gradisce la “riflessione fiorentina” ed anche
Thompson e Humphrey. Speriamo!



IL TEMPO DI UNA UDIENZA È VENUTO

Lettera a Paolo VI

20/3/1965

Beatissimo Padre,
permettete che completi le riflessioni di ieri (S. Giuseppe)⁸.

Ecco la domanda che ieri e stamattina (questa notte lo stesso sogno di Paolo VI! C'è proprio da dire *Pater vero rem tacitus considerabat!*⁹) mi è venuta nel cuore: – *perché non andare da Paolo VI e non aprire a Lui il cuore?*

A me pare, Beatissimo Padre, che il tempo di una udienza è venuto¹⁰: il tempo di esporre a cuore aperto tutte le “cose di Firenze” infine non si è trattato (e non si tratta) di cose prive di efficacia motrice nella storia presente non solo di Firenze, ma dell'Italia e non solo di essa!

Il fatto esiste: dal 1951 (col sigillo di Mons. Montini) Firenze è divenuta un centro irradiatore di “forze storiche” che hanno operato con efficacia nel corso tanto avventuroso della storia di questo decennio!

Non c'è dubbio su ciò: l'azione di Firenze ha operato profondamente per la pace mediterranea (Algeria) (Israele-Arabi) e per la pace mondiale (Krusciov: trattato nucleare di Mosca 5/8/63).

Si è trattato di una azione che ha avuto ripercussioni ovunque.

⁸ In una lettera del giorno precedente, La Pira aveva confidato al pontefice le sue meditazioni sulle coincidenze che si verificavano in quel giorno: in occasione della festività di San Giuseppe ricorreva l'anniversario del messaggio ai giovani italiani di Pio XII e il terzo anniversario della pace di Evian (cfr. La Pira a Paolo VI, 19/3/1965).

⁹ Gen 37,11.

¹⁰ La Pira avrebbe rinnovato la richiesta di un'udienza anche in una lettera del 22/3/1965, nella quale scriveva: «[...] è tanto necessario che io Vi veda: che io parli con Voi! Le cose che sono state scritte e dette sul “caso di Firenze” sono, nella gran parte, false: rovesciate!».



Ed ecco allora la domanda: non è necessario che su questa azione, proprio oggi, si rifletta profondamente?

Non bisogna, infatti, dimenticare una cosa, essenziale in tutta questa azione: che la “indicazione di Fatima” (perciò di Pio XII) ha costituito il faro orientatore e la causa suscitatrice di questa azione: “indicazione di Fatima” che è stata saldamente radicata nella orazione (creatrice!) dei monasteri di clausura d’Italia e del mondo.

Non solo: questa azione ha avuto sempre la benedizione di Pio XII, di Giovanni XXIII, e del Cardinale Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze! (1951-1962-1963)

Ecco allora la domanda: e se questa azione fiorentina rientrasse davvero essa pure nel “piano Provvidenza” diretto ad instaurare fra le nazioni l’unità e la pace? Il piano di Isaia: il piano di Pio XII; di Giovanni XXIII; di Paolo VI!

Effonderò un fiume di pace: fu il grande tema del radiomessaggio natalizio 1953 di Pio XII: la storia del mondo – a partire da quel radiomessaggio – è stata come finalizzata verso un punto solo!

Una cosa è certa, Beatissimo Padre: l’azione fiorentina è stata sempre internamente legata a questo grande flusso di pace, di grazia – a questo grande finalismo di grazia e di pace – che è radicato nella “rivelazione” di Fatima e nella orientazione fondamentale di tutta l’azione (di tutta la sofferenza e la preghiera) di Pio XII prima e di Giovanni XXIII, poi! (Concilio, *Pacem in Terris*) ed *Ecclesiam suam* di Paolo VI.

Beatissimo Padre, come fare a non porsi la domanda sul “valore” di questa azione: sui fini che la Provvidenza si è proposti nel suscitarla?

Questa epoca straordinaria – sconfinata! – della storia della Chiesa e delle nazioni esige riflessioni vaste, di respiro “sconfinato” davvero!

Esige la fede di Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*¹¹! (*Haec est victoria quae vicit mundum fides vestra*¹²).

¹¹ Fil 4,13.

¹² 1Gv 5,4.

Ebbene: – cosa fare?
Permettete, Beatissimo Padre, che io vi dica: – mi pare giunto il momento di una udienza: il momento di aprirvi tutto il cuore! Non sono stati “casuali” questi 40 anni circa che sono passati dalla nostra prima conoscenza: una ragione di fondo ci deve essere in tutto ciò!

Quanta storia, quanti eventi ci sono passati vicini!
Ed allora? Temere di che? Io non ho “obiettivi di potere”: ho solo “obiettivi di servizio”: si tratta di vedere quale impiego dare, oggi, nel contesto della situazione così eccezionale della storia della Chiesa e dei popoli alle “forze di grazia, di riflessione, di preghiera, di azione” che il Signore pone nelle nostre anime in vista dell’attuazione del suo regno “in terra” in vista dell’attuazione della “pace in terra”.

Perdonate, Beatissimo Padre, se io mi permetto di dirvi queste cose: lo faccio con animo disinteressato e filiale: sono cose che vengono dalla meditazione: sono sincere: perché non parlarne?

Grazie!

Benediteci e pregate tanto la Madonnina per me

La Pira

RICHIESTA DI UDIENZA PER UNA “REVISIONE”

Lettera a Paolo VI

23/3/1965

Beatissimo Padre,
non possiamo non dirvi: – grazie dal fondo del cuore, per “l’annuncio di primavera”, per “l’annuncio di speranza” contenuto nel Vostro ultimo discorso fatto domenica, all’Angelus!

E permettete, Beatissimo Padre, che io vi manifesti in proposito tutto il mio pensiero!

Come il mondo (le grandi masse operaie, i popoli di ogni parte della terra) vede oggi Pietro? Ecco: soprattutto come l’annunziatore, il rivelatore, di questa primavera e di questa e di questa speranza della storia!

Una stella spunta in Giacobbe!

Il grande indicatore – poiché, infine, è Cristo stesso che “indica” – della speranza del mondo!

“Alzate i vostri sguardi e vedete: i campi biondeggiano: la messe è pronta per la mietitura!”

Beatissimo Padre, non fu questo il senso del grande discorso di S. Giuseppe 1958 di Pio XII? “L’inverno è passato, la primavera è cominciata: si va verso l’estate più radiosa della storia della Chiesa e dei popoli” (Pio XII).

E Giovanni XXIII fece altro? No, non fece altro: si basò in questa certezza della stagione in primavera: ed in funzione di essa aprì il Concilio, promulgò la *Mater et magistra*, promulgò la *Pacem in Terris*, accettò il premio Balzan e ricevette Adjubei (in attesa di ricevere Krusciov): ed aprì tutti i popoli alle grandi speranze delle forze storiche reali dando così un colpo mortale davvero (in certo senso) alle ideologie che per pigrizia (per inerzia) vengono fatte ancora circolare!

257

Sogno? No, Beatissimo Padre: credette alle divine impulsioni dello Spirito Santo nella storia presente della Chiesa e delle nazioni; credette nella straordinaria misura (millenaria) di questa epoca; credette nella regalità di Cristo che avanza irreversibilmente nella storia dei popoli: e procurò “udienza” alla Chiesa presso i popoli di tutto il pianeta: guadagnò – in certo modo – a Cristo i popoli di tutto il pianeta!

Ed è rimasto come pegno di unità, di benedizione, di pace, per tutte le genti (anzi per Israele, per Ismaele e per tutte le genti).

E Paolo VI? Beatissimo Padre, cosa ha fatto di sostanziale Paolo VI se non proprio questo: cosa è “l’Enciclica del dialogo” (questa è *l’Ecclesiam suam*: l’Enciclica del dialogo: destinata ad attrarre tutti i popoli, tutte le dottrine al Centro da cui tutti i popoli e tutte le dottrine prendono unità e vigore e luce); cosa è il viaggio in Palestina; cosa è il viaggio di Bombay; cosa è l’azione silenziosa e tanto efficace di ponte coi paesi dell’Est; cosa è tutto ciò se non proprio questa solenne indicazione che dice: – alzate lo sguardo e vedete: una stella è spuntata in Giacobbe: la storia del mondo è, malgrado tutto, storia della primavera che comincia ad aprirsi nella terra di tutti i continenti! – Guardate la speranza: fiorisce nell’orizzonte del mondo!

Sogno? No: realtà storica che avanza malgrado tutto: perché il piano di Dio nella storia del mondo punta verso questa epoca di Isaia, verso questa epoca di S. Giovanni: l’epoca di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI!

Ecco, Beatissimo Padre, i pensieri suscitati in noi dal Vostro “saluto” di domenica.

Ed ecco ora le connessioni pratiche che a tali pensieri si collegano!

Si riassumono in questa sola parola: – “*udienza a La Pira*”. E non una udienza di mezz’ora: no: una udienza che sia una completa apertura del cuore e della mente da parte di La Pira: che parte da lontano (Epifania 1951) e attraversa il periodo più drammatico di questa epoca del mondo (1951-1965): non mezz’ora di visita: ma una revisione, un rendiconto: un mandato che è stato ese-

guito nel corso di 14 anni e che si è esteso presso tutti i popoli: come la vite che ha messo radice in tutti i punti della terra.

Sì, Beatissimo Padre: l'attuale crisi fiorentina non è un fatto marginale: un piccolo fatto amministrativo: è altra cosa, qualitativamente diversa: tocca, in certo senso, Voi: perché voi l'avete piantata questa pianta di Firenze ed essa si è radicata in tutta la terra ed ha fiorito ovunque (malgrado tutto).

Quindi, Beatissimo Padre, le cose vanno riviste: vanno meditate: voi dovete (permettete questo modo di scrivere) avere la bontà di accogliermi e di ascoltarmi: come si faceva tanti anni fa, in casa Montini, subito dopo la liberazione (e già durante la persecuzione fascista) e nei primi anni della riedificazione dell'Italia, del mondo.

Beatissimo Padre, *questa "operazione Firenze" è una grossa operazione: è connessa con tanti fatti così marcati della storia presente, della primavera, del mondo.*

Essa – questa "operazione fiorentina" – può essere l'occasione propizia (nei disegni di Dio) per un grande rilancio di speranza in Italia e nel mondo!

Aspetto, dunque, la Vostra chiamata: a Pasqua? E perché no? "*...in qua reflorent omnia*"¹³.

La Madonnina dia a Voi ed alla Chiesa ed ai popoli tanta gioia e tanta pace!

Pregate paternamente per me

La Pira

– Ieri sera, al ricevimento della Lega Araba, vidi il Cardinale Bea (quanta giovinezza "storica" e spirituale) e vidi tanti ambasciatori di ogni parte del mondo (arabi, dei paesi occidentali e dei paesi comunisti): l'argomento della conversazione fu anche il Vietnam: una iniziativa Vostra è nella speranza di tutti!

Evitare il bombardamento di Hanoi: sarebbe un errore tanto doloroso e tanto grave!

¹³ Dall'antico inno *Iam Christe, sol iustitiae*.

Posso esprimere una mia “sensazione”, per così dire, in ordine al problema ideologico nell’Unione Sovietica?

Ecco: – io credo (malgrado tutto) che il tempo sia maturo per affrontare francamente, con speranza, questo tema! Un “dialogo” con l’Urss può forse aprirsi, oggi: un “dialogo” franco, mettendo sul tappeto “tutte le carte”! Il momento è forse venuto per questa grande “operazione dottrinale” *che fatta a Mosca avrà ripercussioni immediate ed inevitabili presso tutti i partiti comunisti di “confessione sovietica”!*

Il più grande problema storico e politico del mondo è proprio questo: – rispondere (da parte dei paesi dell’Est) alla sola domanda che condiziona la storia presente e futura (come già quella passata) del mondo: – “*Chi dicono gli uomini che io sia*”¹⁴? Questa domanda va riproposta in tutta la sua ampiezza e profondità: anche (anzi soprattutto) sulla base della storia stessa della Russia (i grandi santi ed i grandi edificatori della nazione russa) e della Polonia (1000 anni di storia cristiana).

Paolo VI a Varsavia? Paolo VI a Mosca? (Zagorsk).

Certo: sembra un sogno dire queste cose: eppure sono la realtà storica del prossimo domani! *Spes contra spem!*

Maria Regina mundi! (Pio XII).

¹⁴ Mc 8,27.

IL RISCHIO ATOMICO

Lettera a Paolo VI

14/6/1965
S. Basilio MagnoBeatissimo Padre¹⁵,

mi ha scritto una lettera Thomas Merton: “l’allarme dell’atomica” è effettivamente la cosa più seria – “finale” – del nostro tempo: dire che siamo sul crinale apocalittico non è una frase retorica: è, appena, la fotografia della realtà.

Siamo al limite a) della distruzione del pianeta b) o della edificazione millenaria (Kennedy: 10.000 anni).

Tertium non datur: ed ancora tanti non si rendono conto di questa situazione limite, di apocalisse, nella quale il Signore ha condotto la storia del mondo!

Kennedy esplicitamente lo disse: ed anche Krusciov ebbe il coraggio di dirlo: altri tacciono: ma è, forse, un silenzio colpevole: quando si è giunti a questo limite la denuncia del pericolo è doverosa: perché tocca l’esistenza fisica del pianeta.

Christliche Prophetie und Nuklearenergie intitola il suo libro il Philberth (fisico nucleare)¹⁶.

L’anno scorso il Vescovo di Laval¹⁷ ebbe l’ardimento aposto-

¹⁵ La lettera era accompagnata da una missiva a Dell’Acqua nella quale si legge: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera: se crede, la passi. È “il tema” – il solo! – della storia presente del mondo! Basta essere religiosamente attenti per vedere il crinale apocalittico in cui il Signore ha condotto la storia del Mondo [...] Quella tristissima avventura del Vietnam! Johnson ha commesso un errore terribile: viene distrutta una nazione, un popolo, senza ragione: con la solita scusa del comunismo: come se non fossero proprio queste cose ad alimentare il comunismo! Kennedy lo aveva detto!» (La Pira a Dell’Acqua, 14/6/1965).

¹⁶ Bernhard Philberth, *Christliche Prophetie und Nuklearenergie*, Christiana Verlag, Zürich 1964.

¹⁷ Si tratta di monsignor Charles-Marie-Jacques Guilhem.

lico di scrivere queste cose in una preziosa – breve, ferma, impegnativa – Pastorale!

Mettiamo, Beatissimo Padre, queste cose nel Vostro cuore di Padre e di Pastore: perché Cristo vi ha affidato tutto il gregge (tutto il genere umano) e l’ovile (lo stesso pianeta) che lo accoglie.

La situazione del mondo è questa: che l’esistenza stessa, fisica, dell’ovile è minacciata.

Ed i popoli attendono dalla Chiesa che sia ripetuto oggi il “grido” apocalittico dell’Angelo: – “non fate danno alla terra, né al mare, né alle piante, finché avremo col sigillo segnati in fronte i servi del nostro Dio” (Apoc. VII, 3).

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: – bello ed impegnativo il discorso di Pisa: quali messaggi (per oggi) quelli di Dante, Michelangelo e Galileo! – e pregate il Signore per noi tutti

Filialmente in X/to

La Pira

Accludo la “lettera mandata alla Tavola Rotonda di Belgrado (2/6)”.

Accludo anche il “discorso di Pentecoste pel Colloquio Mediterraneo (6/6)”.

PRIME INDISCREZIONI SUL VIAGGIO
DI PAOLO VI ALL'ONU

Lettera a Paolo VI

18/6/1965

S. Efrem

Beatissimo Padre,
perdonate se torno sul tema dell'altro ieri: – la Vostra “visita” all'ONU¹⁸: è un “fatto” già inserito, per così dire, nell'agenda del mondo: è il “fatto” della pace e della speranza del mondo.

Il tempo di questa pace planetaria è venuto: ed il sigillo della pace lo può apporre soltanto – per autenticarlo – il Vicario di Cristo.

*Pace attraverso il disarmo*¹⁹: è la strada di Isaia: altra strada non c'è: non si salva per altra via *l'esistenza del pianeta* (c'è in proposito, un libro di un grande scienziato tedesco, cristiano, il

¹⁸ L'annuncio ufficiale del viaggio negli USA per parlare all'ONU sarebbe stato dato da Paolo VI il 14/9/1965, davanti ai padri conciliari in occasione dell'apertura dell'ultima sessione del Vaticano II. Ma già a metà giugno era cominciata a trapelare la notizia di un possibile viaggio di papa Montini per parlare all'ONU. In una lettera del 16/6/1965 La Pira scriveva al papa: «Beatissimo Padre, questa notizia di oggi relativa alla Vostra (possibile) visita all'ONU ed alla Casa Bianca, è come un grande raggio di speranza spuntato nel cielo politico del mondo! Sì: tutti auspichiamo che la notizia sia vera: sarebbe un “segno” della pace che viene definitivamente sulla terra, fra le nazioni! E viene portando il volto ed il nome di Gesù» (La Pira a Paolo VI, 16/6/1965).

¹⁹ Il 21/6/1965 La Pira invia al papa, tramite Dell'Acqua, una breve lettera scritta il 18 in cui si sottolineava che le soluzioni proposte per il Vietnam da Fulbright, e accettate da Johnson e da Wilson, «che facevano degli accordi di Ginevra del 1954 e dell'incontro col Vietcong i due punti di gravitazione per una possibile soluzione del conflitto», coincidevano con quelle emerse durante un Symposium tenutosi a Firenze il 22-26 aprile 1965. «Quante accuse ci furono fatte e quanti insulti sulla stampa “indipendente” italiana (Tempo, Messaggero etc.) non ci furono rivolti per quel Symposium organizzato da deputati laburisti “pensosi e competenti”! Si disse: “è cosa comunista”! È l'accusa – così ingiusta – che viene da 15 anni, fatta alle “cose di Firenze”» (La Pira a Paolo VI, 18/6/1965).

Philberth, che merita di essere conosciuto: *Christliche Prophetie und Nuklearenergie*: è del 1962).

I popoli aspettano da voi questa parola definitiva sulla pace e sul disarmo: questo sigillo apposto nel luogo opportuno: la sede visibile della unità, della pace e del disarmo del mondo: l'ONU.

L'annuncio della vostra visita ha già "messo in movimento i popoli" (Aggeo!): tutti la aspettano quasi conclusione concreta tratta dalle premesse della *Pacem in terris!* Giovanni XXIII, Paolo VI: l'uno apre l'altro sigilla l'epoca della pace, il negoziato della pace!

Beatissimo Padre, fra tre giorni ricorre il 2° anniversario della Vostra elezione: Cristo vi rimise, due anni or sono, nelle mani la sorte del genere umano e la sorte della terra (*Domini est terra et plenitudo eius; orbis terrarum et universi qui habitant in ea*²⁰): le chiavi per aprire le porte della salvezza – anche fisica – dei popoli della terra.

Due anni dopo questo mandato appare con contorni estremamente precisi: salvare dalla distruzione fisica, apocalittica, tutto il gregge (tutti i popoli) e l'ovile che esso abita (la terra, il pianeta, il cosmo, in certo senso).

Quale mandato! *Pasce oves meas*²¹! Mai nella storia della Chiesa e del mondo il Pontefice Romano – dopo Giovanni XXIII – era stato posto sopra una sommità di tale altezza, dominatrice davvero di tutta la storia e di tutto il pianeta!

Sogniamo? Eppure, Beatissimo Padre, le cose stanno così: il momento di salvare il mondo dalla sua distruzione fisica è venuto: ed il compito di autenticare – per così dire – l'atto di salvezza (la pace, il disarmo, l'unità) è affidato al Vicario di Cristo, a Paolo VI, due anni dopo la Sua elezione!

La Madonnina vi riempia il cuore di infinita certezza: Regina mundi!

²⁰ Sal 24,1.

²¹ Gv 21,15.

Vi siamo tutti filialmente ed affettuosamente (se permettete)
vicini.

In X.to

La Pira

Ieri a S. Procolo (Badia, SS. Apostoli) abbiamo pregato per
questo.



IL SOGNO DEL PAPA PELLEGRINO IN POLONIA

Lettera a Paolo VI

21/6/1965

Beatissimo Padre,

sarà un “sogno”: eppure in questa alba del 2° anniversario della vostra elezione, io vi “vedo”, per così dire, in viaggio – pellegrino – verso i grandi luoghi (i luoghi alti) della grazia e della civiltà: l’ONU; Varsavia (santuario di Częstochowa); e – chissà – Zagorsk!

Una fantasia? Eppure forse fantasia non è forse è un desiderio profondo che si trova anche nel Vostro Cuore. Il Signore, questo desiderio, lo depose nel Vostro cuore già da tanto tempo: io ricordo benissimo quando a Milano nella sala grande dell’Arcivescovado (mi pare l’11 luglio o il 10 luglio 1959, mentre ero in viaggio per Fatima, prima tappa del viaggio-pellegrinaggio per Mosca-Zagorsk) voi mi diceste (anche a proposito del Concilio Ecumenico di cui si cominciava a parlare): – *bisognerebbe fare pellegrinaggi presso i Santuari della Chiesa di Oriente!*

Questa idea mi colpì: perché precisò lo scopo del mio viaggio-pellegrinaggio a Fatima concepito come prima tappa dell’ardimentoso viaggio pellegrinaggio a Mosca (S. Luigi, Zagorsk) ed a Kiev!

Dopo questo pellegrinaggio di Mosca, segui – nella Epifania 1960 – quello del Cairo (Damietta) che mirava sino al Sinai (dove poi non andai a causa del tempo).

Beatissimo Padre, ecco come “vediamo” il vostro terzo anno di Pontificato: vi vediamo andare pellegrino nei punti essenziali della storia presente del mondo (della Chiesa e delle nazioni) per continuare un grande viaggio iniziato a Gerusalemme (Epifania 1964) e destinato a toccare tutti i punti del mondo ove la

266



storia presente della grazia e della civiltà ha i suoi “nodi” essenziali! –

“Va a Roma” disse il Signore a San Paolo, il “pellegrinante” edificatore della Chiesa nascente.

Così anche oggi Paolo VI: non è senza un misterioso significato questo nome di Paolo: indica questo pellegrinaggio arduo avviato verso “i gentili” del nostro tempo: per battezzare “Roma” (cioè tutto il mondo separato di oggi) e per acquisire a Cristo tutti i continenti.

Poesia? Sogno? No: precisa realtà apostolica:...*usque ad extremum terrae*²²!

Beatissimo Padre, la Madonnina che ieri a S. Procolo – valida repubblica fiorentina di grazia e di preghiera – abbiamo tanto affettuosamente pregato Vi conceda questa gioia immensa: farvi pellegrino in tutti i punti essenziali della terra, per conquistare alla pace di Cristo, alla grazia di Cristo, alla unità di Cristo, l'intero pianeta! *Regina mundi ora pro nobis!*

Filialmente

La Pira

²² At 13,47.



LA PIRA “FILO-COMUNISTA”?

Lettera a Paolo VI

26/6/1965

SS. Giovanni e Paolo

Beatissimo Padre,
grazie, dal fondo dell’animo, pel Vostro discorso di S. Giovanni²³: sì, “sarebbe la fine non delle difficoltà, ma della civiltà”.

Questo discorso preciso e pieno di precisi riferimenti sulla situazione attuale – drammatica – del mondo, meritava ampia accoglienza nella stampa “indipendente” italiana!

Non esiste altro problema oggi – in certo senso – nel mondo se non proprio questo: – quello della pace e del disarmo: pace e disarmo che si realizzano soltanto attraverso la visione unitaria (globale) del mondo (e dei suoi problemi).

Perché siamo al limite: vivere o morire! Limite di vita e di morte non solo per il genere umano, ma altresì per lo stesso pianeta. La scienza e la tecnica non lasciano più dubbi: *bombe di alto potenziale atomico lanciate da una “stazione lunare” possono “spezzare” la terra; possono spostarne il moto, provocando squilibri in tutto il cosmo*²⁴!

²³ Probabile riferimento al discorso al Sacro Collegio del 24/6/1965, in occasione dell’onomastico del papa. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19650624_onomastico-papa_it.html.

²⁴ Anche in una lettera successiva, del 28/6/1965, La Pira riportava alcune riflessioni sull’incombente crisi nucleare e sulla necessità di avere il coraggio di parlarne. La lotta al comunismo, secondo lui, non poteva passare dalla corsa agli armamenti e dalle sofferenze che producevano i bombardamenti e la guerriglia. Solo la pacificazione, l’unificazione e la civilizzazione del mondo potevano portare alla scomparsa del comunismo. Invitava, inoltre, il papa a prendere una forte iniziativa: «Qualunque iniziativa di pace voi prenderete – anche la più ardimentosa, anche la più ardimentosa, anche la più impensata, anche la più “imprudente” – essa sarà accolta con gioia dai popoli e dagli stessi americani, i quali – in ultima analisi – desiderano che una somma





La visione apocalittica non è più una “fantasia”: è visione di una realtà possibile: Philbert (e non solo lui) chiaramente lo dice.

Quindi, Beatissimo Padre, la terra è, in certo senso, nelle vostre mani: voi ne siete il difensore: – “non vogliate nuocere alla terra” dice l’Angelo dell’Apocalisse!

Ridire ogni giorno queste cose ai popoli ed ai loro capi costituisce davvero il mandato più urgente ed impegnativo che oggi il Signore Vi affida e Voi ogni giorno attuate.

Grazie, dal fondo del cuore!

E speriamo che la stampa italiana “indipendente” si svegli: e senta il dovere di farsi portatrice di questo messaggio di pace che i popoli attendono in queste ore tanto burrascose per l’Asia, l’Africa, l’America Latina ed il Mediterraneo (l’Algeria).

Grazie, anche, Beatissimo Padre per le “note” di Mons. Dell’Acqua: l’ho visto ieri, festa del Sacro Cuore: era la prima volta – dopo oltre due mesi – che io venivo a Roma, essendo stato indisposto!

Vi riscriverò, Beatissimo Padre, – se lo permettete – su queste note: esse portano un accento pieno di tanto paterno affetto ed aprono, perciò, il cuore alla confidenza.

Beatissimo Padre: eppure una cosa è certa: tutta l’azione fiorentina di questi 10 anni è stata caratterizzata da una chiarissima impostazione religiosa: teologia della storia, teologia della storia: Sacra Scrittura, S. Agostino, Dante, Bossuet, Fornari, Daniélou, Féret, etc. (per arrivare sino ad oggi).

Non abbiamo nascosto a nessuno, a nessun livello, questa cornice biblica – centrata su Cristo Risorto e sulla Chiesa – nella quale si incorniciava la vostra azione!

I discorsi (scritti, stampati) lo testimoniano: le lettere a Krusciov; il telegramma a Krusciov (sull’ateismo) lo testimonia!

Ma allora perché ci chiamano “filo-comunisti”? Beatissimo Padre: lo dissero anche per Mons. Montini (Maritain!); lo dissero

autorità (quale è la Vostra) li faccia uscire dal pantano in cui si sono inoltrati senza sapere come fare a uscirne» (La Pira a Paolo VI, 28/6/1965).



per Giovanni XXIII; lo dissero pei vescovi più generosi (specie nei paesi sottosviluppati: Camara!); lo dicono sempre i giornali – come la Nazione; il Tempo; il Borghese; il Messaggero; il Giornale d’Italia; il Corriere della Sera etc. etc. – legati ad una visione “pagana” (in ultima analisi, antistorica) del mondo!

Quindi: lo hanno detto e lo dicono per La Pira! Ma pazienza: il fatto è questo: – la mia struttura mentale è tomista! La mia mente è strutturata teologicamente “*ad mentem divi Thomae*”: si nutre di meditazione biblica: e medita giorno per giorno sull’azione e sulla meditazione quotidiana dei Pontefici: Pio XII; Giovanni XXIII; Paolo VI!

Quale discorso, quale scritto, di La Pira è “inficiato” di marxismo? Fra l’altro sono sempre rimasto alla esattezza metafisica di Aristotele e teologica di S. Tommaso e non ho il gusto di teologie nuove.

Ed allora?

Ma si sa, Beatissimo Padre: la menzogna è lo strumento quotidiano di operazione della stampa: mentire per eliminare: il fine giustifica i mezzi!

Anche sulle ultime vicende del Consiglio Comunale (a proposito del famoso teologo sull’umorismo ed a proposito del Vietnam): quante falsità (radicali) non furono inventate: proprio si disse l’opposto: e da queste falsità non fu nemmeno immune la D.C. fiorentina!

Il fine giustifica i mezzi.

Ma pazienza!

Grazie, Beatissimo Padre: vi scriverò ancora su questo tema: noi siamo figli uniti alla Chiesa senza interesse terrestre alcuno: per amore di Cristo e per amore dei fratelli!

La Madonnina Vi dia tanta gioia e pregate tanto per me

In X/to

La Pira

LA “MENZOGNA” DEL MARXISMO DI LA PIRA

Lettera a Paolo VI

30/6/1965

S. Paolo

Beatissimo Padre²⁵,

permettete che in questo giorno tanto significativo – festività di S. Paolo: secondo anniversario della Vostra Incoronazione – io continui le riflessioni iniziate nei giorni scorsi relative (in fondo) alla vocazione ed alle responsabilità che il Signore ha affidato in questi anni al Prof. La Pira, Sindaco di Firenze.

Ed anzitutto, Beatissimo Padre: – quale ricorrenza, per la Chiesa e per i popoli, quella odierna!

Due anni or sono, in Piazza S. Pietro davanti al mondo intero (c'erano pellegrini di ogni parte della terra) il Signore – per tramite del Card. – diceva a Paolo VI quella preghiera così “totale” e così impegnativa: – *Accipe Tiarā tribus coronis ornatam et scias te esse patrem principum et regum, rectorem orbis in terra, vicarium Salvatoris nostri etc...*²⁶.

Beatissimo Padre, quale attualità assume proprio oggi – nel contesto drammatico della odierna storia del mondo; in questo punto sempre più crescente dell'età spaziale; in questa situazione sempre più accentuata ed inevitabile ed irresistibile della unificazione del mondo; in questo punto limite nel quale è posta in crisi (potenzialmente) l'esistenza stessa del pianeta – il mandato che

²⁵ La Pira aveva scritto a Dell'Acqua accompagnando la lettera: «Eccellenza Rev. ma, ho scritto quest'altra lettera: sono analisi forse opportune per chiarire tante cose: la Provvidenza non fa mai a caso: i suoi tessuti. Grazie di tutto, Eccellenza! Qui le cose si sono di nuovo complicate a causa di certe vaste e profonde esplosioni di crisi (al Seminario) di cui Padre Balducci Le può parlare. Il Signore ci assista! Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 30/6/1965).

²⁶ Riferimento alla cerimonia d'incoronazione del pontefice.

due anni or sono, attraverso l'Incoronazione, Cristo Vi conferiva: Padre dei Re; Rettore del mondo!

E quel mandato vi metteva nel cuore – Beatissimo Padre – l'ansia missionaria di Pietro e di Paolo: davanti al Vostro sguardo interiore ed esteriore c'era quel giorno (visibile dal tetto del mondo, che è piazza S. Pietro) il corpo intiero delle nazioni e la terra che la abita e la “alimenta”!

Da quella visione nasceva – Beatissimo Padre – quella parola semplice, elementare, a tutti comprensibile: *il dialogo apostolico con tutte le genti!* La definizione del Vostro Pontificato era già precisata: una parola precisa – bella anche! – la conteneva: “dialogare” – a partire dal centro, Roma – con Israele e con tutte le genti: con Gerusalemme e con tutte le capitali; con S. Tommaso e con tutte le culture!

Lievitare attraverso il dialogo, la storia nuova del mondo: luce del mondo, sale della terra!

Lievitazione organica; dialogo organico: cioè con un centro da cui parte (Roma, Pietro) e con le successive circonferenze (concentriche) attraverso le quali si svolge sino a toccare i limiti ultimi della storia dei popoli!

C'era già l'*Ecclesiam suam*; c'era già il viaggio di Gerusalemme e di Bombay; c'era già il disegno di tutta l'azione apostolica di Paolo VI (i viaggi futuri, il contatto con tutte le capitali; il dialogare sempre più impegnato, ardito, “vittorioso” con tutte le culture).

C'era già – Beatissimo Padre – il nuovo balzo in avanti proprio di questi giorni: questo aver preso nelle mani (per così dire) lo stesso pianeta, per difenderlo dalla distruzione della guerra nucleare; questa paternità attiva nei confronti di tutti i popoli e di tutti i “re” per congregarli in uno, per spingerli con amore crescente verso l'unica soluzione di tutti i problemi del mondo: l'unità ordinata (*multitudo ordinata*²⁷, direbbe S. Tommaso) di tutte le nazioni (a tutti i livelli) e, perciò, la loro pace, la loro civiltà e la loro illuminazione religiosa.

²⁷ *Summa theologiae*, I^a, q. 108, a. 1, arg. 1.

C'era il discorso dell'Eur: la città terrestre nuova – dell'età spaziale – che si sana, si perfeziona, si eleva, mediante il “supplemento” della città celeste (la Chiesa, la città religiosa).

Noi non dimenticheremo lo spettacolo orante di quel giorno, di quella Piazza, Beatissimo Padre: non dimenticheremo le immense speranze “paoline” nate in quel giorno, in quella ora, in quel luogo (la casa di Pietro!) nel nostro animo e nell'anima di tutti gli uomini e di tutti i popoli: non dimenticheremo il “soffio” di Pentecoste che lo Spirito Santo fece passare in tutti, in quel giorno, durante quella misteriosa cerimonia dell'Incoronazione del Vescovo di Roma e del mondo; del Pastore di Roma e di tutti i popoli: del Padre di tutti i Principi e di tutti i Re; del Rettore dell'orbe!

Ed io non dimenticherò mai un'altra cosa, un'altra cerimonia così misteriosamente collegata con quella dell'Incoronazione: la cerimonia svoltasi pure in S. Pietro, della consacrazione dell'Arcivescovo di Milano; il discorso di Pio XII; e la benedizione solenne, maestosa, che l'Arcivescovo di Milano, attraversando processionalmente l'abside di S. Pietro, diede a tutta la folla (enorme folla!).

Le due cerimonie si tenevano l'una con l'altra: la prima con la prefigurazione e l'anticipo della seconda: la seconda concludeva misteriosamente la prima!

Io lo scrissi alle suore (ai monasteri di clausura) in occasione di quella prima cerimonia e di quella prima consacrazione e di quella prima benedizione: – bisogna tanto pregare per Mons. Montini, a causa della strada (tanta) che ancora gli resta da fare nel servizio di Cristo!

Ebbene, Beatissimo Padre, permettete che ora filialmente, affettuosamente, Vi dica: – forse che il Prof. La Pira assisteva da semplice spettatore (così, per atto soggettivo di pietà, di lodevole partecipazione ai grandi riti della Chiesa) a questi due grandi fatti della Consacrazione episcopale di Mons. Montini e della Incoronazione pontificale di Paolo VI? O, invece, in questa “assistenza” c'era implicata, in certo senso, la sua stessa vocazione missionaria cristiana? Si può, forse, il cristianesimo concepirlo diversamente? Non è, come la Chiesa che lo incarna, missionario per vocazione? Per definizione? Lo “stato di missione” non è lo stato

normale del cristiano impegnato in questa grande avventura (storica) di Cristo e della Chiesa che avanza nella storia del mondo? Che finalizzano, in questa avanzata, la storia del mondo?

Ecco, Beatissimo Padre, il senso di quella presenza del Prof. La Pira alle due grandi cerimonie di S. Pietro che definiscono il “destino” cristiano e storico di Montini: la consacrazione episcopale e l’Incoronazione pontificale! *Rector orbis; pater principum et regum*²⁸; cosa significavano per noi laici – legati strutturalmente, per così dire, al “destino” di Montini – quelle due cerimonie?

È chiaro: essere – al nostro posto “civile” – i collaboratori laici di questa grande avventura di grazia e di storia che Cristo affidava a Mons. Montini, prima, a Paolo VI, dopo: essere con Lui: non staccarsi, in nessun momento, da Lui.

Beatissimo Padre: siamo stati fedeli a questo impegno? Vediamo: – ricordo ancora la visita fattavi in Arcivescovado a Milano, durante tempi non certo facili per tutti noi: Voi foste sempre, per noi, la speranza che ci sostenne in quegli anni: ci dicevano “marxisti, comunisti” perché avevamo “il coraggio”(!) di amare Maritain e di riflettere sopra i libri di Maritain (*Tre riformatori; Umanesimo integrale* etc.): e ci accusavano di una grave colpa: essere amici di Mons. Montini, noto “uomo di sinistra” e, per di più, “mariteniano”.

Ma noi non deflettemmo: Dio non costruisce per caso gli “incontri” essenziali della vita, della nostra storia personale: non a caso il Signore aveva posto (in maniera così impreveduta e per trent’anni) Mons. Montini nella strada (come luce, come lampada) di La Pira.

Beatissimo Padre, questo La Pira – così misteriosamente e profondamente legato a Mons. Montini – fatto, in modo tanto impreveduto, Sindaco di Firenze, quale messaggio portò in ogni punto del mondo?

Cosa disse (in modo davvero “incredibile”) al vertice stesso della società comunista e della “civiltà” marxista, comunista (al

²⁸ Sono le parole pronunciate all’atto dell’imposizione della tiara sul capo del pontefice neoletto il giorno della sua incoronazione: *Accipe thiamam tribus coronis ornatum, et scias te esse Patrum Principum et Regum, Rectorem Orbis.*

Cremlino)? Era l'Assunta 1959: e le sale del Cremlino sentirono una voce che parlava del mistero di Fatima: che annunciava la Resurrezione di Cristo e la Regalità (storica) di Cristo e di Maria! Incredibile, ma vero! Il testo di Citterich²⁹ è una testimonianza "fisica" di quella incredibile, "unica" udienza nel cuore stesso della cittadella nemica (lo accludo: ed accludo anche la lettera inviata il 22 agosto a Bajan: grande amico di Krusciov!).

Era stato detto in tutti i toni, in tutte le lingue, in tutte le occasioni: – bisogna portare il messaggio di Fatima in Russia, al Cremlino: sembrava un sogno solo pensarlo: ebbene, quel "sogno" fu arditamente realizzato: la Madonna lo permise: La Pira fece prima il pellegrinaggio a Fatima (passando da Milano e ricevendo la benedizione dell'Arcivescovo Montini) e da Fatima si avviò a Mosca: pervenne nel cuore della cittadella, alla presenza dei "massimi nemici": e parlò del messaggio di Fatima e della conversione della Russia e dei popoli: e della pace del mondo! E da Mosca fece un telegramma a Giovanni XXIII al Capo della Unità della Chiesa e del mondo!

Questo La Pira, dunque, agì da marxista, da comunista, o da cristiano?

Ancora, Beatissimo Padre: questo "strano messaggero", che era il Sindaco di Firenze, non limitò alla cittadella nemica il suo messaggio!

Andò altrove: toccò gli altri punti più elevati della storia religiosa e civile del mondo: andò a portare anche ad essi il messaggio, la lettera, di Fatima: il messaggio della resurrezione di Cristo, di Maria, e della pacificazione del mondo.

Andò nel cuore della cittadella più misteriosa della terra e della storia: nel cuore di Israele: presso le massime autorità di Israele (civili e religiose): presso Ben Gurion e gli altri.

E di cosa parlò? Certo: della pace fra Israele ed Ismaele: ma in quale contesto religioso e storico? In quale cornice teologica e

²⁹ Vittorio Citterich, *La Pira in Russia*, Scuola tipografica Casa buoni fanciulli, Ferrara 1960. Dopo la morte di La Pira, Citterich sarebbe tornato sull'argomento. Cfr. V. Citterich, *Un santo al Cremlino*, Paoline, Milano 1986.

storica? Nel contesto e nella cornice della vocazione di Abramo: della rivelazione profetica; della unità, di Cristo Risorto, dei due testamenti! Fu un grande atto di fede: e questo atto fu compiuto, chiaramente, decisamente!

Fu compiuto a Gerusalemme, come, due mesi prima, era stato compiuto alla Corte di Re Hussein ad Amman e presso la tomba del Patriarca Abramo, ad Ebron (allego le lettere scritte in quella occasione al Re Hussein ed a Ben Gurion).

Agi da marxista, da comunista?

Ma c'è ancora di più, Beatissimo Padre: proprio sulla strutturale contrapposizione fra marxismo e comunismo e rivelazione biblica (ed il monoteismo della famiglia di Abramo) e sul "pericolo comunista" in Medio oriente, scrissi a Nasser, alla vigilia della mia andata al Cairo (Epifania 1960) – e già anni prima – queste lettere che accludo. Sono centrate sul grave pericolo comunista (eravamo nel 1960) e sul dovere dei popoli che hanno la fede di mantenere questa fede come l'essenziale della loro stessa vocazione storica e politica!

Siamo sempre nell'orbita dello stesso messaggio religioso e storico di Fatima: Mosca, Gerusalemme, Amman, Cairo.

Questo medesimo messaggio era stato pure portato alla corte di Maometto V (a Rabat) nel 1957 ed aveva costituito da fondamento al I Colloquio Mediterraneo (del 4 ottobre 1958) che vide in Firenze riuniti – nel nome di Abramo e con la benedizione di Abramo e di Maria Santissima, oltre che di S. Francesco – arabi ed israeliani, algerini e francesi.

E questo medesimo fondamento ebbe, nel 1961 (8 sett. Natività di Maria) il "gemellaggio" fra Firenze e Fez, – Hassan II, Gronchi: sindaco di Fez, Sindaco di Firenze – concepito come un ponte unitivo fra le tre civiltà monoteiste radicate nella stessa vocazione di Abramo e nella stessa fede del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. (Allego gli atti).

Questo medesimo messaggio fu portato a Dakar – nel cuore dell'Africa nera (– allego discorso a Senghor, 4 ottobre 1962); e questo medesimo messaggio fu sempre posto alla base di tutte le

iniziative fiorentine, successive ai Convegni per “la Pace e Civiltà cristiana” iniziati nel 1952 (Epifania-S. Giovanni Battista) proprio col sigillo di Mons. Montini!

Il Convegno dei Sindaci 4 ottobre 1955; i Colloqui Mediterranei; i Convegni del Cospar (lo spazio!); la commemorazione di J. Isaac; e così via: non vi fu iniziativa fiorentina – di raggio mondiale – che non poggiasse chiaramente sopra questo messaggio mariano, biblico, della conversione dei popoli a Dio e della loro pace ed unità in Dio, in Cristo, nei Profeti, in Abramo!

Perfino l’esile legame epistolare e telegrafico con la Cina (con Ciu En-lai) poggia esplicitamente sopra questo messaggio (allego copia dei telegrammi) (Epifania 1964: mentre Paolo VI è in Terra Santa).

E questo medesimo messaggio è la base del nostro ultimo viaggio in America: il discorso di Filadelfia (che allego: unitamente al resoconto di Citterich) (e discorsi analoghi fatti all’ONU: c’era anche Mons. Giovannetti) (e fatti al Dipartimento di Stato e altrove) e la visita alla Trappa di Merton sono la documentazione inequivocabile della nostra concezione biblica, cristiana, della storia e del mondo.

Il messaggio è sempre lo stesso: non ha mai deflettuto di una sola linea.

Beatissimo Padre, e allora? Come è nata questa incredibile “menzogna” del marxismo di La Pira e del comunismo di La Pira³⁰?

Ma per oggi basta, Beatissimo Padre: queste riflessioni mi hanno dato la gioia di essere ancora con Voi, in questo giorno sacro che ricorda la Vostra Incoronazione di due anni or sono, nella sacra festività di S. Paolo!

Perdonatemi e pregate la Madonnina per me.

La Pira

³⁰ Anche in una missiva del primo luglio, La Pira tornava ad affrontare il tema delle accuse di filocomunismo mossegli dalla stampa riaffermando che, durante i suoi anni come Sindaco di Firenze, non aveva fatto altro che portare il messaggio mariano davanti a molti dei potenti della terra, facendo del nome della città di Firenze un sinonimo di pace cristiana, speranza cristiana, giustizia e unità per i popoli (cfr. La Pira a Paolo VI, 1/7/1965).



“NON SONO UN VISIONARIO: STO AI FATTI”

Lettera a Paolo VI

7/7/1965

S. A. Zaccaria

Beatissimo Padre³¹,
perdonate: ma le riflessioni continuano: ed alcune di esse “esigono” – per così dire – di essere fissate per iscritto: c’è qualcosa di serio, di impegnativo “nel piano del Signore”, mi pare, in queste cose fiorentine!

E, Beatissimo Padre, la prima cosa da dire – per smentire in radice quanto in tutti questi lunghi 14 anni hanno scritto contro di me e contro l’esperienza fiorentina i giornali indipendenti italiani (e non solo essi: cose superficiali hanno pure scritto, e non generosamente, anche giornali amici: inutile fare nomi) – è questa: mai io ho fatto “cose” in contraddizione (disobbedendo) con la volontà della Sede Apostolica!

C’è un testimone: Mons. Dell’Acqua! A Lui ho sempre mandato le lettere scritte ai Sommi Pontefici Pio XII e Giovanni XXIII: come, del resto, ho continuato a fare con Paolo VI.

Voi potete fare questa domanda precisa a Mons. Dell’Acqua, il “fedele” di tre Pontefici: La Pira ha qualche volta fatto cose contrarie alla volontà della Sede Apostolica? Il viaggio a Mosca (tanto per indicare la “cosa” più scandalosa!) è stato fatto in contraddizione con la volontà della Sede Apostolica? E potrei continuare per smentire in radice quanto la stampa ha detto: mai atto di La Pira è stato incrinato dalla anche minima difformità dalla volontà della S. Sede!

³¹ La Pira introduceva la lettera al papa con questo biglietto a Dell’Acqua: «Eccellenza Rev.ma, se crede, passi questa lettera: sono tanti “capitoli” di un unico “libro” di un unico “evento”: purtroppo un evento non felice: ma la Provvidenza ha i suoi fini!» (La Pira a Dell’Acqua, 7/7/1965).



Ricordo ancora due inviti: uno di Ho Chi Minh (dopo il Convegno dei Sindaci delle capitali 1955) per andare ad Hanoi: ed un altro di Gomulka per andare a Varsavia (1958, mi pare: per tutti e due, dalla S. Sede, mi si rispose di no: ed io rifiutai!).

Beatissimo Padre, quante menzogne sono state scritte per screditare La Pira agli occhi della Chiesa: qualche pietruzza non generosa l'ha lanciata anche Alessandrini sull'Osservatore (ricordo un fatto tanto doloroso: l'attacco al Convegno della Pace e Civiltà Cristiana, fatto nel 1955: ed al Convegno era presente – delegato dalla Santa Sede – il Vescovo Mons. Castelli! Ricordo la protesta vibrata, fatta per questo attacco, da Maurizio, che era uno dei relatori del Convegno: Convegni, quelli, controllati totalmente dal Padre Daniélou! Ma tant'è: un colpetto a La Pira bisognava pure darlo: e fu dato)!

Questo La Pira che ha scritto davvero migliaia di lettere alla Sede Apostolica (a Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI) facendo sempre la fotografia (in tutti i particolari) delle sue singole esperienze fatte presso tutte le capitali del mondo (in certo senso) e coi responsabili della politica del mondo (in certo senso).

L'ultima volta che vidi Giovanni XXIII – ad una udienza dei pochi congressisti di un Convegno FAO, col Dott. Sen – Egli mi si avvicinò con grande affetto e testualmente mi disse: – La Pira, coraggio ed avanti! Fu l'ultimo “messaggio”: perché 2 mesi dopo Egli morì!

Questo La Pira che, infine, godeva dell'affetto paterno della guida cristiana di Firenze: un santo davvero: Dalla Costa! Si può dire senza esagerare (teste Mons. Meneghello) che quasi ogni sera io andavo “a cena” in Arcivescovado e che l'Arcivescovado era quasi la mia seconda dimora: avevo anche una stanza dove talvolta la notte restavo: e durante l'estate passavo molti giorni in compagnia dell'Arcivescovo nella villa di Scandicci!

E tutto questo durante gli anni “drammatici”; durante gli anni della Pignone, delle requisizioni delle ville; dei Convegni della Pace; del Convegno dei Sindaci (1955: c'era Pekino, Mosca, Var-

savia, etc. etc. e Parigi, Londra, Madrid etc.) dei Colloqui Mediterranei etc!

Il sigillo dell'arcivescovo di Firenze è in tutti "gli atti di Firenze" (ai quali non manca mai un telegramma del S. Padre Pio XII e Giovanni XXIII del resto): questo "sigillo" fu ampiamente mostrato nella dichiarazione pubblicata nel Bollettino dell'Arcidiocesi in occasione delle elezioni 1956 (allego copia) e l'ultimo sigillo – tremante, ma lucido e fermo! – fu apposto nel 1961³²: una formazione non fatta di mio arbitrio, ma regolarmente autorizzata, anzi sollecitata con insistenza (noi la facemmo, a Firenze, dopo Genova e dopo Milano) dalla direzione centrale della DC (che operava non in modo arbitrario, ma col consenso, almeno tacito, di chi doveva consentire!).

Questo sigillo è costituito da questa benedizione scritta, da questa lettera (di cui allego copia!).

Quando il Vescovo Ausiliare si "lamentò" – a giunta formata – compì un atto ingeneroso! Io, filialmente e francamente glielo dissi (perché la verità e la sincerità sono alla radice di ogni autentico rapporto di amore filiale, vero! Altrimenti si cade nella ipocrisia e nella insincerità che inficiano in radice gli atti umani).

Ed a proposito di questo centro sinistra, io ricordo anche un colloquio avuto con il Card. Dalla Costa nel 1956, dopo le elezioni amministrative, in vista della formazione della giunta: gli dissi: – Eminenza, se si fa il centro sinistra oggi, lo si paga uno (di fatti bastava un socialista in giunta, per salvare la situazione ed evitare il commissario: cosa che poi si verificò): se si fa più tardi, lo pagheremo 10 (come poi è avvenuto, in Italia ed a Firenze!). Il Cardinale mi rispose: – Professore, Lei lo sa: io sono favorevole; anche Roncalli, a Venezia, è favorevole. Ma il S. Ufficio non vuole: dunque! E non se ne fece nulla: e venne il commissario: e si pervenne alla giunta di centro sinistra 1961. Ed ora eccoci davanti (in certo senso) agli stessi problemi di allora: potrei ripetere il ragionamento: per non pagare uno oggi, pagherete 10 (ed anche più) domani! E

³² Il riferimento è alla prima giunta fiorentina di centro-sinistra guidata da La Pira.

perché dico (pensando, riflettendo, pregando) queste cose (che poi, è chiaro, si realizzano tutte, sul piano internazionale e sul piano interno) mi lanciano l'accusa iniqua di "marxista e di comunista"!

Io non sono, Beatissimo Padre, "strutturalmente" né marxista né comunista (amo la libertà come amo il respiro!): sono uno che pensa, che medita, che guarda le cose in prospettiva di individuare i segni dei tempi (in modo razionale, senza escludere – anzi – la luce dell'orazione propria e degli altri: (e monache!) e che parla ed opera in base a questa riflessione!

"Pagherete dieci domani, quello che pagherete uno, oggi": ecco la mia tesi di ieri (1956) ed ecco la mia tesi di oggi (1965).

Ed intanto questo prezzo di dieci si comincia già a pagare: nel prezzo di dieci c'è già il Palazzo del Quirinale (inutile illudersi quei voti comunisti hanno un peso tremendo, irresistibile): il grande tentativo "della sinistra unica" è già in movimento: investe il fondo stesso, le radici, della socialdemocrazia (basti leggere – leggetelo, è essenziale! – l'articolo scritto da Preti l'altro ieri sulla "Nazione") e del PSI: PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI) (la sinistra laica, cioè, nel senso deteriore del termine) uniti per un solo fine: escludere radicalmente i cattolici dalla politica italiana, europea e mondiale!

Beatissimo Padre, è così chiara la "sintomatica" italiana ed europea! Segni dei tempi, davvero! La Valle – che è (che io conosco) il solo giornalista cattolico che pensa davvero con sincerità totale di cuore e di mente e che prega davvero – lo ha scritto "nell'Avvenire" di ieri (4/7): e queste medesime cose io ve le avevo scritte (e le avevo scritte a Fanfani) lo scorso anno, a proposito delle elezioni amministrative di Firenze (e di tutta l'Italia): occuperanno (le sinistre) Palazzo Vecchio e occuperanno, con Saragat, o con Nenni, il Quirinale: quanto a palazzo Chigi, esso è già (in certo modo) praticamente occupato!

Perché ho detto queste cose sono stato tacciato di "visionario" ed invece, Beatissimo Padre, *io non sono un visionario: sono un aristotelico: un galileiano: sto ai fatti, alla realtà: ma ai fatti meditati, alla realtà meditata: fatti e realtà scrutati nella luce della preghiera nella luce della S. Scrittura (come mi è possibile)!*

Fatti e realtà che cerco di vedere, cioè, nel piano storico, in prospettiva: che cerco di analizzare secondo il grande metodo dell'analisi aristotelica (il metodo delle 4 cause – efficiente, finale, formale e materiale; ed il metodo dell'analisi delle 9 categorie accidentali – tempo, luogo, etc. – che situano la sostanza, l'evento etc. e ne definiscono il valore!).

Altro che visionario: credo in Dio, credo in Cristo (nei Pontefici, perciò), credo nella Chiesa: ma questa fede si radica nell'intelletto e si "sottopone" all'analisi dell'intelligenza (*rationalis fides vestra*) (*fides quaerens intellectum*³³).

Ed allora?

Ma i superficialisti, i pigri (intellettualmente) con la scusa (comoda!) di essere i difensori dell'Occidente, della civiltà cristiana, della fede, etc. gridano: – è marxista (perché parlo dei fatti e dico: per fare la pace bisogna essere in due: per fare l'unificazione del mondo bisogna che tutte le parti siano integrate nella unità: altrimenti, cosa unisci? Bisogna, perciò, dialogare con gli stati a struttura comunista, bisogna "dialogare" coi tuoi avversari).

Ma, Beatissimo Padre, mi consola il fatto di non essere solo in questa catalogazione superficiale, ingiusta, pigra, "stimolatrice" davvero della crescita comunista (i comunisti dicono: in fondo, il nostro vero nemico è La Pira: gli altri sono nostri collaboratori, ci aiutano!): non sono solo: perché in questo catalogo sono iscritti questi nomi: Kennedy e tutti i Kennediani di America e del mondo; Mattei; Giovanni XXIII; Maritain; Mons. Camara; Card. Gerlier; e tanti altri; altissime personalità della Chiesa; e fra queste non manca la iscrizione di un nome che oggi dà "fastidio": Mons. Montini! Queste cose furono scritte (e non solo sui giornali, ma anche presso il Santo ufficio) contro di lui: reo di un grave peccato: essere stato "mariteniano": quale eresia! Maritain? Un eretico "comunista": e Montini, seguace di questa eresia, filo comunista!

Beatissimo Padre, queste cose Voi le sapete: *ne avete sofferto profondamente*: ebbene: ecco la nostra sofferenza è la stessa: per-

³³ S. Anselmo, *Proslogion*, proemio.

ché si tratta degli stessi accusatori (pagani ed anche cattolici superficiali: non aggiungo altri aggettivi) e si tratta dei medesimi reati: “marxista” “comunista”, solo perché guardiamo prospetticamente la storia della Chiesa e dei popoli e perché eleviamo al cospetto dei popoli il messaggio “di liberazione” (dal peccato individuale e sociale) che Gesù stesso pose a fondamento del suo divino programma di redenzione (personale e collettiva) dell’intera famiglia umana!

Solo perché diciamo che il “supplemento d’animo” (cioè l’inserzione della città di Dio nella città dell’uomo) importa una totale lievitazione cristiana di tutte le strutture della società attuale e della civiltà attuale.

Fra 30 anni saremo 7 miliardi, ed ancora oggi 2 miliardi di uomini sono sotto il livello del pane e della civiltà (Voi lo avete visto e lo avete detto a Bombay).

Beatissimo Padre, ecco questo La Pira “marxista” e “comunista” come il Borghese ed il Tempo etc. etc. lo disegnano!

Ed intanto con questa storia del marxismo e del comunismo di La Pira, Palazzo Vecchio è perduto: e la sinistra avanza (massonica; la sinistra che vede tutto in funzione del controllo delle nascite e delle pensioni! Rivolte alla morte e non alla vita della società e della civiltà!); e questa avanzata con fini precisi, quotidiana, crescente (che parte da un Palazzo ben individuato: non bisogna farsi nessuna illusione!) va coprendo tutta l’Italia (e mira all’Europa): lo scopo, uno solo: eliminare i cattolici dalla guida politica dell’Italia, dell’Europa e del mondo!

Sul terzo mondo – cioè sul “futuro” – questa sinistra laica italiana ed europea (pseudo socialista; massonica; atea) non ha quasi nessuna capacità attrattiva: due sole forze hanno capacità attrattiva: quella autenticamente cristiana (come quella della d.c. dell’America Latina, di Frei, di Mons. Camara) e, purtroppo, quella “neo marxista”.

Beatissimo Padre, il discorso del “comunismo” di La Pira ci ha portato lontano: cioè, ci ha portato sulle gravi responsabilità che pesano sopra coloro che per piccoli tatticismi, per fasulle im-

postazioni, per incapacità a vedere le cose oggi nella loro prospettiva vera e nella loro vera dimensione (quella mondiale) stanno avviando l'Italia e l'Europa verso la "fascia socialdemocratica" (la sinistra laica) che non ha nessuna capacità attrattiva (o quasi) sui popoli nuovi e della storia nuova del mondo: socialdemocrazia che poggia su un solo falso pilastro: le nascite impedito, la vita uccisa! Ma ora metto fine: riscriverò domani!

In X/to

La Pira

IL DISARMO NEL PIANO DI DIO

Lettera a Paolo VI

3/8/1965

Vigilia S. Domenico

Beatissimo Padre,
permettete che vi esponga alcune riflessioni relative al “patto di Mosca” di cui ricorre domani (4 agosto S. Domenico!) il 2° anniversario.

Quel patto ha una genesi singolare che merita una attenzione marcata.

Perché?

Ecco: quel patto voluto e siglato il 4 agosto dai due più determinanti attori della storia presente del mondo (Kennedy e Kruscev), ebbe come ispiratore Giovanni XXIII: e la sua prima radice si trova nell’azione svolta da Fanfani il 2/4 agosto 1961, in occasione della sua visita a Mosca: il senso di quella visita e la sua portata politica fu proprio nell’*avere posto la prima radice della pianta del disarmo fiorito due anni dopo (il 4 agosto 1963)*.

“La strada di Isaia” cominciò appunto con i colloqui fra Fanfani e Kruscev: Kruscev fu in qualche modo “vinto” dalla azione profonda, “immediata”, che su di lui esercitò Fanfani.

Queste date – 2/4 agosto 1961; 4 agosto 1963 – sono fondamentali per la storia del mondo: perché la pace del mondo è il disarmo: ed il disarmo cominciò dai colloqui fra Fanfani e Kruscev, si consolida col patto del ’63. Si sa, si tratta di un punto “piccino”: ma – disse Kennedy – è come il punto di Archimede: può essere la leva per la pace del mondo.

Questo tema del disarmo – nel quale consiste la pace – è stato sigillato religiosamente da Paolo VI (discorso di Bombay): e viene ora ripreso con felice iniziativa da Fanfani (Ginevra 27 luglio

1965)³⁴, cioè dall'unica personalità politica (di dimensioni internazionali) rimasta dopo la scomparsa di Kennedy e di Kruscev.

Il “moto dei popoli” verso la pace, cominciato nel '61 (il giorno del perdono di Assisi: inviai quel giorno questi telegrammi a Fanfani ed a Kruscev), consolidato nel '63, dopo la grave sosta, di questi 2 anni, riprende nel '65 il suo corso ed il suo ritmo: e li riprende in certo senso, per opera dell'unico superstite degli iniziatori di esso: Fanfani!

B. Padre, non si tratta di “coincidenza casuale”: il caso – lo dice con tanta energia Bossuet – non esiste nel tessuto storico della Provvidenza (“anche i capelli del nostro capo sono numerati”): si tratta di “segni” attraverso i quali il Signore ci invita a conoscere i tempi, a conoscere i piani, a conoscere i fini, che caratterizzano e definiscono questa stagione storica (della Chiesa e) del mondo.

Tutto si lega: la catena è una sola: l'alfabeto è uno solo (“io sono l'alfa e l'omega”): il libro è uno solo: si tratta per noi – pregando e meditando – di intuire i nessi che legano nel profondo fatto a fatto, anello ad anello, lettera a lettera, capitolo a capitolo: e nel fare questo sforzo di riflessione non lavoriamo sull'astratto e sul fantastico: ma facciamo una analisi integrale della realtà storica, cercandone la componente ultima quella metafisica e teologica.

Questa analisi trova nel suo fondo anche la presenza caratteristica di Firenze: perché il viaggio di Fanfani del '61 è coordinato a quello che il sindaco di Firenze aveva fatto due anni prima, quando nell'Assunta 1959 aveva portato a Zagorsk ed al Cremlino il messaggio della pace di Fatima: ed in quella occasione egli aveva

³⁴ Il riferimento è alla riunione del «Comitato dei 18 Paesi per il Disarmo», che però si tenne il 29 e 30 luglio 1965. Il Comitato era stato creato nel 1962 nell'ambito dell'ONU, e vi facevano parte Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Unione Sovietica, Canada, Italia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Birmania, Brasile, Etiopia, India, Messico, Nigeria, Svezia, Rau. Fanfani, a proposito della riunione, scrisse nel diario: «Alle 10.½ al Comitato dei 18 del disarmo parlo della connessione tra successo della Conferenza e Viet Nam e dico che ove ad un accordo non si pervenisse sul disarmo, l'Italia avanzerebbe un appello per una rinuncia dei paesi non nucleari al riarmo nucleare per x anni, terminati i quali procederebbero. Questa pressione indiretta per una tregua tra i nucleari è piaciuta a India e Svezia, ma anche gli altri non hanno saputo che opporre» (ASSR, Faf, *Diari*, 29/7/1965).

detto ai capi del Cremlino: dovete parlare con Fanfani: un cristiano che ha un destino efficace nella storia odierna (di pace e di unità e di civiltà) del mondo!

Tutto si lega, B. Padre, nel piano storico della Provvidenza: e tutto si riconduce ad un messaggio solo, ad un piano solo: il messaggio ed il piano che Maria indicò ai fanciulli di Fatima e che Pio XII pose al centro della sua “politica” religiosa e civile!

La pace, il disarmo, la conversione dei popoli (della Russia), la fioritura della grazia nei popoli di tutto il mondo (la regalità di Maria, *Regina mundis*)!

Fantasie devozionali? No: “ontologie” della grazia che vuole ad ogni costo – per così dire – radicarsi e fiorire nei popoli di tutta la terra: *et radicavi in populo honorificato etc.*³⁵!

Qualcuno direbbe: e che c’entra Fanfani, Kennedy, Kruscev, il sindaco di Firenze etc. in questo “piano di Maria” che Pio XII pose a base della sua azione pastorale nella Chiesa e nel mondo e che Giovanni XXIII pose a base del Concilio e della “*Pacem in terris*” e che Paolo VI pone a base della sua azione di dialogo (*Ecclesiam suam*) con il mondo intiero?

Risponderebbe Bossuet: c’entrano, perché svolgono sul piano politico e civile il disegno di Dio: come Ciro che svolse il Disegno di Dio mirando alla liberazione di Israele e di Gerusalemme.

La teologia è il fondamento stesso della storia: *de reductione omnium ad theologiam*³⁶, dice S. Bonaventura: questa teologia, che “riflette” nell’intelletto umano il piano di Dio, e, attraverso l’azione, lo rende operativo nella storia del mondo (*quaedam impressio divinae scientiae in nobis*³⁷) dice S. Tommaso.

B. Padre, perché scrivo tutto questo? Perché tutto questo è motivo efficace di grande speranza: mostrano (tutti questi fatti e tutte queste coincidenze) “l’intenzione” di Dio nella storia odierna del mondo: “l’intenzione” della pace, dell’unità, del disarmo, del-

³⁵ Sir 24,16.

³⁶ Bonaventura da Bagnoregio, *Reductio omnium artium ad theologiam* (1254-1255).

³⁷ Tommaso d’Aquino, *Summa theologiae*, I^a, q. 1, a. 3, ad 2.



la civiltà dei popoli: “l’intenzione” della sua regalità sui popoli di oggi, di domani.

Si va verso la primavera, non verso l’inverno: quale “gioia operativa” in questa certezza (quella di Pio XII)!

Mostrando queste prospettive “infinite” della storia odierna del mondo; le generazioni nuove prendono slancio, carica ideale, capacità di sacrificio, spirito di creazione: fanno come le rondini a primavera: attraversano “piene di speranza” i continenti e vengono nelle terre piene di sole e piene di vita!

La pace viene, B. Padre, malgrado tutto; viene il disarmo, malgrado tutto; viene l’unità nel mondo, malgrado tutto; viene il “pane per tutti”, la civiltà per tutti; i 7 milioni [sic] di uomini (alba del 2000) troveranno un pianeta fiorito, nonostante le tempeste minacciate ma – per dono di Dio – non venute! *“Venga il tuo regno come in cielo così in terra”*.

E la Chiesa sarà *“lumen ad illuminationem gentium”*³⁸.

E Firenze, B. Padre, avrà la gioia di poter dire: non fui assente dalla speranza di Cristo nella storia del mondo!

Benediteci paternamente

La Pira

– Domani, come ogni anno, vado con amici a Bologna per pregare sulla tomba di S. Domenico: vi porteremo nel cuore con tanto filiale affetto.

– Le cose faticosamente migliorano nel mondo; anche il Colloquio di Malraux con Ciu En-lai ha un senso di speranza³⁹, malgrado tutto: *Spes contra spem*⁴⁰, come ho telegrafato oggi a Malraux. A Ciu En-lai io avevo scritto, nei giorni scorsi una lettera.

³⁸ Lc 2,32.

³⁹ André Malraux si era recato in Cina in rappresentanza del governo francese.

⁴⁰ Rm 4,18.



VERSO IL VIAGGIO DI PAOLO VI A NEW YORK

Lettera a Paolo VI

20/9/1965
S. Eustachio

Beatissimo Padre,
vi scrivo per dirvi questo: la Provvidenza tesse davvero (mi pare tanto evidente!) – miracolosamente e con logica serrata di eventi – il Suo tessuto della inevitabile pacificazione ed unificazione del mondo!

Il “luogo di pacificazione e di unificazione” è l’ONU: e nel momento di maggiore crisi, ecco l’inserzione di una forza, infinita davvero, di pace e di unità: la visita di Paolo VI (il 4 ottobre:

S. Francesco il pacificatore del mondo! Questa data mi ricorda inevitabilmente il Convegno dei Sindaci di tutto il mondo – 4 ottobre 1955 – il 1° Colloquio Mediterraneo: 4 ottobre 1958; il messaggio di Senghor da Firenze ai popoli africani 4 ottobre 1962, vigilia del Concilio Ecumenico): questa visita appare un sigillo reale di unificazione, pacificazione e promozione del mondo: *principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham* (Ps. 46)⁴¹.

Poesia? No: realtà misteriosa del piano di Cristo – Re delle genti – che si svolge irresistibilmente in questa epoca qualitativamente nuova (in certo senso) del mondo: l’epoca di Pio XII (discorso della primavera storica e udienze invisibili per le claustrali); l’epoca di Giovanni XXIII (tema del Pontificato: unità e pace della Chiesa e del mondo: Concilio; *Pacem in terris*; morte “gloriosa” al cospetto orante di tutto il mondo); l’epoca di Paolo VI

⁴¹ Sal 47,10.

(tema del Pontificato: il dialogo con tutti i popoli; viaggio, perciò, a Gerusalemme; a Bombay; ed ora a N. York per l'ONU, cioè viaggio nella capitale di tutte le capitali).

Segni dei tempi! Segni religiosi che chiariscono – mostrandone il fine provvidenziale – i segni scientifici e tecnici (ed economici, sociali, politici, culturali etc.) in virtù dei quali la terra appare, per la prima volta nella storia del mondo, davvero sottomesa (circumnavigata in 45 minuti) al destino straordinario dell'uomo e dei popoli!

Fra 30 anni sarà popolata – questa terra – da 7 miliardi di uomini (quale potenziale di grazia e di intelligenza e di bontà, sulla terra! Anche di peccato? Sì, ma decrescente: *principes huius mundi eicientur foras*⁴²! Il piano storico svolge il disegno della regalità di Cristo, tema unico – come Scoto vide – della creazione cosmica e storica): e fra 100 anni quei 7 miliardi diverranno (pare) non meno di 50 miliardi (Fourastié – che è un sociologo serio della Sorbona – nel suo prezioso studio p. 68 analitico sulle “40.000 heures” scrive: *En ce qui concerne l'humanité d'aujourd'hui, les taux mondiaux de croissance sont le doublement en quarante ans: si ce taux était maintenu jusqu'à l'an 2300, il porterait le nombre des humains à 1000 milliards...*).

Siamo davvero all'alba di una epoca “qualitativamente” nuova: epoca di unificazione di tutti i popoli (di tutta la famiglia umana): l'ONU è lo strumento civile (debitamente perfezionato ed integrato) di questa unificazione e pacificazione dei popoli: essa è, sul piano civile, ciò che è la Sede Apostolica, sul piano religioso.

Ora Paolo VI – nel momento più acuto della crisi dell'ONU – appone il sigillo della autenticazione! La crisi (di crescita) sarà superata e l'ONU sarà lo specchio integrale delle nazioni unite (*principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*⁴³).

Ebbene, Beatissimo Padre, non è un altro “segno provviden-

⁴² Gv 12,31.

⁴³ Sal 47,10.

ziale” questa eventuale (forse unanime) tanto impreveduta elezione di Fanfani alla presidenza dell’assemblea dell’ONU⁴⁴?

La Provvidenza fa convergere uomini, eventi, situazioni etc. verso il “punto di forza” nel quale è situata, per così dire, la pace e la unità del mondo!

In vista di questa elezione di Fanfani io ho fatto telegrammi di cui accludo copia; ed ieri ho avuto colloqui con l’Ambasciatore polacco (Willman) e con il Primo Consigliere jugoslavo, che avevo pregato (telefonicamente) di venire a Firenze (essendo io leggermente indisposto).

E siccome penso che la Vostra visita all’Onu dovrebbe essere l’occasione felice per convocare tutti i capi delle nazioni, da vari giorni ci si muove in questo senso: ne scrissi (accludo copia) e ne parlai all’Amb. Polacco; ne scrivo e ne parlo nelle altre direzioni. Sarebbe cosa tanto significativa – autentica alba della unità dei popoli – se Paolo VI all’ONU potesse vedere attorno a Sé (Egli è Pietro, Vicario di Cristo!) i capi politici del mondo intiero: *principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham!*

Ricordo quando proprio il 4 ottobre 1955 (10 anni fa) il Cardinale Dalla Costa, in Santa Croce, *solennemente*, vide attorno a Sé riuniti (e ne accolse l’omaggio) i sindaci di tutte le capitali del mondo: da quello di Pekino a quello di Mosca, di Varsavia, di N. Dehli, di Bombay, di Bandung, etc. etc. a quello di Gerusalemme,

⁴⁴ In quella stessa giornata Fanfani era in partenza con il Presidente Saragat per un viaggio in alcuni paesi dell’America Latina. Sarebbe arrivato a New York, dove il 21/9 sarebbe stato eletto Presidente della XX Assemblea dell’ONU. Cfr. ASSR, Faf, *Diari*, 9-21/9/1965. Il giorno dopo l’elezione, La Pira avrebbe scritto al papa: «Questa elezione unanime di Fanfani all’ONU è davvero un fatto manifestamente provvidenziale: il contesto drammatico in cui si inserisce e la visita di Paolo VI che essa prepara lo indicano come “segno dei tempi”» (La Pira a Paolo VI, 22/9/1965). E ancora, il giorno successivo: «[...] Beatissimo Padre, quale contesto drammatico! L’Asia in stato di guerra (India, Pakistan, Cina, Vietnam): l’ONU quasi finita: l’Europa sconnessa: l’America Latina sconvolta (anche se in via di riassetamento) etc. [...] ecco improvvisamente ed imprevedutamente (un miracolo!), una schiarita: un ponte unitivo è lanciato improvvisamente, da tutti i popoli, fra le due rive lontane dei popoli! Fanfani è eletto all’unanimità, alla presidenza dell’ONU: attraverso questa elezione unanime i popoli – nel momento dell’apertura dell’abisso – costruiscono con questa elezione (proprio nel momento stesso in cui pare che l’abisso si apra) il ponte che torna ad unirli» (La Pira a Paolo VI, 23/9/1965).

di Parigi, di Roma, di Madrid, del rappresentante di Washington etc.

Quasi tutti i Sindaci di tutte le capitali!

Ora non più il Cardinale Dalla Costa; ma Pietro stesso – Paolo VI – avrà attorno a Sé non più i Sindaci, ma i capi politici del mondo intero: questo è (come noi lo vediamo) il significato profondo – davvero profetico – del viaggio di Paolo VI all’ONU il 4 ottobre.

Noi preghiamo (e facciamo pregare il mondo claustrale intero) per questo grande viaggio destinato a fare rifiorire la speranza della pace in tutto il mondo.

Ricordatevi di noi, Beatissimo Padre, ed anche di Firenze!

In X/to filialmente

La Pira



PAOLO VI ALL'ONU

Lettera a Paolo VI

8/10/1965
S. Brigida

Beatissimo Padre,

come posso non scriverVi e comunicarVi le riflessioni che il vostro viaggio “profetico” ed i vostri discorsi – i vostri messaggi “profetici” – hanno inevitabilmente in me provocato⁴⁵? Quali? Si sa: le riflessioni che nascono dal confronto fra la “premessa maggiore” e “la premessa minore” (cioè, la Sacra Scrittura ed i fatti) e dalle “conclusioni” che quel confronto inevitabilmente produce.

Beatissimo Padre, quale viaggio miracoloso davvero! E quali discorsi (perdonateci: forse nessuno di noi li aveva previsti così ricchi di prospettiva e di luce!) per capire questo viaggio e questi discorsi la loro collocazione nel contesto storico prospettico della Chiesa (il Concilio etc.) e delle nazioni è essenziale: questo contesto storico – per i cristiani, per i credenti tutti nel Dio di Abramo – implica anzitutto lo sguardo profondo (pregando e meditando) nel “piano provvidenziale” di cui questo viaggio e questi discorsi sono parte costitutiva e che lo Spirito Santo svolge in modo così irresistibile nella storia odierna del mondo.

Ebbene, Beatissimo Padre: si può negare che, prendendo il testo di Isaia (II sgg.; ed anche LXI, I sgg.) ed il testo di S. Luca (IV,18 sgg.) – per fermarci a questi! – e vedendo nella loro luce il Palazzo di Vetro (consacrato ad Isaia!); tutti i popoli realmente in

⁴⁵ Paolo VI si era recato a New York il 4-5/10/1965. Oltre al discorso tenuto all'Assemblea dell'ONU il 4/10, il papa aveva tenuto discorsi nella cerimonia di benvenuto nell'aeroporto Kennedy, nella cattedrale di San Patrizio, nella chiesa della Sacra Famiglia, nel padiglione della Santa Sede presso la Fiera Mondiale, lasciando inoltre un messaggio agli alunni della “Rice High School” di Harlem (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/index_it.htm).



esso raccolti in silenziosa ascoltazione; e Pietro (Paolo VI; cioè Cristo stesso) parlare a tutti questi popoli della terra della inevitabile pace, dell'inevitabile disarmo (il disarmo di Isaia!) dell'inevitabile unificazione e dell'inevitabile illuminazione del mondo, la conclusione si imponga: – il piano di Dio, visto 3000 anni fa dai Profeti, rivelato da Cristo, è oggi in pieno e visibile svolgimento nella storia odierna del mondo?

Beatissimo Padre, poesia? Ma parlano i fatti: parlano le pietre: basta essere attenti: non è “poesia”, è realtà storica, tessuta con geometrica esattezza da Dio stesso anche oggi come nel corso dei secoli!

Chi avrebbe mai pensato, preveduto, queste cose? Chi avrebbe potuto organizzarle con tanta esattezza di misura, di coincidenze, di convergenze e così via? Non c'è che da ripetere le espressioni di meraviglia e di lode con cui S. Paolo chiude la sua profezia circa il destino soprannaturale e storico di Israele. Così ora: il Vostro viaggio una “profezia” i vostri discorsi una “profezia”: tutto il tessuto ed il contesto storico (Concilio etc.) che costituiscono da sfondo e da prospettiva a questo viaggio ed a questi discorsi, una “profezia”: “i segni dei tempi” vengono qui colti a piene mani non c'è che da dire – alzate lo sguardo e vedete... la messe già biondeggia ed è pronta per la mietitura.

Quale mistero pieno di luce e pieno di gioia e di speranza: e ritornano nel cuore e nella mente le parole di Maria Santissima ai fanciulli di Fatima: “finalmente il mio cuore immacolato trionferà; la Russia si convertirà; e vi sarà pace nel mondo”. E questa conversione non tocca – sia pure in prospettiva – solo la Russia: investe la Cina e tutti i popoli della terra (*reminiscentur et convertentur ad Dominum omnes fines terrae*⁴⁶).

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni religiose e storiche e politiche (perciò) che in noi suscita questo viaggio: un viaggio, continuazione e perfezionamento dei primi due: ed anche inizio degli altri viaggi che vedranno Paolo VI passare “vincitore” attraverso

⁴⁶ Sal 22,28.

le mura di Gerico (a Varsavia, a Zagorsk, e – perché no! – a Pekino ed ovunque) per raggiungere la “terra promessa” della pace universale, della unità dei popoli e della loro (in prospettiva) illuminazione religiosa e civile.

Queste cose dette ieri (prima del discorso S. Giuseppe '58 di Pio XII – di cui ricorre domani il 7° anniversario della morte – e prima di Giovanni XXIII e del Concilio) potevano sembrare sogni e fantasie: oggi sono indicazioni precise di realtà visibili e misurabili.

È vero Beatissimo Padre: questo viaggio e questi discorsi hanno mutato (in certo senso) – accelerandolo in modo impreveduto – il corso storico e politico degli eventi in tutto il mondo: S. Francesco 1965 è ormai una data a partire dalla quale si inizia (per così dire) un capitolo nuovo nel libro storico della Chiesa e dei popoli.

Un capitolo, in verità, iniziato da Giovanni XXIII e che avrà – tutti ne siamo certi, ormai – un prossimo e significativo sigillo di santità: *il sigillo di santità che il Concilio unanime apporrà al termine dei suoi lavori, a Giovanni XXIII (questa proclamazione darà gioia ed unità al mondo intiero)*⁴⁷.

Il santo dell'epoca spaziale – millenaria, pacificata, unita, illuminata – dei popoli, eccolo: S. Giovanni XXIII: il Mosè del nuovo popolo di Dio: questo popolo nuovo che ha ormai attraversato con Giosuè (Paolo VI) il Giordano, ha aperto le porte di Gerico (Mosca, Pekino etc.) e si avventura, con fede, nella terra nuova ove scorre “il latte ed il miele” (la pace, unità e promozione di tutti i popoli).

Non Vi scrivo altro oggi, Beatissimo Padre: altre riflessioni mi permetterò di comunicarle nei prossimi giorni!

La Madonnina vi riempia il cuore di tanta gioia e di tanta soave pace.

⁴⁷ Il sentimento di La Pira esprime l'attesa che si era fatta spazio nella pubblica opinione, che il Concilio avrebbe potuto procedere alla beatificazione di Giovanni XXIII nel corso dei suoi lavori. Nel 1967, invece, Paolo VI avrebbe avviato i processi canonici tanto per papa Roncalli quanto per papa Pacelli.

Pregate paternamente per me ed anche per Firenze!

In X/to:

La Pira

– Questa lettera la avevo pensata ieri, festa delle “vittorie di Maria SS. Del Rosario”.

– Farò presto un altro pellegrinaggio di speranza e di pace!

– Firenze – “la città della riconciliazione umana” (come è stato scritto da “Esprit”) – come è stata ieri il punto di attrazione per Mosca potrebbe essere, oggi, il punto di attrazione per Pekino: città edificatrice della pace: la Provvidenza sta tessendo – anche per questo nuovo grande “recupero” – impreveduti tessuti di speranza in questa città di Cristo Re e Maria Regina!

– Ed anche questa elezione unanime di Fanfani alla Presidenza dell’ONU, proprio alla vigilia del Vostro viaggio e nel contesto prospettico dei grandi compiti (strada obbligata) riservati all’ONU per la definitiva pacificazione ed unificazione del mondo! Anche qui, quale disegno!

ANCORA SU PAOLO VI ALL'ONU

Lettera a Paolo VI

13/10/1965

S. Edoardo

Beatissimo Padre,
 permettete che continui nelle mie riflessioni al vostro “miracoloso” viaggio di S.Francesco all'ONU.

Quale preparazione la Provvidenza dispose per questo viaggio!

I) Elezione unanime di Fanfani alla Presidenza: unanime, cioè un mandato di pacificazione e di unità che tutti i popoli dell'Ovest e dell'Est, del Sud e del Nord, hanno dato a Fanfani, non solo in quanto ministro degli esteri italiano ma soprattutto in quanto portatore lungamente e positivamente sperimentato di una tesi politica di pace e di disarmo: perché Fanfani è stato sostenitore “sperimentatore” della politica nuova (“esperto di politica mondiale”) del mondo: a) verso il mondo arabo (Suez 1956, viaggio al Cairo 1960) senza dimenticare Israele (anzi, in vista della pace con Israele); b) verso l'Unione Sovietica (viaggio a Mosca ag.[osto] 1961; stretta relazione, pel disarmo, con Krusciov); c) verso tutti i paesi nuovi (di Bandung): tutti questi paesi nuovi (del Mediterraneo, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina) e lo stesso mondo socialista (Urss. Polonia etc.) ha cercato saggiamente di saldare con l'Europa e con l'America (viaggio in America al tempo di Eisenhower e viaggio nel '61 da Kennedy).

E tutto questo tessuto politico di pacificazione del mondo si è svolto “all'ombra del Concilio” e con la benedizione esplicita di Giovanni XXIII: – *Ego Pastor, tu nauta*, gli disse pubblicamente Giovanni XXIII nel Natale 1958 (se ben ricordo)⁴⁸.

⁴⁸ L'episodio è raccontato così da Fanfani nel suo diario: «Stanotte sono andato con Bianca e le ragazze alla Messa di Natale. Ho pregato perché si compia la volontà

Questi i fatti politici di dimensione mondiale di cui Fanfani è stato autore nel periodo (pieno di parentesi e di pene) che va dal 1956 al 1963.

Con la morte di Giovanni XXIII questo periodo della vita politica di Fanfani improvvisamente ed inaspettatamente si chiude: questa “misteriosa chiusura” è documentata in questa singolare lettera (che qui accludo che Fanfani mi inviò il 19 giugno 1963⁴⁹, due giorni prima della vostra elezione al Supremo Pontificato!).

Fatti “casuali”? Non so cosa rispondere, Beatissimo Padre: a me non resta che fare attenzione ai fatti; i fatti ci sono e so che il Signore non permette mai a caso nessun evento (neanche un cappello del nostro capo).

Comunque: questo Fanfani, tessitore audace, pieno di autentica fede nella “guarigione delle nazioni” (in vista di questa guarigione dei popoli Lui ed io facemmo l’11 febbraio 1956 il pellegrinaggio di Lourdes: c’era il Cardinale Gerlier), di questa politica di unificazione e pacificazione del mondo, eccolo (dopo tante avventure faticose) di nuovo ministro degli esteri italiano ed eccolo improvvisamente ed inaspettatamente diventato mandatario di tutti i popoli per la presidenza dell’ONU.

Quando? Pochi giorni prima (12 giorni prima) della “visita”

di Dio ed io conservi il posto che ho solo se ciò giova alla mia anima ed è utile all’Italia. Alle 17,30 sono andato all’Ospedale di S. Spirito per ricevere il Papa. Mi è sembrato gentile e doveroso che il Capo del Governo fosse tra i doloranti d’Italia, nel momento in cui il Papa solidarizza con loro e quindi con tutta la Nazione. Il Papa è stato con me molto cortese, mi ha domandato di Bianca e dei miei numerosi figlioli. Poi ha voluto che fossi sempre al suo fianco, anche sul trono. Lungo la visita mi ha donato la medaglia della sua incoronazione, poi mi ha detto: “Dicono che io sono ‘*pastor et nau-ta*’, ma in verità il *pastor* sono io, ed il *nauta* è lei”» (ASSR, Faf, *Diari*, 25/12/1958).

⁴⁹ «Il giorno diciassette stilai questo telegramma poi non spedito stop tua presenza odierna come Presidente del Consiglio ai solenni funerali di Giovanni XXIII in S. Pietro est eccezionalmente significativa stop indica cosa vuole Giovanni XXIII circa il compito che l’Italia per tuo tramite deve svolgere per la unità la pace et la civiltà dei popoli di tutta la terra stop gli eventi politici di questi ultimi due giorni l’inizio del Conclave et odierno Consiglio dei Ministri mostrano con sempre maggior evidenza quale est il piano della Provvidenza stop et contro i piani del Signore vanamente si oppongono i tatticismi et le piccole furbizie degli uomini stop Fraternamente. La Pira» (Telegramma di La Pira a Fanfani, 19/6/1963, in Archivio Fondazione La Pira, sez. I; 23/1/348).

298

discorso messaggio di Paolo VI. Beatissimo Padre, un “caso”? No, è che si tratta dello svolgimento di un disegno che viene da lontano e va lontano: “preparate le vie di Pietro”; “preparate le vie della pace”: le vie di Paolo VI!

Basta avere occhi attenti, conoscere tutti gli anelli della catena per capire che questa elezione unanime di Fanfani questo mandato unanime che i popoli di tutta la terra hanno dato a Fanfani – la Provvidenza lo aveva da lungo tempo preparato per preparare la strada della pace a Paolo VI!

E permettete, Beatissimo Padre, che io aggiunga a queste “analisi storiche” anche quest’altro ricordo: quello dell’orazione congiunta per così dire – che per circa 10 anni fecero (in certo senso) i monasteri di clausura per Mons. Montini Arcivescovo di Milano e per l’On. Fanfani politico della DC italiana e del governo italiano. Questa “circolare” che accludo parla esplicitamente di questa orazione congiunta: se questa circolare la leggiamo oggi, restiamo sorpresi e pensosi: *Pater vero rem tacitus considerabat*⁵⁰.

Viste le cose in questa luce, si capisce perché il tessuto politico di Fanfani fu fermato con la morte di Giovanni XXIII per essere ripreso al tempo giusto: quando il Signore esplicitamente – in certo senso – affidava al successore di Giovanni XXIII il compito di prendere nelle Sue mani, all’ONU, le redini del mondo: le chiavi della pace, del disarmo, della unità e della promozione civile e spirituale del mondo!

II) e qui, Beatissimo Padre, passiamo dal battistrada di Pietro, a Pietro; al compito per così dire tanto nuovo (in certo senso) oggi affidato a Pietro per la pace del mondo.

Non si può negare una cosa: il vostro discorso all’ONU – il messaggio consegnato ad ogni popolo, individualmente, ed a tutti i popoli, collettivamente – è stato accettato da tutti i popoli e tutti i popoli, a loro volta, vi hanno (in certo senso) dato il mandato di proseguire nella Vostra nuova, concreta, opera di pacificazione del mondo! Essi (tutti i popoli della terra) vi hanno in certo

⁵⁰ Gen 37,11.

modo costituito loro mediatore per la pace, il disarmo, l'unità e la promozione spirituale e civile del mondo.

Questo è il fatto radicalmente nuovo prodottosi all'ONU, dopo il Vostro discorso, nella festa significativa di S. Francesco!

Pietro è stato, in certo senso, formalmente costituito dai popoli di tutta la terra (esclusi solo gli assenti: la Cina) mediatore e ponte per la pace del mondo! L'applauso che ha sigillato quel discorso non è stato un fatto di cortesia: è stato un "Amen": è stato una risposta costitutiva di un mandato di pace a Voi – entro le linee del Vostro discorso – conferito: un "pactum" è stato, in certo senso, formalmente costituito fra tutti i popoli della terra e Paolo VI.

Quando Voi avete lasciato il Palazzo di Vetro, portavate con Voi un patto nuovo di cui i popoli di tutto il mondo vi avevano dato investitura: eravate costituito formalmente, il mediatore della pace!

Nella S. Messa celebrata allo Stadio Voi portavate un "carico" nuovo, pesante: e questo carico nuovo – preciso, formale, pesante, impegnativo al cospetto di Dio ed al cospetto di tutti i popoli e di tutta la storia presente e futura della Chiesa e del mondo – Voi lo avete indicato (con accenti tanto decisi e tanto nuovi, in certo senso) nel discorso fatto, il giorno dopo, al Concilio. Quando avete parlato ai Padri c'era nella Vostra voce – una voce precisa, chiara, ferma, volitiva – la consapevolezza di questa grande mediazione che Cristo, attraverso i popoli di tutto il mondo, con tanta evidenza, vi aveva il giorno avanti conferito: – "Ripara il mondo" (per echeggiare la voce di Cristo a S. Francesco). Ed i Padri del Concilio capirono che qualcosa di radicalmente nuovo era avvenuto all'ONU il giorno prima: che la storia si era, in certo senso, improvvisamente accelerata: che Paolo VI – la Chiesa, perciò – aveva nelle Sue mani concretamente il destino di tutta la storia e di tutta la terra!

Si può ben dire che il Concilio, con quel discorso, aveva terminato i Suoi lavori: la barca della Chiesa e del mondo – avendo Pietro come capitano – si apprestava rapidamente a riprendere il suo viaggio di pace nell'oceano del mondo: il "sogno" di Giovan-

ni XXIII era realizzato, in certo senso: la pace di Cristo, spuntava nell'orizzonte del mondo.

Beatissimo Padre, fantastichiamo? Potete rispondere Voi stesso: voi li avete visti tutti, i responsabili della esistenza stessa del mondo quelli dell'Ovest e quelli dell'Est! Avete parlato con loro: essi – da ogni parte! – vi hanno dato il mandato della mediazione – Johnson e Gromiko. Lo so: mancava la Cina: ma verrà essa pure nella “casa di vetro” consacrata da Isaia e consacrata anche a Giovanni XXIII ed ora a Paolo VI.

Dall'alto della casa di vetro – da questo vertice dei monti d'Isaia – voi avete potuto vedere tutto lo spazio delle nazioni: lo spazio della Russia e dei paesi a struttura “atea” e socialista: lo spazio lontano della Cina etc.: lo spazio totale del Vostro dialogo con le capitali di tutte le genti.

Tutte le capitali vi aspettavano, Beatissimo Padre: vi aspetta Czestochowa e vi aspetta Zagorsk!

A proposito di Zagorsk (di questo possibile anche se ancora “incredibile” viaggio a Zagorsk) io dissi il 30 settembre scorso (festa di S. Girolamo: il giorno avanti era S. Michele Arc.) all'Ambasciatore sovietico (parlando del vostro “inevitabile” colloquio con Gromiko): – stia tranquillo: è vero, Paolo VI parla con estrema chiarezza ed anche severità (quando la verità apostolica lo richiede: K. si era lamentato del discorso delle catacombe): lì è, per definizione, per vocazione, il pellegrino di tutti i santuari e di tutte le capitali essenziali del mondo: anche, perciò, di Zagorsk e di Mosca!

– Possibile? Mi chiese Kozyrev: sì, possibile, anche se quasi assurdo: Zagorsk potrà vedere presto perché no! – Paolo VI: S. Sergio potrà esultare nel vedere presso il Suo altare il Vicario di Cristo, Pietro!

L'Ambasciatore mi guardò pieno di stupore e di gioia: una speranza grande si era accesa nel Suo cuore: una speranza “non astratta”: perché egli è stato testimone, in questi anni di permanenza in Italia, di atti che sembravano assurdi (con Giovanni XXIII e con Fanfani) e che la Provvidenza ha fatto miracolosamente fiorire a Roma, in S. Pietro, per la pace e la gioia dei popoli.

Beatissimo Padre, cose grandi, imprevedute, incredibili quasi sono davanti a noi: basta guardare sin da ora, con attenzione orante i prossimi mesi ed i prossimi anni: inutile specificare: l'Urss è matura per grosse novità (Gerico accerchiata dall'orazione dei monasteri sin dal 1953: accludo la prima circolare di accerchiamento!): la Madonna vince e la Sua profezia si attua!

Ecco perché le truppe assedianti⁵¹ (l'orazione!) sono state spostate dalla Gerico europea alla Gerico asiatica: ora esse circondano dalla mattina alla sera, pregando, la muraglia cinese: bisogna fare cadere questa muraglia: abbattere (nell'amore orante) la paurosa e munita Gerico dell'Asia! L'ordine di spostamento dell'assedio data, ormai, da molti mesi (ecco la circolare!): ed i primi effetti di questo accerchiamento noi già li vediamo!

Quali? La domanda è complessa: ma certe screpolature noi crediamo di vederle nelle mura della nuova Gerico asiatica: e forse una speranza – anche se tanto piccina ancora – di pace si lascia intravedere anche da quelle parti: una speranza che la Provvidenza (in modo tanto singolare ed impreveduto) vorrà forse che io stesso colga attraverso un viaggio (da me non cercato) che mi accingo silenziosamente a fare⁵²! Pregate paternamente, affettuosamente (se me lo permettete) per questo nuovo viaggio-pellegrinaggio di preghiera e di pace – *Pater vero rem tacitus considerabat*⁵³.

III) ed a proposito dell'inevitabile ingresso della Cina nel concerto delle “nazioni unite” (all'ONU; quanto bene avete fatto, Beatissimo Padre, col vostro discorso proprio in ordine a questo drammatico problema cinese!) permettete che io vi esponga alcune riflessioni nelle quali è impegnato il “ruolo” di Firenze in questa edificazione della pace mondiale.

Ecco: la Cina ha già necessità di un “luogo” ove potere incon-

⁵¹ Il riferimento è al movimento di preghiera che La Pira aveva suscitato con le sue regolari lettere a molti monasteri di clausura, affinché tra quelle mura si pregasse incessantemente prima per la conversione della Russia e poi per quella della Cina. Cfr. l'ampia raccolta G. La Pira, *Lettere alle claustrali*, a cura di Giuseppe Lazzati, Vita e Pensiero, Milano 1978.

⁵² Primo accenno al viaggio in Vietnam.

⁵³ Gen 37,11.

trarsi con l'Occidente (e con la stessa Unione sovietica). Quale? Ginevra, Parigi, N. York etc.? Fatto il giro di tutti i luoghi più qualificati per gli incontri politici, nessuno, in certo senso, è adatto alle attuali attese ed alla attuale psicologia cinese! Ce ne è, uno solo, in certo senso, che desta simpatia ed attrazione: Firenze!

Ciò che Firenze rappresentò ieri per Mosca (e per le altre capitali "socialiste") lo rappresenta oggi per Pekino (e per Hanoi e per le altre capitali asiatiche).

A Firenze (la città del dialogo e della riconciliazione umana: come ha scritto *Esprit* –) con grande probabilità la Cina viene: qui, con grande probabilità, essa può iniziare il suo drammatico e faticoso incontro coi popoli dell'Occidente (e delle altre parti del mondo): di questa possibilità non ci mancano alcuni segni.

Firenze attrasse ieri Mosca (qui, Voi lo sapete, cominciarono in certo senso i primi approcci politici efficaci: a Firenze nel venerdì di passione 1954 Bogomolov, l'Ambasciatore sovietico, rese l'Urss disponibile per un grande dialogo di disarmo e di pace): fece in certo senso il ponte fra Est ed Ovest (poi varcato da Fanfani e dagli altri leader dell'Occidente): oggi Firenze esercita questa stessa attrazione su Pekino. Il fatto in certa misura, esiste: si tratta ora di riflettere su di esso: di trarre da esso tutte le implicazioni concrete che esso comporta! Alcuni segni dimostrano chiaramente (mi pare) l'esistenza di questa nuova attrazione fiorentina verso la capitale più inquieta della terra: Pekino. Anche il viaggio pellegrinaggio che mi appresto a fare (silenzioso ed orante) si muove, in ultima analisi, in quella direzione.

Firenze riemerge! Che strano destino di questa città "strana" che Savonarola definì come la seconda Gerusalemme (per la missione di luce che Dio le conferiva).

L'esperienza fiorentina di questi 15 anni (a partire dall'Epifania 1951; esperienza piantata nell'Epifania 1952 con le mani stesse di Mons. Montini) va vista in funzione di questa "attrazione" su Mosca prima e su Pekino ora: ed in funzione di questa ulteriore attrazione va vista la attuale crisi fiorentina (l'umorismo è esplosivo: sindaco e giunta dopo avere inevitabilmente estinto tante fiam-

melle preziose di speranza che avevano trovato accese per la pace e la gioia dei popoli – si sono dimessi).

Beatissimo Padre, qui la domanda si impone: e se questa attrazione (e missione) verso Pekino (come già ieri, quella verso Mosca) fosse vera? Se questa crisi odierna fiorentina (notate la straordinaria e significativa contemporaneità fra questa crisi verificatasi in queste settimane ed i grandi eventi dell'ONU, della Cina etc., di queste stesse settimane) rientrasse nei quadri della Provvidenza proprio in vista della nuova missione di pace affidata a Firenze nei confronti della Cina?

A queste domande, piene di complessità, noi ormai, da 15 anni, siamo abituati, non sono domande di sognatori di poeti: sono domande di cristiani che, come invita a fare la costituzione *De Ecclesia*, guardano con occhio attento, orante, responsabile, il corso impetuoso della storia presente del mondo!

Domande che si legano intrinsecamente a tutto il tessuto di eventi che hanno caratterizzato in questi 15 anni la vita della Chiesa e la vita dei popoli (di Israele e delle nazioni).

Questa domanda, Beatissimo Padre, ve la pongo nel cuore: essa appartiene, in certo senso, al Vostro viaggio all'ONU ed al mandato di mediatore che i popoli vi hanno conferito per la pacificazione, il disarmo, e la luce del mondo.

Finisco, Beatissimo Padre, questa lettera tanto lunga che non ho potuto non scrivere, stamattina (S. Edoardo, Re di Inghilterra!): essa è lo specchio della mia anima: cose pensate, cose "pregate", cose scritte: la carta e l'inchiostro, specchio del cuore e della mente.

Una cosa è certa, Beatissimo Padre: cerchiamo, con amore, di servire Cristo e la sua Chiesa e Pietro, timoniere del mondo.

Beneditemi paternamente, Beatissimo Padre; pregate per queste cose fiorentine; e che la Madonnina vi dia in compenso per l'immenso bene che Voi fate, tanta infinita gioia e pace.

Filialmente in X/to:

La Pira

Tutti aspettano il sigillo ultimo del Concilio: la santificazione, per acclamazione, di Giovanni XXIII.

ANNUNCIO DELLA MISSIONE IN VIETNAM

Lettera a Paolo VI

18-19/10/1965

S. Luca

S. Pietro Alcantara

Beatissimo Padre,

nei giorni scorsi avevo scritto questa lettera: è troppo lunga e, perciò, pensavo di non spedirla: ma oggi – festa di S. Luca, evangelista, apostolo, ed autentico teologo della storia della Chiesa e del mondo – penso di spedirla: vi sono contenute riflessioni – sul vostro viaggio all’ONU e sullo sviluppo degli eventi (dal “piano storico”) ad esso coordinati – suggerite dai fatti.

Queste riflessioni mi sono tornate vive nella mente e nel cuore venerdì scorso (15/X festa di S. Teresa) durante la visita che venne a farmi, a Firenze, D’Arboussier⁵⁴. Egli era felice della udienza da Voi concessagli: e mi fece un largo resoconto della indimenticabile giornata del 4 ott. all’ONU e delle “reazioni” estremamente felici che quella visita e quel discorso produssero presso i rappresentanti di tutti i popoli della terra, a cominciare – per così dire – da quelli dell’Est (russi, polacchi, ungheresi, rumeni, cecoslovacchi, tutti manifestarono una gioia imprevista): una straordinaria semente di grazia e di pace era stata seminata “nella terra di Isaia” (nel Palazzo di Vetro).

Sì, Beatissimo Padre, la Provvidenza tesse miracolosamente – attraverso Pietro (Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI) – i fili essenziali della storia nuova del mondo: Essa vi ha consegnato davvero (nella festa di S. Francesco 1965, al Palazzo di Vetro) gli

⁵⁴ All’epoca Gabriel d’Arboussier era Direttore aggiunto dell’Istituto di Ricerca dell’ONU.

“strumenti” della “mediazione” e le chiavi della pace e della unità e del disarmo per i popoli di tutto il mondo: il grande dialogo, creatore dei ponti che uniscono in organica fraternità tutte le parti del mondo è effettivamente, visibilmente, cominciato il 4 ottobre, nel Palazzo di Isaia! Ora non c’è che da sviluppare questo dialogo e da procedere alla edificazione di questi ponti (*ut aedificetur muri Jerusalem*⁵⁵).

In questa direzione, Beatissimo Padre – per la parte che riguarda noi laici (quali pagine, in proposito, nella costituzione *De Ecclesia!*) – si situa il viaggio pellegrinaggio verso *Częstochowa* (Cracovia Varsavia) che inizierò mercoledì 20 (festa di S. Giovanni Canzio)⁵⁶.

Un viaggio pellegrinaggio analogo anche se diretto ad altri continenti – a quello cominciato a Fatima il 13 luglio 1959: la Madonna è sempre la principale “protagonista” in certo senso, con Cristo, della storia della Chiesa e del mondo: quindi, ogni “azione edificatrice della pace e della unità e della promozione dei popoli” deve svolgersi a partire da essa: questo, in ogni caso, è il nostro metodo (il “metodo fiorentino”) di azione per la pace del mondo.

Così si fece nel ’59 (ed anche prima) quando feci il viaggio pellegrinaggio che da Fatima doveva poi condurmi a Mosca (a Zagorsk): così faccio ora: in questo viaggio pellegrinaggio che da *Częstochowa* deve condurmi (con estrema probabilità) sino al punto estremo (tanto tormentato!) dell’Asia. Nell’uno e nell’altro viaggio pellegrinaggio il messaggio che porto è sempre quello di Maria “finalmente il mio Cuore immacolato trionferà; le nazioni si convertiranno; e vi sarà pace nel mondo”.

È quello che dirò con estrema semplicità – nulla è tanto efficace nei problemi più complessi della politica quanto la semplicità o la verità esposta fraternamente! – a Ho Chi Minh (se, come

⁵⁵ Sal 51,20.

⁵⁶ Sarà la prima tappa del viaggio che, attraverso Mosca e Pechino, porterà La Pira con Mario Primicerio ad Hanoi, e che durerà complessivamente dal 20/10 al 15/11/1965.

è estremamente probabile, io lo vedrò): e gli farò dono, come sigillo di speranza, di amore e di pace, di una tavola “riproduttrice” una Vergine del B. Angelico!

Metodo ingenuo? Sia pure: ma anche l’ingenuità – se non è stupidità – ha una immensa forza di persuasione nelle cose più complesse dei popoli! Il Signore lo disse: – non temete quando sarete davanti ai Re!

Quindi, Beatissimo Padre, io ho tanta speranza nella materna soave benedizione di Maria: se questo viaggio viene fatto (da me, in verità, non sollecitato: l’iniziativa è venuta dal di fuori: io non ho fatto che rendermi disponibile alle “cose” che la Provvidenza – attraverso vie imprevedute – mi ha offerto di fare!) è segno che “qualcosa si muove nella volontà” adorabile del Signore che cerca la pace e la unità dell’intera famiglia dei popoli.

Anche il tempo in cui questo viaggio avviene è significativo: non l’ho scelto io: le “cose” lo hanno determinato: dovevo partire prima del vostro viaggio all’ONU: ed invece ecco che imprevedutamente questo viaggio avviene dopo il vostro viaggio; dopo, cioè, un evento che ha davvero mutato (in certo senso) gli “equilibri” storici e politici del mondo!

Sembra quasi, questo viaggio, una conseguenza del Vostro appello di disarmo e di pace; una esecuzione, in certo senso, del mandato che Voi avete affidato a tutti gli uomini per la edificazione “immediata” della pace!

Se questo viaggio riesce (chissà! potrebbe anche riuscire) esso sarà davvero il primo frutto dell’albero di amore fraterno piantato da Paolo VI nella terra del Palazzo di Vetro.

Ed un’altra coincidenza augurale, Beatissimo Padre, eccola: – parto mercoledì 20, festività di S. Giovanni Canzio, una delle basi fondamentali della Chiesa polacca: non è un “segno” anche questo? Tutti questi fatti (ed altri ancora che si sono verificati in questi giorni: la nuova situazione indonesiana; la graduale pacificazione indo pakistana; la crescente vicinanza – all’ONU ed altrove – sovietica-americana; la “pressione di pace” sul governo americano etc. etc.) preparano nella speranza il mio viaggio: e,

sovrattutto, lo prepara l'orazione dei monasteri di clausura che – come già pel viaggio di Mosca – è tutto orientato verso questo obiettivo di grazia e di pace.

*Quidquid orantes petitis credite quia accipietis et fiet vobis*⁵⁷
(ho mandato questa circolare).

E permettete, Beatissimo Padre, che io vi chieda di apporre il sigillo della vostra benedizione a questa speranza di grazia e di pace!

Se queste speranze fioriranno – e potrebbero fiorire! – questi fiori saranno – ripeto – i fiori dell'albero della pace da voi piantato, nella festa di S. Francesco, nella terra (assetata di pace) del Palazzo di Vetro.

La struttura del mio viaggio in Polonia contiene tre parti:

1) pellegrinaggio a *Częstochowa*; 2) Pellegrinaggio ad *Auschwitz* (la croce del popolo di Israele e di tutto il popolo polacco e di tutti i popoli); 3) colloquio con Rapaki⁵⁸ (in preparazione del mio viaggio ulteriore): Rapaki è uomo di grande equilibrio politico.

La Polonia è davvero il ponte che unirà sempre più l'Occidente all'Oriente: e questo ponte sarà inaugurato in modo solenne, davanti ai mondo intero, quando lo attraverserà il prossimo anno – all'alba del 2° millennio polacco – pel pellegrinaggio a *Częstochowa* – Paolo VI.

Ecco, Beatissimo Padre, perché vi mando la lunga lettera scritta nei giorni scorsi e quest'altra (scritta in parte ieri, S. Luca; ed in parte stamattina, S. Pietro Alcantara): perché tutte e due queste lettere contengono, in certo senso, analisi di fatti più recenti e significativi della storia del mondo perciò esse, in definitiva, puntano sulla parte più dolorosa, più critica, più bisognosa di interventi (di preghiera, di speranza, di riflessione, di azione) del mondo; puntano sul Sud Est asiatico e, per riflesso, sulla Cina; Pekino (la nuova Gerico che deve essere "assediate" e vinta) è il loro punto ultimo di riferimento.

⁵⁷ Mc 11,24.

⁵⁸ Adam Rapacki (1909-1970), ministro degli Esteri polacco (1956-1968).

Ed anche questo punto verso il quale fu con tanto amore orientato anche il Vostro discorso dell'ONU – non sarà lasciato senza attenzione nel corso del mio viaggio: anche per esso la speranza non manca: *spes contra spem*⁵⁹: vi è in ponte una iniziativa (che il famoso Center for the Study of democratic Institutions – quello che organizzò lo scorso anno il Convegno all'ONU sulla “*pacem in terris*” – ha anche a me affidato) che potrebbe portare all'inizio di un dialogo, anche se inizialmente culturale, fra la Cina e l'America (ed, in genere, fra l'America ed il mondo Occidentale).

Speriamo.

Beatissimo Padre, benedite questo viaggio pellegrinaggio che, nel nome della Madonna, parte da Częstochowa per raggiungere i lidi più lontani e più impegnati della pace del mondo.

Filialmente in X/to:

La Pira

⁵⁹ Rm 4,18.



RESOCONTO SUL VIAGGIO AD HANOI

Lettera a Paolo VI

30/11/1965

S. Andrea

Beatissimo Padre,

per fare la “fotografia” di questo viaggio di Pekino ed Hanoi, dovrei scrivere lungamente⁶⁰: si tratta, infatti, di un viaggio costruito attraverso mille eventi che hanno ciascuno un significato particolare e che sono – nel piano della Provvidenza – altrettante pietre di un unico edificio: penso di scrivere integralmente questa relazione: penso di ricostruire per iscritto il disegno – di preghiera, di meditazione e di azione – che partendo da Firenze (SS. Annunziata) ed attraversando Roma (S. Pietro; Pio XII, Giovanni XXIII; S. Paolo) Varsavia (Częstochowa, Carmelo di Varsavia e Auschwitz) Mosca (S. Luigi dei Francesi, Zagorsk) e Pekino (Chiesa dell’Immacolata), si è concluso ad Hanoi (alla Cattedrale ed al Palazzo della Residenza).

Forse, Beatissimo Padre, sarebbe utile che questa relazione io

⁶⁰ In una lettera scritta il 19/11/1965, ma spedita solo il 2/12/1965, appena tornato dal viaggio in Vietnam, La Pira riportava al pontefice le proprie prime riflessioni, ringraziandolo per i suoi interventi a sostegno della pace ed esortandolo a fare ancora. La Pira era convinto che la Chiesa americana avrebbe potuto avere un ruolo importante per far imboccare agli USA la via della pacificazione col Vietnam: «La Chiesa americana potrebbe fare tanto per affrettare questa pace». La Pira rifletteva anche sulla necessità di dialogare con la Cina, iniziando dal favorire il suo ingresso all’ONU; deplorava, infatti, l’atteggiamento dei politici italiani e il loro voto contrario all’ingresso della Cina all’ONU nel novembre 1965 (La Pira a Paolo VI, 19/11/1965). Sull’aspetto di questo voto contrario si veda Enrica Costa Bona e Luciano Tosi, *L’Italia e la sicurezza collettiva: dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, Morlacchi, Perugia 2007, pp. 213-214. Sull’iniziativa di mediazione impostata da La Pira si veda: M. Sica, “La Pira e la ricerca della pace in Vietnam”, in «Il Politico», a. LXIX (2004), n. 3, pp. 441-458; Id., *Marigold non fiori. Il contributo italiano alla pace in Vietnam*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.



facessi a Voi anche oralmente: potrebbe farla benissimo, al mio posto, anche il Prof. Primicerio (incaricato di meccanica razionale all'Università di Firenze: anni 25: congregato mariano: (struttura spirituale apostolica!) che ha con me condiviso preghiere, le speranze, le difficoltà, le gioie ed i frutti di questo viaggio tanto avventuroso, tanto singolare e tanto inatteso!

E vengo subito alle conclusioni, ai “frutti” di questo viaggio, che queste conclusioni sono a noi pare strutturalmente coordinate alla missione mediatrice di pace che il Signore (ci pare e forse non erriamo!) segna in modo tanto marcato a Pietro in questo momento così determinante la storia del mondo. Non bisogna, infatti, dimenticare che questo viaggio avvenuto dopo il viaggio ed il discorso di Paolo VI all'ONU (un viaggio discorso che hanno davvero profondamente ed irreversibilmente operato – orientandolo con estrema chiarezza e grande forza – sul corso della storia presente del mondo) ed ha ricevuto grande propulsione ed inatteso sigillo (in certo senso, obiettivamente) dal dono estremamente significativo di Paolo VI al popolo (davvero martoriato) del Vietnam; popolo del sud e popolo del nord, senza discriminazione alcuna.

Discorso di Paolo VI all'ONU; dono (tanto significativo: che ha avuto immensa ripercussione) di Paolo VI al Vietnam (in data 24 ottobre, un giorno dopo la partenza di La Pira per Hanoi): viaggio di preghiera e di pace di La Pira per Hanoi: ecco – ha detto la gente; hanno detto in tanti – tre fatti obiettivamente coordinati ed aventi un solo fine: – la pace nel Vietnam la integrazione dell'ONU; la pace, perciò, e l'unità del mondo!

Paolo VI (dicono tutti: si dice in tutti i paesi che ho attraversato) ha, in certo senso, le chiavi della pace del Vietnam e del mondo: le chiavi di Hanoi; le chiavi di Washington; le chiavi di New York: con queste chiavi si aprono le porte della pace del Vietnam e, perciò, le porte della pace del mondo; il mediatore qualificato di questa pacificazione (ad Hanoi ed W.) e di questa unificazione (a N.Y.) del mondo è – come tutti pensano – Paolo VI.

Per quanto concerne Hanoi, ecco, Beatissimo Padre, le “condizioni” della pace:

a) cessazione del fuoco (per aria, per mare e per terra) su tutto il territorio del Vietnam (Nord e Sud) (...*vim fieri veto*⁶¹!)

b) applicazione (per la soluzione della drammatica vicenda vietnamita) dell'accordo di Ginevra 1954; accordo specificato nei quattro punti indicati dal governo di Hanoi nello scorso aprile (questi 4 punti sono niente altro che la esplicazione degli accordi ginevrini).

c) perché il negoziato cominci non si richiede preliminarmente (ecco la grossa e significativa novità) l'immediato ritiro delle truppe americane e straniere presenti nel territorio del Vietnam: purché l'impegno a ritirare le truppe (in conformità agli accordi ginevrini) sia assunto, ed il fuoco sia cessato e non vi sia, perciò, espansione di alcun tipo delle azioni militari (altri sbarchi di truppe etc.); il negoziato può immediatamente cominciare, prima che il ritiro effettivo delle truppe abbia luogo.

Ecco la "novità" emersa in seguito (in certo senso) al nostro viaggio ed ai nostri colloqui: il negoziato può subito cominciare, se gli Stati Uniti accettano la cessazione del fuoco e fanno la dichiarazione (che, del resto, essi hanno già, in qualche modo, fatto) di applicazione degli accordi di Ginevra esplicitati nei 4 punti indicati da Hanoi (Mansfield accettò, al Senato in qualche modo in settembre, questi 4 punti).

Ho Chi Minh ci disse: sono pronto ad andare dovunque e ad incontrarmi con chicchessia per cominciare questo negoziato!

Per valutare il peso della novità emersa nei nostri colloqui di Hanoi, bisogna pensare che sino alla nostra visita ad Hanoi veniva sempre posta, come condizione per aprire il negoziato, la richiesta della partenza preliminare delle truppe americane e straniere da tutto il territorio del Vietnam ("sino a quando vi sarà un soldato americano non inizieremo alcun negoziato"): l'aver ceduto su questo punto così essenziale e di tanto peso militare e politico, costituisce, davvero una prova significativa e grande di buo-

⁶¹ Clausola giuridica di largo impiego: Ulpiano, libro 69 *ad edictum*, *Digesto*, 43, 17, 1 pr.

na volontà da parte del Vietnam (o dei Vietcong) per la edificazione effettiva della pace!

Beatissimo Padre, gli Stati Uniti conoscono queste nuove condizioni di negoziato di Hanoi: sono stati informati pienamente (ed autorevolmente: a N. Y.) di questo mio viaggio e dei suoi risultati: ora la parola iniziatrice del negoziato spetta ad essi.

Questa parola iniziatrice dei negoziato verrà? Certo, la situazione si è tristemente appesantita, su tutti i sensi, in questi ultimi 15 giorni. Le correnti politiche kennediane (Fulbright, Mansfield, B. Kennedy, Morse e tanti altri, e le università e gli studenti di America) si fanno più risolte nel chiedere la cessazione di questa guerra triste, inutile, ed anche stupida! Ma anche “i generali” hanno aumentato ed aumentano la loro pressione di terrore! Povera gente, quella del Vietnam, terribilmente sottoposta (con la scusa fasulla dell’anticomunismo) a bombardamenti crudeli ed a crudeli sofferenze senza ragione!

Dove si giungerà per questa via? Al bombardamento di Hanoi? Delle dighe? Potrebbe scoppiare il mondo se si toccano queste polveriere della storia presente delle nazioni. Bisogna impedire ad ogni costo questo allargamento della guerra e questa “esplosione della terra”: e questo è possibile: è a portata di mano: basta un po’ di buona volontà da parte americana (dei “generali americani”); basta una decisione umana (e politicamente valida) di Jonhson.

Perché, Beatissimo Padre, un accordo col Vietnam sarebbe anche una grande e felice operazione politica: un atto di equilibrio politico in Asia e nel mondo – di estrema importanza.

Il Vietnam non vuol essere satellite della Cina: vuole avere una propria posizione politica e storica: la sua propensione intima – politica, storica, culturale – va verso l’Urss e, specialmente, verso “il destino della Francia e dell’Europa”: il Vietnam potrebbe essere come la Polonia dell’Asia o, anche, come la Jugoslavia dell’Asia.

Ed allora? Non è un atto di “vecchiezza storica” e di delittuosità politica e storica (oltre che umana e cristiana) distruggere coi bombardamenti la nazione vietnamita ed impedire la formazione

di un equilibrio politico asiatico che avrebbe ripercussioni felici di pace in tutto il Mondo?

Ed eccoci allora, Beatissimo Padre, alla Vostra provvidenziale missione mediatrice: il discorso dell'ONU (e quello successivo fatto al Concilio); l'offerta significativa pel Vietnam; il viaggio di La Pira ad Hanoi; tre elementi che hanno fatto sorgere in tutto il mondo la più grande speranza del nostro tempo: sarà Paolo VI, dicono tutti, a "sbrogliare" questa terribile matassa vietnamita ed a dare la pace al Vietnam ed al mondo: perché la pace del mondo sta, oggi, di residenza ad Hanoi.

Beatissimo Padre, credo di non errare, di non essere illuso, superficiale, nel dire tutto questo: ho parlato, in questi giorni, con tanti ambasciatori (dell'Est, soprattutto: Russia, Polonia, Bulgaria: anche coi due di Roma): ho raccolto voci da ogni parte: Paolo VI può fare moltissimo per la pace del Vietnam e del mondo: ecco ciò che tutti dicono.

E penso che questo sia pure il pensiero di fondo e la speranza di fondo di Ho Chi Minh (e di Van Dong, suo primo ministro, presente al colloquio del 12 ottobre alla residenza presidenziale di Hanoi): il quale pensa a Fanfani (per un verso) e, soprattutto, a Paolo VI (per l'altro verso): Egli, infatti, ci ha accolti (Primicerio e me) come cattolici (l'ultimo giorno, il 12, il giorno, cioè, del colloquio venne fatta celebrare in cattedrale un solenne messa di *Requiem* per un sacerdote morto in un bombardamento): ed in noi cattolici ha riposto una grande speranza.

Mi chiese Ho Chi Minh – Lei cosa pensa di questo viaggio? – l'ora zero (la mezzanotte) è passata, io dissi: si va verso le prime ore dell'alba: siamo già quasi alle ore quattro: non tarderà a spuntare l'aurora! E dicendo questo, sigillavo la speranza con la consegna di un dono significativo: una riproduzione fiorentina di una Madonna col bambino di Giotto. "La Madonna farà fiorire l'ulivo della pace" avevo detto alcuni minuti prima leggendo il testo di un telegramma!

Beatissimo Padre, metteteci Voi le mani, sino alla conclusione del negoziato, in questa tragica vicenda dal Vietnam: forse è l'oc-

casione che la Provvidenza ha preparato perché la luce della Chiesa torni a risplendere con pienezza su tutta l'Asia (Cina, compresa): e su tutti i continenti risveglierà, accresciuta, la speranza della "*pacem in terris*" piantata da Giovanni XXIII ed innaffiata e realizzata da Paolo VI.

Beatissimo Padre, quel che Giovanni XXIII fece per Cuba Voi lo state facendo per Vietnam: ripeto il dono al Vietnam è stato da tutti interpretato come dono mediatore di pace: ora tutti attendono altri atti che conducano questa mediazione sino al termine che tutti aspettano (americani in prima linea!) del negoziato e della pace.

Pensando a Cuba mi viene in mente l'opera tanto efficace svolta dalla Segreteria di Stato: essa (attraverso i Suoi titolari) riuscì ad avere nelle mani le fila essenziali della mediazione e della pace. Perché non potrebbe ripetersi questo "miracoloso mediatore" anche in questa questione così determinante (per la pace del mondo) del Vietnam⁶²?

La Chiesa americana (in certi vertici) potrebbe fare tanto!

Beatissimo Padre, chiudo questa lettera ricordando il quadro di azione in cui il viaggio di Hanoi è stato incorniciato: i conventi di clausura dell'Italia e del mondo: e fra questi conventi una parte essenziale, preminente, ha avuto il Carmelo di Varsavia. Lo visitammo due volte: e quelle monachine cui affidammo questo mandato di orazione ci dissero: – Prof. stia tranquillo: chiederemo al Signore ed alla Madonna questo miracolo: e speriamo tanto di ottenerlo: Lei vada, noi preghiamo!

Ed erano tanto commosse!

Con altra lettera Vi racconterò gli altri particolari religiosi del viaggio (Cina, Russia etc.); per ora chiudo ringraziandovi di nuovo – quasi in rappresentanza del popolo del Vietnam e dei popoli stessi di America e tutto il pianeta — per quanto avete fatto per Vietnam e per la pace e la speranza del mondo.

Filialmente in X/to:

La Pira

⁶² In una nuova lettera del 2/12/1965, La Pira scrive: «Johnson può decidere in un senso o nell'altro: se "decide bene", l'annuncio di pace può venire proprio in occasione della chiusura del Concilio» (La Pira a Paolo VI, 2/12/1965).



VIETNAM: “JOHNSON NON CONTA PIÙ NULLA”

Lettera a Paolo VI

14/12/1965

Beatissimo Padre⁶³,

perdonate se torno ancora sul tema più drammatico di questo tempo: il Vietnam! Non si può (se si è, non dico cristiani, ma appena uomini) non riflettere (e pregare) sempre su di esso: ed il perché è evidente – si tratta davvero, senza alcuna esagerazione, della “svolta finale” della storia (non esagero in nulla!): il “punto di svolta” al quale devono essere riferite (quasi profeticamente) le indimenticabili, e responsabili, parole dette da J. Kennedy all’ONU, il 25 sett. 1961 (il discorso da Voi citato all’ONU): «gli avvenimenti e le decisioni dei prossimi dieci mesi potranno forse decidere il destino dell’uomo dei prossimi diecimila anni. Non ci sarà modo di sottrarsi a questi avvenimenti. Queste decisioni saranno senza appello. E noi saremo ricordati come le generazioni che hanno trasformato questo pianeta in un rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra»⁶⁴.

Beatissimo Padre, siamo proprio a questo punto: ed ognuno, a tutti i livelli, deve assumersi le proprie responsabilità. L’attuale dirigenza americana (Johnson è malato: senza idee, senza volere: eppure aveva avuto dal popolo americano un mandato preciso: quello di svolgere la politica di pace mondiale delineata da Kennedy: ma ha totalmente mancato a questo eccezionale dovere sto-

⁶³ La Pira accompagnava la lettera al papa con un biglietto per Dell’Acqua nel quale si legge: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera: è tanto urgente operare! Salva nos perimus!» (La Pira a Dell’Acqua, 14/12/1965).

⁶⁴ Il riferimento è al discorso di Kennedy all’ONU il 25/9/1961, <http://www.jfklibrary.org/Asset-Viewer/DOPIN64xJUGRKgdHJ9NfgQ.aspx>.



rico e politico! E si è ammalato: e non conta più nulla) è dominata da un gruppo di militari e da un gruppo (nel retroterra) di uomini “goldwateriani”: e la situazione è tristissima: una amministrazione che conduce sempre più verso l’abisso la nave della politica estera, cioè la nave stessa del mondo!

Questo giudizio, Beatissimo Padre, non lo dà La Pira: lo dà uno che se ne intende certo più di La Pira: Bob Kennedy: *penso che stiamo per cadere in una situazione di pericolo che riguarda tutto il genere umano.*

Beatissimo Padre, si può dire di più? Si può essere più chiari di così? E questo pensiero non è solo di B. Kennedy: è condiviso da Harriman; da Fulbright o dai più attenti leader politici della “sinistra” democratica americana (Mansfield) ed anche repubblicana!

Ed allora? Si può stare zitti?

Beatissimo Padre, anche per la Chiesa americana sorge un gravissimo problema di responsabilità: *clama, ne cesses*⁶⁵! *Salva nos, perimus*⁶⁶!

Perché, Beatissimo Padre, è così vero, oggi più di ieri, quanto Kennedy disse: “il legame più fondamentale fra noi è che viviamo tutti su questo piccolo pianeta”: siamo al momento decisivo: può affondare o può fare una navigazione millenaria; possiamo noi cristiani, può la Chiesa (“schema 13”: la Chiesa ed il mondo) disinteressarsi di questo problema che tocca il destino stesso, fisico, del pianeta?

Beatissimo Padre, lasciare il timone di questa barca nelle mani di un malato inefficiente (Johnson che sta conducendo la barca verso l’abisso)? Se non ci svegliamo ora, quando ci sveglieremo? “se un cieco ne conduce un altro tutti e due cadranno nella fossa”⁶⁷.

Beatissimo Padre, impedito questo affondamento della terra: ecco ciò che i popoli Vi chiedono: ciò che Vi chiede tutto il genere umano – *salva nos, perimus!* Tutti sono persuasi che voi solo potete impedire (contro i fasulli machiavellici della guerra) questa

⁶⁵ Is 58,1.

⁶⁶ Mt 8,25

⁶⁷ Mt 14,14.

rovina totale, questo suicidio totale, questo affondamento del pianeta!

Non è retorica, questa; non è esagerazione questa: è severa misura del reale: è constatazione obiettiva della realtà: del punto di crisi nel quale la realtà storica, politica e militare del mondo è pervenuta!

Questa è la vostra ora; l'ora di Pietro: l'ora di Cristo: salvare la terra: prendere, con estrema e concreta e chiara decisione, il timone della barca del mondo e "spostarlo" dall'abisso verso cui la barca è avviata, verso la riva della salvezza fisica e della pace!

L'occasione per questa operazione è provvidenzialmente a portata di mano: è Natale: è il Vostro stesso messaggio natalizio: bisogna a qualunque costo realizzare la tregua natalizia⁶⁸ e farla diventare poscia tregua generale, pace totale (come lo stesso B. Kennedy ha proposto l'altro ieri).

Beatissimo Padre questo è il momento: la pace di Betlemme deve diventare la pace di Augusto: "pacem in terris": chiusura del tempio di Giano ed apertura della "Ara pacis": altro scopo più immediato e più cristiano oggi non c'è! Se perdiamo questa occasione provvidenziale, chissà verso quali abissi di dolore viene condotta la barca degli uomini.

Beatissimo Padre, io non sono un pessimista, Voi lo sapete: so che il piano di Dio nella storia degli uomini mira ad un'epoca sconfinata di pace e di unità della famiglia umana: ma so pure che negli ultimi giorni della storia del mondo, il cosmo (e la terra) sarà spezzato! Siamo a quel limite? Io non lo credo, non lo penso: in ogni caso, noi dobbiamo fare l'impossibile perché da parte nostra non vi sia tradimento del mandato che Dio ci affida (specie a noi laici).

⁶⁸ Paolo VI nell'Angelus del 19/12/1965 avrebbe invitato a una tregua natalizia affermando tra l'altro: «Noi plaudiamo a quanti si adoperano con lealtà per comporre il minaccioso conflitto. Noi vorremmo che almeno – almeno! – la proposta di tregua fosse accolta e realizzata! Affinché il Natale sia per tutti giorno sacro alla pace! Noi la raccomandiamo alla saggezza ed al cuore dei Capi responsabili. Noi facciamo voti che alla tregua succeda la riflessione, poi il negoziato, poi finalmente l'equilibrio, la concordia e la pace» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1965/documents/hf_p-vi_ang_19121965_it.html).



Se non parlassimo oggi (noi laici) se non pregassimo, se non operassimo oggi (noi laici) tradiremmo l'attesa dei popoli e di DIO!

Clama ne cesses.

Ecco il perché di questa nuova lettera, Beatissimo Padre: ed ecco perché ho inviato ieri a B. Kennedy il telegramma di cui accludo copia!

Grazie, Beatissimo Padre, per quanto il Signore Vi ispirerà di fare per salvare il mondo dalla rovina: tutti aspettano da Voi questo gesto di estrema energia che tolga il timone della barca umana dalle mani dei pirati per essere preso dalle mani di un padre, del Padre del genere umano⁶⁹.

Questa è l'attesa mondiale natalizia del Natale 1965.

E la Madonnina Vi conceda questa grazia tanto grande (*"Ecce Filius tuus"*⁷⁰): Vi faccia visibilmente Padre e salvatore di tutto il genere umano e Vi riempia, perciò, il cuore di una infinita gioia: – intra in gaudium Domini tui!

Filialmente in X/to:

La Pira



14/XII/65 4° anniversario della morte del Card. Dalla Costa! (un autentico profeta della Chiesa).

– Quando i giornali italiani (indipendenti!!) ripetono, senza nessuna attenzione critica, le dichiarazioni dei dirigenti americani (Rusk etc.) circa la volontà di Hanoi di non negoziare, dicono il falso: Hanoi vuole la pace, profondamente: al punto da dire: “noi inizieremo a negoziare senza esigere la partenza delle truppe americane”: cosa devono dire di più? Ho Chi Minh mi disse: «*Si metta al mio posto: cosa devo fare? Non chiedere l'indipendenza del mio popolo? La sua libera scelta? La non applicazione degli accordi di Ginevra? Lei lo farebbe? No certamente!*»

Beatissimo Padre, cosa rispondere?

⁶⁹ Le parti in guerra avrebbero accettato di sospendere i combattimenti tra il 24 e il 31/12/1965.

⁷⁰ Gv 19,26.





1966



LA TEMPESTA SUI PASSI PER LA PACE IN VIETNAM

Lettera a Paolo VI

22/1/1966

Beatissimo Padre¹,
 scriverò più in là, quando le ultime nuvole della “tempesta” saranno state tutte disciolte! Quello che è avvenuto a Roma il 20 Dic. (dopo il Vostro discorso del 19²) appartiene al “modulo” del tradimento e della menzogna³ di cui tanto spesso ci parla la Sacra Scrittura: ha preso tanto risalto nella mia anima la rilettura della storia di Giuseppe ebreo (Gen.).

Ma pazienza: il Signore sa quali sono i fini pei quali Egli permette tradimenti e menzogne: anche l’azione di Satana è a servizio dei fini di Dio!

Questo episodio tanto doloroso strutturalmente legato alla nostra azione per la pace dei popoli: non a caso esso è avvenuto 3

¹ La Pira scriveva a Dell’Acqua accompagnando la lettera a Paolo VI: «Eccellenza Rev.ma, Quanti uragani! Ma il Signore dispone ogni cosa pel bene di ciascuno e di tutti: per la pace dei popoli! Se crede, trasmetta. Preghi per me» (La Pira a Dell’Acqua, 22/1/1966).

² Il riferimento è all’Angelus del 19/12/1965 (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1965/documents/hf_p-vi_ang_19121965_it.html). Paolo VI aveva poi inviato messaggi natalizi a Nguyen Van Thieu, Presidente del Comitato di Direzione Nazionale del Vietnam del Sud, e a Ho Chi Minh, Presidente del Vietnam del Nord. Cfr. «L’Osservatore Romano», 27-28/12/1965, p. 3. A Nguyen Van Thieu si era poi rivolto con un appello alla pace il 31/12/1965. Cfr. «L’Osservatore Romano», 3-4/1/1966, p. 1.

³ Il riferimento è a un’intervista a La Pira apparsa su «Il Borghese» e realizzata dalla giornalista Gianna Preda, nella quale La Pira si era lasciato andare imprudentemente a commenti contro il Presidente del Consiglio Moro, contro il Segretario di Stato USA Rusk e si era augurato la formazione di un monocolore DC appoggiato da tutti i partiti e guidato da Fanfani. L’intervista, peraltro realizzata in casa Fanfani in assenza del Ministro degli Esteri, avevano creato imbarazzo al titolare della Farnesina, che decise di rassegnare le dimissioni in un momento delicatissimo in cui in Vietnam si era creata una tregua (cfr. G. Preda, *La Pira parla in libertà, op. cit.*).

giorni dopo la pubblicazione del carteggio Fanfani-Rusk⁴ ha suscitato, per compenso, tanta preghiera e tanto affetto (vi manderò copia di tante significative lettere ricevute): ha suscitato le testimonianze così delicate di P. Balducci, di “Nostro Tempo” di Torino (Dio benedica quel grande Arcivescovo!) dell’Avvenire d’Italia (La Valle, Pratesi, Citterich: un “trio” cristiano!): ed ha suscitato in tutta l’Italia (ed in tanta parte del mondo: presso gli amici, cioè sparsi in tutto il mondo) affetto, preghiera e speranza!

Certo, Beatissimo Padre, si resta “perplexi” – almeno! – pensando alle cose tristi di questa dimensione (che hanno avuto ripercussioni in tutto il mondo) siano passate “inosservate” alla magistratura ed al governo!

È stata così evidente la “prefabbricazione” del tradimento (e la menzogna): tutta (quasi) la stampa italiana “indipendente” ha orchestrato in modo disonesto, o con ampiezza calcolata, la diffusione della menzogna (come veleno!) in Italia e nel mondo!

Il fondo (il fine) di questo tradimento, di questa menzogna e questa orchestrazione è stato (ed è) uno solo: – impedire (per quanto è possibile) la pace nel Sud Est asiatico e favorire (invece) l’idea e l’azione per l’allargamento della guerra asiatica sino all’attuazione dei piani (non smentiti, anzi!) di una guerra nucleare preventiva contro la Cina!

Questo, Beatissimo Padre, è il fondo melmoso, demoniaco, della faccenda: un fondo melmoso, demoniaco, che parte dai circoli più terribili (K.K.K.) e responsabili (quelli che hanno fatto uccidere Kennedy) di oltre oceano, che attraverso l’Oceano giunge ai circoli analoghi di Europa e d’Italia e diviene, in Italia, la voce impura e mentitrice dei giornali che fanno disonore al governo, alla nazione ed al popolo che impunemente li sopporta!

⁴ Sul «Saint Louis Post-Dispatch» del 17/12/1965 il giornalista Richard Dudman, corrispondente da Washington, aveva scritto della missione di La Pira ad Hanoi e il giorno successivo i maggiori quotidiani USA, «New York Times», «Washington Post», «New York Herald Tribune» e altri, avevano reso noto il carteggio tra il Ministro degli Esteri Fanfani, il Presidente Johnson e il Segretario di Stato Rusk, sostanzialmente bruciando l’iniziativa italiana. Per il carteggio si veda G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, *op. cit.*, pp. 50ss.

Non esagero, Beatissimo Padre: fotografo appena appena una parte minima della realtà: e la realtà è questa: la volontà “organizzata” di scatenare una guerra nucleare preventiva per “liberare il mondo” dal comunismo (dalla Cina, e non solo da essa!).

Non sono un “visionario”, Beatissimo Padre: sono per temperamento e per esperienza un misuratore (come posso) del reale: dico queste cose perché queste cose, fra l’altro, sono ben note in America e sono dette con tanta cinica impudenza da uomini che hanno peso e che sanno bene quello che dicono e quello che vogliono!

La lettera di Weiss – di cui ho mandato copia – è un piccolo documento di tutto ciò.

E del resto Beatissimo Padre, veniamo anche a questa attuale offensiva di pace (ringraziamo Iddio per le due tregue: sono una concreta risposta di gratitudine a Paolo VI: anche la tregua cinese dei bombardamenti delle isole Quemay etc.⁵): non costituisce un atto totalmente negativo, contraddittorio, lo sbarco di altre truppe americane nel corso di questa “offensiva di pace”? Hanoi lo aveva detto chiaramente (Ho Chi Minh e Van Dong dissero a noi): la cessazione degli sbarchi era una premessa fondamentale (perché essa era stata indicata nella mia lettera a Fanfani e nella lettera di Fanfani a Johnson): ed allora? Fare uno sbarco di truppe proprio durante questa offensiva di pace non equivale a respingere la mano necessariamente “discreta” di Hanoi? Giudicate Voi, Beatissimo Padre!

Hanoi non ha mai smentito il contenuto dei colloqui da me avuti con Ho Chi Minh e Van Dong: la smentita fatta a suo tempo si riferiva al “nome diplomatico” (alla etichetta) attribuito a quei colloqui! Non ha mai smentito che fossero stati possibili negoziati immediati appena fosse cessato il fuoco (Nord e Sud) e fossero stati accettati (in linea di massima) i 4 punti di Van Dong: bastava, quindi, la dichiarazione della volontà effettiva del ritiro delle

⁵ Il riferimento è all’isola di Quemoy (o Kinmen) e alle Isole Matsu, che segnavano il confine estremo di Taiwan rispetto alla Cina continentale ed erano al centro della contesa territoriale tra i due stati.

truppe: la esecuzione immediata di questa volontà effettiva non condizionava l'inizio delle trattative. Orbene: una delle prove più significative di questa volontà effettiva (e non simulata) era appunto questa: – cessare gli sbarchi di truppe: e ciò è chiaro!

Il governo americano sapeva bene questo: come mai, allora, ha operato ed opera in senso opposto? Come spiegare “l’offensiva diplomatica di pace” con questa effettiva offensiva di guerra?

La verità è questa, Beatissimo Padre: il governo americano è spaccato drammaticamente in due: c’è da una parte il “partito della pace”, Fulbright, Mansfield, Harrimann, etc.: anche, in ultima analisi, Goldberg⁶; e c’è il “partito della guerra” (si noti: della guerra preventiva, nucleare contro la Cina!), e Johnson ora è tirato di qua ed ora è tirato di là.

Questo, Beatissimo Padre, è il punto di crisi tragico, dell’America e del mondo: da una parte c’è Kennedy (il messaggio politico di Kennedy) e dall’altra ci sono gli uccisori (non fantastici, ma effettivi) di Kennedy (i nemici irriducibili, dopo l’assassinio, del suo messaggio): *la tragedia dell’America e del mondo sta tutta nel drammatico scontro fra queste due parti! Scontro che sta per pervenire al suo punto finale di crisi!*

Quale delle due parti vincerà? Kennedy o i suoi assassini? Il messaggio politico di pace di Kennedy o il piano militare di distruzione degli uccisori di Kennedy?

Questa, Beatissimo Padre, è l’alternativa tragica davanti alla quale è posta oggi l’America e, con essa, tutto il genere umano.

Il demonio acceca davvero questi “pianificatori” della distruzione del mondo! Perché, Beatissimo Padre, non bisogna mai dimenticare le frasi scientificamente esatte di Kennedy, nel famoso discorso all’ONU del 25 settembre 1961 (da Voi citato nel vostro

⁶ Fanfani il 30/12/1965 aveva incontrato Arthur Joseph Goldberg, Ambasciatore USA presso le Nazioni Unite, e l’aveva interrogato circa le intenzioni dell’amministrazione statunitense nei confronti delle prospettive di dialogo con il Vietnam del Nord: «Poiché tira il can per l’aia, gli chiedo bruscamente: ma insomma lei è ottimista o pessimista? E Goldberg mi risponde: pessimista e mi guarda con occhi ancora più pessimisti, aggiungendo: “non bisogna dimostrare che cerchiamo la pace”» (ASSR, Faf, *Diari*, 30/12/1965).

discorso dell'ONU): "l'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità"; "...insieme noi salveremo il nostro pianeta o insieme noi periremo nelle sue fiamme..."; "queste decisioni saranno senza appello: e noi saremo ricordati come la generazione che ha trasformato questo pianeta in un rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra".

Beatissimo Padre, questa alternativa si ripropone drammaticamente, tragicamente, in questi giorni: i due "partiti" in cui è spezzato il governo americano (ed il popolo americano) rappresentano quasi plasticamente tale alternativa: nei giorni prossimi l'urto fra le due parti diverrà ancora più drammatico, più finale: bisogna ad ogni costo che vinca la parte della pace e non quella della guerra: Kennedy e non i suoi uccisori!

Ed a questo punto ecco il peso decisivo di Paolo VI.

Certo: Voi avete fatto cose "impensabili": e per queste "cose impensabili" che lo Spirito Santo ha operato per mezzo Vostro per la pace dei popoli, i popoli di tutta la terra vi sono infinitamente grati!

Lo so: il "partito della guerra" in Italia e nel mondo non vi perdona queste cose: è "infastidito" per i Vostri interventi a favore della famiglia umana! Vorrebbe "confinare" la Vostra azione pastorale: impedire che essa toccasse questo tema essenziale, quasi "unico" della esistenza stessa del genere umano e della terra che lo ospita.

Ed invece, Beatissimo Padre, si tratta – come Voi avete quasi ogni giorno detto – del problema di fondo, oggi, della Chiesa e dei popoli: esistere o non esistere: perché di questo, in ultima analisi, si tratta: i livelli scientifici e tecnici cui è pervenuto l'ingegno umano sono tali, da porre per la prima volta nella storia del mondo effettivamente in discussione – almeno al limite – la esistenza stessa del pianeta e del cosmo: le rivelazioni dell'Apocalisse non sono più "utopie": prendono rilievo e consistenza – quasi struttura e forma! – nelle prospettive storiche del tempo nostro.

Dunque, Beatissimo Padre, siamo di nuovo al punto di scelta: fra la guerra e la pace; fra Kennedy o gli assassini di Kennedy.

Voi avete fatto – ripeto – cose impensabili coi messaggi del 31 Dicembre e coi discorsi di ogni domenica (a partire dal 19 Dic.): i vostri messaggi, Beatissimo Padre, non sono rimasti (nonostante le apparenze) senza risposta! Questa tregua di 4 giorni: la cessazione dei bombardamenti etc. la “scomparsa” delle truppe del Nord; il grande alleggerimento avvenuto nelle operazioni militari del Sud: si tratta di tante precise risposte ai Vostri messaggi! E tuttavia ora siamo vicini alla decisione finale: pace o guerra! Il “partito della guerra” fa gli sbarchi e prepara il piano di attacco nucleare centro Hanoi e la Cina.

Bisogna ad ogni costo impedire questa sciagura: perché le cose malgrado ogni apparenza contraria sono in movimento verso la pace, da parte di Hanoi. Il viaggio di Schaplen ha appunto questo senso: la pace avanza lentamente, ma avanza: sarebbe cosa tragica, errore irreparabile, pretendere che essa affrettasse disordinatamente il suo cammino.

Ripeto: Hanoi non ha mai smentito il contenuto dei colloqui miei con Ho Chi Minh e Van Dong: bisogna stare a quel testo: non fare sbarchi; cessare il fuoco; dichiarare la validità degli accordi di Ginevra e dei 4 punti che li specificano: fatto questo, nonostante la presenza delle truppe americane nel Sud, la guerra di fatto si estingue: l’armistizio di fatto, viene: e viene il negoziato e viene la pace. Tutto ciò è vero, è reale. Bisogna finirla con questa guerra atroce che martorizza ogni giorno un popolo intiero (Ho ricevuto questa lettera negli ultimi giorni; viene dal Sud Vietnam).

Ed allora, Beatissimo Padre, ecco lo sguardo di tutti rivolto di nuovo a Voi: *non c’è altri al mondo che possa prendere nelle sue mani le redini del genere umano: Ego Pastor bonus*: la guerra la può impedire uno solo (in certo senso): Paolo VI.

È vero: Mao non ha, almeno formalmente, risposto: Ho Chi Minh non ha, almeno formalmente, risposto: ma la risposta è venuta lo stesso, con le cose (con la tregua; con la estinzione, quasi, dell’attività militare etc.): e Cristo, attraverso Paolo VI ha posto una ipoteca di amore, di grazia, su tutto il continente asiatico: il miliardo (quasi) dei cinesi e gli altri (fra 20 anni) due miliardi di

asiatici non dimenticheranno mai (e mai lo dimenticheranno i popoli di tutta la terra) l'ipoteca di grazia e di amore e di pace apposta il 31 Dic. 1965 da Paolo VI sulla storia e sulla esistenza stessa di tutta la famiglia umana.

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: la Madonnina Vi riempia di tanta gioia creatrice: Vi faccia ogni giorno più "Salvatore del mondo": Salvatore, cioè, del genere umano dalla guerra distruggitrice e salvatore anche della casa (la terra) nella quale il Signore ha posto la famiglia degli uomini⁷.

Filialmente in X/to:

La Pira

⁷ La Pira avrebbe continuato a scrivere a Paolo VI su questo tema una serie di lettere. In una del 26/1/1965 avrebbe proseguito le sue riflessioni definendo la situazione del Vietnam un momento cruciale per la storia del mondo e sostenendo che la Provvidenza aveva stabilito come fine ultimo del Concilio Vaticano la pacificazione mondiale (cfr. La Pira a Paolo VI, 26/1/1966). Avrebbe poi chiesto al papa di invitare a Roma quella parte della classe dirigente americana che egli riteneva essere contro la guerra nel Vietnam e contro una guerra preventiva alla Cina (cfr. La Pira a Paolo VI, 27/1/1966). Ringrazia il pontefice per un nuovo appello alla pace alla conferenza sul disarmo, suggerendo al contempo un contatto con il Primo Ministro inglese in visita a Washington da parte del Nunzio a Londra, monsignor Iginò Cardinale (cfr. La Pira a Paolo VI, 28/1/1966). In una lettera del giorno successivo dichiarava di vedere un barlume di speranza per la pace nei discorsi di Ho Chi Minh ai capi di Stato comunisti e di Johnson ai giovani. Sperava potessero essere i primi passi verso una possibile interruzione dei bombardamenti (cfr. La Pira a Paolo VI, 29/1/1966).



UN ATTACCO DA «FAMIGLIA CRISTIANA»

Lettera a Paolo VI

3/2/1966

S. Biagio

Beatissimo Padre⁸,

il “corsivo” della “Famiglia cristiana”⁹ mi ha immensamente turbato: è come il tetto posto ad un castello di iniquità scritto contro di me in questi ultimi tempi: *mentita est iniquitas sibi*¹⁰!

Aiutatemi, Beatissimo Padre: Voi conoscete per esperienza dolorosa il prezzo di sofferenza che queste iniquità producono!

Datemi una mano: – *adiuva me*¹¹!

La Madonna Ve ne dia materna ricompensa!

In X/to:

La Pira

⁸ Due giorni prima La Pira, essendo venuto a conoscenza della ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, aveva inviato questo telegramma a Paolo VI: «Abbia bontà trasmettere Santo Padre questo messaggio stop *vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra* [Gen 4,10 ndr] stop così valutiamo situazione stop i popoli si rivolgono con speranza a Voi stop filialmente» (Telegramma di La Pira a Paolo VI tramite Dell'Acqua, 1/2/1966).

⁹ Il settimanale «Famiglia Cristiana» aveva dedicato a La Pira un piccolo profilo assai positivo in merito al suo viaggio in Vietnam. Cfr. *Personaggio alla ribalta: La Pira*, in «Famiglia Cristiana», 2-9/1/1966, p. 31. Ma nel primo numero di febbraio, in risposta alla lettera di un lettore che rimproverava a La Pira di aver criticato Paolo VI nell'intervista a «Il Borghese», che aveva provocato le dimissioni di Fanfani, la redazione del settimanale cattolico scriveva che l'articolo di plauso era stato scritto prima di quell'intervista, e che in merito alle valutazioni sul papa – si leggeva nella risposta – «anche noi siamo stati presi, come lei, da una profonda amarezza. E come lei le disapproviamo vivamente. Tanto più vivamente, in quanto sono state pronunciate da un uomo che ha sempre fatto aperta professione di cattolicesimo, che ha spesso avuto i voti dei cattolici proprio per questo, e che dunque non può ignorare quali siano i suoi doveri». Cfr. *I giudizi di La Pira*, in «Famiglia Cristiana», 6/2/1966, p. 5.

¹⁰ Sal 27,12.

¹¹ Mt 15,25 (ma anche Est 14,3.14 e Sal 109,26; 119,86).





LA MISSIONE DI FIRENZE

Lettera a Paolo VI

12/2/1966

Sette Santi Fondatori

Beatissimo Padre,

la festa di ieri (Lourdes) e quella di oggi (sette santi fondatori) mi suggeriscono un pensiero che desidero esporvi: concerne Firenze e la missione di Firenze (ieri, oggi, domani).

Perché questa eccezionale pioggia di grazia sulla Chiesa di Firenze e sulla città di Firenze? Dall'alba del 1000 – e per il corso di almeno 6 secoli una pioggia crescente di grazia e di civiltà si è letteralmente rovesciata su questo piccolo quadrato di terra sul quale sorge Firenze: perché? In vista di quale finalità storica – di servizio alla Chiesa ed al mondo – il Signore ha causato tutto questo? E questa eccezionale sovrabbondanza di grazia e di civiltà – unica, in certo modo, nella storia della Chiesa e dei popoli ha un significato (un significato di servizio, di lievito, di orientamento) proprio nella presente epoca della Chiesa e del mondo? Si tratta di un lievito ancora vitale destinato ad inserirsi – per servirla – nella storia nuova del mondo?

Ecco, Beatissimo Padre, la domanda inevitabile che mi viene nel cuore e nella mente: ed ecco la risposta, anche essa inevitabile: una ragione profonda di servizio e di lievito per la storia presente e futura della Chiesa e dei popoli ci deve essere!

Beatissimo Padre, se la grazia (e la Chiesa che la dispensa) è il lievito creatore di civiltà (la civiltà cristianamente, biblicamente, ispirata), quale “peso” e quale “valore” e quale gioia potere indicare – mostrando Firenze – ai popoli di oggi e di domani, la potenza creatrice di questo lievito! Una potenza creatrice che continua ad operare nel presente e che si proietta nelle più alte speranze del futuro.





Noi, Beatissimo Padre, non abbiamo ancora esplorato a sufficienza i nessi profondi che, nel disegno della Provvidenza, legano organicamente la storia cristiana di domani alla storia cristiana di ieri: eppure questi nessi esistono: questa esplorazione va fatta, organicamente, intelligentemente: cioè da questa esplorazione dipende tanta parte della rinascita cristiana dei popoli dell'Europa e del mondo.

Così, Beatissimo Padre, noi abbiamo visto in questi anni (e vediamo sempre più) il destino cristiano di Firenze: luce e lievito per la civiltà cristiana di domani (civiltà "mariana").

Savonarola aveva intuito – con intuito soprannaturale – questo destino cristiano di Firenze e non si stancò mai di annunziarlo. Ecco, Beatissimo Padre, i pensieri che mi suggerisce la festività odierna: festività legata cronologicamente a quella di Lourdes: "apparizione di Maria, sanatrice delle nazioni".

Filialmente

La Pira



– Al Padre Provinciale dei Servi di Maria, che oggi viene consacrato Vescovo, ho fatto questo telegramma.

– La Madonna volge verso la pace le "cose del Vietnam": la chiave che aprirà le porte della pace è costituita (io penso sempre più) dalla convocazione della Conferenza di Ginevra¹²: la Vostra azione sui neutrali (specie India, Canada, Polonia) è decisiva.



¹² La settimana prima, La Pira aveva scritto a Paolo VI suggerendo di favorire la convocazione di una nuova conferenza per il Vietnam a Ginevra, per imporre il "cesate il fuoco" e dare inizio alle trattative di pace. Nella lettera raccontava anche come quella proposta, fatta ai vertici militari vietnamiti durante il suo viaggio, avesse destato molto interesse (cfr. La Pira a Paolo VI, 5/12/1966).





“LA PACE È A UN METRO”

Lettera a Paolo VI

25/2/1966

Beatissimo Padre,
non posso non scrivere questa ulteriore lettera, come seguito di quella delle Ceneri¹³ (del “contesto Ceneri 1966”). “L’ipotesi” consegnata in quella lettera era questa: queste Ceneri 1966 devono essere il preannuncio della Resurrezione del mondo; cioè della pace, del pane, del disarmo, della civiltà (millenaria) del mondo! Della età *amplioris gratiae*¹⁴: questa quaresima 1966 deve davvero condurre alla pace dei popoli! Ed il “banditore” di questa pace, il sollecitatore irresistibile (*opportune, importune*) di questa resurrezione della pace, non può che essere Pietro (Paolo VI), Vescovo del mondo, *cui tradidit Christus regna mundi*¹⁵!

Ceneri ’66; contesto di speranza; contesto di “arcobaleno”; Paolo VI l’annunziatore ed il sollecitatore (*compelle intrare*¹⁶) di questo “arcobaleno”: una stella spunta sull’orizzonte storico del mondo, spunta in Israele! Ecco il contenuto della lettera Ceneri 1966.

Beatissimo Padre, stiamo ai fatti: anche l’asina di Balaam può dire cose del Signore! Dunque: nel giorno delle Ceneri avviene a Mosca il clamoroso passo inglese presso l’Ambasciata del governo di Hanoi¹⁷ (una ambasciata che io conosco bene; dove sono

¹³ Riferimento a una lettera a Paolo VI del 23/2/1966, i cui contenuti sono ripresi e sviluppati in questa.

¹⁴ Gioacchino da Fiore, *Psalterium decem chordarum, Liber secundus*, II. 4.

¹⁵ Dal mattutino della *Feria secunda infra hebdomadam I in Quadragesima, Lectio 4*.

¹⁶ Lc 14,23.

¹⁷ Ci si riferisce alla proposta inglese di un tavolo tripartito a cui prendessero parte vietnamiti del Nord e del Sud e statunitensi.



stato due volte) (Wilson si è fatto certamente preparare questo passo dai nostri amici laburisti Warbey e Lord Brockway amici di Ho Chi Minh); e nello stesso giorno Van Dong (alle ore 17) invia a La Pira il telegramma significativo di cui Vi ho mandato copia; e nello stesso giorno R. Kennedy prende, per così dire, il pilotaggio della pace in America¹⁸!

Beatissimo Padre, fissiamo questi punti, includendo in essi la lettera di La Pira a Paolo VI: questi punti, coordinati verso un solo fine esistono: la Provvidenza – che tesse tutti i fili della storia individuale e collettiva degli uomini – non può non averli suscitati a caso: se vengono visti insieme, se vengono letti insieme, questi fatti delle Ceneri 1966 assumono un significato davvero pieno di speranza: sono un linguaggio: manifestano un disegno: sono (io credo) l'arcobaleno!

Si sa: bisogna avere il coraggio di credere nel fine di pace che il Padre Celeste persegue nel mondo, oggi; e si tratta di credere nell'alfabeto (i fatti) col quale, attraverso i fatti, la volontà di Dio viene manifestata agli uomini: non per nulla, Beatissimo Padre, la "teologia dei segni dei tempi" è diventata (a partire da Giovanni XXIII e dal Concilio) il capitolo più marcato (in certo senso) della teologia della storia nuova della Chiesa e del mondo.

Io, Beatissimo Padre, per mio conto, sto ai fatti: le Ceneri 1966 mostrano un contesto di immensa speranza: speranze apertesi chiaramente e contemporaneamente proprio in quella ricorrenza (23 febbraio) a Mosca, ad Hanoi, a New York, a Firenze!

Si interpreti come si voglia questa "coincidenza" di tempi, di luoghi, di atti: il fatto resta, preciso, inequivocabile: se questo fatto si è verificato, la Provvidenza non può averlo provocato a caso: il caso non esiste: se si fa attenzione (pregando, meditando), questo fatto si manifesta come una voce clamorosa di Dio che invita alla pace la famiglia intiera dei popoli: *Clama ne cesses*¹⁹!

¹⁸ Robert Kennedy, pur non parlando di ritiro, aveva parlato di una «soluzione negoziata», proponendo che nella politica del Vietnam del Sud si prevedesse la partecipazione di tutte le componenti, compreso il Vietcong.

¹⁹ Is 58,1.

Anche queste riflessioni di La Pira (asina di Balaam!) Beatissimo Padre, hanno un senso: entrano nel contesto: questo tentativo (non astratto, non intellettualoide, ma sperimentale) di leggere “nella luce di Dio” i fatti, coordinandoli attorno ad un fine che il Signore certamente persegue (la pace del mondo) (*in lumine tuo videbimus lumen*²⁰) ha esso pure un significato: se il Signore lo permette, esso pure (per grezzo che sia) merita di essere riflettuto.

Comunque: Ceneri 66, ecco una data che non potrà essere dimenticata nella evoluzione della pace nel mondo.

Beatissimo Padre, permettete che, a questo punto, questa “asina di Balaam” (La Pira) vi racconti le cose seguenti.

Dunque: naturalmente (per regolare la mia preghiera, la mia riflessione e la mia azione; per evitare di battere l’aria; per evitare, come posso, sbandamenti etc.), io faccio quasi ogni giorno (talvolta non lo faccio, per pigrizia, irriflessione, preghiera non viva etc.) il “giornale di bordo”.

Orbene: proprio ora (mentre scrivo) mi viene in mente di “rivedere” i primi giorni della triste navigazione del Vietnam (come è stata vista e seguita da Firenze).

Apro il mio giornale di bordo e trovo scritto: «9/4 venerdì di Passione: Maria SS. Addolorata! I colloqui di oggi con Van Chi²¹: in questa ricorrenza dell’Addolorata (che ricorda quella del 1954, colloquio con Bogomolov) i colloqui con Hanoi: credo (il Signore lo vuole) che sia stato squarciato il tessuto delle nuvole e che appaia il primo lembo di Cielo azzurro: una stella spunta in Giacobbe! La stella della pace! E questo nesso misterioso: Firenze; l’Addolorata (regina di Firenze), la pace di questa epoca così eccezionale del mondo!».

E questo giornale di bordo continua nei giorni successivi a sviluppare questo tema del Vietnam.

Sviluppa, cioè, tutto il tessuto dell’azione svolta nelle settimane successive: le pagine di questo giornale di bordo presentano

²⁰ Sal 36,10.

²¹ Nguyen Van Chi, rappresentante ed esponente vietnamita residente a Parigi.

interesse davvero! Senta, Beatissimo Padre, cosa avviene (cosa è annotato) il mercoledì dopo Pasqua (Vangelo della pesca miracolosa) (21/4): io vado a Roma (sempre per la causa della pace nel Vietnam): e vado con questi obiettivi: a) trovare un canale che mi metta in rapporto con Ho Chi Minh (Aubrac²², amico di Ho Chi Minh); b) prendere contatto (per la prima volta) con la delegazione commerciale cinese di Roma; c) prendere contatto con l'Ambasciata americana; d) prendere contatto con l'Ambasciatore di Ungheria (per eventuali fili col Laos, Cambogia etc.). Le annotazioni di questa giornata romana sono interessanti e finiscono così: «conformità fra la festività pasquale odierna (gettate le reti! i 153 pesci etc.) ed il “tessuto” odierno relativo alla pace dell'Asia e delle nazioni: le reti sono state gettate “*in dexteram navigii*”²³: i contatti odierni (USA, Cina, Ungheria, Francia, Indocina etc.) mettono in rapporto con tutto il mondo».

Beatissimo Padre, il giornale di bordo continua: annota il Simposio 22/24 Aprile: il viaggio a Londra (“luglio, festa del Carmelo) e continua, giorno per giorno (quasi) (sino ad oggi) a mostrare attraverso i fatti i “fili” con cui viene tessuta (in mezzo a fatiche e resistenze senza nome!) la pace del mondo.

E giungiamo a queste Ceneri 1966 cariche (improvvisamente) di tanta speranza.

Beatissimo Padre, perché vi ho raccontato queste cose? Perché tutto può essere utile (anche il giornale di bordo dell'asina di Balaam) per leggere i fatti attraverso i quali la Provvidenza tesse e manifesta insieme il suo disegno di unità e di pace per l'intera famiglia degli uomini.

Veniamo, dunque, ad oggi!

Questa quaresima, la quaresima del mondo in vista della pace (della “resurrezione”) del mondo: a Pasqua la pace! *Pax vobis*²⁴! Forzare, in questo senso, “l'aurora a venire”: forzare la stagione a venire! Questa è la quaresima che il Signore vuole: lo dice Isa-

²² Raymond Aubrac.

²³ Gv 21,6.

²⁴ Lc 24,36 e *passim* nella Bibbia.



ia, oggi (venerdì dopo le Ceneri): ...*Tunc erumpet quasi mane lumen tuum; et sanitas tua citius orietur et anteibit faciem tuam Iustitia tua et gloria Domini colliget Te* (58,8). Ecco la prospettiva quaresimale 1966: la “liberazione del mondo dalla guerra del Vietnam, dalla paura degli armamenti, dalla fame” e, perciò, la pace di Dio che spunta sull’orizzonte del pianeta.

Chi forzerà questa luce a venire? Pietro, Paolo VI!

Le condizioni concrete propizie (*tempus acceptabile*) per questa forzatura, eccole davanti a Lui: sono fiorite: si direbbe per Lui, nel giorno delle Ceneri: colloqui di Mosca (collegati strutturalmente con l’azione dei laburisti inglesi nostri amici: accludo lettera W.); reazioni positive di Hanoi: Telegramma Van Dong a La Pira: “messaggio” di Kennedy per i negoziati anche col Vietcong; ed anche (fra i “segni”) lettera delle Ceneri!

La terra è aperta: bisogna con ardimento aiutare la semente già germogliata a produrre rapidamente – entro Pasqua – la spiga ed il grano! Forzare la primavera a venire:....*ad messem!*

Chi opera questa forzatura? Pietro! Coi poteri che Cristo gli ha conferito: – *quod habeo tibi do: in nomine D.N.J.Ch. surge et ambula*²⁵.

Fantasie? E perché non potrebbero essere realtà? La pace è ad un metro, Beatissimo Padre, ad un metro, ci vuole soltanto l’audacia di chi fa il salto di un metro; e questa audacia l’atto di fede di Pietro! Getta le reti nel nome di Cristo (nonostante la vana pesca della notte) – a destra della barca – e prende 153 pesci: pesci grossi, ma che non rompono la rete!

Beatissimo Padre, la pace è ad un metro: i 153 pesci sono alla “destra” della vostra barca (la destra di Dio, si capisce!); non c’è che da lanciare – con deciso ardimento – le reti!

E subito: *nunc!*

I)

Come? Beatissimo Padre, intanto una cosa: c’è a Londra un Vescovo Nunzio (Mons. Cardinale) di grande valore: Egli è mol-

²⁵ At 3,6.



to stimato dai nostri amici laburisti (ai quali parlai spesse volte di Lui: – andate da Lui, ho sempre detto): Egli può “forzare da Londra”: anche noi da Firenze forzeremo da Londra: Londra è un punto di forza di grande valore, ora, dopo questa “conversione” (era tempo!) di Wilson. Forzare da Londra perché avvenga la convocazione della Conferenza di Ginevra (dopo il cessate il fuoco) con la presenza del Vietcong e della Cina (se possibile).

Forzare Londra, affinché Londra (Wilson) forzi Washington (forzi Johnson) a sospendere i bombardamenti ed a permettere così la convocazione di Ginevra.

Forzare Londra, affinché Londra forzi Mosca, per la convocazione di Ginevra²⁶ etc.!

II)

“Forzare Washington”: come? forzando Johnson. Johnson è un debole: tirato da due parti: è un indeciso: fra falchi e colombe: la sua coscienza di uomo e di cristiano è per le colombe (una coscienza che porta sempre viva nel suo fondo, il richiamo doloroso di Kennedy morente: richiamo di pace, richiamo di saggezza, di speranza: non certo di guerra, di bombe, di pseudo anticomunismo che è, invece, il grande produttore del comunismo): e si tratta di una indecisione crescente, anche per il fatto che cresce irresistibilmente, giorno per giorno in America, la opposizione politica e popolare (intellettuale etc.) contro la guerra del Vietnam.

La tesi Kennedy-Fulbright sta diventando la grande tesi politica dell’America intiera: è un lievito irresistibile: vi aderisce anche la parte più intelligente della grande industria e della grande finanza americana: è la tesi vincitrice: Johnson non può non cedere! Ma si tratta, ora, di accelerare i tempi: di forzare i tempi: si tratta di far pendere verso Kennedy, Fulbright, (Morse²⁷, Hennau²⁸

²⁶ In un’altra lettera dell’8/4/1966, venerdì santo, La Pira scriveva a Paolo VI: «Beatissimo Padre, le cose nel Vietnam precipitano: il popolo (del Sud) è in rivolta: basta formare un governo civile di coalizione (con la partecipazione del Vietcong): allora si può convocare la conferenza di Ginevra (da parte dell’URSS e della Gran Bretagna) invitando i due governi di Hanoi e Saigon. Se questo avviene – e deve avvenire – la pace è fatta! E la pace di Hanoi è, in certo senso, la pace del mondo intero».

²⁷ Wayne Morse, Senatore democratico.

²⁸ Forse il diplomatico George Frost Kennan (1904-2005).

Lippman²⁹ etc.) la decisione di Johnson: quale? Ecco: cessare il fuoco: riconoscere anche il Vietcong come interlocutore valido; convocare Ginevra.

E tutto ciò va fatto subito: ora: perché il tempo è maturo: perché il popolo americano (e tutti i popoli) reclamano questa decisione: è vano resistere ad essa: ed è vano (per non dire altro!) perdere (con tanta distruzione ulteriore e tante altre vittime) altro tempo.

Penso, Beatissimo Padre, che Mons. Giovannetti³⁰ (a N.Y.) attraverso Goldberg³¹ potrebbe fare molto: Goldberg è (nel fondo della sua coscienza anche politica) per questa tesi: egli è del gruppo dei nostri amici americani di S. Barbara (Fulbright etc.): egli vuole questa soluzione, ne sono sicuro!

Forzare Washington, Johnson: attraverso Goldberg (e altri amici specie quelli di S. Barbara) fare trionfare senza perdere altro tempo la tesi che sta per vincere: quella di Kennedy.

In America – a N. Y. – avrà luogo il 26 marzo una grandissima manifestazione di pace: vogliono ad ogni costo che io vi partecipi (allego copie di telegrammi ai quali non ho ancora risposto).

III)

“Forzare Mosca”. Qui la cosa appare alquanto “curiosa”, quasi fantastica: eppure c’è una via!

Gromiko deve venire a Roma: questa venuta potrebbe anche essere accelerata: l’esistenza del governo elimina l’ostacolo che aveva sino ad ora impedito questa visita.

Orbene: il tema del Vietnam sarà il tema di fondo della visita che egli certamente vi farà: e se le cose, nel frattempo, maturano (dopo i fatti moscoviti delle ceneri) il tema della pace nel Vietnam sarà e si mostrerà al mondo come tema caratteristico di Paolo VI.

Forzare Mosca per la convocazione di Ginevra: forzarla, si capisce, avendo in mano due carte: a) la cessazione dei bombardamenti e sbarchi: b) il riconoscimento anche del Vietcong come interlocutore ginevrino etc. (tesi Kennedy).

²⁹ Walter Lippmann.

³⁰ Alberto Giovannetti, Osservatore per la Santa Sede all’ONU.

³¹ Arthur Goldberg.

IV)

“Forzare Pekino”: qui la cosa appare addirittura fantastica: ep-
pure forse non lo è! Si capisce, si tratta di forzatura indiretta: ecco
quale. A me risulta che grande effetto avrebbe sul comportamen-
to della Cina (nei rapporti con la S. Sede e con Paolo VI e col
mondo intiero) *un qualunque atto di riconoscimento diplomatico
che distinguesse formalmente la Cina da Formosa*: se potesse ap-
parire, come che sia, ad esempio, che il Nunzio a Formosa non
“rappresenta” anche la Cina: che è soltanto Nunzio di Formosa!

Qualunque “mossa diplomatica” in questo senso relativa alla
nunziatura di Formosa avrebbe (credo forse fondatamente) gran-
dissimi risultati: non solo per i rapporti con la S. Sede ma anche
per gli equilibri generali e la pace generale del mondo.

Beatissimo Padre, e perché non profittare di questa “congiun-
tura” tanto provvidenziale, per operare (in vista della pace del
Vietnam e del mondo) in questo senso? Si aprirebbe un varco (già
iniziato) col vostro telegramma di fine d’anno) di grande portata
nella muraglia cinese: e questo atto avrebbe effetti grandemente
felici ad Hanoi: e sarebbe salutato con tanta gratitudine da tutto il
mondo: all’ONU; dal terzo mondo; dalla Russia; dall’Inghilterra;
dalla Francia; dalle altre nazioni europee (Germania?); e dalla
stessa America (quella di Kennedy, Fulbright: ed anche, in ultima
analisi, quella di Goldberg e di Johnson!).

Non bisogna, Beatissimo Padre, aver paura della Cina: è un
errore grave di prospettiva: Voi lo avete intuito il futuro prossimo
e remoto di questo popolo che è e diverrà sempre più il più nume-
roso popolo del globo.

Il “comunismo cinese” passa; le ideologie passano inevitabil-
mente, rapidamente (accelerazione storica caratteristica dei nostri
tempi): resta l’immenso peso storico, demografico, intellettuale,
sociale, scientifico etc. del più grande popolo del pianeta: e la
Chiesa deve imbarcarlo, *inevitabilmente!* Questa è l’ora – *nunc* –
di cominciare l’imbarco: prima dell’ONU: in stretto collegamen-
to (questo imbarco) con la pace di Hanoi (che non può non essere,
pure, pace di Pekino).

Pensate, Beatissimo Padre, cosa significherebbe per Voi; per la vostra azione su Londra, Mosca, Washington etc. avere anche, in qualche modo, la carta di Pekino: *e per avere questa carta basterebbe, forse, un semplice invito a venire a Roma, per visita ad pedes Petri, del Nunzio di Formosa!*

Fantasie? Forse realtà!

V)

“Forzare Hanoi: come? Se non esistono “canali”? Eppure, Beatissimo Padre i canali esistono: sono indiretti, ma esistono: l’ultimo telegramma di Van Dong a me diretto rivela che questi canali esistono, che sono (in ultima analisi) disponibili.

Hanoi è pronta: se cessano i bombardamenti; se il Vietcong può intervenire: la conferenza di Ginevra può essere di nuovo convocata!

E poi: non c’era in progetto “qualcosa” vostra per Hanoi?

Tutto è in via di maturazione, oggi: sono benedette tutte le mani che levano pietre di inciampo: che fanno piana la strada alla pace che viene.

Se Voi prendete altre iniziative (di carità ad Hanoi?) altre pietre saranno tolte nelle vie che conducono verso Gerusalemme!

VI)

Ed infine resta la Francia (De Gaulle non è da trascurare: anzi!) e restano i paesi non impegnati (Svizzera, RAU, Jugoslavia etc.) e l’Italia? Qui sto zitto!

Forzare tutte le capitali (cominciando da Londra, attraverso Washington, Mosca, Pekino, Hanoi, Parigi) *affinché l’aurora spunti: affinché per Pasqua l’arcobaleno spunti sull’orizzonte dei popoli!*

Beatissimo Padre, chiudo questa lettera tanto lunga, ma anche tanto definita: una strategia quaresimale per la pace del mondo: strategia con punti di forza ben definiti; fondata sopra fatti di inequivocabile significazione e di grande valore. Chi può svolgere questa strategia? Pietro, Paolo VI: *pasce oves meas*³²! Le chiavi

³² Gv 21,15.

che aprono le porte della pace sono nelle mani di Pietro: certamente!

Beatissimo Padre, se “forzate” le capitali del mondo, le porte si aprono: ve ne saranno infinitamente grati i popoli di tutta la terra: produrrete immensa gioia nel popolo americano che vuole uscire da questa strada senza uscita. Il punto specialmente da forzare è lì; la pace parte da lì: parte da W. e parte da N.Y.

Aiutare Kennedy e Fulbright: cioè aiutare l’America perché si liberi dai corvi e si coroni di colombe.

Grazie per quanto avete fatto e farete: il mondo spera in Voi: non è retorica dire così!

La Madonnina – Regina della Pace – vi faccia aprire le porte della pace in tutte le capitali del mondo.

Filialmente

La Pira

25/2/66 venerdì dopo le Ceneri: “Epistola” di Isaia sul “vero digiuno” sulla luce che ne deriva.

– Permettete, Beatissimo Padre che aggiunga questa riflessione (me la suggerisce il “Secolo” di stamattina): i “nazisti” (i “fascisti”; i “franchisti”; gli “stalinisti”; cioè tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno le mani macchiate “del sangue di Abele” – i 6.000.000 di ebrei uccisi nelle camere a gas; il sangue degli Innocenti –) *non vinceranno mai più* (demonio incatenato per 1000 anni!). Si muovono ancora in Germania, in Italia, in Russia, in America, in Spagna: ma il loro destino storico è segnato per sempre dalle macchie di sangue che sono “stampate” per sempre sulle loro mani e che sono testimonianza inevitabile della loro definitiva condanna!



PAOLO VI IN POLONIA?

Lettera a Paolo VI

3/3/1966

Beatissimo Padre³³,
come si fa a non riflettere sulla presente “strategia storica” che la Provvidenza (è tanto evidente!) sta svolgendo; facendo centro su Pietro e su *Częstochowa*³⁴ – per la pacificazione e la unificazione del mondo? La barca, la storia, di cui è Capitano Pietro, è avviata irresistibilmente verso questo porto di *Częstochowa* che è, per così dire, un porto inevitabile di approdo per la pace e l’unità del mondo!

Se questo è il moto inevitabile ed il porto inevitabile della barca del mondo (della barca di Pietro) – itinerario di grazia, di pace, di unità e porto di grazia; di pace ed unità – allora l’infuriare dei venti (“il vento contrario” di cui parla S. Marco) è esso pure inevitabile: e sarà tanto violento questo infuriare, quanto più “definitivo”, pieno di significato e pieno di efficacia storica e creativa, è destinato ad essere questo viaggio, un viaggio tanto singolare, che la Madonna dispone per abbattere il muro di divisione del mondo ed operare la pace e la unità di tutte le genti!

L’unità delle genti che Paolo VI ha indicato nel discorso dell’O-NU (S. Francesco!) viene resa visibile ed in certo modo attuata col

³³ Questa lettera era stata preceduta da altre due che già aprivano al tema del viaggio in Polonia, rispettivamente del 28/2/1966 e dell’1/3/1966. La Pira sarebbe poi tornato sul tema anche in una lettera del 4/3/1966.

³⁴ L’episcopato polacco aveva inizialmente invitato il papa ponendo come possibili le date del 3 maggio e del 15 agosto. Poi il papa aveva cercato di far organizzare una visita per la notte di Natale per celebrare la messa al santuario di *Częstochowa* e mettere il proprio sigillo sui festeggiamenti per le celebrazioni del millenario del battesimo della nazione. Per sondare le possibilità del viaggio era volato a Varsavia anche monsignor Agostino Casaroli, ma poi il viaggio non fu possibile per il diniego delle autorità governative polacche. A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, op. cit., pp. 272-274.



viaggio di *Częstochowa*: un viaggio che perfeziona (in certo senso) quello di Terra Santa (primo e fondamentale: l'unità della famiglia di Abramo: il messaggio messianico di Gerusalemme di cui Cristo è Re, Maria è Regina) e quello di Bombay: le idee indicate a N. York, all'ONU, sono rese oggi visibili a Gerusalemme, Bombay e *Częstochowa*: e domani saranno rese più visibili ancora con gli altri viaggi che Paolo VI farà e che sono destinati a mostrare visibilmente a tutte le genti "l'impero di amore" che Pietro possiede – mandato di Cristo! – sopra le nazioni di tutto il pianeta!

"Ecclesiam suam" che indica il centro del mondo (Roma cristiana) e l'irradiazione di grazia che partendo da Roma attrae a Pietro (ed a Cristo perciò) tutte le genti: viaggi a Gerusalemme, a Bombay, a *Częstochowa*, etc. che rendono visibile, nei centri essenziali del mondo, la "grazia, la pace e l'unità del centro del mondo": Roma presente a Gerusalemme, a Bombay, a New York, a *Częstochowa* e domani a Mosca, a Pekino e negli altri punti più alti della storia delle nazioni!

Tutti i "centri del mondo" sono coordinati al centro del mondo: ed il centro del mondo si rende presente – coi suoi viaggi – in ciascuno dei centri essenziali del mondo!

Beatissimo Padre, non fu questo il disegno di Paolo che Gesù stesso gli ispirò, gli mostrò, anche nei sogni? Da Gerusalemme a Roma, centro del mondo!

E questo stesso disegno si svolge oggi, in questo 1966, in questo tempo postconciliare della Chiesa: tempo di navigazione attorno alla terra: non vi può più essere angolo della terra, angolo della storia, in cui Pietro possa essere assente!

Il disegno del primo Paolo continua inevitabilmente a svolgersi nel tempo, nella missione, nella sofferenza anche, di Paolo VI.

Beatissimo Padre, è questo il contesto prospettico in cui si colloca, come elemento costitutivo, essenziale, il viaggio di *Częstochowa*; ed è questa la ragione dei "venti contrari" che furiosamente si levano (e sempre più si leveranno) contro la barca! Si tratta del viaggio più storicamente decisivo di Paolo: perché si tratta del "passaggio di frontiera" oltre le mura di Gerusalemme; oltre i con-

fini di Israele: del “passaggio del muro”; perché le strade verso l’Oriente (la Russia, la Cina, l’India etc.) partono da *Częstochowa*; partono dalla “terrazza polacca” di Maria! E non solo le strade verso l’Oriente partono da *Częstochowa*; anche quelle verso l’Occidente partono, in certa misura, da *Częstochowa*: perché *Częstochowa* è un punto luminoso per i milioni e milioni di polacchi che si trovano in America e nel mondo: Kennedy capì questa cosa quando fece il suo viaggio a *Częstochowa*³⁵.

Questo viaggio – come scrivevo nella lettera precedente – va visto nella luce delle “profezie di Fatima”: ha strutturale relazione storica con la “conversione della Russia” (cioè di tutto il mondo comunista) e con la pace del mondo (quella, precisamente, di Hanoi).

È viaggio della Madonna: da Fatima a *Częstochowa*: e, poi, da *Częstochowa* verso gli altri santuari mariani orientali ed occidentali della grazia e della pace!

Beatissimo Padre, quando si riflette su questo viaggio, vedendo nel contesto presente del mondo, nelle implicazioni di ogni genere che esso importa, non si può non porre il problema drammatico (quasi tragico!) del “pilotaggio” della barca politica del mondo! Quale è il pilota che sta al timone? Kennedy che il Signore aveva mandato per guidare gli Stati Uniti ed il mondo —fu ucciso, Krusciov (che, malgrado ogni limite, aveva intuizioni profonde di pace e di unità del mondo) è stato eliminato: chi resta? Eppure mai come oggi (nella attuale situazione di guerra del Vietnam e di interna frattura degli Stati Uniti) il mondo ha avuto tanta urgente necessità di una guida, di un pilota: di un pilota di pace, perché non possono esserci piloti di guerra!

La tragedia americana è tutta qui: nel mancare ancora di un pilota di pace e nell’aver, invece, tanti sbagliati piloti di guerra: quello che sta avvenendo in America (la divisione sempre più approfondita fra Kennedy, Fulbright etc. e Rusk, McNamara etc.) è la documentazione dolorosa di questa carenza del pilota di pace

³⁵ Robert Kennedy era stato in visita in Polonia nel luglio 1964.



(Johnson è un debole: incapace di scegliere con decisione la pace del mondo) e di questa presenza (nel potere) di piloti di guerra (i corvi). Con la scusa (tanto stupida e superficiale) dell'anticomunismo, questi "piloti di guerra" stanno conducendo gli Stati Uniti ed il mondo alla rovina (sono parole dei più responsabili democratici: da Morse a Kennedy a Fulbright). "Lotta al comunismo"? Ma è proprio questa la via maestra per introdurre e radicare negli Stati Uniti – e profondamente – il partito comunista (cosa che si sta già largamente verificando).

Beatissimo Padre, giunte le cose a questo punto, un "atto di liberazione" si impone: ci vuole una voce "profetica" che si levi, verso tutti i popoli: che dica decisamente basta alla guerra: basta alla fame; basta alla schiavitù di ogni tipo; è la vostra!

La voce di Pietro che parla ai popoli di tutta la terra dalla terrazza mariana Częstochowa: che ripete da Częstochowa il messaggio di Isaia, quello di Gesù a Nazareth: il messaggio della liberazione del mondo: il messaggio – del resto – dello schema XIII del Concilio Vaticano II.

Basta con la guerra; basta con la fame; basta con la schiavitù di ogni tipo: il Padre Celeste vuole davvero adunare – *ad unum reducere*³⁶ – l'intera famiglia (che è Sua!) dei popoli: ecco la voce levata *in signum populorum*³⁷.

Beatissimo Padre, questo è (mi pare) il significato profondo del vostro viaggio: un fatto "rivoluzionario": il "fatto di Isaia"; il "discorso di Nazareth" (quello programmatico di Gesù): un discorso che dice: la guerra deve finire; la fame deve finire (piani economici globali e politici sono essenziali a questo fine); la schiavitù di ogni tipo deve finire! Questo non è un programma "marxista"; "comunista"; è l'intenzione stessa, il disegno stesso, di Dio nella storia odierna del mondo: è il piano biblico ed evangelico della salvezza spirituale e materiale, terrestre e celeste del mondo: è il piano inevitabile, irresistibile, della regalità di Cristo (il "messianismo") nella storia odierna di Israele e di tutte le nazioni.

³⁶ L'espressione è in uso come brocardo, come formula giuridica.

³⁷ Is 11,10.



Beatissimo Padre, Kennedy è stato ucciso, Krusciov è stato eliminato; il mondo è senza pilota: “il vento contrario” che cerca di fare affondare la barca della terra è furioso: in queste condizioni non c’è che una soluzione sola: – quella di Cristo stesso che attraversa il mare e sale sulla barca e causa, così, la cessazione della tempesta.

Avete voi – ha Paolo VI – oggi la missione, per così dire, “vicaria” del pilotaggio del mondo: dire basta alla guerra (con decisione totale); basta alla fame (con decisione totale); basta alla schiavitù di ogni tipo (con decisione totale): i popoli Vi ascolteranno: e chi non sarà contro di voi sarà con voi. Beatissimo Padre: e dalla vostra parola decisa, nominativa, che indica persone, cose, situazioni, eventi etc. (“.....non licet tibi”³⁸) nascerà la pace del mondo e comincerà la storia nuova del mondo.

E vi saranno grati tutti: anche i “corvi”: perché (in ultima analisi) in un mondo in pace vi sarà cibo abbondante anche per essi!

Beatissimo Padre, questa è la quaresima 1966: queste sono le Ceneri 1966; questa è la Passione; la Resurrezione 1966: si tratta di “voltare pagina” nella storia del mondo: e questa pagina – ormai è evidente – la può voltare (ha l’energia necessaria per voltarla; la grazia necessaria per voltarla; la chiarezza intellettuale necessaria per voltarla) soltanto Paolo VI: il 3 maggio (festa della S. Croce) a *Częstochowa*.

Quando questa pagina sarà voltata il resto verrà!

“Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà; la Russia si convertirà; e vi sarà pace nel mondo”.

Filialmente in X/to:

La Pira

– Accludo copia di questo nuovo telegramma (ne ho ricevuti altri 2) pervenutomi da N. Y. l’altro ieri: non ho ancora risposto: mi pare, però, trattarsi di cosa di grande importanza: “operazione solco” che può avere grandi ripercussioni nella attuale situazione

³⁸ Mc 6,18.

degli Stati Uniti: stiamo (a Firenze) pregando e riflettendo per prendere una decisione.

– Vedete cosa avviene in Italia? L’obiettivo dei “laici” è questo: escludere Pietro dalla “storia” (questo significa in ultima analisi l’alternativa alla DC): questo è il “laicismo” italiano: (il Quirinale, non S. Pietro): è strutturalmente vecchio (illuminismo: cartesianesimo; superficiale!), antistorico, antibiblico, anticristiano! Ci chiamano “integralisti” perché sosteniamo che l’analisi integrale delle forze storiche (di quelle, cioè, che muovono la storia dei popoli) scopre inevitabilmente – se fatta “con esattezza”, con integralità (umanesimo integrale) – nel fondo della storia “le forze di Dio”: scopre il piano di Dio – la Provvidenza che avanza irresistibilmente, come Israele, verso la terra promessa (la pace, l’unità, la civiltà e, come radice di tutte, la grazia): scopre Cristo totale, la Chiesa! *Lumen gentium!*

Ci chiamano “integralisti” (anche la “dirigenza” dc usa questa parola fasulla per noi) perché affermiamo che la storia ha un senso, una direzione (teologia e teleologia della storia): perché affermiamo che i politici autentici – i piloti – sono coloro che, appunto come i veri capitani, conoscono il mare storico in cui è avventurata oggi, come ieri, come domani la barca del mondo.

“Integralisti”; perché crediamo in Pietro, in Giovanni XXIII, in Paolo VI in quanto anche capitani del mondo!

E intanto queste dirigenze dc consegnano ai “laici” – per spegnere la luce e la bellezza; per impedirne l’irradiazione e la missione – città preziose: Firenze, è la vittima più clamorosa di questo “spegnimento” di luce civile (cristiana e biblica) operata d’accordo con la dc fiorentina e con la Curia fiorentina, dai “laici”!

Fiaccola posta sotto il moggio!

“Famiglia cristiana” (quale vergogna!) non ha pubblicato nessuna smentita (al falso da essa commesso): ecco cosa ha scritto in proposito (d’accordo con Padre Castelli S. J.) il Dott. Scelsi di “Aggiornamenti sociali”.

– Accludo anche copia di questo nuovo telegramma ricevuto da N. Y. La manifestazione si annunzia ogni giorno più carica di impegno per la pace degli Stati Uniti e del mondo.

A me pare chiara una cosa: il popolo americano deve riprendere il messaggio che Kennedy gli ha consegnato: il messaggio della nuova Frontiera; cioè “della pace globale per 10.000 anni”; una pace globale che ebbe il suo inizio a Cuba (per un verso) e nell’accordo nucleare di Mosca 4 Agosto 1963 (per l’altro verso).

Il popolo americano ha proprio questa “missione” in conformità alla vocazione stessa che il Signore con tanta insistenza attraverso la parola e l’azione dei più qualificati rappresentanti della storia americana: da Washington a Lincoln sino a Kennedy – gli ha manifestata: *liberare il mondo dalla fame, dalla guerra, dalla malattia, dalla ignoranza! Smetterla con le bombe e, invece, “seminare” il grano presso tutti i popoli e tutti i continenti. Ecco la ragione profonda della pace da fare subito* col Vietnam e con la Cina: stabilire rapporti economici, commerciali, politici, culturali: “fare fiorire la terra”; attuare il messaggio di Kennedy (il messaggio presidenziale 20 Gennaio 1961).

Tutto ciò coincide col discorso Vostro, Beatissimo Padre, all’ONU. Ecco cosa dirò a N. Y. (se, come penso, finirò per andare) il 26 marzo alla grande adunanza per la pace³⁹ (nello stadio di N.Y.).

Kennedy (e i presidenti precedenti: i più qualificati); Giovanni XXIII, Paolo VI (discorso ONU) costituiranno il tessuto delle mie dichiarazioni (anche in collegamento col discorso fatto a Filadelfia l’11 Ottobre 1964 in occasione del gemellaggio Firenze-Filadelfia).

³⁹ Il 26/3/1966 si tenne a New York un’enorme adunanza contro la guerra in Vietnam, ma La Pira rinunciò a parteciparvi, come spiega in coda alla lettera 65.



UN VIAGGIO A PARIGI
“CAPITALE DELLA TEOLOGIA”

Lettera a Paolo VI

16/3/1966

Beatissimo Padre,

sono stato a Parigi (10/15 marzo) per una trasmissione TV (cattolica) e per una serie organica di contatti che desidero farvi conoscere.

Parigi – la Chiesa di Francia e il popolo francese – resta sempre la “capitale della teologia” ed uno dei centri essenziali (forse il più essenziale) della luce intellettuale ed artistica del mondo: il Signore dota davvero i popoli, le città, le nazioni – come Israele – di talenti particolari e di particolari missioni per la edificazione del mondo: la storia del passato è, in proposito, guida in certo modo sicura per interpretare e prevedere quella del futuro.

Parigi, perciò, resta sempre l’attrazione intellettuale e teologica più potente del mondo!

Dunque, vediamo in ordine queste tappe del mio itinerario parigino: lo scopo di questo viaggio – oltre quello della trasmissione TV – era quello di prendere contatto, per così dire, coi livelli più alti della nostra epoca, con “la terrazza” più alta della nostra epoca: la terrazza teologica (specialmente teologica della storia: *levate oculos vestros et videte*⁴⁰); la terrazza scientifica e tecnica; la terrazza sociale; la terrazza politica (specie in rapporto ai due punti di crisi e di avanzata della storia odierna: – la pace di Hanoi e la pace di Gerusalemme).

Da questa terrazza parigina cercavo di “vedere” le prospettive

⁴⁰ Is 51,6; Gv 4,35.



vicine e lontane della nostra epoca; i problemi prossimi e più prospettici di essa.

Cominciamo dalla TV.

Cosa dissi? Appunto questo: il Concilio (con Giovanni XXIII e Paolo VI) è come un grande invito che Dio ci ha fatto per tre fini: a) “vedere” l’epoca nuova del mondo (della Chiesa e dei popoli cominciando da Israele); b) pregare per questa epoca; c) agire per edificarla.

a) “Vedere” le prospettive vicine e lontane dell’epoca: le dimensioni cosmiche e storiche di essa; le dimensioni bibliche, escatologiche di essa! Quali novità, quali speranze! Guerra impossibile, pace ed unità inevitabile; civiltà inevitabile: Cristo e la Chiesa luce del mondo (*lumen gentium*): e tutto ciò saldamente fondato sui dati scientifici e tecnici che aprono a questa epoca le porte del nucleo e le porte del cosmo!

Questa epoca e la sua teologia, perciò, devono essere vedute (bisogna prendere conoscenza) affinché si possa misurarne la vastità e la profondità dell’impegno di preghiera, di azione al quale specialmente i cristiani sono chiamati!

*Ut aedificentur muri Jerusalem*⁴¹.

b) pregare per essa (perché la scelta cui i popoli sono chiamati è “finale” davvero);

c) agire per essa: cioè edificare la pace, ed edificare la “nazione unica” (di cui le singole nazioni sono come regioni) eliminando gli squilibri economici e sociali fra “nord e sud” e stabilendo presso tutti i popoli un livello in certo modo eguale (speranza) di civiltà.

Questo l’appello che Dio ha fatto ai popoli attraverso il Concilio, attraverso Giovanni XXIII ed attraverso i “viaggi” di Paolo VI!

I Padri Domenicani (P. Avril⁴² e gli altri) e tutti furono contenti di questa trasmissione.

⁴¹ Sal 51,20.

⁴² Padre Albert-Marie Avril era stato Provinciale dei Domenicani di Francia.

Ora, Beatissimo Padre, vediamo “le terrazze parigine” che ho visitato.

Cominciando da quella teologica: P. Féret⁴³ o.p. Ecco la tesi è questa: ciò di cui c’è sempre più grande urgenza è la teologia della storia: essa solo può rispondere alla domanda tanto fondamentale sul significato teologico della storia nel suo insieme e sul significato teologico di questa presente epoca della storia della Chiesa e delle nazioni (di Israele e delle altre nazioni). Cosa significano (che segno sono, di quale tempo) i fatti fondamentali del nostro tempo? Cosa manifestano del piano di Dio nella storia della Chiesa e del mondo? Cosa manifestano (del piano di Dio) il Concilio, Giovanni XXIII, Paolo VI?

Cosa manifestano (di questo piano) i livelli scientifici e tecnici cui siamo pervenuti (i livelli nucleari e spaziali)? Cosa manifestano (del piano di Dio) il “ritorno” di Israele e l’inevitabile pace con Ismaele?

Cosa manifesta (del piano di Dio) la inevitabilità della pace (guerra nucleare totale, sempre più impossibile) e della unità di tutte le nazioni della terra? Cosa manifesta (del piano di Dio) l’inevitabile esplosione demografica e civile dei popoli di tutto il pianeta?

Insomma, Beatissimo Padre, una teologia di questi avvenimenti è urgente e necessaria: *lumen semitis meis Verbum tuum Domini*⁴⁴! E Padre Féret a me pare (io glielo ho detto) l’uomo adatto, la mente più preparata per questo!

Su questa terrazza teologica possiamo anche collocare gli incontri avuti – lunghi e meditati – con l’equipe di Informations Catholiques – (Hourdin⁴⁵ e gli altri); con *Esprit*, con *Terre Entière* etc.

Dalla “terrazza teologica” passiamo, per così dire, a quella scientifica e tecnica: c’era, a Parigi, l’assemblea annuale del C.R.T. (Centro riflessione tecnica) presieduto da Gros, Foret etc.

⁴³ Padre Henri-Marie Féret.

⁴⁴ Sal 119,105.

⁴⁵ Georges Hourdin.

Le tesi di cui questo centro si fa, da anni, portatore e sperimentatore è questa: “l’infinito” progresso scientifico e tecnico del nostro tempo conduce a trasformazioni quasi radicali nella condizione umana: bisogna studiare l’uno in funzione delle altre: “vedere” il progresso scientifico per “prevedere” le mutazioni profonde della condizione dei popoli.

Queste “misure” (scientifiche, tecniche, sociali) sono essenziali per rendersi conto (e per operare!) delle dimensioni tanto nuove della presente epoca del mondo.

In questa assemblea ho incontrato uomini di alto livello tecnico: autentici operatori tecnici (e scientifici) della nuova epoca della Francia, dell’Europa, del mondo: le costituzioni del Concilio etc., Giovanni XXIII e Paolo VI sono stati frequentemente ed opportunamente citati. Veniamo alla “terrazza politica”: da questa terrazza mi interessava specialmente vedere (per operare) due punti: Hanoi (la pace di Hanoi) e Gerusalemme (la pace di Gerusalemme). A proposito della prima ho avuto un colloquio ricco di concretezza o forse di risultati (mi pare) con Van Chi (col quale iniziai l’anno scorso in aprile “l’azione Vietnam”) e con Edmond Michelet (uomo di grande impegno politico che conosce e segue – ed opera – il problema del Vietnam): ho l’impressione che qualche “idea operativa” sia sorta da questo nostro incontro. La pace del mondo passa da Hanoi, perché investe la Cina ed investe, perciò, la inevitabile unificazione di tutti i popoli del pianeta. Nell’orizzonte della mediazione per la pace di Hanoi (e di Pekino) forse spunta qualche iniziativa nuova: deve pure essere trovata la chiave valida, quella che apre le porte ancora serrate (ma forse per poco) della inevitabile pace di Hanoi, di Pekino e del mondo.

Forse, Beatissimo Padre, “la chiave mediatrice” della pace di Hanoi sarà posta nella Vostra mano: chissà! Certo, sarebbe tanto significativo per la storia presente e futura del mondo che il vessillo della pace del mondo venisse elevato attraverso la mediazione di Paolo VI: *In signum populorum*⁴⁶!

⁴⁶ Is 11,10.



Ed oltre la pace di Hanoi, la pace di Gerusalemme.

Questa “pace di Gerusalemme” è per noi un segno essenziale della nuova età della storia della Chiesa e del mondo: noi, a Firenze, Voi lo sapete, lavoriamo dal '58 (e preghiamo) per questa pace che interessa il mistero più grande della storia di Cristo nel mondo!

Su questo tema (diventato in questi ultimi tempi nuovamente carico di speranza, malgrado tutto) ho avuto un incontro efficace con N. Goldmann⁴⁷ (il presidente del Congresso ebraico mondiale) e con Rouleau⁴⁸ (un redattore del “Le Monde”, ebreo, che si interessa efficacemente al problema di Israele) ed abbiamo predisposto alcune iniziative che possono portare a risultati felici ed ancora impreveduti! Chissà! Nel piano del Signore (e, quindi, nel piano della storia) questo problema di Israele è davvero un problema di radice: una causa davvero motrice e finalizzatrice della storia totale del mondo. Per comprendere (anche politicamente) questo problema bisogna vederlo controluce: nella luce, cioè, della teologia della storia di S. Paolo (Ep. ai romani).

Anche su questa pace di Gerusalemme speriamo tanto: la Madonna ci aiuterà: i sintomi sono buoni e rilevanti: anche quel “curioso” viaggio aereo di Nathan appartiene al tipo di linguaggio nuovo che fa sperare per il prossimo futuro. A Firenze contiamo di rifare la annuale cerimonia di Pentecoste che vede riuniti in P. Vecchio (nella cappella del Savonarola) per il premio Amrouche⁴⁹, arabi e ebrei.

E chissà, Beatissimo Padre, che questa pace di Gerusalemme (dato il nuovo contesto di speranza in cui esso oggi, malgrado tutto, si trova collocato) non provochi un mio viaggio a Gerusalemme ed al Cairo: vedremo: se ciò dovesse avvenire, ve ne scriverò prima.

E veniamo, Beatissimo Padre, all'incontro di ieri (l'ultimo):

⁴⁷ Nahum Goldmann.

⁴⁸ Éric Rouleau.

⁴⁹ Il Premio fiorentino era dedicato al poeta berbero Jean Amrouche, morto nel 1962. La sorella, Marie Louise Taos-Amrouche, era una scrittrice e cantante berbera cristiana con cittadinanza algerina. Si esibì in Italia nel 1963 e nel 1964 a Firenze, nell'ambito del Congresso Mediterraneo per la Cultura.





alla “terrazza di *Pax Christi*”: c’era Mons. Lalande⁵⁰, tanti sacerdoti (giovani professori di seminario e dell’Ist. Cath.) e c’era, a presiedere (per così dire “al tavolo di lavoro”) il giovane Arcivescovo di Rennes⁵¹ (era a Parigi: in occasione della conferenza Episcopale). Fu un incontro di tanto significato: la prospettiva storica aperta dal Concilio, da Giovanni XXIII e da Paolo VI impegnò per due ore la nostra riflessione.

Quali impegni, Beatissimo Padre, per la Chiesa e per i cristiani nel mondo di oggi! E tutti concordammo su un punto: – non c’è che la teologia della storia, del Concilio, che sia capace di indicarci la strada che la Provvidenza sta facendo percorrere ai popoli di tutto il pianeta: – *levate oculos vestros et videte*⁵²!

E, Beatissimo Padre, in questa prospettiva assume un significato di tanto rilievo – luminoso! – il testo conciliare (nel decreto relativo alle religioni non cristiane) che dice: “*coi Profeti e con l’Apostolo, la Chiesa attende il giorno che Dio solo conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla (Sof)*”⁵³.



Beatissimo Padre: quel giorno eccolo, in prospettiva, malgrado tutto, già albeggiare: è il giorno annunciato da Pio XII (S. Giuseppe 1958): il giorno annunciato da Giovanni XXIII e dal Concilio: è il giorno che annuncia ogni giorno Paolo VI! *Levate oculos vestros et videte!*

Ed è un giorno che, sul piano politico, Kennedy indicò al popolo americano ed ai popoli del mondo intiero.

Beatissimo Padre, ecco la “fotografia” del viaggio, di Parigi: un viaggio incorniciato entro le seguenti visite in certo modo preliminari:

a) a Rue du Bac ove la Vergine apparve, mostrando la “medaglia miracolosa” e col globo sotto i Suoi piedi verginali (lì vicino

⁵⁰ Bernard Lalande.

⁵¹ Paul-Joseph-Marie Gouyon.

⁵² Is 51,6; Gv 4,35.

⁵³ *Nostra Aetate*, n. 4.



c'è anche la Chiesa di S. Vincenzo dei Paoli e non distante c'è quella dei Carmelitani ove è sepolto Ozanam).

b) al Carmelo (ed alla Chiesa) di Montmartre, ove le Carmelitane pregano dall'11 febbraio 1958 per noi: cioè per "la guarigione delle nazioni".

Beatissimo Padre, queste "cose" fioriranno: noi ne siamo, in certo senso, pienamente certi: "le cose di Parigi" (città, malgrado tutto, al Signore estremamente cara: punto di luce per la Chiesa e pei popoli) fioriranno: e fiorirà la pace di Hanoi e quella di Gerusalemme: il messaggio di Maria a Lourdes, a Fatima (e già prima alla Salette, a Rue du Bac, etc.) sarà attuato in tutta la terra.

Vi terrò informato delle iniziative che prenderemo.

Filialmente in X/to:

La Pira

– Verrà a Firenze, oggi o domani, quel giovane aviatore israeliano Nathan che "ha tentato la speranza": c'è riuscito: il Signore non lascia mai senza effetto le speranze della pace⁵⁴!

– Ho rinunciato ad andare a N. York: mi è sembrato più opportuno non introdurre elementi di polemica in una situazione tanto delicata e destinata, invece, a far fiorire le speranze della pace.

⁵⁴ Parla della visita di Abie Nathan, successiva all'incontro dell'aviatore con il pontefice. Il giovane israeliano aveva compiuto senza autorizzazione un viaggio aereo, da Israele all'Egitto, per consegnare una richiesta di pace. Lì era stato arrestato e rispedito in Israele dove fu nuovamente arrestato. Sull'incontro La Pira torna brevemente anche nella lettera del 17/3/1966, in cui fornisce ulteriori elementi sul viaggio a Parigi: gli esiti dei colloqui che hanno portato ad alcune strategie per ottenere la pace in Israele e in Vietnam. Nel colloquio con Rouleau e Goldmann si era ipotizzato un passo per favorire una firma comune di egiziani e israeliani, relativa alla non proliferazione atomica, in una stagione in cui tanto Israele quanto l'Egitto valutavano positivamente l'idea di dotarsi di armi nucleari. L'ipotesi parigina avrebbe previsto un intervento di Goldmann presso il governo israeliano e se la risposta fosse stata positiva, l'idea sarebbe stata illustrata anche a Nasser. A conclusione dell'ipotesi era previsto un viaggio di La Pira a Gerusalemme e al Cairo. La riflessione con Van Chi e Michellet, invece, aveva portato a un'ipotesi di arbitraggio franco-canadese per la guerra in Vietnam, con «sigillo della Santa Sede» (La Pira a Paolo VI, 17/3/1966).

– Una riflessione sulla “geografia della grazia”: forse non erro dicendo dopo Gerusalemme e Roma, le città ove la grazia (e la civiltà) è fiorita sino ai massimi livelli (luce pel mondo anche di domani) sono Firenze e Parigi: c’è una ragione, un finalismo, in questo: questa fioritura ha senso anche (direi soprattutto) per la storia prossima del mondo: *lux mundi*: Péguy aveva intuito queste cose (specie per Parigi e la Francia): ed il mio messaggio di poesia, di grazia e di speranza è valido sempre (sempre più!): e Maritain?



LA DC HA TRADITO FIRENZE

Lettera a Paolo VI

11/4/1966
Lunedì di Pasqua

Beatissimo Padre,
dovete perdonarmi: ma questo “problema di Firenze” diventa ogni giorno più urgente ed impegnativo.

Beatissimo Padre, non invano il Concilio 4 mesi fa ha detto “G.S. par. 11 ... il Popolo di Dio... cerca di discernere negli avvenimenti... del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”: ebbene, bisogna avere il coraggio di mettere in questa luce di ricerca l’esperienza fiorentina ed il problema odierno di Firenze! Passare disattenti vicino a questa esperienza che ha mosso tante cose, e di tanta dimensione (ha “messo in movimento i popoli” in qualche modo), esige che ci si fermi per porsi le domande: di che si tratta? Quale “segno” è nel piano storico della Provvidenza? Il Concilio esige da noi laici questa meditazione responsabile, religiosa, dei fatti cui noi prendiamo parte “insieme con gli altri uomini del nostro tempo” (par. 11).

Dunque, Beatissimo Padre, di che si tratta? Si può negare che questa azione fiorentina si è trovata “stranamente” all’incrocio più determinante delle strade storiche fondamentali del nostro tempo? I Convegni della Pace (1952-1956); il Convegno dei Sindaci delle capitali (Pekino, Mosca, Parigi, etc. 1955); il Colloquio Mediterraneo (1958: la famiglia di Abramo) etc. etc.; tutti i temi cioè, che il Concilio doveva (circa 10 anni dopo) affermare temi essenziali dell’epoca presente della storia della Chiesa, di Israele (e Ismaele) e delle nazioni!

Che l’azione fiorentina (sempre “sigillata” con la benedizione di Pio XII: Convegni Pace, Convegno Sindaci, Colloqui Mediter-



ranei) abbia avuto “efficacia creatrice” sui popoli non c’è dubbio; i rapporti “efficaci” con i capi civili principali dei popoli (Krusciov, Kennedy, Maometto V, Nasser, Nehru, Senghor, Ben Gurion, De Gaulle, Ben Bella, Gaitschol [sic?]⁵⁵, etc. etc.) ed anche coi capi spirituali (P. Athenagora, P. Alessio, i rabbini capi etc.) sono la testimonianza inequivocabile di questa azione motrice fiorentina diretta nelle seguenti direzioni:

- a) unità della Chiesa;
- b) unità e pace della – famiglia di Abramo;
- c) pace delle nazioni dell’Est e dell’Ovest – e di tutto il pianeta;
- d) emergenza storica del IV mondo;
- e) rinnovamento sociale (economico etc.) e politico dei popoli (l’azione di Mattei!).

Beatissimo Padre, si può discutere quanto si vuole; si possono assumere le posizioni più opposte; si possono pronunziare i giudizi più contraddittori; ma una cosa è certa: – un sistema di forze religiose e storiche, politiche e culturali si è costituito nel “suolo di Firenze” e queste forze hanno operato, come causa motrice, in tutte le direzioni della storia presente del mondo.

Questo fatto esiste (l’ultimo “episodio” di Hanoi ne è la testimonianza più drammatica, in certo senso; un “episodio” che ha smosso l’America ed ha avviato irresistibilmente il discorso della pace dell’Asia e del mondo): – esso pone ai cristiani in modo irrecusabile il problema del suo significato; che senso ha – questo fatto – nel piano di Dio (paragr. 11 G.S.)?

E questa domanda io non posso non porla a Pietro – a Paolo VI – perché il timone della barca del mondo è nelle mani di Pietro e perché a Firenze noi non abbiamo mai operato che nella direzione dell’itinerario della barca di Pietro!

Beatissimo Padre, questa domanda è la premessa per la soluzione del nuovo problema di Firenze!

Voi lo sapete; la DC fiorentina, violando il mandato del popo-

⁵⁵ È probabile che La Pira si riferisca al leader laburista Hugh Todd Naylor Gaitskell.

lo fiorentino (circa 20 mila voti di preferenze, senza contare – quelli che votano senza scrivere il nome) ha fatto cadere l'amministrazione di Firenze col solo scopo di "eliminare La Pira": cioè col solo scopo di sradicare dal terreno di Firenze, dal popolo di Firenze, una pianta che ha radici che non vengono dalla furbizia dei così detti "politici" ma da una esperienza di carità e di speranza (40 anni di "radicamento" – nel dolore e nella speranza –!) che ha attraversato la storia drammatica di questo ultimo trentennio della storia di Firenze, dell'Italia e del mondo (una storia vissuta insieme con l'Arcivescovo di Firenze, Dalla Costa): eliminare La Pira, sradicare La Pira: *nec nominetur ultra*⁵⁶!

Beatissimo Padre: qui non si tratta di un'etichetta (l'etichetta La Pira): si tratta di un sistema di forze storiche, di radici vere, che la piccola furbizia di "uomini macchiavellici in 48°" non è capace davvero di sradicare! Come fare? *Il popolo di Firenze sente più viva di prima la presenza di queste radici: ed allora?*

La DC ha violato un anno fa il mandato esplicito del popolo fiorentino: oggi il problema di questo mandato si ripresenta più attuale che mai: e se anche oggi questo mandato sempre vivo (sempre più vivo) del popolo di Firenze dovesse essere nuovamente violato, esso si ripresenterebbe in modo ancor più vitale, più irresistibile, domani!

C'è una inquietudine storica che non si sana, che non si placa, sino a quando "l'ordine" non sia stato ristabilito: ecco la verità politica di Firenze, oggi più di ieri!

Beatissimo Padre, è stata violata la speranza del popolo di Firenze, delle generazioni nuove di Firenze: questa speranza non è La Pira: è un sistema di forze storiche, religiose, culturali, politiche etc., di cui l'etichetta La Pira non fa che indicare la esistenza: ma fra queste forze e quella etichetta esiste ancora un rapporto organico di rappresentanza: come si fa a violarlo senza provocare inquietudini insanabili?

Ecco, Beatissimo Padre, il problema odierno di Firenze: un

⁵⁶ Possibile riferimento a Ef 5,3.

problema che pone anche: questa domanda: e se una ulteriore esperienza fiorentina appartenesse ai disegni ulteriori della Provvidenza? In vista, cioè, della situazione nuova del mondo, in Asia, in America, in Africa, nell'America Latina? Se ancora l'esperienza fiorentina non fosse esaurita? se c'è ancora un capitale di speranza da mettere in circolazione a servizio dell'epoca nuova del mondo?

Ecco il problema, in tutte le sue dimensioni.

Beatissimo Padre, cosa fare? Di quali “segni” si tratta? Come interpretarli? Quali responsabilità abbiamo tutti nel trascurare alcune indicazioni tanto vistose della Provvidenza? *Pater vero rem tacitus considerabat*⁵⁷!

Che fare, Beatissimo Padre, davanti a queste “tattiche” furbe, piccine, inintelligenti, della DC che hanno un solo scopo: quello di sradicare La Pira?

Eppure questo La Pira ha radici profonde, sempre più vive ed operanti nel popolo di Firenze: ed allora? Non costituisce un atto di iniquità oltre che di stoltezza storica e politica – tentare di compiere una operazione tanto errata e violatrice, che avrà ripercussioni gravi a Firenze e non solo a Firenze? Non lo sradicano – Beatissimo Padre questo La Pira: lo radicano più profondamente: e questo radicamento più profondo avrà conseguenze gravi per la DC!

Ed allora?

Beatissimo Padre, io parlo contro “i miei interessi personali”: perché i miei interessi personali sarebbero altri: sarebbero quelli di starmene nella mia stanza, per pregare; riflettere, studiare: ma si tratta di interessi egoisti: si tratta (penso) di ritirarsi dallo “scomodo” di una fatica e di una lotta che ha sempre conseguenze dolorose: il demonio c'è e cerca sempre di impedirci il combattimento ed il cammino: – *conversi sunt in die belli*⁵⁸.

Ecco, Beatissimo Padre, ciò che avevo il dovere di dirvi: io

⁵⁷ Gen 37,11.

⁵⁸ Sal 78,9.

penso che sia necessario che Voi di queste cose possiate parlarne con Padre Balducci che possiede “il canocchiale” per vedere, a Firenze, i ‘segni’ della situazione! Anche D. Bensi potrebbe dirvi cose essenziali su questo punto (Egli ha 50 anni almeno di esperienza fiorentina!).

Beatissimo Padre, perdonate se insisto: ma la cosa è seria: investite Firenze e tutta la nazione: ed ha ripercussioni nel mondo (*pensate quale effetto di simpatia – positivo – avrebbe nel mondo asiatico e nello stesso mondo americano, la notizia di Palazzo Vecchio ritornato ad essere vessillo di speranza e “palazzo di vetro” per l’incontro e la pace e la speranza biblica dei popoli!*).

Fantasie? No, realtà della speranza degli uomini: *Venditio spei*⁵⁹! *Spes contra spem*⁶⁰! Si ha il diritto di violare, di sradicare questa speranza? Ecco la domanda che tutti ci impegna.

Beatissimo Padre, lo scorso anno nella ricorrenza del lunedì di Pasqua – è anche quello odierno – inviai a Voi ed al Cardinale Koenig⁶¹ questi telegrammi: ricorrenza della festività della “teologia della storia”, quella odierna (di Emmaus) Gesù Risorto indica un metodo che mostra “il filo” che lega a Lui gli eventi della storia di Israele e del mondo: si tratta dell’unico filo che coordina e spiega tutti i fatti individuali e collettivi degli uomini.

Ebbene – anche i fatti di Firenze vanno visti in chiave di questo filo: Cristo Re di Firenze e Re del mondo: “qualcosa c’è”, nelle cose fiorentine, di questa regalità misteriosa che – vuole dare pace, unità, bellezza e gioia ai popoli!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre!

Filialmente in X/ to:

La Pira

⁵⁹ Espressione propria del diritto romano, con la quale si designa la vendita di un bene atteso e non ancora realmente disponibile.

⁶⁰ Rm 4,18.

⁶¹ Il riferimento è a Franz König, cardinale e arcivescovo di Vienna.

TAVOLA ROTONDA EST-OVEST A PARIGI

Lettera a Paolo VI

21/4/1966
S. AnselmoBeatissimo Padre⁶²,

eccoci di ritorno da Parigi⁶³: ed ecco, qui accluse, le “conclusioni”: la cosa più caratteristica è stata (in certo modo) l’accezione unanime (cioè da parte delle personalità politicamente responsabili di tutti i paesi di Europa – di tutta l’Europa: dalla Francia all’Urss, alla Gran Bretagna) di una convocazione a Firenze di tutti gli Stati di Europa per fare della comune eredità storica che questi stati possiedono a servizio delle generazioni future e dei popoli di tutto il mondo.

È stata accettata, cioè, integralmente e da tutti la tesi nostra: tesi contenuta nel discorso di cui Vi inviai copia prima di partire, di cui vi allego copia in francese: ripeto l’accezione è stata unanime e mi è stato dato mandato di preparare a Firenze questa convocazione di tutti gli stati (attuali) e di tutte le nazioni ed i popoli dell’Europa (dall’Atlantico agli Urali, per usare una formula in voga).

⁶² La lettera era introdotta al papa attraverso Dell’Acqua, al quale La Pira scriveva: «Eccellenza Rev.ma, ecco questo “resoconto parigino”: le cose di Parigi e di Firenze sono strutturalmente collegate: e sono molto impegnative e serie. Prego per me. Non bisogna mai tradire l’attesa dei popoli!» (La Pira a Dell’Acqua, 21/4/1966).

⁶³ La Pira si era recato a Parigi per la Tavola Rotonda Est/Ovest. Aveva informato il papa il 13/4/1966 con una lettera in cui annunciava di recarsi nella capitale francese al fine di lavorare per la pace nel Vietnam e per la Conferenza dei 5 (Gran Bretagna, USA, URSS, Francia e Cina), di cui Firenze si era fatta promotrice. E aggiungeva: «Nel giorno della “pesca dei pesci grossi” il Signore ne ha inviato uno al Papa: Gromyko» (La Pira a Paolo VI, 13/4/1966). Il Ministro degli Esteri dell’URSS, Andrej Gromyko, giunse a Roma in visita ufficiale, proponendo una conferenza sulla sicurezza in Europa. Il 27/4/1966 venne ricevuto in Vaticano.

Beatissimo Padre, di che si tratta? Ecco: la mia visione delle cose è “missionaria”: cioè io penso che la fede cristiana che ha generato nazioni europee rifiorisce attraverso la rifioritura cristiana di queste nazioni europee ove la grazia ha seminato tanta semente di preghiera, di purezza, di bellezza, di intelligenza, di civiltà: la “sede” più propria della civiltà cristiana è qui: è, per così dire, in questa geografia preziosa ove sono sorte le nazioni delle cattedrali e della teologia: ove è sorta Parigi, Firenze, Madrid, Mosca, Varsavia, Londra etc. senza contare Roma dove l’urbe si confonde con l’orbe: lo stesso spazio ideale e storico e quasi geografico!

Retorica? No: realtà geografica, storica, religiosa, culturale, artistica, scientifica ed anche politica: e realtà non solo di ieri: realtà di oggi e di domani. In ogni caso: ecco il fatto: – rappresentanti politici altamente qualificati e responsabili di varia denominazione (laburisti, comunisti, socialisti, democristiani, liberali etc.) chiedono di fare di Firenze il “centro magnetico” (come uno ha detto) per l’autentica “riunificazione” (almeno in prospettiva) di tutte le nazioni europee: e ciò in vista di un servizio unitivo e di promozione civile, qualitativo, da rendere ai popoli di tutti i continenti.

E La Pira (la delegazione di Firenze) è stata incaricata di provvedere (a Firenze) alla preparazione di questa convocazione europea.

Beatissimo Padre: cosa dire di tutto ciò? Furbizia di La Pira? Capacità stranamente efficace dell’azione di La Pira? O invece, come probabile (per non dire vero!) piano del Signore che ama l’Europa con amore di predilezione (non bisogna mai dimenticare le Apparizioni di Cristo, di Maria in terra di Francia, di Europa, in genere) e vuole rifarne centro di irradiazione della Sua civiltà nel mondo intiero? Il Signore ama l’Europa: ed ama, nell’Europa, con amore di predilezione, Firenze, Sua città perché a Lui consacrata ed alla Madre Sua!

Fantasia? No: realtà soprannaturale: ma vera: realtà creatrice della storia del mondo.

Io così vedo le cose (così le vedeva Pio XII): e non a caso, intenzionalmente andavo a Parigi, in questi giorni, ogni giorno alla S. Messa in Rue du Bac ove la Vergine appariva nel 1830 a S. Caterina Labouré ed apparve avendo sotto di sé il globo intiero: *Regina mundi*.

Comunque, Beatissimo Padre, questi sono fatti: questa conferenza Est/Ovest (allego la nota dei partecipanti) ha detto: – facciamo unità (almeno in prospettiva) tutta l'Europa e facciamo, come centro di questa unità, la città unitiva, per destinazione, per missione: Firenze! ... *communicantiam distinctorum ad unum*⁶⁴).

Questi i fatti: ed il Signore non li permette mai senza una ragione coordinata al suo piano di salvezza per il mondo: *Salvator mundi*. Anche le altre tesi fiorentine sono state sostanzialmente accettate (Vietnam; disarmo etc.).

Ecco, Beatissimo Padre, riemergere anche a Parigi – in modo davvero provvidenziale, impreveduto, insospettato il problema di Firenze e della missione di Firenze nella storia presente e futura del mondo (della Chiesa e del mondo): non si tratta di una “fissazione” di La Pira: si tratta di un “piano storico” che la Provvidenza con tanta evidenza dispone per rilanciare dall'Europa e da Firenze la “bellezza cristiana” (per così dire), la speranza cristiana, l'autentica civiltà cristiana (biblica) del mondo!

Poesia? Fantasia? Irrealismo? Ma i fatti parlano: e stare ai fatti (*adaequatio rei et mentis*⁶⁵) è metodo sicuro di adesione al piano di Dio nella vicenda storica degli uomini.

E permettete, Beatissimo Padre, che io completi (a prova di ciò) il quadro dei contatti parigini.

A) abbiamo fatto, come punto di forza, il Carmelo di Montmartre (fondato dalla Rudini⁶⁶): le Carmelitane pregano per questa grande intenzione della resurrezione dell'Europa cristiana (in-

⁶⁴ Probabile riferimento a un passo del Commento di Tommaso d'Aquino alla *Metafisica* di Aristotele, 12.12.11.

⁶⁵ Cfr. Tommaso d'Aquino, *Contra Gentiles*, I, 59, 2.

⁶⁶ Alessandra di Rudini.

tiera Europa! da Madrid a Parigi a Mosca) (questa non è tesi gol-
listica è realtà geografica, storica e di grazia).

B) Abbiamo rilanciato (e forse con impreveduta e quasi mira-
colosa efficacia) il tema della pace di Gerusalemme (fra Israele e
l'Egitto e gli Arabi tutti): contatti efficaci abbiamo avuto con "ca-
nali" qualificati di ambedue le parti (Israele; Egitto; Tunisia).

C) Abbiamo avuto contatti ai massimi (in certa misura) livelli
tecnici ed economici persuasi, come siamo, che la terra forma una
città unica, casa unica, una nazione unica, per un popolo unico
(fatta da tutti i popoli della terra): perciò grandi piani economici
(planetari): una specie di cassa del mezzogiorno, per equilibrare
(come è possibile) Nord e Sud (paesi industrializzati e paesi non
industrializzati). Ed anche qui c'è stato detto: ci convochi a Firen-
ze (compresi, si capisce, responsabili tecnici ed economici ame-
ricani).

D) Ed abbiamo operato (ed ogni giorno operiamo) per la pace
di Hanoi, che è la pace del mondo! Quale tristezza in questo triste
infantilismo della strategia c.d. anticomunista americana! Una stra-
tegia di morte; di odio; che distrugge la povera gente senza con-
cludere nulla e facendo passare sempre la speranza e la giustizia
verso le sponde di Hanoi!

Una politica più triste non potrebbe essere svolta!

Speriamo che non bombardino Hanoi sarebbe l'uccisione di
Abele da parte di Caino! I Vietnamiti del Sud indicano ogni gior-
no più chiaramente la loro volontà di pace e di indipendenza: ed
allora? Perché uccidere senza misericordia un popolo pieno di pe-
ne? Come è stupida e colpevole questa fasulleria dell'anticomu-
nismo che fa, invece, dilagare nel mondo asiatico la speranza del-
la liberazione dall'oppressione americana.

Questa è la realtà, Beatissimo Padre: ed a Parigi tutti lo hanno
detto (a partire dai più cauti laburisti inglesi).

Beatissimo Padre, metteteci le mani: sono figli vostri, fratelli
nostri, questi figli del Vietnam che da venti anni vivono in guerra,
cercando la loro indipendenza, la loro dignità politica, ed il loro
pane di ogni giorno.

Ecco, Beatissimo Padre, un sunto panoramico di questo nuovo viaggio parigino e di questa Tavola Rotonda Est/Ovest: nel quadro di questo “sunto” andrebbe ora collocata la questione elettorale di Firenze: ma è così meschina! Quante responsabilità si assumono i piccoli giocatori (i furbi!) della DC fiorentina e nazionale! È stato “spartito” il piatto: i segretari dei partiti hanno deciso! Milano ai socialdemocratici; Genova ai DC; Firenze ai socialisti! Ma, Beatissimo Padre, il Signore veglia: e Firenze non sarà consegnata (come è stato deciso, in sordina, tentando anche di imbrogliare Bargellini) agli atei socialisti di Firenze!

Non so quello che avverrà: so solo questo: che nel piano del Signore (e non vi è più dubbio di questo) Firenze è destinata ad essere negli anni che verranno la “capitale spirituale” cristiana, dell’Europa, ed uno dei centri essenziali di irradiazione di grazia, di bellezza, di speranza, di civiltà nel mondo intiero!

Fantasia? No: realtà prospettica: *levate oculos vestros ed videte*⁶⁷!

E la Madonna, Regina di Firenze, attuerà essa questo destino della città di cui Essa è Regina!

Pregate paternamente per me

La Pira

– Se il popolo fiorentino fosse libero di votare come esso vuole nel suo fondo (in vista di un “istituto” storico di cui la Provvidenza lo fornisce quasi irresistibilmente) – senza la triste e menzognera compressione dei partiti – voterebbe, nella sua grande maggioranza, per noi: voterebbe cioè pel destino cristiano di Firenze in Europa e nel mondo: farebbe una scelta esplicitamente cristiana, biblica! È un tradimento impedire l’esplicarsi di questa volontà: ma il Signore sa come pervenire – quando che sia – a questo risultato.

Su questa attuazione del piano dei Signore (come si vede attraverso i segni dei tempi più rimarchevoli) a noi pare di non ave-

⁶⁷ Is 51,6; Gv 4,35.

re incertezze: nelle mani di Lagorio (socialista ateo, illuminista, superficiale) Firenze non cadrà, almeno così noi speriamo e crediamo: e non cadrà perché un tradimento della volontà profonda del popolo fiorentino e della “missione cristiana” della città in Europa e nel mondo.

E crediamo di non sognare, ma di essere misuratori reali della situazione!

– Proprio in questo momento mi telefona Bargellini dicendomi appunto che il “fine delle elezioni sarebbe la consegna della città a Lagorio: io ho detto: – no: credo che tu prima di accettare abbia l’obbligo (religioso, storico, politico etc.) di farti assicurare per iscritto dai 4 segretari nazionali dei partiti di maggioranza (Rumor, De Martino etc.) che il popolo fiorentino non sarà ingannato e che essi (cioè i partiti) sceglieranno al Consiglio Comunale Bargellini come Sindaco della città: questa assicurazione scritta atto di onestà politica ed è pregiudiziale ad ogni accettazione.

Questo il mio consiglio ed il mio pensiero⁶⁸.

⁶⁸ Nelle elezioni del 12/6/1966, tranne lievissime differenze, la composizione del Consiglio Comunale si confermò analoga a quella delle elezioni amministrative del 1964: PCI 22 seggi, DC 18, PSI 7 (+1), PLI 6 (-1), PSDI 4, MSI 2, PSIUP 1 (+1). Piero Bargellini fu eletto Sindaco ma lo rimase per pochi mesi.

GROMIKO DA PAOLO VI

Lettera a Paolo VI

28/4/1966

S. Paolo della Croce

Beatissimo Padre⁶⁹,

non posso non scrivere dopo questo evento davvero determinante per la storia e la pace del mondo: il colloquio di ieri tra voi e Gromiko⁷⁰! Non è esagerazione dire che si tratta di un evento determinante, costitutivo, per la storia e la pace (e la unità e fraternità) del mondo. Voi, Beatissimo Padre, avete ora (in qualche modo) le chiavi visibili (anche politiche) della pace: una speranza immensa è sorta ieri nel Vietnam (un popolo martoriato! Che tristezza questa atroce guerra, inutile guerra, fatta per distruggere un povero popolo contadino!) in America (nell'America autentica,

⁶⁹ La Pira scrive a Dell'Acqua: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera! Bene tutto: *digitus Dei est hic* (Es 8,19). Solo leggendo la storia sacra si capisce la storia (vera!) della Chiesa e dei popoli. Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 28/4/1966).

⁷⁰ Il giorno precedente, Paolo VI aveva ricevuto Andrej Gromyko, Ministro degli Esteri dell'URSS. La visita ufficiale di Gromyko in Italia era cominciata il 21/4/1966. Tra le questioni trattate, anche l'apertura di uno stabilimento della Fiat in URSS, che sarebbe stato poi realizzato. Dal 23 al 26 egli si era recato in visita privata a Firenze, tornando nella capitale per incontrare Paolo VI prima della partenza. La Pira aveva già scritto a Paolo VI riguardo alla visita di Gromyko nei giorni 21-22-26/4. In quest'ultima, scritta alla vigilia dell'incontro e dopo la visita di Gromyko a Firenze, La Pira segnalava al papa tre aspetti: in primo luogo, riteneva che la visita a Paolo VI rappresentasse l'ultima tappa di un faticoso avvicinamento dell'Unione Sovietica al cristianesimo; in secondo luogo, riteneva che l'unità europea rappresentasse un punto di comune interesse tra Gromyko e l'Europa dell'Ovest, ma che tale prospettiva si sarebbe resa percorribile solo dopo lo smantellamento dei trattati militari che la divideva (la NATO e il Patto di Varsavia) e con la nascita di un ponte di unione tra le due Europe. A questo secondo aspetto avrebbe dato un contributo essenziale il disarmo. E "pilota" di questa unione – per La Pira – doveva essere il pontefice; in terzo luogo, la realizzazione pacifica dell'unità europea da Madrid a Mosca avrebbe contribuito alla fine della guerra nel Vietnam (cfr. La Pira a Paolo VI, 26/4/1966).

quella di Kennedy) in Europa e nel mondo. Ora i popoli dicono: Paolo VI ci metterà le mani: la pace si fa!

Si sa, Beatissimo Padre: restano sempre – ringhiosi – i lupi che vogliono la guerra: in Italia e nel mondo (i fascisti ed i loro giornali: Borghese, Tempo, Giornale d'Italia, la Nazione, Corriere, Messaggero etc.): ma sono travolti dall'irresistibile volontà del Signore che vuole dare alle nazioni pace, fraternità, giustizia e speranza!

Beatissimo Padre, non si esagera: nel contesto e nella prospettiva della storia presente e futura del mondo, questo colloquio in Vaticano fra Paolo VI e Gromiko appare ed apparirà sempre più l'evento determinante di un corso nuovo (o quanto meno accelerato) della storia della Chiesa e del mondo: il corso della pace e, in conseguenza, della nuova civiltà e società di tutte le genti.

Ed a questo punto permettete che io, Beatissimo Padre, con occhio storico credente (*credo ut intellegam!*) (*fides querens intellectum*⁷¹) mi ponga questa domanda: *questo "evento" di ieri è stato così, casualmente, o esso è logica, organica, conclusione di un processo storico (teologico! Teleologico!) che viene da lontano e di cui si possono indicare ed analizzare le tappe?*

Beatissimo Padre, quale domanda! Quale tessuto di speranza, di grazia, di amore, di preghiera, di ardimento appare allo sguardo attento di chi medita su questo processo che viene da lontano e che è destinato ad andare tanto lontano!

Non si può non ricordare: la vostra visita all'ONU (San Francesco 1965), Adjubei (desiderio di Giovanni XXIII di vedere Krusciov e desiderio di Krusciov di vedere Giovanni XXIII) da Giovanni XXIII (quanto clamore "fascista"); e permettete che aggiunga (tanto è lo stesso "filo" del Signore, della Madonna) il pellegrinaggio a Mosca (a Zagorsk) nell'Assunta 1959; il sindaco di Mosca a Firenze, nel 1955, la visita di Bogolomov a Firenze nella ricorrenza della Madonna dell'Addolorata 1954!

Quale catena e quanti e quali anelli di grazia, di amore, di pre-

⁷¹ Era il titolo originario del *Proslogion* di Anselmo D'Aosta.

ghiera, di speranza, di ardimento, in tutto questo “processo” storico che doveva avere ieri il suo coronamento (punto di arrivo e punto di partenza) presso la Cattedrale di Pietro (questa è la sostanza ultima della visita).

Beatissimo Padre: non c'è che da rimeditare sulla “ipotesi di lavoro di Fatima”: sulla “strada di Fatima”: tutto allora diventa pieno di luce e pieno di chiarezza e pieno di logicità, non poteva che essere così!

Del resto, Giovanni XXIII lo disse ad Adjubei: “siamo al primo giorno della creazione”: verranno i giorni seguenti: e questi giorni sono ieri (in qualche modo) venuti.

Fantasie? Beatissimo Padre, parlano i fatti: bisogna solo avere “la pazienza orante” di vederli (questi fatti) “controluce”: nella luce di Cristo e di Maria: *in lumine tuo videbimus lumen*⁷².

E vedendoli così, questi fatti, allora appare chiaro – Beatissimo Padre – anche la “teologia dell’azione fiorentina” di questi anni (anche di oggi): il colloquio di Gromiko a Firenze non è stato un atto di cortesia: è stato un colloquio organico: un colloquio che egli aveva da lungo tempo predisposto e desiderato (e che, malgrado mille resistenze, è stato attuato in modo tanto felice): rientra questo colloquio nella “catena di Fatima” che ha avuto il suo ultimo grande anello ieri, presso di Voi: nel disegno del Signore e della Madonna Firenze ha avuto (ed ha!) questa parte: preparare la strada: la città del Battista ha avuto (ed ha! Malgrado tutte le disattenzioni, le resistenze, le piccinerie) questo compito: preparare la via al Signore – a Pietro – che avanza nella storia presente del mondo.

Ecco perché, Beatissimo Padre, questo “problema di Firenze” è sempre aperto, sempre insoluto: perché, nei piani tanto evidenti della Provvidenza, Firenze è un “punto di lancio”, un “punto di avanzata”, un “punto di irradiazione” ed è forza per la storia nuova della Chiesa e del mondo.

Fantasia? Parlano i fatti: e tra questi fatti gli ultimi: il colloquio

⁷² Sal 36,10.

di Gromiko; la tavola rotonda di Parigi; il mandato ricevuto a Parigi (domenica 17/4, Domenica *in Albis*) di convocare a Firenze tutte le Nazioni d'Europa per fare l'inventario della comune eredità di cui esse sono portatrici per il bene e la luce del mondo!

Questo tema – l'Europa intiera – è il tema nuovo: se l'Europa si unifica (tutta) e si pacifica (spezzando le barriere, abbattendo i muri e costruendo i ponti), la pace del mondo, la unità del mondo, la civiltà del mondo, la “cristianizzazione” del mondo sono assicurate.

Perché? Perché se l'Europa cristiana (altro non è l'Europa: da Madrid a Mosca) risorge, il mondo si illumina!

Beatissimo Padre, questa tesi è vera: questo è il senso della storia di oggi: Pio XII lo intuì, lo disse; Giovanni XXIII lo disse; Voi lo avete detto tante volte: ora è venuto il tempo di attuare questo disegno ampio e provvidenziale: e Voi (e l'Italia e Firenze al vostro fianco) siete “il capitano” di questa avanzata verso tutte le capitali di questo continente così prezioso! “*Si scires quae sunt ad pacem tibi*”⁷³: queste parole Gesù le rivolge all'Europa, oggi!

Beatissimo padre, il Signore vi ha confidato davvero tutti i regni della terra: la pace e l'unità del mondo – passando dall'Europa – è nelle vostre mani (in certo senso): la Madonnina Vi darà tanto aiuto nella immensa azione che sta davanti a voi: vincerà i vostri nemici (i “nazisti”; i “fascisti”); lieviterà tutto lo spazio comunista (con crisi ideologiche irreversibili ed irresistibili); e Vi farà costruttore visibile della pace, della unità dell'Europa e del mondo, e mostrerà a tutti i popoli la realtà storica della costituzione: *Lumen gentium: lumen ad illuminationem gentium*⁷⁴ e mostrerà al mondo la validità storica della grande speranza di Dio e delle nazioni: “coi profeti e con l'apostolo la Chiesa attende il giorno, da lui solo conosciuto, nel quale i popoli lo loderanno con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla”.

Fantasie? No: è, in prospettiva, l'opera iniziata da Paolo VI.

⁷³ Lc 19,42.

⁷⁴ Lc 2,32.

E permettete che aggiunga, Beatissimo Padre (ne ho il dovere):
Firenze è la città del Battista: la città del battistrada: la sua opera è ancora costitutiva, quasi essenziale, in questo disegno di grazia, di amore, di preghiera (le monachine!), di pace, di unità, di civiltà, per l'Europa e pel mondo intero.

La strada di Fatima – che si identifica con quella di Isaia, di S. Paolo, S. Giovanni... di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI – avanza in modo irreversibile ed irresistibile: essa dice: “finalmente il mio cuore immacolato trionferà; la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”.

Filialmente in X/to

La Pira

– Accludo testo del telegramma spedito a Gromiko (saluto di partenza)

– accludo il testo della “dedica” fatta sulla riproduzione dello Zocchi⁷⁵

– accludo anche l’opuscolo “Fatima” (un discorso fatto ad Assisi il 25/8/1964)

⁷⁵ Giuseppe Zocchi, incisore fiorentino del XVIII secolo.



L'ESCLUSIONE DALLE LISTE DC
PER LE AMMINISTRATIVE DEL 1966

Lettera a Paolo VI

30/4/1966
S. Caterina

Beatissimo Padre⁷⁶,
oggi è S. Caterina: ieri siamo stati a Siena: non posso non scrivere!

Ed ecco 4 cose che desidero dirVi.

I) S. Caterina, la Chiesa, il Pontefice, le nazioni (e, in modo speciale, Siena, Firenze, Roma): quale disegno!

Roma centro del mondo: il mondo unito: *unum ovile et unus Pastor*⁷⁷ (compreso Israele ed Ismaele!). Una giovinetta di 30 anni appena! Beatissimo Padre, quella “visione” cateriniana è oggi più valida che mai: perché aderisce perfettamente alle intenzioni di Dio sulla nostra epoca: *levate oculos vestros et videte*⁷⁸!

Firenze fu “punto di forza” in questa visione ed azione cateriniana nella storia della Chiesa e del mondo.

In questo senso abbiamo ieri pregato presso l'altare di S. Caterina a Siena. *La Chiesa e Paolo VI “ponte unitivo” del mondo*⁷⁹.

⁷⁶ La Pira scriveva a Dell'Acqua: «Eccellenza Rev.ma, accludo: grazie! S. Caterina Le dia tanta gioia e tanta azione efficace per il bene della Chiesa, dell'Italia, dell'Europa e del mondo (ed anche di Firenze!)» (La Pira a Dell'Acqua, 30/4/1966).

⁷⁷ Gv 10,16.

⁷⁸ Is 51,6; Gv 4,35.

⁷⁹ In una successiva lettera a Paolo VI, La Pira avrebbe chiesto un nuovo intervento di pace per il Vietnam nel giorno del terzo anniversario della morte di papa Giovanni XXIII. Inoltre segnalava brevemente alcuni eventi accaduti, quali il Convegno di Monaco sull'umanesimo cristiano e l'umanesimo marxista (cfr. La Pira a Paolo VI, 9/5/1966).



II) L'Italia, di cui S. Caterina è patrona: possa essere davvero "ponte (cristiano) dell'Europa cristiana": ponte unitivo fra le nazioni dell'Est e le nazioni dell'Ovest: questo è – noi crediamo – il suo presente destino storico (e religioso, perciò): la missione che Cristo Le confida, oggi, noi crediamo sia questo. Bisognerebbe rimeditare il grande discorso fatto nel maggio 1958 da Pio XII (sulla vocazione dell'Italia) ad un pellegrinaggio di marchigiani.

Spezzare i muri e fare i ponti!

III) Firenze e la Sua missione nella Chiesa e nel mondo! S. Caterina è strutturalmente legata (come Dante e Savonarola) a questa missione di Firenze: ieri, oggi! Quando il 2 maggio (come mi dicono), Mons. Costa verrà a Firenze⁸⁰, Egli dovrebbe, io penso, richiamare "l'attenzione" della Curia e della DC fiorentina (e, prima, nazionale) sulla "grave disattenzione" che esse hanno compiuto, compiono relativamente al destino storico, religioso, politico, culturale, della città: e sulle conseguenze che tale "disattenzione" provoca a Firenze, in Italia e (crediamo di non esagerare) in tanti "punti nevralgici" di Europa e del mondo.

Questa è una "ipotesi di lavoro": ma i fatti mostrano che essa è storicamente valida: si era formato a Firenze un "sistema di forze vitali di pace e di speranza cristiana" che agivano (ed in qualche modo ancora agiscono) in tutte le direzioni del mondo.

Questo è ciò che Mons. Costa dovrebbe (credo) fare a Firenze: *fare riflettere su questa "disattenzione storica, religiosa, culturale e politica" e sulle conseguenze che essa produce (come i fatti provano) non solo a Firenze ma in Italia e nel mondo.*

In ogni caso, non dovrebbe indurre Bargellini a commettere un grave errore: quello di assumere un mandato che non potrà certamente essere eseguito: sarebbe davvero violare un "patto religioso" del popolo cristiano fiorentino.

IV) Ed infine, Beatissimo Padre, questa notizia: parto per To-

⁸⁰ Monsignor Franco Costa. La Pira era stato escluso dalle liste per le elezioni fiorentine del 1966.

rino ove domani l'° maggio terrò, su invito dell' Arcivescovo⁸¹, una meditazione sul Concilio (LG⁸²: GS⁸³ etc.).

Dirò questo: 1) La Chiesa ha fatto come l'agricoltore (il divino agricoltore: ha avuto per fine, col Concilio, quello di *conoscere, amare e servire* questa nuova (radicalmente in certo senso: salto qualitativo!) epoca del mondo (pace, unità, civiltà, grazia). 1) *Attendere*, 2) *Conoscere* (traverso i segni dei tempi), 3) *Amare*, 4) *Servire* (facendo le opere della stagione) *la stagione nuova del mondo*: processo di attesa, di conoscenza, di amore e di servizio iniziato già con Pio XII, sviluppato da Giovanni XXIII (e dal Concilio) e che viene condotto avanti da Paolo VI (in questa visione di conoscere, amare e servizio vanno visti gli atti di Paolo VI: dal viaggio in Palestina a quello dell'ONU sino alla visita di Gromiko.

2) Come mai la Chiesa ha questo singolare “potere, intuitivo, conoscitivo ed interpretativo” della nostra epoca? Perché essa ha lo Spirito Santo che la muove: Essa partecipa dello Spirito (profetico) di Cristo Profeta: cava dal Suo fondo (*profert de thesauro Suo nova et vetera*⁸⁴) la visione dei tempi nuovi: si sente congeniale questa epoca di pace, unità e civiltà dei popoli di tutta la terra: questa epoca di unità, di pace, di civiltà (se non sarà di distruzione apocalittica) è, anzi, il Suo stesso destino terrestre!

“Coi Profeti e con l'Apostolo la Chiesa attende il giorno da Dio solo conosciuto nel quale i popoli loderanno Dio con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla (N. A. par. 4⁸⁵)”

Perciò: la collaborazione della Chiesa alla edificazione della nuova epoca “galileiana” del mondo da essa conosciuto, amato e servito, è essenziale (è costitutiva) per tutte le genti (Israele ed Ismaele compresi, si capisce).

Ecco, Beatissimo Padre, cosa dirò domani!

⁸¹ Michele Pellegrino.

⁸² *Lumen Gentium*.

⁸³ *Gaudium et Spes*.

⁸⁴ Mt 13,52.

⁸⁵ *Nostra Aetate*.

Vado volentieri, con animo grato, a Torino: l'Arcivescovo di Torino fu il solo (con Padre Balducci) che nel momento della più grave tribolazione (la triste vicenda del Borghese) mi tese la mano pubblicando (facendo pubblicare) su "Nostro Tempo" di Torino (organo diocesano) un articolo di singolare bellezza cristiana! Quale differenza rispetto a tutti i giornalotti diocesani e paradiocesani che, con tanta irresponsabilità, mi attaccarono!

Dio e la Madonnina – gliene diano tanto merito in Cielo ed in terra!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e che la Madonnina "di Fatima" vi riempia di tanta gioia per la grande azione di pace e di speranza compiuta (a prezzo di tanta sofferenza) il 27 aprile alle ore 9,30 quando riceveste, nella persona del ministro degli esteri russo, la Russia intiera!

Grazie!

Fraternamente in X/to:

La Pira

GUERRA DEL VIETNAM “ATROCE, INUTILE,
STUPIDA!”

Lettera a Paolo VI

10/5/1966

S. Antonino Pierozzi

Beatissimo Padre⁸⁶,

la ricorrenza “fiorentina” di S. Antonino Pierozzi mi fa prendere la penna per scrivervi. Come si può restare “senza riflessione” davanti a questa ricorrenza? Cosimo il Vecchio, S. Antonino Pierozzi, Beato Angelico (più tardi, erede, Savonarola; e poi S. Filippo Neri, S. M. Maddalena de’ Pazzi, S. Caterina dei Ricci, etc., etc..) ed Eugenio IV (col Concilio di Firenze): ed il contesto politico del mondo (1453, caduta di Costantinopoli etc.). Beatissimo Padre, quale contesto storico ricco di componenti innumerevoli e tutte convergenti verso Firenze, porto di grazia, di santità, di pensiero, di arte, di bellezza, di economia, di “speranza”! *Cosa significa tutto questo ieri, cosa significa tutto questo oggi* (in questa alba dell’età cosmica) *nel piano di Dio che mira alla salvezza ed alla “promozione” del mondo* (di Israele e di tutte le nazioni).

Così si pone il “problema di Firenze”: legando – col “filo di Dio” – i fatti di ieri a quelli di oggi ed a quelli di domani!

Ed è alla luce di questa concezione della storia dei popoli, della storia di Firenze, che va giudicato ogni comportamento ed ogni decisione della attuale dirigenza fiorentina. Questo è il metro di giudizio storico e politico che il Concilio ripropone, con tanta insistenza, nelle nostre menti!

⁸⁶ La lettera al papa era acclusa a una breve missiva a Dell’Acqua, nella quale si legge: «Eccellenza Reverendissima, Le accludo quest’altra lettera: S. Antonio ci assista!» (La Pira a Dell’Acqua, 10/5/1966).



Si è fatto, si fa, tutto questo o si opera con una superficialità impressionante davvero, tanto è superficiale ed “infantile”?

Ecco, Beatissimo Padre, questa inevitabile riflessione che la ricorrenza odierna suggerisce: quale grandezza di vocazione in questa Firenze – in questa Chiesa di Firenze – che presenta un arco di santità “profetica e storica” che corre ininterrotta (in qualche maniera) da S. Antonino Pierozzi al Card. Dalla Costa! Tra i due vi è una somiglianza di fondo: di vocazione, appunto, “profetica e storica”: l’uno e l’altro “profeti che Dio pone sulla Cattedra di Firenze per illuminare e guidare l’epoca intiera nella quale essi vissero: all’alba, cioè, della rinascenza ed all’alba di questa era cosmica: l’uno in rapporto vitale con Eugenio IV e l’altro in rapporto vitale con Pio XII e con Giovanni XXIII.

Beatissimo Padre, coincidenze casuali? No: disegno geometrico del piano di Dio, della Provvidenza che dirige i destini della Chiesa e dei popoli.

Quanto da riflettere, Beatissimo Padre, sulla superficialità, tanto superficiale (al livello “elettorale”!) della attuale dirigenza fiorentina! Il Signore permette anche questo: anche questi sono “momenti di ombra del Suo piano: ma questi momenti di ombra sono inevitabilmente destinati a scomparire: perché nel piano del Signore questa vocazione universale di Firenze non è ancora finita: c’è ancora da attrarre tanti popoli nel porto della speranza, della bellezza, della pace! E questa attrazione avverrà: queste zone di ombra finiranno: e rifiorirà la speranza e la pace!

Questo per Firenze.

Veniamo ora alla iniziativa ieri proposta (del 3 giugno) per la pace del Vietnam e del mondo⁸⁷. Beatissimo Padre, una nuova iniziativa si impone: questa III^o esplosione della bomba H cinese richiama tutti severamente alla tristissima realtà del pericolo nucle-

⁸⁷ In una lettera del giorno precedente, La Pira aveva proposto a Paolo VI di lanciare una proposta di pacificazione per il Vietnam nel terzo anniversario della morte di papa Giovanni XXIII (cfr. La Pira a Paolo VI, 9/5/1966).

are⁸⁸! Non si può, non si deve davvero! Si tratta – è necessario ripeterlo – di una autentica minaccia alla esistenza stessa del pianeta! È in pericolo non solo il gregge ma anche l'ovile (la terra).

Ed allora? Allora è necessario prendere iniziative: è cosa terribile pensare che il destino della terra sia nelle mani di poche persone: di pochi militari (e tutti sanno che i militari sono per struttura, senza altra riflessione che non sia quella della distruzione!).

*Fratres, hora est iam nos de somno surgere*⁸⁹! Questa guerra del Vietnam continua, atroce, inutile, stupida! Deve finire, ecco tutto. Senta, Beatissimo Padre, cosa si pensa a New York (questa lettera di Montezemolo è significativa davvero).

Beatissimo Padre, l'America ha oggi uomini come B. Kennedy, T. Kennedy, Fulbright, Morse, Galbraith, etc. che si rendono perfettamente conto della gravità della situazione: bisogna far leva su di essi.

Ed anche la Chiesa americana è chiamata, a riflettere sulla estrema gravità della situazione attuale del mondo.

Beatissimo Padre, tutti dicono, ci vuole una nuova iniziativa di Paolo VI: un "basta" profetico: un "basta" che fermi la terra dalla sua corsa verso il precipizio: fermare il "sole" (dell'incendio di guerra) come Giosuè!

È cosa ardita? Certo: ma è la speranza del mondo, questo estremo ardimento di Pietro: – *aurum et argentum non habeo, quod habeo tibi do; in nomine D. N. J. CH. dico tibi: surge et ambula*⁹⁰!

Si aspetta, Beatissimo Padre, quest'ordine di arresto alla guerra e quest'ordine di cammino alla pace definitiva del mondo.

⁸⁸ Il riferimento è al terzo esperimento nucleare cinese, parte di un programma che aveva avuto inizio con la prima esplosione del 16/10/1964 nel deserto del Gobi. L'esperimento del 1966 ebbe grande risalto nella pubblica opinione occidentale. In Italia, nello stesso anno il cantautore Francesco Guccini scriveva una canzone che inizia così: «Si è levata nei deserti/in Mongolia occidentale/una nuvola di morte/una nuvola speciale/che va.../che va...» (*L'atomica cinese*, 1966).

⁸⁹ Rm 13,11.

⁹⁰ At 3,6.

*Surge et ambula*⁹¹!

Quando? Il 3 giugno, ricordando la morte gloriosa di Giovanni e con la benedizione di pace di Lui: – *Pacem in terris!*

Tutti, Beatissimo Padre, aspettano quest'ordine di cammino che in nome di Cristo e nella luce di Giovanni XXIII parte da Paolo VI⁹².

Grazie!

Filialmente in X/to:

La Pira

⁹¹ Mt 9,5; Lc 5,23; At 3,6.

⁹² La Pira sarebbe tornato con insistenza su questo tema dell'intervento pontificio per il Vietnam, in lettere successive del 12-16-20-23-24-25-26-28/5/1966.



LA SPACCATURA NELLA DC FIORENTINA

Lettera a Paolo VI

16/6/1966

Beatissimo Padre⁹³,
perdonate: ma Vi prego con tutto il cuore di leggere questo “manifesto” della DC fiorentina diffuso in tutta la città e con cura particolare fatto pervenire anche alle monachine di clausura⁹⁴!

Beatissimo Padre, era da tutti risaputo che io non vi entravo per nulla nella iniziativa che contro la DC presero “42 elettori cattolici”: quando seppi di tale iniziativa manifestai il mio radicale dissenso: non era opportuna ed in ogni caso totalmente intempestiva.

Questa mia posizione era, ripeto, ben nota: fra l’altro ne avevo anche scritto a Bargellini (ho inviato già copia di questa lettera).

Durante tutta questa triste vicenda elettorale fiorentina l’unica norma cui mi ero legato era quella del silenzio: – tacere, nonostante le menzogne de “La Nazione” e della propaganda elettorale.

⁹³ La lettera a Paolo VI è accompagnata da questa per Dell’Acqua: «Eccellenza Reverendissima, accludo questa lettera: se crede, la trasmetta. Questa vicenda fiorentina va meditata, va vista controluce: tocca il fondo religioso del popolo (specie giovane) di Firenze! Grazie di tutto e preghi tanto la Madonnina per me» (La Pira a Dell’Acqua, 16/6/1966).

⁹⁴ La progressiva emarginazione di La Pira nella DC locale e la diffidenza dell’arcivescovo Florit portarono a una frattura nella diocesi fiorentina: 42 cattolici firmarono una nota in cui si rivendicava l’autonomia dei laici nelle scelte politiche affermata dal Concilio, criticando inoltre la composizione della lista del partito per le imminenti elezioni amministrative. La risposta del partito fu durissima, con una nota intitolata *L’ora di Giuda*. Uno dei sacerdoti responsabili della nota contro la DC, don Bruno Borghi, secondo l’arcivescovo Florit meritava addirittura la sospensione *a divinis*. Fu l’intervento di Paolo VI, tramite monsignor Franco Costa, inviato a Firenze appositamente, a evitare il peggio. Su questo episodio cfr. *La Pira e il dissenso cattolico fiorentino*, a cura di Gianpaolo Taurini, «Testimonianze» (1978), nn. 203-206, *Giorgio La Pira*, pp. 326-337.



Che potevo farci io se la tristezza morale e politica della campagna elettorale DC – sigillata dai pedantissimi, ed incontrollati interventi della Curia fiorentina! – provocano rivolta nell’animo di tanti giovani cattolici (e di tanti parroci) e giungevano sino alla aperta esplosione dei “42”?

Ripeto: la norma che ci proponemmo io e gli amici ex consiglieri (Mazzei, Zolo, Giovannoni, Arpioni) fu solo questa: tacere!

E la Nazione, appunto, ci rimproverava questo silenzio. Perché La Pira tace? Era l’accusa quotidiana di questo triste foglio della più spregiudicata dirigenza economica italiana!

Comunque, Beatissimo Padre: veniamo al “manifesto di Giuda”: permettete che vi chieda: – cosa ve ne pare?

*Bisogna situare questo “manifesto” nel contesto fiorentino ed italiano (e non solo italiano) di questi 35 anni (1931-1966) durante i quali, sotto la luce e la guida della Chiesa (sino al 1961 avevo anche una camera a me riservata in Arcivescovado!) si è svolta la nostra azione religiosa e “politica”: i 35 anni della repubblica di S. Procolo, che ha avuto l’ardimento (fondato nell’orazione dei monasteri) di dirigere in tutte le direzioni del mondo il messaggio inestinguibile della speranza storica cristiana: *spes contra spem*⁹⁵!*

Beatissimo Padre, questo atto di carità io vi chiedo: prendere quel manifesto, situarlo nel contesto dell’azione fiorentina di questi 35 anni e poi domandarsi come mai si è potuto giungere sino a questo!

La domanda non è oziosa, Beatissimo Padre: perché investe nel fondo il travaglio doloroso della intiera cristianità fiorentina!

Si tratta di un problema religioso che tocca il destino stesso religioso della gioventù di Firenze (abituata a riflettere: “a possedere” un cristianesimo adulto!).

Beatissimo Padre, anche queste tristi vicende fiorentine sono un “segno dei tempi”: viste contro luce, esse mostrano un fondo

⁹⁵ Rm 4,18.

torbido che può investire negativamente la speranza cristiana di questo popolo e di questa città (e non solo di essa).

I dati stessi dei risultati elettorali fiorentini esigono una meditazione religiosa e politica molto attenta⁹⁶.

Vi dico queste cose con tutto il cuore, senza riserve, senza ombre: nell'anima: Vi dico queste cose perché vi sono sintomi gravi di "sconnessioni" profonde fra le nuove generazioni cristiane (ecclesiastiche e laiche): tempo, ormai, di fare la diagnosi e di riflettere sulla terapia.

Padre Balducci; Don Borghi; Don Mazzi; Don Rosadoni; P. Giovanni (servita); P. Turollo (e si potrebbe continuare allungando quasi indefinitamente la lista), possono essere testimoni sempre più aggiornati di questa crisi fiorentina.

Così non può durare: *"il manifesto di Giuda" è il limite!*

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto e pregate paternamente per me

La Pira

⁹⁶ I risultati delle elezioni comunali del 12/6 a Firenze furono i seguenti: PCI 35,16% (voti 104.819), DC 28,63% (85.333), PSI 10,93% (32.567), PSDI 7,42% (22.104), PRI 0,95% (2.821), PLI 10,38% (32.948), MSI 3,6% (10.717), PSIUP 2,08% (6.208), Monarchici 0,7% (2.075). Il Consiglio comunale sarebbe risultato composto da 22 comunisti, 1 esponente del PSIUP, 7 socialisti, 4 socialdemocratici, 18 democristiani, 6 liberali, 2 missini; avrebbe eletto Sindaco, a fine luglio, Piero Bargellini con i 28 voti dei gruppi DC, PSI e PSDI. Il candidato delle sinistre, Fabiani, ottiene 23 voti (PCI e PSIUP); 8 furono le schede bianche (PLI e MSI).

PROPOSTA DI VIAGGIO A HANOI E SAIGON

Lettera a Paolo VI

25/7/1966
S. Giacomo

Beatissimo Padre,
 grazie per il nuovo appello di pace di ieri⁹⁷: *opportune, importune* è il solo problema (in certo senso) del mondo: pace inevitabile; unità inevitabile; civiltà inevitabile; di tutte le genti!

Questo “l’inevitabile destino” della terra e della storia, oggi: viene in mente la forza del mandato del Signore: [...] *intrare*. Bisogna inevitabilmente, irresistibilmente, entrare nella casa di Dio: bisogna riempirla (*ut impleatur domus mea*⁹⁸): ed il mandato del Signore è irresistibile!

Il 2 agosto (perdono di Assisi) ed il 6 agosto (21 anniversario

⁹⁷ Paolo VI il 20/7/1966 aveva lanciato un nuovo appello per la pace nel mondo, in cui disse: «Abbiamo avuto di recente da una delle parti in causa nel Vietnam assicurazione di buona volontà e di sincero impegno di mettere fine a tante rovine che si abbattono su popolazioni già così provate da continue e dure sofferenze. Vogliamo sperare che ugual impegno di buona volontà sia dimostrato da tutti. Un fatto specialmente Ci sembra meritare anche da parte Nostra un particolare interessamento, per le gravissime conseguenze che ne possono derivare: quello dei prigionieri americani nel Nord Vietnam. Solo per imparziale amore di pace e per risparmiare alla umanità ancora più gravi malanni, Noi Ci sentiamo in obbligo di rivolgere ai Governanti di quella Nazione una viva e rispettosa preghiera affinché vogliano riservare a tali prigionieri la incolumità ed il trattamento previsti dalle norme internazionali, dando in ogni caso a queste norme l’interpretazione e l’applicazione più favorevole, quali un sentimento di umanità generosa e clemente può suggerire. A tutti i responsabili rinnoviamo il Nostro accorato appello alla pace ed alla concordia e chiediamo che ogni sforzo sia fatto, ogni cammino sia intrapreso, perché finalmente si giunga a quella soluzione, giusta ed onorevole, dall’intera umanità ardentemente auspicata. Ed il Principe della Pace, al Quale innalziamo incessante la Nostra supplica, faccia sì che il Nostro grido non venga soffocato dal frastuono delle armi, ma trovi una eco nel cuore di tutti gli uomini» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660720_appello-pace_it.html).

⁹⁸ Lc 14,23.



di Hiroshima) sono due date tanto significative per questa “inevitabile” pace e unità dei popoli di tutta la terra” (ho mandato – essendone stato richiesto – questo messaggio al Congresso di Tokio).

Eppure ogni giorno più appare chiaro che il messaggio di Fatima indica la sola strada nella quale i popoli (Israele, Ismaele, tutte le genti) sono già solidamente ed irresistibilmente incamminate per valicare le frontiere nuove della storia e della civiltà!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre!

Filialmente in X/to

La Pira

– Beatissimo Padre: *un viaggio di Paolo VI a Saigon e ad Hanoi?* Certo sembra un sogno, una utopia: eppure chissà! A mali estremi, rimedi estremi: quale “polarizzazione” (attorno a Pietro) di tutto il mondo buddista (e induista) asiatico e di tutti i popoli della terra!

Plenitudo gentium (e *plenitudo hebraeorum*⁹⁹): è il porto verso cui è irresistibilmente avviata la storia di Cristo (della Chiesa) nel mondo.

Paolo VI a Saigon e ad Hanoi: se questo “sogno”, se questa “fantasia” diventassero la realtà storica di un prossimo domani! Quale apostolato per tutti i popoli!

“Va a Roma”; “*duc in altum*”¹⁰⁰ forse “Roma” è proprio lì, Saigon, Hanoi!

26/7

Le risposte di Ho Ci Min lasciano adito alla speranza: sono un segno di una volontà avviata – malgrado tutto – verso il desiderio della pace.

Anche il viaggio di Fanfani a Varsavia può essere (io credo che lo sia) – un passo importante verso la pace¹⁰¹: il ponte Varsa-

⁹⁹ Rm 11,25-26.

¹⁰⁰ Lc 5,4.

¹⁰¹ Quei giorni, dal 25 al 28 luglio, Fanfani era in Polonia per una visita di stato. Durante la visita ebbe modo di affrontare con Adam Rapacki, Ministro degli Esteri



via-Pekino-Hanoi esiste (ne ho avuto la prova sperimentale lo scorso anno): ed è il solo ponte che congiunge le due capitali più distanti (Washington, Pekino): Fanfani può operare efficaci azioni di pace, passi di pace su questo ponte. La Madonna lo assista (oggi è S. Anna).

polacco, il tema del Vietnam. Scrive Fanfani: «Dopo la deposizione della corona al monumento dei caduti, colloquio a solo con Rapacki che parla bene l'italiano. Si è parlato della azione italo-polacca del mese scorso per un inizio di negoziato e della sua attuale sospensione. Rapacki dice che possono riprenderlo se Washington sospende i bombardamenti; io replico che N.[New York] è disposta a sospenderli se anche Hanoi dà un segno. Rapacki replica che sempre gli americani delusero, ora tocca a loro dare un "segnale". Concludiamo che i polacchi ad Hanoi e noi a N. continueremo a sondare le possibilità» (ASSR, Faf, *Diari*, 26/7/1966). E ancora: «Dopo cena Rapacki mi propone di fare incontrare il suo segr. gen. con D'Orlandi ai bagni di Karlsbad per vedere se si trova un via d'uscita per la pace nel Vietnam. Dico che chiederò a Roma se è possibile ed utile» (ivi, 27/7/1966). Alla proposta del Ministro degli Esteri polacco avrebbe acconsentito anche Moro, sentito da Fanfani (cfr. ivi, 29/7/1966).



LO SCAMPATO INCIDENTE

Lettera a Paolo VI

3/9/1966
S. Pio X

Beatissimo Padre,
grazie¹⁰²! È stato davvero un miracolo della Madonna: poteva finire tanto diversamente: vuol dire che ancora resta del cammino: e ci dia il Signore la grazia e la gioia di impiegarlo (di farlo) unicamente per Lui, per la Chiesa, per la pace della famiglia umana!

A proposito della pace, desidero accludere queste due 'circolari' inviate alle monache di clausura (il nostro esercito invincibile di grazia e d'orazione) e questo messaggio inviato a Tel Aviv pel 1° Convegno Buber¹⁰³, al quale io avrei dovuto partecipare e nel quale avrei dovuto parlare sul tema dei rapporti arabo-israeliani (cioè, in ultima analisi, il tema dei Colloqui Mediterranei di Firenze).

Penso che un inizio anche minimo di negoziati arabo-israeliani metterebbe in movimento l'intero meccanismo dei negoziati della pace del mondo.

Malgrado tutto, la situazione cinese (notevolmente deteriorata)

¹⁰² La Pira ringrazia per un telegramma del papa tramite il Segretario di Stato Amleto Cicognani, contenente la benedizione apostolica e gli auguri di pronta buona guarigione, in occasione dello scampato pericolo di un incidente stradale per il quale era stato ricoverato all'ospedale di Massa (cfr. Cicognani a La Pira, 26/7/1966). La Pira aveva scritto anche una lettera di ringraziamento il 31/7/1966 («È stato un miracolo – scrisse – il fatto che tutto si sia risolto in piccole scalfitture (in certo senso): la Madonna e l'Angelo Custode ci hanno messo, con tanta evidenza, le mani», ma la allegò a questa del 3/9/1966. L'incidente è anche il motivo dell'assenza di lettere nell'agosto 1966.

¹⁰³ Si tratta del Convegno in memoria di Martin Buber, tenuto dal 4 al 7 settembre 1966 a Tel Aviv, organizzato da Simha Flapan, direttore della rivista «New Outlook».



ha reso maturo il tempo dei negoziati: se si comincia in un punto, si comincia ovunque: e sarebbe di tanta significazione il fatto che questo “punto” fosse Gerusalemme!

Chissà: forse avverrà così: comunque, è necessario cominciare! Il viaggio di De Gaulle è esso pure uno stimolo potente per l'azione!

I temi sono davvero in movimento, in maturazione: la pace è inevitabile: e bisogna forzare l'aurora a venire! Se l'America fa un atto di fede storica, la pace è ad un passo!

Grazie per quanto voi fate, ogni giorno: io, B. Padre, credo ogni giorno più (sembra una poesia!) nella presenza storica dell'Assunta, quale protagonista della storia del mondo: credo, cioè, sempre più – esteso anche alla Cina nel messaggio di Fatima: messaggio di grazia, di conversione, di pace!

Una fantasia? Io credo di no!

Comunque: prendiamo quel messaggio come ipotesi di lavoro ed operiamo, pregando, meditando, soffrendo, alla Sua luce.

A Tel Aviv ho mandato tre carissimi giovani (pieni di intelligenza saggia): Primicerio (che leggerà il mio messaggio): Giovannoni (direttore di “Note di Cultura”): Zolo (direttore di “Testimonianze”): porteranno insieme, con tre voci articolate, il messaggio di speranza di Firenze!

Grazie di tutto, B. Padre, e pregate tanto la Madonnina per me
La Pira

- Accludo la lettera del 31/8 non spedita
- In Cambogia ho inviato questi due telegrammi
- Al posto di Giovannoni è andata la Fioretta Mazzei che conosce Israele ed il “mondo” del Convegno, a partire da Goldman. Essa darà tono profondamente religioso alla partecipazione fiorentina!



ANCORA SUL VIETNAM

Lettera a Paolo VI

24/9/1966

Madonna della Mercede

Beatissimo Padre,

permette che Vi scriva queste considerazioni sul discorso di Goldberg, su quello di Gromiko e sulle reazioni di Hanoi¹⁰⁴.

Ecco: Goldberg ha indubbiamente fatto un grande passo, in avanti¹⁰⁵: e tuttavia bisogna avere il coraggio storico e politico di pervenire sino al limite: cioè, sino a dichiarare l'applicazione delle decisioni di Ginevra: cioè, il ritiro delle truppe dal Vietnam del Sud. Basta la dichiarazione: il negoziato, allora, comincia immediatamente. Mettiamoci nei "panni" di Hanoi: come può Ho Chi Minh, come può Van Dong (che hanno la Cina alle spalle) rinunciare a questo principio? Fu quello che essi ci dissero lo scorso anno: come possono rinunciare? Si tratta di un principio concor-



¹⁰⁴ Iniziava in quei giorni il viaggio in Vietnam del Nord di monsignor Sergio Pignedoli, inviato di Paolo VI, accompagnato dai monsignori Luigi Dossena e Bernardo Jacqueline. In una lettera degli inizi di ottobre La Pira, dopo aver fatto riferimento al viaggio di Pignedoli, racconta l'accoglienza sincera e profonda che ha ricevuto dai cinesi in occasione del ricevimento romano per il 17° anniversario della fondazione della repubblica cinese, interpretandolo come segno di apertura di quel governo. Scriveva, tra l'altro, a Paolo VI: «Il ponte Pekino-Firenze è stato ricostruito (in modo impreveduto): e dico Pekino, perché i cinesi romani non si sarebbero davvero (non avrebbero ricostruito un ponte che essi avevano deliberatamente abbattuto dopo il viaggio ad Hanoi) se non avessero ricevuto disposizioni da Pekino» (La Pira a Paolo VI, 3/10/1966).

¹⁰⁵ Probabile riferimento al documento di Arthur Goldberg, Ambasciatore USA all'ONU, presentato il 14/6/1966, dal titolo *Nuove mosse di pace per il Vietnam*, nel quale si faceva presente che in assenza di segni della controparte che potessero aprire a un futuro negoziato, c'erano comunque «ragioni convincenti» per gli statunitensi per fare nuovi sforzi (cfr. William Conrad Gibbons, *The U.S. Government and the Vietnam War. Executive and Legislative Roles and Relationships*, Part IV, July 1965-January 1968, Princeton University Press 1995, p. 368).



dato con la Cina: e, d'altro canto, cosa perderebbe l'America se lo accettasse? Infatti, cominciato il negoziato (dopo la dichiarazione) tutto muta: la pace viene senza dubbio! E la Cina non potrebbe obiettare nulla

Ed allora? Perché non “giocare” – come si dice – questa carta della dichiarazione (conforme ai principi di Ginevra) che permette l'immediato inizio dei negoziati? Questa dichiarazione permetterebbe all'Urss una grande libertà di manovra rispetto ad eventuali (non impensabili) ulteriori opposizioni cinesi.

Bisogna persuadere l'America ad accettare questa tesi: una tesi che non recherebbe pregiudizio – io credo – agli obiettivi ultimi del mondo libero: perché è certo (io lo credo) che il Vietnam del Nord non mira davvero ad essere satellite cinese ma a costituire un sistema politico ed economico autonomo, una “terza forza” di tipo jugoslavo.

Penso, Beatissimo Padre, che Voi possiate fare molto per avviare gli Stati Uniti verso questa soluzione: persuaderli della bontà di questa via: questa via è la sola che permette di staccare il Nord Vietnam dalla Cina e permette l'inizio di un negoziato che darà davvero pace al mondo.

La Madonna è in opera per questo fine di grazia, di pace e di speranza!

Pregate tanto, paternamente, per me

La Pira



“IL FIUME DELLA PACE STA PER SOMMERGERE
IL MONDO”

Lettera a Paolo VI

8/10/1966

S. Brigida

Beatissimo Padre,

gli “eventi” avanzano: le “forze” di Dio che Voi avete messo in movimento con la celebrazione del 4 ott. – a Roma¹⁰⁶ e nel mondo sono in azione: conducono irresistibilmente verso la pace la nave del mondo: pace in Asia (Vietnam e Cina) pace in Europa (Mosca) pace (domani) nel M. Oriente (Gerusalemme).

Il piano di Dio si svolge con matematica esattezza e puntualità: *pacem in terris!*

Beatissimo Padre, ecco la teologia della storia, la teleologia (però della storia: Dio ha un piano, come per Israele: un piano di vittoria, di salvezza, di pace, di unità, di civiltà, per tutte le nazioni: e questo piano deve realizzarsi! Ed è in via di realizzazione; anche se non scompare (e mai scomparirà) l’altra frontiera apocalittica della storia: quella della distruzione globale!

¹⁰⁶ Paolo VI aveva celebrato martedì 4 ottobre la “Giornata di universale impetrazione per la pace nel mondo”, con una messa nella cui omelia aveva affermato, tra l’altro: «Il primo pensiero, il primo proposito, è quello della perseveranza nel cercare la pace. Bisogna che l’umanità resti fedele alla grande idea concepita dopo l’immane tragedia della guerra: dobbiamo tutti, dobbiamo sempre cercare la pace; la pace per tutti. E se all’inizio di questa formidabile risoluzione fu la straziante esperienza della guerra, fu la paura, fu il terrore della sua ripetizione e delle sue moltiplicate e apocalittiche proporzioni, oggi dovrebbe piuttosto essere l’amore a sostenere tale risoluzione, l’amore per tutti gli uomini; l’amore della pace, diciamo, ancor più che il timore della guerra» (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1966/documents/hf_p-vi_hom_19661004_it.html). Il 15/9/1966 aveva pubblicato l’Enciclica *Christi Matri*, in cui si proponevano suppliche, per il mese di ottobre, alla Beata Vergine Maria per il bene della pace (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_15091966_christi-matri_it.html).



Veniamo, Beatissimo Padre, ai fatti di questi giorni:

1) il più marcato è quello della nomina di Thompson ad ambasciatore americano a Mosca: è l'edificatore dei ponti Est/Ovest: Kennedy lo richiamò da Mosca appositamente: per edificare questi ponti: la morte di Kennedy lasciò interrotta l'opera: ora essa viene ripresa! Se Thompson va a Mosca è segno che si inizia una fase nuova nella politica di Kennedy.

2) Johnson è cambiato realmente, ha ceduto; ora (solo ora, in verità) egli è deciso a fare pace! L'orazione di Paolo VI (di tutta la Chiesa; dei monasteri) ha vinto! Ora si può agire su di lui con efficacia; gli si può dire: – cessa tutti i bombardamenti e tutte le operazioni militari nel Vietnam e metti così la sicura premessa della pace asiatica e mondiale. Egli (se si fa pressione su di lui) lo farà! Beatissimo Padre, Johnson il Signore ve lo ha messo nelle mani, come si dice; è un vinto dalla preghiera; potete fare di lui "l'essenziale strumento" della pace mondiale; *se Mons. Pignedoli andasse da lui? Chissà!* Comunque la situazione è certamente, in radice, mutata nel cuore e nella politica di Johnson (così io credo, attraverso i fatti di questi giorni).

3) Anche l'altra parte (Hanoi: Saigon) (la Cina) presenta situazioni nuove, aperture e possibilità (che in verità c'erano anche prima, in qualche modo) che permettono l'inizio immediato dei negoziati. Ed anche l'Urss è mutata: qualcosa si sta operando, ogni giorno più profondamente, nella situazione della Russia, della Cina etc. Il fiume della pace sta per sommergere il mondo: il fiume dello Spirito Santo al quale Paolo VI ha impresso l'altro giorno (per così dire) un nsto [sic!] estremamente accelerato (l'orazione è la forza di fondo della storia: come Mosè orante per Israele; come gli assediatori oranti di Gerico!). Sull'Urss, attraverso Gromiko, Voi potete operare profondamente: se Ginevra viene convocata nel contesto storico e politico nuovo di questi giorni, la pace è fatta! Anche Mons. Cardinale a Londra può fare molto: Wilson ha necessità anche lui di uscire da questa situazione di chiusura: e vi è grato!

4) “Piano U Thant”¹⁰⁷ ora anche il “piano britannico”¹⁰⁸ le Nazioni Unite riemergono: c’è una ripresa generale verso l’unificazione totale del mondo all’ONU (Cina compresa): Voi, Beatissimo Padre, potete fare moltissimo per questa unificazione: agendo su Johnson e su tutte le altre nazioni (l’Italia)!

E vorrei, Beatissimo Padre, mettere fra questi segni anche il piccolissimo segno dell’invito dei cinesi di Roma a La Pira¹⁰⁹: un invito significativo: perché lo hanno fatto? Essi sanno bene che hanno invitato (ed accolto con tanto calore) non tanto una persona quanto una tesi. Perché? A proposito di inviti, alle ore 11 di oggi viene da me l’ambasciatore algerino al Cairo: desidera parlarmi: non so quale sia lo scopo di questo dialogo: chissà! Se si tratta di cosa seria (Medio Oriente o Estremo Oriente) ve ne scriverò.

La conclusione? Beatissimo Padre la nostra “ipotesi” è vera: i fatti lo provano! Il “moto” della pace è irresistibile; quel “moto” che la celebrazione del 4 ottobre ha messo in straordinaria accelerazione! Il “disgelo” è avvenuto: e ora davvero Voi potete forzare l’aurora a venire (agendo su Johnson, su tutti i responsabili della pace del mondo, Italia compresa): il Signore ha posto nelle Vostre mani le fila di questa drammatica vicenda che tocca la pace millenaria del genere umano tutto intiero.

Beatissimo Padre, i salmi del sabato (oggi è sabato) raccontano la storia miracolosa di Israele: la promessa fatta ad Abramo si realizza irresistibilmente, malgrado tutto, nella storia di Israele. Ebbene, così è pure la promessa fatta ad Abramo: questa promes-

¹⁰⁷ L’8/10/1966 si erano incontrati a New York il Segretario Generale dell’ONU, U Thant, e il Presidente Johnson, e al centro dei colloqui c’era anche la situazione del sud-est asiatico. Cfr. “Un’ora di colloquio tra U Thant e Johnson all’ONU. Sul Vietnam e altre problematiche internazionali”, «l’Unità», 8/10/1966, p. 14.

¹⁰⁸ Il ministro degli esteri britannico, Brown, aveva proposto un piano in sei punti: 1) cessazione del fuoco da ambo le parti; 2) una conferenza dei belligeranti, compresi i guerriglieri comunisti del Sud; 3) il ritiro graduale delle forze straniere dall’Indocina entro due anni; 4) elezioni libere nelle due parti del Vietnam; 5) la riunificazione; 6) l’eventuale neutralizzazione della penisola. Il piano sarebbe poi stato rifiutato dai sovietici nel novembre successivo, in occasione del viaggio a Mosca di Brown, il 23/11/1966 (cfr. «La Stampa», 24/11/1966).

¹⁰⁹ La Pira era stato invitato al ricevimento dell’ambasciata cinese a Roma per le celebrazioni del 17 anniversario della Repubblica popolare cinese.

sa si attua, malgrado tutto: la promessa della pace, della unità, della giustizia del mondo! Malgrado tutto, *spes centra spem*¹¹⁰! È la promessa di Gesù a Nazareth nel Suo “discorso programmatico” nel quale è contenuta ed è svelata tutta intiera la storia dei popoli!

Oggi quel discorso diventa estremamente trasparente: il discorso della liberazione del mondo da ogni forma di schiavitù: da quella interiore del peccato a quella esteriore della ingiustizia, della guerra, della divisione etc.

Si sa: il nemico di Cristo è sempre in azione: cerca di impedire questa vittoria del Signore! Ma “*principis huius mundi ejcietur foras*”¹¹¹: “*Ego vici mundum*”¹¹².

La promessa di Abramo è estesa a tutte le nazioni ed è operante modo tanto evidente proprio in questa svolta della storia della Chiesa e dei popoli: la venuta di Giovanni XXIII, di Paolo VI (del Concilio) nella direzione della Chiesa e del mondo significa proprio questo: questa premessa irresistibile di pace universale e di unità e giustizia fraterna fra i popoli di tutta la terra! *Pacem in terris*.

Teologia della storia, teleologia della storia: eccola, in concreto: un piano di salvezza che si svolge irresistibile attraverso il tessuto “miracoloso” dei fatti di questi giorni.

Filialmente in X/to:

La Pira

8/X/66 (S. Brigida); 8° anniversario del transito di Pio XII. L’ultimo anno della Sua esistenza (1958) fu caratterizzato dal messaggio della primavera storica e dalle 3 udienze invisibili ai monasteri di clausura!

Leggo ora (ore 7) il discorso di Johnson di ieri sera: benissimo! È la tesi di Thompson quasi le stesse parole che Thompson mi

¹¹⁰ Rm 4,18.

¹¹¹ Gv 12,31.

¹¹² Gv 16,33.

disse (concordando la “tesi fiorentina”) quando ci vedemmo, il 15 ott. 1964 (S. Teresa d’Avila).

Quale ripresa nella “corsa” verso la pacificazione del mondo: e tutto ciò dopo il 4 sett., dopo l’immissione delle “forze di Dio” nella storia di questa ripresa!

Beatissimo Padre, prospettive di immensa speranza si aprono davanti a Voi, potete “segnare” col sigillo di Cristo la unità e la pace del mondo (Cina compresa).

RIFLESSIONI SULLA SITUAZIONE DEL MONDO

Lettera a Paolo VI

31/10/1966

Vigilia di tutti i Santi

Beatissimo Padre,
 permettete che vi esponga, al termine del mese di Maria consacrato da Voi alla pace del mondo (e, dopo le festività di Cristo Re, ed alla vigilia delle festività di tutti i Santi: la Chiesa militante e la Chiesa trionfante!), alcune riflessioni sulla situazione presente del mondo.

1) La mobilitazione di preghiera da Voi fatta, attorno all'Altare di Maria SS., ha avuto effetti visibili? Certo, ne ha avuti, e di fondo: perché, malgrado apparenze contrarie, la pace ha straordinariamente avanzato in questo mese: l'accordo nucleare USA URSS e "il ponte sull'Est" lanciato da Johnson sono fatti determinanti per la pace del mondo! Lo so: c'è stata la delusione di Manila¹¹³: si tratta del solito stanco giuoco della tattica machiavellica: ma la propulsione verso la pace, è, ormai, inarrestabile: e Johnson sarà costretto a tornare presto a continuare "la politica dei ponti": è inevitabile! Bisogna forzarlo in tutti i modi ad avanzare verso questo traguardo della pace, del disarmo, del dialogo, che costituisce l'inevitabile traguardo della età presente del mondo.

¹¹³ Nell'ottobre 1966 a Manila si erano incontrati il Primo Ministro Nguyen Cao Ky (Vietnam del Sud), il Primo Ministro Harold Holt (Australia), il Presidente Park Chung Hee (Corea del sud), il Presidente Ferdinand Marcos (Filippine), il Primo Ministro Keith Holyoake (Nuova Zelanda), il Luogotenente Generale Nguyen Van Thieu (Vietnam del Sud), il Primo Ministro Thanom Kittikachorn (Thailandia), il Presidente Lyndon B. Johnson (Stati Uniti). Scopo della Conferenza avrebbe dovuto essere la discussione dell'escalation del conflitto in Vietnam.

2) Ed a proposito di questo inevitabile traguardo di questa età della storia presente del mondo, permettete che io mi faccia questa domanda: è vero o no che questa epoca atomica e spaziale è caratterizzata da due fatti storici (politici, culturali, religiosi!) singolari:

a) “l’emergenza dei gentili” (l’Asia, l’Africa),

b) “l’emergenza di Israele” (dopo la Crocifissione di Auschwitz e dopo due mila anni di diaspora) e dell’intera famiglia di Abramo (di Israele)?

Queste due emergenze di popoli (che toccano tutto il pianeta) sono fatti incontestabili: sono davanti ai nostri occhi; Israele e le nazioni emergono contemporaneamente: occupano, in certo senso, uno spazio “ideale o civile” unico: uno spazio, diciamo così “biblico”: uno spazio, in ultima analisi, cristiano. E non è un caso che questa emergenza si sia fatta intensa, unificante, per opera dell’attrazione misteriosa (opera dello Spirito Santo!) esercitata su Israele e sulle nazioni da Giovanni XXIII: mentre Egli moriva, attorno al Suo letto erano convocati i popoli di tutta la terra: *principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*¹¹⁴!

B. Padre, di che si tratta? Ed anche il viaggio vostro a Gerusalemme (Israele), a Bombay (i gentili), a N.Y. (tutti i popoli uniti) non vanno visti in questa relazione profonda fra l’emergenza delle nazioni e l’emergenza di Israele?

Di che si tratta?

A me pare, B. Padre, che la rilettura dell’epistola di S. Paolo ai Romani (XI) ci illumini: *questa emergenza delle nazioni e di Israele è il punto di arrivo (e poi di ulteriore partenza) della grande marcia della storia della Chiesa e dei popoli: del grande cammino di Cristo nella storia di Israele e di tutti i popoli*. Gesù stesso lo ha indicato con tanta decisione questo cammino verso l’emergenza delle nazioni e la riemersione di Israele: in S. Luca (XXI, 24) la parola illuminatrice del Signore non lascia dubbi (...)

¹¹⁴ Sal 47,10.

“fino a quando non siano compiuti i tempi delle nazioni”) (anche S. Matteo XXIII, 39).

Se i fatti contemporanei vengono visti in questa luce biblica, in questa luce che dà la parola del Signore – essi acquistano un significato profondo: diventano chiaramente i fatti definitivi dell’età nuova del mondo: questa età dell’inevitabile pacificazione, dell’inevitabile disarmo, dell’inevitabile unificazione, dell’inevitabile promozione qualitativa di tutti i popoli, della intiera famiglia dei popoli.

B. Padre, sogniamo? Eppure eccoli i fatti: – le nazioni emergono; Israele ed Ismaele emerge; Cristo – attraverso la Sua Chiesa: Giovanni XXIII; Paolo VI – unifica; e la potenza nucleare e la tecnica spaziale e la tecnica civile rendono impossibile la guerra (salvo la distruzione), unificano politicamente il mondo e promuovono a grandi livelli civili i popoli (la marea crescente dei popoli: 7 miliardi fra 30 anni) di tutto il mondo.

B. Padre, ed allora?

Allora ecco ciò che io penso: questo iniziato movimento di emergenza delle nazioni di cui Giovanni XXIII è stato una forza (essenziale, in certo modo) di attrazione, cerca ora sempre più in Paolo VI il nuovo punto attrattivo.

Come? La pace la farà Paolo VI: la unificazione del mondo (dei gentili!) la farà Paolo VI: Voi, B. Padre, il punto di attrazione per l’emergenza definitiva e la unificazione definitiva (mediante la pace, il disarmo) dei gentili e di Israele! Voi farete la pace del mondo e così Voi attrarrete sino a Cristo tutte le genti: – *dedi Te in lucem gentium*¹¹⁵!

Poesia? Sogno? Eppure (lasciate che lo dica) io credo che sia l’inevitabile realtà storica del tempo nostro: è il senso ultimo del Vostro Pontificato, quale si è manifestato nell’*Ecclesiam Suam* e negli atti successivi che Voi avete compiuti: i viaggi, cioè, in Palestina, a Bombay, a N. Y. (e quelli in pectore in tutti “i punti nodali” del mondo).

¹¹⁵ Is 42,6.

B. Padre, tutti aspettano questi atti decisivi di pace e di unificazione che Voi avete il diritto di compiere: ne avete compiuti tanti, di grandissimo peso: ora “l’emergenza dei gentili e l’emergenza di Israele” – cioè il traguardo inevitabile della storia della Chiesa e del mondo – domanda per essere compiuto sino in fondo questi atti ulteriori che fanno cessare la guerra (inutile, stupida, ed atroce) del Vietnam, che iniziano la conversione delle spese di guerra in spese di pace e che unificano la intiera famiglia dei popoli: *in conveniendo populos in unum*¹¹⁶.

La Madonna benedetta dia a Paolo VI questa grazia grande: farne manifestamente il Padre ed il Pacificatore del mondo: *isti erit Pax!*

Filialmente in Cristo

La Pira

Questa “unificazione” socialista non è (io credo) un fatto storicamente e politicamente positivo: essa tende

a) all’alternativa laicista (è l’unico in certo senso “interesse” dell’unificazione);

b) al dialogo (a partire da questa posizione laicista) col PCI.

Due cose antistoriche: perché il laicismo appartiene ad una età storica finita; perché il solo interlocutore valido (in certo senso) del mondo comunista – interlocutore capace di metterlo veramente in crisi, sino in fondo ed in ogni continente – è il mondo cristiano (bella, vera, e orientatrice l’analisi di D. Girardi¹¹⁷).

¹¹⁶ Sal 102,23.

¹¹⁷ Cfr. Giulio Girardi, *Marxismo e cristianesimo*, op. cit.

INVITO A PAOLO VI NELLA FIRENZE ALLUVIONATA

Lettera a Paolo VI

22/11/1966

S. Cecilia

Beatissimo Padre,

permettete che io vi faccia un appello filiale: venite a Firenze per vederne la strutturale desolazione¹¹⁸! Venite, visitate tutto il quartiere di S. Croce (il quartiere di Dante, la città entro le mura), la basilica, la piazza, le chiese, le case, le strade, le biblioteche etc.): visitatelo dopo l'imbrunire (come fece Neemia per Gerusalemme): avrete certamente la "sensazione fisica" della sommersione di Firenze (colpita nelle sue essenziali strutture storiche, urbanistiche, religiose, culturali, artistiche etc.): vedrete cosa significhi una città davvero desolata, quasi morta!

Non è retorica od esagerazione la mia; è fotografia della realtà; ripeto: visitare all'imbrunire il quartiere di S. Croce e poi ricordarsi di Gerusalemme desolata, di Geremia e delle Sue lamentazioni! Venite, perdonate questa insistenza, venite e vedete: è un fatto – questo di Firenze – che appartiene certamente alle cose dolorose più essenziali della storia presente del mondo (non è retorica questa, non è esagerazione).

¹¹⁸ Il 4/11/1966 Firenze subisce l'alluvione. Dopo molti giorni di pioggia battente, l'Arno straripa allagando la città. Anche altre città del Centro-Nord sono state colpite (Venezia, Trento, Siena), ma Firenze diventa il simbolo di quella tragedia. Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, in visita fra le rovine della città e contestato, predispose un piano straordinario di emergenza con i ministri P.E. Taviani e R. Tremelloni. In soccorso della popolazione viene impiegato l'esercito. Gruppi di studenti si riversano su Firenze per lavorare al recupero delle opere d'arte. Il Sindaco di Firenze, Piero Bargellini, rivolge un drammatico appello all'Italia per chiedere macchinari per pulire la città dal fango e dai detriti dell'alluvione. La Pira aveva scritto al papa altre due lettere prima della presente, il 15 e il 17 novembre, per illustrare a Paolo VI le sue riflessioni sull'accaduto, che riprende in maniera sintetica in questa lettera.

Perdonate se insisto¹¹⁹: quando si è visto la Firenze di Dante dopo l'imbrunire, si porta nell'anima un patrimonio di dolore (la Croce sopra una città preziosa, di Cristo amato, di Maria amata) che può essere fecondo di tanta grazia e di tanta speranza per la storia della Chiesa, e dei popoli.

Sì, B. Padre; io lo credo questo mistero di crocefissione di Firenze (come di Gerusalemme) destinata alla salvezza storica dei popoli! Questo è un "evento" (come oggi si dice) che fa da centro di convergenza, in certo modo, alla storia presente del mondo. Come la storia del mondo, al tempo di Ciro, fu tutto orientata verso la ricostruzione di Gerusalemme, così oggi, per Firenze: forse il Signore ha colpito la Sua città (a Lui consacrata) – *gaudium universae terrae*¹²⁰ – proprio per questo: per far convergere verso questa Sua città Crocifissa l'impegno e l'amore ricostruttivo dei popoli di tutta la terra! *Ut aedificentur muri Jerusalem*¹²¹. Chissà forse è vero: il Signore partecipa a Firenze crocifissa la Sua divina capacità di attrazione: *omnia traham ad meipsum*¹²².

Chissà: forse questa interpretazione biblica (e cristiana) di questa distruzione di Firenze è vera!

Comunque, B. Padre: venite per vedere questa città desolata: per vederla dopo l'imbrunire: nel quartiere essenziale della Sua storia e della sua bellezza: nel quartiere di Dante, nel quartiere "dentro della cerchia antica" ove risuonava il canto e la lode della liturgia!

Non è una esagerazione la mia: è la fotografia della realtà: e questa fotografia posta nel cuore e nella mente è fonte di grazia ed è fonte di infinita speranza: questa di Firenze è oggi, davvero, un capitolo essenziale (forse non esagero) della teologia della storia: una svolta autentica nel destino di speranza dopo la croce – del mondo.

¹¹⁹ La Pira sarebbe tornato con insistenza sull'opportunità di una visita di Paolo VI a Firenze alluvionata con una lettera a Dell'Acqua (La Pira a Dell'Acqua, 24/11/1966) e con altre due lettere (La Pira a Paolo VI, 24/11/1966 e 2/12/1966).

¹²⁰ Lam 2,15.

¹²¹ Sal 51,20.

¹²² Gv 12,32.

Venite all'imbrunire: magari in segreto (come Neemia XI, 11 sgg.): il Signore vi darà tanta grazia e tanta nuova luce e speranza per la storia della Chiesa e dei popoli.

Perdonate questa mia insistenza: la detta l'affetto filiale che per Voi nutro (lo sapete) e per l'affetto cristiano che mi unisce nel profondo a questa città che Cristo ha fatto, in modo tanto qualificato, Sua: *città della Sua regalità crocifissa (oggi) per essere di nuovo domani città della Sua regalità gloriosa! Questa città Crocifissa attende Pietro.*

Città della pace del mondo e della resurrezione del mondo: perché forse questo è il frutto che spunterà da questo "grano sottoterra": la pace, ritrovata, la fraternità ritrovata delle nazioni di tutta la terra.

E forse non esagero!

Filialmente in X.to

La Pira

Oggi è il 3° anniversario della morte di Kennedy che il Signore mandò (con Giovanni XXIII) per edificare la storia nuova dei popoli: e malgrado tutto questa storia nuova sarà edificata!



L'ANNUNCIO DELLA VISITA DI PAOLO VI A FIRENZE

Lettera a Paolo VI

11/12/1966

III Domenica Avvento

Beatissimo Padre

grazie¹²³! Ed ecco come noi, pregando vediamo inquadrata questa vostra celebrazione natalizia a Firenze! La vediamo inquadrata nel grande contesto della pace e della speranza del mondo! *La "tregua natalizia" del Vietnam fa da cornice alla vostra celebrazione natalizia di Firenze: e vi fa da cornice la sofferenza – quasi la crocefissione! – di Firenze!*

Il contesto mondiale della pace, della grazia, della unità e della civiltà di tutti i popoli: ecco – ci pare, pregando e riflettendo – dove va situata, per essere compresa sino in fondo, la vostra "visita" a Firenze ferita (*a S. Croce ferita: quale evocazione, in questo nome sacro della croce: Ave Spes unica!*¹²⁴)

Questa pace che Pietro sigilla (meglio: causa, in certo modo, e sigillo).

E tutto ciò in connessione organica (in certo modo) con Firenze crocefissa.

Beatissimo Padre: si può dire (e si dice tanto spesso): sogni di La Pira. Eppure: chissà! Il mondo soprannaturale della grazia è pure il mondo nel quale il Signore e la Vergine ci hanno collocati: hanno collocato noi tutti: singoli e popoli.

Se le cose anche minime (: "anche i capelli del vostro capo sono numerati") sono viste in questo contesto di grazia, tutto diventa "logico e chiaro".

¹²³ Paolo VI aveva comunicato la sua intenzione di recarsi a Firenze per celebrare il Natale nella città colpita da alluvione.

¹²⁴ Dall'antico inno (VI sec.) *Vescilla Regis prodeunt*.



Perché (S. Paolo ce lo diceva nella II domenica di Avvento) la Sacra Scrittura non può servirci di lume per interpretare le vie di Dio nella vicenda degli uomini (... “*ad nostram doctrinam*”)?

Perché non posso assumere come ipotesi di lavoro, come ipotesi interpretativa (dico “ipotesi” non dico atto di fede!), la teologia di Gerusalemme trasferendola ad una città tanto cristianamente qualificata, biblicamente qualificata, come Firenze? Peraltro, io non faccio nulla di nuovo: applico un metodo che Savonarola annunciò con tanta forza (“Firenze, 2° Gerusalemme”); un metodo, del resto, che non è solo di Savonarola: che Dante intuì (ed in certo modo anche formulò per Roma e per Firenze “figlia di Roma”), che si ritrova nella sostanza stessa della santità e della civiltà fiorentina (“civiltà biblica” non pagana!).

E la domanda è precisa: vi è chiesa nel mondo, salvo quella di Roma, confrontabile (per “qualità” e numero di santi e di vita religiosa, monastica –) con quella di Firenze (da S. Zanobi a Dalla Costa)?

Vi è civiltà nel mondo, confrontabile dal punto di vista dell’ispirazione cristiana e biblica con quella di Firenze? Vi è un poema “ispirato” come la Divina Commedia, nel mondo intiero? Vi sono nel mondo pittori, scultori, architetti confrontabili – dal punto di vista oltre che della perfezione artistica anche e soprattutto dal punto di vista della “ispirazione” cristiana, coi pittori, scultori, architetti fiorentini? E si può continuare.

Beatissimo Padre, ed allora: – un “evento” come quello dalla sommersione del 4 novembre che ha minacciato (e ancora minaccia) l’esistenza stessa di questa “città cristiana”, di questa Gerusalemme cristiana, può essere privo di un significato soprannaturale profondo concernente l’intera storia del mondo?

A quelli che ridono quando io faccio queste riflessioni, io dico: ridete pure: e se fossero, in qualche modo, valide? La civiltà è un mistero: la storia è un mistero: è il mistero stesso di Cristo, centro della storia individuale e collettiva degli uomini! Ed allora?

Perché allora non posso in qualche modo “leggere” il dolore e

la gioia di Firenze, rileggendo, pregando il II Isaia, Geremia, Esdra, Neemia?

Beatissimo Padre, ecco come noi, a Firenze, vediamo, pregando, le cose severe che il signore (Re di Firenze) e la Vergine ci hanno “donato”! *Firenze soffre per la pace del mondo!* E Paolo VI viene a Firenze non solo per consolarla, ma altresì per siglare – diciamo così – “l’atto di pace” che fu già prefigurato da tutti i Sindaci delle capitali del mondo, proprio a S. Croce, col sigillo di Pio XII e del Cardinale Dalla Costa, nella festività di S. Francesco 1955, 11 anni or sono!

Questo “atto di pace” che fu pure prefigurato – e di nuovo in S. Croce – con l’amicizia segnata fra i popoli dell’intiera famiglia di Abramo il 4 ottobre 1958 (con la benedizione di Pio XII e del Cardinale Dalla Costa); questo “atto di pace” che fu pure prefigurato in Duomo, a partire dalla festività di S. Giovanni Battista 1952 coi convegni per la pace e la civiltà cristiana, benedetti da Pio XII, dal Cardinale Dalla Costa ed amati da Monsignor Montini!

Coincidenze senza significato? Forse no: forse svolgimento logico di una catena fatta di tanti anelli che si seguono l’uno dopo l’altro e che terminano in questa sofferenza di Firenze in vista della pace nel Vietnam e nel mondo.

Beatissimo Padre, chiudo: grazie! La Vergine Santa Vi dia la gioia di potere salutare da Firenze l’alba della pace e della resurrezione di Firenze e del mondo: la colomba uscita dall’arca dopo il diluvio porti a Voi il ramoscello dell’ulivo, segno della fine del diluvio e dell’inizio di una età nuova della Chiesa e del mondo.

Spunti con la Vostra visita natalizia a Firenze, l’arcobaleno della pace nel mondo intiero.

Filialmente in X/to:

La Pira

Quindici giorni or sono, visitando S. Croce, dissi ad un Padre: come sarebbe bello se per Natale il S. Padre venisse a S. Croce! Il Padre sorrise incredulo! Oggi quella incredulità è vinta!

E questa speranza della Vostra visita natalizia la diffusi in altri!

IL NATALE DI PAOLO VI A FIRENZE

Lettera a Paolo VI

26/12/1966

S. Stefano

Beatissimo Padre¹²⁵,

non posso non scrivervi per comunicarVi le ulteriori riflessioni dopo quelle di ieri¹²⁶ che la Vostra celebrazione natalizia di Firenze ha provocato nel mio animo e nell'animo dei fiorentini (dell'autentico popolo di Firenze: quello "artigianale" che abita, specialmente, nei quartieri più popolari e popolosi e più colpiti di S. Croce, S. Frediano etc.): (un popolo che ha il "senso istintivo" della sua storia "universale cristiana" e della sua vocazione universale cristiana).

Questo popolo – Beatissimo Padre – (che pure vota in tanta

¹²⁵ Paolo VI era giunto a Firenze alle 21:00 del 24/12/1966, in automobile, accolto da almeno duecentomila persone. Salutata la folla sul sagrato di Santa Croce, si recò in arcivescovado dove si intrattenne coi sindaci delle città colpite da alluvione (Venezia, Trento, Porto Tolle, Grosseto, Pontedera). Quindi si affacciò a una finestra salutandovi di nuovo la folla. Recatosi poi al Battistero e indossati i paramenti liturgici, fece il suo ingresso in Duomo, dove dal giorno della alluvione non si celebrava più la messa. Ai fedeli disse che era venuto per condividere la speranza e raccontò che da quando era stato eletto al Soglio Pontificio aveva desiderato celebrare la notte di Natale «nell'immediata vicinanza di qualche comunità bisognosa e sofferente», e che Firenze quell'anno gli era apparsa «come la più invitante stazione del nostro notturno Natale» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1966/documents/hf_p-vi_hom_19661224_it.html). Poi, nel corso della notte, il papa tornò in Vaticano per celebrare al mattino la messa in Piazza San Pietro.

¹²⁶ La Pira aveva scritto una lettera di ringraziamento a Paolo VI anche il 25/12/1966, introducendo il tema di questa lettera. Scriveva La Pira: «Beatissimo Padre, "grazie": ecco la sola parola nella quale si sintetizza tutto il nostro "discorso" relativamente alla grande significativa celebrazione natalizia di questa notte in S. Maria del Fiore (ed in Santa Croce): grazie dal profondo dell'animo: questo vi dice tutto il popolo di Firenze che voi avete richiamato – in questa ora singolare della sua storia – alla misteriosa vocazione di grazia e di civiltà cui Dio, Gesù Cristo, la ha destinata e la destina ancora [...]» (La Pira a Paolo VI, 25/12/1966). La Pira sarebbe tornato sul tema del rapporto tra Roma e Firenze anche in un'altra lettera del 27/12/1966.

maggioranza comunista: voto di protesta radicato nella triste esperienza fascista e della guerra e della persecuzione antisemita) è di nuovo, in radice, fedele alla sua storia cristiana ed alla sua vocazione cristiana: è di nuovo con Pietro (con Giovanni XXIII e con Paolo VI) (del resto, amò sempre l'Arcivescovo Dalla Costa): ed è disponibile – storicamente, culturalmente, spiritualmente ed anche politicamente – per una nuova avventura cristiana a servizio della pace, della elevazione spirituale, culturale ed artistica, e della unità e della civiltà dei popoli di tutta la terra (come Dante, tanto esattamente, disse).

È un popolo pronto – Israele in piedi! – per le ulteriori avanzate del “popolo di Dio” verso la terra promessa della storia nuova della Chiesa e dei popoli: un popolo pronto, dopo la terribile purificazione dell'acqua che lo ha letteralmente sommerso: un popolo pronto, dopo la universale commozione e simpatia dei popoli di tutta la terra: *un popolo pronto, Beatissimo Padre, dopo la “guida” assunta (per questa ulteriore avanzata) da Pietro medesimo.*

Questo, Beatissimo Padre, è il significato ultimo – come noi, riflettendo o pregando crediamo – della Vostra celebrazione natalizia fiorentina: a S. Croce ed a S. Maria del Fiore, Voi (Pietro!) avete assunto – per così dire – la “guida” di Firenze, del popolo fiorentino per condurlo di lì del Giordano verso le frontiere nuove della grazia, della pace, della civiltà a servizio del mondo intiero!

Poesia? Anche, ma non solo: è (crediamo!) anche realtà storica, anche se realtà delicatamente velata (*in omni re latet Deus*¹²⁷).

Questa Vostra celebrazione natalizia fiorentina ha forse (come noi crediamo) questo significato ultimo: Firenze – *sotto la guida personale di Pietro* – riprende la sua missione di città della pace, città della grazia, città della bellezza, città del dialogo e dell'incontro a servizio della storia nuova della Chiesa e del mondo!

Beatissimo Padre, del resto è questo (in ultima analisi: leggendo sotto il velame delicato della parola) ciò che Voi avete detto

¹²⁷ Bonaventura, *De reductione artium ad theologiam*, 26, negli *Opera omnia* di Quaracchi, 1882-1902, V (1891), 325.

nel Vostro discorso di S. Maria del Fiore (del resto, che significa *per Pietro* dichiararsi cittadino di Firenze? Anche se si tratta di una frase sfuggita lì per lì, pure è una frase che un senso profondo ce lo ha nel piano di Dio: Pietro non può essere cittadino di Firenze senza una ragione profonda che investe l'intero destino della Chiesa e dei popoli!).

Dunque: il Vostro discorso era tessuto attorno a due poli:

a) il rapporto misterioso fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Firenze (figlia di Roma: “anzi sorella di Roma”);

b) la vocazione universale cristiana di Firenze (a servizio della irradiazione della grazia, della spiritualità, della cultura, della bellezza, della pace internazionale e della giustizia sociale – “ed in modo originale” – per tutte le nazioni).

Tutto il discorso gravitava attorno a questi due centri ideali, logici: uno, situato all'inizio e l'altro situato alla fine del discorso.

Beatissimo Padre, anche qui noi diciamo: non si tratta di discorso casuale, di cortesia: è una “dichiarazione solenne” di Pietro: una testimonianza rivelatrice del destino (e della responsabilità) della Chiesa di Firenze e della città (e del popolo) di Firenze: siamo sempre nell'orbita della rivelazione (come crediamo) del Signore: ha parlato Pietro ed in circostanze tanto uniche, eccezionali davvero, per la storia di Firenze, della Chiesa, del mondo. *Rapporto di fondo, di grazia e di destino “unico” in certo senso (un rapporto che fonda “un ordine a sé”, in certo modo), fra le due Chiese: fra la Chiesa madre di tutte le Chiese, e questa chiesa così caratteristica, così unica, così “isolata”, che Cristo ha fatto ricca di tanti talenti di grazia e di civiltà (e di tante pene e tante croci) per il servizio della Chiesa di Roma, della Chiesa universale e dei popoli di tutto il mondo (non si dimentichi mai questo fatto strano: gli americani prendono nome da Amerigo Vespucci, fiorentino: prendono nome da Firenze!).*

L'analisi di questo rapporto (storia sacra e civile!) non è stato, forse, ancora fatto (almeno sino in fondo): quali cose esso rivelerebbe (se fosse fatto) per la intelligenza della storia vera (sacra e civile) di questo II millennio cristiano!

Ma fermiamoci un momento – Beatissimo Padre – alla storia di questo ultimo trentennio (1931-1961) e vediamolo alla luce dei grandi, terribili e liberanti eventi di questi trenta anni.

Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, da un lato: l'Arcivescovo Dalla Costa dall'altro lato: il fascismo, il nazismo, la guerra, la persecuzione antisemita, la liberazione, i paesi comunisti, la divisione in due del mondo, il Concilio, il problema (inevitabile!) della pace e della unità del mondo, del dialogo fra la famiglia di Abramo e fra tutti i popoli, della trasformazione interna del marxismo (*reductio ad Isaiam!*) e dei regimi comunisti, l'inevitabile incontro della Chiesa coi popoli dell'Est e coi paesi e la storia e la cultura del mondo intiero!

Beatissimo Padre, Chiesa di Roma (Pio XI-Pio XII-Mons. Montini-Giovanni XXIII-Paolo VI) Chiesa di Firenze (Dalla Costa): entro questo binario misterioso (la strada inevitabile della Chiesa e del mondo!) scorre (in certo senso) tutta la storia presente della Chiesa e del mondo.

Fantasia? Forse no: forse analisi severa, precisa (anche se sotterranea e, perciò, poco visibile) del reale.

Resistenze al fascismo, resistenze al marxismo, resistenze ad Hitler, difesa degli ebrei, liberazione (analogia coi Maccabei) di Firenze e dell'Italia, opera di riedificazione per la pace e la civiltà e la storia nuova del mondo!

L'albero della pace, piantato a Firenze (attraverso l'Arc. Dalla Costa) dalla Chiesa di Roma (Convegni pace 1951, Convegni Sindaci 1955, Colloqui Mediterranei 1958 etc.): l'albero dell'unità (con Israele, con la Chiesa separata etc. con tutti i popoli) piantato dalla Chiesa di Roma, attraverso la Chiesa di Firenze, a Firenze!

Interpretazione forzata della storia? Eppure questi sono i fatti: ed i fatti hanno un linguaggio incontrovertibile: e sono fatti che il mondo intiero riconosce (e sempre riconoscerà): anche questa sventura di Firenze ha fatto [...riga mancante...] Firenze nel corso di questo trentennio – decisivo pel destino del mondo – di storia religiosa e civile.

Né, Beatissimo Padre, mi fa velo (il Signore lo sa!) il fatto che in questo “tessuto di eventi” della Chiesa di Firenze (dell’Arcivescovo Dalla Costa: un Profeta, un uomo di Dio!) si trovi implicato il nome di La Pira: pazienza! La Pira non c’entra: c’entra come l’asina di Balaam: il “tessuto” ha solo due nomi (Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII (un nome solo!) per un verso, e Dalla Costa per l’altro verso), che lo definiscono.

Chiesa di Roma, Chiesa di Firenze, nel corso dei secoli e nel corso di questo trentennio di storia religiosa e civile: in questa svolta qualitativa della storia della Chiesa e dei popoli (di Israele e delle genti).

Perché questo rapporto? *Voi lo avete detto: perché Dio – Cristo stesso! – ha forgiato l’anima ed il destino dei popoli di Firenze con una vocazione “analoga” a quella del popolo di Israele (vocazione ad irradiare la grazia e la civiltà nel mondo intero).*

Che “senso” ha questa sommersione di Firenze? Questo “moto dei popoli” verso Firenze (Aggeo!)? Questa autenticazione religiosa, soprannaturale, costituita dalla celebrazione natalizia di Paolo VI?

Beatissimo Padre, come tutto appare chiaro (in certo modo) se vediamo le cose in questa luce che Voi avete indicato

- a) il rapporto della Chiesa di Roma, Chiesa di Firenze;
- b) la vocazione di Firenze per il servizio, oggi, alla Chiesa universale ed ai popoli di tutta la terra.

Ed allora? *Allora bisogna “ripartire”: e guida di questo nuovo viaggio – attraversando il Giordano e giungendo alle frontiere della terra promessa, cioè della storia nuova del mondo – è (in certo senso) personalmente Paolo VI!* Il popolo di Firenze ve lo ha detto (tutto il popolo di Firenze, quello autentico, quello che ha sete di “originale” giustizia sociale, che ha sete di pace internazionale, che ha sete di lavoro, di bellezza, di intelligenza, di creatività, di storia religiosa e civile: il popolo di Dante, di Giotto, di Masaccio, di Brunelleschi, di Michelangelo, del Beato Angelico etc. etc.: il popolo battezzato e santificato in Battistero e nelle più celebri chiese del mondo): Beatissimo Padre, non esagero! bi-

sogna rifarsi alla storia biblica, di Israele, di Gerusalemme, per vedere sino in fondo quello che ha operato la Vostra visita: un soffio di Spirito Santo ha “sollevato” verso Voi il popolo fiorentino (consacrato a Cristo Re ed a Maria Regina): questo popolo Vi ha detto: – “*siete la nostra guida*”.

Beatissimo Padre, potete “guidarlo” questo popolo così singolare (“unico” in certo senso come quello di Israele): potete farne (se credete di farlo!) uno “strumento” prezioso per l’edificazione della storia nuova e della civiltà nuova del mondo!

Questo è, crediamo, il senso ultimo della Vostra celebrazione natalizia: mettere a servizio della storia nuova (universale) del mondo la vocazione universale di Firenze: la vocazione di città del dialogo, di città della pace, di città della civiltà cristiana ed umana, di città dell’incontro “sul monte alto di Sion” dei popoli di tutto il pianeta!

Basta un Vostro segno (“*in signum populorum*”¹²⁸) ed il popolo di Firenze sarà pronto per questa avanzata nuova verso la “terra promessa”: un segno di Paolo VI che Mons. Montini prefigurò nel 1951 e che Pio XII confortò e benedisse nel 1952, nel 1955, nel 1958!

Quale la “tecnica” di questo segno? È un problema da studiare: ma il problema già esiste: Paolo VI e Firenze hanno stabilito un rapporto profondo di avanzata comune nella storia nuova della Chiesa e del mondo.

Finisco, Beatissimo Padre, questa “lettera di S. Stefano” scritta in questa mattinata così piena di sole e di speranza di S. Stefano!

Ma prima di finire voglio ricordare a me stesso la definizione ed il volto (per così dire) del Pontificato di Paolo VI: *strategia dei viaggi!*

Palestina (Epifania 1964) (l’imbarco potenziale di Israele: l’unità della Chiesa a partire da Israele)

Bombay (l’imbarco potenziale di tutte le genti)

¹²⁸ Is 11,10.

ONU (S. Francesco 1965) (la consacrazione dell'unità del mondo)

Firenze (Natale 1966) (dalla terrazza della più alta e dolorosa città cristiana il segno a tutti i popoli per la pace e la ricostruzione del mondo!).

Perdonate, Beatissimo Padre, questa lunga lettera: vuole essere senza esagerazioni: vuole essere analisi ragionata (entro una linea di luce cristiana della storia) del più grande evento (come crediamo) della storia della Chiesa, di Firenze e del mondo in questo “scorcio” drammatico della storia nuova dei popoli (Vietnam compreso).

Grazie!

Filialmente in X/to:

La Pira

– La Vigilia di Natale ho inviato questo “telegramma-lettera” a tutti i Sindaci delle città capitali del mondo, ed a tutte le “guide politiche” (capi di stato o Presidenti del Consiglio) del mondo: “rilancio” del messaggio Paolo VI, da Firenze!

È un niente? È vero: e tuttavia è un “niente” che il Signore può rendere fecondo di chissà quali richiami interiori e di quali azioni esterne!

Ho telegrafato pure – si capisce – a Ho Chi Minh ed a Ciu En-lai!



IMPEDIRE LA CATASTROFE

Lettera a Paolo VI

30/12/1966

Beatissimo Padre,
perdonatemi: ma la situazione del mondo è, in questo Natale 1966, estremamente tesa¹²⁹: potrebbe “scoppiare” da un momento all’altro: il vostro grido “fermatevi” diventa appello solo della speranza¹³⁰!

Certo è questo: – *ormai non c’è che uno solo che possa ferma-*

¹²⁹ In Vietnam era stata proclamata per il Natale, su iniziativa statunitense, una tregua di 48 ore, ma i combattimenti erano ripresi solo dopo alcune ore. Nell’ultima parte del 1966, seguendo la stessa via polacca individuata da La Pira per il suo viaggio ad Hanoi, si era sviluppato il tentativo di mediazione italiano – operazione *Marigold* –, che aveva visto protagonista l’ambasciatore italiano in Vietnam, Giovanni D’Orlandi, e che partiva dalla consapevolezza che Hanoi fosse pronta a trattare, pur non volendo apparire sconfitta. Al centro dell’operazione, un documento in dieci punti stilato dal delegato polacco presso la Commissione di armistizio di Ginevra, Janusz Lewandowsky, che in collaborazione con D’Orlandi aveva individuato un possibile percorso di pacificazione. Condizione necessaria era la sospensione dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord. Ma essi, invece, si accentuarono finché, dopo l’ennesimo raid su Hanoi, il 13/12/1966, i nordvietnamiti chiudono ogni trattativa. Si vedano: M. Sica, *Marigold non fiori: il contributo italiano alla pace in Vietnam*, op. cit.; Giovanni D’Orlandi, *Diario vietnamita 1962-1968*, op. cit.

¹³⁰ Paolo VI nel radiomessaggio natalizio del 22/12/1966 aveva detto, tra l’altro: «La tregua d’armi, che entrambe le parti contendenti con generosa spontaneità hanno annunciato per l’imminente Natale, ha riempito il mondo di ammirazione e di gaudio. Noi stessi vogliamo ripetere la Nostra compiacenza ed il Nostro plauso. Ora si attende che ambedue le parti in conflitto prolunghino questa tregua, e dalla pausa dei combattimenti si possa procedere a trattative leali, sola via per giungere alla pace, nella libertà e nella giustizia. Questo mette in evidenza, una volta di più, il vero punto strategico di questa dolorosa e paradossale situazione: il cuore degli uomini. La buona volontà possiede la chiave della pace. La difficoltà nasce dal fatto che questa chiave dev’essere girata insieme dai capi responsabili dell’una e dell’altro fronte. Questa simultaneità leale e reale dovrebbe essere il prodigio di questo Natale!» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19661222_radiomessaggio-fedeli_it.html).



re l'escalation, fermare il cieco gruppo dirigente americano: Paolo VI.

Bisogna, a qualunque costo, impedire che la catastrofe del mondo avvenga: è in giuoco l'esistenza stessa della terra.

Lo so: l'impresa sembra quasi assurda: eppure non c'è che una sola forza, oggi, nel mondo, capace di arrestare la caduta del genere umano nell'abisso della distruzione: questa forza è quella "misteriosa" e "divina" della Chiesa, di cui Paolo VI è il detentore!

"Fermatevi"; "non ti è lecito": questo invito fermo – anzi, questo ordine fermo deciso opererà il miracolo, la "lava" si fermerà e "la città" non sarà sommersa dal fuoco e dalla morte: "fermatevi": "non ti è lecito".

B. Padre, chi ormai, può dire questo? Chi può dare, ormai, quest'ordine? l'ONU? No: le altre nazioni? tutte sono timide, inoperose; resta uno solo: resta una sola forza capace di vincere le forze; Paolo VI la forza della Chiesa.

Il popolo americano attende questo "ordine" di Paolo VI ai suoi dirigenti imbelli ed irresponsabili (Johnson, malato; Rusk, malato; McNamara, pare, non favorevole!): esso vuole uscire da questa situazione tragica, senza uscita; ciò è tanto chiaro! Non è estremamente significativo, in tal senso, il fatto della corrispondenza da Hanoi del N. Y. Times? È chiaro: i grandi gruppi americani (Wall Street etc.), essi stessi non vogliono più questa guerra terribile, inumana, inutile! Bisogna rompere il cerchio: e chi lo romperà? *Paolo VI, la Chiesa!*

A me pare, B. Padre, che ci sia una logica interna fra il vostro discorso di Firenze "e quest'ordine di cessare il fuoco, i bombardamenti" che Paolo VI dà agli americani prima ed ai Vietnamiti in conseguenza: quest'ordine di pace che tutto il mondo attende.

Il discorso, superficiale, in verità, e sprovveduto, del Card. Spellman¹³¹ può essere l'occasione provvidenziale per quest'azio-

¹³¹ Il 23/12/1966 l'arcivescovo di New York, Francis Spellman, in visita alle truppe USA nel Vietnam del Sud, aveva dichiarato che quella del Vietnam era «una guerra di civiltà».

ne di rottura! Il popolo americano ve ne sarà grato, B. Padre; ve ne sarà grato il popolo vietnamita: vi saranno grati i popoli di tutta la terra.

E quale significato avrà questo atto per l'imbarco dei gentili nella barca di Pietro! la pace sarà il loro battesimo di desiderio ed in Paolo VI essi vedranno il Signore, il dono di Gesù Principe della pace, Padre del secolo venturo.

Filialmente in X.to

La Pira

L'Epifania: quale data, quale festività per "ordinare" al mondo la pace! Il vostro discorso alla Cina potrà scuotere chissà! prodigio!? –, per la pace, quell'immenso popolo che avanza verso il futuro e che necessita, davvero, di una guida sicura: *Lux mundi*.

Il partito laburista inglese ed il partito liberale stanno severamente reagendo ai bombardamenti del Vietnam (ed anche al discorso di Spellman): essi alzano la bandiera di Paolo VI.

1967



UN ESAME DI COSCIENZA

Lettera a Paolo VI

6/1/1967

Epifania

Beatissimo Padre,

permettete che al tramonto di questa singolare giornata di Epifania io vi faccia quasi un “esame di coscienza” della giornata! Esso si sintetizza in una serie di ricordi (e di eventi) strutturalmente legati a questa “festività cristiana delle nazioni”: questa serie di ricordi e di eventi (testimoniati dai telegrammi oggi fatti e di cui vi allego copia) sono stati “offerti” alla Madonna, stamattina alla S. Messa di Badia (S. Procolo!).

Poco, dunque, questa “catena” così compiuta e misteriosa di eventi!

1) Epifania 1951; dopo la S. Messa cantata (tanto caratteristica) della Chiesa dei filippini a Roma (S. Filippo Neri), ho un pensiero preciso: Cristo Re delle Nazioni? Questa guerra di Corea deve finire: facciamo qualcosa! E vado subito (ore 12) ad una riunione al Palazzo della Stampa (?) ove c’era il Presidente Einaudi e c’era tutto il comitato del Soccorso invernale di cui facevo parte: c’era, dei comunisti, il sen. Bitossi della C.G.I.L. Lo chiamo in disparte, vicino alla finestra: gli dico: – che si fa? Questa guerra in Corea minaccia di diventare la guerra del mondo: bisogna intervenire a Mosca, presso Stalin! A Mosca c’era Togliatti e Longo: e l’intervento fu fatto (i risultati visibili non contano): Togliatti e Longo portarono a Stalin il “messaggio” di pace di La Pira (e non solo di La Pira). Poi (mi pare la sera) parlai con Mons. Montini: Egli mi disse: – scrivi la cosa: e disse *Pater vero rem tacitus considerabat*¹! Poi seguì (dopo mesi e

¹ Gen 37,11.

mesi) una polemica con Togliatti e Longo (anche sull'Osservatore)².

2) Epifania 1952 (vigilia): viene indetto (avendo prima mostrato il testo etc. a Montini) il 1° Convegno per la pace e civiltà cristiana di Firenze: tralascio i commenti.

3) Epifania (vigilia) 1953, 1954, 1955, 1956 (1961, 1962, 1963, 1964): continuano le convocazioni dei Convegni: e, a partire dal 1961, si invia un messaggio di Epifania ai Capi di Stato.

4) Epifania 1959 Dossetti consacrato Sacerdote: Fanfani va (scegliendo la data consapevolmente) al Cairo per la "pace della famiglia di Abramo" (il 4 ott. '58 c'era stato il 1° Colloquio Mediterraneo).

5) Epifania 1960 La Pira al Cairo (colloquio con Nasser) come pellegrinaggio di pace (dopo quello di Mosca 15 ag. 1959)

6) Epifania 1964: Paolo VI in Palestina e Ciu En-lai al Cairo (telegramma a Ciu En-lai)

7) Epifania 1967: discorso di Paolo VI al popolo cinese: *albeggia la pace di Hanoi*³: Dossetti vicario di Bologna: Fanfani in "viva ripresa" per la unità e la pace dell'Europa e del mondo; Paolo VI ancora con Firenze (lo "straordinario" viaggio di Natale a Firenze) ricevendo il Card. Florit e Bargellini.

B. Padre, fra tutte queste date – in questa cronologia piena di fatti – un nesso profondo ci deve essere: un filo conduttore ci deve essere! Quale? così evidente, in certo senso: la pace del mondo ("... soprattutto internazionale"): essa va dalla Corea e termina

² Lo stesso episodio è narrato anche in La Pira a Dell'Acqua 7/1/1967.

³ Il 6/1/1967 Paolo VI affrontò il problema dei rapporti con la Cina in un'omelia, di fronte al Collegio Urbano «de Propaganda Fide»: «La Chiesa cattolica, ognuno lo sa – disse – ha sempre guardato con immensa simpatia alla Cina; una lunga e drammatica storia delle sue relazioni con il Popolo Cinese dice con quale stima, con quale dedizione ella ha desiderato conoscerlo, senza alcun interesse temporale proprio; ha desiderato servirlo, cercando di aiutarlo a sviluppare le sue intrinseche ricchezze morali e offrendo quanto di meglio ella possiede per contribuire all'istruzione, all'assistenza, al prestigio del Popolo stesso.[...] Che cosa dunque vorremmo? Lo diciamo semplicemente: riprendere i contatti, come già li conserviamo con quella porzione del Popolo Cinese con la quale abbiamo relazioni amichevoli» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19670106_it.html).

(per così dire) al Vietnam⁴: la strada della pace ha per tappe misteriose queste 16 Epifanie (1951-1967) e porta in ogni tappa, in modo diretto o indiretto, sempre più marcatamente il nome di Pietro (Pio XII; Giovanni XXIII; Paolo VI)!

Fantasie? Eppure: i fatti sono qui uno dopo l'altro: precisi: in luoghi ben determinati e in situazioni politiche e storiche ben precisate! Si snoda, con incredibile esattezza, questa misteriosa catena del Rosario di Maria!

Cosa dire? *“Pater vero rem tacitus considerabat”*⁵.

Questa catena, appunto, di fatti e di dati abbiamo stamattina, a Badia, affidato alla Madonna perché la passi al Signore! Per la “pace finale” del mondo!

B. Padre mi pare così “grande” questa Epifania 1967: la pace (mi pare tanto evidente in questi ultimi giorni!) albeggia, miracolosamente: e Paolo VI imbarca (in certo senso) la Cina – la storia intiera, cioè, in qualche modo – nella barca di Pietro!

E Dossetti, e Fanfani, e La Pira e Firenze eccoli ancora a dare un colpo di remo perché questa barca avanzi – sotto lo sguardo benedicente di Maria – nelle grandi direzioni che Cristo Le assegna.

Come è bello tutto questo: è bello ed è vero!

Grazie di tutto, B. Padre: e che la pienezza della gioia nel vostro cuore lo trasformi in speranza, in grazia, in pace, in civiltà per i popoli della intiera famiglia di Abramo e del mondo intiero.

Filialmente in X.to

La Pira

⁴ In una lettera precedente, scritta al papa per raccontare cosa aveva detto a quanti avevano partecipato alla messa alla Badia, La Pira scrive a proposito del Vietnam: «Ore 10.15: mi telefona da Roma dicendomi che il Vietnam del Nord (cioè mandatori di Ho Chi Minh e Van Dong) parteciperebbe a quella conferenza fiorentina proposta dagli americani di Santa Barbara e da me proposta, nel viaggio ad Hanoi, ai Vietnamiti (quelli che organizzarono la conferenza alla quale partecipò Nenni): vogliono solo essere assicurati (è evidente) che siano concessi i visti di entrata in Italia. La cosa mi pare significativa molto!» (La Pira a Paolo VI, 2/1/1967).

⁵ Gen 37,11.

— Johnson non deve tardare! Cessino i bombardamenti e la pace spunterà, subito!

— B. Padre, e la visita di Podgorni? Confrontiamola col “messaggio” di Fatima” (la speranza di Pio XII e di Giovanni XXIII); non c’è un miracolo!?

— “... La Russia si convertirà e si farà pace nel mondo”! Lo so: “le persone serie” ridono! Eppure “*revelasti ea parvulis abscondisti ea a sapientibus*”⁶.

Anche qui, quale catena di eventi, di date di luoghi di situazioni andrebbe fatta ed andrebbe meditata: e verrebbe qui pure fuori:
— *Pater vero rem tacitus considerabat!*

⁶ Mt 11,25.

IL POST-ALLUVIONE

Lettera a Paolo VI

24/1/1967
S. Timoteo

Beatissimo Padre,
permettete che io completi le riflessioni su Firenze e quelle sulla visita di Podgorni⁷ (in relazione alla mancata visita a Firenze: Firenze non è segnata nel Suo itinerario, fatto dal Quirinale).

1) Malgrado le apparenti euforie (inaugurazioni etc.) la situazione vera della città è triste davvero: Perché? Perché i quartieri di S. Croce, Gavinana, etc. (che Voi vedeste coi Vostri occhi) sono tuttora in una situazione desolata: scantinati, pianterreni, primi piani sono sempre inabitabili (umidi, con muffa etc.): si tratta di almeno 12000 quartieri! E – mi pare – si tratta di oltre 50 Parrocchie.

Ebbene: tre mesi dopo, non c'è neanche l'inizio per un piano di ricostruzione e per un "piano case": ripeto neanche l'inizio: riunioni, discussioni etc., ma nulla di concreto: ed il povero Bargellini (a quanto mi risulta) è stanco e vuole andarsene! Gli ineffabili "compagni socialisti" (il Ministro Mancini non si è fatto vedere) che si interessano con tanto zelo al divorzio (tanto per evadere dalle cose reali!) non pensano al solo divorzio legittimo, quello di divorziare dalla "miseria", dalla depressione, in cui sono ridotte queste (almeno) 10.000 famiglie fiorentine (con tutte le botteghe artigiane incluse in questo tessuto delle 10.000 famiglie).

È vero: alcune operazioni di soccorso interne (il mezzo milione a fondo perduto: i sussidi E.C.A.⁸) ed estero (per le opere d'arte; per le famiglie per gli artigiani) sono riusciti: ma, Beatissimo

⁷ Il Presidente sovietico Nicolaj Podgorni aveva iniziato il 25/1/1967 una visita ufficiale in Italia.

⁸ L'Ente Comunale di Assistenza.

Padre, si tratta di gocce d'acqua in un mare di necessità: perché resta sempre insoluto, in radice, il problema primo: quello della casa e quello della ricostruzione di interi quartieri (S. Croce, Gavinana etc.): *e nessuno, sino ad ora, ha posto mano alla riflessione (dico alla riflessione) per impostare questi problemi!*

Beatissimo Padre, non dico cose fantastiche: informatevi coi parroci: tema – le case! – Questi poveri parroci che non sanno come fare per ricostruire qualche locale per i bisogni immediati della vita pastorale (allego questa lettera del Parroco di S. Giuseppe, zona di S. Croce).

E poi c'è il problema di fondo: quello dell'Arno. La “sommersione di Firenze” ha posto il problema della esistenza stessa di Firenze: Beatissimo Padre, chi dice che tale sommersione non possa riprodursi? Vi sono problemi da affrontare: ma nessuno li affronta, nessuno ne parla! Questi ineffabili socialisti che si interessano (a parole!) di tutto: si interessano di divorzio: poi ignorano le cose improrogabili della vita di Firenze, città del mondo!

Ed a proposito di Firenze e dei compagni socialisti, eccone un'altra: Podgornj a Firenze non viene! Va a Torino, a Venezia, a Napoli etc., ma a Firenze no! Perché? Perché è “città proibita” per il Quirinale, pei socialisti: ha la colpa – Firenze – di avere in questo quindicennio parlato di pace inevitabile e di inevitabile colloquio fra tutti i popoli della terra (Cina compresa). Quindi, va punita: Podgornj a Firenze non ci deve andare.

Certo: il Presidente dell'Urss non ci fa una bella figura: ma tant'è: egli S. Croce non deve vederla; Palazzo Vecchio non deve vederlo: qui ove si ebbe l'ardimento (nel 1955) di chiamare il Sindaco di Mosca perché si incontrasse coi Sindaci delle capitali dell'Ovest, del Nord, del Sud.

Queste quattro cose, Beatissimo Padre

- a) nessun piano di ricostruzione e nessun piano case per Firenze (incredibile, ma vero!);
- b) nessun piano di studio e di intervento per l'Arno;
- c) divieto a Podgornj di visitare Firenze;
- d) divorzio;

bastano a qualificare una “situazione” politica: una situazione politica “socialdemocratica” che ha in uggia i valori cristiani (valori della storia, della preghiera, della fede, della unità familiare, della bellezza) e che va coprendo l’Italia di una nube grigia, priva di idee e priva di prospettive (si limitano queste prospettive, alla 1100, ideale proposto ai giovani italiani!).

Beatissimo Padre, perdonate queste riflessioni: ma esse rispecchiano, in qualche modo, la realtà odierna della politica socialdemocratica in Italia: la politica del Quirinale!

Vi raccomando molto i parroci: 5 milioni (o 6) a ciascuno (in totale, 300 milioni) sarebbe una provvidenza grande!

Filialmente nel Signore

La Pira



VISITA DI PODGORNI

Lettera a Paolo VI

28/1/1967
S. Pietro Nolasco

Beatissimo Padre,

L'attesa per questa visita di Podgorni è grande⁹: tutti sperano che essa sia l'occasione propizia perché una stella di pace (cessazione dei bombardamenti etc.) si alzi nel Cielo di Roma e del mondo¹⁰.

Anche la visita di R. Kennedy (se, come pare, egli viene a Roma), può essere una ulteriore occasione per questa apparizione dell'arcobaleno della pace sul Cielo di Roma!

Grazie di tutto, B. Padre: tutti guardano a Voi: tutti dicono: – siamo ad un metro di distanza dalla pace del mondo: questo “salto di un metro” lo farà fare Paolo VI.

Filialmente in X.to

La Pira

L'accordo spaziale di ieri¹¹ è una cosa di grande valore (questo è il cammino della pace!): ho fatto questi telegrammi.

⁹ Podgorni era atteso in Vaticano il 30/1/1967 e sarebbe ripartito per Mosca il 31. Fanfani, a proposito dei rapporti con l'URSS, scriveva nel giorno dell'incontro tra il leader sovietico e Paolo VI: «Tutta la storia dal '60 ad oggi dimostra che si può far molto, se non si ha fretta. Gennaio '60 Gronchi va a Mosca tra le critiche dei cardinali; gennaio '67 Podgorni viene a Roma ed è ricevuto anche dal Papa. Quanto cammino! Quindi il metodo è buono» (ASSR, Faf, *Diari*, 30/1/1967).

¹⁰ In altre lettere sulla visita di Podgorni al papa, La Pira insistette sulla necessità di dare inizio a un negoziato per il Vietnam cogliendo l'occasione della visita del Presidente sovietico a Roma (cfr. La Pira a Paolo VI, 21-25-30/1/1967).

¹¹ Si fa riferimento al Trattato sullo spazio extra-atmosferico (*Outer Space Treaty*) che costituisce la struttura giuridica di base del diritto internazionale aerospaziale. Fu inizialmente sottoscritto da Stati Uniti, Regno Unito e Unione Sovietica il 27/1/1967. In quello stesso giorno la navicella statunitense Apollo 1 veniva distrutta dal fuoco durante un'esercitazione.



FESTA DELLA PURIFICAZIONE PER LA PACE

Lettera a Paolo VI

2/2/1967

Purificazione

Beatissimo Padre,
 questa festa della Purificazione è anche la festa della “Profezia”: la festa di Simeone, di Anna!

Cosa dice? L’età nuova del mondo è giunta (anche Virgilio l’aveva “sentito”): Cristo è venuto: è sorto il sole che illumina le nazioni e che dà gloria ad Israele! La terra è destinata a fioritura (*benedixisti Domine terram tuam*¹²): se Cristo è accolto, le nazioni fioriranno; fiorirà – con speciale fioritura! – Israele.

B. Padre, ed il nostro tempo (malgrado tutto)? Ed il messaggio mariano di Fatima (che poi è lo stesso, in certo senso, del messaggio di Lourdes, della Salette, di Rue du Bac etc.)?

Io resto sempre più pensoso quando rifletto sull’arco di tempo che va dall’elezione di Paolo VI (21 giugno 63: S. Luigi; 1° venerdì del mese; festa del Sacro Cuore) al 30 gennaio 1967, approdo del Presidente sovietico presso la “sedia” di Pietro¹³! Meno di quattro anni; quanta accelerazione storica nel movimento unitivo, pacificatore, illuminatore della grazia e della chiesa!

Viaggio di Palestina (Pietro a Gerusalemme); viaggio di Bombay (Pietro in Asia); viaggio dell’ONU (Pietro al vertice delle nazioni); viaggio di Firenze (Pietro nella città ferita della pace e della speranza); discorso di Epifania 1967 (“la rete miracolosa sulla Cina”); 30 gennaio 1967 S. Martino, vigilia della festa di S. Giovanni Bosco: la barca sovietica approda presso la riva di Pietro:

¹² Sal 85,2.

¹³ Riferimento alla visita in Vaticano di Nicolaj Podgorni. Vedi lettera precedente.

ha inizio un corso nuovo (meglio: si esplicita un corso nuovo) nella storia del mondo.

*Lumen ad illuminationem gentium et gloriam plebis tuae Israel*¹⁴.

B. Padre, è fantasia, questa? È la “profezia di Fatima” – Simeone! Di Anna! Della Vergine Santa – che si svolge storicamente per recare ai popoli (– a Israele ed alle Nazioni –) unità, gioia: grazia e pace!

Lo so: c’è la tristezza del Vietnam e c’è la inquietudine grave della Cina ma l’assestamento, il negoziato, la pace, non sono lontani: “qualcosa” di irresistibile è già in movimento verso questi porti dell’equilibrio, della pace, della rifioritura di tutta l’Asia e di tutto il mondo!

B. Padre, il metodo analitico della lettura dei “segni dei tempi” (è il metodo che il Signore ci ha insegnato; il metodo di lettura di Giovanni XXIII e di Paolo VI ad anche di Pio XII per fermarci agli ultimi tre pontefici) mostra (nonostante tutto) che questa età tanto nuova della storia della Chiesa e del mondo è “l’età di Simeone”, “l’età di Isaia”, “l’età di Fatima”: ed interprete autentico di essa ed edificatore di essa è Pietro: Pietro con Giovanni XXIII; Pietro, ora, con Paolo VI.

Lumen gentium.

B. Padre, se – come tutti pensiamo – il negoziato del Vietnam è alle porte (se cessa il bombardamento, questo negoziato viene immediatamente): se la Cina (come è inevitabile) si assesta, l’ONU riunifica il mondo intieramente (Cina compresa), possiamo davvero dire che questa Purificazione 1967 (dopo la visita di Podgorni) mostra in chiara prospettiva l’attuazione storica della “profezia” di Fatima: la “guaritrice delle nazioni”, la Vergine Santa, la Regina del mondo (Pio XII) sta preparando davvero, in terra, regalità del Figlio Suo: la pace, la grazia, la speranza di Israele e di tutti i popoli.

Filialmente in X.to

La Pira

¹⁴ Lc 2,32.

– 33 anni or sono (Purificazione 1934) (10 venerdì del mese di Febbraio) facevo a Firenze la lezione inaugurale (prolusione) del mio corso, come professore di ruolo! Parlai della “genesì del sistema”, nella giurisprudenza romana: ed accennai al mistero della Provvidenza che svolge il suo piano di civiltà nella storia dei popoli. Quante cose da allora: quanto sviluppo in questo “piano di Dio” nella storia del mondo.

– Il Presidente Podgorni (o tutta la delegazione) ha riportato impressioni felicissime dell’incontro con Voi; “attratto” al Centro (in conformità alle speranze dell’*Ecclesiam Suam!*)

Grande ed efficace segno di pace, quello dell’accordo nucleare spaziale dei giorni scorsi a Mosca.



POSSONO GLI AMERICANI “PILOTARE IL MONDO”?

Lettera a Paolo VI

24/2/1967

S. Mattia

Beatissimo Padre,
perdonate se aggiungo queste altre riflessioni a quelle scritte ieri¹⁵: ma le cose incalzano in America e nel Vietnam e noi non possiamo lasciarle senza accompagnarle con la trepidazione, la riflessione e la preghiera (e l'azione).

1) Quale spettacolo di miseria morale – paurosa! – questo rivangare sull'assassinio di Kennedy¹⁶! B. Padre, cosa significa tutto ciò? Non è un tristissimo marcio che investe quasi in radice (ed al vertice) l'attuale dirigenza politica americana? Questa tragedia dell'assassinio di Kennedy – al quale aveva dato davvero il mandato di edificare la pace del mondo: era un cristiano autentico ed aveva la struttura di una grandissima guida “prospettica” del mondo! – domina ogni giorno più tutto lo scenario politico americano e mondiale: è un'ombra densa – non certo di benedizione! – che pesa tristemente sulla storia odierna dell'America.

2) Ed allora? Quest'ombra di morte è senza rapporto con la tristissima vicenda vietnamita? Con questo escalation folle che può condurre il mondo alla rovina?

¹⁵ In una lettera di due giorni prima, La Pira aveva chiesto al papa una dichiarazione pubblica che potesse fermare la guerra e condannasse l'operato di Johnson (cfr. La Pira a Paolo VI, 22/2/1967).

¹⁶ La morte di David Ferrie, testimone chiave dell'inchiesta del procuratore della Luisiana, Jim Garrison, che indagava sull'ipotesi di un complotto per l'uccisione del Presidente Kennedy, aveva risollevato dubbi nella pubblica opinione. «l'Unità» in Italia titolava: «Gli assassini di Kennedy uccidono ancora. Ucciso il teste chiave dell'inchiesta Garrison» (23/2/1967).



3) Padre, può una dirigenza politica di questo tipo pilotare il mondo? Condurre il mondo verso la catastrofe?

Questo il problema!

E non è un piccolo problema di tecnica militare: è il problema stesso del destino del mondo, del destino degli uomini, del destino della terra!

Chi ci libererà da questi “pirati”? Verso chi leveremo – dopo che verso Dio – l’implorazione di aiuto? I popoli a chi si riferiranno per sperare nella pace e nella giustizia?

La risposta è semplice: a Pietro, a Paolo VI. È quella di Pietro ora la sola voce che può fermare questa crescente tensione – di guerra e di assassinio (le vittime della tragedia Kennedy): qui ci vuole uno scuotimento: *lo può provocare soltanto per la salvezza dell’America e del mondo Paolo VI!*

B. Padre, così noi vediamo le cose: riflettendo, misurando, confortando, pregando; ci pare che altro appello non ci sia: l’appello a Paolo, a Pietro (“vieni in Macedonia”).

Se Pietro lo accoglie, se con estrema decisione – nel nome di Cristo – interviene nel tristissimo tessuto americano (si complica ogni giorno più) questo intervento sarà salutare davvero: darà pace all’America, pace al Vietnam, pace e speranza a tutto il mondo.

Così noi pensiamo e per questo noi preghiamo!

Filialmente in X.to

La Pira

Come è profondamente errata la posizione italiana su questa questione vietnamita: Fanfani fa quel che può: ma il governo come tale è assente! Come se si trattasse di “affari di altri” e non del destino comune del mondo. E, purtroppo, tutti dicono: – Ma Moro non è democristiano¹⁷? Ma la D.C. non è il partito di maggio-

¹⁷ La Pira aveva scritto il giorno prima al Presidente del Consiglio Aldo Moro: «[...] Ti chiedo: può l’Italia starsene alla finestra? Assistere, senza far nulla, a questo andare alla deriva della nave americana? Anche McNamara è all’Opposizione: i militari stanno sempre più prendendo in mano il timone di questa nave che va davvero alla deriva! Essere assenti? Ma il destino del mondo è unico: si affonda o ci si salva tutti insieme. Ed allora? Non lasciate passare nel grigiore questa ora tanto severa nella

ranza relativa? Ma il governo italiano non è a Roma, cioè nella sede stessa di Pietro? Ed allora?

Si ragiona sempre con schemi mentali, e politici vecchi: come se non si fosse in una *età radicalmente nuova del mondo*: in una età nella quale ci vogliono altre misure per misurare (e pilotare) il mondo. Altro che piccoli calcoli tattici e machiavellici: ci vogliono prospettive “spaziali e temporali” vaste per orientarsi nel cammino storico e politico di questa età che segna davvero una svolta di qualità nella storia del mondo.

storia mondiale: l'Italia, ove si trova Roma, sede di Pietro, non può starsene indifferente davanti a questa situazione che si aggrava di giorno in giorno [...]» (La Pira ad Aldo Moro, 23/2/1967).

432

“NON SONO UN CARISMATICO”

Lettera a Paolo VI

9/3/1967

Beatissimo Padre,

Ho scritto questa lettera a Johnson: franca, “vera” (come credo).

Avrei tanto desiderio di parlare con Voi su due cose: l’Asia (Vietnam, Cina di Ciu En-lai); l’Italia (avete letto la intervista di De Martino nel Giornale d’Italia di ieri¹⁸? Tutto sommato, noi credenti siamo degli stupidi: lui, socialista marxista, democratico etc. è, invece coi Suoi, un intelligente, “scientifico”! Disgraziatamente per la nazione tutta, siamo in mano di questi intelligenti socialisti, democratici, marxisti etc.! Essi detengono – e sempre più – le chiavi del potere: *perché detengono la chiave principale (quella del Quirinale) che apre tutte le porte del potere e del dispotere!*).

Io, Beatissimo Padre, non sono un “carismatico” (brutta parola!): sono uno che pensa, che riflette, che misura, che guarda responsabilmente e prospettivamente; e tutto ciò col metodo di Aristotele, dei giuristi romani, di S. Tommaso e, se vuole, anche di Galileo (“ipotesi di lavoro”) “provando e riprovando” *rationabile obsequium vestrum*¹⁹! *Numero, pondere, mensura*²⁰!

E tutto sommato, ho bene il diritto di fare a tutti questa domanda: – scusi, sa dirmi quale è la tesi (di politica interna ed internazionale) da noi dal 1953 sostenuta e poi smentita dai fatti?

¹⁸ Si veda l’intervista a Francesco De Martino di Gaspare Barbiellini Amidei, *Il socialista che non crede all’isolamento dei comunisti*, in «Il Giornale d’Italia», 7-8/3/1967, p. 3.

¹⁹ Rm 12,1.

²⁰ Sap 11,20.

- Quella della radicale novità dell’epoca atomica e spaziale?
- Quella del dialogo inevitabile tra Est ed Ovest (Convegni dei Sindaci, Colloqui con l’Est; Mediterranei etc.)?
- Quella della crisi dalle ideologie e, perciò, del marxismo?
- Quella della “unità” prospettica della famiglia cristiana e della famiglia di Abramo?
- Quella della guerra irresponsabile, del disarmo inevitabile, della pace inevitabile?
- Quella della unità inevitabile (a tutti i livelli) dei popoli di tutto il pianeta?
- Quella della antistoricità, atrocità ed inutilità della pseudo guerra del Vietnam (pseudo, nonostante le sue atrocità)?
- Quella dell’assestamento della Cina attorno all’equilibrio (occidentale) di Ciu En-lai (col quale accendemmo una piccola lampada di speranza sin dal 1959 e, specie, sin dal 1964)?
- Quella dell’errore politico italiano che ha fatto perdere ai cristiani Palazzo Quirinale, Palazzo Vecchio (dove comandano solo socialisti!) e (è certo ormai!) Palazzo Chigi? Chi ha steso all’Italia il grigiore “socialdemocratico”, massonico, “vecchio”, privo di ideali, privo di bellezza e strutturalmente astorico ed ateo (in senso peggiorativo)?

Beatissimo Padre, sono tutte domande inevitabili: e farebbe tanto bene la D.C. (ed i suoi ispiratori) a rifletterci sopra!

Credo che sia venuto il momento di fare tutti insieme queste riflessioni: ecco, perché, Beatissimo Padre, vorrei proprio parlare con Voi: chissà! Anche l’asina di Balaam ebbe una funzione nel destino di Israele!

Pregate per me

La Pira

LA GUERRA ATOMICA ALL'ORIZZONTE DEL MONDO

Lettera a Paolo VI

18/3/1967
S. Giuseppe

Beatissimo Padre²¹,
perdonate: oggi è S. Giuseppe, patrono della Sacra Famiglia, della Chiesa, della intiera famiglia cristiana. Non posso non scrivere, perciò, invocando da S. Giuseppe patrocinio e grazia!

La situazione del Mondo diventa più severa: questa conferenza di Johnson a Guam è una cosa estremamente seria²²: è un segno inequivocabile, preciso, di una intenzione che va ben oltre il Vietnam: che tocca il Sud est asiatico tutto *quanto e che "punta"*, *al limite, alla guerra preventiva nucleare conto la Cina!*

Non è fantasia di La Pira, questo: è la sottile, invisibile (in certo modo) crescita di un "piano del pentagono" (di cui Johnson è l'irresponsabile strumento) mirante a colpire "a morte" (in certo senso) la Cina: con la illusione che, così, tutto è finito!

B. Padre, non è una fantasia questa: è la tesi – pubblica, del resto – di "scienziati" americani di estrema destra (fascisti, nazisti): tesi sposata (anche se con mosse contraddittorie) da Johnson: è la tesi, ormai, di Johnson "malato ed irresponsabile": ed è divenuta, purtroppo, – incredibile a dirsi – la tesi di un pensatore (ateo,

²¹ La Pira introdusse la lettera a Paolo VI con questa a Dell'Acqua: «Eccellenza Reverendissima, accludo questa lettera! Il Signore ci aiuti. Preghi per me» (La Pira a Dell'Acqua, 18/3/1967).

²² A Guam, isola subtropicale del Pacifico, base di partenza della maggior parte dei voli statunitensi di incursione nel Vietnam del Nord, si incontrarono il 20 e 21/3/1967 il Presidente Johnson, il generale Westmoreland, l'ambasciatore Usa in Vietnam del Sud, Cabot Lodge, insieme a una delegazione sudvietnamita guidata dal Primo Ministro Nguyen Kao Ki.

però!) tedesco che aveva tanto scritto e lottato contro l'atomica: di Jaspers²³!

*Perdidimus etiam nomina rerum [sic!]*²⁴.

Insomma, B. Padre, il pericolo di una guerra atomica si affaccia oggi, per la prima volta, in modo netto sull'orizzonte del mondo!

Possiamo tacere? Possiamo lasciare che questo pericolo diventi la realtà distruggitrice della terra (e del cosmo, in certo senso)?

Guardate, del resto, l'atteggiamento odierno – per la prima volta, purtroppo, – estremamente severo dell'Urss: l'idea di un conflitto atomico comincia a sorgere: ed un conflitto atomico è la distruzione fisica della terra! Johnson scherza col fuoco: una piccola bomba atomica (di 2 soli megatoni: Hiroshima era di 0,015 megatoni) basta per colpire al cuore gli S. U., distruggendo N. York! per Roma, basta un "gingillo" di più piccola portata!

B. Padre, non Vi avevo mai scritto così: sono – devo dirlo subito – pieno di sereno ottimismo: Cristo Risorto ha sempre in mano le redini del mondo (Apoc. 19, 6): ma tutto ciò non ci esonera dal dire le cose come sono, come già vengono indicate dagli uomini più responsabili degli S.U. e del mondo (in America la preoccupazione atomica sale ogni giorno: questa la ragione vera della posizione assunta da Kennedy, Schlesinger etc.).

B. Padre, che fare? Quando mi permetto di scrivere "metteteci le mani" non lo scrivo a caso: lo scrivo in modo filiale responsabile: Pietro ha il diritto di impedire ad Attila (a Hitler, a Stalin, a Johnson) la distruzione della famiglia umana e della terra che essa abita!

Si può dire: – e gli altri? Quali? Podgorni, Kossighin, Gromiko? Ma essi sono realmente, senza tatticismi, responsabilmente, sino in fondo, per l'accordo nucleare e politico; per la pace nel Vietnam e nel mondo: non c'è alcun dubbio!

E la Cina? Ma, B. Padre, è "tigre di carta": è l'età della bici-

²³ Karl Jaspers.

²⁴ La proposizione è attribuita da alcuni a Tacito, ma non ci è stato possibile rinvenirla negli scritti dello storico romano.



cletta: non ha senso pensarla protagonista di una guerra! Ma fra dieci anni? Fra dieci, venti anni, la storia scientifica e politica del mondo sarà totalmente trasformata: e le generazioni nuove sono per la vita e non per la morte! Sono argomenti stupidissimi, “atroci”, antistorici, quelli che parlano di cosa avverrà fra venti anni!

Il solo pericolo del mondo ha un nome, oggi: Johnson (cioè il pentagono di Johnson).

Fermatelo questo “malato irresponsabile”: voi solo – con U Thant e con tutti i popoli del mondo – potete fermarlo: Leone Magno ed Attila: ecco il confronto!

Alla fine questo Johnson – malato! – si fermerà, se Pietro glielo imporrà – fermati! Non ti è lecito!

B. Padre, perdonate: non posso non scrivervi queste cose: siamo come al tempo di Principi (1939)²⁵; alla vigilia, cioè, di cose irreparabili che solo Pietro può impedire, dicendo chiaramente: – Lei, sig. Johnson, queste birbonate non le può compiere: non ne ha il potere ed il diritto!

E queste cose deve dirle pure l’Italia cristiana e socialista (!): *Moro deve parlare: ne ha la responsabilità ed il dovere. Anche perché il suo silenzio viene poi attribuito alla Sede Apostolica: e questo è un tradimento della realtà e della verità.*

Ho scritto, in proposito ieri, lettere a Saragat, a Moro, a Nenni, a La Malfa: in proposito avevo scritto lettere già nei giorni scorsi (ricevetti questa risposta di Nenni e di La Malfa): scrissi anche a Rumor, De Martino (allego pure questo gruppo di lettere precedenti).

B. Padre, lo ripeto; la situazione mi pare analoga, per così dire, a quella del 1939, quando mi decisi a scrivere Principi: ed anche in Principi affermai che la bolla “*unam sanctam*” – cioè l’intervento di Pietro – era la sola salvezza della civiltà e del mondo (...*ergo si deviat terreno potestas, indicabitur a potestate spirituale*...²⁶).

²⁵ Riferimento alla rivista «Principii».

²⁶ Passaggio della *Una Sanctam* di Bonifacio VIII, che dice: «*Ergo si deviat terrena potestas, iudicabitur a potestate spirituali*».





Ora siamo al punto della deviazione massima: perché è in giuoco l'esistenza stessa del pianeta; siamo al cap. VII dell'Apocalisse: bisogna "ordinare": – tutti fermi!

B. Padre, il Signore non permetterà (è vero!) la distruzione della terra e tuttavia come fare a non intervenire, a tacere? Bisogna fermarlo questo Johnson che per meschini calcoli elettorali mette il mondo intero sul "ciglio di Nazareth" per affondarla: Gesù gli scapperà di mano: ma noi siamo tenuti (noi laici specialmente) a dire chiaramente come le cose stanno.

Grazie di tutto, B. Padre: S. Giuseppe, patrono della Chiesa e della famiglia umana, ci aiuti!

Filialmente in X.to

La Pira

– Sentite, B. Padre, la "prosa" di cui si alimenta Johnson ed il Pentagono

«...In un mondo pericoloso come il nostro, non potremo avere la pace se non saremo forti. Ma non possiamo essere forti se non siamo preparati a sfruttare l'arma più potente del nostro tempo, vale a dire gli esplosivi nucleari» (Teller e Brown: l'eredità di Hiroshima²⁷) (questo scritto è riportato in una pubblicazione del 1962: ma da allora ad ora quanti migliaia di megatoni si sono accumulati nell'arsenale delle due potenze nucleari: la terra può essere davvero ferita a morte!).

B. Padre se voi prendete in mano le redini (con U Thant) dei "popoli deboli", tutto il terzo mondo sarà con Voi: la Chiesa avrà davvero operato pei deboli, per gli oppressi: S. Antonio disse "*Ad Romanam Ecclesiam ab omnibus et maxime ab oppressis est appellandum et concurrendum quasi ad matrem: ut uberibus nutriantur, auctoritate defendantur, oppressionibus releventur, quia non potest nec debet mater oblivisci filiorum*"²⁸.

²⁷ Edward Teller e Allen Brown, *The Legacy of Hiroshima*, Macmillan, London 1962, tradotto in Italia come *L'eredità di Hiroshima*, Tamburini, Milano 1965.

²⁸ Citazione dalla I lettera di papa Zefirino *ad episcopos omnes sicilienses*, PG 10,13.



Questo Johnson, con la bocca dice una cosa, ma in realtà ne pensa un'altra: manda Goldberg (o altri) per la pace, ma in realtà ha piani precisi di *escalation* e di guerra!

E gli altri? B. Padre, il confronto non regge: la potenza militare S. U. è spettacolare: i bombardamenti sono terribili (noi ne sappiamo qualcosa: ed erano fiori, quelli del 1943; quelli di Cassino e di Roma!): il confronto non è lecito: non si possono confrontare pesi strutturalmente diversi, qualitativamente diversi!

Qui davvero il par. 80 delle *Gaudium et Spes* va riletto e va riannunziato: da chi? da Paolo VI.

Vi vogliamo troppo bene, B. Padre, per tacere queste cose: proprio come al tempo di Principi.



LA POPULORUM PROGRESSIO

Lettera a Paolo VI

29/3/1967

Mercoledì dopo Pasqua

Beatissimo Padre,

grazie, dunque, per questa grande Enciclica²⁹: l'Enciclica dell'unità del mondo e della inevitabile civiltà del mondo: della inevitabile "*progressio populorum*" che è l'inevitabile ascesa verso quell'altipiano altissimo di civiltà a cui Cristo risorto solleva con la Sua grazia (lievito o stimolo della natura) l'intera, solidale, "una" famiglia delle nazioni!

Altro punto di partenza – ormai! – per una visione del mondo non c'è: deve partire da questa visione di insieme, finale, per capire la storia presente del mondo e per operare in essa.

Si tratta dell'inevitabile unificazione del mondo e pacificazione e civilizzazione del mondo che è la premessa per lo sviluppo inevitabile – nel mondo – della regalità del Risorto!

Questa non è una visione di pietà e devozione cristiana: è l'inevitabile antologia cristiana della storia: è il destino inevitabile della storia dei popoli internamente ed irresistibilmente lievitata dalla forza divina del Risorto: – *oportet illum regnare*³⁰.

Siamo davvero "nell'età" dell'Apocalisse: nell'età, cioè, nella quale la vittoria di Cristo Risorto è destinata ad avere la sua piena realizzazione di tutte le nazioni (in Israele e presso tutte le genti).

Grazie, dunque, B. Padre per questa grande enciclica: essa è

²⁹ Il 26/3/1967 era stata resa pubblica l'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*. La domenica successiva, La Pira spiegò i contenuti dell'enciclica alla messa di San Procolo, poi scrisse al papa che vi aveva pregato per lui e per i frutti futuri dell'enciclica (cfr. La Pira a Paolo VI, 5/4/1967).

³⁰ 1Cor 15,25.



destinata essere, per la Chiesa e per le nazioni, la carta di navigazione per la storia presente dell'una e della altra, cioè è una *premessa per l'azione*: per l'edificazione (nella pace: disarmo pregiudiziale!) dell'ordine nuovo (e cioè cristiano, biblico) del mondo.

Posta questa premessa – salda come la roccia, perché ha Cristo come fondamenta – veniamo alla situazione presente del mondo (al suo punto nevralgico, al Vietnam).

Bisogna finirla per sempre con questa triste, inutile, antistorica, episodica, stupida, guerra!

E questa parola – “bisogna finirla” – la deve dire proprio Pietro: è una conseguenza della *progressio populorum!*

Oggi è il Vangelo dei 153 pesci³¹ che Pietro prese “su mandato” di Cristo Risorto: – *getta le reti!* Questo Vangelo mi è caro: perché fu proprio nel mercoledì dopo Pasqua del 1965 che a Roma gettammo le reti pel Vietnam e per la Cina (feci visita alla delegazione cinese di Roma e annunziammo – tramite un certo canale – la nostra iniziativa fiorentina pel Vietnam: quella del Simposio del Belvedere³²).

Dunque vediamo ora di gettare nuovamente queste reti per la conclusione della triste vicenda vietnamita.

Humphrey³³ viene a Roma: verrà da Paolo VI: pare che venga a Firenze³⁴ (lo vedrò? chissà!).

Ebbene: a Lui questa parola decisa può essere affettuosamente ma fermamente detta!

³¹ Gv 21,11.

³² Riferimento al Simposio che si era tenuto per iniziativa di La Pira (22-26/4/1965) a Forte Belvedere, al quale avevano partecipato una ventina di politici ed esperti del mondo intero. L'esame dei documenti ufficiali evidenziò che l'ostacolo all'inizio dei negoziati (che tutte le parti affermavano di volere) era la richiesta americana che essi si tenessero mentre le truppe americane restavano nel paese. Fu però anche chiarito che le posizioni vietnamite non ponevano il ritiro come pregiudiziale all'inizio di trattative, pur non affermando mai il contrario.

³³ Hubert Humphrey, Vicepresidente degli Stati Uniti.

³⁴ Il Vicepresidente statunitense fu ricevuto da Paolo VI l'1/4/1967 e poi si trasferì a Firenze dove rimase fino al 2/4/1967; qui avrebbe anche subito una contestazione dei giovani che protestavano contro i bombardamenti in Vietnam.

A che serve questa guerra triste? Solo ad una cosa: *a screditare ogni giorno più gli Stati Uniti.*

Chissà: forse l'Urss insiste troppo nella sua resistenza a questa guerra, perché vede che ogni giorno che passa – ogni giorno di prolungamento della guerra – giova alla sua strategia! È così chiara la cosa! C'è possibilità di vittoria militare? No: ed allora? Si può fare la guerra nucleare? No: ed allora?

Possono uccidere coi bombardamenti tutti i vietnamiti: e dopo? Restano 700 milioni di cinesi: e dopo?

B. Padre sembra davvero una cosa folle, senza logica, senza un fine, questa tristissima avventura americana (meglio, dei militari americani) del Vietnam!

L'unico che perde è l'America: vincono tutti: vince l'Urss, vince la Cina, vincono i paesi socialisti, vincono i partiti comunisti nel mondo intiero: l'unica che perde è l'America! Perde in vite, in onore, in danaro, in "missione storica": perde in tutto! Ed allora? Non è cosa triste e stupida continuare ad uccidere un popolo di contadini?

Diteglielo francamente queste cose ad Humphrey: anche lui è un "omino": egli la pensa così: ma deve fare la parte (che gli è imposta!) di vice Presidente: ma egli la pensa come noi (come la pensa Schlesinger; come la pensa R. Kennedy; come la pensa Fulbright etc.): e se Paolo VI gli dà una strigliata – affettuosa ma ferma – egli sarà (in ultima analisi) ben contento!

Questa guerra è stupida (me lo dissero anche ad Hanoi): e non si può essere stupidi quando si è guide del mondo.

Il "ragionamento" fondato sulla tesi infantile (superficiale, antistorica, che confronta cose ed età e situazioni che non hanno fra di loro nessun punto comune di analogia) "di Monaco" (evitare un'altra Monaco!) fa ridere, ormai tutti coloro che pensano un pochino sulla radicale novità dell'epoca atomica: anche un ragazzo di 15 anni capisce che questi confronti sono ridicoli!

Il mondo moderno (dopo Hiroshima) è radicalmente nuovo: ormai non si vince con la guerra (impossibile): si vince con l'economia! Questi stupidi hanno speso circa 60 miliardi di dollari (36

mila miliardi di lire it.) senza concludere nulla e per distruggere il Vietnam: se avessero impiegato queste somme per edificare avrebbero fatto del Vietnam una nazione industriale di altissimo potenziale civile.

È tempo che “Qualcuno” – il Vicario di Cristo Risorto – chiaramente le dica queste cose a Johnson Humphrey): *sarete ascoltato, ne sono sicuro!*

Fate un atto di grande amicizia per gli S.U. se ad essi Voi porrete chiaro *il dato della stupidità, della illogicità, della inutilità di questa guerra!*

Fanno (gli S.U.) il giuoco strategico (tanto evidente) dell’Urss e della Cina! *Più continua questa guerra e più si deteriora l’America, si potenzia l’Urss si potenzia ancor più la Cina!*

Ed allora?

Con questa guerra gli S.U. si attirano “la vendetta per il sangue innocente sparso” (è tremenda la implorazione degli innocenti: Apoc... [sic!]); si attirano “l’odio” dei popoli nuovi; si attirano “la repulsa di tutti i paesi europei; perdono migliaia di giovani, consumano centinaia di miliardi di dollari; perdono la loro missione storica di edificazione della storia nuova (Kennedy aveva intravisto); potenziano politicamente e storicamente l’Urss e la Cina e i partiti comunisti nel mondo: uccidono un popolo: e non concludono nulla!

Ma tutto questo non è insensato? Non è folle?

B. Padre, diteglielo queste cose a Humphrey: ne avete il diritto: siete il Capo della famiglia umana tutta quanta: la guida della storia: ed Humphrey ve ne sarà grato, ve ne sarà grato Johnson, ve ne sarà grato tutto il governo americano e tutto il popolo americano e tutti i popoli del mondo.

Non so se vedrò Humphrey: *forse egli un segreto desiderio di vedermi lo ha* (una volta mi scrisse una lettera significativa, prima che io partissi per Hanoi: egli sapeva benissimo del mio viaggio: perché egli è amico del gruppo “*pacem in terris*”³⁵ e proprio da

³⁵ Il riferimento è al “Center for the Study of Democratic Institutions” di Santa Barbara (California) che diede inizio a delle riunioni annuali sulle prospettive della politica estera statunitense, denominate “*Pacem in terris Convocations*”.

questo gruppo io avevo avuto il mandato esplicito – che comunicai ad Ho Chi Minh e a Van Dong – “di organizzare” l’invito del Vietnam del Nord, e della Cina per la 2° edizione della “*pacem in terris*”). Se le vedrò, queste cose – anche se sorridendo – le dirò con estrema franchezza – *gli dirò: “siete una manica di imbecilli” (come usa dire a Firenze).*

E gli spiegherò il perché logico di questo giudizio. E qui, B. Padre, permettetemi uno sfogo: è legittimo! Ne ho viste tante nella mia avventurosa esistenza! Ho visto uomini di tutti i livelli e di tutti i gradini della scala umana: ho “dialogato” con fermezza – direttamente o indirettamente, ma sempre esplicitamente – coi massimi (Stalin, Krusciov, etc.: già prima, per avversarlo, Mussolini etc.) e coi minimi: sono stato presente – per operare nelle situazioni più complicate del tempo nostro (Algeria etc.: Israele etc.: Mosca etc.): e mi sono accorto che se io sono stupido, gli altri lo sono almeno quanto me! Con questa differenza: – che almeno io ho un punto di riferimento sicuro: Cristo Risorto e la Chiesa che lo annunzia e lo “partecipa” a tutti noi!

Ed allora?

Anche in questa vicenda del Vietnam, le cose sono ancora proprio al punto nel quale noi, a Firenze, le fissammo nel famoso Simposio del Belvedere (il governo militare l’Interpol!) e sono al punto nel quale noi, ad Hanoi, le fissammo (e poi ne trasmettemmo la notizia a Fanfani) nei colloqui con Ho Chi Minh e Van Dong.

B. Padre, è vero questo o no? Sì è vero!

Allora siamo stati meno stupidi degli altri in questa triste vicenda: perché abbiamo visto le cose esattamente ed abbiamo indicato con esattezza termini per una soluzione (la sola possibile) del triste problema.

Questi sono i fatti: solidi, come lo sono i fatti!

Diteglielo ad Humphrey (che giuoca due carte!): La Pira aveva ragione! Il triste tranello che la CIA organizzò contro di me non sminuisce³⁶ – anzi! – la validità del nostro tentativo di pace e del

³⁶ Probabile riferimento alle indiscrezioni della stampa statunitensi, che fecero fallire il tentativo di mediazione La Pira-Fanfani nel dicembre 1966.

nostro giudizio storico politico: circa 2 anni dopo (quanta distruzione in questi due anni!), i fatti mostrano col loro linguaggio severo e lucido la validità della nostra azione e del nostro giudizio!

Ora bisogna avere il coraggio di concludere, proprio partendo da quella visita, da quella azione, da quel giudizio.

E l'America (il governo americano) che ci ha tanto offeso, tanto combattuto, tanto tradito, può ritornare – con saggezza! a considerare le cose in altro modo: *sapientis est mutare consilium*³⁷.

E soprattutto Humphrey che conosceva ogni cosa.

Diteglielo, B. Padre, ad Humphrey: – *La Pira aveva ragione! Egli comprenderà tante cose se Voi gli direte questo.*

Chissà: anche questa vostra dichiarazione potrebbe avere effetti (impreveduti) felici: perché, in ultima analisi, credo che questo giudizio stia facendo strada nel cuore segreto di Johnson stesso e dello stesso governo americano (McNamara; Goldberg e forse lo stesso Rusk). la verità, la sincerità, il disinteresse etc. si fanno sempre strada nel cuore degli uomini e dei popoli.

E, tutto sommato, la persona ancora più gradita e più “intima” per Ho Chi Minh e Van Dong resta La Pira!

Essi lo hanno detto recentemente: vogliono bene a La Pira.

La stessa pubblicazione della lettera di Johnson non è che il *pendant* – forse consapevole – della pubblicazione fatta dal Dipartimento di Stato della lettera di Fanfani: siamo sempre al “punto” di La Pira ad Hanoi: le cose sono “fissate” per così dire in quell’incontro ed in quel giudizio.

B. Padre, penso che la visita di Humphrey – dopo l’Enciclica *Progressio populi* [sic!] possa essere la svolta definitiva per la pace del mondo: questi americani desiderano essere trattati con sincerità dura (anche se sorridente); bisogna dirgli: siete stupidi! Attendono questo giudizio per smettere la loro tristissima avventura asiatica. E Humphrey (che sa queste cose) desidera che qualcuno “canti” queste cose!

Voi, B. Padre, potete prendere in mano (dopo questa Enciclica)

³⁷ Popolare proverbio latino privo di attribuzione.

le redini della pace e del progresso: è il grande compito apostolico ed umano che Cristo vi dà, oggi!

*Pasce oves meas*³⁸!

Il sogno? È la vostra stessa sofferenza: è la sofferenza misteriosa della Croce: “*per attrarre tutto al Signore*”.

Vi siamo filialmente vicini con grande affetto e con continua orazione!

In X.to

La Pira

³⁸ Gv 21,15-19.

PACE E SICUREZZA?

Lettera a Paolo VI

1/5/1967

S. Giuseppe lavoratore

Beatissimo Padre,
 permettete che inizi questo mese Mariano e questa festività di S. Giuseppe operaio, scrivendovi questa lettera: essa mi è suggerita dal duplice titolo che oggi veneriamo: Maria, *regina mundi*; S. Giuseppe patrono della Chiesa universale e, quindi, dei popoli di tutta la terra.

Il tema è, dunque, quello della salvezza anche materiale e storica del pianeta e del genere umano che la abita: del gregge e dell'ovile.

Un tema non nuovo, certo: ma che ogni giorno più è nuovo, data la minaccia crescente di distruzione che pesa ogni giorno più sulla terra.

Io non sono "pessimista": credo nella grande onda di speranza teologale e terrestre che proprio oggi il Signore Risorto manda nella storia degli uomini: e tuttavia non si può distogliere l'occhio dall'altro versante apocalittico: quello nel quale si trovano gli esplosivi (cominciando dal nucleare) che possono fare saltare il pianeta! Questo, del resto, è il significato del Vostro appello al mondo, con la *Populorum progressio*: appello a vigilare sulla situazione di estremo pericolo nella quale il mondo si trova:

– "...quia qua hora non putatis filius hominis veniet"³⁹.

Beatissimo Padre, mai come ora l'umanità è in grado di capire (per così dire) il discorso escatologico di Cristo; mai come ora è in grado di capire il testo misterioso di S. Paolo (I Tessalonic. 5,1

³⁹ Lc 12,40.

sgg.): “...Voi stessi sapete che il giorno del Signore viene, come il ladro nella notte”.

Quando diranno “pace e sicurezza” allora improvvisa lo sorprenderà la rovina, come le doglie della donna incinta e non avranno scampo” (questo testo è il centro della riflessione di Philberth *Christliche Prophetie und Nuklearenergie* p. 113⁴⁰: allego la fotocopia della pagina). Ed il discorso escatologico di Cristo ed il testo di S. Paolo trovano nell’Apocalisse (“il versante della distruzione”) il loro svolgimento in certo senso letterale.

Tutto ciò che sino ad ieri (sino al 6 agosto 1945 esplosione di Hiroshima) sembrava “fantasia”, oggi appare ogni giorno più realtà fisica misurabile nei laboratori dei fisici! Philbert ha questo grande merito: tentare (validamente) di leggere l’Apocalisse attraverso le “misure” dell’esperienza nucleare!

Dunque, Beatissimo Padre, il compito principale che oggi tutti abbiamo è questo: “leggere” questo segno del tempo (quello nucleare) per vedere cosa c’è da fare per fermare (se questa è la volontà del Signore) la distruzione del mondo.

Ed intanto, Beatissimo Padre, bisogna fermare l’attenzione sopra questa definizione paolina tanto misteriosa “*pace e sicurezza*”.

Quando i politici (ed i militari) responsabili del destino del mondo parlano di “pace e sicurezza” (questa è la formula che si ritrova immancabilmente nei loro discorsi quotidiani) *essi senza volerlo e soprattutto senza saperlo*, entrano nello spazio escatologico: profetizzano (in certo modo) la rovina finale del mondo (“...stolto, questa notte l’anima tua ti sarà tolta”).

Questa, Beatissimo Padre, non è fantasia: è davvero realtà severa della storia presente!

“*Pace e sicurezza*”: cioè, pace, conseguenza della “sicurezza” nucleare: conseguenza dell’equilibrio del terrore: “sicurezza” crescente, terrificante della insicurezza: quella che chiama sopra di sé la rovina del pianeta.”Sicurezza” che anziché produrre la pace produce la distruzione: meglio, avvia verso la distruzione.

⁴⁰ Bernhard Philberth, *Christliche Prophetie und Nuklearenergie*, *op. cit.*

Quale paradosso! Il “paradosso atomico”, come esplicitamente denunciano in una intervista al *Nouvel Observateur* (n. 4; 10 Dic. 1964: allego fotocopia) due celebri scienziati atomici: in questa intervista essi sviluppano la tesi della crescente insicurezza delle due potenze atomiche: più vogliono essere sicuri (crescendo nel potenziale nucleare) e più diventano insicuri!

“Dans la course aux armements, les deux camps se trouvent donc en face du même paradoxe qui veut que leur sécurité nationale diminue régulièrement à mesure que leur puissance militaire augmente”.

Beatissimo Padre, anche questi scienziati atomici misurando la crescente insicurezza (risultato rovesciato!) delle potenze nucleari (e, perciò, del mondo) non fanno, senza saperlo e senza volerlo che “commentare il testo paolino: *più parlano di pace e di sicurezza e più si avvicina la rovina!*”

Ma allora, Beatissimo Padre, se siamo a questo punto limite della storia – il punto limite definito dalla “formula paolina” di “pace e sicurezza” preludio della rovina del mondo – cosa fare? Come uscire da questo paradossale sistema della sicurezza crescente che, anziché produrre la pace, produce la rovina? La risposta è evidente: *uscire dal sistema*: spezzare l’apocalittico rapporto che unisce i due termini: *togliere la sicurezza e lasciare “isolata” la pace!* Uscire fuori del sistema della violenza (che produce la distruzione della terra) e restare nel sistema della pace!

È fantasia tutto questo? È mancanza di realismo? O non sono piuttosto privi di realismo coloro che dicono il rovescio? (par. 79 della *P. [opulorum] Prog.*).

Lo so: uscire dal sistema (è la tesi di fondo del grande originale, biblico, realistico discorso sulla pace del Cardinale Lercaro) sembra una operazione utopistica: eppure è la sola operazione storicamente valida, politicamente valida, militarmente valida, per la salvezza fisica della terra! Che fare altrimenti? Morire tutti, spezzare la terra, “purché non vinca il comunismo”.

Come sono curiose, queste ridicole, queste terribili afferma-

zioni dei “falchi”: *pereat mundus*⁴¹ ma non vinca il comunismo! Quale? Quello di Podgorni, Kossigin, Breznev che dialogano economicamente, tecnicamente ed anche politicamente con Valletta?

Beatissimo Padre, quale situazione! E come è urgente chiarirne i termini: avere coscienza precisa “del punto di affondamento” in cui si trova la barca del popoli.

Kennedy e Krusciov (le due parti) avevano visto con estrema lucidità questa situazione: ed avevano detto: *coesistiamo: intanto viviamo: e poi vedremo come andrà a finire* (“*Pater vero rem tacitus considerabat*”⁴²).

Questa è la saggezza, oggi: primo, partire dalla tesi che non bisogna distruggere il genere umano ed il pianeta (quindi, che bisogna ordinatamente disarmare); secondo che bisogna economicamente integrarsi per sollevare e liberare il mondo dalla fame e dalla miseria (dal sotto sviluppo); terzo, vedremo come finirà; cioè finirà con una lenta ma inevitabile “interazione” delle ideologie contrapposte: e – al limite – l’orizzonte mostrerà fulgente la “stella del mattino” che annunzia e dona la pace di Dio, la pace di Cristo, alle nazioni! “Una stella spunta in Giacobbe”.

Questo il discorso ideologico e politico instauratisi (fra il 1961 ed il 1963) fra Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov: cioè tra le tre guide essenziali del mondo: fra Pietro e Cesare (“i due olivi”) (“i due testimoni”).

Beatissimo Padre, cosa fare, concretamente, al livello politico oggi?

E l’Italia? Prendere coscienza del punto limite al quale siamo pervenuti; vedere l’intrinseco paradosso del sistema della violenza; uscire da esso. Chi farà da pilota in questa liberazione, in questa uscita dal sistema (dalla gabbia) della violenza? Chi condurrà Israele dalla schiavitù dell’Egitto verso la liberazione della terra promessa? Chi condurrà Israele dalla triste sosta del deserto verso le frontiere della nuova terra?

⁴¹ È parte del motto di Ferdinando I d’Asburgo, imperatore del Sacro Romano impero (1556-1564).

⁴² Gen 37,11.

E se fosse l'Italia? *L'Italia ove c'è Roma, sede di Pietro!* Perché no? Capisco: è operazione rivoluzionaria, questa: autentica rivoluzione della speranza! E tuttavia c'è altra via di uscita? Perché non uscire dall'Egitto, non uscire dal deserto e guidare il mondo intero verso la terra della speranza e della pace? Come? Spezzando il rapporto apocalittico che unisce i due termini "pace e sicurezza": lasciando la triste sicurezza (della rovina!) ed accettando l'unico termine valido: pace!

Come? Ripeto: uscendo dal sistema con una operazione politica (e militare) che faccia aprire gli occhi della attuale dirigenza americana alla severissima realtà storica presente e getti un ponte unitivo verso l'altra riva dell'Asia (del Vietnam e della Cina).

È possibile altra operazione valida? Spezzare il rapporto apocalittico "pace e sicurezza": lasciare la sicurezza (che è crescente insicurezza) e prendere la pace, "valore unico" e messaggio definitivo di Dio, di Cristo al mondo.

Beatissimo Padre, ieri mattina sono andato a Lucca: ho visto Rumor, Andreotti, Colombo, Bo, Veronese, Branca, De Rosa, Bernabei e tante altre guide politiche dc⁴³. Ho detto ad essi: sono venuto perché siamo fratelli: perché veniamo dalla stessa speranza cristiana e siamo avviati tutti insieme verso lo stesso porto cristiano della salvezza del mondo. E sono venuto perché il punto limite al quale è pervenuta la storia del mondo esige una riflessione nuova ed una presa di coscienza nuova delle nostre grandi responsabilità.

Ed ho mostrato loro il testo di S. Paolo: Colombo se lo ha annotato: lo mediterà, mi ha detto.

Sono stato contento di essere andato: è stato un atto di amicizia cristiana: una semente che potrà fruttificare.

Ma, Beatissimo Padre, l'ora è severa: l'Italia cristiana (Pio XII lo disse già nel 1958) potrebbe pilotare la storia nuova, l'"ondata nuova".

⁴³ La DC aveva organizzato a Lucca un convegno di intellettuali e politici per sondare gli umori, nei suoi confronti, degli ambienti culturali di matrice cristiana. Cfr. Mario Castelli s.j., "Intellettuali e politici", in «Aggiornamenti Sociali», giugno 1967, pp. 449-454.

Per fare questo bisogna avere il coraggio (storico e religioso) di fare il salto: uscire dal sistema della violenza ed entrare nel sistema della pace: uscire dalla logica del terrore ed entrare nella logica della pace!

Se l'Italia cristiana – pilotata dalla dc – avesse il coraggio di questo “rischio calcolato”, unico rischio calcolato di pace che produce davvero la pace. Si sa: non bisognerebbe avere paura della solita propaganda della stampa indipendente: “fanno il gioco dei comunisti, fanno il gioco dei cinesi etc.”: cose vecchie, prive di valore: si farebbe il gioco di Dio, della storia, della pace, della civiltà, del mondo!

Beatissimo Padre, pensateci Voi: quale propulsione di speranza nel mondo intiero – America compresa – se questa operazione pace scattasse in Italia: rivoluzionerebbe, per la pace, il mondo intiero: sarebbe “l'esplosivo pasquale di speranza” che Voi avete posto (con la *P. progressio*) nella storia del mondo.

Ecco, Beatissimo Padre, le cose che ho sentito il dovere di scrivere in questa giornata consacrata a Maria (I giorno di maggio) ed a S. Giuseppe (S. Giuseppe lavoratore): messaggio di Pio XII nella festività di S. Giuseppe 1958: *regina mundi, protector mundi*.

Il Signore Vi dia la grazia di fare saltare il mondo, non nella esplosione nucleare che lo distrugge, ma nella esplosione della pace che edifica⁴⁴.

Pregate tanto, paternamente, per me

In X/to:

La Pira

⁴⁴ Riflessioni analoghe, sull'enciclica *Populorum progressio* e sul ruolo che potevano avere l'Italia e il pontefice nell'era atomica, vennero affidate da La Pira a una lettera successiva: cfr. La Pira a Paolo VI, 2/5/1967).

VIAGGIO DI PAOLO VI A FATIMA

Lettera a Paolo VI

8/5/1967

Beatissimo Padre,

a parte Vi invio un opuscolo su Fatima: da circa 4 anni è nel mio cassetto (rilegato in bianco): non lo ho mai mandato perché mi sembrava “ardito”: ora il tempo per spedirlo è venuto.

Beatissimo Padre, questa strategia mariana della pace: essa pure svolge come un teorema di matematica (malgrado tutto).

Certo: la situazione è oscura: e tuttavia una stella spunta: è il Vostro pellegrinaggio a Fatima⁴⁵.

Un altro fatto (di altro ordine, ma forse invisibilmente collegato col Vostro pellegrinaggio) è il viaggio contemporaneo di Fanfani a Mosca⁴⁶.

Se Gromiko e Fanfani potessero insieme trovare una chiave per aprire le porte del negoziato! del negoziato anche con la Cina.

Un miracolo? Lo so: ma la Madonna può bene compierlo.

Ho pensato, quindi, di mandarVi questo opuscolo su Fatima: si tratta di un discorso (non fatto:) che dovevo tenere ad Assisi il 28 agosto 1963 (festa di S. Agostino).

La Madonna compia questo miracolo della pace del mondo.

Filialmente in X/to:

La Pira

⁴⁵ Paolo VI si recò, primo papa nella storia, al santuario di Fatima il 13/5/1967.

⁴⁶ Fanfani fu in visita ufficiale a Mosca nei giorni 12-16/5/1967.



LA GUERRA DEI SEI GIORNI

Lettera a Paolo VI

24/5/1967
Maria Ausiliatrice

Beatissimo Padre,

le cose di Palestina sono gravi⁴⁷: il vero punto nevralgico (di rottura) del mondo è sempre Gerusalemme, ho scritto questa lettera a Fanfani: abbiate la bontà di dare ad essa uno sguardo: è una “radioscopia” della storia di questi 10 anni (per così dire): c’è sotto “qualcosa”: *Pater vero rem tacitus considerabat*⁴⁸.

Certo è questo: Fanfani è il solo (forse) che ha peso politico (autorità di consiglio) presso Nasser e presso Gromiko: è l’unico valido operatore di pace (io credo) in questa situazione bruciante del M. Oriente e del mondo⁴⁹.

È “riemersa” la situazione bellica del mondo (del Mediterraneo e del mondo) ed è “riemerso” un operatore efficace per rimettere (come è possibile) speranza in una situazione che è al limite della disperazione! (“...prima che sia tardi” Paolo VI nella P.P.⁵⁰).

B. Padre, bisogna operare in tre centri: a Mosca, al Cairo, ad Washington: e l’operatore (penso) più valido è Fanfani: non per nulla U Thant ieri è passato appositamente da Roma.

Il problema di Gerusalemme, però, è organicamente legato a

⁴⁷ Era in piena evoluzione l’escalation che avrebbe portato alla guerra dei sei giorni, che scoppiò il 5/6/1967. Il 22/5/1967, dopo aver portato le sue truppe nel Sinai e nella striscia di Gaza, l’Egitto aveva chiuso gli stretti di Tiran, mossa che gli israeliani avevano già annunciato avrebbe portato alla guerra.

⁴⁸ Gen 37,11.

⁴⁹ In una lettera di due giorni dopo, La Pira tornava a parlare con toni analoghi della situazione arabo-palestinese e del ruolo che potevano avere De Gaulle e Fanfani tanto nello scacchiere del sud-est asiatico quanto in quello mediorientale (cfr. La Pira a Paolo VI, 26/5/1967).

⁵⁰ *Populorum progressio*.





quello di Hanoi: Washington, deve persuadersi che tutto si lega nell'equilibrio tanto precario del mondo.

Nel 1958 Eisenhower incaricò Fanfani di “mediare” per la pace Mediterranea; oggi siamo al medesimo punto (più aggravato): Fanfani può mediare al Cairo e ad Hanoi insieme!

Siamo davvero “al punto limite” cui la vostra Enciclica si riferisce: siamo sul crinale dell'Apocalisse: la scelta della pace si impone con un'immediatezza di tempi quale mai si era verificata sino ad oggi.

Quando Gerusalemme è toccata, “qualcosa di finale” si muove (nel segno della pace o della distruzione) nella storia del mondo.

Oggi è la festa di Maria Ausiliatrice: la Madonna venga in ausilio degli uomini!

Filialmente in X.to

La Pira

– Ho fatto questi telegrammi: spero molto su Okascha⁵¹, nostro grande amico, uomo di altissimo livello spirituale, culturale e politico (è il Vice Nasser).

– Se Johnson cessasse i bombardamenti, Mosca aprirebbe le porte del negoziato, e la pace spunterebbe ad Hanoi ed a Gerusalemme (ed a Berlino): ed il Vietnam potrebbe diventare uno stato di tipo socialista “aperto all'occidente” (come la Jugoslavia). Non sarebbe questa una soluzione “ideale” del conflitto? Il “contenimento della Cina” sarebbe allora un fatto inevitabile: è questa la sola via (in certo senso) per ottenerlo.

⁵¹ Tharwat Okascha era il Ministro della Cultura egiziano.





A CRISI GLOBALE, SOLUZIONE GLOBALE

Lettera a Paolo VI

3/6/1967

4° anniversario morte Giovanni XXIII

Beatissimo Padre,

questo quarto anniversario della morte di Giovanni XXIII mi ha suggerito questo telegramma che spedisco in tutta “l’area di Abramo” ed alle guide responsabili della pace del mondo (e della storia nuova del mondo). A me pare di non esagerare quando dico che il Signore mandò Giovanni XXIII per indicare ad aprire l’età nuova della pace della famiglia di Abramo e della intiera famiglia umana. L’azione, infatti, di Kennedy e di Krusciov (cioè dei due operatori fondamentali della nuova politica del mondo) fu successiva e conseguente (in certo senso) alle grandi (davvero profetiche) indicazioni di Giovanni XXIII. Kennedy fu eletto nel ’61 (fine 60) e gli orientamenti nuovi di Krusciov risalgono (in certa misura) a quell’epoca!

La strada storica indicata ed aperta profeticamente da Giovanni XXIII ed attraversata politicamente da Kennedy e da Krusciov è la sola inevitabile ed irreversibile strada (malgrado tutto) che i popoli possono battere per attuare la loro storia nella età nuova nella quale la Provvidenza (secondo i Suoi piani “irrecusabili”) ha fatto entrare la storia del mondo.

Pace nella famiglia di Abramo e pace nella intiera famiglia umana!

La situazione di questi ultimi tre anni (e specie quella recentissima della Palestina) è in contrasto con questa “tesi”? Sì, è vero: ma si tratta di un contrasto solo di superficie, transitorio, destinato ed esaurirsi: è solo “una sosta nel deserto” di Israele costretto, malgrado tutto, ad andare avanti verso le frontiere della terra promessa!

456



La sosta deve finire, e presto; e l'avanzata verso le frontiere nuove della nuova storia deve essere presto, e con più decisione, ripresa: attraversare il Giordano, attraversare Gerico e pervenire sino alla "terra nuova" che il Signore ha riservato ai popoli del nostro tempo.

Cosa è la "*Populorum progressio*"? Appunto l'appello per questa ripresa del cammino della pace da parte dei popoli di tutti i continenti!

Si dirà: ma come? Con questa situazione nel Vietnam ed a Gerusalemme? Appunto, io mi permetto di rispondere: quando la crisi è globale, la soluzione di essa è globale: tutte le questioni del mondo vengono messe sul tappeto o possono tutte essere sottoposte alla visione globale del negoziato: tutto in discussione (cessando la guerra) in vista della unità, del disarmo e della pace: "... *si scires quae ad pacem tibi*"⁵²: Gerusalemme raduna tutti i Suoi figli "sotto le ali" del Signore (non è fantasia sperare questo: più o meno consapevolmente non può non avvenire, e presto, questo adunarsi dei popoli attorno alla Pace che è Cristo) ed il negoziato comincia e comincia la pace.

Ripeto: cosa è la *Populorum progressio*? La indicazione di questa ripresa del cammino dei popoli verso la pace: è l'inizio di questa ripresa che ha Paolo VI come pastore e luce.

Nonostante le nuvole tanto spesse e nonostante i venti tanto contrari, i segni che indicano questa ripresa sono tanti e sono decisivi: si sa: sono meno vistosi, meno clamorosi dei segni opposti: e tuttavia questi "segni di Dio" ci sono: ultimi, il viaggio di Paolo VI a Fatima, la visita di De Gaulle, il vertice di Roma, l'iniziata (malgrado apparenze contrarie) descalation nel Vietnam, ed il "fermo" della situazione esplosiva del Medio Oriente: "qualcosa di profondo" si sta operando: l'esplosione del negoziato e della pace non tarda a venire! Segno piccolissimo pure, il telegramma di Ho Chi Minh: chissà!

Beatissimo Padre, permettete che in questo tessuto di speran-

⁵² Lc 19,42.

za – per gli eventi che devono venire e per gli uomini che devono guidarli – io includa anche la speranza che tutti abbiamo che l’elevazione alla Porpora non sottragga (come è consuetudine) a questo tessuto tanto delicato una maglia preziosa: Mons. Dell’Acqua⁵³! Una maglia preziosa, che viene da Mons. Montini (1951, ricordo ancora i primi incontri, quando si trattò del famoso intervento presso Stalin), che viene da Pio XII (questo fedelissimo tessitore – Mons. Dell’Acqua – della speranza mariana, di Fatima, di Pio XII: questo fedelissimo tessitore del messaggio di speranza storica – il discorso di S. Giuseppe 1958: – di Pio XII; questo fedelissimo tessitore della grande speranza conciliare – per l’unità e la pace del mondo – di Giovanni XXIII; ed infine questo fedelissimo tessitore del tessuto di unificazione del mondo di Paolo VI! Tessitore in questo senso: – prende i “fili” di tre Pontefici e fedelmente li inserisce nell’unico tessuto di speranza, di unità e di pace che attraverso tre Pontefici lo Spirito Santo ha suscitato e sempre più suscita per la salvezza del mondo).

Beatissimo Padre, tutti speriamo – e vivamente preghiamo la Madonna per questo! – che questa mano fedele e sperimentata di tessitore non sia sottratta alla speranza del mondo!

Permettete che filialmente Vi dica: se questa sottrazione avvenisse (a causa della elevazione alla porpora, come sarebbe normale), avremmo tutti la sensazione di un “vuoto” quasi incolmabile! Come se un ponte venisse rotto; “un ponte vecchio”, che come quello di Firenze ha sostenuto tutte le alluvioni ed è capace (essenziale, quasi) di arginare e di controllare le acque dell’Arno (le acque tanto mosse della storia presente della Chiesa e del mondo).

Dell’Acqua è immensamente amato dalle grandi più responsabili guide del mondo attuale: in Francia (De Gaulle stesso come mi risulta); in America (le massime guide kennediane e massimi esponenti della stessa dirigenza politica presente): nell’America

⁵³ Il Sostituto alla Segreteria di Stato, Dell’Acqua, venne nominato cardinale nel Concistoro del 26/6/1967. Sull’esperienza di Dell’Acqua si veda *Angelo Dell’Acqua: prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, op. cit.

latina (tutte le guide più qualificate della speranza politica cristiana a civile); in Asia (tutte le guide asiatiche; pel prossimo domani anche quelle cinesi); nei paesi socialisti (tutte le guide socialiste e tutte le “guide” della speranza rinnovatrice cristiana); nel Medio Oriente (nella RAU come in Israele e negli altri paesi arabi); in Africa (Senghor o gli altri capi dello spazio francese ed inglese).

Dire Dell’Acqua oggi è come dire Montini ieri (perdonate il richiamo): quando Montini andò via dalla segreteria di Stato si creò un vuoto che il mondo intiero avvertì!

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che questo quarto anniversario della morte di Giovanni XXIII suscita in me, pensando alla situazione nuova di Mons. Dell’Acqua: vorrei davvero – e lo chiedo alla Madonna ed a Giovanni XXIII – che Dell’Acqua non fosse mai staccato dal fianco di Paolo VI! Che questo fedele tessitore della speranza della Chiesa o del mondo fosse sempre vicino – per prenderne i fili ed inserirli amorosamente e fedelmente nel tessuto! – al nuovo grande tessitore che Dio ha scelto per avvolgere nella unità e nella pace la Chiesa ed il mondo, Paolo VI.

È tanta, così lunga, così impegnativa, così nuova la strada che Pietro deve compiere per guidare i popoli verso la terra nuova: avere vicino – come i Profeti dell’A.T. – uno sperimentato e fedele “servitore di Dio” – come Dell’Acqua! – è davvero una garanzia ed un dono.

Se domani (per ipotesi) venisse la notizia: – Dell’Acqua, nuovo Segretario di Stato di Paolo VI, quale esultazione e quale speranza si diffonderebbe nel mondo intiero!

Si sa: i lamentosi non mancano: sono i redattori del Borghese ed i lettori del Borghese: dimmi cosa leggi e ti dirò cosa pensi!

Ma qual soffio di speranza una notizia siffatta produrrebbe nel mondo! Una speranza che avrebbe effetti estremamente positivi per l’avanzata della Chiesa e l’avanzata della pace nel mondo.

I popoli direbbero: – *ecco, la Chiesa avanza, senza alcuna soluzione di continuità, da Pio XII a Giovanni XXIII a Paolo VI: avanza verso la speranza di Fatima nuovamente espressa nel viaggio di Fatima, nella *Populorum progressio*, nell’azione di pace di*

Paolo VI ... nella scelta a Segretario di Stato del Cardinale Angelo Dell'Acqua, speranza egli pure – con Paolo VI – della Chiesa e del mondo.

Ecco, Beatissimo Padre, cosa ho sentito di scrivervi in questo giorno sacro del quarto anniversario della morte di Giovanni XXIII.

Pregate tanto per me.

Filialmente

La Pira

IL SEGNO DI ISRAELE IN PALESTINA

Lettera a Paolo VI

21/6/1967

S. Luigi

4° anniversario elezione Paolo VI

B.162 F.1 Doc. 563

Beatissimo Padre,
 permettete che oggi – 4° anniversario della Vostra elezione –
 io esponga alcune riflessioni, tutte contenute (implicitamente) nel
 telegramma che VI ho oggi spedito.

Queste riflessioni concernono

- a) l'avanzata della Chiesa e dei popoli verso il porto inevitabile della grazia, della unità e della pace (malgrado tutto!);
- b) il "mistero di Israele" (tema vivissimo di questo punto odierno della Storia del mondo).

A) Beatissimo Padre, l'avete o no fatta avanzare la Chiesa e la storia in questi 4 anni, verso il porto cui irresistibilmente lo Spirito Santo avvia la barca di Pietro e del mondo? Basta pensare ai Vostri viaggi ed alla *Populorum progressio*: c'è stato un tessuto di grazia e di speranza che ha avvolto ed avvolge sempre più il nostro pianeta! Si sa: l'opera è immane ma il viaggio è cominciato e prosegue senza sosta verso i porti più pericolosi dei 5 continenti: verso Pekino, verso Mosca, verso il Cairo, verso l'Avana e verso le città più impegnate (New York) degli altri continenti.

È un viaggio che prosegue ogni giorno, senza sosta: si sa dove vuole pervenire: al porto della unità dei cristiani, della unità della famiglia di Abramo, della unità e della pace della intiera famiglia umana.

Vi perverrà? Certamente: perché questo è il senso, la direzione

ne, della storia nuova della Chiesa e del mondo: lo Spirito Santo soffia irresistibilmente ed irresistibilmente avvia la barca di Pietro e del mondo verso questo porto inevitabile: il porto di Cristo: il porto del regno di Cristo nella storia terrestre degli uomini. Poesia? No: prospettiva reale della storia effettiva dei popoli: essi sono irresistibilmente avviati verso questo punto di fioritura (verso questa frontiera nuova) del mondo: il par. 73 della *P. progressio* lo ridice (già Pio XII e Giovanni XXIII ed il Concilio).

Cosa è stata, Beatissimo Padre, la vostra azione in questi 4 anni?

Chiaro: guidare il popolo di Dio (cioè tutti i popoli) verso questa “terra promessa”: di là dal Giordano, di là da Gerico: verso la “terra” ove scorrono “il latte ed il miele”.

Azione utopistica? No: cammino faticoso lungo l’unica strada che il Signore ha assegnato al cammino dei popoli: quello della unità e della pace! Certo: il cammino è lungo ed è certamente faticoso: bisogna pervenire ad Hanoi (pace del Vietnam); a Pekino (ingresso all’ONU e patto nucleare); e, soprattutto, a Gerusalemme (pace fra Israele e gli arabi): quali e quanti problemi! Si giungerà? La risposta è inevitabile: sì; non si può non pervenire a questi punti essenziali della pace ed unità del mondo.

B) E qui tocchiamo, Beatissimo Padre, il “problema dei problemi” (per la storia della Chiesa e dei popoli): quello di Israele.

Quando la storia tocca Israele “svolte paurose” (di male e di bene) sono davanti a noi! La seconda guerra mondiale diventa comprensibile (nel suo inizio, nei suoi sviluppi e nel suo fine) solo se vista alla luce del mistero di Israele, della Croce e della resurrezione di Israele!

Orbene: il fatto di Israele in Palestina è uno dei segni essenziali della storia nuova del mondo: questo ritorno di Israele in Palestina è l’inizio e la prefigurazione di un altro ritorno: quel ritorno di cui il Signore parla quando profeticamente vede Gerusalemme che lo acclama (Benedetto Colui che viene nel nome del Signore); quel ritorno (inevitabile! punto finalizzatore della storia del mondo) di cui parla S. Paolo quando indica nella “conversione” di Israele il punto felice (una autentica resurrezione!) della storia

nuova della Chiesa e dei popoli (ecco l'autentica teologia della storia).

Orbene: perché 2000 anni dopo la loro dispersione gli ebrei sono (come nazione, come popolo) in Palestina? Proprio in vista di questo inevitabile avviamento della loro storia verso il più grande dei loro profeti, verso l'Atteso, verso Cristo!

Ecco la legittimazione divina della presenza di Israele in Palestina: tutto il resto (politica, economia, sociologia, petrolio, cultura etc.) viene dopo: malgrado tutto (ingiustizie etc.), Israele è nella terra sacra a cui esso è legato da un vincolo indistruttibile: nessuno lo eliminerà: mai!

È là, perché là deve riflettere sul suo destino che è Cristo (le scritture parlano di me, dice il Signore).

Si tratta, del resto, di un destino comune ad ebrei e ad arabi: questo gli uni e gli altri devono persuadersi: nel piano di Dio (unico piano nel quale questo terribile contrasto va visto e va risolto) gli uni e gli altri costituiscono, per così dire, un popolo unico, una missione unica, una unica destinazione storica: un unico servizio dei popoli di tutta la terra.

Il nostro compito – Beatissimo Padre – è questo: *spiegare agli uni e agli altri (si capisce con delicata attenzione) il comune destino religioso e storico che Dio ad essi solidalmente assegna: aiutarli (gli uni e gli altri) alla scoperta della loro vocazione religiosa e storica cui Dio li destina per la storia presente e futura del mondo.*

Altro compito (in certo senso) più determinante di questo noi non abbiamo: *spiegare questo mistero di Israele e di Ismaele "nascosto" nei secoli: questo mistero, se illuminato ed accettato, proietterà immensa luce nella storia prossima del mondo!*

Ed a questo mistero nascosto nei secoli appartiene pure la vocazione universale di Gerusalemme: la città (di Isaia) della pace di Isaia: la città verso la quale convergono (per unirsi o pacificarsi) non solo i popoli della famiglia di Abramo, ma i popoli di tutta la terra (*venite, ascendamus*⁵⁴ etc.).

⁵⁴ Mi 4,2; Is 2,3.

“Universalizzare Gerusalemme”: farne “l’isola” della pacificazioni del mondo: la città santa delle tre famiglie monoteiste: ma altresì la città santa verso cui converge la storia intiera del mondo.

Applicare proprio il “modulo di Isaia” trovando una tecnica giuridica e politica adeguata (non bisogna parlare, mi pare, di internazionalizzazione: bisogna trovare una parola nuova ed una formula nuova).

In un mondo che deve unificarsi e pacificarsi ci deve pure essere “un luogo assoluto di pace e di unità”: Gerusalemme! Così la hanno vista i Profeti: così la ha vista Gesù stesso: questa Gerusalemme testimone della vita, Passione e Resurrezione di Cristo, destinata ad essere testimone della pacificazione del mondo, della venuta del Regno di Cristo nel mondo.

Poesia? Fantasia? Eppure la realtà storica va inevitabilmente trascrivendo questa “poesia”, questa “fantasia” nelle grandi prospettive della storia che viene!

Israele in Palestina; Ismaele con lui; ed i popoli tutti pacificati ed uniti – in movimento verso un solo punto: svolgere sino in fondo il piano di Cristo nella storia del mondo! “Servire Dio spalla a spalla”, come il Concilio dichiarò! Né tutto ciò è cosa che concerne il termine dei secoli: è cosa di oggi: per così dire: già iniziata, anche se in mezzo a pene enormi ed a resistenze enormi.

Beatissimo Padre, ecco le riflessioni che ho desiderato comunicarvi in questo giorno della Vostra elezione: in questa festività di S. Luigi tanto legata a quella dell’Annunziata di Firenze!

Oggi (come già domenica alla Badia) alla SS. Annunziata abbiamo tanto pregato per la Chiesa e per Voi: la Madonna Vi dia tanta grazia, tanta forza, tanta speranza: questa barca avventurosa di Pietro, condotta in alto (nel vivo moto degli oceani storici), imbarchi tutti i popoli (Israele e le nazioni) e dia al mondo la pace, la luce e la grazia!

Pregate tanto per me.

Filialmente in X/to:

La Pira

– A Parigi (ove sono stato la settimana scorsa) le tesi di Fanfani sono state accolte con grande interesse (negli ambienti governativi – ho visto a lungo Michelet) (negli ambienti più qualificati dell’opinione pubblica: le Monde, Nouvel Observateur, Jeune Afrique etc.).

– Peccato, questa “mobilitazione” socialista contro questa equilibrata posizione di Fanfani⁵⁵ (ma il colpo tende a Paolo VI! Strano ma vero!).

Certo: la fede è un principio ineliminabile di interpretazione della storia e della politica: quando manca è una luce che viene meno per leggere i fatti dei popoli, i segni dei tempi.

⁵⁵ La stampa socialista aveva pesantemente attaccato Fanfani nei giorni precedenti. Egli, pur garantendo la sicurezza di Israele, riteneva che un fattore di instabilità da risolvere nell’area fosse quello dei profughi palestinesi. Nenni, che era Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, operò per incunearsi nel rapporto tra Fanfani e Moro, artefici della politica mediorientale dell’Italia, esprimendo una valutazione sostanzialmente negativa dell’azione del governo nel corso del Consiglio del 17/6/1967, e provocando la reazione di Fanfani. Cfr. “Luca Riccardi, Aldo Moro e il Medio Oriente”, in *Aldo Moro nell’Italia contemporanea, op. cit.*, pp. 551-583, specialmente le pp. 558-561. Nel diario di Fanfani si legge: «Avendo Nenni risollevato vecchie distruzioni a proposito posizioni crisi Medio Oriente, esigo la solidarietà e la presenza di Moro all’ONU. Si rimangia tutto, poi mentre parla Moro, Nenni riprende la storia, ed allora lascio la sala. Mi telefona a casa Moro leggendomi il comunicato. Essendo di mio gradimento gli rispondo che resto solo per riguardo a lui. E così faccio» (ASSR, Faf, *Diari*, 17/6/1967).



RICONOSCERE ISRAELE PER FAVORIRE LA PACE

Lettera a Paolo VI

8/7/1967
S. ElisabettaBeatissimo Padre⁵⁶,

la situazione del M.O. (e del mondo) rapportata all'azione da Voi svolta mi conduce a queste riflessioni: il fondo (come si dice) "profetico" di questa situazione è davvero (appena ci si riflette) marcato.

Cioè: è la prima volta nella storia della Chiesa (è la storia di Cristo Risorto, dello Spirito Santo operante nel mondo direbbe Fornari) che la Chiesa ha in mano (per così dire) le chiavi di Gerusalemme; le chiavi di Israele (le chiavi di David) e di Ismaele!

Questa affermazione può sembrare esagerata eppure, forse, nel fondo, non lo è!

La pace di Gerusalemme, di Israele, di Ismaele (e, perciò, del mondo) è, in qualche modo nelle mani di Pietro (di Paolo VI)!

Pietro arbitro fra Israele ed Ismaele: Pietro ponte di pace fra tutta la famiglia di Abramo, e, in conseguenza, fra tutti i popoli del mondo.

Si esagera? Si alterano i termini della realtà storica e politica? Forse (nel fondo) no.

Ed ecco i dati: Egitto, Giordania, Siria, Marocco, Irak etc. si sono rivolti a Pietro: ed anche Israele si è rivolta a Pietro: questa "conversione" verso Pietro (Verso Roma) esiste! È il fatto (a mio

⁵⁶ In una lettera del 30/06/1967, La Pira aveva ipotizzato che la Santa Sede potesse riconoscere lo stato di Israele e instaurare un nuovo rapporto con l'Egitto, la Siria e il mondo arabo attraverso il dialogo. Attraverso la Santa Sede, israeliani e arabi (Ismaele) avrebbero potuto, insieme e a Gerusalemme, essere iniziatori e protagonisti della pace nel mondo (cfr. La Pira a Paolo VI, 30/6/1967).



avviso) storicamente e politicamente e religiosamente più rilevante di questi tempi tanto avventurosi: è il lato positivo di questa situazione tanto drammatica e tanto arrischiata del M. O. e del mondo.

La “strada profetica” (Isaia 19) che collega Egitto, Israele e Siria è la strada di Roma, la strada di Pietro.

Questo fatto esiste: questa “conversione” esiste: Paolo VI ha la fiducia (non è solo un fatto psicologico, ma un dato “profetico”, per così dire) così di Hussein, come di Nasser e di tutti i capi arabi.

“La pace di Gerusalemme” è uscita dai quadri “laici” dell’ONU e si è rifugiata nella cittadella di grazia della Sede Apostolica: qui essa sarà edificata. Una poesia? Forse no: forse svolgimento misterioso ed inarrestabile del piano di Dio: Israele, Ismaele, Gerusalemme, organicamente collegate con la cattedra di Pietro, con Roma, “sorella di Gerusalemme” (al Re Hussein ho inviato questo telegramma).

B. Padre, forse non si esagera dicendo queste cose, indicando queste inattese (quasi miracolose) prospettive di speranza per la Chiesa e per il mondo!

La pace del mondo dipende dalla pace di Gerusalemme e la pace di Gerusalemme è forse davvero nelle mani di Paolo VI: non c’è altra mediazione più efficace, più qualificata di questa: *forse era nei piani della Provvidenza che si dovesse giungere a questo punto della storia della Chiesa e di Israele (e di Gerusalemme e del mondo) in cui le radici della pacificazione, del “governo”, per così dire della pace fossero affidate a Pietro.*

Certo è questo: mai, nella storia della Chiesa, di Israele e di Ismaele, si era verificato un fatto di questa natura! Né si tratta di “casualità”: “fatti casuali”, privi di significazione: mai casuale un fatto che tocca tanto profondamente la storia di Israele, di Ismaele, della Chiesa: si tratta di fatti che appartengono al tessuto della salvezza, del Regno di Dio, agli anelli che costituiscono l’unica catena di salvezza con cui Cristo Risorto incatena, con la Sua grazia, la storia della Chiesa, di Israele e del mondo.

- B. Padre, supponiamo
- a) che la S. Sede sia (per unanime consenso di Israele e degli arabi) la “tutrice”, in qualche modo, di Gerusalemme, la città santa (di Isaia) della triplice famiglia di Abramo e di tutti i popoli;
 - b) che Israele sia riconosciuta dalla S. Sede (da Pietro!) e sia riconosciuta da Ismaele (e ciò anche per “opera mediatrice della S. Sede);
 - c) che un “Colloquio Mediterraneo”, un vertice arabo israeliano si svolga presso Paolo VI, nella città di Pietro e trovi (in qualche modo) la strada di Isaia, quella che “collega Egitto e Siria attraverso Israele” (perché ciò non potrebbe avvenire? I messaggi di Nasser, Hussein, Hassan, Aref [?]⁵⁷, etc. inviati a Voi e quelli inviati dal governo di Israele non sono già un segno premonitore di questo possibile Colloquio?);
 - d) che, per effetto di tutto ciò, una pace si prospetti finalmente sopra Gerusalemme ed in Palestina ed in tutto il M. O.

Ebbene, B. Padre, se tutto ciò si verificasse (le redini della pace di Gerusalemme nelle mani di Pietro), non avremmo davvero il più qualificato segno dei tempi? quale? Il “ritorno” di Israele (e, perciò, di Ismaele) a Cristo! Si sa: tutto ciò è in prospettiva (per lontano e lento che si voglia): ma per ogni prospettiva ciò che conta è l’inizio: è la possibilità stessa di porre i fondamenti della sua esistenza!

Si può verificare? E perché no? Non ci sono già i primi elementi capaci di svilupparsi in un piano di negoziati e di pace?

So bene, B. Padre, che gli scettici, e pessimisti dicono sempre: – è impossibile, è fantasia eppure questo “è il senso della storia”: quello che in modo tanto inequivocabile S. Paolo indica nella Sua non mai troppo meditata Ep. ai Romani. La storia dei popoli (della Chiesa, di Israele, di Ismaele, delle nazioni) è irreversibilmente avviata verso questo “punto di resurrezione”! Ed i fatti odierni inaspettatamente o quasi miracolosamente fanno risuonare (per le orecchie attente) le parole paoline.

⁵⁷ Forse Yasser Arafat, già attivo a partire dai primi anni cinquanta.

Chi avrebbe pensato a questo tipo nuovo di rapporto fra la S. Sede e Israele? Ed Ismaele? E Gerusalemme? Nessuno: eppure eccolo sorto questo mio nuovo tipo di rapporto che fa pensare, inevitabilmente, all'attrazione di Cristo su Israele, su Ismaele e su Gerusalemme! Certo: tutto ciò è stato pagato (ed è pagato) a prezzo di immenso dolore: non [sic] è sempre così: la resurrezione è sempre preceduta da Croce.

Si leggono oggi con estremo interesse (tanto sono attuali) le pagine che Fornari dedica (nell'ultimo volume della vita di Gesù Cristo) al ritorno di Israele (Libro III, p. III; cp. IV p. 199, 202, 205, 215, 222 ediz. SEI 1930): "... Ha un significato però anche questa ingenerosa agitazione – antisemitismo palesando il sentimento di inquietezza della cristianità finché non sia giunta ad abbracciare nelle sue ruote, sempre più ampie, anche il popolo di Israele, secondo la Profezia di Paolo" (p. 205)⁵⁸.

Ma la pace di Israele, Ismaele e Gerusalemme è pace dell'Asia e del mondo: se Pietro fa la pace di Gerusalemme, fa anche la pace di Hanoi: Roma e Gerusalemme, divengono il punto di attrazione, per la pace e l'unità, dei popoli di tutto il pianeta.

Anche qui, lo so, siamo nella prospettiva: ma è una prospettiva che la attuale situazione storica del mondo (anche se in abbozzo e da lontano) prefigura!

Pienezza degli ebrei e pienezza dei gentili: questi due piatti della bilancia paolina appaiono emergere così marcatamente nella storia presente del mondo.

In conclusione, Beatissimo Padre, questo è certo: mentre l'O-NU ha perduto prestigio e forza, la sede di Pietro ha improvvisamente acquistato forza mediatrice e simpatia profonda tanto presso gli Arabi (ciò è incontestabile) quanto presso gli ebrei (ed è incontestabile anche questo malgrado tutto): questa emergenza storica, di pace, della S. Sede ha riflessi di incalcolabile portata anche per la pace totale dell'Asia e del mondo.

⁵⁸ Vito Fornari, *Della vita di Gesù Cristo*, 3 voll., Società Edit. Internazionale, Torino 1930⁴.

Questi i fatti; e dietro i fatti, sotto i fatti, ecco apparire “disegno paolino”: Cristo che fa verso di sé convergere Israele, Ismaele, il mondo dei gentili!

Comunque, Beatissimo Padre, questo è certo: – le chiavi di David (pace a Gerusalemme e pace ad Hanoi) sono state confidate (in ultima analisi) a Pietro; ed i fatti indicano, ogni giorno più, che non si tratta di una fantasia: si tratta di un mandato (sia pure di natura tutta propria) che avrà inevitabile (in certo senso) esecuzione nel corso presente della storia del mondo⁵⁹!

Filialmente in X/to:

La Pira

⁵⁹ Letture analoghe, relative al possibile ruolo del pontefice nei rapporti tra Israele, paesi arabi e altri popoli (cinesi e vietnamiti), sono contenute in una lettera successiva (cfr. La Pira a Paolo VI, 10/7/1967).

IL “FALLIMENTO” DEI LAICI

Lettera a Paolo VI

9/7/1967

Beatissimo Padre,

perdonate se scrivo queste riflessioni sulla politica estera italiana guidata da Saragat e Nenni (e La Malfa)⁶⁰: quale fallimento! Quanta piccineria! Era stata accesa una speranza per gli arabi, per Israele (che “gradiva” la politica di Fanfani), per il terzo mondo, per l’America stessa (che ha bisogno di amici che “fanno” da ponte tra gli [sic!] Israele e gli arabi) e questa speranza è stata spenta!

Eppure gli orientamenti della S. Sede erano chiari: e questi orientamenti devono, infine, poter agire sulla DC!

Altrimenti che significa “ispirazione cristiana”?

Insomma: la politica socialdemocratica italiana ha questi obiettivi:

- a) andare contro Paolo VI;
- b) andare contro gli arabi credendo così di giovare ad Israele (ed è falso);
- c) andare contro Fanfani e la DC!

⁶⁰ La Pira è critico nei confronti delle modalità con cui Saragat interpreta il suo ruolo di Presidente della Repubblica, segnato da un protagonismo teso a favorire l’unità socialista e a creare un polo politico di attrazione per i partiti laici. Questo ha anche un risvolto in politica estera, che si fa più attento alle esigenze di Israele e alle posizioni della Gran Bretagna. In politica interna il tentativo, già esperito nella crisi del 1966, era quello di allontanare Fanfani dal Ministero degli Esteri. Nel 1966, infatti, Saragat aveva chiesto a Moro che agli Esteri fosse messo Nenni; e Moro, per salvare Fanfani, aveva sacrificato Andreotti, spostato dal Ministero della Difesa a quello dell’Industria, per far posto al socialdemocratico Roberto Tremelloni alla Difesa. Cfr. A. D’Angelo, *Un democristiano alla Difesa. Giulio Andreotti*, in *Le armi della Repubblica: dalla Liberazione a oggi*, a cura di Nicola Labanca, vol. V dell’opera *Gli Italiani in guerra*, a cura di Mario Isnenghi, UTET, Torino 2009, pp. 626-638.

Sembra una fantasia ed è la triste realtà della politica italiana instaurata (illegittimamente) da Saragat.

A chi giova questa politica? Essa ha nociuto agli Arabi, agli Ebrei, ai popoli del terzo mondo ed all'America medesima.

Ed allora?

B. Padre, questo "fronte laico" capitanato da Saragat, è davvero un fronte laico, cioè privo di ogni intuizione storica, di ogni speranza storica, di ogni idealità storica: è il fronte dei "sazi"; delle "persone per bene"; delle "persone calcolatrici"; esso non sopporta "intrusioni" cristiane, speranze cristiane, prospettive cristiane!

Può durare?

Se la DC non reagisce a questa nebbia laica, si crea in tutti noi una incertezza ed una inquietudine profonda: la politica è cosa troppo seria per essere lasciata nelle mani dei "laici": cioè di coloro che non credono ai valori profondi della storia e del piano di Dio nella storia del mondo.

Filialmente in X.to

La Pira

Permettete, B. Padre, che vi accluda questo opuscolo relativo alle elezioni politiche italiane 1963: gli eventi odierni del M.O. e l'azione di Fanfani acquistano un nuovo risalto.

VIGILIA DEL VIAGGIO DI PAOLO VI IN TURCHIA

Lettera a Paolo VI

17/7/1967

S. Alessio

Beatissimo Padre,
 ieri (IX Dom. dopo Pent.) abbiamo, a Badia, ricordato il grande viaggio che vi apprestate a fare a Costantinopoli ed ad Efeso⁶¹: la ricorrenza della festa del Carmelo ci ha dato l'occasione di mettere in risalto questo viaggio col grande disegno mariano – manifestando a Fatima 50 anni or sono – in ordine ai tre punti essenziali che definiscono la nostra epoca: l'unità della Chiesa, il ritorno dei popoli a Dio, la pace del mondo⁶².

B. Padre, la domanda preliminare – la premessa maggiore che sostiene ogni riflessione storica, religiosa, politica etc. – è sempre questa:

⁶¹ Paolo VI si recò in viaggio apostolico a Istanbul, Efeso e Smirne nei giorni 25-26/7/1967. La visita si inquadra nell'ordito del post Concilio e dei rapporti ecumenici. Nel 1964 papa Montini aveva incontrato il Patriarca di Costantinopoli, Athenagoras, a Gerusalemme. Era seguita, poi, la remissione delle reciproche scomuniche ed era iniziato il cammino di ricomposizione della frattura del 1054, che aveva separato la Chiesa di Roma da quella di Costantinopoli e dall'ortodossia nel suo complesso. Athenagoras voleva tornare a incontrare il papa e sperava di poterlo fare a Roma. Molti dei suoi confratelli ortodossi si opponevano perché ritenevano che quel viaggio avrebbe potuto rappresentare una resa ai «papisti». Paolo VI fece, col viaggio in Turchia, il primo passo: con la sua visita vanificò le argomentazioni di quanti volevano impedire il viaggio di Athenagoras a Roma. Questi avrebbe detto: «Chi si sarebbe aspettato che questo papa abolisse il protocollo? Vi sono delle concessioni che innalzano coloro che le fanno. Quest'atto fa di lui un grande esegeta del suo primato, così come esso era nella Chiesa primitiva». Sulla figura di Athenagoras si veda V. Martano, *Athenagoras il Patriarca (1886-1972)*, *op. cit.*; la cit. è a p. 501.

⁶² In una lettera precedente La Pira, mostrando il suo entusiasmo per la prevista visita in Turchia di Paolo VI, azzardò la proposta di fare un pellegrinaggio a Zagorsk per il 50° anniversario dell'ultima apparizione di Fatima (13 ottobre). Ipotizzò anche un pellegrinaggio al Cairo che – nella sua visione – avrebbe potuto rappresentare l'inizio per una pacificazione del Medio Oriente, tra Israele e paesi arabi (cfr. La Pira a Paolo VI, 15/7/1967).

– è vero o non è vero che la Provvidenza ha introdotto la storia della Chiesa e delle nazioni (di Israele e delle nazioni) in una età nuova (salto qualitativo) caratterizzato (definito) dal moto inevitabile (ed accelerato) verso l'unità della Chiesa (Israele compreso; Ismaele compreso), l'unità delle nazioni, la pace universale? Che questo è il dinamismo inevitabile, la prospettiva sempre più evidente, di questa età nuova del mondo?

Vi sono “segni” (religiosi, scientifici, tecnici, politici etc.) che in modo, in certo senso, inequivocabile manifestano questa stagione nuova della Chiesa e del mondo (di Israele e delle nazioni)? *Levate oculus vestros et videte*⁶³ ...: *levate capita vestra*⁶⁴!

Questa la premessa di ogni riflessione e di ogni azione: individuare la stagione storica nella quale ci troviamo: è il metodo che il Signore ci indica (la sera “si indovina” il tempo del giorno seguente): quel metodo del “segno dei tempi” che Pio XII (discorso di S. Giu.[seppe] 1958) indicò e che Giovanni XXIII mise a base di tutta la Sua riflessione ed azione pastorale per il governo della Chiesa e, in certo senso, del mondo. È il metodo che Paolo VI ha indicato con frequenza nel corso della Sua predicazione; è il metodo che presiede la struttura della *Pop. progressio*; è il metodo che sottostà alla strategia dai viaggi apostolici: è il metodo che abbraccia con uno sguardo sempre più ampio il destino totale del mondo (incontri coi capi di stato: discorso alla Cina etc.).

B. Padre, andate a Costantinopoli: è, questo, un grande segno dei tempi? Indica, cioè, il disegno di Dio – il piano di Cristo e di Maria – per l'unità della Chiesa (*unum sint*) e la pacificazione di Israele ed Ismaele e del mondo (*ut cognoscat mundus*⁶⁵) (*donec impleantur tempora nationum* S. Luca XXI, 24)?

Questo il problema di fondo che suscita il vostro viaggio: la risposta a me pare tanto evidente: sì: è un grande segno dei tempi; un grande segno di questa “duplice intenzione” di Cristo nella storia presente del mondo:

⁶³ Is 51,6; Gv 4,35.

⁶⁴ Lc 21,28.

⁶⁵ Gv 17,23.

a) mira la Chiesa (di Oriente e di Occidente; “investendo”, con questo moto unitivo, anche Israele ed Ismaele);

b) pacificare Israele ed Ismaele; e pacificare contemporaneamente il mondo intiero (*donec plenitudo gentium intraret* etc. Rom. XI, 25) (pacificare Gerusalemme ed Hanoi) (aprire la porta di Gerusalemme, di Hanoi, di Pekino).

Pietro (Paolo VI) va a Costantinopoli e visita Athenagora, il Patriarca di Oriente; e ci va, quando? quando il problema della “pace di Israele” e delle genti (Hanoi) è diventato improrogabile, è pervenuto al punto massimo di gravità di soluzione o di crisi!

Pietro va a Costantinopoli, presso la sede del Patriarca di Oriente, alle porte stesse, in certo senso, di Gerusalemme: e va per queste due intenzioni: unire (in prospettiva) la Chiesa, pacificare (in prospettiva) Gerusalemme e, con Gerusalemme, Hanoi.

Tutto ciò è tanto evidente: ma allora, non sono proprio queste le due intenzioni che Cristo persegue in questa età della Chiesa e del mondo? Questi i due fini congiunti che la storia deve raggiungere? Queste le due chiavi che Pietro deve usare per la Sua azione pastorale a dimensione del globo? E queste, appunto, le due chiavi che Egli usa in questo viaggio tanto significativo che lo conduce alla sede della seconda Roma ed alla porta di Gerusalemme?

B. Padre, i “razionalisti” ragionano (o non ragionano!) come se il piano di Dio non esistesse: ma noi, – noi credenti – nella rivelazione biblica, in Cristo Risorto, Re dei secoli, noi possiamo prescindere (nella nostra riflessione) da questa premessa del piano di Dio che condiziona tutto, che illumina tutto?

Ecco la domanda per noi inevitabile:

Anno della fede 1967: che significa se non questo: – vedere il piano di Cristo, – cominciato a svolgere con la venuta (ed il martirio) di Pietro e Paolo a Roma – nella età presente: e vedere nella luce di questo piano (meglio come segni di questo piano) l’azione di Pietro e della Chiesa.

Non si dice che è fantasia, questa: è la fede: la fede che è un piano del Signore che investe totalmente la vita di ciascuno di noi,

la vita della Chiesa, la vita di Israele e la vita di tutte le genti (e di tutte le civiltà).

Ed ecco allora la strategia, globale, di Dio nella storia della Chiesa, e del mondo: Pio XI, Giov. XXIII, Concilio, Paolo VI; apparizione di Fatima; dramma (e tragedia) di Israele; Israele ed Ismaele; “l’espansione Marxista” nell’Est ed in Asia; l’ingresso storico dell’Asia; il Vietnam; Kennedy, Krusciov; il potenziale nucleare; l’avventura spaziale; e così via: – non si tratta, forse, di un piano solo, costruito con infinita saggezza da Dio per la inevitabile crescita della Chiesa e del mondo (*Pop. progressio*).

B. Padre, tutto questo sembra fantasia, immaginazione, e non è: sono i fatti che, considerati nella sola luce che riesce a illuminarli (quella della Provvidenza) ed a coordinarli, denunciano chiaramente (in certo senso) la volontà del Signore nella storia presente del mondo.

Ed allora?

B. Padre, è vero (in certa misura): le chiavi della unità della Chiesa e della pace del mondo (Israele, Vietnam, etc.) sono ora nelle Vostre mani: è un duplice compito quello che il Signore affida alla Chiesa oggi (iniziato con Pio XII e sviluppato con Giovanni XXIII e col Concilio): *avviare con grandi fatti il moto unitivo della Chiesa* (questi viaggi appartengono appunto ai grandi fatti unitivi, i viaggi a Costantinopoli e gli ulteriori presso le grandi sedi patriarcali di tutto l’Oriente; Mosca, Alessandria, Addis Abeba; etc.); *ed avviare con grandi fatti il moto di pacificazione del mondo* (interventi di vasta dimensione per la pace di Gerusalemme e per la pace di Hanoi e di Pekino).

Ecco, B. Padre, come noi, a Firenze, abbiamo visto il grande annuncio dell’altro giorno: ieri, a Badia, lo abbiamo spiegato così ed abbiamo in questo senso pregato filialmente la Madonna per Voi.

Siamo sempre al grande messaggio di Fatima: “finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà; la Russia si convertirà; e vi sarà pace nel mondo”.

E questo messaggio si attua con la forza invincibile con cui si attuano le cose del Signore!

Filialmente in X.to

La Pira

– B. Padre, bisogna evitare l’allontanamento di La Valle⁶⁶: è un errore grave: spegne una grande speranza: nuoce alla Chiesa! Ed invece La Valle è il solo (che io conosca) giornalista che veda sempre (come può) nella luce biblica i grandi fatti della Chiesa e delle nazioni: La Valle è amato in tutta l’Italia ed all’estero: è un grave errore seppellire questo talento!

Grave errore per la Chiesa italiana e per la nazione italiana: e non solo per essa: la DC commette un grave sbaglio non sostenendo adeguatamente una forza di tanto valore e di tanta penetrazione!

Quanti errori politici in Italia! La massoneria impera: la stampa laicista impera: Paolo VI è continuamente “relegato ai margini” dell’infamazione: quale tristezza in questa situazione che impedisce in radice alla DC ed alla nazione italiana lo svolgimento del proprio compito per la pace cristiana del Mediterraneo e del mondo.

Peccato! Le nazioni cristiane di Europa hanno un compito preciso – insurrogabile – in questa età nuova e prospettiva della storia del mondo.

Il “laicismo socialista” (cioè la vecchiezza ideologica socialista) è un tarlo che svigorisce l’Italia e la DC; La Valle aveva riac-

⁶⁶ Raniero La Valle era stato rimosso dalla direzione dell’«Avvenire d’Italia» che, con «L’Italia» di Milano, diede vita a una nuova testata – l’«Avvenire» – sotto il controllo della CEI. Quell’allontanamento, insieme ad altri segnali, venne inquadrato in una manovra di stabilizzazione della Chiesa italiana, tesa a frenare le fughe in avanti di alcuni settori del cattolicesimo italiano dopo il Concilio. In una lettera precedente, La Pira aveva scritto a tale proposito: «Altro errore, B. Padre: la “defenestrazione” (così si dice) di la Valle: “L’Avvenire d’Italia” si spegne! Era una speranza: aveva recuperato i giovani alla DC: ed ecco, ancora una volta, questa speranza spenta!» (La Pira a Paolo VI, 15/7/1967).

ceso tante speranze per una possibile *renovatio della DC* e per una possibile ripresa del cammino dell'Italia verso la frontiera nuova della pace e della giustizia!

Nel fare queste diagnosi politiche forse non ci sbagliamo: i fatti parlano a nostro favore (a favore della nostra tesi storica e politica).

Il caso Fanfani la dimostra: aveva ridato volto e speranza all'Italia, al Mediterraneo etc.: ed ecco l'azione convergente di tutta la massoneria di ogni denominazione operare decisamente per far rimettere di nuovo sotto il moggio questa lampada.

Ma il piano della Provvidenza vincerà tutte queste resistenze: ed anche la situazione di La Valle e dell'Avvenire avrà una soluzione!

– Un grande colloquio Mediterraneo del mondo arabo presso la Sede di Pietro! Una fantasia? Chissà!

– B. Padre, il Vangelo di ieri quale luce per la storia di oggi: Gerusalemme vista distrutta e vista, in prospettiva, rinnovata: Gerusalemme ed ogni città del mondo (Hanoi etc.): farne la città di Isaia, della pace mondiale (sede dell'ONU?): ho visto che la proposta è partita dal Sindaco di Gerusalemme.

IL VIAGGIO DI PAOLO VI IN TURCHIA

Lettera a Paolo VI

12/8/1967

S. Chiara

Beatissimo Padre,

è tanto che non vi scrivo: e quanti eventi in questo tempo! Il significato di questi eventi appare, quando si rifletta sopra di essi alla luce della fede, essere questo: tentativi sempre più accentuati per tendere ai due grandi obiettivi che il Signore persegue nella storia presente della Chiesa e dei popoli: cioè l'unità della Chiesa e la pace delle nazioni.

Che senso ha, infatti, il vostro viaggio in Turchia, con la visita ad Athenagora e ad Efeso⁶⁷! Una "ondata" nuova nell'arenile della unità della Chiesa, verso quel porto della unità dei cristiani che costituisce il desiderio supremo, l'orazione finale (in certo senso) del Signore! *Unum sint*⁶⁸.

Tutta la fermentazione attuale – anche nei suoi medesimi eccessi della grazia nella Chiesa mira, con tanta evidenza, a questa unità (di grazia, di verità, di fede, di carità, di speranza, di pace etc.) del Corpo mistico di Cristo: a questa unità, che tocca anche le radici profonde del "mistero di Israele" e del "mistero di Ismaele".

Moto accelerato verso l'unità della Chiesa: ecco come può essere definita l'attuale epoca della storia della Chiesa: l'Israele nuovo è tutto proteso, nel suo viaggio, verso la terra promessa della unità fra tutti i credenti in Cristo.

Il pellegrinaggio di Fatima (13/7) e quello di Efeso (25/7) so-

⁶⁷ Si veda la lettera 96.

⁶⁸ Gv 17,21.

no segni manifestativi di questo moto accelerato che lo Spirito Santo suscita ogni giorno più nella Chiesa e nel Suo Capo: altri pellegrinaggi serviranno ad accelerare ulteriormente questo moto ed a condurre la barca di Pietro (ove è imbarcato, in atto od in potenza, l'intero genere umano) verso il porto dell'unità che Cristo indica come il solo porto nel quale trova illuminazione e pace la famiglia intiera dei popoli (*ut cognoscat mundus*⁶⁹).

Beatissimo Padre, può essere negata questa irresistibile tendenza unificatrice che anima, in modo accelerato ed invincibile, il Corpo intiero della Chiesa? Giovanni XXIII, il Concilio, i viaggi di Paolo VI, cosa sono se non proprio questo: i segni inequivocabili “della volontà unificatrice” del Signore nella storia presente della Chiesa e del mondo. Malgrado tutto, nonostante tutto, questa volontà divina si realizza: *essa definisce davvero l'età presente del mondo (differenza specifica di questa età)*.

Nessuno più si meraviglierà se Paolo VI va a Zagorsk, o va al Cairo, o va a Pekino! È evidente, ormai, che la barca di Pietro debba approdare presso tutti i porti ove l'unità della Chiesa (e la pace del mondo) sono, per così dire, in via di ricerca e di attuazione.

Se questa è – e lo è – la irresistibile tendenza della storia presente della Chiesa, questa è pure la irresistibile tendenza della barca di Pietro: passare “dai porti essenziali” ed imbarcare tutte le Chiese e tutte le nazioni.

Beatissimo Padre, questa appare ogni giorno più – dalla elezione di Giovanni XXIII in poi – la stella che orienta irresistibilmente la navigazione storica odierna della Chiesa: questa la frontiera nuova del cammino della Chiesa: questa la definizione del Pontificato di Paolo VI, capitano della barca, pastore della Chiesa e del genere umano intiero: unire la Chiesa (partendo, per così dire, da Israele) al fine di pacificare il mondo: il disegno di Dio è unico (come il Signore indica): l'unità della Chiesa (il moto accelerato verso di essa) e la pace del mondo (il moto accelerato verso

⁶⁹ Gv 17,23.

di essa) si condizionano: sono l'una funzione dell'altra: la Chiesa si unifica affinché il mondo si illumini e si pacifichi; il mondo si pacifichi per agevolare (per così dire) l'unificazione della Chiesa.

Il “piano di Dio” – quale risulta dalla preghiera finale del Signore – traspare con tanta evidenza attraverso le tendenze più irrisistibili e gli eventi più qualificati ed essenziali del tempo nostro: essere certi di questo piano, certi di questa stagione storica del mondo, certi della “necessaria” (per così dire) attuazione di queste tendenze unificatrici della storia presente della Chiesa e dei popoli, è la premessa che dà sicurezza e celerità all'azione!

Beatissimo Padre, questi vostri 4 anni di Pontificato non sono, forse, la prova più qualificata di questa invincibile tendenza che lo Spirito Santo comunica alla Chiesa di oggi? Quale è stato ed è (sin dal primo giorno) il vostro obiettivo (in certo senso unico, condizionante di ogni altro) se non proprio questo della unificazione della Chiesa? Tutta la Vostra azione a questo ha sempre mirato: attuare questa tendenza unificatrice che lo Spirito Santo con tanta forza comunica da qualche anno in modo irresistibile alla Chiesa di Dio. Tutto ciò che si è verificato di essenziale, di costitutivo, di nuovo, nella Chiesa in questi anni (diciamo così, dalla proclamazione dell'Assunta ad oggi) rientra in questo grande alveo del fiume di Dio che va verso la foce dell'unità del Corpo di Cristo e della pace del corpo delle nazioni.

Pio XI, Giovanni XXIII, il Concilio sono stati come Mosè, iniziatori del viaggio di Israele verso la terra promessa; Paolo VI è come Giosuè, destinato ad attraversare il Giordano e Gerico ed a pervenire sino a questa terra preziosa ove “scorre il latte ed il miele”.

Paolo VI che va da Athenagora: Athenagora che viene a Roma, da Paolo VI: non sembra tutto ciò quasi un sogno? Eppure ecco la realtà: e siamo appena agli inizi!

Cosa avverrà dopo? Cosa farà ancora Paolo VI in questa direzione tanto essenziale ed evidente della Sua azione? A queste domande si può dare, sin da ora, una risposta, in certo modo, certa: Paolo VI si incontrerà con tutti i patriarchi della Chiesa di Orien-

te (Mosca, Cairo, Alessandria, etc.) ed attuerà (in certo modo) quella unità della Chiesa che cinque secoli or sono fu formalmente realizzata – anche se per pochi istanti! – dal Concilio di Firenze.

L'equilibrio della Chiesa – l'unità, cioè, del Corpo della Chiesa si costruirà attorno al suo perno, che Cristo stesso ha costituito: attorno a Pietro, attorno alla sede di Pietro: il tema dell'*Ecclesiam suam* è il tema che la storia presente della Chiesa e dei popoli sta irreversibilmente (e malgrado tutto) svolgendo.

Le iniziative future, perciò, della Chiesa e di Paolo VI sono visibili nelle prospettive vicine e lontane dell'azione della Chiesa e del Suo capo: sono iniziative che si svolgono nella direzione della unità della Chiesa (tanto di Oriente che di Occidente): si tratta sempre della iniziativa di Giosuè che guida Israele verso le frontiere della terra promessa.

Queste iniziative Paolo VI le prenderà certamente per avviare il processo di unificazione della Chiesa che è premessa essenziale per il processo di pacificazione del mondo.

E veniamo, Beatissimo Padre, a questo inevitabile processo di pacificazione del mondo.

Quanti eventi tristi lo hanno ostacolato dalla morte di Giovanni XXIII e dalla assunzione di Paolo VI ad oggi! Quattro anni di dolorose vicende che hanno fatto sostare Israele nella desolazione e nel deserto!

Dall'assassinio di Kennedy ad oggi, quanti "spazi di guerra" in tutti i continenti.

È inutile fare l'inventario di questi "spazi di guerra"⁷⁰: basta indicarne due: Vietnam e Medio Oriente.

Beatissimo Padre, ma forse che questi dolorosi indietreggiamenti nella marcia della pace hanno spezzato davvero la tendenza alla unità ed alla pace che caratterizza (differenza specifica!) l'età nostra?

⁷⁰ Il 6/7/1967 era iniziata la guerra civile in Nigeria, nota anche come "guerra del Biafra", che sarebbe durata fino al gennaio 1970.

No, certamente: questi “spazi di guerra” sono (per quanto è possibile) immediatamente circoscritti: non riescono ad espandersi verso l’incendio globale: c’è una forza misteriosa che li circonda!

Gli eventi di queste ultime settimane mostrano la ripresa (in certo modo) dei tentativi di pace che dovrebbero finalmente iniziare un processo di distensione in tutti i continenti.

Il protagonista fondamentale di queste operazioni di guerra è, in certo senso, bloccato: più oltre non si può andare.

Ed allora?

La chiave della pace sta forse in questo: fra i due blocchi interporre il ponte dell’Europa cristiana!

Beatissimo Padre qui il discorso diventa estremamente complesso: forse (malgrado ogni limite) Parigi e Roma (alludo a due uomini: De Gaulle e Fanfani) potrebbero essere al nuovo centro di equilibrio per la pacificazione del mondo: potrebbero attrarre il terzo mondo e potrebbero, così attratto, stabilire fra il terzo mondo ed i due blocchi una situazione nuova di coesistenza e di pace!

Ma di questo riscriverò.

Pregate per me.

Filialmente nel Signore

La Pira



LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLE CITTÀ UNITE

Lettera a Paolo VI

23/9/1967

S. Lino

Beatissimo Padre,
rifiorisce in tutti la speranza di vederVi presto ristabilito: così (anche se con “misura”) la vostra strategia unitiva della Chiesa e pacificatrice del mondo potrà avere il suo pieno svolgimento: cioè, potrete pienamente attuare i viaggi che vi portano ai punti nodali della storia della Chiesa (Zagorsk) e che vi portano pure ai punti nodali della storia della pace (la pace del Vietnam ed il disarmo totale hanno sede, per così dire, in cinque capitali: Washington; Mosca; Parigi; Londra; Pekino).

Ed intanto: se potrete andare a Zagorsk – per visitare il Patriarca Alessio – questo viaggio di unità per la Chiesa sarà pure un grande passo per la pacificazione del mondo (Vietnam e disarmo e conversione delle armi in aratri).

Questo ci pare (pare a quanti pregano e riflettono) il “disegno” di oggi: Paolo VI a Zagorsk ed al Cremlino (perché no?) per unire (nella speranza) la Chiesa e pacificare (nella speranza) i popoli.

A questo punto il richiamo alla Madonna diventa inevitabile: 50 anni fa si udì il messaggio “... la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”.

Questo, B. Padre, è l’augurio filiale che vi facciano e la preghiera viva che per Voi innalziamo al Signore: – che Voi possiate fare questo viaggio, che sarà davvero il viaggio dell’età nuova del mondo (il viaggio “dell’età atomica”).

B. Padre, siamo davvero ad un metro dalla pace (*o dalla distruzione totale del mondo*: non è in nessun modo esagerato dire ciò): se gli S.U. cessano i bombardamenti per 15 giorni, i nego-



ziati si aprono: questo mi è stato detto esplicitamente dal delegato vietnamita di Parigi il 21 sett.: questa dichiarazione è autorevole, è sicura: egli era stato ad Hanoi pochi giorni prima).

Se vi è possibile, B. Padre, premete in ogni modo sugli S. U.: se cessano i bombardamenti la pace è quasi immediata: e sarà pace nel mondo intiero: perché può essere iniziato il grande discorso del disarmo totale: un discorso nel quale entrerà certamente anche la Cina!

Se W. cessa di bombardare, Hanoi apre le porte del negoziato e della pace (dopo 15 giorni): questo è certo: bisogna premere da ogni parte del mondo ed a tutti i livelli perché questi 15 giorni di tregua siano concessi: e la pace verrà! Siamo ad un metro: se le reti della speranza vengono gettate nel mare della storia presente del mondo, la pace fiorirà, per sempre!

B. Padre, vorrei quasi dire: – le lanci Pietro queste reti! Sospenda Lui (la cosa è assurda: ma!) i bombardamenti nel Vietnam: e la pace nel mondo intiero (Cina compresa) viene: perché viene il disarmo e viene la conversione in spese di pace (in pane) delle spese di guerra (di armi!).

Ora, B. Padre, permettete che vi parli di questo VI congresso delle città unite (gemellate)⁷¹: è riuscito benissimo: il vostro messaggio è stato accolto con grande applauso (c'era M. Innocenti⁷²): io ho fatto il discorso che allego; e poi sono stato eletto Presidente (da tanti anni mi si chiedeva questo).

Cosa fare? La mia tesi è questa: – poiché la guerra è, oggi, distruzione di tutte le città della terra, tutte le città si uniscono per dire no ad essa: dire no agli armamenti crescenti (politica c. d. della dissuasione che può condurre quasi inevitabilmente alla esplosione nucleare); e dire sì (“premere”) alla conversione delle spese di guerra in spese di pace (mediante grandi piani economi-

⁷¹ La Pira aveva preso parte, a Parigi, al Congresso della Federazione Mondiale delle Città Gemellate (FMVJ), nome che egli avrebbe poi mutato in “Federazione Mondiale delle Città Unite”. In quel Congresso egli era stato eletto Presidente.

⁷² Monsignor Antonio Innocenti aveva lavorato fino al dicembre 1967 presso la rappresentanza pontificia a Parigi e il 15/12/1967 era stato nominato Nunzio in Paraguay.

ci alla elaborazione dei quali partecipano anche le città): insomma le città unite (tutte, Pekino, compresa, perciò) fanno propria la tesi della *Pop. progressio*: la pace passa attraverso il disarmo ed attraverso lo sviluppo dei popoli.

Questa la tesi: e vedremo di porre questo lievito che è, come si vede, evangelico!

Una cosa che vorrei fare è la convocazione di tutti i sindaci delle città capitali del mondo intiero: e poi (o anche prima) portare questa voce delle città all'ONU (abbiamo diritto di parola)!

Se è nei piani del Signore che tutto ciò avvenga, la cosa avverrà ed avrà efficacia ai fini di quel “piano di pace” che il Signore persegue nella storia presente del mondo!

Voi dateci, B. Padre, la vostra benedizione: ed a questo proposito vorrei esprimervi un desiderio: – *che Voi riceviate la nuova federazione*: (il Presidente ed i membri della “direzione”: Segretario generale etc.): fra di essi vi sono molte personalità africane di grande rilievo anche politico e molte personalità dell'Est di rilievo politico notevole (vi è anche il Sindaco di Leningrado).

Questa è una mia idea: penso che (se Voi accettate di riceverli) essa sarà accettata con entusiasmo da tutti i membri della Federazione.

Insomma; B. Padre, io penso che anche questa Presidenza vada considerata nel quadro prospettico dei fini che la Provvidenza persegue nel mondo di oggi: pacificare, unire, elevare: siamo sulla scia della *Pop. progressio*: se questo “punto di Archimede” – che ha, potenzialmente, efficacia su tutte le città della terra – sarà usato bene, un bene ne verrà certamente per questa grande speranza di pace e di unità e di progresso che anima, malgrado tutto, la storia presente del mondo. Sta a noi, pregare, riflettere ed operare in questa direzione: ... “*Deus autem incrementum dedit*”⁷³.

Quindi, B. Padre, l'augurio affettuoso (me lo permettete), filiale, di un ristabilimento tale da permettervi (anche se con “misura”) la strategia “dei viaggi” di pace e di unità” per la Chiesa e

⁷³ 1Cor 3,6.

pel mondo; la benedizione per questa nuova responsabilità che la Provvidenza mi affida in vista sempre degli obiettivi di pace pei quali del 1951 siamo in movimento (“*Pater vero rem tacitus considerabat*”⁷⁴): e la speranza (quando che sia) di essere ricevuti da Voi per una “investitura” di pace e di grazia!

Pregate tanto la Madonna per noi.

In X.to filialmente

La Pira

– A Parigi ho visitato (per chiedere preghiere) il Carmelo di Montmartre: ho detto alla Piora: – scriva (o faccia scrivere) a Paolo VI per dargli consolazione!

– Poiché quasi certamente (almeno questo è il progetto) io andrò all’ONU (per esporre il punto di vista delle città unite), i testi cui mi riferirò sono due 1) discorso di Paolo VI; 2) discorso di Kennedy (21 sett. 1961).

Se vi potessi vedere (“silenziosamente”) prima!

⁷⁴ Gen 37,11.



LA STORIA SI ARRENDERÀ

Lettera a Paolo VI

17/10/1967

S. Maria M. Alacoque

Beatissimo Padre,

“la storia si arrenderà”⁷⁵! Ecco la immensa speranza storica, terrestre, che il Vostro discorso (collegato col par. 79 e 17 della *Pop. progressio*) profeticamente annunzia al mondo: c’è l’eco del discorso di Pio XII (S. Giuseppe 1958) e c’è la sostanza di tutto il Pontificato di Giovanni XXIII e del Concilio: la storia ha un porto terrestre – ove sarà condotta dalla invincibile destinazione di Cristo – che è un porto di fioritura! Essa si arrenderà al disegno unitivo, pacificante, elevante di Cristo Risorto: farà posto alla Regalità di Cristo! Il messaggio dell’Apocalisse è tutto qui.

Ebbene, B. Padre: questa storia “che si arrenderà” è tuttavia situata ogni giorno più nel piano inclinato della rovina nucleare: 500mila megaton sono disponibili già per la distruzione del pianeta (Pauling⁷⁶).

Cosa fare? Impedire questa discesa o risollevare questa storia

⁷⁵ Nell’omelia di domenica 15/10/1967, di fronte ai partecipanti al III Congresso mondiale per l’apostolato dei laici, il papa aveva detto: «[...] la vostra presenza accresce in Noi la coscienza della Nostra missione, di amatori del genere umano; e accresce in Noi la fiducia che la sua storia si arrenderà un giorno al disegno divino che la guida a trovare in Cristo il suo significato ed il suo termine» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1967/documents/hf_p-vi_hom_19671015_it.html). In una lettera del giorno successivo, La Pira avrebbe poi chiesto al papa di compiere qualcosa di ardito per ristabilire la pace nel mondo (cfr. La Pira a Paolo VI, 18/10/1967a). E in una nuova lettera con la stessa data chiedeva al pontefice di essere ricevuto segretamente (cfr. La Pira a Paolo VI, 18/10/1967b).

⁷⁶ Probabile riferimento a Linus Carl Pauling, autore di *No More War!*, Dodd, Mead & Co., New York 1958.





sino al piano di Dio, che è pieno di pace, di unità, di promozione religiosa e civile.

Come?

B. Padre 24 è la giornata dell'ONU: se Pietro potesse in quella occasione compiere un gesto di grande risonanza “imbarcando la pace”! Come? Chiedendo e ottenendo quella sospensione dei bombardamenti (2/3 settimane) che condizionano la pace del Vietnam e del mondo.

Mancano ancora 7 giorni: ma chi lo sa! Chiedendo a Johnson, a Podgorni, a tutti, questa sospensione che inizierebbe davvero il negoziato, il disarmo e la pace!

Se Pietro potesse, lanciando questa rete, imbarcare i “155” pesci della pace del mondo: sarebbe, questa, una immensa operazione missionaria: guadagnerebbe a Cristo il mondo intero.

Il Cuore di Cristo (oggi è la festa di S. Maria Alacoque) vinca il cuore degli uomini o dia a Pietro questa grazia infinita di una pesca che – se fatta – avrebbe ripercussione nei secoli.

Filialmente in X.to

La Pira



– Sono molto gravi e significativi (segni dei tempi!) i fatti dell'America latina (morte di “Che” Guev.[ara])⁷⁷: la *Populorum progressio* è una lente che li situa ed illumina nel loro drammatico contesto di rivolta: i popoli della fame contestano ed interpellano — anche con la violenza, purtroppo — i popoli dell'opulenza.

– B. Padre, “la storia si arrenderà”: *chi la farà arrendere?* Pietro! È questo il compito storico, in certo senso fondamentale di Pietro: incatenare il demonio della guerra e della divisione (Satan che seduce le nazioni) ed arrendere così la storia al piano di salvezza (e di civiltà, di conseguenza) di Cristo Risorto.

Se Pietro, oggi, incatena il demonio della guerra del Vietnam, la stagione storica di primavera non tarderà a spuntare ed a preparare l'estate storica di cui parla Pio XII e di cui parla (nel fondo del suo pensiero) la *Populorum progressio*.

⁷⁷ Che Guevara era stato ucciso il 9/10/1967, in Bolivia.





LA PREGHIERA PER IL PAPA OPERATO

Lettera a Paolo VI

11/11/1967

Beatissimo Padre,

scrivo questa lettera solo per dirvi che vi siamo sempre più filialmente vicini con la preghiera e la speranza!

Che possiate presto totalmente rimettervi⁷⁸ per attuare, poi, coi viaggi, quella “strategia di unità per la Chiesa e di pace per il mondo” che costituisce l’ideale e come il vessillo del Vostro Pontificato.

“Le isole vi aspettano”!

Posso dirvi una cosa che mi ha dato consolazione? Un sogno di questa notte: c’era stata una grande cerimonia di pace (a S. Pietro? non so) e voi parlavate affettuosamente con me: mi diceste anche delle parole affettuose di approvazione ed avevate le lacrime negli occhi! In questa scena ci fu anche – non ricordo i dettagli – una certa presenza e partecipazione di Pio XII!

Si sa: non valgono nulla “queste cose”: e tuttavia una qualche certa parola esse lo sono: significano qualcosa: il Signore si serve di tutto – anche di questo – per stimolarci alla preghiera ed all’azione.

⁷⁸ Papa Montini era stato operato una settimana prima in Vaticano, senza ricovero ospedaliero, di prostatectomia. In una lettera precedente, La Pira aveva assicurato le preghiere dalla comunità di San Procolo per ringraziare il Signore del felice esito dell’intervento (cfr. La Pira a Paolo VI, 6/11/1967). La benedizione e il ringraziamento del papa giungevano a La Pira per telegramma dal cardinal Cicognani (cfr. Cicognani a La Pira, 8/11/1967), e per lettera da monsignor Giovanni Benelli, nuovo Sostituto della Segreteria di Stato, che aveva preso il posto di Dell’Acqua, divenuto nel settembre Prefetto per gli Affari Economici della Santa Sede (cfr. Benelli a La Pira, 11/11/1967).



E per venire alla pace, speriamo che il Natale prossimo sia portatore di una grande speranza per il mondo: se gli S.U. cessano i bombardamenti, il negoziato viene e, col negoziato, viene anche la pace, per il Vietnam e per il mondo intero.

Filialmente nel Signore

La Pira



L'ORLO DELL'ABISSO

Lettera a Paolo VI

2/12/1967

Beatissimo Padre,
perdonate se aggiungo lettera a lettera: ma la situazione del mondo me lo impone!

È incredibile, ma vero: vengono da me uomini “di destra” americani (di peso politico: scrivono, anche, come Kennedy, Fulbright, ed altri, Goldberg compreso), giornalisti di grosso peso (stasera viene un corrispondente del N. Y. di Los Angeles), per dire: – metteteci le mani: siamo nell’orlo dell’abisso.

B. Padre, si può restare indifferenti e zitti? Ed allora da chi si va? Da Pietro e da Paolo: “...vieni in Macedonia”!

Dunque: questo è certo: l’operazione McNamara⁷⁹ significa tre cose (almeno nelle intenzioni dichiarate dal Pentagono: vedere fra le righe la “Nazione” di oggi):

1) passaggio (in antitesi alla tesi di MacNamara⁸⁰) della soglia

⁷⁹ Robert McNamara era stato Segretario della Difesa, appena rimosso. Alla fine di ottobre, aveva comunicato a Johnson di ritenere che la strategia dei bombardamenti in Vietnam fosse «pericolosa, costosa e insoddisfacente». Inoltre aveva stilato un *memorandum* secondo il quale sarebbe stato opportuno procedere coi bombardamenti per altri due mesi e poi sospenderli, in parte per sollecitare una risposta comunista, in parte per mostrare che gli Usa non precludevano la via al negoziato. Un consigliere di Johnson raccontò al giornalista Stanley Karnow a proposito della posizione di McNamara: «Egli riesumò ancora una volta i soliti dati statistici, che evidenziavano come avessimo sganciato sul Vietnam più che sull’intera Europa durante la seconda guerra mondiale. Poi la sua voce si ruppe e gli vennero le lacrime agli occhi mentre parlava dell’inutilità, della spaventosa inutilità della guerra aerea» (Stanley Karnow, *Storia della guerra del Vietnam*, Rizzoli, Milano 1985, pp. 342-343).

⁸⁰ Già in alcune altre lettere La Pira si era espresso sulla situazione di estremo pericolo in cui si trovava il mondo intero a causa del conflitto vietnamita e dell’atteggiamento statunitense. A suo giudizio, l’estromissione di McNamara rappresentava un nuovo giro di vite nella politica nucleare di Johnson. Cfr. lettere di La Pira a Paolo VI, 24-28-30/11/1967 e 1/12/1967.



nucleare (uso di “bombe tattiche”: *piccole* bombe nucleari, tipo Hiroshima);

2) invasione della Cambogia;

3) “avanzata” verso la Cina!

Questo il piano: questa la volontà dei capi del Pentagono, la volontà degli uomini: non sappiamo, però, quale sia la volontà di Dio! Perché nulla è impossibile a Dio! E non si sa quali possono essere gli sviluppi interni (ed internazionali) della situazione americana.

Pare che l’offensiva delle forze sane dell’America (capitanate da Mc Carthy e da B. Kennedy: ed ora anche – è evidente – da McNamara, Fulbright etc.) stia per entrare in una fase di estrema vigoria: tutti si rendono conto che la “politica nuova” di Johnson conduce all’abisso.

B. Padre, anche Nenni (accludo questa lettera ricevuta ieri) vede questo precipizio verso cui ci avviamo (fa il confronto con la situazione spagnola, introduttiva della 2ª guerra mondiale): purtroppo, però, se cadiamo in questo precipizio l’umanità non si rialza: affonda!

Comunque: possiamo tacere? *Clama ne cesses*⁸¹! Possiamo distrarre (come fanno i giornali “indipendenti”, compreso, in qualche modo, l’Avvenire d’Italia) la pubblica opinione da questa situazione di estrema gravità? Non si ha il dovere di dire le cose come sono? Di dire chiaramente che nessuno ha il diritto, per nessuna ragione, di condurre il mondo alla rovina?

B. Padre, prendete voi – Pietro! – una iniziativa mondiale, al livello politico (Pietro ne ha il diritto), per impedire la distruzione del mondo: questa iniziativa è attesa: attesa dagli americani, dalla più grande parte del popolo americano (ormai Johnson è isolato): attesa da tutti i popoli della terra!

E se la guerra dovesse scoppiare?

B. Padre, purtroppo, questa Italia “socialdemocratica” – governata, indirettamente, dalla massoneria americana, ed inglese e

⁸¹ Is 58,1.

francese (quella “socialista”) – è senza ideali, senza forza interiore, capace di assumere la difesa del mondo (sarebbe, come, disse Pio XII, il compito e la vocazione dell’Italia): sta addormentata, vicino alle porte delle logge!

Altrimenti essa – questa Italia cristiana! – potrebbe alzare un vessillo di speranza “*in signum populorum*”⁸²!

Ed invece!

Ebbene: sia la Città di Pietro a convocare presso di sé tutti i potenti della terra per “imporre” ad essi la pace!

Ardimento? Certo! Fantasia? No: perché quando si è al limite della rovina, ogni ardimento è possibile, ogni gesto di salvezza è possibile!

Perdonate, B. Padre, se vi metto nel cuore queste pene: sono le pene del Cuore di Cristo: – “l’ha fatto a me”! Gesù, pianse sopra Gerusalemme!

Filialmente in X.to

La Pira

Vedo ora (ore 8) i giornali: gli “intellettuali” di Francia hanno fatto un manifesto (c’è Mauriac ed altri).

B. Padre, le cose sono estremamente serie! Pensateci, pregate, e, se possibile, operate: grazie: la Madonna vi ricompenserà.

Pensare: una bomba di 5 megaton (ce ne sono già di 30, 50, 60, 100!) *ridurrebbe in polvere Roma e tutta la regione romana*. La bomba di Hiroshima era di 0,015 megaton. Quale irreparabile perdita per la Chiesa se dovesse scomparire Roma, l’Italia, l’Europa – anche le pietre sono parti essenziali (in qualche modo) del messaggio cristiano!

⁸² Is 11,10.

IL RIMPROVERO DI BENELLI

Benelli a La Pira

4/12/1967

Ill.mo Signore,

Pervengono alle mani di Sua Santità le devote lettere, che la Signoria Vostra Ill.ma ama inviare con filiale confidenza, per esprimere al Supremo Pastore suoi particolari progetti e punti di vista sulle presenti condizioni della vita internazionale.

Adempio il venerato incarico di comunicarLe il ringraziamento del Santo Padre per queste attestazioni di venerazione e di affetto; e mentre l'Augusto Pontefice esprime la Sua compiacenza per la spiritualità che pervade i suoi scritti, rendendoli per tanti versi cari e edificanti, non può al tempo stesso nasconderLe con paterna e amabile sincerità che certi aspetti politici, certe considerazioni parziali e anche certe valutazioni troppo ottimistiche, di cui esse abbondano, non possono purtroppo essere condivise.

In realtà, non sembra del tutto obiettiva la visione che Ella ha della situazione e della possibilità della pace: e tale suo convincimento, in pratica, si risolve in favore di chi effettivamente dimostra di non volere in alcun modo collaborare per il suo ristabilimento nelle zone oggi più provate, ostinandosi a non trattare, e a persistere in una guerra senza prospettive per l'indipendenza e la libertà dell'altra parte, e con lo scopo di far trionfare definitivamente un'ideologia dichiaratamente atea.

Ella ben sa in quali condizioni versi la Chiesa, e la stessa libertà civile, nei paesi ove tale ideologia dispone del potere, perpetuando uno stato di cose che è assai doloroso e gravissimo da tollerare; e il Santo Padre è certo che Ella non è insensibile a tale persistente situazione; tuttavia, certi atteggiamenti della Signoria Vostra, assunti senza dubbio in buona fede, possono indurre l'o-

495

pinione pubblica, anche dei cattolici, a credere che tale situazione non sia poi così grave come si pensa, e che il Comunismo abbia sincere intenzioni di instaurare un fraterno dialogo, alimentandosi così una illusione molto pericolosa per i cedimenti teorici e pratici a cui può dar luogo.

Nell'esprimerLe con benevolenza pari alla franchezza queste considerazioni, che suscitano qualche apprensione nel Suo animo paterno, l'Augusto Pontefice le invoca i doni della celeste assistenza, mentre Le imparte l'Apostolica Benedizione.

Profitto volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di distinto ossequio

Della Signoria Vostra Ill.ma

Dev.mo

Giovanni Benelli

Sostituto

SULLA LETTERA DI BENELLI

Lettera a Paolo VI

13/12/1967

S. Lucia

Beatissimo Padre,
non so proprio cosa rispondere alla lettera di Mons. Benelli⁸³: anzitutto, B. Padre, grazie: la benedizione paterna è una semente di grazia che sempre più radica nell'animo la nostra unità con la Chiesa, con Pietro, Pastore e guida di tutta la famiglia umana: come Mosè e Giosuè Egli guida verso la terra promessa – la terra ove fiorisce la grazia, la pace, l'unità e la civiltà degli uomini e dei popoli – l'intera famiglia dei popoli!

B. Padre, i grandi problemi della Chiesa e del mondo noi li vediamo nel contesto di questa straordinaria avventura storica, di questo straordinario cammino destinato a raggiungere anche in terra le frontiere di Dio: "La storia si arrenderà al piano di Dio" (Paolo VI); e tutto ciò non è utopia: è realtà storica verso cui è inevitabilmente avviata la storia del mondo (*Pop. progressio* par. 79).

Questa, B. Padre, è – in certo senso – la "novità" del nostro tempo: Paolo VI; Giovanni XXIII; il Concilio; Pio XII (discorso di S. Giuseppe 1958); già Pio XI (accenni); le apparizioni di Fatima; hanno detto al mondo questa grande parola di speranza: la terra fiorirà; le frontiere nuove saranno raggiunte; l'inverno storico dà il posto alla primavera storica ed alla estate storica (Pio XII, Giovanni XXIII); la storia già si arrende (Paolo VI), abbiamo già raggiunto, in certo senso, le frontiere che – se attraversate – conducono i popoli nella terra promessa della pace e della unità

⁸³ Cfr. la lettera precedente.

fraterna: pace di Cristo, la regalità di Cristo e di Maria, è destinata a fiorire nei cinque continenti: e con la pace, la giustizia; e con la pace e la giustizia la civiltà e la grazia!

Siamo al bivio dell'Apocalisse: o questa fioritura dei “1000 anni” (XX, I sgg.); o la distruzione della terra e, in certo senso, del cosmo (VII, I sgg.): questa – B. Padre – la “situazione nucleare e spaziale” del genere umano oggi!

Voi lo vedete, B. Padre: questa non è fantasia: è la severa misura – matematica – della situazione presente del mondo: l'equilibrio del terrore è pervenuto a questo limite: ci permette di vedere – con grande chiarezza – i due versanti della storia presente del mondo: – il versante della distruzione fisica della terra; il versante della fioritura storica della terra!

Ecco il contesto nel quale tutti i problemi del mondo – della Chiesa e del mondo – sono oggi inevitabilmente inseriti: da esso non si esce: è vano trattare di altri problemi (ideologici e di altra natura), se prima non è stato posto con estrema chiarezza questo problema “unico” che condiziona la esistenza stessa del pianeta!

Ecco, B. Padre, come noi vediamo i problemi del mondo: inseriti in questo contesto, rapportati a questo problema nucleare e spaziale che fa da premessa maggiore a tutto il sillogismo della storia presente del mondo.

Kennedy e Krusciov avevano visto questa connessione ed avevano iniziato un cammino purtroppo interrotto: ora bisogna riprendere quel cammino se non si vuole la distruzione del mondo.

B. Padre, *il problema del Vietnam è tutto in questa connessione*: la tragedia di Johnson (che appare ogni giorno più severa: l'operazione McNamara, Goldberg etc. ne è indice significativo) è tutto qui: staccare il Vietnam da questa connessione con la premessa maggiore: giocare con la situazione esplosiva del terrore atomico. Egli (Johnson) non ha capito che la pace si guadagna soltanto con la pace!⁸⁴

⁸⁴ Il successivo 23/12/1967 Paolo VI avrebbe ricevuto in Vaticano il Presidente Johnson. Questi raggiunse in elicottero la tenuta di Castelporziano, dove incontrò Saragat, e poi il Vaticano, per evitare contestazioni. Il titolo a otto colonne, in prima pa-



Giorni or sono (il 9/12) un “esploratore” della Casa Bianca venuto appositamente a Firenze per trovarmi, mi ha detto esplicitamente: *Johnson non ha mai voluto la pace: vuole la resa!*

Del resto, un libro (americano) sul mio viaggio ad Hanoi prova in modo irrefutabile questa tesi: ogni tentativo di pace è stato sempre abbattuto da una accresciuta “escalation” (“La politica dell’escalation etc.” 1966)⁸⁵.

Cosa sono le “dimissioni” di McNamara, Goldberg e altri? Sono i segni di questo dissenso fra le “dichiarazioni di pace” e la volontà effettiva di guerra (questa lettera di Goldberg – che già vi mandai – è un altro segno: e così questa lettera del Re di Cambogia).

B. Padre, potrei continuare: ma ritorniamo al punto di partenza, alla tesi di fondo: tutti i problemi del mondo hanno oggi, co-

gina, de «l’Unità» il giorno della visita fu: “Una visita che è una provocazione” (cfr. «l’Unità», 23/12/1967). Johnson chiese l’aiuto di Paolo VI per due questioni. In primo luogo, sperava in un appoggio Vaticano per spingere i cattolici del Vietnam del Sud a votare nelle imminenti elezioni in modo da non permettere una vittoria del Fronte di Liberazione Nazionale comunista. In secondo luogo, chiese al papa di inviare una delegazione per ispezionare i campi di prigionieri di guerra nel Vietnam del Nord e del Sud, essendo maggiormente interessato alle condizioni dei prigionieri americani catturati dai vietnamiti di Hanoi. Paolo VI da parte sua condannò – nel colloquio – i bombardamenti sul Nord del Vietnam, che sminuivano la credibilità degli Stati Uniti. Paolo VI si era appellato a una trattativa di pace immediata, che avrebbe giovato anche all’immagine internazionale degli USA. Infine, il pontefice aveva chiesto una proroga della tregua natalizia prevista per il 1967. Intanto l’8/12/1967 Paolo VI aveva annunciato l’indizione per l’1/1/1968 della Prima Giornata mondiale della pace, e nel suo messaggio aveva sottolineato l’esigenza di difendere il bene della pace dai pericoli che la minacciavano: «il pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; il pericolo delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana; il pericolo, oggi tremendamente cresciuto, del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono, impiegandovi enormi mezzi finanziari, il cui dispendio è motivo di penosa riflessione, di fronte alle gravi necessità che angustiano lo sviluppo di tanti altri popoli; il pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l’equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/messages/peace/documents/hf_p-vi_mes_19671208_i-world-day-for-peace_it.html).

⁸⁵ Franz Schurmann, Peter Dale Scott, Reginald Zelnik, *The Politics of Escalation in Vietnam*, Beacon press, Boston 1966; trad. it. *La politica dell’escalation nel Vietnam*, con prefazione di Arthur Schlesinger jr, Il Saggiatore, Milano 1967.



me presupposto, il problema dell'accordo nucleare e della "coesistenza pacifica": il problema stesso del comunismo va coordinato con questo presupposto: la storia "consuma" tutte le ideologie (Giov. XXIII felicemente lo disse nella *Pacem in terris*); ed il mistero dell'uomo – che è quello di Cristo – ridimensionerà (va già ridimensionato secondo la "misura" di Cristo) questa situazione nuova (nucleare, spaziale, unitiva, tecnica, scientifica) del mondo.

In questo contesto, in questa prospettiva, i drammatici problemi del mondo presente (scientifici, tecnici, ed ideologici) assumono un posto ed un rilievo nuovo: visti globalmente essi si mostrano destinati ad una purificazione profonda che li renderà atti a servire ad uno solo: a Cristo, Re dei secoli: *lumen gentium*.

E la conclusione è sempre quella che i Pontefici (la Chiesa, cioè) ci hanno dato in questo ultimo decennio: la storia si arrende, la primavera viene; "l'utopia" del "messianismo integrale" (nel senso della *Pop. progressio*) diventa realtà della storia presente e futura del mondo.

B. Padre, posso rispondere diversamente alla lettera di Mons. Benelli? Tutte le mie azioni e le mie lettere sono coordinate – da venti anni! – a questa speranza insieme teologica e storica (e temporale): dai primi convegni della Pace e Civiltà cristiana (1951) al viaggio di Mosca 1959 a quello di Ebron e Betlemme (1957) a quello del Cairo (1960) a quello di Hanoi (1965) non ho fatto altro: svolgere una tesi: la tesi di Pio XII; la "tesi" di Fatima: una tesi che introduce nell'interno stesso della "ideologia comunista" un fermento invincibile di rottura e di pace!

"Ottimista"? B. Padre: non io sono ottimista: malgrado tutto, malgrado il raggiunto crinale apocalittico, malgrado tante situazioni spaventose, è "ottimista" la storia, è "ottimista" l'apparizione mariana di Fatima, è "ottimista" Pio XII, è "ottimista" Giovanni XXIII, è "ottimista" il Concilio, ed è estremamente "ottimista" (*Pop. progressio*) il messaggio e l'azione di Paolo VI: "la storia si arrenderà"!



B. Padre, tutti attendono la Vostra azione decisiva per Natale:
sia il Natale della pace del Signore in tutti i continenti!
Con filiale affetto! Pregate per me

La Pira

– Forse (in quanto sollecitato dalle “due parti”) farò per Natale un pellegrinaggio in Terra Santa (ad Ebron, a Betlemme ed a Nazareth): se la cosa si realizza (cioè se “le due parti” saranno concordi) ve ne darò ulteriore notizia⁸⁶.



⁸⁶ In una lettera successiva, La Pira scrive a Paolo VI per chiedere la benedizione apostolica prima di partire per il pellegrinaggio in Terra Santa, e comunica che il viaggio è stato concordato sia con Israele sia con l’Egitto e la Lega Araba (cfr. La Pira a Paolo VI, 21/12/1967).





1968



VIAGGIO IN TERRA SANTA

Lettera a Paolo VI

8/1/1968

Beatissimo Padre¹,
 devo ancora “riferire” il mio viaggio in Terra Santa: un pellegrinaggio che ha riprodotto la struttura e la finalità del pellegrinaggio di 10 anni or sono (10 e 8: 1957, 1960): cioè, pregare (mattina del 24 dic.) presso la tomba di Abramo, partecipare (la notte del 4) alla S. Messa di Betlemme, pregare (per Natale) a Gerusalemme ed al Carmelo (Elia!) e pregare, al tramonto di Natale, a Nazareth nella basilica dell’Annunciazione! C’è una “logica” in questo itinerario di preghiera (pel quale avevo “convocato” tutti i monasteri di clausura: è la “logica” di Cristo, Re dei Secoli, Principe della pace: di Cristo e di Maria, indissociabilmente uniti (“ordine dell’Incarnazione”) nella Santificazione e nel “governo” dei popoli di Abramo e di tutta la terra!

Lo scopo? La pace in Medio Oriente, e la pace nel mondo: la pace, anzitutto, per così dire, nella terra centrale del mondo, nella città centrale del mondo; e la pace di Hanoi e in tutto il pianeta!

Secondo quale ipotesi di lavoro? Ecco: “la pace di Isaia”, l’età di Isaia, “l’unità del mondo” di Isaia (i popoli che salgono a Gerusalemme e mutano in aratri le armi) è inevitabile: è una profezia destinata a diventare realtà storica! È il piano di Dio nella storia del mondo: e “la storia si arrenderà” a questo piano (Paolo VI).

Ed allora? Allora ecco: Israele e Ismaele (Egitto, Siria etc.) de-

¹ La lettera era accompagnata da un biglietto per monsignor Benelli: «Eccellenza Rev.ma, accludo questa lettera pel S. Padre: preghi tanto per me! Questo viaggio ha un “senso”: lo alimenta la preghiera, la fede, la speranza! Vedremo. Grazie nel Signore» (La Pira a Benelli, 8/1/1968).

vono pacificarsi: è inevitabile: una strada deve inevitabilmente unire in pace Siria, Israele, Egitto (Is. XIX, 23). Questo è il contesto presente della storia di Israele, di Ismaele, del mondo: questo è inevitabile, rapido, cammino della storia: bisogna avere il coraggio (atto di fede) di credere in questa profezia di Isaia (convalidata dalla situazione nucleare e spaziale di questa età) e, perciò, di iniziare il grande negoziato della pace!

Come? Incontrandosi: sedere attorno ad un tavolo, leggere Isaia (per così dire) e cominciare a discutere le basi di una grande pace!

Sogno? No, inevitabile realtà: «non è utopia» (Paolo VI).

Ed allora? Ecco una chiave per aprire la porta del negoziato, dell'incontro: la chiave del Colloquio Mediterraneo: 10 anni or sono ebrei ed arabi si incontrarono a Firenze: perché non incontrarsi di nuovo nell'ambito della medesima prospettiva? Perché il Colloquio Mediterraneo non può essere l'occasione favorevole ad un nuovo incontro? Perché non avere il coraggio di vedere le grandi prospettive che Dio riserva alla famiglia di Abramo (ebrei ed arabi insieme) per servire la storia nuova del mondo?

Siamo sempre, Beatissimo Padre, nell'ambito delle prospettive che manifestai (10 anni or sono; 8 anni or sono) ad ebrei ed a egiziani (a Ben Gurion, ad Hussein; a Nasser: accludo copia delle lettere): prospettive oggi più di ieri piene di validità e di valore!

Incontrarsi, negoziare, fare una grande pace, iniziare un viaggio storico comune per il bene del mondo: ecco le tesi che ho manifestato al Ministro degli Esteri Israeliano (al quale ho scritto queste lettere) ed alle altre autorità di Israele (anche al Sindaco di Betlemme: ne ho parlato al Patriarca, al Delegato Apostolico) e che tornerò a manifestare (sono quasi sicuro di ciò) a Nasser (parlo il 10 per l'Egitto).

Poesia? No, la sola autentica "realpolitica": perciò altra soluzione non c'è.

Intanto c'è questo dato positivo, estremamente significativo: – che questo pellegrinaggio (che si concluderà presso il santuario della Sacra Famiglia al Cairo e presso il Santuario di S. Francesco

a Damietta) è stato desiderato da arabi ed ebrei; mi è stato “sollecitato” a Parigi, dal rappresentante della lega Araba; è stato accolto con entusiasmo da Israele (Ambasciatore in Italia, governo israeliano): è stato accolto con pari entusiasmo dall’Egitto (lega araba di Parigi e Ambasciatore di Egitto a Roma) ed è causa di attenzione nelle ambasciate e presso i governi arabi del Mediterraneo!

Cosa è? “Nulla”: ma è un “nulla” che è pure una cosa: perché sono il solo “messaggero” che – sul fondamento dell’orazione e dei profeti: di Isaia, dello stesso Corano – può indicare alle parti un contesto insieme religioso e storico, politico e sociale, l’inevitabile via della “conciliazione”!

E questa indicazione chiara, senza equivoci, esatta, è gradita dagli uni e dagli altri!

Anche se l’Egitto dice: – resisteremo e così via, tuttavia il fatto esiste: un discorso nostro lo accettano al Cairo: e può darsi che si venga davvero all’incontro nel quadro di un nuovo Colloquio Mediterraneo.

Comunque, vedremo: se il Signore vuole, le cose fioriranno: tutto affidato alla potenza creatrice dello Spirito Santo, ed alla intercessione “creatrice” di Maria, di Abramo, dei Patriarchi, dei Profeti (di Isaia) e dei Santi.

Vedremo! Intanto parto (con Giovannoni, che mi ha accompagnato in Israele): poi vedremo! Partiamo davvero “senza tunica e senza bisacce”: senza una lira (quasi) in tasca: così, nella povertà di Dio, carichi solo di fede e di speranza, carichi solo di preghiera (specie quella dei contemplativi).

Ed intanto, Beatissimo Padre, ho pensato a questa “politica del Cairo” da indicare a Nasser: gli dirò: – vede? Ho pensato al Cairo, ed ho così concluso la mia riflessione: il Cairo è, anzitutto, la città chiave che unisce gli oceani ed i continenti: è la sede nella quale è visibile:

a) l’unità organica non meccanica delle nazioni arabe (la città più “alta” del mondo arabo);

b) l’unità della Chiesa (tutti i Patriarchi di Oriente e di Occidente si trovano, in certo senso, al Cairo e ad Alessandria);

c) qui l'Islam nuovo (amico del Cristianesimo) può trovare la sede del suo rinnovamento culturale e spirituale (amicizia con Israele e con la Chiesa) e della sua unificazione;

d) ed è il punto di incrocio dei commerci e delle economie del Mediterraneo e di tanta parte del mondo.

Ma tutto questo, per essere storicamente attuato, esige una premessa: – la “pacificazione” con Israele.

Ebbene, dirò a Nasser: faccia Lei questo passo: operi Lei questa svolta storica: inizi Lei questo cammino (che è inevitabile) verso la frontiera nuova della storia nuova degli arabi, di Israele, del Mediterraneo e del mondo! La pace nel Medio Oriente, porta inevitabilmente la pace nel mondo intiero.

Cosa dirà Nasser? Non lo so: ma penso che una semente di grazia penetrerà forse nella Sua mente e un raggio della luce “storica” di Abramo e della Madonna, di S. Francesco – la luce di Cristo! – si farà forse strada nel groviglio di tante incertezze; di tante ombre, di tanti errori e di tanti pensieri. Chissà! Vedremo come finirà: *Pater vero rem tacitus considerabat*².

Beatissimo Padre, queste “cose di Isaia” sono vere! La storia odierna ogni giorno più, inevitabilmente, lo conferma. Ecco perché noi non siamo illusi e sognatori: siamo “i realisti” autentici: Voi lo avete detto nella *Pop. progressio* (par. 79): – la storia si arrende al piano di Isaia, che è il piano di Dio, di Cristo e di Maria!

Ed a quanti ci dicono “illusi e sognatori” noi possiamo dire: – noi illusi e sognatori? No: voi!

Guardate (diciamo ad essi) i rapporti con l'Est (Russia etc.): noi li cominciammo 15 anni or sono, ci insultaste: ed ora?

Guardate il tristissimo tema del Vietnam: noi vi dicemmo le cose esatte più di due anni or sono (nov. 1965): ed ora? Siamo allo stesso punto, aggravato!

Guardate il triste tema della Palestina, di Israele e degli Arabi: 10 anni or sono (1° Colloquio Mediterraneo, 4 ott. 1958) indicam-

² Gen 37,11.

mo le prospettive inevitabili della pacificazione: ed ora? Le stesse prospettive, rese più penose dai fatti ultimi: ed allora?

Guardate le prospettive nucleari: la guerra nucleare sempre più assurda, apocalittica: ed allora?

Beatissimo Padre, non noi siamo gli utopisti: non noi siamo i sognatori, gli illusi: gli altri sono gli utopisti, i sognatori, gli illusi: i fautori di guerra, di odio, di divisione (con la scusa del comunismo!).

Torniamo, Beatissimo Padre, all'Egitto: dunque partiamo a giorni (il 10): "senza tunica e senza bisacce": carichi solo di speranza, di fede, di orazione (altrui e nostra): come finirà? Bene, in ogni caso, perché l'Egitto è terra ove il Signore – la Sacra Famiglia – è stato: "qualcosa" verrà fuori: una fontana di acqua spunterà – per così dire – dalle rocce del Sinai!

Beatissimo Padre, pregate tanto, fate tanto pregare per questo viaggio, Mons. Colombo³ (che ho visto, a Firenze) mi ha detto che applicherà (per esso) la S. Messa del 10.

Partiamo carichi di fede: pronti a tutto: perché tutto è possibile nella attuale situazione confusa del terrorismo arabo: ma la Madonna è con noi, S. Giuseppe è con noi; Abramo è con noi: perché cerchiamo la pace della famiglia di Abramo, dunque tutto (in ogni caso) andrà benissimo!

Chiudo, Beatissimo Padre, riepilogando una lunga conversazione avuta ieri con Padre Antonelli⁴: – il mondo moderno (ogni giorno più!) ha necessità delle seguenti certezze: la Resurrezione di Cristo ("mangiò" pane e miele, pesca e miele, coi discepoli per 40 giorni; ed insegnò ai discepoli storia (sacra) e geografia (sacra));

b) l'Eucarestia, innesto vitalizzante a Cristo, centro dei Sacramenti, unità della Chiesa con Pietro che la guida;

c) Maria, Madre di Dio, Madre di Cristo: terra verginale dalla quale è germinata l'incarnazione: Maria e Cristo, "ordine unico a parte" nella creazione;

³ Carlo Colombo.

⁴ Ferdinando Antonelli.

d) l'orazione personale "ininterrotta": il mistero della grazia e della inabitazione trinitaria nelle anime! "Vertice" della persona umana (S. Tommaso).

Non intaccare in nulla queste certezze di fondo che reggono l'edificio cristiano; l'edificio storico intiero!

Tre stelle, perciò:

1) la stella dell'anima (la stella del mattino: *donec lucifer oriatur*⁵ etc.)

2) la stella di Betlemme (Cristo, la Chiesa, nella sua struttura mariana, sacramentale, gerarchica);

3) la stella di Giacobbe (il piano di Dio dall'alfa all'omega che si svolge inevitabilmente nella storia di Israele e di tutte le nazioni sino alla consumazione dei secoli).

Ferme quelle 4 certezze; senza nuvole quelle 3 stelle: ecco una necessità essenziale ed urgente per la Chiesa di oggi e la storia intera di oggi!

Cristo Risorto, eucaristico, figlio di Maria Vergine, orante; stelle dell'anima, stelle della Chiesa, stelle della storia: ecco, sempre più, la luce del tempo nostro e dei secoli venturi.

E l'azione politica "odierna" deve sempre più svolgersi sotto la guida di questa luce e sotto la indicazione di queste stelle!

Beatissimo Padre, questo dialogo col Padre Antonelli è stato, per me, pieno di significato: penso che questo è il compito che il Signore oggi assegna a tutti i fedeli: ridire queste cose, riprendere questi temi dell'apostolato di Pietro e di Paolo (della Chiesa), rifrangere queste luci: ed introdurre questi temi di infinita speranza nella strategia politica della storia odierna.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: grazie per l'azione che Voi svolgete per il Vietnam (Parigi è un punto centrale di "forza" nella politica vietnamita: *io vidi Van Bo il 15 sett. 1967*⁶: *Ve ne scrissi; ne parlai a Mons. Innocenti a Parigi*): il Signore Vi dia la grazia

⁵ Probabilmente da 2Pt 1,19 che recita: «*donec dies elucescat et lucifer oriatur in cordibus vestris*».

⁶ Mai Van Bo era il rappresentante del Vietnam del Nord a Parigi.

di vedere infine fiorire (in questo 1968) la pace di Betlemme e di Hanoi.

Filialmente nel Signore

La Pira

– Beatissimo Padre, le resistenze durissime del Pentagono (e di Johnson) mi fanno ricordare la frase “dell’inviato americano” (forse della Casa Bianca) venuto da me e di cui Vi scrissi: – *Johnson non vuole la pace, vuole la resa*⁷! Ma “la storia si arrenderà (e, quindi, il Pentagono!) al piano di Dio” che è piano di paesi. La pace del Vietnam è inevitabile: e la rendono inevitabile (per l’America) anche le “piaghe di Egitto”: il Signore c’è, tutore dei poveri e dei deboli.

⁷ In una successiva lettera al papa, La Pira esortò il pontefice a prendere una posizione esplicita contro Johnson e la politica americana per il Vietnam (cfr. La Pira a Paolo VI, 9/1/1968).



PELLEGRINO AL CAIRO

Lettera a Paolo VI

4/2/1968

Beatissimo Padre⁸,

sono tornato da qualche giorno dall'Egitto dove ho completato (al Cairo – ove la Sacra Famiglia trovò rifugio; a Damietta, ove scese San Francesco nel 1219 per il suo messaggio di pace al Sultano) il mio “pellegrinaggio natalizio” di pace! Questo pellegrinaggio (che ha ripetuto la struttura e le finalità di quello fatto nel 1957 e completato nel 1958) è stato “gradito” (ed anzi sollecitato, in certo senso) da ambedue le parti (ad Israele ed all'Egitto): questo solo fatto è un segno della natura di ponte (religioso ed anche, in certo senso, politico) che questo singolare (unico davvero) pellegrinaggio ha assunto nel contesto della situazione storica, religiosa e politica del M. O.

Infatti, il pellegrinaggio non si è limitato alla preghiera presso i santuari “costitutivi”, per così dire, della triplice famiglia di Abramo (Hebron, Betlemme, Gerusalemme, Carmelo, Nazareth; Cairo, Damietta) (è cominciato il 24 dic. ad Hebron, e si è svolto il 24 notte a Betlemme, per Natale a Gerusalemme, Carmelo, Nazareth) (si è concluso al Cairo – l'11 gennaio – e a Damietta il 13): esso ha trasceso i confini del santuario ed ha toccato anche (per così dire) i vertici più responsabili della vita politica di Israele e dell'Egitto: il ministro degli Esteri in Israele (Abba Eban) e la presidenza della repubblica in Egitto (Nasser): *e fra questi vertici il pelle-*

⁸ La Pira scriveva a Benelli: «Eccellenza, accludo questa lettera: grazie: e preghi tanto per me. In X.to» (La Pira a Benelli, 4/2/1968). In una lettera successiva al papa, La Pira annunciava che l'ultima domenica di aprile si sarebbe celebrata la “giornata delle Città Unite” e chiedeva a Paolo VI la sua benedizione e, possibilmente, un'udienza per alcuni rappresentanti della Federazione (cfr. La Pira a Paolo VI, 22/2/1968).



grinaggio natalizio ha costituito, in certo modo, un ponte di speranza, e forse un “pegno” di pace!

Mi illudo? Forse no: forse questo ponte di speranza e questo pegno (e ponte) di pace è stato (in certa misura) effettivamente costruito fra le due rive contestate dell'unica terra di Dio (la “terra santa” va da Nazareth al Cairo, noi abbiamo sostenuto nei nostri colloqui al Cairo, a Damietta): forse qualcosa di nuovo – di profondamente nuovo: una piccola preziosa stella di grazia – è spuntata nel Cielo del Cairo e nel Cielo di Hebron: forse davvero un nuovo discorso religioso e politico insieme è cominciato al Cairo come a Gerusalemme!

Chissà! Dio può tutto: può servirsi di tutto e di tutti (anche di La Pira!) per iniziare un processo di pacificazione presso la terra a Lui tanto cara e presso i popoli per Lui così “qualificati” (Egitto, Israele, Siria, Is. XIX, 23): forse davvero la pace del mondo può cominciare da qui: da questa terra santa che può tornare ad essere (è il Suo destino!) la terra centrale del mondo: c'è una geografia della grazia che ha in questa terra la sua sede e che fa centrare attorno a sé la intiera storia religiosa e civile del mondo: di ieri, di oggi, di domani (attrae “*per praevalentiam*”⁹ come direbbero i gesuiti romani).

E veniamo ai fatti (quelli avvenuti in Israele ve li ho già cominciati¹⁰).

Il fatto fondamentale è stato certamente l'orazione dei monasteri di clausura (in Italia ed in altre parti del mondo): l'orazione dei trappisti (scrissi a Guala e gli parlai¹¹); l'orazione di Camaldoli; l'orazione della Verna.

Al Cairo il punto di forza orante è stato il Carmelo del Cairo (di Matarie¹²): così pure un altro nucleo orante suscitato dal Nun-

⁹ Paolo, *Digesto*, 6, 1, 23, § 4: «Mea res per praevalentiam alienam rem trahit meamque efficit».

¹⁰ Vedi lettera precedente.

¹¹ Filiberto Guala, già Direttore Generale della Rai, si era ritirato in un monastero trappista vicino Roma.

¹² Riferimento al Villaggio di Matarieh, a breve distanza dal Cairo, dove, accanto a numerosi centri di culto copto-ortodossi, esistevano anche una chiesa copto-cattolica e un carmelo dove le monache, in memoria della permanenza della Santa Famiglia

zio¹³ (che è in Egitto da tutti – a tutti i livelli, Nasser compreso – molto amato e che ha fatto e fa un grande bene: è una leva essenziale, in certo modo, dell’Egitto nuovo: altra leva di *grande efficacia* è il Padre Airut¹⁴).

Abbiamo affidato la nostra missione di pace ai santuari principali del Cairo (N.S. di Fatima; S. Teresina; sono santuari amati moltissimo dai mussulmani) ed a tutte le famiglie religiose del Cairo ed a tutte le comunità cristiane (cattoliche ed ortodosse) del Cairo: e la abbiamo pure affidata ad alcune personalità mussulmane (Taha Hussein; il rettore dell’Univ. Islamica e tanti altri): e la abbiamo soprattutto affidata alla sofferenza dei malati degli ospedali (alle suore che sono negli ospedali e che sono estremamente amate e vivamente richieste: se vi fossero altre 5.000 suore – ed anche più – sarebbero subito assorbite negli ospedali del Cairo e dell’Egitto).

La tesi era questa: – bisogna impegnarsi in una grande preghiera di fede: chiedere al Signore, con estrema energia, la pace nella Sua terra! Questa pace della terra Santa è la premessa (in certo senso) della pace mondiale: se si pacifica questa terra, l’intera terra sarà pacificata!

Questa richiesta e questa tesi fu anche presentata in una conferenza tenuta nella Chiesa greco-cattolica (ove, quando venivo al Cairo, celebrava Massignon¹⁵), per iniziativa di quella Sig.ra Mary che fa tanto bene al Cairo ed in Egitto e che Voi pure conoscete¹⁶.

“Bisogna chiedere la pace al Signore – per intercessione di

in Egitto, pregavano specialmente per i perseguitati e coloro che erano costretti a lasciare la loro patria e a cercare rifugio in terra straniera.

¹³ Monsignor Lino Zanini.

¹⁴ Henry Habib Ayrout.

¹⁵ Louis Massignon.

¹⁶ Mary Kahil era una donna appartenente alla comunità greco-cattolica, colta e piuttosto agiata. Acquistò per i greco-cattolici la chiesa di Santa Maria della Pace situata nel centro del Cairo, a Garden City. Con Massignon elaborò il progetto di dar vita a una comunità di cristiani arabi sensibili alla realtà spirituale dell’Islam. Ottima organizzatrice, Mary Kahil lanciò un centro di studi, Dar es-Salam, dove invitava rinomati conferenzieri, coltivando anche il progetto di creare al Cairo un’università cattolica araba per promuovere la cultura araba cristiana. Inoltre, sempre con Massignon, diede vita a una fraternità di preghiera, la *badaliyya*.

Maria, del Patriarca Abramo, di S. Francesco – proprio perché questa età è l'età della unità della Chiesa e della pace dei popoli: è l'età di Isaia: l'età della pace universale (II, 1 sgg.); l'età del disarmo: l'età della strada di Isaia che conduce dalla Siria, attraversando Israele, sino all'Egitto (Is. XIX, 23). Malgrado gli eventi di giugno¹⁷ – ed anzi, proprio a causa di essi – bisogna con più fede credere nella pace e chiedere la pace ed operare per la pace: questo è il mandato che la Chiesa (da Pio XII a Giov. XXIII a Paolo VI) con tanta urgenza e con tanta pressione confida oggi ai Suoi figli ed a tutti gli uomini.

Per l'Egitto poi – dissi – la pace ha un significato più specifico: significa la possibilità per esso di svolgere la missione di civiltà che la Provvidenza oggi (nel contesto storico attuale) gli affida: il Cairo, infatti, (come dissi a Nasser) è la città chiave del Mediterraneo; è la sede dell'unità (organica) delle nazioni arabe; è la sede (in certo senso) ove si specchia l'unità della Chiesa (qui ci sono tutti i Patriarchi); è la sede del nuovo Islam, amico del cristianesimo (un Islam fondato in quattro basi (come spiegai a Nasser ed al Rettore dell'Univ. Islamica):

- 1) Abramo (la fede di Abramo);
- 2) l'adorazione di Dio;
- 3) l'Immacolata, Madre verginale del verbo;
- 4) la Resurrezione finale e Cristo giudice).

L'Egitto, perciò, può e deve pilotare (in certo senso) tutto il mondo arabo e collaborare – col piccolo Israele e con le nazioni cristiane mediterranee – alla creazione del nuovo centro di gravitazione storica del mondo: quello mediterraneo!

Fare la pace, preparando la pace: *si vis pacem, para pacem*¹⁸!

Questa, B. Padre, per somme linee la tesi da noi sostenuta a tutti i livelli: e precisamente:

- a) col ministro e vice ministro delle informazioni;
- b) col Ministro della cultura (Okacha);

¹⁷ La guerra dei sei giorni.

¹⁸ La Pira ribalta intenzionalmente il senso della locuzione latina *si vis pacem para bellum*, elaborata nei secoli partendo da più fonti antiche.

- c) col Direttore del giornale Al Ahram
- d) con il presidente della lega Araba (Hassouna¹⁹);
- e) col rettore dell'Università Islamica;
- f) con il Governatore di Damietta (abbiamo proposto un gemellaggio fra Assisi e Damietta);
- g) e con le guide religiose del Cairo (cattoliche e ortodosse: visitammo anche il Patriarca ortodosso copto che io avevo già visto otto anni or sono):
- h) nella intervista richiestami dall'Al Ahram.

Questa tesi fu poi sviluppata nel colloquio con Nasser (il giorno 20; un'ora e 1/2 di colloquio). Il colloquio fu estremamente cordiale: Nasser era commosso (davvero): io gli dissi: – perché ci vediamo dopo 3 anni? perché la Provvidenza ha permesso questo incontro? Perché ha permesso questo nuovo pellegrinaggio? È evidente: – per la pace del Mediterraneo (della terra Santa: da Nazareth al Cairo!) e per la pace nel mondo. Questa pace (malgrado tutto) è inevitabile ed è possibile: basta cominciare da un punto qualsiasi di partenza (il Canale, ad es.; ed i prigionieri).

Gli parlai della “missione del Cairo”, della missione dell'Egitto, della missione araba, dell'incontro islamico-cristiano, della intiera famiglia di Abramo (dei quattro punti del Corano che convergono col Vangelo, col cristianesimo, con la Chiesa), della situazione storica nuova del mondo, della necessità di un centro di gravitazione storica nuovo per i popoli di tutto il pianeta: questo centro di gravitazione storica nuovo, il Mediterraneo!

Gli dissi: – lo so: ci sono ostacoli gravi per l'incontro con Israele: eppure questo incontro è inevitabile! Del resto, al Colloquio Mediterraneo di Firenze questo incontro avvenne: ed allora? Perché non ripeterlo? L'idea del Colloquio mediterraneo è feconda: è una idea che deve ancora essere sviluppata.

“Abbatere i muri e costruire i ponti”: ecco la sintesi del Colloquio. Mi disse: – rifletterò su tutto questo: restiamo in relazione:

¹⁹ Abdul-Khaled Hassouna.

ed io gli ripetei quanto Abba Eban mi aveva detto: Israele non ha alcuna rivendicazione territoriale, non verso l'Egitto, non verso la Cina: solo desidera sapere (constatare attraverso adeguati contatti) che esso può fare una "pace totale", "per sempre" con l'Egitto (avendo come interlocutore valido Nasser).

L'affare del Canale e dei prigionieri gettava viva speranza su queste tesi!

B. Padre, forse non mi sbaglio: del resto possono darvi testimonianza il Nunzio (che fa tanto bene: tutti lo amano), il padre Airut²⁰, il Patriarca Copto, l'Ambasciatore d'Italia e tutte le guide religiose del Cairo: questo nostro pellegrinaggio insieme religioso e politico ha operato "qualche cosa" di profondo in Egitto: ha scavato profondamente radice di viva speranza non solo per la pace con Israele, ma altresì per gli sviluppi inevitabili della "convergenza" fra la Chiesa e l'Islam! È stata una semina larga di speranza, una apertura vasta di prospettive: è passato un soffio di pace, un soffio di amicizia, una ondata di ottimismo: ha dato gioia a tanti, Nasser compreso!

Questo è un fatto: un fatto germinato dall'orazione del Patriarca Abramo, della Vergine Santa, del Patriarca S. Giuseppe e da S. Francesco!

Ed ora B. Padre una conclusione: *tutti vi aspettano al Cairo per il centenario di S. Marco: se questo avvenisse, Voi davvero imbarchereste tutte le nazioni arabe sulla barca di Pietro: – tira le reti alla destra del navigio!*

Sarà possibile? Eppure questo è – tempo prezioso per attrarre Ismaele: e la forza fondamentale di attrazione (lo si vede benissimo al Cairo) è Pietro! È la Chiesa.

La Madonna benedica questa semina e questa speranza!

Filialmente in X.to

La Pira

²⁰ Ayrout.

Oggi 3/2/68 ho completato questa lettera: purtroppo gli ultimi incidenti verificatisi nel Canale di Suez mettono ombre sulle speranze qui indicate²¹: eppure io credo che le cose presto si riasserano: e che le cose andranno (e presto, malgrado tutto) nella direzione qui indicata.

Oggi ho scritto questa lettera a Abba Eban: ed ho scritto questa altra lettera a Johnson.

Desidero aggiungere questo particolare religioso del mio colloquio con il Rettore dell'Univ. Islamica: – precisando i 4 punti costitutivi del Corano (convergenti col cristianesimo), giunti al 3° (Maria Immacolata, Vergine Madre del Verbo), il Rettore affermò che l'Islam aveva per Maria una fede più piena di quella dei cristiani (alludendo ai protestanti, evidentemente): allora io “difesi” la Madonna appellandomi alla Chiesa Cattolica ed alle Chiese orientali!

Strana difesa – nel 1968, al Cairo! – del mistero e dei privilegi di Maria! Quale lezione e, anche, quale “riserva” (questa dei popoli arabi) per la mariologia di domani e per la devozione mariana di domani!

²¹ Riferimento ai prodromi del conflitto a bassa intensità tra Egitto e Israele, tra il 1968 e il 1970, per il controllo del Sinai e del Canale di Suez.

CAMBIARE PILOTA

Lettera a Paolo VI

24/2/1968

S. Mattia

Beatissimo Padre,

permettete che di tanto in tanto io mi metta (per così dire) vicino a Voi, vicino a Pietro, per riflettere (pregando, in certo senso) sulla avventurosa navigazione storica presente della Chiesa e del mondo: dalla terrazza del posto di comando, tante prospettive si manifestano: il corso della storia manifesta, con più precisi contorni, il suo alveo!

B. Padre, si può forse negare che dopo il felice inizio della storia nuova del mondo con i due piloti di questa storia (Giovanni XXIII e Kennedy!), dopo la partenza di Israele verso la terra promessa, un periodo di sosta triste e dolorosa si è verificato nella storia del mondo?

Kennedy assassinato (ed ancora resta un mistero questa uccisione); Krusciov dimesso; la guerra del Vietnam cominciata (14 ag. e specialmente febbraio 1965); la corsa agli armamenti nucleari ripresa; gli aiuti al terzo mondo quasi cessati; il Medio Oriente sconvolto; insomma la nave del mondo – mutato il pilota e passati da un pilota a prospettive “bibliche” ad un pilota a prospettive “pagane” – ha mutato la rotta (ha invertito la rotta) e viene ogni giorno più (se il Signore non la trattenesse) condotta verso gli scogli della catastrofe e del naufragio.

Si può negare tutto questo? C’era una rotta “biblica” che andava verso il porto del disarmo, della pace, della elevazione del terzo mondo e verso l’unità del mondo; ed ecco questa rotta invertita e la nave avviata verso il porto degli armamenti, della guerra, della fame e della divisione dei popoli.

519

La causa di questa inversione? Lo so: c'è stato il problema cinese e c'è stato il problema cubano; e c'è stato l'universale fermento di rivolta del terzo mondo; ma si tratta, in certo senso, di cause successive; la causa prima è consistita (in certo senso) nel fatto che il nuovo capo dello stato pilota del mondo (gli U. S.) ha perduto il senso "biblico" della storia che, invece, aveva profondamente posseduto il capo precedente (Kennedy); perduto questo "senso"; non vista più questa direzione del fiume storico; non più guidata (la navigazione) dalla stella della speranza storica (la pace del mondo o l'unità del mondo); la nave politica degli S.U., e, perciò, del mondo ha perso ogni orientamento e si è tristemente avventurata nel mare della guerra e nelle contraddizioni della divisione!

Analisi superficiale, semplicistica? Forse no: forse proprio questa la ragione profonda della terribile situazione in cui si trova oggi l'America, l'Asia ed il mondo!

Non è cosa da poco, da nulla, sapere quale è il punto della navigazione storica: quale è la scelta che va fatta – per condurre il mondo – in questo momento davvero di svolta della storia dei popoli!

Johnson ha sbagliato proprio in questo: il suo è un terribile errore di strategia storica e politica: ha fatto la scelta opposta a quella fatta da Kennedy (e che aveva pure fatto Krusciov): e per via di questo errore (di questa inversione di rotta) ha condotto l'America ed il mondo a questo limite nucleare nel quale oggi il mondo intero si trova!

La situazione attuale del mondo verifica una parola divina dell'Evangelo: – se il pilota è cieco, si cade nell'abisso.

Questo è il senso ultimo della tragica avventura vietnamita: deriva dalla infedeltà degli S.U. alle missioni di guida pacifica del mondo verso le frontiere storiche nuove quale si era tanto felicemente manifestata con Kennedy (un cristiano autentico): Kennedy ucciso ("...vi mando profeti e li ucciderete"); la missione di guida abbandonata (trasformata in oppressione militare!); la rotta invertita; un piccolo popolo quasi distrutto; la soglia nucleare quasi raggiunta!

B. Padre, non si dica che questa è una analisi superficiale e semplicistica: purtroppo è così! E che sia così lo dice non La Pira, lo dicono gli americani più attenti, più meditativi, quelli dell'altra America: lo dice Fulbright, Kennedy etc. etc. Lo dicono i pensatori politici più responsabili del mondo intero (anche non di sinistra): lo dice De Gaulle (al quale, nonostante i limiti che ha, bisogna fare credito per tante iniziative di pace da lui compiute; Algeri, Vietnam, Cina, Arabi etc.); lo dicono i laburisti inglesi (malgrado i limiti governativi); lo dicono tutti coloro che non sono presi dal "panico comunista"; un panico che è segno di incapacità a cogliere i grandi passi che la storia ha già compiuto nell'attraversare la stessa esperienza comunista e nel situarsi in una posizione nuova e davvero inedita!

B. Padre, c'è di più: lo dice la Chiesa! Lo dice Paolo VI (cosa è la *Pop. progressio* se non la indicazione di questa inevitabile corsa della storia del mondo verso il porto della pace e del pane?) quando dice che la storia si arrenderà al piano di Dio: quando parla della inevitabile speranza, della inevitabile pace: quando tende la mano alla Cina, a tutte le nazioni "avverse", per sollevarle sino a sé, per farle portatrici di una visione cristiana della storia, della politica, della cultura!

L'America di Johnson, ha abbandonato la sua missione di guida pacifica del mondo e – in conseguenza di questa incapacità a vedere ed a proseguire la propria missione – sta conducendo il mondo verso la rovina!

Lo so: c'è la Cina, c'è la Russia etc.: ma si tratta di problemi successivi: sono il riflesso del terribile errore di guida compiuto dall'America giunsoniana (e militare).

Ed allora? Cosa fare? "Fermare" la tragedia vietnamita²²; cambiare pilota (elezioni americane 1968); riprendere la rotta iniziale (quella cominciata da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov) ed

²² Intanto il 30-31/1/1968 era iniziata l'offensiva del Têt, pianificata dal comandante dell'esercito nord-vietnamita Vo Nguyen Giap.

avviare il mondo (Cina compresa) verso l'inevitabile porto della pace e della unità!

E Paolo VI, cioè il pilota per definizione (per mandato divino) del mondo? A Lui Cristo ha conferito il pilotaggio della nave del mondo: a Lui sono conferite da Cristo le chiavi che aprono e le chiavi che chiudono; a Lui – vicario di Cristo – è conferita *omnis potestas in Coelo et in terra*²³!

Quando la nave della terra sta per affondare (è in pericolo di affondare) Egli può “comandare ai venti” perché si fermino e perché venga la tranquillità nell'oceano storico!

Forse il momento di questo “comando” è venuto: *infine, chi è questo Johnson che tiene nelle Sue mani (non certo pure!) il destino stesso del pianeta? Chi è? In virtù di quale mandato egli può disporre del destino di tutto il genere umano? La guerra di oggi non è più la guerra di ieri: oggi è “atto di apocalisse”*: importa davvero (in certo senso) il giudizio sul mondo!

E lui, Johnson, ha questo potere di giudicare il mondo? Di condurlo alla distruzione?

Comunismo o non comunismo, tutto è nulla davanti a questo bivio supremo: l'esistenza o la non esistenza di tutta la famiglia umana, del pianeta stesso.

Johnson, chi è? Siamo a Gog e Magog (Ap. XX, 7)? B. Padre, posto il problema in questi termini (e questa non è fantasia, è severissima realtà) ci troviamo inevitabilmente al vertice religioso della storia del mondo: al vertice dell'apocalisse; il problema tocca il giudizio ultimo sul destino degli uomini.

Ecco perché Cristo, attraverso Paolo VI, diventa l'appello supremo, il tribunale supremo, per affrontare questa situazione limite della storia della Chiesa e della storia delle nazioni.

È questo, davvero, il bivio, il crinale: si può tutto perdere e si può tutto vincere!

Se Paolo VI con atto di decisione estrema chiama a raccolta i popoli di tutta la terra – America compresa – il mondo è salvo: è

²³ Mt 28,18.

salva l'America, è salvo il Vietnam, è salva l'Asia, salva tutta la famiglia delle nazioni: e tutta la famiglia delle nazioni (America compresa) viene imbarcata nella nave di Pietro e viene avviata verso il porto della grazia, della speranza, della pace, della unità, della civiltà, cui Cristo la destina!

B. Padre, poesia? Sogno? Assurdità? Permettete che io abbia l'audace speranza (è vostra la espressione, credo!) di dire di no: permettete che io faccia questo atto di fede: cioè, che se Cristo attraverso Paolo VI "comanda" (comanda!) ai venti perché non soffino più; e raccoglie i popoli (con atto di comando!) attorno a se (*omnis potestas mihi data est in Coelo et in terra*²⁴), allora il bivio apocalittico sarà superato, sarà superato il crinale apocalittico, la terra sarà salva, sarà salvo il genere umano, e l'arcobaleno della pace spunterà per sempre nel Cielo della Chiesa e delle nazioni: e tutti i popoli (Israele compreso) saranno "battezzati" dall'amore di gratitudine che lo Spirito Santo infonderà in essi, facendo di tutti un solo gregge ed un pastore solo!

Lo so: quale "comando"? Qui, B. Padre, lascio a Voi, che avete il potere delle Chiavi, la scoperta e la definizione di questo "atto di comando" che deve pacificare (ora!) il mondo.

La Madonnina – Madre della Chiesa e luce di Pietro – aiuterà Pietro!

Filialmente in X.to

La Pira

– La "letteratura" sugli armamenti cresce ogni giorno: ogni giorno più. La tesi di Kahn²⁵ – "la macchina del giudizio universale" – diventa estremamente chiara: si può (ormai è provato scientificamente) spezzare la crosta terrestre!

– Dobbiamo avviarci supinamente (come fa la stampa italiana, tutta) verso questo smantellamento della crosta terrestre?

– Se Roma è colpita con una bomba di 2 megaton, Roma è fi-

²⁴ Mt 28,18.

²⁵ Herman Kahn, *On Thermonuclear War*, Princeton University, Princeton, New Jersey 1960.

nita (polverizzata): e che dice delle 7000 bombe nucleari che si trovano in Europa?

B. Padre, è (questo) problema religioso o no?

È il problema religioso del mondo: levate capita vestra²⁶!

Questo è il senso ultimo della elezione di Giovanni XXIII, del Concilio e della missione religiosa e civile di Paolo VI.

Sì, Paolo VI “capo” della politica del mondo: guida politica del mondo: quando la guida politica civile fa difetto, la guida del mondo spetta a Pietro!

E questo (ci pare) è proprio il tempo.

Siamo tutti con Voi, B. Padre: chiamateci: chiamate con autorità i popoli: risponderanno tutti: risponderà la gioventù desiderosa di una sola cosa: essere guidata – e da Pietro – verso i porti della grazia e della pace!

²⁶ Lc 21,28.

I GIOVANI DICONO NO ALLA GUERRA

Lettera a Paolo VI

14/3/1968

Beatissimo Padre,
 permettete che accluda queste lettere (Abba Eban e mia; Mc
 Carthy²⁷ e mia; Goldmann): sono significative.

Ed a proposito di “segni dei tempi” (che i fedeli devono abituarsi a leggere): – quali segni:

- a) quelli americani delle elezioni
- b) quelli dei paesi socialisti (Cecoslovacchia, Polonia, Romania etc.)
- c) quelli dei giovani di tutte le nazioni²⁸!

Cosa significano? La pace inevitabile; l’inevitabile tramonto della guerra, l’inevitabile promozione civile, intellettuale, spirituale dei popoli di tutta la terra (*haec est generatio quaerentium faciem Dei Jacob*²⁹).

Beatissimo Padre, quali errori sono stati commessi in questo quinquennio (1963/1968) da parte dei “piloti” del mondo (S.U. specialmente: ma anche URSS etc.)!

Ora le acque compresse hanno straripato: le generazioni nuove hanno detto no alla guerra (in USA e nel mondo) e sì alla pace³⁰!

²⁷ Eugene McCarthy.

²⁸ In marzo si ebbero i primi segni evidenti della contestazione studentesca che parti dalle maggiori università europee, dalla Polonia alla Jugoslavia, dalla Francia all’Italia. A tale proposito nei giorni 10-11/3/1968 il Movimento Studentesco aveva tenuto un dibattito all’Università statale di Milano, dal quale emerse l’esigenza di uscire dall’ambito studentesco per aprirsi ai problemi della società.

²⁹ Sal 24,6.

³⁰ In una lettera appena successiva, La Pira riferiva al papa che a suo giudizio la possibile elezione di Robert Kennedy alla Presidenza degli Stati Uniti avrebbe potuto riportare il cammino storico verso la pace universale (cfr. La Pira a Paolo VI, 20/3/1968).

Ecco il Concilio (*la pacem in terris*) diventato questo rinnovamento di ogni cosa, nei paesi dell'ovest e dell'est del nord e del sud: il senso della storia non è una fantasia di metafisica e di poeti: è l'inevitabile cammino che il Signore ha decretato per l'avanzata dei popoli verso "l'età di Isaia", cioè della regalità di Cristo nel mondo.

"La storia si arrenderà": ed eccoci all'inizio di questa grande resa: la pesca è pronta: non c'è – per così dire – che da gettare le reti!

Filialmente nel Signore

La Pira

IN MORTE DI M. LUTHER KING: L'UCCISIONE
DEI PROFETI

Lettera a Paolo VI

6/4/1968

Beatissimo Padre,
quali eventi da domenica (di Passione) ad oggi (sabato di Passione): sei giorni, sembrano sei secoli³¹!

Il significato di questi giorni e degli eventi che essi hanno registrato?

Se rileggo la "*Populorum progressio*" e la "*Pacem in terris*" ho la risposta: – le frontiere della storia sono quelle inevitabili della pace universale, della unificazione dei popoli, della promozione civile dei popoli (79 etc.): il fiume storico va inevitabilmente in questa direzione: Giovanni XXIII, Kennedy, Krusciov indicarono quelle frontiere: Paolo VI le ha di nuovo fermamente mostrate (discorso ONU; *Pop. progressio*): il moto è irreversibile; la stagione non arretra (Pio XII): se si tenta di fermare questo moto, di mutare questa direzione, di tornare indietro, le conseguenze sono paurose!

Se il Faraone non lascia libero Israele e ne impedisce il cammino verso la terra promessa, terribili piaghe si riverseranno su di lui e sull'Egitto! Ed il cammino di Israele sarà inevitabilmente iniziato ed inevitabilmente proseguito.

Ma quelle piaghe avranno conseguenze tremende per l'Egitto e per le nazioni!

B. Padre, 3 anni dopo l'inizio del Conflitto Vietnamita (1965-1968), quale è la conclusione? Non era meglio fare ieri (Natale

³¹ Il 4/4/1968, a Memphis, era stato ucciso Martin Luther King, e la sua morte aveva scatenato rivolte delle minoranze afroamericane con incendi e saccheggi in oltre 120 città statunitensi, che avevano provocato 46 morti, 2.600 feriti e 21.000 arresti. Cfr. Nick Kotz, *Judgment Days. Lyndon Baines Johnson, Martin Luther King Jr., and the Laws That Changed America*, Houghton Mifflin, Harcourt 2006, p. 418.

1965) quello che viene fatto oggi, dopo 3 anni circa di terribili cose che hanno sconvolto la storia dell'America e del mondo? Il Signore c'è: e non assiste "neutrale" davanti agli eventi dei popoli: Egli fa delle scelte: sceglie Israele e punisce l'Egitto!

Quali sconvolgimenti, ora, in America dopo il nuovo assassinio (che ha la stessa struttura e finalità di quello di Kennedy): il "potere negro" – purtroppo – sconvolge tutto: il paese è spezzato in due: la tragedia del Vietnam è diventata tragedia dell'America!

B. Padre, voi lo diceste: – la collera dei poveri! Ed eccola in piena esplosione: tutto si lega: da Hanoi bombardata e distrutta a Washington in rivolta e incendiata!

Cosa fare?

Rimeditare tutto: rileggere la storia; i segni dei tempi: cambiare la struttura della società americana (e di ogni società) da strutture di guerra in strutture di pace. Altra alternativa non c'è.

La novità della nostra epoca è tutta qui: Kennedy l'aveva capito: Johnson no: l'ha capito ora, tardi³²: ed intanto la rivolta si è accesa dopo questo assassinio nuovo.

Ora bisogna spegnere l'incendio; spegnerlo in America, in Asia, in Affrica, nell'America latina: ma bisogna avere il coraggio storico e religioso necessario (atto di fede) per credere che la guerra (salvo la distruzione del pianeta) è finita per sempre nella storia dei popoli (Voi l'avete detto: strumento vecchio!).

La Madonna ci metta le mani e possa la Pasqua di Resurrezione portare speranza a tutte le nazioni.

Filialmente in X.to

La Pira

L'uccisione di Kennedy e di Luther King: uccisione di "profeti": è "operazione" terribile per gli effetti che produce nei popoli che ne portano le responsabilità! "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i Profeti..."

³² Alla fine di marzo, Johnson aveva annunciato il suo ritiro dalla corsa per le elezioni presidenziali del novembre 1968.

LA PRIMAVERA DI PRAGA

Lettera a Paolo VI

18/4/1968

Giovedì dopo Pasqua

Beatissimo Padre³³,
 il viaggio-pellegrinaggio di Praga³⁴ è stato (forse non sbaglio) un nuovo anello della catena di speranza e di pace che il Signore ci permette di costruire: esso era stato preparato da questa circolare inviata alle claustrali.

Pasqua di resurrezione a Praga³⁵: perché? Perché c'è una "resurrezione storica" – quella cecoslovacca che può avere effetti incalcolabili (di bene!) in tutta l'Europa, nell'intero "spazio delle nazioni socialiste", e in tutto il mondo (perciò): ecco il perché profondo – religioso e "politico" – della presenza pasquale a Praga. Venerdì Santo, Sabato Santo, domenica di Resurrezione ci hanno visti (Giovannoni ed io) testimoni della nostra fede religio-

³³ La Pira introduceva una nuova lettera al papa con questa a Benelli: «Eccellenza Rev., grazie: le Sue "poche parole" mi hanno tanto consolato! Accludo questa lettera: il viaggio di Praga è stato estremamente significativo (non esagero!): è aperta, a Praga, una grande strada che conduce lontano per il bene della nazione cecoslovacca, dell'Europa e del mondo: e la Chiesa ha tanta parte da svolgere in questa opera nuova di edificazione! Credo forse di non sbagliare! Grazie di tutto e preghi tanto per me» (La Pira a Benelli, 18/4/1968). Le "poche parole" erano relative a una lettera che il Sostituto aveva scritto a La Pira due giorni prima: «È regolarmente giunta all'Augusta destinazione la devota lettera della Signoria Vostra, ma in data 5 corrente mese, concernente il delicato problema della pace nel mondo. Mentre per venerato incarico La ringrazio, sono lieto di parteciparle il favore della propiziatrice Benedizione Apostolica, umilmente implorata» (Benelli a La Pira, 16/4/1968).

³⁴ La Pira era stato a Praga per la Pasqua, che cadeva il 14/4/1968.

³⁵ Dalla salita al potere di Alexander Dubček, nel gennaio 1968, in Cecoslovacchia era iniziato il periodo denominato "primavera di Praga", con riforme che avevano tentato di concedere maggiori diritti ai cittadini, in un clima di allargamento della democrazia. Ma nell'agosto dello stesso anno la repressione sovietica aveva messo fine all'esperimento. La Pira sarebbe tornato sul tema della primavera di Praga anche in una successiva lettera (cfr. La Pira a Paolo VI, 20/4/1968).

sa e storica a Praga, una delle capitali essenziali dell'Europa cristiana!

Voi, Beatissimo Padre, ci avete spesso detto: – leggete i tempi, i Segni dei tempi! Ebbene: questo abbiamo cercato di fare leggere i segni di questi eccezionali momenti della storia del mondo.

Quale? Elezioni primarie americane (Mc Carthy)³⁶: discorso di Johnson (31/3)³⁷; accettazione di Hanoi (2/4)³⁸; morte di King (3/4); fatti cecoslovacchi (dicono a Praga: la primavera a Praga quest'anno è cominciata in gennaio)³⁹. Fatti slegati? C'è una logica interna: sviluppano un piano: quale? La pace del Vietnam; il “mutamento” del pilota (America); l'interna inevitabile lievitazione del mondo comunista!

Si sa: si tratta dei primi germogli: ma ciò è sufficiente per leggere con speranza questi segni nuovi della storia presente del mondo!

A Praga ho avuto (dopo il colloquio con l'Amministratore Apostolico⁴⁰ e con le altre autorità religiose cecoslovacche) un lungo colloquio con il Ministro degli Esteri: ne ho riportato una impressione felice e profonda: il nuovo pilota conosce il porto. Conosce la strada: lievitare il socialismo con la libertà, *fare un discorso se-*

³⁶ Il senatore democratico Eugene McCarthy aveva deciso di sfidare il Presidente Johnson, nelle primarie del Partito democratico del New Hampshire, il primo Stato in cui si votava (il 12/3/1968) nella corsa all'individuazione del candidato democratico alle presidenziali del 1968. La sua candidatura rappresentava quei settori contrari alla gestione della guerra del Vietnam. McCarthy ottenne il 42% dei voti contro il 49% del Presidente, riuscendo a conquistare una legittimazione a livello nazionale. Ma la successiva candidatura di Robert Kennedy (16/3/1968), il ritiro dalla corsa di Johnson (31/3/1968), la candidatura del Vicepresidente Hubert Humphrey (27/4/1968) e la successiva uccisione di Robert Kennedy (6/6/1968) portarono all'affermazione di Humphrey (che al momento della morte di Kennedy aveva 561 grandi elettori, contro i 393 di Kennedy e i 258 di McCarthy) come candidato democratico alle presidenziali.

³⁷ Nel discorso in cui annunciava di non ricandidarsi, Johnson annunciò anche la limitazione dei bombardamenti americani in Vietnam alle zone che si trovavano sotto il ventesimo parallelo, lasciando fuori il 90% del territorio del Vietnam del Nord.

³⁸ Agli inizi di aprile, in risposta all'iniziativa di limitazione dei bombardamenti da parte di Johnson, i vietnamiti annunciarono la loro disponibilità a incontrare una delegazione americana.

³⁹ Dubček era divenuto Segretario Generale del Partito Comunista cecoslovacco il 5 gennaio.

⁴⁰ Monsignor František Tomášek.

rio, di fondo, con la Chiesa e con tutte le forze reali della nazione, mirare alla unità dell'Europa (mediando fra Est ed Ovest) e cooperare così alla pace ed alla unità del mondo!

Questa la strategia del “nuovo” (in senso qualitativo) comunismo cecoslovacco (resta l'etichetta, muta sostanzialmente il contenuto): questo il discorso chiaro, senza riserve, consapevole delle difficoltà e delle resistenze, che mi ha fatto il Ministro degli Esteri: e questo il discorso che mi hanno fatto gli altri dirigenti qualificati che io ho visitati.

Queste cose, B. Padre, Vi saranno certamente ridette dall'Amministratore Apostolico che Voi riceverete a giorni: non Vi può essere testimonianza più sicura: Egli mi disse: – è un miracolo della Madonna questo improvviso ed impreveduto mutamento cecoslovacco.

Ecco, B. Padre, ciò che desideravo dirvi con questa lettera: a voce potrei raccontare tanti particolari ed esporre altre speranze: chissà!

A me pare certa una cosa: – il grande viaggio storico iniziato da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov è di nuovo in ripresa: e la Cecoslovacchia può avere tanta parte nel fare da guida (in certa misura) alle nazioni socialiste che devono pure camminare insieme con le altre dell'altra sponda!

Mi illudo? Forse no: i fatti avanzano e nessuna forza (malgrado tutto) può trattenerli.

Si può dire come Tobia: *voluntate Dei vobiscum*⁴¹!

Pregate tanto per me.

Filialmente

La Pira

⁴¹ Tb 12,18.



VIETNAM “PUNTO SISMICO” DEL MONDO

Lettera a Paolo VI

27/4/1968

Beatissimo Padre,

grazie⁴²! Questo grazie viene dal profondo del cuore e si trasforma in una preghiera ed in una speranza: La Madonnina vi dia la grazia e la gioia di vedere fiorire nella Chiesa la santità e l'unità, nelle nazioni la pace fraterna! Quale augurio migliore e quale preghiera più gradita – al Signore ed a Voi – posso formulare? E quanto a me, chiedo alla Madonna – ed abbiate la bontà di chiederlo anche Voi, con affetto paterno – queste grazie:

a) la fedeltà alla vita interiore (...“e verremo a Lui e faremo sosta presso di Lui”);

b) la fedeltà a Pietro e, perciò, alla Chiesa (la Chiesa cattolica, romana: strutturata attorno all'Eucarestia ed a Pietro);

c) la preghiera, la meditazione e l'azione per avviare (sia pure con un colpo di remo, per piccolo che sia) la nave della storia dei popoli verso l'inevitabile porto della unità, della pace, del disarmo, della promozione (civile e spirituale).

B. Padre, non questo il nostro compito? Questi tre punti sono fra loro organicamente uniti: essere uniti interiormente al Signore; uniti alla Chiesa; uniti ai popoli! Il “tentativo” della nostra – cioè della mia! – vita in questi 4 decenni (da quando vi conobbi nel 1927!) il Signore l'ha orientato in questa triplice direzione: e, malgrado tutto, eccoci sempre con queste tre stelle orientatrici accese nel Cielo dell'anima e stimolatrici dell'azione verso questi porti di grazia, di unità e di pace!

⁴² La Pira ringrazia il papa per un biglietto autografo giunto da Paolo VI per il suo onomastico, San Giorgio, il 23/4/1968. Brevi biglietti del pontefice per l'onomastico e per il compleanno arrivano regolarmente a La Pira (cfr. Paolo VI a La Pira, 23/4/1968).



B. Padre, penso sempre al Vostro “*Pater vero rem tacitus considerabat*”⁴³ del 1951 (quando intervenni per la pace di Corea): penso sempre al primo Convegno Pace e Civiltà cristiana del 1952, da Voi stimolato e sigillato: e volgendomi indietro per misurare il piano di azione che il Signore ha permesso che si svolgesse a Firenze e nel mondo, dico a me stesso: – questo piano porta un nome ed un sigillo: quello di Montini, cioè, in potenza, quello di Paolo VI! Dunque: – avanti!

Ecco, B. Padre, i pensieri e gli affetti che inevitabilmente anche quest’anno (come lo scorso anno) ha in me prodotto il Vostro prezioso e significativo augurio di S. Giorgio.

Ed ora, B. Padre, permettetemi alcune riflessioni sulla situazione presente della Chiesa e dei popoli.

I) Mi ha dato gioia grande l’ultimo vostro discorso sulle “certezze” assolute della Fede: altro è aggiornare (sui fatti marginali), altro è mutare! La fede cristiana e la Chiesa hanno un fondamento di roccia: la Resurrezione di Cristo, cioè il fatto fondamentale della storia stessa del mondo! Questo fatto non può e non deve essere in nessun modo “scalfito” non vi sono ragioni teologiche di nessun tipo che possano in qualche modo proiettare anche tenui ombre su questa luce essenziale della Chiesa e del mondo! *Sur-rexit Dominus vere, alleluja*⁴⁴!

La storia intiera del mondo altro non è: è un pervenire a questo fatto (tutto l’A.T.): ed è un partire da questo fatto: quasi una “esplosione fisica” di grazia che mette in moto i popoli ed i secoli verso il porto della pace e della speranza terrestre, prima, e, della resurrezione totale, finale, del mondo, poi!

La Resurrezione di Cristo, l’Eucarestia, la Chiesa.

Maria Immacolata e Vergine: ecco un quadrato che regge in modo incrollabile l’edificio permanente della Chiesa (e della storia): “sarò con Voi ogni giorno sino alla consumazione dei secoli”.

Cosa è il Concilio? Cosa ha voluto Giovanni XXIII? E già Pio XII?

⁴³ Gen 37,11.

⁴⁴ Versetto pasquale aggiunto all’antifona mariana *Regina Caeli*.

Proprio questo: porre questo quadrato a fondamento della “nuova città quadrangolare” (della inevitabile pace!) del mondo! La pace del mondo (inevitabile), il disarmo del mondo (inevitabile), l’unità del mondo (inevitabile), la promozione del mondo (inevitabile) poggiano su questo quadrato che Cristo ha costruito (con la Sua Resurrezione), come sulla roccia che non teme la corrosione dei tempi e le tempeste ed i venti della storia!

Ecco perché il vostro discorso ci ha dato gioia: queste verità semplici – che tutti comprendono: nulla è più “semplice” della Resurrezione del Signore! – vanno ridette per ridare nuovo impulso al grande cammino soprannaturale della Chiesa nella storia temporale dei popoli!

Lasciarsi attrarre da “pseudo teologie razionaliste” vecchie di cento anni non è davvero andare avanti verso le frontiere straordinariamente nuove, quasi miracolose, della storia presente del mondo.

II) Quali frontiere? Beatissimo Padre: chi può negare che queste frontiere nuove, inevitabili, siano quelle della pace universale (del disarmo), cominciando dalla pace del Vietnam? Il “punto sismico” è il Vietnam: esso ha prodotto in questi 3 anni (65/68) effetti paurosi:

1) ha condotto il mondo al limite del disastro nucleare (500.000 megaton sono pronti per distruggere il pianeta);

2) ha provocato la “rivolta dei giovani” e la “rivolta dei negri” in America, spezzando in due l’America;

3) ha provocato la “rivolta dei giovani” in tutti i continenti;

4) ha immesso nel mondo il veleno della violenza!

Non solo: ma esso ha provocato altri effetti paurosi:

1) ha scosso “i poveri” di tutti i continenti; gli affamati di tutti i continenti (la collera dei poveri!) (America Latina insegna!);

2) ha provocato il terremoto militare e politico del M. O. e del Mediterraneo;

3) ha scosso dalle fondamenta tutto l’edificio politico, culturale, economico, finanziario degli S.U., cioè del “pilota del mondo”! E questo edificio non può più restare così ferito: ha bisogno

di trasformazioni qualitative capaci di modificarlo e di aprirlo (aprire finestre vaste) in tutte le direzioni del mondo.

Ma questo stesso “sentimento” ha avuto effetti davvero impreveduti negli stati comunisti: ha fatto venire alla superficie (storica e politica) fermenti vitali di radicale mutamento: “le generazioni nuove” hanno rotto gli argini: esse domandano qui pure, come in America, una storia nuova, una politica nuova, una cultura nuova, una libertà nuova!

“Scuotimenti” inarrestabili a destra ed a sinistra; al Nord ed al Sud; all’est ed all’ovest; stagione storica davvero nuova, inedita, tendente “a mutare i sistemi” contrapposti ed a creare un sistema nuovo, convergente, che pacifichi, unifichi e promuova le nazioni di tutta la terra!

Sogno? No: realtà storica che da alcuni mesi, specialmente, si muove in modo crescente e che ha messo a “soquadro” i due sistemi: quello dell’America e quello della Russia (per indicare i due poli attorno ai quali si muove la storia presente del mondo).

“Capitalismo in crisi” (usiamo per comodità questa etichetta); “socialismi in crisi”; ricerca di una “novità” politica, economica, tecnica, sociale, culturale capace di unificare il mondo e di dare, perciò, volto nuovo alla storia dei popoli!

E la Chiesa? Cemento di questa “novità unificatrice”: Cristo Risorto – Re dei secoli – e Maria Assunta il centro inevitabile di attrazione di questo mondo nuovo.

Un sogno? No: Praga insegna; Bucarest insegna; domani (presto!) si dirà: Varsavia insegna; Mosca insegna! Le “durezze” imprevedute di Varsavia e Mosca sono reazioni nervose, contraddittorie, antistoriche: sono cose di un’ora: “l’onda giovanile” investe da vicino anche Varsavia e la stessa Mosca! E poi l’onda investirà Pekino: ed i “barbari” (che sono, però, di alto livello scientifico e tecnico) troveranno civiltà, pace e bellezza nella Chiesa di Dio.

Cosa fare? Lievitare (dall’interno) questo processo di rinnovamento qualitativo degli stati comunisti: rivelare ad essi il loro inevitabile processo di adesione ai valori essenziali dell’Evangelo e della civiltà che l’Evangelo crea inevitabilmente nel mondo! Non

stancarsi in quest'opera di penetrazione intellettuale e politica: credere nella presenza di Cristo Risorto nella storia tanto drammatica del tempo nostro.

Quindi, Beatissimo Padre,

I) Saldezza di roccia della Chiesa Cattolica Romana piantata sulla roccia della Resurrezione, dell'Eucarestia, di Maria, di Pietro; processo di "unificazione" di tutti i credenti (cristiani e tutta la famiglia di Abramo: Israele e gli arabi) attorno a questa roccia!

II) Crisi del mondo occidentale che si apre con grandi finestre al terzo mondo ed al mondo orientale (iniziando la pace nel Vietnam, il mutamento del pilota, la cessazione dei bombardamenti, il disarmo, i piani economici planetari).

III) Crisi del "mondo socialista" lievitato inevitabilmente da un respiro profondo di libertà e di spiritualità!

"La contestazione" dei giovani universitari etc.; nell'uno e nell'altro mondo.

IV) "Rivoluzione non violenta" nell'America Latina (la giusta tesi di Mons. Camara⁴⁵) e presenza creatrice della Chiesa in essa!

V) Anche in Italia "*attenzione intelligente*" ai movimenti giovanili (segni dei tempi) ed ai fermenti inevitabili che si manifestano nei partiti di sinistra (PCI PSIUP): l'Italia potrebbe essere un "punto di movimento" di grande valore ed efficacia per la trasformazione dei paesi dell'Est europeo, sino a Mosca, a Pechino, a Hanoi!

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che i Vostri paterni auguri e la Vostra paterna benedizione hanno in me provocato!

Voglia lo Spirito Santo (nonostante il mio nulla!) – per l'intercessione della Madonna – darmi tanta acqua viva per la freschezza dell'anima e per l'efficacia dell'azione; a gloria di Dio, a servizio della Chiesa, e per la pace dei popoli.

Nel Signore filialmente

La Pira

⁴⁵ Helder Câmara.



LE CITTÀ UNITE E L'EST

Lettera a Paolo VI

30/4/1968

S. Caterina da Siena

Beatissimo Padre,

Vi scrivo per questo: – “il piano” delle relazioni con le nazioni europee (dell’Est e dell’Ovest) si svolge: dopo Praga, ora è la volta di Budapest e, prima, di Bruxelles (12/5) e di Helsinki (9/6).

Il tessuto “delle città unite” si amplia: a questo titolo (– che rientra in quello più ampio del titolo dei “Congressi della pace” e dei “Colloqui Mediterranei” –) sono stato invitato (la cosa era stata già programmata a Parigi nel settembre scorso, dopo l’elezione alla Presidenza FMVJ⁴⁶, e successivamente) ad andare a Budapest: vi andrò, pensi, ai primi di giugno ed avrò colloqui (come feci a Praga):

- a) con la città (Sindaco di Budapest);
- b) con lo Stato (Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio e Kadar);
- c) e con la Chiesa (e con i circoli culturali più significativi).

In linea di massima ho accettato l’invito (ripeto: la visita era già stata programmata a Parigi: e, del resto, l’invito risale al 1955, come quello cecoslovacco): mi sono riservato di fissare la data: vorrei scegliere (ci penserò) una data significativa (a Pentecoste, 2 giugno?)

Penso che questa visita a Budapest (come quella a Praga e come quelle precedenti a Varsavia, Mosca, etc. Cairo etc.) rientri in quella “catena di speranza” che la Madonna mi permette di costruire (anello per anello) nelle capitali più significative della sto-

⁴⁶ *Fédération Mondiale des Villes Jumelées.*



ria presente dell'Europa e del mondo: porto, infine, il solito ed immutabile messaggio: *quello mariano di Fatima* (Pio XII andò al Congresso Eucaristico di Budapest!); e la Madonna ci penserà! Porterò a Kadar ed agli altri riproduzioni mariane (come ad Hanoi ed a Mosca ed a Praga) e dirò ad essi quello che ho detto a tutti: – “...i popoli torneranno a Cristo, e la pace vi sarà!”.

Sogno? Poesia? E perché no anche realtà?

In ogni cosa non sono io a cercare le cose: sono le cose che mi vengono vicine: – “vieni a Budapest”: e perché non andare?

Il titolo di Presidente FM etc. serve pure a qualcosa: permette di penetrare sino nelle cime più alte della politica e della storia e permette di piantare sopra di esse (con semplicità ed immediatezza) la speranza di Cristo Risorto e di Maria Assunta!

Ecco, B. Padre, come mi preparo a questo nuovo viaggio nel mondo socialista: ve ne riscriverò.

Pregate paternamente per me.

In X/to

La Pira

L'invito mi è stato “portato” personalmente a Firenze (un'ora fa: ore 12) dall'Ambasciatore ungherese: è Lui che organizzerà il viaggio, cosa significativa: oggi è S. Caterina da Siena (regalità di Cristo e della Chiesa, perciò!) (e ieri sera ero andato a Siena per pregare presso l'altare di S. Caterina; pregare per Voi, per la Chiesa, per l'Italia e per la pace del mondo).

INVITO A BUDAPEST E PROSPETTIVE DELL'EST

Lettera a Paolo VI

2/5/1968
S. Atanasio

Beatissimo Padre,
 questo nuovo invito (dopo quello di Praga) ad andare a Budapest (dove avrò colloqui, con i vertici dello Stato ungherese e della politica e cultura ungherese: Kadar e gli altri capi politici) mi pone più chiaramente nella mente e nel cuore il contenuto (diciamo così) della mia "missione" nei miei contatti – ai massimi livelli politici e culturali – col mondo comunista: cosa devo dire? Cosa devo fare? Come devo porre il lievito della Resurrezione (di Cristo Risorto e di Maria Assunta) nella "massa" del pensiero e dell'azione del mondo comunista?

Come? Ed ecco la risposta che sempre più si precisa in me: io devo (mi pare) usare il metodo di S. Paolo ad Atene: – Voi ignorate il Dio che cercate: è Cristo Risorto (Cristo Risorto e Maria Assunta: le due resurrezioni sulle quali si radica saldamente la storia del popolo ungherese e degli altri popoli dell'est Europa).

Ed ecco, in termini di "pensiero", la tesi che io devo sostenere.
 1) *La storia ha un senso: quale? Il "senso messianico"*: essa è avviata cioè irresistibilmente verso una "novità qualitativa": verso un porto nuovo; attraverso una rotta nuova: quale? Il porto della pace universale, la rotta del disarmo e della conversione delle armi in aratri: verso, cioè, il porto "profetico" del "millennio" apocalittico; verso il porto profetico di Isaia ed attraverso la rotta di Isaia (conversione delle armi in aratri).

Ecco l'inevitabile porto e l'inevitabile rotta della storia del mondo: ecco l'inevitabile "messianismo terrestre": ecco l'inevitabile frontiera nuova (il salto qualitativo della storia): porto bi-

blico, evangelico, apocalittico: rotta biblica, evangelica, apocalittica: a questo porto ed a questa rotta guardò (senza averne “consapevolezza”, “istintivamente”), Marx: in lui, ebreo, operò la profezia di Isaia: operò in mezzo a mille limiti ed a mille errori: ma questo “impulso di Isaia”, questa “protesta di Isaia”, questo “moto” di Isaia, fu la radice profonda della intuizione storica e dell’azione storica e politica di Marx: questo fu – e questo è – il nocciolo costitutivo, valido, del marxismo: anzi il marxismo è finito: resta questo “nocciolo eterno della profezia di Isaia, e dell’impulso di Isaia.

Tutta la storia presente del mondo (Fornari intuì benissimo tutto ciò) così radicalmente trasformata da questo “nocciolo profetico” di Marx – non è che la faticosa germinazione di questa semenza profetica: non è che l’avviamento inarrestabile del mondo verso il porto della pace e della promozione: verso le porte ancora chiuse, ma destinate ad aprirsi, della pace universale, della unità totale, della promozione piena di tutta la famiglia dei popoli!

Questo “movimento inarrestabile” verso queste cime storiche è perfettamente indicato nella *Pop. progressio* (79 etc.) e costituisce la tesi storica di fondo (teologia della storia) che ha animato, ed anima il pensiero e l’azione della Chiesa (Pio XII; Giov. XXIII; Concilio; Paolo VI; la storia si arrende; la guerra è la utopia del tempo nostro etc.).

Alla luce dell’insegnamento della Chiesa (e dell’azione della Chiesa) si ha una interpretazione precisa, luminosa, della situazione presente del mondo.

2) *Quale è il punto della navigazione storica odierna? Quella della svolta e della scelta apocalittica: o la pace apocalittica millenaria o la distruzione apocalittica della terra!* Gli scienziati lo dicono (vedi anche Paolo VI, discorso agli accademici pontifici): lo dicono i politici (Kennedy, Krusciov); lo disse, con Giov. XXIII e ora lo dice con Paolo VI la Chiesa; siamo nel tempo della scelta finale: o l’alba della storia o la fine della storia! La situazione atomica e spaziale (e tecnica e scientifica) del mondo ha proprio questo significato: mettere nelle mani degli uomini il loro destino fi-

nale, la loro scelta finale: o il porto della pace, attraverso la rotta del disarmo, o il porto della distruzione finale o del giudizio finale! *Tertium non datur.*

3) *L'età presente del mondo è (in certo senso) l'età più evangelica che abbia mai avuto la storia umana:* questa asserzione non deve meravigliare se si confronta la misura del giudizio di Dio (ebbi fame e mi desti da mangiare etc.: tutto il testo di S. Matteo!) con quello che ha messo in totale trasformazione la storia odierna: questa storia odierna nella quale “i problemi del pane” (della liberazione dell'uomo) sono quelli che fermentano inarrestabilmente – con crescita quotidiana smisurata – tutta la meditazione e l'azione storica e politica dei popoli di tutta la terra! Cosa è la storia presente (ed il marxismo stesso, depurato dei suoi errori teoretici e pratici e ridotto al suo nocciolo “profetico”) se non questa fermentazione planetaria ed irresistibile del lievito evangelico del “pane per tutti i popoli della terra”? Lavoro, casa, scuola, ospedale, tempo libero etc. etc.: cosa è tutto questo? È S. Matteo divenuto lievito di trasformazione (qualitativa) della storia dei popoli!

Graty [sic!]⁴⁷ aveva visto e detto tutto ciò, 50 anni or sono!

4) *Cosa deve fare, allora, una dirigenza culturale e politica “socialista” negli stati socialisti dell'Est di Europa?* Interpretare in questa luce biblica, evangelica, il senso della storia ed il punto presente della storia: interpretare in questa luce biblica, evangelica, apocalittica, l'intuizione di fondo di Marx ebreo: “rileggere” Isaia e S. Matteo e San Giovanni: “leggere” il messaggio della Chiesa (Concilio; Giovanni XXIII; Paolo VI): lasciare circolare liberamente questo messaggio (lasciare totalmente libera la Chiesa): ed aiutare affinché il lievito evangelico si sparga su tutta la terra, presso tutti i popoli e in tutte le civiltà: così si crea la civiltà nuova, che è intrinsecamente civiltà biblica (di Isaia) evangelica (di S. Matteo) apocalittica (dell'età Atomica!) (di S. Giovanni).

Così facendo le nazioni “socialiste” dell'Est europeo si riallac-

⁴⁷ Alphonse Graty, *Commentario sul Vangelo secondo S. Matteo*, traduzione di Luigi Giovanola, Marietti, Torino 1923.

ciano alla loro storia cristiana, riprendendo il corso cristiano della loro storia, e diventano punte avanzate della storia presente del mondo! Diventano gli organi più efficaci della regalità storica di Cristo, destino inevitabile della storia del mondo!

Attraversando questa via, l'Europa può unirsi davvero: Europa tutta, dell'Est e dell'Ovest: e questa unità dell'Europa può essere lo strumento essenziale (in certo senso) per l'unità del mondo: unire l'Europa per unire il mondo!

Sogno? Poesia? Forse no: forse è (come io credo) questa la realtà storica odierna (*Pop. progressio* 79): comunque, questo è (mi pare) quello che io devo fare nei miei contatti con gli uomini che occupano i massimi livelli politici e culturali dei paesi socialisti: porre (per così dire) questo lievito biblico, evangelico, apocalittico nella loro mente e nel loro cuore: parlare loro di Isaia, di S. Giovanni, di S. Matteo (cioè di Cristo Risorto) per interpretare la loro stessa opera (se vuole essere storicamente efficace): vedere nella luce biblica, evangelica, apocalittica la storia verso la quale essi devono ora avviare le loro nazioni! *Fare cioè, come S. Paolo agli Ateniesi: mostrare il "Dio ignoto"*. Ecco ciò che chiedo al Signore, allo Spirito Santo, per l'intercessione della Madonna, di S. Stefano e dei santi ungheresi (S. Elisabetta e gli altri): che mi sia data la grazia di manifestare con gioia e con immediatezza questa visione di grazia e di luce della storia presente del mondo.

Ecco, B. Padre, come vedo il mio compito nuovo (in certo senso) presso gli stati socialisti (e non socialisti): dire ai dirigenti politici e culturali queste cose: fare (mi si permetta questa appropriazione) secondo il metodo di S. Paolo: manifestare "Dio ignoto": il senso della storia cioè ed il porto inevitabile e la rotta inevitabile – biblica, evangelica, apocalittica – di essa!

Questi nuovi viaggi sono anelli della stessa catena: si riallacciano a quelli del passato (Mosca etc... Praga) e preparano quelli del futuro (Pekino? Cuba – pel quale ho già l'invito –? Berlino – pel quale ho già l'invito –? Bucarest, pel quale ho già l'invito etc.): e la catena ha uno scopo: incatenare (con la speranza, la preghiera, la riflessione – per così dire – il demonio della guerra affinché

fiorisca nel mondo la pace millenaria di Cristo, di Maria (“finalmente il Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”).

Sogno? Poesia? Anche, certamente: ma anche, e soprattutto, inarrestabile avanzata della storia del mondo che Cristo attrae a sé per renderla strumento di attuazione del suo piano di regalità su tutti i popoli e su tutte le nazioni! “La storia si arrenderà”! La vera politica (efficace) consiste nell’accompagnare questa avanzata della storia, nell’operare nel “senso biblico della storia”!

Pregate paternamente per me.
In X.to

La Pira

Dispiace, è controproducente, questa “durezza” “di Israele⁴⁸! Inutile, vecchia, irritante, questa dimostrazione di forza militare odierna!

Dispiace, è piccolo tatticismo (triste!), questo temporeggiare di Johnson! Intanto tante creature sono uccise (americani e vietnamiti).

Dà speranza e gioia grande, la “crescita” politica di Mc Carthy: è l’America vera, cristiana, che riappare nell’orizzonte storico e politico e che si riappresta a prendere il vero (il solo valido) pilotaggio del mondo: quello del servizio a favore di tutti i popoli della terra (come Kennedy aveva intuito e cercato di fare).

Accludo questa lettera inviata a Rumor: siamo tanto in pensiero!

⁴⁸ Gli israeliani avevano compiuto una parata militare a Gerusalemme, non rispettando la risoluzione 250 del Consiglio di Sicurezza dell’ONU (27/4/1968), e una nuova risoluzione aveva deplorato il loro atteggiamento (risoluzione 251 del 2/5/1968).

ANNUNCIO DEL VIAGGIO DI PAOLO VI A BOGOTÀ

Lettera a Paolo VI

9/5/1968

S. Gregorio di Nazianzo

Beatissimo Padre,

l'annuncio del vostro viaggio a Bogotà⁴⁹, mi ha fatto venire alla mente le pagine conclusive di un libretto prezioso (J. Leclercq: *Il senso della storia, Vita e Pensiero*⁵⁰): "... *l'America del Sud sarà verso il 2000 una delle grandi costellazioni del mondo... Se la Cina e l'India diventano, insieme con l'America latina, le prime costellazioni nella società universale o almeno costellazioni di prima grandezza*, è quasi certo che le cose non si metterebbero al seguito del mondo occidentale dominato da una tecnica impregnata di materialismo".

B. Padre, questo viaggio va inquadrato fra i grandi fatti che la Provvidenza suscita per edificare la storia nuova e la società nuova dei popoli: avviene in questo 1968 che è l'anno di edificazione della pace (già iniziata, a Parigi, in questi giorni⁵¹): è l'anno della ripresa del cammino storico verso la N.[uova] Frontiera: l'anno del mutamento qualitativo della politica degli Stati Uniti; l'anno della ripresa del cammino verso il disarmo; l'anno della grande crisi degli Stati comunisti (Cecoslovacchia etc.); l'anno della "ripresa" pacifica (nonostante tutto) nel M. O.: l'anno, insomma, della scelta dei 1000 anni di pace e non della distruzione apocalittica del mondo!

⁴⁹ Era stato appena annunciato il viaggio di Paolo VI a Bogotà, fissato per il 21-25/8/1968.

⁵⁰ J. Leclercq, *Il senso della storia nel pensiero cristiano*, op. cit.

⁵¹ Usa e Vietnam del Nord avevano annunciato di avere raggiunto un accordo per l'inizio di "pre-trattative di pace" a Parigi il 10 maggio.



Il Vostro viaggio “*unifica ed eleva*” tutti i popoli dell’America latina: darà ad essi la consapevolezza della loro nuova missione cristiana nella storia nuova del mondo: proprio là assume un significato vitale, evidente, la vostra proposizione: – la pace ha un nome nuovo, quello dello sviluppo!

Questo viaggio, insomma, è un “segno dei tempi”: segno di mondo che si eleva, si costruisce con strutture nuove, obbedisce, nonostante tutto, alla grande “impulsione” che viene da Dio e che spinge inevitabilmente (in certo senso) verso le cime della regalità di Cristo nella storia del mondo (*Pop. progressio* 79).

La visita di Mons. Camara, la scelta del Card. Lercaro⁵², la decisione vostra di andare a Bogotà: tanti anelli di una catena unica: la catena destinata a dare all’America latina il rinnovamento e la pace.

Filialmente nel Signore

La Pira

E poi, B. Padre, Vi aspettano:

- a) i Santuari del Cairo (millennio di S. Marco);
- b) i santuari cecoslovacchi (millennio della Chiesa Ceca);
- c) Zagorsk (il Santuario di S. Sergio, santuario di tutte le Russie);
- d) e – chissà! – i santuari mariani di Pekino!

Poesia? Chissà! Potrebbe essere, anche queste tante tappe dell’unico cammino di Cristo (e, perciò, di Pietro) nella storia del mondo.

Pietro non si chiama Paolo VI? “Portare il nome di Cristo a tutte le genti”.

Ed anche – naturalmente – il santuario mariano della Polonia (malgrado le attuali “resistenze”, ultime manifestazioni di una dottrina e di una prassi che sono al tramonto!).

⁵² Il già cardinale di Bologna era stato nominato Legato pontificio al XXXIX Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotà che si teneva dal 18 al 25 agosto 1968, e che vide anche la partecipazione di Paolo VI.



“RESISTERE? È INUTILE”

Lettera a Paolo VI

21/5/1968

Beatissimo Padre,

quali eventi! Come leggerli? Verso dove è avviato il fiume storico? Verso quale nuova onda? Verso quale porto? Bisogna rileggere la *Pop. progressio* (79 etc.), non temere! Si tratta di assestare l'alveo nel quale deve inevitabilmente scorrere il fiume!

Resistere? È inutile! – È sbagliato: correggere, integrare, perfezionare? Questo sì: “... *ut sanetur et elevelur*”⁵³.

Questo il compito nostro: mettere ovunque per così dire, l'olio della grazia che sana ed eleva!

Francia (governo con Mendes France?)⁵⁴; Italia (fine della socialdemocrazia massonica etc.)⁵⁵; Cecoslovacchia; Jugoslavia; Romania; “esplosivi” interni della Polonia; della stessa Urss⁵⁶! E l'America? Sconvolgimenti interni (in senso di scavo di cose nuove); ed intanto i negoziati (irreversibili) di Parigi (Usa Vietnam)⁵⁷ e i negoziati (quasi miracolosi) di Israele con l'Egitto⁵⁸!

⁵³ Is 10,15; cfr. anche Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I^a-II^{ae}, q. 109, a. 9 co.

⁵⁴ De Gaulle avrebbe sciolto l'Assemblea nazionale il 30/5/1968 e fissato le elezioni per il giugno successivo.

⁵⁵ Il 19/5/1968 si erano tenute le elezioni politiche italiane: DC 39,1%, PCI 26,9%; PSU 14,5%; PLI 5,8%; PSIUP 4,4%; MSI 4,4%; PRI 1,9%; PDIUM 1,3%. I risultati decretavano il fallimento dell'unione in campo socialista (tra PSI e PSDI) che, nelle elezioni del 1963, separati arrivavano al 20% e uniti si tenevano molto al di sotto di quella soglia.

⁵⁶ La contestazione giovanile aveva toccato anche alcuni paesi dell'Est Europa.

⁵⁷ I colloqui erano iniziati a Parigi il 13/5/1968.

⁵⁸ Il riferimento è al tentativo di conciliazione operato dal diplomatico svedese Gunnar Jarring che tentò una mediazione – poi fallita – facendo la spola tra le capitali arabe e Israele.

B. Padre, ci è stato tanto insistentemente detto: – leggete i segni dei tempi? Ebbene: cosa significano questi segni tanto spettacolari? Come fare a non vederli?

Come contenere questo fiume che avanza e che travolge ogni diga vecchia ed esige alvei nuovi e dighe nuove?

B. Padre, bisogna “sedersi” (come dice S. Luca) – calcolare: bisogna vedere quale è la strategia storica di Dio in questa svolta davvero grandiosa della storia della Chiesa e dei popoli!

Io dico sempre a me stesso (e ripeto agli altri) – *avanti, ma fermi!* Cioè; fermi, estremamente fermi, sul perno del mondo: cioè sulla Chiesa

a) Resurrezione di Cristo “accentuando” la natura fisica del fatto e la capacità motrice e finalizzatrice che essa ha sull’universo fisico e sull’universo storico;

b) struttura gerarchica e sacramentale della Chiesa con a capo Pietro: unità della Chiesa, fondamento esigito⁵⁹ dalla stessa unità del mondo;

c) Maria, Vergine, Immacolata, Madre di Dio, Assunta: corredentrice o finalizzatrice essa pure, con Cristo, della storia del mondo;

d) la vita interiore del cristiano a Cristo unito con la grazia e con la preghiera!

Fermi, estremamente fermi su questa roccia incrollabile; non cedere alle piccole tentazioni “dei professori aggiornati di teologia (o pseudo teologia)”; fermi ma per andare avanti verso le più profonde (qualitative) innovazioni della civiltà e della società: una società ed una civiltà senza guerre, senza bombe⁶⁰, senza razzismi; evangelicamente lievitata che ha per misura il metro del giudizio finale (di Isaia; di S. Matteo XXV): avanzare verso le frontiere di J. Kennedy che non sono davvero le frontiere dell’utopia ma della sola autentica realtà storica.

⁵⁹ Il solecismo «esigito» è nell’originale.

⁶⁰ C’era stata notizia di un invito giunto in Vaticano per favorire un viaggio di Paolo VI a Hiroshima. In due lettere a Paolo VI e a monsignor Benelli, La Pira si mostra entusiasta dell’ipotesi di quel viaggio, che poi non avrà luogo (cfr. La Pira a Paolo VI, 27/5/1968; La Pira a Benelli, 27/5/1968).

Ecco, B. Padre, le riflessioni che suscitano inevitabilmente nell'anima questi eventi drammatici di questi giorni.

Pregate tanto la Madonna per me.

In X.to

La Pira

I giovani hanno votato 1) PSIUP e 2) PCI: e anche 3) scheda bianca! Sommati insieme, questi "voti dei giovani" mostrano, in trasparenza, l'inevitabile corso politico italiano: è vano illudersi: non c'è che da *sanare ed elevare*: pensare alla reversibilità di certe correnti è fare come ha fatto Johnson: provocare crisi irresolubili nel corso della storia e della politica delle nazioni!



DOPO IL VIAGGIO A BUDAPEST:
“LE IDEOLOGIE SI SGRETOLANO”

Lettera a Paolo VI

12/6/1968

Beatissimo Padre,

ieri sera sono rientrato dal lungo e singolare viaggio che mi ha portato a Pentecoste a Budapest ed a Helsinki per la festa della SS. Trinità (e mi ha portato – in transito – anche a Berlino Est).

Anche questo viaggio va inquadrato in quella “strategia dei viaggi” che dal 1957 caratterizzano l’azione di pace svolta da Firenze in questi anni.

Ve lo scrissi: questo viaggio a Budapest (successivo a quello di Praga, fatto per Pasqua) è stato strutturato così:

- a) essere a Budapest, in modo significativo, per Pentecoste;
- b) fare visita allo Stato ungherese, alla Chiesa ungherese, alla città capitale: un viaggio, anche questo (come quello di Praga e quelli precedenti “in terra socialista”), di fede e di speranza cristiana e di fede e di speranza storica.

Il governo ungherese accettò queste strutture e questo finalismo ed infatti il viaggio si è svolto secondo il piano da me disegnato e secondo i fini da me, con chiarezza, previsti.

Ed ecco allora lo svolgimento del viaggio. A Pentecoste fui presente alla S. Messa solenne celebrata nella “cattedrale di Ungheria” (a... [sic!]): e, dopo la S. Messa, feci pure visita all’Amministratore Apostolico: questa visita e questa presenza recarono gioia e speranza.

Tornato a Budapest, due giorni dopo incontrai i Vescovi e molti sacerdoti: il tema dei nostri colloqui fu sempre lo stesso: – malgrado tutto, la speranza fiorisce; la fede è in crescita; la primavera si preannunzia; il soffio dello Spirito Santo passa sulla Chiesa

550



e sulle nazioni e (malgrado ogni resistenza) fa rinnovare ogni cosa: *et renovabis faciem terrae*⁶¹!

Feci anche visita ai Padri Scolopi: dovevo visitare i Benedettini, ma il tempo mancò.

Il tema del colloquio fu sempre lo stesso, gravitò sempre attorno al medesimo centro: – tutto è in movimento: le ideologie si sgretolano: anche nel marxismo “la struttura” viene ogni giorno più qualitativamente distinta “dalla superstruttura”: ed attraverso questa rottura, questa “apertura”, la libertà sta facendosi strada: un profondo “movimento di novità” è in atto ovunque: in Cecoslovacchia, come in Ungheria (come ovunque).

Mi illudo? Non credo: del resto basta fare il confronto fra la situazione di ieri (di qualche anno fa) e quella di oggi: sembra quasi sognare! La Chiesa è ovunque in rinascita anche visibile: punto saldo di unificazione: rappresenta sempre più l’organismo che a sé torna ad attrarre (anche se non tutti se ne rendono conto) ognuna di queste nazioni (Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia etc.): e questa forza attrattiva è destinata ad operare con efficacia crescente in Russia e in tutto “lo spazio socialista”.

Il lievito della grazia fermenta davvero tutta la massa: non è più – la Chiesa – la pietra rigettata: è la pietra d’angolo (torna ad essere la pietra d’angolo) sopra la quale si edifica la realtà sociale nuova delle nazioni.

Questa, in sintesi, la mia impressione sull’Ungheria (come già per la Cecoslovacchia): si capisce, si tratta “di impressioni”: ma queste impressioni sono sostenute dai fatti!

I contatti con lo Stato (con le più alte autorità del Partito e del Governo e della cultura) mi hanno fatto persuaso della funzione di grande importanza che può essere svolta dall’Ungheria in tutto lo spazio comunista: funzione di pensiero, di orientamento, di guida, in certo senso (di influenza forte anche sull’Urss): la classe dirigente ungherese è una classe politica “che pensa”: sa riflettere sulla situazione storica nuova del mondo; sa vedere al di là del materiali-

⁶¹ Versetto associato al *Veni, sancte Spiritus* della solennità di Pentecoste.

simo economico, una animazione “profetica”, biblica (è stata la mia tesi, a tutti ripetuta), della protesta marxista; sa, insomma, rompere gli schemi vecchi “del marxismo dogmatico” e sa aprirsi verso le frontiere nuove della storia nuova (cristiana, biblica) del mondo!

La tesi di Marx profondamente influenzata da Isaia è stata da me svolta a tutti i livelli (di partito e di governo): ed è una tesi che attrae: una tesi che ripropone il tema della storia sacra (di Israele e cristiana) e che mette la storia presente del mondo “nella prospettiva messianica” della *Pop. progressio!*

Insomma, B. Padre, ho potuto ovunque proporre le nostre tesi – che sono insieme religiose (bibliche, cristiane) e storiche e politiche – a tutti i livelli: e questi colloqui sono stati – questo senza alcun dubbio – ricchi “di simpatia” e fondatori di amicizia!

Altra tesi – coordinata “alla tesi di Isaia” – è stata quella della insostituibile missione (per la unificazione delle nazioni) che ha la Chiesa Cattolica – e Pietro che la guida – nel mondo: c’è sempre “uno” col quale le nazioni dialogano: è Pietro, garante insieme della unità della Chiesa e della unità delle nazioni!

Dialogare con Pietro: ecco ciò che ho detto ovunque: questo dialogo con Pietro (con l’unità cattolica) edifica i popoli e restaura le nazioni!

Le personalità politiche di più notevole peso che ho visto (e delle quali ho riportato una impressione di valore una impressione di disponibilità allo approfondimento dell’analisi intellettuale, politica, storica etc.) sono: Dr. Nyers⁶² (la 2^a personalità del Partito, dopo Kadar); Dr. Kallai⁶³ (Presidente della Camera dei deputati); Dr. Szilagi⁶⁴ (vice ministro degli Esteri); Dr. Bogнар⁶⁵ (Ministro); Dr. Sig.ra Bugar (che “orienta” anche la politica estera); Dr. Sik⁶⁶ (ex ministro degli Esteri): ed altri!

L’ultima visita è stata fatta allo scrittore Lukacs⁶⁷: è stato un “dia-

⁶² Rezsó Nyers.

⁶³ Gyula Kállai.

⁶⁴ Jozsef Szilagyi.

⁶⁵ Jozsef Bogнар.

⁶⁶ Endre Sik.

⁶⁷ György Lukács.

logo” pieno di interessi culturali e religiosi: il mio discorso è stato impostato tutto sulla Resurrezione di Cristo e sul senso della storia quale i Profeti e Cristo ed i “teologi della storia” lo pongono.

In sintesi: – viaggio (a mio avviso) positivo: semina di idee: semina di speranza; apertura di prospettive! Viaggio, cioè, di Pentecoste che è seguito organicamente a quello di Pasqua (fatto a Praga); un viaggio che si è concluso ad Helsinki ove l’idea della età nuova della storia (*Pop. progressio 79*) è stato la premessa alla quale ha ricondotto la necessità di una “politica nuova di ponti” nei tre punti nevralgici del mondo: a) Hanoi b) Gerusalemme c) Berlino! Non muri, ma ponti!

E le tesi già sostenute a Praga ed a Budapest ho ripetute (in incontri privati) anche a Berlino Est ove sono stato in transito (nel viaggio Budapest-Helsinki) e dove in autunno dovrò tornare per la visita alle città gemellate (che qui sono numerose).

B. Padre, mi torna alla mente il testo di S. Paolo: noi cerchiamo di seminare: poi è solo il Signore che – se è nei Suoi disegni – darà incremento alla semente!

Pregate tanto, paternamente, per me.

In X.to

La Pira

I giornali quotidiani di Budapest hanno – quasi ogni giorno – parlato delle mie visite (ai vari livelli): “tatticismo”? Io credo di no: speranza, piuttosto (come a Praga) di una fioritura nuova! *Deus ludit in orbe terrarum*⁶⁸: la primavera del mondo (malgrado tutto) è inevitabile: la primavera o la collera dei poveri e la distruzione del mondo: ma la primavera è nella volontà di amore di Dio (*Pop. progressio 79*); la storia si arrenderà!

Quanta impressione (in Ungheria ed ovunque) ha prodotto l’assassinio di Kennedy⁶⁹: quale “segno” di disfacimento in una società scossa profondamente dalla guerra e dalla violenza!

⁶⁸ Probabile riferimento a Pro 8,31.

⁶⁹ Robert Kennedy era stato ucciso a Los Angeles il 6/6/1968.



LA CONTESTAZIONE GIOVANILE È RICERCA
DI “TERRA PROMESSA”

Lettera a Paolo VI

21/6/1968

Festività Sacro Cuore

S. Luigi Gonzaga

5° anniversario elezione di Paolo VI

Beatissimo Padre,

Vi riscrivo oggi, 5° anniversario della vostra elezione!

Festa del Sacro Cuore (“*omnia traham ad meipsum*”⁷⁰): festa intesa a mettere a fuoco la centralità di Cristo nella vita della persona (la Sua abitazione in noi) e nello svolgimento della esistenza cosmica e storica del mondo (“*in quo omnia consistunt*”⁷¹) (il punto omega: “Io sono l’alfa e l’omega”).

Beatissimo Padre, e oggi? In questa “ora nuova della storia” (ieri ho preso era per ora) (ma è lo stesso!)?

Beatissimo Padre, ecco alcune riflessioni.

1) Cosa cercano i giovani (le nuove generazioni di tutti i popoli)? Cercano (senza saperlo) Cristo, il Suo Regno: cercano “la terra promessa”: la storia nuova di cui essi sono i protagonisti. Sono «figli» – di cui parla la S. Scrittura (Numeri 14, 29 Num. 32,11 Deut. 1, 34/39) – destinati a riprendere il cammino verso la terra promessa, attraversando, con Giosuè, il Giordano. I “padri” appartengono ad una storia diversa: non hanno avuto fede: hanno invertito la rotta ed hanno desiderato di ritornare nella schiavitù di Egitto (Num. 14, 1/4). Essi non passano nella terra nuova: la “contestazione” del Signore è globale davvero!

⁷⁰ Gv 12,32.

⁷¹ Col 1,17.



Ed oggi? Lo stesso! Hanno tentato i padri (in Occidente ed in Oriente; al Nord ed al Sud) di invertire la rotta: di abbandonare la via che conduce alla terra della pace e della unità del mondo: ed eccoli esclusi (diciamo così) dall'attraversamento delle frontiere nuove cui Dio li aveva destinati (le frontiere nuove indicate da Giovanni XXIII, da Kennedy): ed ecco le generazioni nuove destinate, appunto, a fare il passaggio dalla guerra alla pace, dalla fame al pane di ogni giorno, dall'ignoranza all'intelligenza, dal sottosviluppo alla civiltà, dalla natura alla grazia!

Quale "contestazione globale", all'Est ed all'Ovest, al Nord ed al Sud! (guerra, pace; oppressione, libertà; fede, ateismo etc.). Chi guiderà queste generazioni nuove ad attraversare il Giordano, prendere (pregando) Gerico e pervenire alla terra promessa?

Cristo, quindi Pietro, quindi Paolo VI, la Chiesa!

Voi direte: – ma non è una visione esagerata, irrealistica, delle cose? Ed io direi: – forse no! forse è così: la contestazione globale è la contestazione di Pietro, di Paolo VI, che chiede una rinnovazione totale del mondo, della civiltà, della famiglia umana: dalla guerra alla pace; dall'armamento al disarmo; dalla fame al pane; dal sottosviluppo alla civiltà; dalla natura alla grazia!

2) Beatissimo Padre, e non è proprio questo il cammino indicato dalla *Pop. progressio*? Non è questo il Vostro cammino nei viaggi apostolici di Gerusalemme, di Bombay, dell'ONU, di Fatima? Attraversare il Giordano, attraversare Gerico, giungere alla terra promessa!

Lo so: forse ancora non si vede pienamente "la rottura" col "sistema dei padri" che hanno tentato di invertire la rotta e di tornare in Egitto (Num. 14,4) provocando un arretramento pauroso (che poteva e potrebbe ancora divenire apocalittico) nella storia del mondo. Ma questa rottura è inevitabile: all'Ovest come all'Est: perché è inevitabile il piano di Dio che chiama Israele ad avanzare ed a possedere la terra promessa ad Abramo, ad Isacco ed a Giacobbe!

Questo è il punto che va, forse, illustrato poi a fondo: di cui bisogna prendere (tutti noi) più profonda ed efficace consapevolezza.

“L’Egitto” deve scomparire per sempre (la guerra: mai più): e la terra promessa (la pace), deve essere il solo punto omega orientatore del cammino della Chiesa e delle nazioni.

Beatissimo Padre, questo è l’augurio filiale, affettuoso (lo permetterete!) che davanti al Signore formuliamo per Voi: siate sempre più Giosuè, guida delle generazioni nuove: affinché la Chiesa ed i popoli, con ardimento nuovo, riprendano il grande cammino che attraversando il Giordano e Gerico li deve condurre nella terra benedetta – la terra di Cristo e di Maria – “ove scorrono il latte ed il miele”.

Filialmente Vostro nel Signore

La Pira

– *Perché non fare un grande messaggio profetico – “ottimistico”, perciò – alle generazioni nuove di tutti i popoli?* Una Enciclica analoga alla *Pop. progressio*, ma tutta incentrata sulle generazioni nuove, protagoniste (esse) della storia nuova⁷²! Il discorso di Pio XII (di S. Giuseppe 1958) è un tessuto prezioso (il passaggio dall’inverno alla primavera ed alla estate) adatto a questo fine!

Un’Enciclica di questa natura (“l’ordine di partenza” di Giosuè ai giovani di Israele) potrebbe avere effetti di immenso valore e di eccezionale efficacia. Chissà!

Permettete, Beatissimo Padre, che io insista su questa idea: ho visto, coi miei occhi (a Parigi) cosa è questa «contestazione globale» dei giovani; l’ho vista (in diversa misura, come “eco”) in Cecoslovacchia ed in Ungheria: tocca il mondo intiero. È una autentica “migrazione” di uccelli, quando viene la stagione nuova: è davvero la contestazione di Dio a Mosè ed ai ribelli di Israele! Ed allora? La Chiesa può guidare questa marcia dei giovani: come fece (*in spe*) (con tanto incredibile ardimento) Pio XII.

Pensateci: chissà: la Chiesa potrebbe davvero pilotare questa marcia: la storia si è spostata (per così dire) dagli “operai” ai “gio-

⁷² Anche nella lettera del giorno dopo, La Pira torna sul tema dei giovani e della loro contestazione, auspicando un’enciclica a loro rivolta (cfr. La Pira a Paolo VI, 22/6/1968).

vani”; ha assunto per protagonisti i giovani: il fatto esiste: ha un senso!

Perdonate la mia insistenza: forse ho ragione! Peccato, Beatissimo Padre (e permettete che filialmente io lo dica) che non ci si possa mai vedere e non si possa mai parlare (a voce) di tante cose, tanto essenziali nella storia presente della Chiesa e del mondo!

Oggi è la festa del Sacro Cuore: la Vostra festa: chissà: questa mia lettera potrebbe essere “segno” di qualche cosa!

– Non è una fantasia l’affermazione che la nostra epoca (dopo la scoperta della bomba atomica ed il bombardamento di Hiroshima) è qualitativamente nuova (una “specie” nuova del genere “epoca”) e apocalittica perché tutto è pronto (per la prima volta nella storia) per la distruzione della terra (e del cosmo, in certo senso) o per la “pace millenaria”: l’alternativa (Kennedy lo disse il 21 sett. 1961 all’ONU) è apocalittica: o questa pace di 10.000 anni o la terra bruciata! Kahn ha progettato “la macchina del giudizio universale”: e la “strategia dell’annientamento” è la nuova strategia militare (cfr. Lapp: la strategia dell’annientamento)⁷³.

Ed allora? *La transizione dalla guerra alla pace*: ecco il grande fatto del tempo nostro: fatto religioso, politico, economico, sociale, culturale etc. passaggio del Giordano: ma i protagonisti di questo fatto, quelli che lo hanno istintivamente scoperto, sono i giovani: i quali contestano totalmente agli stati il diritto di guerra: esigono (o lo fanno essi stessi) il passaggio “alla terra nuova” della pace e della speranza!

⁷³ Ralph E. Lapp, *La strategia dell’annientamento*, Einaudi, Torino 1963.



UN DISCORSO DI GROMIKO

Lettera a Paolo VI

28/6/1968
vigilia di S. Pietro

Beatissimo Padre,

Il discorso di Gromiko⁷⁴ mi ha fatto scrivere, stamane, queste lettere: quel discorso apre davvero (in modo irreversibile) speranze grandi per la escalation nucleare e, quindi, per la esistenza (fisica!) e la pace della terra! Ed in terra!

Perché questo è il “punto” storico odierno: la terra può essere “spezzata”, il “giudizio universale” può essere attuato (per così dire) con una “macchina” (Kahn); il cosmo può essere intaccato; può essere intaccata la legge di gravitazione: in una parola “tutto è pronto” per la distruzione del mondo: ma (pare!) l’ora della distruzione non è venuta: il Signore ha fermato gli angeli destinati a distruggere la terra (Ap. VII, 1 sgg.) e ciò sino a quando il regno di Dio non si sia totalmente svolto sopra la terra (*donec signentur*⁷⁵!).

Ebbene: il disegno di Kennedy e Krusciov (sigillato nel patto nucleare del 5 ag. 1963) – interrotto a causa del Vietnam – viene ripreso: e viene ripreso “il cammino di Isaia”: quello che deve inevitabilmente condurre alla conversione delle armi in aratri e delle lance in falci!

Le prospettive sono ora “prossime e felici”: pace nel Vietnam, pace (malgrado tutto) nel M. O., pace nell’Europa e pace nel mondo.

⁷⁴ Probabile riferimento al discorso di Gromyko di fronte al Soviet Supremo, in relazione ai problemi di politica estera. L’URSS si preparava a firmare il Trattato di non proliferazione nucleare (1/7/1968).

⁷⁵ Cfr. Ap 2, soprattutto v. 3.



“La guerra mai più” (Paolo VI).
Beatissimo Padre, *il Vostro V anniversario dell’incoronazione trova dunque il mondo avviato di nuovo sulla strada di Fatima* (“... I popoli torneranno (la Russia si convertirà) a Dio e la pace sarà nel mondo”): l’anno della Fede si chiude bene: la colomba – con il ramo di ulivo – lascia l’arca per fare la sua avventura di pace nel mondo.

La Madonna vince!

Pregate paternamente per me

La Pira

A Badia ogni domenica si prega sempre, vivamente, per Voi.

INCONTRI CON AMBASCIATORI

Lettera a Paolo VI

5/7/1968

S. Antonio Maria Zaccaria

Beatissimo Padre,

in questi giorni ho visto a Roma tanti ambasciatori (polacco, cecoslovacco, ungherese, rumeno, jugoslavo, tunisino, cubano, egiziano): ieri quello sovietico: tema della conversazione:

a) l'attuale situazione del mondo (di speranza: il patto nucleare del 1° luglio ha introdotto speranze profonde anche per Vietnam e per M. Oriente);

b) invito, a me, a "visitare" (secondo la struttura ormai classica: Stato, Chiesa, città) la Tunisia, la Jugoslavia, la Romania e soprattutto – l'Urss (Mosca).

A proposito dell'invito a Mosca, ecco cosa ho scritto oggi all'Ambasciatore sovietico: abbiate, B. Padre, la bontà di dare una occhiata a questa lunga lettera: è un quadro di riflessioni e di eventi che hanno un rilievo degno di riflessione: *Pater vero rem tacitus considerabat*⁷⁶ (1951, Epifania!).

Se il viaggio-pellegrinaggio di Mosca sarà rifatto secondo la struttura ed i fini qui indicati sarà altro "fatto mariano" inserito nel tessuto dei fatti mariani che caratterizzano la nostra azione politica in questi (circa) 20 anni!

Ieri l'Ambasciatore sovietico mi disse: – speriamo molto nell'ulteriore azione della S. Sede per la pace del Vietnam. Io dissi: – ogni giorno il S. Padre si interessa (a tutti i livelli) della pace vietnamita: dico cosa nota, dicendo che anche il viaggio del Card. Dell'Acqua in America rientra in questo piano di azione per la pa-

⁷⁶ Gen 37,11.

ce vietnamita. Comunque, la pace vietnamita è inevitabile ed è “prossima”: le due parti vogliono andare sino in fondo (malgrado le difficoltà e le resistenze).

Anche la situazione mediorientale si è in questi ultimi giorni improvvisamente riaperta alla speranza: è proprio dell’altro giorno una visita a me fatta (a Firenze) di un esponente politico israeliano, mandato da Abba Eban (il quale è uomo di vaste aperture): con lui “concordammo” questi 5 punti (allego promemoria): anche sulla presenza di Nasser a Mosca, l’Ambasciatore sovietico mi manifestò (cosa risaputa) la funzione “moderatrice” di Mosca (venire al negoziato e fare la pace).

Ecco, B. Padre, “le ultime cose” di questi giorni: e penso che sarebbe cosa tanto bella – perché non farlo? Se un giorno io venissi a trovarvi: perché no? Tutto sommato, poche persone hanno un “dossier” di informazioni” – frutto di esperienze dirette – tanto attuale e preciso sulla situazione del mondo, come quello che noi, a Firenze, possediamo!

Strano ma vero!

Pregate tanta la Madonnina per me.

Filialmente in X.to

La Pira



LA PROFEZIA DI FATIMA

Lettera a Paolo VI

13/7/1968

51° anniversario Fatima (13/7/17!)

Beatissimo Padre,

oggi ricorre il 51° anniversario della celebre profezia di Fatima “Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo” – Nove anni or sono, sul fondamento di questa profezia (facendo un atto di fede, del resto in conformità alle indicazioni tanto esplicite di Pio XII e degli atti di Pio XII connessi a Fatima), andai a Fatima per iniziare a Fatima il viaggio per Mosca (un viaggio che per circostanze varie ebbe ripercussioni in tutto il mondo): il viaggio dell’Assunta!

Quale era la premessa di questo duplice pellegrinaggio? Questo: – la storia del mondo (della Chiesa e delle nazioni) è lo svolgimento del piano di Dio, di Cristo, della Chiesa, in Israele e nelle nazioni: questo piano converge verso un’età nuova iniziata con l’Incarnazione e via via approfondendosi ed ampliandosi nel corso dei secoli e dei millenni: il tempo nostro – successivo alla II guerra mondiale, definito dal pericolo cosmico nucleare, ma definito altresì dalla straordinaria esplosione demografica, dalla emergenza di tutte le nazioni, dall’avventura spaziale, dalla grandiosa, planetaria, “impresa” tecnica e scientifica, dalla Croce (Auschwitz) e Resurrezione (*in Spe!*) di Israele (in Palestina, dopo 2000 anni) dalla emergenza araba (di tutta la famiglia di Abramo) e dalla eccezionale emergenza della Chiesa (Pio XII, Giovanni XXIII, Concilio Vat. II, Paolo VI) – è appunto un tempo di approfondimento e di ampliamento sul Regno di Cristo; un tempo che tende interamente verso la stagione della pace universale (Isaia, Apoc.) e della universale promozione dei popoli: un tempo in cui,

562



malgrado le apparenze contrarie diventa ogni giorno più efficace (per così dire) la preghiera fondamentale di Cristo e della Chiesa: – *venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra*: tempo apocalittico nel senso “tecnico” e bivalente del termine: tempo, cioè, di possibile distruzione del mondo, ma anche di possibile edificazione millenaria del Regno del Signore sopra la terra!

I segni di questa bivalenza apocalittica? Inutile indicarli, tanto è grande ed evidente il loro numero e la loro presenza!

Tempo apocalittico; tempo “profetico” (non abbiamo ancora a sufficienza meditato su Marx ebreo e sul significato ultimo – nel piano di Dio – della diffusione del marxismo – visto in questa luce biblica – nei paesi orientali bisognosi di strutturazione logica e di organizzazione politica ferma! Tempo “mariano” (immense riserve di parità e di grazia in tutto l’oriente) tempo di Fatima; tempo di cui – malgrado le apparenze contrarie – Cristo (la Chiesa) è la luce del mondo: la guida che illumina il cammino nuovo della storia di Israele e del mondo!

Dire queste cose sembra un sogno, una illusione; eppure questa è la realtà storica (nel suo fondo) quale il Signore, attraverso la Chiesa e attraverso i fatti più significativi (interpretati nel loro fondo) ce la manifesta!

Beatissimo Padre, e cosa dice (nonostante il continuo, giusto, richiamo dei pericoli e delle deviazioni) Paolo VI? “La storia si arrenderà”! E *Pop. progressio*? Non è utopia, è realtà inarrestabile questa ascesa progressiva della storia umana (79): il discorso all’ONU (... ma è facile affermare che alla nuova storia, quella pacifica, quella veramente e pienamente umana, quella che Dio ha promesso agli uomini di buona volontà, bisogna risolutamente incamminarsi; e le vie sono già segnate davanti a voi: e prima è quella dei disarmo)? E la dichiarazione conciliare (“Con i Profeti e con lo stesso Apostolo la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla”)?

Lo so, B. Padre: sono tante le ombre in questo quadro di luce:

tante le nuvole in questo Cielo di primavera: e tuttavia la luce c'è; la primavera esiste (Pio XII!): esiste questo sole divino che illumina la storia della Chiesa del mondo e che si è (per così dire) «accresciuto» con la luce verginale dell'Assunta: “*mulier amicta sole*”⁷⁷! Malgrado tutto, la pace ha ripreso il suo cammino.

Ho desiderato scrivervi questa lettera oggi, a mio conforto e, quasi, per accrescere la mia speranza e rendere più decisa la mia azione!

Grazie di tutto, B. Padre, e pregate tanto la Madonnina per me!
In X.to

La Pira

Pochi minuti or sono mi hanno telefonato dall'ambasciata di Tunisia per andare a Tunisi (28/7) in occasione di un *Rassemblement de Jeunes* e un colloquio da avere con Burghiba (nel quadro dei colloqui relativo al M.O. ed al Mediterraneo!): la “rete” si allarga⁷⁸: ho detto: noi siamo venditori di speranza!(“*emptio venditio spes*”⁷⁹, il più “ardito” contratto di evendita elaborato dai giuristi romani del 1° secolo!).

⁷⁷ Ap 12,1.

⁷⁸ In una lettera successiva, La Pira informava il papa di aver ricevuto un invito formale a recarsi a Cuba, ma di averlo rimandato. Suggestisce, però, a Paolo VI di cercare di coinvolgere anche Cuba durante il pellegrinaggio apostolico in America Latina (cfr. La Pira a Paolo VI, 20/7/1968).

⁷⁹ Così il diritto romano indicava la compravendita aleatoria o “di speranza”.

LA HUMANAE VITAE

Lettera a Paolo VI

6/8/1968

Trasfigurazione del Signore

Beatissimo Padre,
 oggi – Trasfigurazione del Signore – Vi scrivo per varie cose:
 1) e cominciamo dalla prima, la più “infantile”, ma anche la più bella (per me). Si sa: i sogni sono nulla e tuttavia possono essere anche una parola di consolazione (o di timore). Ed eccone uno, causa di consolazione profonda. Questa notte Vi ho sognato così: – io andavo (non so perché) dal Cardinale Ursi; ero a piedi. Camminando vedo venire una macchina aperta piena di luce: dentro, vicino al conduttore c'eravate Voi: veste bianca (mi pare), zucchetto bianco (certamente) pieno di gioia (volto sorridente, luminoso): mi vedeste: allora la macchina si fermò e Voi mi chiamaste: non ricordo altro: ricordo solo che questa cosa mi causò viva gioia!

Cos'è? Nulla. Eppure anche tutto: una consolazione che viene da Pietro: e da Pietro pieno di gioia e di luce (oggi è la Trasfigurazione).

Ringrazio il Signore tanto, ché questo dono è significativo (per me) in questa festività 1968, tanto significativa.

*Pater vero rem tacitus considerabat*⁸⁰ (è strano: ho tante volte sognato Pio XII – quando era vivo ed anche dopo –; Giovanni XXIII quando era vivo e dopo; e Paolo VI varie volte: questo ultimo sogno è il più rimarchevole: sono “zuccherini” che forse il Signore concede come la manna, per attrarci verso Sé, verso Pietro!).

⁸⁰ Gen 37,11.

2) oggi è il 23° anniversario del bombardamento di Hiroshima: da quel giorno ha inizio una storia nuova: la storia del mondo da quel giorno è radicalmente mutata: tutto il mondo può ormai, ad ogni momento, diventare Hiroshima! La bomba di Hiroshima era di 0,0015 megaton; oggi sono disponibili (per distruggere il Pianeta e non solo il pianeta) 500mila megaton: tutto è pronto per la distruzione del mondo: per il giudizio finale: ma anche tutto è pronto per l'edificazione millenaria, "Messianica" (Regalità di Cristo) della società e della civiltà umana (Apoc. VII, 1 e segg.; XX, 1 e segg.). La scelta della vita o della morte è innanzi a noi: "l'età millenaria" del mondo è cominciata: l'età finale è cominciata: distruggere tutto o edificare tutto: l'apocalisse (con la sua bivalenza) è il libro più attuale e la chiave interpretativa (la sola) della stagione presente e futura del mondo!

Quale scelta definitiva, finale, pare? La Chiesa lo dica: la pace millenaria: cioè la pace per sempre; il disarmo, lo sviluppo, l'unità dei popoli di tutta la terra (e della Chiesa – Israele e Ismaele compresi – spina dorsale della società unita). La "*Humanae vitae*"⁸¹ si situa in questa scelta: no alla distruzione della terra; no alla distruzione della persona umana; sì alla pace, alla espansione degli uomini, alla fioritura del mondo! La Regalità di Cristo deve essere realizzata in terra, come lo è in Cielo.

L'Humanae vitae si situa in questo contesto del sì alla esistenza del mondo sino al termine dei secoli.

Questa collocazione – se spiegata – viene bene, accettata (da quanti ho avuto occasione di avvicinare in questi giorni).

La guerra mai più (dal discorso all'ONU).

3) *Il viaggio di Bogotà* può diventare davvero un vessillo elevato *in signum populorum*⁸²: può chiamare (imbarcare, in certo

⁸¹ La Pira aveva già scritto a Paolo VI relativamente all'enciclica *Humanae Vitae* – pubblicata il 25/7/1968 – raccontando come l'avesse dovuta difendere dalle critiche di giornalisti e politici di sinistra (cfr. La Pira a Paolo VI, 2-3/8/1968). Il Segretario di Stato, cardinale Amleto Cicognani, aveva ringraziato La Pira da parte del papa per la sua «filiale adesione» all'enciclica (cfr. Telegramma di A. Cicognani a La Pira, 8/8/1968). Lo stesso aveva fatto monsignor Benelli (cfr. Benelli a La Pira, 8/8/1968).

⁸² Is 11,10.

modo) tutti i popoli del Terzo mondo: ma ci vuole un atto “arrischiato” di Fede grande: – camminare sull’acqua come San Pietro! Questo rischio conquistatore è costituito (mi pare!) dalla “presenza di Cuba” (presenza diretta o indiretta): perché devono essere presenti tutti gli altri popoli ed essere escluso quello cubano? È tempo che i muri siano tutti abbattuti e che siano edificati ponti!

Certo è questo: – se Cuba fosse presente, se Pietro potesse con la Sua barca attraccare anche all’Avana, allora davvero un segno di grande speranza risorgerebbe nel mondo intero (nel mondo dei poveri! che è il mondo di domani) –.

Se la Madonna vuole la cosa potrà aver luogo.

4) Le conclusioni socialiste sulla Cecoslovacchia⁸³: il cammino della storia è irreversibile: l’ideologia marxista viene ogni giorno più sgretolandosi: resta di essa il nocciolo vitale “della protesta di Isaia”: di Marx ebreo, portatore di una protesta di giustizia che circola ormai – viene da Isaia; viene da Cristo, discorso di Nazareth – nel mondo intero: costruire una civiltà millenaria di giustizia, di pace: questo il senso inarrestabile della storia: questa la irresistibile avanzata dei popoli (dei giovani) verso “la terra promessa”! Verso le frontiere di un “continente nuovo” di primavera!

Questa esperienza cecoslovacca è un segno di grande interesse: essa penetrerà sempre più nei Paesi socialisti d’Europa (Polonia, Germania Est, Bulgaria), si estenderà all’URSS e, un giorno, anche alla Cina! Cammino irreversibile!

5) *Pace nel Vietnam, nel M.O., in Nigeria*: malgrado tutto, la marcia verso la pace (malgrado apparenti soste ed indietreggiamenti) continua: l’elezione del Presidente americano accelererà questo cammino!

6) *In Italia il discorso politico* diventa più ampio: il P.C. capisce che i tempi sono mutati in senso qualitativo: può perciò diventare un fattore di stabilità politica, più solido e più aperto sul futuro di quanto non sia il fattore socialista (specie quello socialde-

⁸³ Nella notte tra il 20 e il 21/8, però, la primavera di Praga sarebbe stata stroncata dall’invasione sovietica.

mocratico): un discorso fatto oggi, tempestivamente (tanto è inevitabile), “costa meno” e può dare grandi frutti per l’equilibrio stesso dell’Italia, dell’Europa e del Mondo! Lo so: ci vuole una sfida, un rischio: ma senza sfida e senza rischio (purché razionali: e questa è una sfida razionale) non si cammina nella storia politica del mondo!

Ecco, B. Padre, i pensieri di questo giorno: essi sono guidati da questa idea centrale: – siamo inevitabilmente alla svolta fondamentale della storia del mondo: quella apocalittica della scelta finale: la scelta della pace (disarmo, ecc.) è inevitabile: la graduale unificazione e promozione civile del mondo è inevitabile: è inevitabile il ponte fra le due rive dell’attuale società umana (est/ovest: nord/sud).

Ed allora? Affrettiamo la estensione di questo ponte: uniamo le due rive e diamo speranza e pace alla terra ed ai popoli: *benedixisti, Domine, terram tuam*⁸⁴!

Hiroshima mai più; mai più “Gerusalemme distrutta”: ma ora “Gerusalemme ricostruita” sino al termine dei secoli.

Pregate tanto la Madonna per me.

La Pira

– Andrò a Mosca – invitato, come Vi ho scritto – il 9 settembre (penso di partire l’8, Festa della Madonna): continua la serie dei viaggi iniziata a Natale, a Hebron ed a Betlemme! La stessa idea ispiratrice: – *quella dell’età presente, età biblica, di Isaia, di Cristo Risorto e di Maria Assunta*. Questa idea penetra: è come la goccia dell’acqua che spezza anche il cemento su cui, con insistenza, cade.

Ho scritto oggi questa lettera a K.[ossighin]

⁸⁴ Sal 85,2.

A PRAGA HA VINTO LA PACE

Lettera a Paolo VI

5/9/1968
S. Lorenzo

Beatissimo Padre,
i “fatti di Agosto” (21 ag.: Cecoslovacchia⁸⁵) inducono a riflessioni storiche, religiose e politiche a cui nessuno può sfuggire: e permettete che io vi comunichi le mie!

Quali? Ecco:

1) il punto fermo (sempre più fermo) è quello relativo alla impossibilità della guerra (nucleare e, quindi, anche “locale”) ed alla *inevitabilità dell'accordo fra le due massime potenze nucleari* e inevitabilità della pace! Questo accordo globale fra le due massime potenze è più vicino di quanto si creda: i fatti cecoslovacchi (strana contraddizione!) lo hanno in questi giorni straordinariamente accelerato. Johnson e Kossighin si incontreranno e faranno questo accordo globale, da ciò, la pace (inevitabile) del Vietnam e, forse, anche quella del M. O.

2) La “liberazione del mondo comunista” (del tipo cecoslovacco) non solo non è stata vinta a Praga (anzi: Praga – nonostante tutto – ha vinto Mosca: la “rivolta pacifica” di un popolo ha vinto – nonostante tutto – tutti i carri armati e le violenze di una dittatura vecchia) ma si estenderà inevitabilmente a tutto lo spazio comunista (Ungheria, Polonia, Germania, e Russia medesima): anche essa (come la “rivolta dei giovani”) appartiene alla inevitabile stagione nuova (di pace) della storia del mondo: tutti i dogmatismi politici etc. sono finiti: le attuali ultime resistenze sono gli ultimi soprassalti di un mondo che finisce per sempre (in certo senso).

⁸⁵ L'invasione sovietica e la fine della primavera cecoslovacca.

La Cecoslovacchia ha vinto: la pace ha vinto: la violenza è stata sconfitta: la dittatura è stata sconfitta: la Russia nuova non tarderà a sorgere nel cuore stesso del Cremlino! Merita di leggere – per l’analisi di questi fermenti di inevitabile rinnovazione russa, il recentissimo libro di Zacharov [sic!] (*progresso, coesistenza e libertà intellettuale*⁸⁶): è davvero un segno fortemente indicatore dei tempi nuovi che stanno maturando (con un processo che non sarà fermato da nessuno) nell’Urss. La triste vicenda cecoslovacca, accelererà fortemente questo processo di maturazione.

3) Perciò questo ultimo scorcio del 1968 vedrà eventi di grande effetto per la storia del mondo: accordo USA/URSS; pace del Vietnam; moti “di liberazione” in tutti i paesi comunisti dell’Est (Russia compresa) e forti movimenti “di liberazione” (nel senso della pace e del progresso dei popoli di tutto il mondo) nell’America del Nord, del Sud ed in tutti i continenti.

Guerra impossibile; inevitabilità dell’accordo USA/URSS; escalation nucleare; inevitabile libertà in tutto lo spazio comunista: e inevitabile fermentazione di giustizia in tutto il mondo non comunista.

Ecco, Beatissimo Padre, come ho riflettuto in questi giorni: e sono tornato (per la verità non le ho mai abbandonate, anzi!) alle grandi speranze di Fatima: questo è tempo di liberazione del mondo: tempo di liberazione di Israele dalla schiavitù dell’Egitto; tempo di passaggio del Giordano per arrivare alla terra promessa; tempo della liberazione di Gerusalemme e di ritorno di Israele da Babilonia; *tempo di liberazione, cioè, del mondo!* È tempo di Isaia; tempo del discorso di Cristo a Nazareth; tempo “di millennio” apocalittico, tempo, cioè, di pace universale e millenaria o di distruzione della terra! Ma a garantirci della scelta della pace, ecco le promesse di Maria “... e vi sarà pace nel mondo!”.

Vincerà il Signore (Re dei Re e Signore dei Signori), vincerà

⁸⁶ Andrej Dmitrievič Sacharov, *Progresso, coesistenza e libertà intellettuale*, Etas Kompass, Milano 1968.

la Madonna; e la regalità di Cristo e di Maria sarà la nuova, inevitabile, stagione della storia della Chiesa e del mondo.

Filialmente in X.to

La Pira

Ieri avrei dovuto partire per Mosca: ma ho fatto sapere che – data la situazione – era necessario rinviare: poi si vedrà!

Vincerà la pace (*discorso ONU*); vincerà il pane (*viaggio di Bombay*); vincerà la unificazione e trasformazione pacifica del 3° mondo (*viaggio a Bogotà*); vincerà l'unità della Chiesa, Israele compreso (*viaggio di Gerusalemme!*).

Poesia? No: tessuto di speranza e di amore che il Signore tesse – attraverso Pietro – nel mondo (nonostante tutte le resistenze e tutte le contraddizioni): e questo tessuto porta il sigillo autenticatore di Maria (*viaggio di Fatima!*)

*HUMANAE VITAE: "L'ATOMICA DI PAOLO VI"*

Lettera a Paolo VI

18/9/1968

S. Giovanni da Copertino

Beatissimo Padre,

ritorno sulla "lettera etc."⁸⁷: come la abbiamo definita a Firenze (fra amici: c'era anche P. Balducci) "l'atomica di Paolo VI"! Esagero? No: la forza "rinnovatrice" – esplosiva, in senso buono! – di questo documento è tale da mutare qualitativamente volto alla struttura dello stato, degli stati! Lo Stato di domani – proporzionato all'età nuova, atomica, spaziale, demografica, tecnica etc. – è delineato (a linee precise) in questo documento! La "contestazione globale" è tutta qua!

Se "i diritti sociali" diventano esigibili; se il "bene comune" (cristiano!) è la norma finalizzatrice (traducendosi in diritti soggettivi esattamente definiti; e togliendo allo Stato nuovo, in conseguenza, il "diritto di guerra"!)) tutta la struttura e l'azione dello Stato, allora tutto assume una fisionomia nuova! Economia, scuola, famiglia, etc.: tutto assume un volto nuovo: il volto di una civiltà e di una società davvero "liberante" dell'uomo!

Ed allora eccoci con una "bandiera" che può chiamare a raccolta tutti i popoli, e soprattutto tutti i giovani!

La contestazione globale ha ora un fondamento religioso, giuridico e politico preciso: trasformare la struttura, come si sta trasformando la società, "accelerando il passo", dando otre nuovo al vino nuovo della storia!

Intorno a questo documento può essere polarizzata tutta l'attività dell'A.C., delle ACLI, di tutti gli organi cattolici di ogni tipo:

⁸⁷ Riferimento alla *Humanae Vitae*.



ed intorno ad esso deve essere polarizzata anche l'attività culturale e politica della D.C. e di ogni movimento politico di ispirazione "cristiana ed umana".

Si tratta davvero di un "grido di battaglia": le prospettive che si aprono – anche sul terreno politico – sono vaste (e ancora non misurabili) davvero!

Grazie, B. Padre, di tutto questo: se il documento sarà preso (come è doveroso) sul serio dai cattolici (dai politici, dai giuristi, dagli operatori economici etc.) allora bisognerà dire che esso segna un punto nuovo di partenza per la meditazione e l'azione di tutti⁸⁸.

Filialmente nel Signore

La Pira

⁸⁸ Nella *Humanae Vitae* si poteva leggere il seguente appello: «Ai governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume morale, noi diciamo: non lascino che si degradi la moralità dei loro popoli; non accettino che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale dello stato, che è la famiglia, pratiche contrarie alla legge naturale e divina. Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini. Siamo ben consapevoli delle gravi difficoltà in cui versano i pubblici poteri a questo riguardo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Alle loro legittime preoccupazioni abbiamo consacrato la nostra enciclica *Populorum progressio*. Ma, con il nostro predecessore Giovanni XXIII, ripetiamo: "Queste difficoltà non vanno superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialistica dell'uomo stesso e della sua vita. La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettano e promuovono i veri valori umani individuali e sociali"» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae_it.html).



L'ISOLOTTO

Lettera a Paolo VI

31/10/1968

Vigilia di tutti i santi

Beatissimo Padre,

di ritorno da Tunisi⁸⁹: – ove sono stato ad un Convegno “sull'uomo mediterraneo” (alla solenne inaugurazione era presente anche il Vescovo di Tunisi; il governo tunisino ha desiderato vivamente la mia presenza e, soprattutto, la mia breve relazione: accludo il testo) – ho trovato la “situazione fiorentina” in pieno “movimento”. Partendo, in verità, io avevo avuto qualche dubbio sulla possibilità di una “esplosione”: e, per questo, mi permisi di scrivere una lettera a Mons. Benelli: ne parlai anche, a voce, con Mons. Costa che nei giorni scorsi fu di passaggio da Firenze e che ebbe la delicatezza di ricercarmi (lo vidi con Don Zaccaro⁹⁰ e con Lui parlai delle “speranze” – malgrado tutto – di questo nostro tempo: speranze per la Chiesa e speranze per il mondo): gli dissi: – cerca di mettere una parola di pace in questo affare dell'Isolotto⁹¹!

⁸⁹ In una lettera inviata prima della partenza, aveva auspicato la creazione di una zona denuclearizzata e demilitarizzata nel Mediterraneo (cfr. La Pira a Paolo VI, 12/10/1968).

⁹⁰ Don Carlo Zaccaro.

⁹¹ La parrocchia dell'Isolotto, guidata da don Enzo Mazzi, aveva seguito una via di attenzione alle esigenze sociali della zona, che aveva suscitato il sospetto dell'arcivescovo Florit. L'attrito era gradualmente aumentato fino al settembre 1968. Don Enzo Mazzi, insieme ai parroci della Casella e di Vingone, il 22/9 firmò una lettera di solidarietà con quanti avevano occupato il Duomo di Parma ed erano stati sgomberati dalla polizia. Il 30 settembre, l'arcivescovo Florit aveva mandato a don Mazzi un *ultimatum* nel quale si intimava di scegliere tra la ritrattazione pubblica dell'atteggiamento antigerarchico e le dimissioni dall'ufficio di parroco. Nei giorni successivi, altri parroci mostrarono solidarietà per don Mazzi, assumendo la corresponsabilità dei fatti. Il clima di contrapposizione si acui a fronte della pubblicazione dell'*ultimatum*



Ora l'esplosione è avvenuta: cosa fare? “Sanare” ed “elevare”: *ut sanetur et elevetur*⁹², come fa la grazia con ciascuno di noi!

Dire a Zaccheo: scendi, perché voglio venire nella tua casa! Bello sarebbe – ricco di grazia e di efficacia – un gesto di questa natura: l'Arcivescovo, come il Signore, va all'Isolotto, si incontra con il Suo popolo e col Suo parroco: le nubi vengono dissipate ed il Cielo – se il gesto viene dal profondo del cuore – si illumina di luce nuova ed un popolo intiero (quale è quello dell'Isolotto: un popolo autentico, fatto di tutte le componenti autentiche di un popolo) riprende il suo cammino di grazia e di pace!

Uscire fuori dagli schemi dello “jus civile” e prendere audacemente la strada dell'Amore, la strada del dono, la strada del “*dilexit me et tradidit semetipsum pro me*”⁹³.

Perché questa “soluzione della Croce e della Resurrezione”, questa soluzione di Zaccheo, questa soluzione del Padre Celeste che va incontro al figlio ed al popolo, non dovrebbe essere la soluzione che elimina in radice ogni “equivoco” e che può fare rifiorire di grazia e di santità una esperienza che è ricca di tanti valori autentici anche se non mancano (come è ovvio) “punti” di potatura, di chiarimento e di esplicitazione?

B. Padre, bisogna evitare, a qualunque costo, rotture di fondo: non c'è nulla di compromesso definitivamente: ci vuole soltanto una “rottura di carità”, una “rottura di speranza”, una “rottura di fede”, meglio: una esplosione di carità, di speranza, di fede: ed allora questa situazione dell'Isolotto – così rovesciata può dare frutti preziosi di esperienza pastorale per la Chiesa di Firenze, per la città di Firenze e non solo per essa.

Comunque: non pregiudicare nulla: non rompere nulla: non affrettare nulla: ma sanare ed elevare.

di Florit e di una lettera di solidarietà a don Mazzi firmata da 93 preti della diocesi. Il 3/12/1968, don Mazzi veniva rimosso, ma da allora prese vita l'esperienza della Comunità di base dell'Isolotto. Cfr. J. Servien, *L'expérience chrétienne de l'Isolotto*, op. cit.; Comunità dell'Isolotto, *Isolotto sotto processo*, op. cit.; Comunità dell'Isolotto, *Oltre i confini: trent'anni di ricerca comunitaria*, op. cit.

⁹² Is 10,15; cfr. anche Tommaso d'Aquino, *Somma theologiae*, I^a-II^{ae}, q. 109, a. 9co.

⁹³ Gal 2,20.

Questo clamore non è stato cercato (io penso): è venuto così, senza nessuna previsione: chissà! La Provvidenza non fa mai le cose a caso: ci può essere una ragione di riflessione e di costruzione anche in questa esplosione tanto vasta e tanto impreveduta.

Chissà: “le cose di Firenze” hanno sempre qualcosa di mosso e di costruttivo (nonostante tutto); è – questo di Firenze – un “luogo creativo”: e la creazione storica porta sempre movimenti e scuotimenti: ma Firenze è stata sempre fedele – in tutta la sua storia – a Cristo ed alla Sua Chiesa: è la sola città del mondo consacrata pubblicamente a Cristo Re ed a Maria Regina!

B. Padre, questa “consacrazione” non sia violata: l’Isolotto può diventare, se trattato con paterno amore, una isola di grazia e di pace! Non diventi punto di rottura, ma ponte di speranza!

Quanti sacerdoti – quante forze sacerdotali, ricche di intelligenza e di grazia! – potrebbero, a Firenze, iniziare un discorso che potrebbe avere effetti salutari per tutta la Chiesa italiana e non solo per essa!

Perché non “chiamare” queste forze? Perché non dialogare con esse?

B. Padre, permettetemi un ricordo: in un momento di “abbattimento” (di “depressione”) della Chiesa italiana, ci fu un Arcivescovo in Italia (quello di Milano) che ebbe un coraggio grande: fece una missione e chiamò a raccolta tutti “i dispersi”, tutti “gli esiliati”. La speranza rifiorì, e fu sparso in Milano, ed in tutta l’Italia, tanto grano di grazia e di rinnovamento!

Ebbene, perché questo miracolo di speranza non può essere rifatto, di nuovo, oggi?

B. Padre, è questo il miracolo che vi chiediamo di rifare! Allora, lo fece l’Arcivescovo Montini: oggi lo farà Paolo VI!

Firenze non può essere lasciata così: sono tanti i segni che indicano che, pel bene di tutta la Chiesa italiana, “qualcosa” va fatto perché la città di Firenze e la Chiesa di Firenze riprendano il loro posto, assumano la loro responsabilità di “guida” in questo momento di svolta della storia della Chiesa e del mondo!

Voi, B. Padre – discorso di Natale 1966, in Duomo! – lo avete

detto: c'è una missione che va ripresa, una strada che va ripresa:
la missione e la strada che santi autentici come Dalla Costa e Don
Facibeni hanno indicato (e suscitato) al popolo fiorentino.

Grazie di tutto, B. Padre: e voglia la Madonnina (domani è la
festa di tutti i santi!) – regina di Firenze – ridare pace e luce a que-
sta città che è sua in modo tanto marcato.

Pregate per me.

In X.to

La Pira

– La pace del Vietnam viene!

– Ed anche nel M. O., malgrado tutto, “qualcosa” matura.



SU DON BORGHI, PRETE OPERAIO

Lettera a Paolo VI

12/11/1968

Beatissimo Padre,

permettete che Vi scriva ancora sulla “situazione di Firenze”: ora c’è quest’altro “atto” di D. Borghi⁹⁴ (licenziato “in tronco”: senza nessuna ragione giuridica!) e c’è sulla “Nazione” di oggi l’attacco duro, ingiusto di un famoso “difensore del profitto”, di E. Mattei⁹⁵: si potrebbe dire; – dimmi chi ti attacca e ti dirò chi sei!

Se attacca Mattei con tanta virulenza – Mattei, cioè un autentico “ateo”, come egli si dichiara spesso; che sta sempre comodamente sulla “sedia dei ricchi”, al tavolo, alla mensa dell’epulone – è segno (per dire così) che D. Borghi ha ragione! Mattei non capisce come mai ci possa essere un sacerdote che – come D. Borghi – peni davvero (8 ore di lavoro duro!) per partecipare (senza retorica e senza demagogia) alla sofferenza degli operai!

Questo D. Borghi: una quercia cristiana, sacerdote, radicato saldamente sul terreno della fede, della speranza e dell’amore; un partecipante effettivo (col lavoro manuale più povero) della sofferenza degli operai: sofferenza fisica e, più, morale: perché si tratta sempre di “uomini di secondo grado” rispetto ai quali il “padrone” si comporta sempre da “uomo di prima categoria”: lo schema

⁹⁴ Don Bruno Borghi, prete operaio, aveva ricominciato a lavorare alla Gover, azienda di manufatti di gomma per l’edilizia e l’abbigliamento, nel 1968. Fu membro della sezione di fabbrica della CGIL e attivo nelle lotte sindacali. Dopo quattro mesi dall’assunzione fu licenziato in tronco. Al licenziamento seguirono iniziative di solidarietà. Il pretore ne ordinò la riassunzione, ma la proprietà della Gover si oppose ricorrendo in appello e solo nel 1971 il prete fu riassunto per ordine dei giudici. Si licenziò poco dopo per accudire la madre anziana e molto malata.

⁹⁵ Il giornalista Enrico Mattei.



evangelico “oppressori ed oppressi” (questo intende dire D. Borghi quando parla di “lotta di classe”) (schema autenticamente biblico ed evangelico: Gesù a Nazareth) è ancora vero e costituisce lo schema che dà volto (nonostante tutte le attenuazioni sindacali e politiche) alla struttura stessa delle fabbriche: dall’una parte “gli uomini dirigenti di prima categoria”, dall’altra, “gli uomini sottoposti di seconda categoria”.

Questo non è marxismo: è la fotografia della realtà: realtà severa, che sfugge a coloro che non la hanno mai vista e sperimentata!

Beatissimo Padre, quante cose da dire in proposito: del resto la *Pop. progressio* queste cose le dice, con estrema chiarezza!

Questo è D. Borghi: *uno sperimentatore, per amore autentico di Cristo, della sofferenza quotidiana e dura, degli operai!* Otto ore di lavoro penoso: per sapere sperimentalmente cosa è la sofferenza effettiva di chi lavora: la sofferenza severa del pane di ogni giorno!

Beatissimo Padre, D. Borghi è una querce: non gli importa nulla della “teologia” dei professori: non scrive articoli: non fa discorsi: parla poco: prega, lavora, soffre, ama: e tutti gli operai di Firenze (tutti) lo amano effettivamente. Egli ci ha aiutati senza retorica e senza propagande (pagando di persona) alla Pignone, alla Galileo, alle Cure etc.; Egli ha fatto cose mirabili durante l’alluvione (per tutti i quartieri della città è uomo semplice, “contadino”: ha ricostruito con le sue mani (proprio con le sue mani) la Chiesa di periferia dove (come D. Milani) è stato confinato ed a lui si volge, profondo e vivo, il nostro affetto pieno di gratitudine!

Cristiano vero, sacerdote del Signore “in terra di missione”: *ubi Christus non est nominatus*⁹⁶! Non fa predica: predica con la sofferenza e – quando il terreno è preparato – anche con la parola: poca, semplice, evangelica, essenziale! Egli ama il Signore Risorto, la Madonna Assunta: e la sera dice il Rosario con la sua mamma di 80 anni: poveri e gioiosi: c’è sanità dell’anima e purezza del corpo!

⁹⁶ Cfr. Rm 15,20.

Questo, Beatissimo Padre, “l’eretico” di Firenze: un’anima di queste dimensioni! Difende il diritto degli operai oppressi contro il “principale” oppressore? E non fa il suo dovere di cittadino e di cristiano? Ed allora?

Licenziato, perché? Non lavorava? Ed allora? chissà quale “retrotterra” in questo affare nuovo che viene di nuovo a mettere “vento” a Firenze!

Ma: – ove i corpi ivi le aquile⁹⁷! Firenze può diventare la città della Resurrezione di Cristo e della giustizia e fare degli uomini. E sarà la Chiesa fiorentina a risollevare questo vessillo di grazia, di resurrezione e di speranza!

Vi scrivo queste cose, dal fondo del cuore!

Pregate per noi

La Pira

– Pensavo – ma infine cosa ha fatto Firenze per essere sempre “attaccata”? Ha contestato la guerra (Convegni pace etc.), ha contestato l’ingiustizia (Pignone, Galileo etc.), ha contestato la scuola (“lettera ad una professoressa”), ha difeso i deboli, gli oppressi ed ha fatto argine ai potenti ed ai ricchi: ha fatto male? Ecco il Vangelo: ecco Pio XII; ecco Giovanni XXIII; Paolo VI (*Pop. progressio*): – “*non licet tibi*”⁹⁸: è la divisa di Firenze sin dal tempo del fascismo: un vessillo ora risollevato: ecco tutto!

E queste cose a Mattei, alla Nazione, al Tempo, al Giornale d’Italia etc. non vanno!

Beatissimo Padre, è il mandato che ci deste la notte di Natale 1966, in Duomo! Parole scolpite nel cuore, nella preghiera e nel pensiero e nell’azione dei fiorentini.

Ecco il contesto nel quale vanno situate – per essere capite sino in fondo – queste “situazioni fiorentine”: D. Milani, D. Mazzi, D. Borghi, P. Balducci etc.

⁹⁷ Cfr. Mt 24,28.

⁹⁸ Mc 6,18.

Non “ribelli”: ma avanguardia fedele – prima linea! – nel cammino di Israele verso “la terra promessa”!

– Sulla “Stampa” di ieri (11/11) c’era questo articolo molto significativo e “buono” (e vero!) su D. Borghi⁹⁹.

– Politica mondiale: ho ricevuto questo telegramma di Mai Van Bo: segno che tutto cammina!

McNamara si è incontrato con Kossighin: accordo nucleare! Ma bisogna costruire una “tenda di pace” che permetta ai popoli di uscire dalla “protezione” delle “due tende di morte” (atomiche) alle quali sono sottoposte: l’Italia, il Mediterraneo e l’Europa potrebbero costruire questa tenda di pace, speranza del mondo!

⁹⁹ Riferimento all’articolo di G. Trovati, “Una causa in Tribunale per il prete operaio?”, *art. cit.*, p. 13. L’articolo riguardava il licenziamento di don Bruno Borghi, prete operaio alla Gover di Firenze, e della campagna di solidarietà verso di lui. Meno probabile che La Pira si riferisse all’articolo “Il prete si rivolge ai sindacati”, *art. cit.*, p. 5.



PER UN MONDO DISATOMIZZATO

Lettera a Paolo VI

14/11/1968

S. Giosafat

Beatissimo Padre¹⁰⁰,
desidero completare (per così dire) con queste altre riflessioni
le lettere scritte nei giorni scorsi.

Ecco: a me pare – valutate tutte le componenti della presente
situazione storica, politica, militare etc. del mondo – che il pro-
blema fondamentale del mondo sia oggi questo: – costruire uno
spazio di pace: un grande spazio disatomizzato, di pace: costruire
“la tenda della pace”: il “padiglione del Convegno” (Es. 33,7) ver-
so il quale si possono volgere le inevitabili e crescenti speranze di
pace (e di sviluppo) dei popoli di tutto il mondo: cioè, dei popoli
asiatici, africani, latino-americani; e dell’“altra parte” dei popoli
dell’America e dell’Europa!

Quale è oggi la situazione del mondo? Vi sono “due tende di
morte” (atomiche) sotto la “protezione morale” delle quali si tro-
vano posti i popoli del mondo intiero (in Europa soltanto vi sono
7200 bombe atomiche!) (nelle due “tende” vi sono complessiva-
mente più di 500.000 megatoni capaci di “spezzare” la terra!): ed
allora? Allora il problema del mondo è uno solo: costruire la “ter-
za tenda”: quella della pace: tenda disarmata, deatomizzata: tenda
dello sviluppo scientifico, tecnico, economico, culturale e spiri-
tuale del mondo!

Dove costruirla? Quale parte della terra è davvero destinata ad
essere la base di questa costruzione verso la quale – come verso

¹⁰⁰ La lettera al papa era introdotta attraverso monsignor Benelli, al quale La Pira
scriveva: «Eccellenza Rev.ma, Le accludo questa lettera: ho tanta speranza nell’anima:
Surrexit Christus: Alleluja! preghi per tutti noi» (La Pira a Benelli, 14/11/1968).



la Gerusalemme di Isaia (II, 1 sgg.) – si orientano e si muovono i popoli di tutto il mondo?

Beatissimo Padre, qui ci vuole un ardimento di fede: perciò questa terra non potrebbe essere quella italiana? quella europea? quella mediterranea? Perché no? Non questa la “terra privilegiata” ove Dio ha radicato i Suoi stessi interventi costitutivi della storia totale dei popoli? Gerusalemme, Atene, Roma, Firenze, Parigi etc. dove si trovano?

Perché non ricominciare da qui la storia nuova – pacificata, disarmata, disatomizzata – del mondo?

Lo so, Beatissimo Padre: conosco tutte le argomentazioni dei pseudo realisti: l’aggressione, il comunismo, i carri armati, lo sbarco etc. etc. etc.: ma si tratta sempre di piccole argomentazioni (speciose, superficiali) senza proporzione con la reale situazione della storia presente e della prospettiva storica anche ravvicinata!

Il dato – saldamente scientifico e tecnico – da cui bisogna partire è sempre questo: – la guerra diventa ogni giorno più un assurdo, anzi, l’assurdo; la pace diventa sempre più inevitabile, anzi l’inevitabile stesso; lo sviluppo diventa ogni giorno più inevitabile, l’inevitabile (fra 100 anni saremo 100 miliardi! e non è fantasia questa; è misurazione).

Ed allora? Perché non mettere “l’immaginazione al potere”? (cioè la ragione stessa, ma illuminata dalla fede).

Se la storia del mondo tende inevitabilmente “al regno terrestre di Cristo”, all’età di Isaia (e questo non è “millenarismo” fasullo: è l’ascesa inevitabile del genere umano: è l’effetto crescente della resurrezione di Cristo nella storia dei popoli: leggere paragr. 79 del *Pop. progressio*: e “la storia si arrenderà”), allora perché non cominciare la grande costruzione della “tenda della pace”, dello “spazio della pace”, della “Gerusalemme della pace”: e cominciarla proprio qui: in Italia, nel Mediterraneo, in Europa!

Lo so: vi sono problemi di grande complessità, a tutti i livelli: e tuttavia perché non cominciare un discorso politico preciso che indica questo fine preciso: disatomizzare l’Italia, l’Europa, il Mediterraneo: lanciare una sfida alle “due tende di morte”: fare sor-

gere *spes contra spem*¹⁰¹ – la tenda della vita, della pace e della speranza!

I furbi dicono: è fantasia: ed è, invece, realtà: perché altro realismo oggi non esiste fuori di questo: sottrarre il genere umano ed il pianeta all'ombra mortale delle due “tende atomiche” ed iniziare la costruzione – conducendola a termine – della tenda della pace, dove il Signore farà “il suo incontro con Israele” (col popolo di Dio, cioè con tutti i popoli): a quanta e quale riflessione sono chiamati oggi i dirigenti politici del mondo, specie quelli italiani, europei, mediterranei!

Beatissimo Padre, sono questi – sì o no – problemi intrinsecamente religiosi? Toccano – sì o no – la storia stessa di Cristo Risorto e della Chiesa nel mondo? La risposta è tanto evidente: sì! Le condizioni scientifiche, tecniche etc. del mondo sono ormai pervenute a tale grado di altezza e di profondità da toccare le radici (per così dire) più profonde della vita religiosa e del destino religioso degli uomini.

Si tratta, oggi, di “costruire Israele” e di avviarlo – liberandolo dalla “schiavitù dell’Egitto”: cioè da ogni schiavitù interiore (il peccato) ed esteriore (politica, economica, etc.) – verso la terra promessa: cioè, verso tutta la terra, diventata (se sarà accettato il “patto di Dio”) “la terra promessa” dei popoli!

Ecco, Beatissimo Padre, le nostre riflessioni: radicati nella Resurrezione di Cristo – e nella Chiesa che la “espande” nei secoli – noi crediamo a questo movimento liberatorio dei popoli verso la terra nuova della pace e della giustizia: ecco perché diciamo: – bisogna costruire “la terza tenda”; staccare i popoli dalle due “tende di morte” ed attrarle verso la “tenda della speranza e della pace”. E questa tenda bisogna piantarla qui: in Italia, in Europa, nel Mediterraneo: cioè nella terra più privilegiata del mondo: quella nella quale Dio ha suscitato i Patriarchi ed i Profeti: ha mandato il Figlio Suo: quella nella quale Cristo è morto ed è Risorto; dove

¹⁰¹ Rm 4,18.



lo Spirito Santo è disceso a Pentecoste, strutturando la Chiesa e “mandandola” a tutti i popoli per la loro pace e la loro salvezza!

La tenda di pace va piantata (pensiamo) proprio qui.

È questo il problema dei problemi: investe tutta la politica (etc. dell’Italia, dell’Europa, del Mediterraneo, del mondo).

Ci illudiamo? Forse no!

La Madonna – regina delle nazioni di Europa! – ci assista!

Filialmente

La Pira

– I fatti fiorentini (D. Mazzi; D. Borghi; P. Balducci; già Don Milani) non sono “fatti eversivi”¹⁰²: sono grandi fatti di crescita della Chiesa: la Chiesa – dico la Chiesa con Pietro, i Vescovi, il popolo – si eleva di piano: investe sempre più l’intelligenza per diventare sempre più fontana di grazia e di vita interiore pei singoli e luce liberante di pace e di giustizia pei popoli: *Lux mundi*¹⁰³; *lumen gentium*!

Lo so: i pusilli possono avere paura: incertezze possono verificarsi: ma si tratta di grandi fatti di crescita fondati solidamente sulla Resurrezione di Cristo e destinati alla liberazione dei popoli! –

Firenze ha una vocazione: questa della regalità di Cristo: sta avvenendo proprio questo: si svolge questa vocazione (anche in mezzo alle inevitabili difficoltà di una crescita religiosa e storica di tanto peso).

Cristo Risorto, il mondo liberato: ecco due punti chiave dell’azione fiorentina!

Ieri sera andai a fare visita agli “spastici” che lavorano nel laboratorio dell’Isolotto (creato da Don Mazzi): vi spirava aria di grazia e di gioia!

Vi trovai, per caso, Mons. Meneghello: provò tanta gioia anche Lui!

E dissi: – quale gioia liberante proverebbe anche l’Arcivesco-

¹⁰² In un’altra lettera, La Pira sarebbe tornato sul caso dell’Isolotto, auspicando che non fossero provvedimenti dannosi e di rottura (La Pira a Paolo VI, 2/12/1968).

¹⁰³ Gv 8,12.



vo se venisse a visitare queste creature tanto provate eppure – ora – tanto piene di gioia e tanto impegnate, gioiosamente, nel lavoro!

*Mihi fecisti*¹⁰⁴! Nel volto gioioso di questi spastici che lavorano (recuperati alla vita ed a Dio ed a Cristo) c'è davvero il sorriso di Dio!

Beatissimo Padre, una volta venite di nuovo a Firenze anche Voi! Sogno? Chissà!

– Ieri sera (21-24) si è svolto un dibattito di vivissimo interesse: un pubblico fortemente selezionato: P. Balducci, Gozzini, Rosadoni – Rosadoni è stato messo “fuori gioco”: il tema era: il Vangelo, oggi. P. Balducci ha fondato tutta la sua relazione sul punto costitutivo del cristianesimo e della Chiesa: Cristo Risorto, la Resurrezione di Cristo centro “nuovo” della storia totale del mondo (cosmica e storica), centro della liberazione del mondo: tutta la storia nuova dei popoli parte da questo “fatto” e lo “sviluppo” in tutto il suo corso fino al termine delle generazioni e dei secoli!

Questo il “cattolicesimo fiorentino”: esso centra sulla Resurrezione di Cristo alla quale riconduce ogni liberazione – anche storica oltre che eterna – degli uomini! *Regi saeculorum...*¹⁰⁵

Beatissimo Padre: si può essere più “esatti”, più “fedeli” di così? Rosadoni (vecchio mentalmente; appartiene ad un illuminismo superatissimo!) è stato battuto: 8 a zero!

Anche i “casi” Mazzi, Borghi, Milani e così via, vanno visti in questo contesto di resurrezione e di liberazione!

Firenze, città di Cristo Re e di Maria Regina!

Il resoconto della Nazione svisa la tesi fondamentale del P. Balducci e proietta in una luce volutamente “polemica” le cose da lui dette a proposito della nuova “missione” della Chiesa nel mondo moderno.

Anzi: non fa riferimento alcuno alla pietra angolare su cui tutto il discorso fu tessuto: quello della Resurrezione di Cristo (la Chiesa di Firenze – la teologia di Firenze – riaffermi con estrema energia a chiarezza questo fatto costitutivo del cristianesimo).

¹⁰⁴ Mt 25,40.

¹⁰⁵ 1Tm 1,17.

LA RIMOZIONE DI DON MAZZI

Lettera a Paolo VI

5/12/1968

Beatissimo Padre¹⁰⁶,

dunque Don Mazzi è stato rimosso: il “processo canonico” è stato regolarmente chiuso secondo le norme processuali del diritto canonico e la sentenza è stata regolarmente pronunciata ed eseguita: tutto in ordine, secondo la lettera della legge: resta solo il grande dubbio che tutto ciò non si sia verificato secondo lo spirito della legge: non parlo dello spirito “totalmente nuovo” della carità: mi fermo al principio romanistico: “*scire leges non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem*”¹⁰⁷.

Beatissimo Padre, noi si sperò sino all’ultimo: tutti (vorrei dire, forse con qualche piccola punta di esagerazione) sperarono sino all’ultimo: anche la nota dell’Osservatore Romano dell’altro ieri¹⁰⁸

¹⁰⁶ Il giorno precedente, La Pira aveva scritto al papa ricordando il rapporto tra Firenze e la Chiesa di Roma nel periodo del cardinale Dalla Costa. Chiedeva al pontefice di rinsaldare quel legame, che si era – a suo giudizio – spezzato dopo la morte del Cardinale, e scriveva: «L’esperienza dell’Arcivescovo Florit è finita: è inutile non vedere, non constatare, questo fatto: fu inviato per “controllare”: ora quel periodo storico di controllo è finito: la storia della Chiesa e della Civiltà ha sorpassato quel “controllo”: ora ci vuole una guida animatrice, capace di riprendere il grande corso della speranza: capace di guidare Israele nell’attraversamento del Giordano e nell’accerchiamento di Gerico! Questo il nostro pensiero, a Firenze, B. Padre: ed è pensiero (in certo senso) unanime» (La Pira a Paolo VI, 4/12/1968).

¹⁰⁷ Celso, *Digesto*, 1, 3, 17.

¹⁰⁸ Riferimento all’articolo “La Curia fiorentina vieta *Incontro a Cristo*”, in «L’Osservatore romano», 1/12/1968, p. 2. Il 28/11/1968 era stato pubblicato *Incontro a Cristo*, il cosiddetto catechismo della Comunità dell’Isolotto, edito dalla Libreria Editrice Fiorentina. La pubblicazione, nata dall’esperienza di catechesi con i bambini della parrocchia di don Mazzi, era stata diffusa precedentemente in ciclostilato. Cfr. *Incontro a Cristo*, a cura della Comunità dell’Isolotto, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1968. Il giorno successivo alla pubblicazione, la Curia fiorentina aveva condannato il libro con una nota. L’articolo dell’Osservatore riprendeva una nota della Curia di Firenze nella quale si affermava che anche se «con sofferenza e rammarico» – e questo



ci aprì l'animo alla speranza: si disse: – il ponte è fatto: la rottura non avviene; una pace feconda può essere restituita alla Chiesa di Firenze ed alla Città di Firenze! Nessuno dubitava che, specie in questa ora tanto dolorosa per tutta la nazione, una rottura ulteriore ed una lacerazione ulteriore non sarebbero venute da Firenze, dalla Chiesa di Firenze! Ed invece: – ecco la conclusione di un sillogismo freddo (la sentenza di rimozione) dare ferite nuove a Firenze e non solo ad essa!

Beatissimo Padre, quale errore e quale amarezza!

Il “Catechismo”¹⁰⁹? Ma proprio stamattina mi si diceva da parte di “censore severo”: – ho letto tre volte il Catechismo: non ho trovato nulla: piccoli ritocchi, qui e lì, potevano fare di questa esperienza preziosa una grande acquisizione pedagogica e catechistica!

Ed allora? L'obbedienza: intorno a cosa? Quando è stata davvero “contestata”?

Insomma, Beatissimo Padre, ora la rottura è avvenuta: e le conseguenze gravi che da essa deriveranno (per la Chiesa e per la Città di Firenze) non le ferma nessuno!

A cosa serve tutto questo? Si realizza così l'unità della Chiesa? La gente semplice dice: – si sa: sono sempre contro i poveri, per i ricchi: ad Avola sparano sui braccianti¹¹⁰; a Firenze “sparano” su Don Mazzi (questa dolorosa coincidenza noi la avevamo fatta presente!).

Questo è apostolato? Questo è messaggio di grazia e di pace?

forse aveva fatto sperare La Pira nell'apertura di una soluzione che evitasse rotture – si era costretti a vietare la pubblicazione che non aveva avuto alcuna approvazione ecclesiastica. Si riconosceva alla Comunità dell'Isolotto di «aver tentato un'esperienza catechistica sotto qualche aspetto promettente», ma si segnalava: «nel nuovo testo non esiste più la preghiera e soprattutto non si fa parola del Dono di Dio che è la Grazia».

¹⁰⁹ Il catechismo dell'Isolotto, cfr. nota precedente.

¹¹⁰ Il 2/12/1968 la cittadinanza di Avola aveva partecipato in massa allo sciopero generale. Ci furono scontri con la polizia e i militi spararono sulla folla causando la morte di due braccianti e il ferimento di quarantotto persone. La risposta all'eccidio fu massiccia in tutto il paese. Il 4/12/1968 le confederazioni sindacali indirono una giornata nazionale di lotta con blocco totale di fabbriche, città e campagne.



Questo è annunzio del Signore Risorto? Questo è amore della Chiesa, per la Chiesa?

Noi, Beatissimo Padre, ci sforziamo di dire parole di serenità: ma come si fa a restare senza inquietudine davanti a cose simili?

Non c'è – nella situazione presente tanto dolorosa – che da invocare dalla Madonna grazia e pace.

Filialmente in X/to

La Pira

A STOCCOLMA PER IL VIETNAM

Lettera a Paolo VI

17/12/1968

Giorno della Novena di Natale

Beatissimo Padre,

sono tornato ieri sera da Stoccolma ove mi sono recato per la Conferenza sul Vietnam: ecco la tesi sostenuta:

1) siamo (a datare dal 31 marzo) sulla faticosa strada del ritorno al “cammino di Isaia”: il cammino delle N.[uove] Frontiere iniziato da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov e poi dolorosamente ed “inintelligentemente” abbandonato da Johnson e da Breznev: triste tentativo di “ritorno” in Egitto, cioè all’età della guerra e della divisione!

Ma la storia – cioè il piano di Dio – ha ripreso il suo corso, dopo 4 anni circa di tristi eventi in Asia e nel mondo (100 miliardi di dollari spesi; 40.000 giovani americani morti; un paese distrutto! E quali effetti di squilibrio nel mondo intiero: rivolta dei giovani: rivolta dei negri: guerra nel M. O.; equilibrio politico e militare nell’America Latina; uccisione di B. Kennedy; Luther King; America e mondo spezzati in due: equilibrio del terrore condotto al limite della bomba orbitale e del sistema missili-antimissili).

Perché tutto questo?

2) La pace del Vietnam non è solo del Vietnam: essa non può non essere posta che nei termini della pace del mondo: *soluzione del problema del mondo* (unica, in certo senso; somma, in ogni caso: condiziona tutti gli altri problemi): quello del disarmo atomico; disarmo completo e generale: quello, cioè, della *coesistenza pacifica* disegnata nei cinque principi di Bandung (elaborati da Nehru e Ciu En-lai e da Krusciov) ed introdotti come premessa del trattato cino/indiano 29/4/1954 e come ispirazione del trattato di Ginevra (1954) pel Vietnam.

Coesistenza pacifica fondata non sull’equilibrio del terrore

(cioè sulla “coesistenza della morte” ma sulla coesistenza della vita: cioè sull’equilibrio del disarmo”: cioè, sul disarmo completo e generale, come dissero (ed in vista del quale operarono) Kennedy (la N. Frontiera), Krusciov (quest’ultimo elaborò una “dottrina”, per così dire, della coesistenza pacifica).

Questo disarmo e questa coesistenza pacifica hanno una tecnica: la tecnica (attuatrice) dei trattati nucleari (per la descalation) e le tecniche delle zone denuclearizzate, in Europa, in Asia, in Africa e nell’America latina; sino a pervenire alla totale disatomizzazione del mondo: sino a pervenire a quella “tenda di Isaia” (II, 1 sgg.) che è l’inevitabile destino del mondo (salvo la distruzione).

Questa tesi – alla luce dell’imprevista iniziativa cinese del 28/XI/1968 che invita l’America ad un dialogo appunto sui principi della coesistenza pacifica (sui 5 principi di Bandung) – è stata accolta con vivo interesse e viva simpatia: ad essa, infatti, non c’è alternativa!

Avere il coraggio di essere questa “voce” di denuncia: non c’è, oggi, che una sola speranza: è quella biblica di Isaia, quella dell’Apocalisse: quella di Dio: – o la pace universale e completa attuata col disarmo generale e completo (coesistenza pacifica fondata sui 5 principi) o la distruzione del mondo! Questo il solo problema degli uomini, oggi.

Kennedy lo disse: 10.000 anni di pace o il pianeta ridotto ad un rogo: e Paolo VI lo ripeté all’ONU (4 ott. 1965).

La cosa è tanto chiara: quando si è pervenuti al limite della bomba orbitale (e dei 500.000 megatoni disponibili nei 2 arsenali atomici), come si fa ad andare oltre?

Ecco, Beatissimo Padre, le cose dette: “l’utopia biblica”, unico realismo del mondo, oggi!

Riprendere la strada di Isaia iniziata con Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov: altra strada non c’è.

Nei contatti avuti – con sovietici e con tutti – *ho notato il desiderio che qualcuno “alzi la voce” per dire queste cose con estrema sincerità e chiarezza*: tutti desiderano che questa verità semplice – vita o morte – siano “affettuosamente ma decisamente” ridette ai popoli di tutta la terra! *Clama, ne cesses!*¹¹¹

¹¹¹ Is 58,1.

Guerra mai più! Il Vostro motto dell'ONU (4/X/65) è oggi più valido di ieri: altra speranza non c'è.

Possa il Vostro prossimo messaggio Natalizio fare ancora (se è possibile!) più decisamente di ieri – *flumen pacis* – riecheggiare nel mondo questo unico ed inevitabile messaggio di pace che Dio offre oggi ai popoli di tutto il pianeta.

Filialmente in X/to:

La Pira

– Il 20 vado a Parigi per vedere le delegazioni vietnamite; e chissà che per Natale non sia a Hebron, Betlemme, Gerusalemme! *Spes contra spem*¹¹².

– Permette, Beatissimo Padre, che aggiunga: tutti aspettano che il Vostro messaggio natalizio sia questo “allarme profetico” pel destino del mondo (destino fisico): che risollevi *in signum populorum*¹¹³ questo messaggio del disarmo generale e completo: che risollevi il messaggio di Isaia, dell'Apocalisse: tanto più ora che la Cina è rientrata in questo spazio dei 5 principi di Bandung: trasformare le armi in aratri; le bombe in pane! Altra alternativa (salvo la distruzione) non c'è.

– Tornando da Stoccolma ho ritrovato sempre più deteriorata questa situazione fiorentina dell'Isolotto: che fare? Certo; fedeltà alla Chiesa, sempre: e tuttavia quanto sbandamento! Bisogna cercare la via che pacifica e che unifica! Beatissimo Padre, *quanta saggezza nella regola ignaziana: – quando si scrivono certe lettere, metterle nel cassetto e non aver fretta a riprenderle ed a spe-dirle!* La Madonna ci metta le mani: noi ci adoperiamo perché la pacificazione sia fatta!

– Mons. Macchi mi ha mandato il bellissimo volume sui “Dialoghi con Paolo VI”¹¹⁴: gli scriverò: questo dono mi ha dato gioia e speranza: perché “dialogare” è il grande compito che Dio assegna alla Chiesa in questa età tanto nuova e tanto (nonostante tutto) aperta “al dialogo con Dio”, quale è la nostra.

¹¹² Rm 4,18.

¹¹³ Is 11,10.

¹¹⁴ Jean Guilton, *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano 1967.

1969



NUOVE PROSPETTIVE DI PACE

Lettera a Paolo VI

9/1/1969

Beatissimo Padre,

non scrivo da vario tempo (alcune settimane): e quante cose in questo periodo ultimo dell'avvento, di Natale, della Epifania! Sono stato a Stoccolma (pel Vietnam) ed a Parigi (pel Vietnam e per le città unite): a Stoccolma nella festa di S. Lucia; a Parigi per S. Tommaso (21 dic.): due date di speranza: di luce la prima, di "attrazione" la seconda (mio Signore e mio Dio!). È venuto Natale: è venuto il 1° gennaio (la giornata della pace): è venuta l'Epifania: tanti eventi si sono – malgrado tutto – annodati attorno all'unico centro: Cristo, speranza del mondo (il Vostro discorso di Natale)¹.

Ma, Beatissimo Padre, Vi siamo stati sempre vicini, ogni giorno, ovunque: e questa presenza si è resa sempre visibile e viva a Badia, ogni domenica, ogni festa: perché di Badia (come Vi ho telegrafato) noi cerchiamo di fare un "piccolo punto di Archimede": lo dico sempre la domenica, dopo la S. Messa; – siamo un piccolo punto di Archimede: noi "vogliamo" (cioè è il Signore che "vuole") muovere (per così dire) il mondo (da questo punto)², con l'orazione (per l'intercessione di Maria) in tre direzioni:

a) *la santità delle anime* (il cristianesimo è essenzialmente la grazia dello Spirito Santo infusa nelle anime);

b) *l'unità della Chiesa* (attorno alla Chiesa di Roma, attorno a

¹ Il riferimento è alla omelia nella celebrazione della notte di Natale tenuta da Paolo VI presso le acciaierie di Taranto (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19681225_it.html).

² Cfr. Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Magnano 1990, p. 45, dove Buber scrive: «Il punto di Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso».

Pietro, a Paolo VI, cioè), abbracciando in questa unità, ordinatamente, tutta la famiglia di Abramo e, al limite tutta la famiglia umana;

c) *la pace universale dei popoli* di tutto il pianeta (le tre stelle “immobili”: 1) *la stella del mattino* che è nell’anima; 2) *la stella di Betlemme* che unisce a Cristo tutta le genti; 3) *la stella di Giacobbe* che indica la fioritura di Israele e di tutte le nazioni).

Entrare nell’orbita della grazia, della unità, della pace! Non è questa, B. Padre, la sintesi dei vostri ultimi messaggi? Quello della pace (18/XII)³, quello della speranza (per Natale), quello della unità (di Epifania)⁴: questo il messaggio di Cristo, e della Chiesa oggi, al mondo (come sempre): dona la grazia alle anime; dona l’unità al mondo (cioè, la radice dell’unità, l’unità della Chiesa); dona la pace al mondo (Cristo Pax!)

La domanda allora è inevitabile: – la storia si muove davvero, visibilmente, concretamente: in questa triplice direzione? Malgrado tutto, la risposta a me pare positiva: del resto lo affermano con decisione i vostri messaggi ultimi: vi sono segni accentuati (malgrado le nuvole) di questa triplice avanzata della storia verso la grazia, l’unità e la pace! Ci sono apparenti gravi sconnettiture! Ma si tratta più di apparenza che di realtà: sono “piccoli fenomeni” di crescita: piccole crisi di crescita: si tratta di potature che il Padre Celeste fa per rendere più ricchi di grazia, di pace e di unità la chiesa ed il mondo! Crisi di crescita, inevitabile (ed anche salutare) in questa età strutturalmente critica (in senso buono) che è età di riflessione e di dialogo! Bisogna avere pazienza; il tempo sanerà tutto e metterà in luce ricchezze nuove, grazie nuove, saldezze nuove nella Chiesa e nei popoli.

³ Riferimento al discorso dell’udienza del 18/12/1969, http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19681218_it.html.

⁴ Il giorno dell’Epifania, Paolo VI aveva consacrato 12 nuovi vescovi di quattro continenti. La Pira si riferisce all’omelia del papa per quella celebrazione. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1969/documents/hf_p-vi_hom_19690106_it.html.

Anche il “caso fiorentino” – malgrado tutto – va visto in questa prospettiva di purificazione e di crescita: *amor vincit omnia*⁵! E veniamo alla pace.

Il Vietnam? il negoziato è sicuro; la pace è (anche se “lenta a venire”) sicura; le due parti vogliono venire ad una conclusione: e ciò avverrà entro i prossimi mesi: la nuova amministrazione americana vuole chiudere questo conto tanto doloroso e tanto passivo per la storia dell’America e del mondo⁶!

Ho visto a Parigi Mai Van Bo e gli altri (le due delegazioni vietnamite: Hanoi e Vietcong): mi hanno dato assicurazioni: e sperano tanto nello aiuto nostro, dell’Italia) per la ricostruzione! L’IRI potrebbe fare tanto.

Come Presidente delle Città Gemellate ho proposto questo: – *unire città americane e città vietnamite (i villaggi) al fine della ricostruzione: cioè le città americane aiuterebbero concretamente la ricostruzione delle città vietnamite (ricostruendo qualche struttura sociale: scuole, ospedali, laboratori, chiese, etc.).* L’idea è bella, è semplice, è efficace: può essere un cemento fraterno (alla base) fra i popoli delle città americane e quelle delle città vietnamite: ponti di pace, ponti di speranza, ponti di aiuto!

Questa idea la ho proposta tanto ai vietnamiti quanto agli americani (a Roma): ho trovato tutti “attratti” da essa: vedremo: penso che essa potrà fiorire! *Sono stato invitato ad andare ad Hanoi: ho detto: aspettiamo i tempi più propizi: vedrò.*

La Cina. Il fatto politicamente più importante di questi ultimi tempi è la proposta cinese di un accordo con gli S.U. sulla base dei 5 punti (di Ciu En-lai) della “coesistenza pacifica”! Questa proposta (data memorabile: 28/XI/68)⁷ ha cambiato (in certo senso) il volto della politica mondiale: la Cina si mette all’avanguar-

⁵ Publio Virgilio Marone, *Bucolica* X, 69.

⁶ Nel novembre 1968 era stato eletto alla presidenza Richard Nixon. In una lettera del febbraio successivo, analizzandone le prime scelte, La Pira scrisse al papa che la politica di Nixon sembrava riportare la storia verso un cammino di pace (cfr. La Pira a Paolo VI, 10/2/1969).

⁷ Riferimento a una nota del governo cinese emessa in quella data (cfr. G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, op. cit., p. 186).

dia della politica di coesistenza; riprende i temi di Bandung: i temi, cioè, di Nehru, Ciu En-lai, Krusciov!

Sembra un sogno: eppure il fatto esiste ed è destinato a condizionare la storia politica prossima e lontana.

L'accordo mondiale delle grandi potenze e delle piccole riappare inevitabile ed anche, in certo senso, prossimo!

La politica di Kennedy e Krusciov (e Nehru: ed anche Fanfani!) riprende (dopo la triste parentesi del Vietnam) il suo inevitabile corso politico di coesistenza e di avvicinamento (il libro di Zacharov è, di nuovo oggi, estremamente significativo): malgrado tutto la "convergenza" diventa l'inevitabile fatto storico o politico del mondo (bisogna rileggere il libro di Krusciov: i problemi della pace!⁸).

Questa inevitabilità della convergenza è resa più evidente dal fatto spaziale (Natale 1968) che apre per sempre le vie del cosmo alla avventura storica dei popoli, e dalla paurosa crescita nucleare che può inabissare ad ogni momento il pianeta!

Questi fatti recentissimi, politici (quelli cinesi!), spaziali, nucleari, economici, etc. assorbono in sé e trasformano anche la contestazione dei giovani: essa diverrà sempre più contestazione "culturale", di riflessione: essa cesserà (inevitabilmente) di essere velleitaria ed anarchica!

Ed il M. Oriente? Può sembrare strano quanto dico: – penso che la situazione è fortemente migliorata, proprio a causa delle gravi vicende di questi giorni: ormai la "vicenda arabo-israeliana" è stata (in certo senso) sottratta ai due e posta sul tappeto della responsabilità mondiale: "i quattro grandi" piloteranno (senza dubbio!) questo affare e daranno ad esso uno sbocco di negoziato ed una prospettiva di pace. Dialogare fra le due parti (compreso il FLN⁹) nella cornice dei 4: ecco ciò che io penso di questa vicenda.

A proposito del M. O. vi dirò: sono stato (il 5) a pranzo con

⁸ Nikita Kruscev, *I problemi della pace*, Einaudi, Torino 1964.

⁹ Il Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud.

Goldman: egli è molto intelligente e “liberale”: capisce tante cose: mi ha detto: vedrò il S. Padre (cosa che avvenne il giorno dopo).

Gli chiesi cosa pensasse del mio possibile viaggio al Cairo (in occasione della conferenza che si svolgerà al Cairo il 20/25 gennaio): mi disse che (tutto valutato) era bene che io accettassi l’invito (premono da varie parti).

Per questa vicenda ho fatto tanto pregare con l’intercessione di Maria – il Patriarca Abramo, Isaia e S. Francesco.

E l’America? Penso che il nuovo piano politico americano è e sarà sempre più costruito in funzione dello sganciamento dell’avventura vietnamita (la triste eredità di Johnson) ed in funzione di un accordo di coesistenza con l’URSS e con la Cina: quanto all’Europa, l’America di Nixon si orienterà verso la Francia di De Gaulle: e De Gaulle medierà anche la politica americana con tutta l’Europa e col M.O.: la NATO stessa passerà in secondo piano!

E l’URSS? Politica di coesistenza: ecco ciò che essa cercherà di fare di nuovo: anche qui De Gaulle avrà una parte essenziale da svolgere: forse (in tanto) crescerà fortemente la nuova classe dirigente di scienziati e di giovani (vedi Zacharov) che cercherà di giungere al Cremlino (Kossighin?) e di dare orientamento “liberale” (Krusciov) alla politica russa.

Insomma, B. Padre, questo 1969 si manifesta sin da ora (malgrado tutto) come l’anno del negoziato: il fiume storico (Giovanni XXIII, Kennedy, Krusciov) riprende con più validità il suo corso.

E qui torniamo a Isaia, a S. Giovanni (Apoc.), ...a Pio XII (S. Giuseppe 1958), a Fatima, a Giovanni XXIII, al Concilio, a Paolo VI (*Ecclesiam suam*, *Pop. progressio*, messaggio per la pace del I Gennaio 69 messaggio Natalizio): – l’età della pace universale è aperta; il cammino è cominciato: indietro (verso l’Egitto!) non si torna!

Profezia e realtà, in prospettiva, coincidono: è il loro destino: *perché la Profezia è il “punto apocalittico attrattivo” della storia* (Paolo VI). *E l’Italia?* B. Padre, il mio pensiero è sempre lo stes-

so: *fare una grande e nuova politica di pace: sottrarsi all'ombrello nucleare (fra l'altro inutile!) americano: ed essere (con la Francia) il nuovo punto di attrazione politico e storico dei paesi del cosiddetto terzo mondo (Asia, Affrica, America latina): amici della America, ma come lo è la Francia (oggi tanto gradita da Nixon! Paradossale, ma vero!).*

B. Padre, sogno tutto ciò? No, lo avete detto Voi: la pace universale – realtà del tempo nostro!

E l'unità della Chiesa? È scossa? Sì, in apparenza; no, nel fondo: mai forse la Chiesa è stata tanto saldamente unita (alla radice) come oggi: oggi una autentica eresia ed uno scisma autentico non hanno più significato: vi sono crisi di crescita: crisi che esigono il metodo che Voi tanto provvidenzialmente usate: non definire, non escludere: indicare! E la luce lentamente ma sicuramente si espande!

Quando sento critiche dico ai miei interlocutori: ditemi: quando Paolo VI ha colpito, ha escluso, ha discriminato? Ha usato ed usa con tutti una “pedagogia” di speranza, di amore, di attesa: pedagogia di rispetto, di recupero! Ed allora?

E dico: Paolo VI è strutturalmente ottimista sul corso della storia della Chiesa e dei popoli: basti pensare ai viaggi: specie quello di Epifania 1964 in Palestina; quello dell'ONU (1965): *e basti pensare al discorso di Epifania 1967 rivolto alla Cina!*

Sì, la Chiesa si santifica sempre più, sempre più si unifica (attorno a Pietro), sempre più si dilata: e la pace universale (legata a questa unità e santità e dilatatoria della Chiesa) diventa sempre più l'inevitabile porto della storia prossima del mondo.

Poesia? Anche! Sogno? Anche! Ma anche – vorrei dire soprattutto – realtà misurabile della storia odierna del mondo: *levate oculos vestros et videte*¹⁰!

Ecco B. Padre, i pensieri che ho desiderato comunicarVi in questo giorno anniversario della mia nascita (9/1/1904): così ho pensato di consacrare nella speranza – al Signore ad alla Madon-

¹⁰ Is 51,6; Gv 4,35.

na – questo giorno che apre un nuovo anno di orazione, di riflessione, di speranza nella vita! Il Signore mi dia la grazia di amarlo, di essergli fedele nel profondo del cuore e nella luce della mente, e di servirlo, nella chiesa e nei popoli!

Pregate tanto la Madonnina per me.

In X.to

La Pira

– Anche “Firenze” si assesterà: ci vuole pazienza: non rompere nulla: aspettare: amare, soprattutto: malgrado tutto la ferita si risanerà e la Chiesa di Firenze potrà riprendere (dopo questa prova severa) il suo cammino di grazia e il suo messaggio d’intelligenza cristiana e di pace cristiana! *Amor vincit omnia!* Anche questi eventi dolorosi e faticosi un senso ce lo hanno: svegliano! Svegliano, invitando all’orazione, alla riflessione, al dialogo, all’avanzata nell’adempimento di una missione che il Signore – con tanto clamore! – affida alla Chiesa di Firenze ed alla Città di Firenze!

Quanto è superficiale (ed anche ingiusto) quel lussuoso “bollettino” parrocchiale che fa dell’ironia sull’Isolotto: quanto vi è scritto non è vero: e non è bello (non è apostolico davvero) scrivere (per un caso tanto complesso) cose tanto superficiali e tanto non vere!

Se andrò al Cairo, Vi scriverò.



UNA RICHIESTA: CAPOVILLA ARCIVESCOVO
DI FIRENZE

Lettera a Paolo VI

24/1/1969

Conversione di S. Paolo

Beatissimo Padre,

la ricorrenza della conversione di S. Paolo mi ha posto nella mente e nel cuore queste riflessioni:

a) oggi, X anniversario annunzio del Concilio, da parte di Giovanni XXIII a S. Paolo: la strada della nuova storia – millenaria! – della Chiesa e delle nazioni è aperta: la Chiesa precede le nazioni: meglio, inizia per esse un cammino nuovo di unità, fraternità e pace! Dieci anni dopo quell'atto di apertura appare come la svolta definitiva della storia umana: unità inevitabile ed inevitabile pacificazione “millenaria” dei popoli. Anche per la Chiesa nonostante scuotimenti di crescita, mai la Chiesa è apparsa così saldamente unita (nell'essenziale) come oggi! Va via qualche ramo secco: è potatura! Ma eresie e scismi sono finiti per sempre!

b) oggi, inizia a Parigi il “negoziato del mondo”¹¹: la pace si fa: si fa il disarmo: la strada aperta da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov viene ripresa dopo la dolorosa sosta del Vietnam (di Johnson etc.!).

c) oggi, a Praga, la libertà dei popoli scuote irrimediabilmente e le farà crollare – attraverso il sacrificio di Palach¹² – le strutture degli stati totalitari: si entra in una fase politica nuova: è un au-

¹¹ Continuavano i colloqui a Parigi, e vi venivano inclusi anche i rappresentanti di Saigon e del Vietcong.

¹² Il 16/1/1969 lo studente Jan Palach si era dato fuoco in piazza San Venceslao a Praga, come atto estremo di protesta contro la repressione sovietica. Morì il 19 gennaio.



tentico “salto di qualità”: questo scuotimento sismico investe il Cremlino e tutto l’est europeo e tutto il mondo totalitario (Spagna compresa).

d) oggi, l’Italia annuncia il riconoscimento della Cina: si tratta di un grosso evento di pacificazione del mondo; si cammina inevitabilmente verso la unificazione, liberazione e pacificazione del mondo.

e) ed infine, B. Padre, ecco un pensiero impreveduto – ieri sera dopo la bella e vitale trasmissione TV, di Mons. Capovilla, la Mazzei mi telefonò: mi disse: – ha visto la TV? *Se Mons. Capovilla potesse essere l’Arcivescovo di Firenze!* La Chiesa di Firenze rifiorirebbe di un tratto, tutte le energie disperse sarebbero riunite (energie preziose di grazia e di pensiero) e la Chiesa di Firenze e la città di Firenze potrebbero riprendere quel messaggio di grazia, di civiltà, di pace, di bellezza, che il Signore ha ad esse destinato e che Paolo VI ha loro indicato di nuovo nella indimenticabile Notte del NATALE 1966!

Questo pensiero mi ha colpito; – già, dissi io: sarebbe tanto bello! Chissà forse il Signore vuole davvero questo: forse questo è il piano di Dio: forse questa è – nel piano di Dio – l’intercessione di Giovanni XXIII e del suo grande amico il Card. Dalla Costa! Vedremo!

Chissà! Questa voce della Mazzei mi è parsa come quella del fanciullo che determinò, a Milano, l’elezione di S. Ambrogio a Vescovo di Milano (e con quali effetti per la Chiesa e per la civiltà!).

Chissà!

Comunque, B. Padre, Vi metto nel cuore anche questo pensiero.

Pregate paternamente per noi.

X.to

La Pira

– Scegliendo S. Paolo il Signore Risorto compì la sua più efficace operazione (per così dire) per “l’imbarco” dei popoli di tutta la terra! Una scelta, quale effetto!

Scegliendo Giovanni XXIII (Kennedy e Krusciov), il Signore Risorto ha operato (anni 58/64) “l’operazione svolta” per la storia nuova del mondo! Scegliendo S. Ambrogio ha imitato la storia del mondo!

– E se avvenisse la scelta di Capovilla per Firenze? Non avrebbe un significato profondo oltre che per la Chiesa anche per le nazioni?

Non sarebbe una scelta che rimette sul Candelabro (per così dire) Giovanni XXIII e lo situa nel punto giusto, sulla terrazza più alta (in certo senso) del mondo, a Firenze?

B. Padre, sono pensieri immediati, non ancora vagliati: ma mi pare che la “voce” della Mazzei abbia un senso impreveduto e nuovo: forse questa è la chiave che apre le porte oggi chiuse della Chiesa di Firenze e della città di Firenze!

COME AIUTARE IL VIETNAM

Lettera a Paolo VI

4/2/1969

S. Andrea Corsini

Beatissimo Padre,

torno da Parigi (vi sono andato con Giovannoni e vi ha partecipato anche la Mazzei) ove mi sono recato per i due problemi del mondo (oltre quello nucleare): a) Vietnam; b) M. Oriente.

Abbiamo avuto contatti estremamente seri: per la parte vietnamita, con una parte molto autorevole delle delegazioni del Nord e del FLN (ed anche personalmente, con Mai Van Bo) e per la parte americana con tre rappresentanti molto qualificati (anche se privati): e cioè, la moglie di Peter Weiss¹³ (è una donna molto intelligente ed attiva, ebrea, di “alto livello” sociale molto conosciuta e per la sua azione a favore dei negri e del Vietnam), quel nostro amico americano (amico di Goldberg, Fulbright etc.) che fu un protagonista (in certo senso) di quanto avvenne (dic. 1965) dopo il nostro viaggio di Hanoi.

Conclusione? Le cose camminano: già questo nostro incontro di Parigi è un indice prezioso di questo cammino lento ma sicuro!

Lo scopo di questo incontro parigino era questo: dare un colpo di remo perché la barca vada più sollecitamente avanti verso il porto della pace!

La presenza della Mazzei (è la prima volta che viene!) è stata provvidenziale davvero: perché essa conosce bene la Weiss e può tessere con essa (ed attraverso di essa col mondo americano) un tessuto di speranza effettiva! Mistero di Dio, negli eventi degli uomini: nessuno di noi conosceva della presenza della Weiss (in-

¹³ Cora Weiss.



sieme con Dollinger [sic!] ¹⁴, un autorevole giornalista americano che andò ad Hanoi e parlò con Ho Chi Minh) e la Weiss non pensava davvero di incontrare la Mazzei!

Era il 2 febbraio: festa della Madonna che si reca al tempio!
Deus ludit in orbe terrarum ¹⁵!

Questo incontro tanto impreveduto e tanto significativo avrà certamente conseguenze ricche di frutti per la pace fra il Vietnam e l'America (e perciò per la pace totale!).

Mai Van Bo era malato; parlammo per telefono: egli spera tanto nell'Italia e nella partecipazione dell'Italia alla ricostruzione del Vietnam!

La nostra tesi, B. Padre, è questa:

- 1) riconoscere senza ritardi il Vietnam del Nord (da parte dell'Italia);
- 2) attraverso l'IRI aiutare il Vietnam a ricostruirsi;
- 3) stimolare l'aiuto delle città americane per la ricostruzione di quelle vietnamite (attraverso la FMVJ ¹⁶).

Riconoscere il Vietnam del nord: essere noi (in qualche nodo) i primi (già la Svezia ha fatto questo riconoscimento ¹⁷): *ciò ha anche un valore "apostolico"*: perché non dovrebbe essere l'Italia (nazione *cristiana*, diretta dalla *DC*) ad operare questo atto di pace e di speranza? Ciò avrebbe – anche dal punto di vista apostolico, della Chiesa – un grande significato; aprirebbe una strada piena di risultati: aprirebbe al Signore una strada: *parate vias Domini* ¹⁸!

Non è retorica, questa: è realtà: se l'Italia riconosce subito il Vietnam del Nord (cosa che tutti gli stati pensano già di fare) fa da battistrada, "giova" alla Chiesa, e giova alla storia ed alla po-

¹⁴ David Dellinger.

¹⁵ Probabile riferimento a Pro 8,31.

¹⁶ La Federazione Mondiale delle Città Unite di cui La Pira era Presidente.

¹⁷ Agli inizi di gennaio il governo svedese, primo fra quelli occidentali, aveva riconosciuto Hanoi, mentre la Norvegia aveva annunciato di avere un'analoga iniziativa allo studio. Ciò aveva suscitato la reazione del Dipartimento di Stato USA: la certezza che la scelta svedese non avrebbe aiutato la causa della pace nel sud-est asiatico.

¹⁸ Is 40,3; Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4.



litica del mondo: giova *obbiettivamente* anche agli S.U.: mette in moto – accelerando il cammino – la barca della pace!

Riconoscere politicamente il Vietnam e la Cina: ecco le due grandi operazioni che vanno fatte (rapidamente) *da parte italiana: parate vias Domini!* Si sa: anche qui ci vuole “fede”: ma si tratta di un atto di fede storica che si compie in un momento in cui i tempi sono già tanto chiaramente maturi.

Se l’Italia farà questa “azione di pilotaggio” per la politica mondiale (Vietnam e Cina) le ripercussioni anche “apostoliche” saranno (io penso) enormi: si apriranno alla Chiesa tante strade: la Parola del Signore potrà circolare (per così dire) con più libertà!

Perché Cina e Vietnam hanno in grande considerazione la parte che noi di Firenze abbiamo avuto ed abbiamo nel loro ingresso nello spazio della pace!

Permettete che Vi dica, B. Padre, con cuore di figlio: – metteteci una mano anche Voi (so quanto fate!) in questa azione di pilotaggio italiano: il tempo è maturo: anche l’America sarà (nonostante tutto) molto contenta dell’azione italiana: ma non bisogna perdere tempo: non bisogna attendere: quando l’auto è passata è inutile (ai nostri fini) cercare di salire: bisogna salire ora!

Questo il nostro pensiero: crediamo di non essere in un errore di valutazione: si tratta di giudizio fondato sui fatti: fondato sopra una personale esperienza!

Anche per M.O. abbiamo riportato impressioni di impreveduto disgelo! Abbiamo parlato col delegato della lega araba (Amer): ci ha fatto una accoglienza affettuosa: anche qui: operare con urgenza: aiutare Nasser (che ha ieri fatto dichiarazioni imprevedute davvero): sono già in rapporto con Israele.

B. Padre, la Madonna guida questa situazione del mondo: si va verso la pace, verso il negoziato (nucleare, vietnamita, mediterraneo): questo 1969 è l’anno del negoziato: e la pace spunterà nell’orizzonte del mondo: aiutiamola ad uscire!

Filialmente nel Signore

La Pira

607



UNA UDIENZA PER VAN DONG?

Lettera a Paolo VI

11/2/1969
Festa di Lourdes

Beatissimo Padre,
ecco la lettera che M. Borri¹⁹ (che è in contatto con i Vietnami) mi ha oggi trasmesso (è venuto apposta da Parigi): ieri stesso io ho detto: – penso che il canale normale, per la regolazione di questo problema, sia la Nunziatura di Parigi.

Comunque è certa una cosa: Van Dong vuole pervenire ad un risultato politico: è uomo di alta intelligenza politica: egli ha di noi stima piena.

E, certamente, le ripercussioni asiatiche (a partire dalla Cina) di questo negoziato del Vietnam con la S. Sede saranno grandi!

B. Padre, è un dono della Madonna, questo: della Madonna di Lourdes, di Fatima: cioè “della Vergine piena di sole e circondata di stelle” che irradia di grazia e di pace – nonostante tutto – la Chiesa e le nazioni.

Filialmente in X.to

La Pira

¹⁹ Michel Borri. Si tratta della richiesta di favorire un'udienza pontificia per Tran Van Dong, già Primo Ministro vietnamita nel periodo 1950-1952.



NIXON IN EUROPA

Lettera a Paolo VI

26/2/1969

Beatissimo Padre,

questo viaggio di Nixon in Europa centra attorno a due colloqui: quello con De Gaulle²⁰, a Parigi, al termine della visita nelle altre capitali; e quello con Paolo VI²¹, al termine dell'intero viaggio europeo e quasi "a sigillo" di esso (col "sigillo del Pescatore").

Questo viaggio è determinante per tutta la politica prossima e lontana dell'America e del mondo: per quella politica del negoziato globale – passaggio dall'età del confronto a quella del negoziato – che costituisce la stella polare della politica nixoniana orientata verso "quell'altipiano della pace" di cui Nixon parlò al discorso inaugurale (20/1/1969).

Quindi: a Parigi ed in Vaticano troveranno, in certo senso, l'avvio più vigoroso ed efficace i negoziati del Vietnam e quelli del Medio Oriente, dell'Europa, del mondo!

Paolo VI e De Gaulle: ecco (ciascuno nel loro ordine) le due forze motrici fondamentali dalle quali Nixon trarrà "la spinta" decisiva per la sua politica vicina e lontana!

Ebbene – ho detto a Mai Van Bo nel corso di una lunga conversazione avuta con lui lunedì 24/2 a Parigi – *stia certo dell'azione motrice verso la pace che Paolo VI e De Gaulle svolgeranno: l'uno e l'altro "forzeranno l'aurora a venire", opereranno perché cessino in tutto il Sud i bombardamenti americani (e le operazioni del FLN), perché l'armistizio venga, perché si passi nel Sud ad un governo di coalizione, perché davvero finalmente il*

²⁰ Il 3/3/1969.

²¹ L'incontro avvenne il 2/3/1969.

passaggio dal confronto al negoziato apra definitivamente l'età della pace per il Vietnam, per tutta l'Asia, per tutto il mondo!

Ecco, B. Padre, cosa ho detto a Mai Van Bo: stia certo dell'azione di pace che Paolo VI svolgerà: è il Suo grande compito: pacificare il mondo!

Su due punti Mai Van Bo ha insistito: – 1) che cessino i bombardamenti sulle città del Sud; 2) che l'America riconosca il valore politico della presenza del FLN alla tavola rotonda: pare che gli americani si comportino come se il FLN, nonostante la presenza fisica, non sia considerato politicamente presente alle trattative!

Ho detto: vedrà che questi due punti saranno superati: Nixon (come mi è stato assicurato, per opera di De Gaulle) riceverà anche le delegazioni vietnamite del Nord e del FLN: così si inizierà un corso nuovo, efficace, delle trattative.

Insomma, concludendo, i due colloqui finali di Nixon – con De Gaulle e con Paolo VI – (quei due colloqui che finalizzano e qualificano il suo viaggio) apriranno davvero (per non chiudersi mai più) le porte del vero negoziato, dell'armistizio, della pace!

Quanto al regolamento delle questioni religiose, la strada appare piena di speranza e di prospettiva: Van Ha (ex ministro di Ho Chi Minh, nel 1954: uomo di notevole livello intellettuale e politico: cittadino francese: egli venne da me nel 1955 – dopo il Congresso dei Sindaci – per invitarmi, da parte di Ho Chi Minh, ad andare ad Hanoi) ha davanti a sé le porte aperte: “la lettera dei cattolici vietnamiti” da lui (insieme con Montvalant [sic!]²², direttore di “Terre Entière”) scritta ha trovato accoglienza larga e favorevole presso la delegazione del Nord Vietnam: e Le Duc Tho personalmente ha parlato di questa “accoglienza” con Van Ha: ora Le Duc Tho è ad Hanoi, ove certamente riferirà di questa iniziativa cattolica, e da dove tornerà fra un mese.

Mai Van Bo ha dimostrato positivo interesse per questa iniziativa: per lo sviluppo di essa (attraverso i canali ufficiali) Van Ha

²² Robert de Montvalon.

resta (a mio avviso) il canale essenziale: un colloquio di lui con M. Casaroli a me pare cosa piena di significato e di efficacia.

Il “punto” oggi più urgente è intanto questo colloquio di Paolo VI con Nixon e la spinta decisiva verso la pace che Paolo VI potrà dare affinché Nixon passi definitivamente dalla politica del confronto (ancora parzialmente in atto nel Vietnam, i militari hanno ripreso, in qualche modo, “la mano”) al negoziato!

Su questa *spinta* Mi Van Bo fa grande assegnamento: gli ho detto: – non c’è dubbio che Paolo VI farà il possibile e l’impossibile perché questa “spinta” ci sia: Egli – gli ho detto – desidera, un giorno non lontano, andare ad Hanoi per un grande centenario religioso!

Mai Van Bo ha sorriso “con speranza”: e così ci siamo lasciati (io ho citato Rostand: ... “*il faut forcer l’aurore à venir*”²³) (era presente al colloquio anche Primicerio, il giovane professore di meccanica razionale che nel 1965 condussi con me ad Hanoi).

B. Padre, permettetemi qualche riflessione: – che cosa davvero significativa: la Provvidenza fa in modo che noi si sia sempre presenti (pregando, riflettendo, sperando) nei punti nodali della situazione presente del mondo! Sono andato a Parigi a causa di un convegno sul problema arabo israeliano: e questa presenza parigina ha permesso contatti significativi ai più alti livelli: essa si è intessuta, per così dire, nel tessuto di speranza di questa visita nixoniana. A Parigi, infatti, ho visto non solo Mai Van Bo: ho visto anche il delegato parigino della lega Araba (Amer [?]) col quale abbiamo riparlato del tema israeliano-arabo (possibilità di un colloquio fra israeliani e palestinesi); ed ho visto *Lebrun* [sic!]²⁴, sindacalista grande amico di De Gaulle: egli mi ha detto: – bisogna che Lei veda De Gaulle, a me è sempre apparso nel “senso della storia”, cioè creatore di “un punto di attrazione” europea di cui i popoli del terzo mondo hanno necessità per “uscire” – per

²³ Non siamo stati capaci di rinvenire la frase nei principali testi di Edmond Rostand.

²⁴ Pierre Le Brun.

così dire – da Mosca, da Washington, da Pekino: ed ho pure visto Francois Perroux col quale (insieme con Lebrun [sic!]) ho cenato.

Ecco, B. Padre, la fotografia del viaggio parigino di questi giorni: un viaggio opportuno, tempestivo: il Signore ha permesso che esso si inserisca (in qualche modo) nel viaggio più importante della storia politica odierna, quello di Nixon: vi si è inserito seminando speranza – preghiera e speranza – sul terreno più spinoso: quello vietnamita.

Grazie, B. Padre, per quanto farete perché la stella della pace universale – non è un sogno – spunti finalmente nel Cielo dei popoli.

Filialmente nel Signore

La Pira

RIMETTERE LE MANI NELLA QUESTIONE
VIETNAMITA

Lettera a Paolo VI

14/3/1969

Vangelo della Samaritana

Beatissimo Padre,
permettete che vi dica: – se potete, rimetteteci le mani nella tragedia vietnamita: la soluzione unica è questa: *la formazione di un nuovo governo di coalizione al Sud, con la partecipazione di tutte le forze politiche, Vietcong compresi*: senza questa soluzione politica (premessa della situazione militare) la guerra continua.

Gli americani lo sanno: era questa, del resto, la tesi già di B. Kennedy (e dei democratici di opposizione: Fulbright etc.): Nixon lo sa: altra via – per uscire da questo tristissimo conflitto che ha scosso gli equilibri del mondo – non c'è!

Mai Van Bo me lo disse, quando lo vidi a Parigi (il 24 febbraio): la premessa politica è essenziale per la fine del conflitto e l'apertura di un vero e conclusivo negoziato.

Se potete, Beatissimo Padre, metteteci le mani: ditelo a Nixon: se vuole entrare davvero (come io ancora credo) nella età del negoziato, deve cominciare da questa operazione politica nel Vietnam del Sud: fare un governo nuovo, di coalizione: in questo governo i cattolici potranno avere un posto determinante.

Questo ritardo nella guerra vietnamita ha rimesso in disquilibrio (per così dire) tutta l'Asia: la Cina (che voleva iniziare il 20/2 il negoziato con l'America) è di nuovo in "inquietudine" seria: tutto il mondo è rimesso in disquilibrio: la speranza fiorita dopo l'elezione di Nixon, dopo il discorso di Nixon e dopo il viaggio di Nixon in Europa (specie a Parigi e presso di Voi) è quasi sfiorita! Non è sfiorita: ma nuvole serie sono tornate a nasconderla.

613

Si tarda troppo: si calcola troppo: si è troppo furbi e troppo paurosi: e contro le furbizie e contro le paure ecco i venti violenti che minacciano un temporale globale!

Intendiamoci: io non sono, per questo, diventato pessimista: penso sempre più alla inevitabilità del negoziato e della pace: ma tuttavia non si possono non denunciare i pericoli della tempesta provocata dal ritardo, dalla furbizia e dal calcolo degli uomini! Se c'è un'epoca nella quale la fede (religiosa e storica) deve essere la componente essenziale della politica mondiale, è proprio questa!

Vietnam, M. O., Europa: tutto si lega: e se si incomincia dal Vietnam il negoziato e la pace (cioè il disarmo) si produce, a catena, ovunque.

Dunque, B. Padre, metteteci le mani: la chiave della pace vietnamita è questa: – governo nuovo, di coalizione, al Sud: altra chiave non c'è: queste cose le dite a Nixon, Nixon sarà attento: egli (del resto) credo che, in ultima analisi, vuole pervenire a questo risultato: bisogna che lo faccia sollecitamente: ha già tardato troppo: e anche nuovi turbamenti cinesi hanno (credo) in questo ritardo la loro causa.

Fare pervenire a Nixon una parola in questo senso (è, questo, un messaggio che viene dagli stessi vietnamiti: da Mai Van Bo) a me pare un atto di grande carità e di grande saggezza politica (Voi l'avete già fatto: lo so: ma ripetere forse è necessario): come iniziare l'età del negoziato se prima non si sradica la guerra vietnamita? Lo stesso problema cinese e lo stesso accordo nucleare con l'URSS dipende da questo sradicamento della guerra del Vietnam.

E veniamo, B. Padre, al problema dei problemi, quello del disarmo generale e completo: cioè al problema dell'accordo nucleare USA-URSS, un accordo che ha in prospettiva, inevitabilmente, il disarmo generale e completo.

B. Padre, pochi ci pensano eppure è *l'unico* (in certo senso) problema del mondo: unico: da esso (come da premessa maggiore) dipende tutto il “sillogismo storico, politico, militare etc.” del nostro tempo.

Unico: perché? Perché “l'equilibrio dell'abisso” (e del terrore)

è pervenuto già (ciò è esatto scientificamente) al punto zero: quando, cioè, la “polverizzazione delle due parti non ha più neanche un minuto di margine! Sembra un sogno: una fantasia (macabra!) tutto questo: eppure è proprio così!

Che fare quando l’umanità è giunta a questo limite? E quando essa è pure pervenuta sino ad attraversare il pianeta e ad iniziare i viaggi spaziali? Quando la popolazione in crescita preme da ogni parte?

Che fare? *Disarmare*, a qualunque costo, senza farsi bloccare da paure di qualsiasi tipo: comunismo e non comunismo; ideologie o non ideologie tutto è finito, quando si è pervenuti a questo limite “della morte del pianeta” (l’espressione è tecnica) e della radicale estinzione della vita?

Ogni problema politico, economico, militare, culturale etc. dipende dalla soluzione *del problema del mondo*: il disarmo generale e completo (almeno in prospettiva).

Come fare? Certo con la *descalation* nucleare: cioè in concreto mediante la creazione (crescente) di zone disatomizzate, di tende di pace, in ogni continente.

Ma da dove partire? Dall’Europa: abbattendo i due muri divisori: NATO e PATTO di VARSAVIA.

Liberare l’Europa cioè il continente ove la grazia ha fiorito! – dalle due tende della morte (8.000 bombe atomiche!) e farne, per il mondo intero, la tenda della pace, l’altopiano della pace! Attrarre verso l’Europa pacificata (intiera!) i popoli del terzo mondo e del mondo intero.

B. Padre, vorrei proprio sbagliare (per così dire): eppure a me pare che non c’è alternativa a questa soluzione, a questa scelta militare e politica: disarmare l’Europa per iniziare il disarmo del mondo, per iniziare l’età del negoziato! Un “segno” di questa soluzione, di questa scelta è la stessa elezione di Heinemann²⁵; l’Europa è in movimento verso questo inevitabile porto del disarmo: perché da qui, da questo disarmo europeo, ha inizio il disarmo ed il negoziato del mondo.

²⁵ Gustav Heinemann.

Non lo dico io: lo dissero già Kennedy, Krusciov (Tito ed altri): lo ha detto De Gaulle (anche se pieno di limiti, le sue vedute di politica mondiale sono tutt'altro che errate!) (lo ha detto Nixon, questo, in ultima analisi, è il pensiero suo e di Kissinger, suo consigliere): lo ha detto Heinemann; ma poi lo dice la realtà storica e politica: se non si vuole la distruzione fisica del mondo (sentite cosa dice nel suo ultimissimo libro, 1968, George W. Ball – anatomia del potere²⁶ – “saggiatore” – p. 20: “... *Poiché solo un folle può credere che l'equilibrio atomico possa impedire la guerra*” e ancora: “*se quindi il mondo vuole auto-distruggersi non bisogna biasimare la scienza o gli scienziati ma solo l'incapacità dell'uomo di organizzare la sua vita in modo razionale*” (e McNamara: *Sécurité américaine* etc.: Fayard 1969: “*Nous voici tous arrivés à une époque où les conséquences de notre folie deviennent de plus en plus catastrophiques dans le domaine de la guerre et de la paix. Finalement, la sécurité de l'homme ne repose plus sur son armement, mais sur son esprit, le que le monde entier réclame dans cette troisième décennie de l'âge atomique, c'est une nouvelle course, non pas aux armements, mais à la raison*”, p. 78)²⁷.

Bisogna disarmare: il disarmo esige zone disatomizzate: la zona principe (*per praevalentiam*²⁸) dalla quale questa disatomizzazione deve partire è l'Europa, centro geografico, storico e biblico, cristiano del mondo!

Questa terra preziosa, prevalente, deve essere liberata dagli orpelli di morte: liberare l'Europa per liberare il mondo!

B. Padre, l'Europa è vostra, di Pietro, di S. Benedetto; qui sono fiorite le cattedrali di pietra e le cattedrali di Santità: queste pietre sono preziose: *placuerunt lapides tuae, Jerusalem*²⁹!

NATO, PATTO DI VARSAVIA: muri di divisione e di morte; bisogna costruire ponti della unificazione e della pace!

Da chi dipende? Da tutti noi: l'Italia in primo luogo! Queste

²⁶ George W. Ball, *Anatomia del potere. La politica estera americana dal 1945 ad oggi*, Il Saggiatore, Milano 1968.

²⁷ Robert S. McNamara, *Sécurité américaine et paix mondiale*, Fayard, Paris 1969.

²⁸ Paolo, *Digesto*, 6, 1, 23, § 4.

²⁹ Sal 102,15.

non sono tesi comuniste (come stupidamente si dice) sono tesi delle realtà storiche politiche odierne: sono le tesi della esistenza del mondo: sono le tesi della storia nuova, inevitabile del mondo, queste non sono tesi comuniste: sono tesi profondamente religiose; toccano il destino religioso – cristiano, cioè; di Cristo Re e della storia! – del mondo.

Disarmare l'Europa, farne "l'altipiano di Isaia" (Roma, città sacra!) e da qui far partire l'annuncio della pace universale, realtà inevitabile dei popoli! ... *Verbum Domini de Jerusalem*³⁰!

B. Padre, prendete in mano il pilotaggio del mondo: Nixon ha avuto il coraggio di dirlo: Voi, guida, ma cosa significa? Significa, appunto, l'annuncio del disarmo universale, della pace universale "a partire da Gerusalemme", cioè dell'Europa, centro spirituale e storico (e geografico) del mondo.

Poesia? Sogno? Eppure è così evidente che questo è il senso della storia, oggi: oggi, proprio dopo il viaggio di Nixon e dopo i fatti che hanno seguito (e stanno seguendo) a questo viaggio.

Ecco B. Padre cosa ho desiderato di scriverVi oggi. La Madonna Vi dia tanta gioia e tanta pace.

Pregate per me

La Pira

– A fine mese sarò a Gerusalemme; accludo copia di una lettera pressante di invito: farò la domenica delle Palme sul Monte Oliveto. Pregate per questo.

– *Penso di strutturare il viaggio come un pellegrinaggio pasquale per la pace di Israele, di Ismaele dell'Europa e del mondo; quindi, tutte le visite ai luoghi santi in funzione di quella "emergenza" del monte Sion (Is. II, 1 sgg.) dove sono convocati i popoli di tutta la terra per la pace universale. La cosa è bella: chissà! Mobiliterò l'orazione delle claustrali; e metterò questo pellegrinaggio sotto la protezione – oltre che della Madonna e di S. Giuseppe – dei Patriarchi e dei Profeti, specie Isaia: cercherò di alloggiare presso i "Domenicani di Isaia" di Gerusalemme.*

³⁰ Is 2,3.



PAOLO VI VERSO GINEVRA

Lettera a Paolo VI

17/4/1969

Beatissimo Padre³¹,

sono tornato dalla Palestina ed ora vado a Parigi: penso che la speranza del negoziato (malgrado tutto) sia in crescita: dico questo in base a contatti elevati e responsabili laggiù avuti: ve ne riscriverò dopo il viaggio odierno per Parigi.

L'invito a Voi per Ginevra (e la Vostra accettazione) costituisce un fatto di grande rilievo: tocca tutto: l'unità della Chiesa; la civiltà del lavoro: il disarmo e la pace del mondo: Ginevra tocca tutto³²! Anche l'invito per Cairo pone "problemi di speranza" che esigono una rapida soluzione (come speriamo).

Vi scrivo anche per questo: il 27 aprile c'è la giornata mondiale delle città unite organizzata dalla Fed. M.V.J.): essa è stata ispirata alla giornata per la pace da Voi indetta per il 10 gennaio: il Vostro messaggio del 18 dicembre fa parte, in certo modo essenziale, del messaggio di questa giornata delle città.

³¹ La lettera al papa era introdotta da questa a Benelli: «Eccellenza, accludo questa lettera: grazie! Se crede ci dia anche Lei una mano per questa giornata delle città unite! Scriverò dopo il viaggio odierno di Parigi. Preghi per me. La Pira. PS. Come ho telefonato a Mons. Fran, io non sapevo nulla del Convegno della Base, a Firenze: non vidi nessuno e non parlai con nessuno! Dove l'Osservatore ha ricavato la sua informazione? Ma pazienza: mentirei se dicessi che la cosa non mi ha dispiaciuto!» (La Pira a Benelli, 17/4/1969). A Firenze si era tenuto un Convegno della sinistra democristiana di "Base" e, a conclusione dei lavori, Ciriaco De Mita aveva proposto un "patto costituzionale" aperto anche al PCI per affrontare i gravi problemi del Paese.

³² Era giunto al pontefice l'invito di David Morse, Presidente della Organizzazione internazionale del lavoro. Paolo VI l'accettò dopo aver fatto verificare che la sua visita fosse gradita anche al Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il 10/6/1969, dunque, Paolo VI poté recarsi a Ginevra. Al centro del viaggio ci fu la visita all'Organizzazione internazionale del lavoro (cadeva il 50° anniversario di fondazione e quell'anno l'Organizzazione aveva ricevuto il Nobel per la Pace) e quella al Consiglio Ecumenico delle Chiese, dove poté incontrare i capi e i rappresentanti delle varie comunità cristiane.



Posso permettermi una domanda? *Potreste Voi dare, in qualche modo, una benedizione a questa giornata di speranza e di pace alla quale sono invitati – almeno in spe – tutte le città ed i villaggi del mondo?*

Allego l'opuscolo relativo a questa giornata: chissà: una Vostra parola apostolica in proposito potrebbe essere una seminazione di grazia fatta su tutti i continenti!

Io dirò una parola alla TV italiana: ne parlerà anche la TV francese e, penso, anche quelle di altre nazioni (dell'Est e dell'Ovest).

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: malgrado tante nuvole "la storia si arrende": "l'utopia" del Signore Risorto (quella stessa di Isaia) penetra come lievito nella storia del mondo e fa della pace e della unità – della Chiesa e delle nazioni – il porto benedetto della navigazione presente della storia!

Filialmente nel Signore

La Pira



PONTI AL POSTO DEI MURI

Lettera a Paolo VI

2/5/1969
S. Atanasio

Beatissimo Padre,
anzitutto: grazie dal fondo del cuore per gli auguri di S. Giorgio³³: io li considero ogni anno come un sigillo di speranza apposto alla nostra speranza! Vengono da Pietro, vengono perciò da Cristo: sono un segno! Grazie.

E, dunque, avanti in questa navigazione piena di tante avventure, sempre orientata verso l'inevitabile porto della inevitabile pace e unità del mondo!

Il "fatto" religiosamente o storicamente e politicamente più fondamentale del nostro tempo è questo: Voi lo avete sempre detto (e già Pio XII, Giovanni XXIII, il Concilio): pacificare, unire e promuovere la intera famiglia dei popoli: l'unità stessa della Chiesa (Israele, in prospettiva, ed Ismaele compresi) è come il lievito creatore di questa unità delle nazioni destinate ad accettare, come tali, il messaggio pacificante ed unitivo di Cristo Risorto: la storia tende a questo inevitabile porto del Signore Risorto, alla Sua Regalità: ciò che sembrava utopia è divenuto, in prospettiva anche accorciata, la realtà storica del tempo nostro!

Ecco, Beatissimo Padre, la luce nella quale ci sforziamo di vedere – malgrado tutto – la realtà presente del mondo (della Chiesa e del mondo tutti gli eventi vagliati a questa luce: come il contadino vede in funzione della stagione i fatti di crescita (e anche di contraddizione) di cui la stagione è costituita.

³³ Tanto per l'onomastico quanto per il compleanno, Paolo VI faceva recapitare a La Pira un breve biglietto di auguri e una benedizione.



E vediamoli, rapidamente, in questa luce, questi fatti costitutivi della stagione.

Il Vietnam? Sono stato a Parigi (19/20 aprile): ho visto lungamente Mai Van Bo (è l'uomo politicamente più rappresentativo ed autorevole del Vietnam del Nord): l'ho trovato disteso: le cose avanzano: egli pensa alla ricostruzione del Suo paese e di tutto il Vietnam. Mi ha parlato con "simpatia" (che è crescente) del Nunzio e della S. Sede: forse non sbaglio dicendo che la strada è cominciata per pervenire a rapporti, a "dialoghi", fra il Vietnam e la Sede Apostolica! A me pare certo questo: se Mai Van Bo verrà a Roma, una visita in Vaticano (anche se segreta) è certamente (penso) in prospettiva.

Orbene: la pace del Vietnam non è forse il segno principale della futura pace del mondo? Se viene la pace nel Vietnam vuol dire che le grandi potenze si accordano (Cina compresa): vuol dire che il cammino storico verso le frontiere nuove della pace è stato ripreso, dopo l'inversione operata da Israele (e da Breznev etc.).

America-Urss: il dialogo sul disarmo e sull'accordo globale è in atto: avanza, anche se faticosamente: è "inevitabile", dato il limite raggiunto dal potenziale nucleare (già 1.000.000 di megatoni pronti ad entrare in azione per distruggere il pianeta: non è fantasia questa, è la realtà apocalittica!).

Cina: (ho visto il "delegato cinese" a Roma il 29/4: ho lungamente parlato con lui: gli ho citato l'articolo dell'Osservatore Romano sul Congresso del P.C. cinese e sulla "rivoluzione culturale": gli ho parlato della coesistenza pacifica e della "funzione unitiva" della Chiesa nel mondo: la nostra amicizia è cresciuta!): anche qui le cose, malgrado tutto, si assestano: Ciu En-lai diventa sempre più (io credo) la vera guida politica della Cina (l'uomo destinato a fare i ponti con l'occidente): ed i Suoi 5 punti sulla coesistenza pacifica tornano ad essere il polo orientatore della politica cinese – le mie impressioni sono, malgrado tutto (in base a questa analisi) orientate verso l'ottimismo (cioè verso una intesa pacifica fra America e Cina e anche – col tempo – fra Cina ed Urss).

Queste cose ho detto al delegato cinese ed ho ripetuto, lo stesso giorno, *all'Ambasciatore albanese* (è uomo intelligente e, in qualche modo, molto aperto: gli ho detto testualmente: – vede, la Chiesa cattolica è la garanzia della unità, della pace del mondo; dovete pacificarvi con essa! Era la prima volta che andavo all'Ambasciata albanese: questi colloqui del 29/4 (festa di S. Caterina!) con il delegato cinese e con l'Ambasciatore albanese furono fissati la sera avanti ad un ricevimento presso l'Ambasciata rumena (in occasione della partenza dell'Ambasciatore rumeno). Ed ho spiegato (all'Ambasciata albanese) la inevitabile riemergenza dell'Europa cristiana – la storia di ieri funzione di quella di domani – anche all'Est (Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia e, domani Polonia etc.). Mi ha detto: – ma noi siamo atei. Ed io: – ma di quale ateismo? Atei di un Dio che non è stato svelato ancora. Dio ignoto! Ma la scienza, analizzando la materia, ne svela la potenza creatrice; e la storia, analizzando il suo corso, ne svela la Sua presenza finalizzatrice: è Cristo Re dei secoli.

Europa: anche qui, malgrado tutto, si va verso un processo di assestamento: NATO e PATTO DI VARSAVIA sono destinati, in qualche modo, a tramontare: il fatto cecoslovacco si assesta (come dopo un terremoto); le due Germanie si mettono in rapporto; insomma al posto dei muri vengono prospettati ponti! Anche qui (in questa Europa, centro del mondo!) la storia “cristiana” riprende il suo corso verso la coesistenza, la riemergenza, la pace!

Il ritiro di De Gaulle³⁴ (di cui io ho avuto sempre grande stima: malgrado i limiti che egli pure aveva, pure la sua politica estera è stata tutta orientata verso la pace e la unificazione dei popoli di tutta la terra!) pone certamente questioni complesse: ma le linee da lui indicate – Europa vasta, di ponti etc. – andrà avanti.

Medio Oriente: resta il problema più complesso o più difficile a risolversi. Per la settimana santa fui a Gerusalemme (a Tel Aviv etc.): partecipai a quel Convegno di cui vi scrissi: vidi uomini re-

³⁴ De Gaulle si era dimesso il 28/4/1969, dopo aver legato il suo destino politico al risultato di un referendum che risultò negativo.

sponsabili a tutti i livelli. La mia tesi fu questa: – riconoscere la nuova entità palestinese e cominciate un dialogo con essa e con gli altri stati arabi.

Vidi i sindaci di Betlemme e di Hebron (si andò presso la tomba di Abramo, ebrei, cristiani, arabi per pregare insieme per la pace della famiglia di Abramo).

Sono ripartito (malgrado tutto) con una speranza accresciuta: un dialogo è possibile: anche Israele (in ultima analisi) accetta l'esistenza di questa nuova entità palestinese ed è disponibile per un dialogo con essa.

Meriterebbe davvero che di tutte queste cose io Vi riferissi a voce; questi contatti, immediati, che la Provvidenza permette che io abbia, introducono elementi interessanti, “motori” nel tessuto politico: si tratta di sementi buone (io penso) che possono anche germogliare: in ogni caso permettono una visione di speranza per il corso della storia presente del mondo (Vietnam; Cina; Europa; M. O.: tutti “terreni” che abbiamo attraversato e dove abbiamo cercato di seminare).

Ed ora, Beatissimo Padre, alcune riflessioni sull'Italia: esse si riassumono così: – il ritiro di De Gaulle ha creato un vuoto politico nella Europa e nel mondo (Mediterraneo, Terzo Mondo etc.): questo vuoto politico dovrebbe essere riempito dall'Italia per attrarre il terzo mondo fare da ponte mediatore fra Est ed Ovest, fra Nord e Sud.

Come? Con quale tecnica politica? Ecco il problema! Questo problema è vero: esiste; la dirigenza politica italiana è chiamata a riflettervi sopra con grande senso di responsabilità.

Quali uomini e quali forze politiche potrebbero in Italia riempire questo vuoto?

Ed ora una ultima cosa: questo disgraziato processo contro Fabbrini³⁵: è serio impostare un processo sul “deicidio”? La cosa

³⁵ Fabrizio Fabbrini era stato condannato a due mesi in appello (30/4/1969) per aver contestato al parroco don Rizziero Troili, durante una messa a San Pietro in Montorio (Roma, 7/4/1968), la definizione del popolo ebraico come “popolo deicida”. Assolto dal Pretore in primo grado (14/11/1968), Fabbrini era stato condannato in appel-

ha avuto in Francia ed ha in Italia ripercussioni vaste: perché tutto questo? Il P. M. (che ha appellato contro la sentenza, giusta, di assoluzione della pretura) ha scritto cose davvero inaudite; ma come può un magistrato fondare le sue argomentazioni giuridiche sulla tesi del “deicidio” (che il Concilio ha con tanta soprannaturale saggezza, respinta)? E poi questo farsi da “braccio secolare”!

Io ho inviato al Presidente Saragat questo telegramma! La cosa (sia pure con altre dimensioni) sta per ripresentarsi a Firenze per l'affare dell'Isolotto: 400 cittadini imputati! Non è cosa seria davvero: ed è un gravissimo errore della Curia di Firenze quello di non dissociarsi esplicitamente da questo procedimento penale³⁶.

Chiudo, Beatissimo Padre, allegando copia di un telegramma mandato al Nuovo Segretario di Stato³⁷: scelta tanto felice!

Il Signore – per l'intercessione della Madonna – dia alla Sua Chiesa di essere sempre più la guida del mondo: *lux mundi*!

Pregate tanto per me in X/to

La Pira

lo. Cfr. Alfonso M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia (1962-1972)*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 161. Fabbrini, già obiettore di coscienza, era avvocato e faceva parte del collegio difensivo dei parrochiani dell'Isolotto di Firenze, finiti anche loro sotto processo per interruzione di funzione religiosa del culto cattolico.

³⁶ In una lettera successiva, La Pira torna a parlare del “caso Fabbrini” e dell'assurdità delle accuse mosse contro un giovane che aveva difeso gli ebrei dall'accusa di deicidio. E sul caso dell'Isolotto, dove da un contrasto religioso si era passati a un processo penale, chiedeva al pontefice di intervenire per evitare che questa crisi religiosa fiorentina si inasprisse ulteriormente (cfr. La Pira a Paolo VI, 3/5/1969).

³⁷ Il 2/5/1969 diveniva Segretario di Stato il cardinale francese Jean-Marie Villot.

UNA LETTERA DI SPERANZA

Lettera a Paolo VI

14/7/1969
S. Bonaventura

Beatissimo Padre,
oggi è S. Bonaventura, è il X anniv. della morte di P. Gemelli; ho pensato che una “lettera di speranza” dovevo scriverla.

Ecco, intanto, i telegrammi (i “famosi telegrammi di La Pira”) che ho fatto per ricordare questo X anniv. e questa festività bonaventuriana: sono in essi indicate quelle “frontiere nuove” della speranza cristiana (celeste e terrestre insieme) intorno alle quali è sempre volta (per povere e faticose che siano!) la mia meditazione, la mia preghiera, la mia azione!

“La storia si arrenderà”; lo ha incisivamente detto chi? Paolo VI! Questa “arresa” è cominciata: certo, è cominciata con la Crocefissione e la Resurrezione e l’Assunzione e la Pentecoste del Signore: è cominciata con la vocazione di Abramo! ma oggi – per così dire – è più visibile: il crinale apocalittico della storia (distrazione del pianeta o edificazione millenaria della pace e della giustizia: regalità del Cristo sulla terra) fa vedere meglio questa “resa delle nazioni”, questa “resa della storia” al piano di salvezza di Cristo e della Chiesa sui popoli di tutto il pianeta!

Si dirà: – ma come, proprio nella situazione di crisi “paurosa” (ma è solo apparenza!) nella quale si trova oggi la Chiesa e il mondo? Sì, proprio! Quando crollava Roma ed Agostino piangeva, la storia della Chiesa e della civiltà entrava nella sua più grande fase di speranza e di crescita: quando Roma perseguitava a morte la Chiesa (Domiziano!) S. Giovanni rivelava (nell’Apocalisse) il piano di vittoria di Cristo *Rex Regum et Dominus Dominantium*³⁸!

³⁸ 1Tm 6,15.

Oggi? È lo stesso, a dimensioni planetarie e cosmiche, a dimensioni millenarie: oggi, è lo stesso, investendo l'intera civiltà spaziale degli uomini!

B. Padre, il fiume storico avanza in modo impetuoso: nonostante la superficie limacciosa, il fondo è pieno di grazia e di verità!

Basta osservare "con intelletto di amore" gli eventi del nostro tempo (settimana dietro settimana: ogni settimana l'avanzata storica è spettacolare!): le strade cosmiche aperte; la guerra sempre più impossibile (irrazionale; insensata; preistorica!); l'unità del mondo sempre più inevitabile (politica, economica, sociale, culturale, religiosa!); la giustizia sempre più inevitabile (perché la collera dei poveri urge, fra l'altro, alla frontiera dei paesi ricchi); ed il "gemito delle creature"; "il gemito" dei popoli; il "gemito degli individui" sempre più pressante: – *Domine Jesu, veni et noli tardare*³⁹!

È vero, non è sogno, non è utopia, questa: è il realismo profondo della storia che ogni giorno più si lascia attrarre da Cristo o dalla Sua Croce Cattolica (malgrado le superficiali apparenze contrarie) perché bisognosa di quel "supplemento di anime", di quel "supplemento di grazia" che è inevitabile (in certo senso) allo sviluppo integrale della civiltà nuova e della storia nuova (delle nazioni, dei popoli, della civiltà).

B. Padre, i fatti? Eccoli: *Vietnam*, la pace avanza, sicura! *Accordo nucleare Mosca-Washington*? Eccolo in via di attuazione (discorso Gromiko), inevitabile; *M. O.*? Malgrado tutto, qualcosa "avanza" verso una intesa (Mosca, Washington, Londra, Parigi sono in moto: ed anche Israele si persuaderà a fare qualche gesto che sarà determinante per l'inizio del negoziato); *problema tedesco*? Quanta acqua sotto i ponti! Ormai è maturo e la soluzione politica non tarderà; *problema del terzomondo*? dipende dalla soluzione di quello nucleare e dello accordo Est/Ovest: la fame può essere sradicata! *Problema della Cina*? malgrado tutto, non si aggrava: anzi, forse c'è un piccolo barlume di luce (attuali incontri pei problemi

³⁹ *Veni Domine, et noli tardare*, Venerdì della Quarta settimana di Avvento (cfr. Ap. 22,20).

di frontiera): se l'URSS "fa un passo di speranza" la Cina (attraverso le tesi del disarmo generale e completo e quello della coesistenza pacifica) può essere attratta nello spazio del negoziato!

Si protrebbe continuare nella individuazione di questi "segni dei tempi": ma fermiamoci qui!

Il fiume avanza? Sì; la storia si arrende? Sì (malgrado tutto); la Chiesa può svolgere una parte essenziale in questa avanzata ed in questa "resa"? Sì!

Lanciare "ponti sull'Est": ponti a Pekino, ponti a Mosca; ponti a Varsavia; ponti a Tirana; ponti a Berlino; ponti ovunque (a Gerusalemme!): lanciare le reti (come già voi fate!) in tutti gli oceani, in tutti i continenti; senza più paura del comunismo "inevitabilmente" costretto ad assumere un volto nuovo; quel volto biblico, di esodo, di giustizia biblica, che costituisce (anche se inconsapevolmente) il motivo fondamentale della "rivolta" marxista (Marx ebreo; Hegel teologo protestante della storia etc.: correggere queste verità impazzite; farle rientrare nell'alveo biblico da cui esse sono partite e dal quale, purtroppo, essi si sono staccate e nel quale ora "devono" rientrare!).

Comunque, B. Padre: questo è il "senso della storia": "imbarcare i barbari": ed i "barbari" sono nell'immenso spazio geografico, politico, economico, culturale, spirituale, "coperto" dall'ombrello marxista (o massista!) (o di qualsiasi altra denominazione).

Accostare ed unire le due parti del mondo; i due spazi; le due rive; fare i ponti che uniscono!

La Chiesa, eccola edificatrice di questi ponti: è il "suo mestiere" è il mistero di Pietro (pontefice); spezzare il muro di divisione che separi i popoli e fare della famiglia umana l'unità famiglia di Cristo, Re dei secoli (e di Maria).

Finisco, B. Padre, con questa "visione di speranza crescente" (fra pochi giorni l'umanità sarà sulla luna!): non ignoro la azione storica del demonio, avversario di Cristo e della Chiesa e dei popoli: ma so che c'è una crescita di grazia (il granello di senape) che perviene sino a quel punto di "imprigionamento" del seduttore delle nazioni (Apoc. XX, 1 sgg.) che deve segnare l'inevitabi-



le inizio della regalità terrestre di Cristo sui popoli e sulle civiltà di tutta la terra!

L'utopia di ieri diventa il realismo di oggi: "la storia si arrende, la civiltà si eleva verso quella "sursum actio"⁴⁰ che S. Bonaventura indica come la cima sacra della persona umana e della storia umana!

Pregate tanto per me.
Filiamente in X.to

La Pira

– Anche i fatti contestativi nell'interno della Chiesa sono (debitamente controllati e diretti) fatti di crescita! Anche "le cose" del Card. Suenens⁴¹ etc. sono fatti di crescita (malgrado "scortesie" che non derivano da mancanza di affetto e di devozione); anche i fatti di Firenze (malgrado tutto) sono fatti di crescita: sono fatti di scuotimento (talvolta scorretti: l'Isolotto ha sbagliato!) che non vogliono sradicare l'albero, ma solo liberarlo da foglie secche ("il Padre mio vi potrà").

Parlo spesso di ciò con P. Balducci: indico la necessità di stare sempre, con grande amorevole fedeltà, nell'alveo del fiume: penso che un colloquio con Voi potrebbe essere ricco di risultati per lanciare la Chiesa di Firenze verso una avventura nuova di grazia e di civiltà!

E penso, B. Padre, che (sembra strano a dirsi!) l'autorità di Pietro ed il primato di Pietro stanno riemergendo con più chiarezza e visibilità nell'orizzonte storico della Chiesa e delle nazioni! Lo spazio Marxista – e la sua necessità di essere integrato – esige un dialogo non (genericamente) col cristianesimo: esige un dialogo con Pietro, con la chiesa Cattolica: io lo dico sempre ai responsabili politici dell'Est (Cina ed Albania compresi).

⁴⁰ Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium mentis in Deum*, 1.

⁴¹ In prospettiva della celebrazione della Prima Assemblea Straordinaria del Sinodo dei vescovi, previsto per l'ottobre successivo, il cardinale Suenens aveva rilasciato un'intervista il cui punto focale era il rapporto tra il papa e il Collegio episcopale. Cfr. *L'unité de l'Église dans la logique de Vatican II. Le Cardinal Suenens répond aux questions de José De Broucker*, «Infcatt», Supplément au n. 336, 15/5/1969, pp. I-XVI.



— | | —

⊕

— Anche la situazione italiana è improvvisamente e provvidenzialmente diventata una grande emergenza di speranza storica e politica: DC unita, saldamente: governo (io spero tanto) aperto sul futuro (la mia speranza, francamente, è in un governo bipolare: DC-PSI: il piano S.[aragat] è fallito: noi, a Firenze, lo avevamo intuito – in certo senso – sin dal 1964: a parte invio (radici di una crisi): l'Italia può fare una “politica di valico” tra l'Est, l'Ovest, il Nord ed il Sud del mondo! E questa politica “di valico” può avere riflessi di grande significato anche per l'avanzata della Chiesa nel mondo dell'Est e del Sud! Fanfani (siamo sinceri!) ha compiuto una operazione politica di immenso valore per l'Italia e per il mondo: egli resta sempre una componente costitutiva (degli anni 60: Giovanni XXIII; Kennedy; Krusciov; Ciu En-lai etc.) della storia politica nuova del mondo. Il dolore lo ha affinato grandemente⁴²: egli potrà essere nei prossimi anni una guida di alto valore – una guida politica di ispirazione cristiana per le nazioni di Europa e del mondo.

⊕ | | ⊕

Con lui potrà pienamente riemergere la speranza degli anni 60 e potrà essere ripreso il grande cammino storico verso le frontiere nuove della pace universale e della promozione civile del mondo (terzo mondo!): l'Italia potrà fare molto in questa direzione: questa missione italiana è desiderata dall'America, dall'Urss, dalla Cina, dagli Arabi, da tutti (America latina etc.): missione mediatrice, propria dei capi di Stato di ispirazione cristiana!

⁴² Fanfani aveva perso il 26/2/1968 la prima moglie, Biancarosa Provasoli.



L'UOMO SULLA LUNA

Lettera a Paolo VI

25/7/1969
S. Giacomo

Beatissimo Padre,
grazie per il bellissimo discorso di mercoledì (sull'impresa lunare)⁴³; l'Apocalisse illumina: è un "telescopio" che mostra le grandi vie – millenarie, spaziali – della storia del mondo! Queste vie hanno già raggiunto la luna; si apprestano a raggiungere Marte: si apprestano a raggiungere i sistemi stellari: quale potenza creatrice dell'uomo, in funzione della regalità di Cristo sulla terra e sul cosmo! Perché questo "è il punto": *gesta Christi per homines*: si svolge un piano cosmico e storico: tutto in funzione di Cristo Risorto e della sua "inevitabile" vittoria come in Cielo così in terra (Apo. XX, 1 sgg.).

Questa la realtà profonda, misteriosa, di grazia, che finalizza l'intero movimento della storia presente e futura del mondo!

E quale posto della Chiesa in questa storia nuova che ha raggiunto le frontiere della luna e si appresta a raggiungere quelle degli altri pianeti⁴⁴!

⁴³ IL 20/7/1969 ci fu lo sbarco del primo uomo sulla luna, a coronamento della missione Apollo 11. Paolo VI, nell'udienza del 23/7/1969, aveva iniziato il suo discorso dicendo: «Si è tanto parlato in questi giorni, e in tutto il mondo, e con tutte le voci possibili, dell'impresa lunare; Noi stessi vi abbiamo dedicato qualche esclamazione ammiratrice, così che sembrerebbe ora cosa migliore per Noi tacere che parlarne. Ma, oltre il fatto che proprio domani la straordinaria escursione planetaria deve concludersi con il ritorno, che auguriamo felicissimo, degli astronauti sulla terra, questo avvenimento penetra talmente nella psicologia della pubblica opinione da costituire una sorgente di pensieri, di questioni, di spiritualità, che commetteremmo un peccato di omissione, se non Ci fermassimo, anche in questo familiare incontro, a meditarlo un po' [...]» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1969/documents/hf_p-vi_aud_19690723_it.html).

⁴⁴ La Pira sarebbe tornato sul tema anche nelle lettere del 16 e 18/7/1969.





Quale? *Lux mundi*: illumina il cammino della storia sino al termine dei secoli!

Grazie, B. Padre, per il vostro grande discorso pieno di speranza e pieno di luce: a che serve il pessimismo e la critica? a nulla! È facile criticare: ma organizzare “al minuto secondo” una esplorazione lunare è opera di edificazione e davvero religiosa, cristiana!

Ed ora sono aperte, in maniera definitiva, le porte della pace nel mondo: avanzata in Cielo e pace in terra!

Pace inevitabile, unità inevitabile, fioritura della terra inevitabile (armi mutate in aratri!): l’anno di grazia del Signore (a Nazareth!) – l’anno di Isaia – eccolo iniziato (in certo senso) in questo 21 luglio 1969 che ha visto gli uomini sulla luna!

Esageriamo? Eppure le cose sono così! L’occhio della fede – che è anche occhio che vede, in trasparenza, la realtà – non può non vedere lo svolgimento di questo piano della Provvidenza (è piano della regalità di Cristo) che si svolge in modo matematico (nonostante ogni resistenza) in terra ed in Cielo!

Ora, B. Padre, bisogna puntare con estrema decisione sul disarmo generale e completo e sulla coesistenza pacifica: del resto, già S.U. e Urss hanno iniziato il loro negoziato globale e questo negoziato non tarderà a dare i suoi frutti di pace in ogni continente.

Buon viaggio, B. Padre, per l’Uganda⁴⁵: Vi accompagni l’orazione di tutti: e poi verranno i viaggi più ardimentosi: quelli che attraverseranno i Cieli e le terre ove davvero “le isole attendono”!

Filialmente nel Signore

La Pira

⁴⁵ Paolo VI avrebbe compiuto il suo viaggio apostolico in Uganda dal 31/7 al 2/8/1969.





IL VIAGGIO DI PAOLO VI IN UGANDA

Lettera a Paolo VI

3/8/1969

Beatissimo Padre,

Grazie! Questo grande viaggio africano: veramente è stato una grossa avanzata della Chiesa – di Pietro! – verso le frontiere nuove della storia presente e futura: *duc in altum*⁴⁶: e la pace africana (Nigeria Biafra⁴⁷) e la unità plurima degli stati africani porteranno il sigillo e il nome di Pietro, del Pescatore!

B. Padre, ecco la missione essenziale della Chiesa, di Pietro: seminare la grazia e costruire la pace, l'unità, la civiltà del mondo: essere all'avanguardia – il Pastore! – del grande cammino (spaziale!) della storia nuova del mondo!

B. Padre, ora “altre isole” vi aspettano: varcare le frontiere “del mondo socialista” (questo viaggio di Nixon in Romania è estremamente significativo!)⁴⁸ e portare in esso il vessillo della speranza, della liberazione culturale e spirituale, della rinascita dell'intelligenza; portare in esso il messaggio liberante della Chiesa, di Pietro!

Częstochowa, Zagorsk, Hanoi etc., etc.: c'è ancora davanti a Pietro, davanti a Paolo, un sistema di strade che devono essere battute per unificare – in Cristo – le nazioni di tutta la terra!

⁴⁶ Lc 5,4.

⁴⁷ Durante il viaggio in Uganda (31/7-2/8/1969) Paolo VI aveva – senza successo – tentato una mediazione per la risoluzione del conflitto nigeriano, dove le etnie degli yoruba e degli ibo erano in lotta anche per il controllo dei ricchi giacimenti petroliferi. L'1/8 si era svolto un incontro in nunziatura con una delegazione del governo di Lagos e il Presidente ugandese, e un secondo incontro sarebbe avvenuto il pomeriggio del 2/8 con una delegazione del Biafra.

⁴⁸ Nixon visitava la Romania proprio il 3/8/1969.



Unità e Pace: fu la divisa di Giov. XXIII, è la divisa costruttiva di Paolo VI!

Paolo VI riuscirà? Sì, l'unificazione, la pacificazione del mondo – inevitabile – non possono non portare il nome e il sigillo del Pescatore!

Questi due nomi – unità, pace –; “incantano” i popoli: sono una necessità crescente per la vita dei popoli: sono – questi nomi! – i nomi stessi di Cristo, Pace ed unità della terra e del cielo.

Grazie, B. Padre, di tutto.

Tra pochi minuti vado a Badia: spiegherò il vostro viaggio: diremo un Ave alla Madonna: e vi farò un telegramma!

Filialmente nel Signore

La Pira

– Domani, S. Domenico, andrò a Bologna per pregare S. Domenico su questo punto: primato dell'intelletto, primato della fede!

Domani ricorre il 6° anniversario del patto nucleare di Mosca (nel '63 Fanfani era il 4/8 a Mosca e fece, con Krusciov, il primo abbozzo di quel trattato).



UNA SOLUZIONE PER FIRENZE

Lettera a Paolo VI

5/9/1969

Beatissimo Padre,
ecco le due dichiarazioni fatte in questi giorni: gravitano attorno alla pietra d'angolo della Chiesa e della storia!

Altro fondamento – per l'unità della Chiesa e della famiglia dei popoli – non c'è: *unum sint et cognoscat mundus*⁴⁹!

Posto questo è però necessario trovare una soluzione per Firenze! Così non si va più avanti: ed è un peccato disperdere energie tanto preziose che potrebbero tanto operare per la Chiesa e per la storia!

La morte di Ho Chi Minh⁵⁰ – passando ad altro tema! – può essere l'occasione per un grande dialogo di pace fra tutti i popoli: se Nixon avrà fantasia e fede!

Sarebbe tanto bello – efficace, significativa una presenza, in qualche modo, di Paolo VI al lutto del popolo vietnamita (Ho Chi Minh era una autentica “guida” storica e politica del Vietnam e non solo di esso).

Filialmente nel Signore

La Pira

Queste “denunzie” fatte da fascisti contro gli “isolottiani” fanno davvero pena: esse nuocciono moltissimo alla Chiesa: si dice (anche se non è vero) che c'è la mano della Curia: bisognerebbe, in ogni caso, che il Cardinale intervenisse a favore di questi denunziati (centinaia!)⁵¹.

⁴⁹ Gv 17,21.

⁵⁰ Ho Chi Minh era morto il 2/9/1969.

⁵¹ Il 29/12/1968 all'Isolotto si era presentato don Ernesto Alba, inviato dal vescovo, accompagnato da un gruppo di persone estranee alla parrocchia e da alcuni noti



RUSSIA E CINA

Lettera a Paolo VI

19/9/1969
S. Gennaro

Beatissimo Padre,
quale notizia quella di ieri sera: la “riappacificazione” russo-cinese: davvero (bisogna crederci!)⁵², la Madonna vi ha messo le mani (arco di tempo che va dall’8 all’11 sett.: dalla Natività al Nome di Maria!)

Comunque: io feci, arditamente, due telegrammi prima e due telegrammi dopo: quando ogni speranza sembrava spenta; ecco, invece, che essa improvvisamente fiorisce!

Ed ora una cosa è certa: – la guerra russo-cinese che sembrava imminente ed inevitabile, eccola sfumata: ed ecco, al suo posto spuntata la stella della speranza nel punto più nuvoloso del Cielo storico presente (frontiera russo-cinese).

“Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”.

Poesia? Anche: ma anche inevitabile corso della realtà storica verso la “conversione a Cristo di tutte le nazioni”.

In ogni caso, Beatissimo Padre, ringraziamo il Signore e la Vergine per questo tanto inatteso dono di speranza e di pace!

esponenti violenti del MSI. La scena si ripeté il 5/1/1969, ma ai sacerdoti non fu concesso di celebrare la messa. Questo provocò una denuncia contro i parrochiani e l’I-solotto finì in tribunale per “istigazione a delinquere” e “turbamento di funzioni religiose del culto cattolico”.

⁵² Nel marzo 1969 si era acceso il conflitto al confine tra Cina e URSS. L’11/9/1969 il Primo Ministro sovietico, Aleksej Kossighin, di ritorno dal funerale di Ho Chi Minh, si era fermato a Pechino, dove aveva incontrato Ciu En-lai, con il quale stabilì il ritorno degli ambasciatori, che erano stati richiamati, e i negoziati per la questione del confine.



Altra notizia: i vietnamiti che ho visto l'altro ieri a Firenze mi hanno detto di avere avuto grande gioia per il messaggio di partecipazione al loro lutto da Voi fatto attraverso (credo) la Nunziatura di Parigi: e sono stati felici per la manifestazione religiosa (la S. Messa) svoltasi a Parigi da parte di tutti i vietnamiti.

Cosa bella anche questa: piccolo segno, anche questo, di una speranza grande.

Malgrado tutto, anche il Cielo della Chiesa si va facendo sereno: mi pare che la c.d. "contestazione" si vada spegnendo ovunque (Firenze compresa): ci vuole pazienza: la fiamma della fede riaccenderà più vigorosa, bella, luminosa, di prima!

I grandi "valori" – la grazia, l'orazione, la Vergine, la Chiesa, la purità, la consacrazione a Dio etc. – riemergono tutti, speranza della Chiesa e speranza delle nazioni!

Se si ha una visione globale, questa "emergenza" delle "cose di Dio si vede in tutti i continenti!

Ecco cosa ho desiderato scrivervi oggi: *spes contra spem*⁵³!

Filialmente

La Pira

– D. Giovanni Rossi ha riprodotto la mia lettera: eccone il testo (accludo foto): è la tesi delle "tre stelle": la "costellazione" attorno alla quale ruota la storia della Chiesa e del mondo.

– A Ciu En-lai ed a Kossighin avevo scritto (ma non le avevo ancora spedite) queste lettere: ora le posso davvero spedire! Sono "poetiche"? È vero: ma la "poesia mariana" è una "conca" piena di grazia e creatrice di realtà anche storica e politica!

Comunque, una semente – nel nome della Madonna – non si semina mai invano: fu il segreto del mio incontro con Ho Chi Minh!

⁵³ Rm 4,18.



“SONO STATO A BUDAPEST”

Lettera a Paolo VI

3/10/1969
S. Teresina

Beatissimo Padre,

sono stato a Budapest per il “Seminario Gandhi”: vi inviai, prima di partire⁵⁴, il testo del discorso (Gandhi visto nel contesto della situazione storica presente del mondo): le tesi sostenute – sino alla preghiera conclusiva – sono state accolte (in ogni caso considerate) con attenzione viva.

Ma il viaggio di Budapest è stato molto interessante per gli incontri politici di alto livello avuti:

a) con il Presidente del Parlamento (Kallai); b) con il Vice Ministro dei culti (che ha le funzioni di Ministro e che è ben conosciuto da Mons. Casaroli: molto intelligente e pieno di intelligenza storica e politica); con il Segretario Generale del Fronte Patriottico (organismo politico di forte peso); con il Vescovo di Pesch⁵⁵.

La tesi sostenuta in questi colloqui è stata la seguente: – perché voi (ungheresi) avete preso l’iniziativa per “la riemersione dell’Europa” (Conferenza Stati Europei⁵⁶) si pone ora un problema nuovo (in certo senso): quello “dell’essenza dell’Europa” e della sua missione nella storia di domani: questo problema fa improvvisamente (per così dire) emergere la domanda: – e la Chiesa Cattolica? Non è proprio essa la generatrice della Europa? Non è proprio essa la causa insieme efficiente e finale della storia dell’Europa?

⁵⁴ La Pira aveva illustrato al papa il discorso che avrebbe tenuto a Budapest, su Gandhi e il disarmo, in una lettera del 24/9/1969.

⁵⁵ Monsignor József Cserhádi.

⁵⁶ Budapest, nel 1969, su iniziativa dei paesi del Patto di Varsavia, premeva per la realizzazione di una Conferenza paneuropea per la sicurezza dell’Europa.

La Chiesa Cattolica è, appunto, il grande organismo soprannaturale e storico che ha creato le nazioni di Europa (l'Ungheria ne è una): quindi si impone oggi un discorso nuovo con essa!

Questo discorso nuovo, questo dialogo nuovo, questo rapporto nuovo fra l'Ungheria e la Chiesa Cattolica (al livello diplomatico e politico – nunziature, consolati, ambasciate etc. – al livello culturale e spirituale etc.) è il grande atto storico che deve essere oggi compiuto: l'emergenza dell'Europa (e dell'Ungheria) esige questo discorso nuovo con la Chiesa Cattolica!

Se l'Ungheria compie questo atto, essa viene elevata, attratta dalla Chiesa: essa diventa un punto di Archimede, per tutta l'Europa e non solo di essa.

Questo tipo di discorso da me fatto è stato accolto con grande attenzione e simpatia: la tesi che la Chiesa Cattolica è la forza storica più importante (più determinante) del mondo, è stata considerata con occhi molto attenti!

La storia di ieri è – ho detto – anche storia di oggi ed è anche storia di domani: la Chiesa attraversa appunto – lievitandoli! – i secoli e le generazioni: i popoli che si lasciano da essa attrarre sono destinati a fare lo stesso viaggio ed a proiettare la stessa luce nel corso dei secoli!

Insomma, questo discorso sulla Chiesa Cattolica (ho detto paradossalmente: il cristianesimo “non esiste”: esiste la Chiesa Cattolica, cioè organismo di Cristo creato per essere – è Lui stesso – la fontana della grazia e della verità, la luce della storia, per i popoli di tutta la terra) è apparso di grande interesse: Lenin – ho detto – pensò ad instaurare questo discorso con la Chiesa Cattolica: ma (evidentemente) i tempi non erano pronti: oggi i tempi sono venuti: sono tempi nuovi: nei quali l'ateismo non ha più senso (l'età “matematica”, l'età dell'ordine cosmico, non sopporta la superficialità dell'ateismo) e nei quali il più grande organismo della storia (la Chiesa Cattolica) riemerge piena di giovinezza, piena di forza creatrice, nella storia del mondo!

Quindi: riprendere, nel profondo, il discorso ed il rapporto con questo organismo, asse del mondo!

È la prima volta che faccio un ragionamento di questo tipo al livello più alto della dirigenza politica comunista: ed ho visto che questo discorso di “forza” è capito: è recepito come un discorso storicamente e politicamente e culturalmente valido: le “nazioni socialiste europee” per proseguire il loro cammino verso il porto di una società davvero “umana” e nuova devono accettare la luce che ad essa proviene dalla Chiesa Cattolica, dal cui seno esse sono state generate!

Insomma, è un discorso, questo, che va continuato ed approfondito!

Beatissimo Padre, la Chiesa nei paesi dell’Est è oggi più di ieri di grazia, di speranza, di verità: è il punto – non contestato – di attrazione delle generazioni nuove, desiderose di luce, di purezza, di grazia, di pace!

Fraternamente nel Signore

La Pira

1969 (3/X)

Grazie pel discorso tanto bello fatto ai fiorentini.

– La situazione del mondo si “chiarisce”: l’orizzonte non ha nuvole di tempesta, ma schiarite di pace!

La nostra tesi “sulla coesistenza pacifica” riemerge: Ciu En-lai “risale”: Kossighin “risale”: malgrado tutto, il discorso sulla descalation nucleare viene ripreso (anche se con fatica): l’Europa si disgela: insomma un cammino in certo senso nuovo viene ripreso (il Cammino di Giovanni XXIII, Kennedy, Krusciov).

Il “cammino di Isaia” è davvero inevitabile: e bisogna spingere le nazioni a camminare lungo questa strada: altra alternativa non c’è per la storia del mondo!

A Budapest ho parlato (e con lo stesso intento) con personalità bulgare, romene, sovietiche, etc.: l’idea della coesistenza pacifica – dei punti di Nehru e Ciu En-lai riemerge ora ovunque!

Non ci siamo ingannati quando abbiamo con decisione sperato su Ciu En-lai e su questa formula felice della coesistenza paci-

fica: è la formula chiave per un discorso politico, in certo senso, nuovo con tutti gli stati: la formula di Bandung è oggi più valida che mai.

– A giorni dovrò andare a Berlino Est; anche lì proporrò gli stessi temi: “*effundam fluvium pacis*”⁵⁷.

⁵⁷ Is 66,12.

TRAMONTO DEL “CAPITALISMO AMERICANO”
E DEL “COMUNISMO STALINISTA”

Lettera a Paolo VI

13/10/1969

S. Edoardo

Beatissimo Padre,

oggi, 13 ott. (S. Edoardo: l’Inghilterra! Newman!) ricorre il 52° anniversario dell’ultima apparizione di Fatima (supponiamo la vera: io lo credo): “finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”!

Pio XII “visse” (personalmente e pastoralmente) di questa “rivelazione” (l’Assunta!); la Chiesa fu profondamente influenzata da questa “rivelazione”: il mio viaggio a Mosca (1959: Assunta – permettete che io parli anche di esso) fu radicato in essa (parlai esplicitamente di Fatima al Cremlino! ricordate la visita a Milano?); Giovanni XXIII fu orientato da essa (la Russia fu il “voto” della sua ultima tappa terrestre); e anche Paolo VI non si è sottratto (anzi!) a questa orientazione (Fatima-Częstochowa-Zagorsk è stato ed è – permettetemi questa affermazione – l’itinerario di un viaggio cui Egli guarda e di cui ha già attuato la prima stazione!).

Ebbene: – la storia di questi ultimi 10 anni si è mossa in questa direzione? Sì, nonostante tutto! *Lo Spirito Santo (in certo senso) “volge verso l’Est”, verso Mosca, verso Pekino etc.: nonostante tutto!* La Chiesa – all’Est – sta per uscire dalle catacombe: pura, *non contestata* (anzi!), salda, unita, attrazione delle generazioni nuove, in un contesto sociologico, in certo senso, moralmente pulito (in ogni caso senza confronti – quanto a pulizia morale – con la decadenza morale della civiltà del benessere “dell’americanismo”): la storia nuova della Chiesa ha – all’Est – capitoli di grande novità e di grande ricchezza pel destino globale delle nazioni!

641

Quale sarà l'evento storico che darà novità al mondo? Ecco: – l'incontro, al livello diplomatico e politico e, quindi, al livello anche culturale e spirituale (premessi, in certo senso, ed anche conseguenza del primo), fra la Chiesa Cattolica (non il cristianesimo vago) e gli stati socialisti (Russia, Cina, Ungheria, Polonia, etc.: Cuba etc.): ecco gli interlocutori ed i protagonisti più rilevanti della storia nuova del mondo (Lenin lo disse!): ecco i costruttori più qualificati della civiltà nuova, della società nuova del mondo!

Bisogna costruire la (inevitabile!) società della pace fra i popoli?

Ebbene: i costruttori più qualificati, gli architetti più qualificati saranno appunto (come al tempo di Attila, di Carlomagno, dei comuni etc.) la Chiesa Cattolica (Pietro, perciò; la Sede apostolica, perciò) e gli stati socialisti di tutti i continenti!

Questo, Beatissimo Padre (a me pare ogni giorno più), il destino "politico" della Chiesa Cattolica oggi (come ieri): iniziare un dialogo politico con gli stati socialisti e farsi essa – anche al massimo livello politico – protagonista, attrice, architetta della nuova costruzione politica del mondo! Protagonista attiva – più rilevante – di questa costruzione!

E per svolgere questa missione (che le è – in certo senso – essenziale) essa deve essere sempre più saldamente unita (si capisce, con tutte le articolazioni interne proporzionate alla maturità intellettuale e politica presente delle nuove generazioni) attorno a Pietro, l'interlocutore per definizione degli stati e delle nazioni di tutta la terra!

Forse non esagero dicendo che bisogna di nuovo meditare (nel contesto storico presente) la bolla "Unam Sanctam" di Bonifacio VIII!

Tutto ciò ha significato (prende rilievo storico e politico) specialmente nel rapporto con gli stati socialisti: *nel discorso politico (e, perciò, culturale e spirituale) con gli stati socialisti.*

Forse, Beatissimo Padre, non mi sbaglio pensando ciò, vedendo le cose di oggi in questa luce: l'unità della Chiesa attorno a

Pietro mostra – in questa luce – tutto il suo immenso valore anche storico e politico – *unum ut cognoscat mundus*⁵⁸: affinché tutto il mondo nuovo (gli stati socialisti, attorno ai quali graviteranno – debitamente purificati e liberati dallo stalinismo – i popoli, gli stati e le nazioni del terzo mondo) sia illuminato, purificato ed elevato, dal contatto spirituale, culturale e politico della Chiesa Cattolica, di Pietro!

Ecco – mi pare – come va posto storicamente, politicamente (oltre che soprannaturalmente) il grande tema (divino!) della Chiesa Cattolica; una, santa, cattolica, apostolica, romana: perché questa Chiesa una è (sarà sempre più) il centro di gravitazione (essenziale) dell’universo delle nazioni: *specie del nuovo universo delle nazioni costituito dagli stati socialisti destinati ad essere (in un domani molto prossimo) la parte più significativa ed attrattiva di questo universo nuovo degli stati, dei popoli, delle nazioni!*

Beatissimo Padre, forse un sogno: forse è questa l’analisi (realistica!) delle forze effettive, costruttive della storia nuova del mondo (nell’età atomica, spaziale, demografica): Chiesa Cattolica e stati socialisti (debitamente purificati e penetrati dalla grazia di Cristo!): Cuba, del resto, è una prova (ancora poco meditata da tutti noi!).

Il “capitalismo americano” (cioè un certo tipo di civiltà fondata su una economia ed una morale “sbagliata”) tramonta (all’interno stesso degli S.U.), il “comunismo stalinista” tramonta (di estremo interesse la conferenza stampa dell’altro giorno dell’Accademico Russo Kapitsa⁵⁹, che rimette in circolazione le tesi di Zacharov [sic!]: il libretto di Z. va riletto davvero!): si costruisce un sistema nuovo, frutto della “convergenza” dei due sistemi: si costruisce uno stato nuovo, mondiale, una economia nuova, una politica nuova (la coesistenza pacifica dei 5 punti di Ciu En-lai e Nehru): ebbene: questa costruzione nuova – inevitabile – esige come costruttore essenziale la Chiesa Cattolica, Pietro; esige il

⁵⁸ Gv 17,23.

⁵⁹ Pjotr Leonidovič Kapitza.

“discorso politico” fra Pietro e gli stati socialisti; fra Pietro ed Attila; fra Pietro e Carlomagno; fra la Chiesa Cattolica e tutti gli stati nuovi (socialisti o attratti da quelli socialisti) del mondo!

Pietro, protagonista – anche politico – per edificare la società nuova della pace perpetua (permettetemi di usare questa espressione che indica la inevitabile realtà storica del tempo nostro: del resto, è l’appello della *Pacem in terris* e della *Pop. Progressio*): Pietro e Costantino!

Ecco, Beatissimo Padre, la tesi che mi si fa ogni giorno più chiara: questa tesi ha conseguenze di grande portata anche per la saldezza interna della Chiesa Cattolica: *unum ut cognoscat mundus*! L’unità non si tocca: perché è divina e perché essa è destinata all’unificazione dei popoli di tutta la terra (spina dorsale, nel corpo delle nazioni; pietra angolare dell’edificio sociale dei popoli; centro di gravitazione dell’universo delle nazioni).

Gratry ha – su questo tema della unità della Chiesa – in vista della unità del mondo – pagine davvero luminose (La Morale etc. II, 3/8 sgg.)⁶⁰.

Beatissimo Padre, queste cose io non le dico solo a Voi; le dico ai “cattolici progressisti”; mostrando loro la antistoricità ed astrattezza della loro contestazione (per ciò che riguarda la struttura gerarchica della Chiesa e i Suoi rapporti con gli stati); le dico ai comunisti, mostrando loro il solo interlocutore valido col quale è necessario (per edificare la società di domani) iniziare il dialogo politico a livello mondiale; le ho dette – con estrema chiarezza – a Budapest, a qualificati responsabili dello stato ungherese: *il dialogo politico e diplomatico (e, quindi, culturale e spirituale) con la Chiesa Cattolica è la premessa per la edificazione della nuova società “non capitalista”, pacificata, unita, del mondo!*

Lenin capì questo fatto: lo vide, in lontananza: ora questa lontananza va ravvicinata: gli stati socialisti devono aprirsi “al soffio di Dio”: e devono instaurare – segno visibile di questa apertura – un discorso diplomatico e politico con la Chiesa Cattolica, “me-

⁶⁰ Alphonse Gratry, *La Morale et la loi de l’histoire*, Lecoffre, Paris 1871.

diatrice” di Dio” (oggi più di ieri) verso le nazioni, i popoli e gli stati di tutto il pianeta.

Ecco, Beatissimo Padre, cosa mi suggerisce questa data del 13 ottobre 1969, mentre il Sinodo inizia i suoi lavori: questa stella della speranza rispunta nel cielo della Chiesa e dei popoli “Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà (quindi, la Cina, etc.) e si farà pace nel mondo”!

Quale messaggio ogni giorno più attuale e valido!

Filialmente nel Signore⁶¹.

La Pira

⁶¹ Nello stesso giorno, La Pira scrisse una nuova lettera a Paolo VI elencando quelli che gli apparivano i problemi del mondo: 1) la necessità che la Cina entrasse a far parte dell'ONU (e in tal senso chiedeva al pontefice di intervenire come Santa Sede, spingendo anche il governo italiano a farlo); 2) la necessità di aiutare Ciu En-lai, poiché la pace nel Vietnam rappresentava la premessa della pace mondiale; 3) la Santa Sede avrebbe dovuto intervenire anche in Europa per favorire il superamento della NATO e del Patto di Varsavia, appoggiare la politica di Willy Brandt e quella dell'Ungheria; 4) la Chiesa avrebbe potuto, in nome del patriarca Abramo, assumere il ruolo di mediatore tra lo stato di Israele e gli stati arabi; 5) necessità di intervenire anche sul tema del disarmo totale e della coesistenza pacifica; 6) attuare un dialogo politico con Cuba, Perù e Bolivia. Cfr. La Pira a Paolo VI, 13/10/1969).



IL SINODO DEI VESCOVI

Lettera a Paolo VI

24/10/1969

S. Raffaele

Beatissimo Padre,

certo questo Sinodo ha rivelato questa cosa precisa: la Chiesa del terzo mondo (Guinea!) e dell'Est sono saldamente unite alla Chiesa di Roma ed a Pietro che considerano il tutore della loro indipendenza, della loro crescita, della loro promozione ai grandi livelli della autentica civiltà cristiana (non quella "dei consumi" come ha detto l'Arcivescovo di Guinea)⁶².

Questo dato emerso improvvisamente e imprevedutamente al Sinodo è estremamente significativo: indica a Pietro ed alla Chiesa Romana una strada piena di speranza: la strada del futuro, della Chiesa di domani, della civiltà (ove c'è il primato di Dio e di Pietro) di domani (civiltà a finalità orante e contemplativa).

Beatissimo Padre, qui ci vuole davvero il "passaggio dai barbari": certo questa "civiltà dei consumi", delle "Chiese ricche" (per usare la terminologia dell'Arcivescovo di Guinea) non è più davvero un vaso puro capace di "contenere" il mistero della grazia e della purità!

Quale crollo (in certo senso) in questa "civiltà dei consumi": le cose impure di Copenaghen (e non solo di Cop.) non sono certo concepibili nei paesi del terzo mondo e dell'Est: quando penso alle cose pure viste in Cina (a Pekino) e ad Hanoi e quando penso alle cose impure del nostro mondo occidentale, mi dico: la speranza della Chiesa e della civiltà è "di là": sull'altra sponda!

⁶² Cfr. *Il Sinodo dei vescovi (11-28 ottobre 1969). Prima assemblea straordinaria*, a cura di Giovanni Caprile s.j., 2 voll., «La Civiltà Cattolica», Roma 1970.



E la mia tesi si fa più radicata: la Chiesa di Roma (Pietro!) deve iniziare un grande discorso “politico” (nel senso profondo del termine) con questo mondo nuovo che è ateo solo di nome, che prepara a Cristo, alla Grazia di lui, alla Chiesa di Lui, un “vaso di civiltà” capace (in certo senso) di contenerlo! *Quotquot receperunt eum*⁶³!

Forse, Beatissimo Padre, non mi sbaglio dicendo queste cose e sollecitando questa speranza: quando Roma imperiale crollava i barbari erano alle porte di Roma per dare alla Chiesa popoli nuovi e storia nuova: l’Occidente contesta, l’Oriente accetta!

Così, oggi!

Guinea, Tanzania, etc. etc....Cina: “le isole” vi aspettano!

Filialmente nel Signore

La Pira

– Anche in Italia bisognerebbe fare un discorso nuovo, avere una “attenzione politica” nuova – questa “attenzione politica nuova” – se intelligente, energica, chiara – potrebbe salvarci dal divorzio⁶⁴ (penso) e da tanti scivolamenti morali verso i quali, purtroppo, siamo in Italia “inclinati”: questi “massoni socialisti” sono privi di fede religiosa e storica, hanno come ideale la Danimarca, la Svezia, la Norvegia etc...: cioè la decadenza storica, politica, culturale e religiosa: la decadenza della civiltà (“la civiltà dei consumi”, come l’Arcivescovo di Guinea ha detto”).

⁶³ Gv 1,12.

⁶⁴ A metà degli anni Sessanta era stato presentato alla Camera dei Deputati, dal deputato socialista Loris Fortuna, un progetto di legge per inserire il divorzio nella legislazione italiana. Soprattutto a partire dal 1969 si attuò una mobilitazione dei radicali e della LID (Lega italiana per l’istituzione del divorzio), e l’1/12/1970 il divorzio sarebbe stato introdotto nell’ordinamento giuridico italiano.



LA SPINA DORSALE DEL CORPO DELLE NAZIONI

Lettera a Paolo VI

18/11/1969

Basiliche S. Pietro e S. Paolo

Beatissimo Padre,

oggi le basiliche di S. Pietro e S. Paolo: la Chiesa saldata nel suolo di Roma: *fundata supra firmam petram*⁶⁵: rapporto instaurato con Costantino (e, perciò, con tutti gli stati del mondo: con tutte le genti): un rapporto che non avrà più fine, perché è rapporto di tutela dei popoli e della loro elevazione nella storia (liberati dall'oppressione e fatti protagonisti – soggetti – della storia del mondo): Costantino, poi Alarico, Attila... Mao!

Tanti anelli di una unica catena: S. Silvestro... Benedetto XV, Pio X, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI. Quale ricchezza preziosa – per la storia del genere umano! – questa catena ininterrotta, autentica spina dorsale del corpo delle nazioni!

Questo è un punto che va messo più in luce: la Chiesa Cattolica (romana: la Chiesa di Roma) è la spina dorsale del corpo delle nazioni: Essa è la creazione specifica di Cristo Risorto ed ha questo compito specifico (oltre quello di irradiare la grazia e la verità): “essere in rapporto coi popoli (e con gli stati) per la loro tutela e la loro liberazione e per introdurli nella storia; per farli diventare coeredi e concorporali della preziosa eredità del Signore⁶⁶”.

Insomma, questo è un punto fermo: la Chiesa di Roma ha questa missione particolare: unire alla Chiesa – a tutti i livelli – tutti i popoli e tutti gli stati del mondo: quindi l'attività “politica e diplomatica” della Sede Apostolica è essenziale alla Chiesa Roma-

⁶⁵ Mt 7,25.

⁶⁶ Cfr. Ef 3,6.



na: è strumento essenziale del suo specifico apostolato nel mondo, nel corso intero dei secoli e presso tutte le nazioni.

Quindi: oggi (in questa età nuova!) tutti e cinque i continenti (specie i paesi comunisti e del terzo mondo) devono essere saldamente uniti a Pietro, alla Sede apostolica, a Roma! Anche il problema dei Nunzi va visto (a parte i particolari) in questa concezione della missione propria – specifica – della Chiesa di Roma!

Beatissimo Padre, una cosa è certa: questo discorso viene oggi compreso ogni giorno più dai paesi dell'Est, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina: "... vieni in Macedonia".

La Chiesa non solo non è contestata (come in questa decadente "civiltà dei consumi") ma è guardata con attenzione grande (proprio a causa della sua unità), con rispetto grande da tutti, con amore grande (da parte dei cattolici) nei paesi dell'Est e del terzo mondo.

Ebbene: oggi la Chiesa può fare davvero "il salto": Kurth⁶⁷ ha scritto bene, quando ha messo in luce queste grandi svolte della storia della Chiesa: la Chiesa che "passa ai barbari" e ritrova una giovinezza storica (ed anche spirituale) nuova!

Beatissimo Padre: per venire al concreto: l'iniziativa ungherese della conferenza europea e l'adesione della S. Sede costituisce un fatto di grandissimo rilievo, possono essere un punto felice per l'inserzione della Chiesa nella tessitura politica dei paesi europei e di tutto il mondo (la pace del mondo si fa in Europa!).

Altri atti di questo genere (rapporti con la Cina, con la Tanzania, con la Guinea etc. etc.) introdurranno la Chiesa Cattolica nel cuore della politica del mondo!

E questi atti mostreranno sempre più che la Chiesa Cattolica è davvero la spina dorsale del corpo delle nazioni.

Mentre "i professori" sottilizzano e contestano, i popoli nuovi edificano, con la Chiesa, la storia nuova del mondo!

⁶⁷ Godefroid Kurth, *La Chiesa alle svolte della storia*, Tip. Pontificia S. Bernardino, Siena 1907.

Quante occasioni preziose vi sono oggi – per la Chiesa, per inserirsi nel tessuto storico e politico odierno: Helsinki (il disarmo, problema del mondo!); Hanoi; Pekino (discorso Urss-Cina); Bonn (discorso con Mosca); Germania, Cairo!

La Madonna guiderà la Chiesa verso la pace del mondo!
Filialmente in X/to:

La Pira

– Anche pel Vietnam (quale senso avrebbe la instaurazione di relazioni diplomatiche!).

– E c'è questo fatto nuovo: sollecitando decisamente per la pace del Vietnam (e del mondo), introducendosi con autorità in questo spazio della pace, si provoca la attenzione, l'interesse e il plauso della parte certamente migliore del popolo americano (della più grande parte!); la Chiesa Cattolica (Pietro!) può prendere il pilotaggio di questa grande azione americana (meglio: dell'autentico popolo americano; dell'altra America) della storia del mondo: verso il porto inevitabile della pace totale! La Chiesa che – attraverso Pietro – pilota efficacemente il cammino dei popoli verso la nuova unità e pace del mondo.

Helsinki, Pekino, Hanoi, Bonn, Gerusalemme etc.: questo è il significato della attuale geografia politica del mondo!

– Domani (19) riceverò a S. Marco un gruppo di “scienziati” sovietici (in realtà politici) che desiderano vedermi: dirò queste cose: l'analisi delle forze storiche del mondo, mostrano, al primo piano, la “forza” del più grande organismo della storia: la Chiesa Cattolica, inevitabile interlocutore per la liberazione del mondo.

– Bisogna “pilotare” (servendola!) la pace del mondo: e questa pace si pilota cominciando dall'Europa (quella vera, tutta!).

Ormai l'America è radicalmente trasformata: si è amici dell'America solo se si agisce nel senso che indica – ormai – la parte più qualificata e più numerosa del popolo americano!



Beatissimo Padre,

Il discorso di ieri sul Vietnam⁶⁸ avrà, certamente, ripercussioni vaste e profonde; proprio in questi giorni si trova in Italia il delegato Nord. V. Van Lau⁶⁹ (che io conosco bene, da Hanoi): è uomo di grande dignità e di grande peso politico.

Gli ho detto: – bisogna guardare (essendo a Roma) all'organismo più "forte" della storia: alla Chiesa Cattolica, a Pietro! Uniti a Pietro i popoli e le nazioni acquistano grande peso!

Mi ha ascoltato con grande interesse (ripeto: lo conosco benissimo: ad Hanoi abbiamo parlato per più di 3 ore).

Il Vostro discorso, Beatissimo Padre, viene al momento giusto: può essere l'inizio di un grande "discorso" con il Vietnam, con la Cina⁷⁰ e con tutta l'Asia!

La Chiesa Cattolica (romana!) sostenuta dai popoli nuovi dell'Africa e dell'Asia e dell'America latina (e dai paesi dell'Est): *questa è la novità storica più rilevante del tempo presente (di questi ultimi mesi!).*

Forse non ci si sbaglia dicendo queste cose e vedendo questi orientamenti nuovi della storia di Cristo nel mondo!

Filialmente in X/to

La Pira

⁶⁸ Il 17/11/1969 Paolo VI aveva ricevuto un gruppo di governatori degli USA e nel suo discorso aveva fatto riferimento al Vietnam augurando la pace: *«It is with much interest that We observe the events taking place in your country during these days. We have pondered upon the wide-spread manifestation which requests an end of the war in Vietnam, which has now been going on for years, without any prospective solution on the military level, and is costing so much in expenditure of means, and above all of human lives. We feel We can say that no one desires more than We do, that that war, and every other war, should cease; and it is Our fervent wish that it may cease soon»* (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1969/november/documents/hf_p-vi_spe_19691117_governatori-usa_en.html).

⁶⁹ Ha Van Lau era il capo della delegazione del Vietnam del Nord ai colloqui di Parigi.

⁷⁰ In una successiva lettera, La Pira parla a Paolo VI della tesi esposta durante un colloquio con delegati cinesi: la necessità di fare di Roma il centro di gravità per l'azione di pace del mondo (cfr. La Pira a Paolo VI, 25/11/1969).





1970



COSA FARÀ PAOLO VI NEL 1970?

Lettera a Paolo VI

3/1/1970

Beatissimo Padre,
 chiudo la giornata con questa riflessione: mi sono detto: – cosa farà Paolo VI nel 1970 (cioè, quale è – in certo senso – il corso della sua navigazione)?

Ecco: completare (meglio, continuare) i suoi viaggi: verso dove? È evidente: verso i popoli che aspettano: verso l'Est europeo ed asiatico: nella direzione di Varsavia, Mosca, Pekino, Hanoi etc.: e (in Africa) verso la Tanzania, verso gli altri popoli africani che hanno somiglianza col tipo politico e sociale della Tanzania (Guinea etc.) e (chissà!) verso Cuba (per l'America latina!).

Cosa ha rivelato il Sinodo? Che sono queste le Chiese che aspettano Pietro; questi i popoli e le nazioni che aspettano Pietro! Dunque la Chiesa di Pietro si volge verso di essi!

Ricambia ad essi il dono della fedeltà e dell'amore! È questa la via che farà scuotere l'occidente; andando verso "i barbari", si guadagna "Israele"!

Ormai, Beatissimo Padre, col discorso del 10 gennaio¹, il Vostro compito di pacificatore e mediatore (politico, in senso alto, anche!) del mondo è precisato: al timone della barca del mondo (e non solo della barca di Pietro: in fondo è una unica barca) c'è Pietro!

Queste, Beatissimo Padre, le riflessioni di questa serata del 3 gennaio: sono sempre coordinate ad una riflessione unica: è la Chiesa la grande protagonista della storia presente del mondo: la

¹ Riferimento al discorso al Corpo Diplomatico dell'11/1/1969. *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII, *op. cit.*, pp. 21-25.

Chiesa di Paolo VI (“la primavera”), di Giovanni XXIII (“*pacem in terris*”) di Paolo VI (“la storia si arrende”): la Chiesa – come la Madonna – Madre e Maestra, che deve costruire in questa età apocalittica la pace universale – la universale convergenza e liberazione del mondo!

Filialmente in X/to:

La Pira

(oggi ho scritto a Ciu En-lai!).

LA CHIESA VINCERÀ ATTRAVERSO I BARBARI
DELL'EST E DEL SUD

Lettera a Paolo VI

27/2/1970

S. Pier Damiani

Beatissimo Padre,

in questi giorni sto leggendo (e per una ragione storica, politica, religiosa evidente ed urgente) “Chiesa e Stato” attraverso i secoli (introd. di Soranzo)²: il problema del mondo, oggi, è questo: “rivedere”, vedere “riemergere” – in questa età nuovissima del mondo – la Chiesa quale soggetto essenziale dell’ordine storico, giuridico e politico mondiale: quale essenziale protagonista (la più importante, in certo senso) della edificazione del nuovo universo delle nazioni: quello che si costituisce in questa età della inevitabile unificazione e pacificazione delle nazioni!

Bisogna riprendere coscienza di questa “soggettività” eminente della Chiesa Cattolica (romana!) nell’ordine giuridico e politico del mondo: soggettività che i secoli – la storia! – chiaramente indicano (essa, in certo senso, creatrice dell’ordine giuridico internazionale) e che costituisce il problema di fondo della attuale situazione storica e politica delle nazioni.

Il problema del concordato sta tutto qui: “l’altra parte” (la Chiesa) è un soggetto giuridico e in certo senso politico che regge, insieme con lo Stato (con gli Stati) l’ordine totale e la storia totale del mondo!

Leone XIII vide questa realtà con tanta luce! “*Immortale Dei*”³.

² Cfr. *Chiesa e Stato attraverso i secoli. Documenti raccolti e commentati da Sidney Z. Ehler e John B. Morrall*, con introduzione di Giovanni Soranzo, Vita e Pensiero, Milano 1958.

³ Lettera enciclica di Leone XIII, 1° novembre 1885.

Quello del concordato non è un piccolo, marginale problema: esso si eleva proprio a questa alternativa: la Chiesa suprema oggetto giuridico e politico, centro di gravità dell'universo delle nazioni!

“La Chiesa, il vessillo elevato sulle Nazioni”.

Ecco, Beatissimo Padre, il grande problema storico e politico di oggi: – “chi dicono gli uomini che io sia?”. Questa è la domanda che la Chiesa, ripetendo le parole del Signore proprio oggi – in questa età nuovissima, atomica, spaziale, demografica, millenaria, scientifica etc. – invita i popoli e le nazioni (non solo i singoli) a porsi questa domanda, ed a trarre da essa tutte le implicazioni storiche, politiche, culturali, spirituali etc. che essa comporta!

La “fiacchezza” della polemica occidentale (postconciliare, come si dice) sta nel mettere “in disparte” (per così dire) questa soggettività, giuridica e politica, della Chiesa: questa soggettività che fa di essa il “pernio” dell'equilibrio delle nazioni, il punto unificante del mondo!

Bisogna rivedere tutta la storia della Chiesa: da Paolo che “punta” sulla casa di Cesare, a S. Silvestro che “negozia” con Costantino, a Leone Magno che “negozia” con Attila etc. etc. sino a Paolo VI che parla all'ONU e che si volge a Pekino!

Unificare il mondo: ecco il problema – unico – di oggi: unificarlo facendo ovunque ponti ed abbattendo ovunque muri: ebbene, questa unificazione non è possibile – quasi non ha senso – se non passa (in certo modo) da Pietro: se, cioè, questa unificazione giuridica e politica fra gli Stati non è accompagnata dal rapporto unificante – giuridico e politico (in senso profondo) – fra gli stati e la chiesa!

Questo il grande problema di oggi: rivedere la Chiesa come centro di gravità delle nazioni e come soggetto (“l'altra parte”) essenziale dell'ordinamento giuridico e politico del nuovo universo dei popoli e delle nazioni.

Ecco, allora, Beatissimo Padre, l'immenso valore, la grande attualità ed urgenza dei contatti e dei rapporti della Chiesa con tutto il mondo “dell'Est” e “del Sud”: qui essa trova i nuovi inter-

locutori, “l’altra parte” capace – malgrado “l’ateismo ufficiale” – di vederne la struttura storica e giuridica, politica e spirituale, destinata a fare da “ossatura” al corpo delle nazioni.

A me pare che la Chiesa vincerà la Sua grande battaglia odierna (anche interna) proprio all’Est ed al Sud; solo “attraverso i barbari” essa può ricomporre (per così dire) “l’impero romano in decadenza” e potrà ricomporre (per così dire) “il nuovo impero”, l’unità nuova dei popoli”!

Forse queste non sono illusioni: forse è questo il punto della storia – pace inevitabile, unificazione del mondo inevitabile – emergenza dell’Est e del Sud inevitabile – nel quale avrà luogo la grande riemersione storica, giuridica e politica della Chiesa: “la Chiesa il vessillo elevato sulle nazioni”.

Filialmente nel Signore

La Pira

– Preparo alla luce di questo “tessuto storico e giuridico e politico” il mio viaggio (in aprile) a Mosca!

Queste cose, del resto, da vario tempo esplicitamente e vigorosamente dico nei miei rapporti (a tutti i livelli) coi paesi dell’Est (Germania, Cina, Urss, Ungheria, Polonia etc.)⁴.

⁴ Nello stesso giorno, La Pira scriveva a Paolo VI una nuova lettera nella quale suggeriva al papa di ricevere il Comitato esecutivo della Federazione Mondiale città Gemellate, che si sarebbe riunito per organizzare la Giornata delle città Unite e il Congresso Mondiale a Leningrado (cfr. La Pira a Paolo VI, 3/1/1970).



L'EUROPA CRISTIANA

Lettera a Paolo VI

1/4/1970

Mercoledì di Pasqua

Vangelo della pesca miracolosa!

Beatissimo Padre,
per Pasqua ero a Stoccolma: in poche parole sostenni questa tesi: – la stella della pace universale è già spuntata (anche se timidamente) in Europa (nel cielo dell'Europa) e splenderà inevitabilmente nel cielo di tutte le nazioni (Europa, Mediterraneo, Asia, America etc.): questa stella si fa più luminosa in questo annunzio pasquale di Resurrezione: nonostante tutte le apparenze contrarie, la stella della Pasqua di Resurrezione – *Pax vobis*⁵ – va rapidamente irradiando in tutti e cinque i continenti la sua luce!

Queste dichiarazioni anche se faticosamente rapportate alla situazione del Vietnam, Laos, Cambogia etc. sono state accolte con gioia: la speranza è il bene di più pregiato valore che tutti cercano!

E questa speranza cristiana, biblica, non è infondata: Cristo Risorto la fonda, la alimenta, la attua: la pace universale è inevitabile ed è accelerata: nonostante tutto, l'accordo Bonn-Mosca (Berlino, Varsavia etc.) fa spuntare il negoziato e la pace in Europa ed attraverso l'Europa nel mondo intiero (Vietnam compreso; M. O. compreso).

L'Europa riemerge: ridiventa – è il suo destino storico – il centro del mondo!

L'Europa cristiana, ma io spiego sempre ai miei interlocutori: quell'Europa che la Chiesa ha generato e ha fatto fiorire in questi duemila anni di storia!

⁵ Lc 24,36 e *passim* nella Bibbia.



Questo discorso storico (la storia della Chiesa è teologia, dice giustamente Jedin⁶) trova sempre più attenzione ed accoglienza: la storia che parla, che mostra, che indica; un discorso fondato sopra di essa è imbattibile! E questo discorso viene poi saldato sul “fatto unico” di tutta la creazione cosmica e storica: sulla Resurrezione di Cristo! Il Signore Risorto è il fondamento unico, indistruttibile, della storia dell’Europa e del mondo!

Il futuro è Lui: e questo futuro è già in elaborazione oggi: già se ne intravedono i lineamenti essenziali di grazia, di pace e di civiltà!

Beatissimo Padre, il mio “ottimismo” è crescente: la storia si sta arrendendo (Paolo VI): malgrado le apparenti contraddizioni sta spuntando una stagione di primavera (Pio XII) nella Chiesa e nei popoli!

Questo 1970 sarà un anno di svolta: negoziato in Europa (e la S. Sede vi ha una parte essenziale) e negoziato nel mondo: anche nel M. O. le cose, nel fondo, stanno cercando e trovando un assetto!

Beatissimo Padre, siamo ancora all’alba della storia del mondo: le divine potenzialità di grazia, di unità, di pace, di cui il Risorto è la fonte (sino al termine dei secoli) sono appena appena messe in atto: la regalità di Cristo è l’inevitabile porto della storia vicina e lontana della Chiesa e delle nazioni!

Poesia? Anche: ma basta levare lo sguardo (*levate oculos vestros*⁷) verso le prospettive anche vicine della storia dei popoli, per vedere già in fioritura le speranze di tutti!

La Madonnina – garante di grazia e di pace – farà sempre più avanzare la Sua Chiesa verso la “montagna di Sion” piena di grazia, di bellezza, di santità, di pace!

Pregate per me

La Pira

⁶ Hubert Jedin.

⁷ Is 51,6; Gv 4,35.

LA MORTE DEL PATRIARCA ALESSIO

Lettera a Paolo VI

20/4/1970

domani a S. Anselmo: *fides quaerens intellectum*⁸!

Beatissimo Padre,
ieri a Badia abbiamo pregato pel Patriarca Alessio⁹ ed abbiamo
inviato questo telegramma.

La riflessione è inevitabile: quanti eventi in questi decenni: la Chiesa sembrava spenta (come quella di Francia dopo la rivoluzione) ed eccola viva (nonostante tutto) sulla scena mondiale della Chiesa e dei popoli! Ed ecco – col Vostro discorso di ieri¹⁰ – il grande ponte unitivo fra la Chiesa di Roma e quella di Mosca (e di tutte le Chiese). L'unità della Chiesa avanza, ed avanza l'unità del mondo: nonostante resistenze e avversità la Chiesa va ricomponendo la sua unità e il mondo va trovando la sua unità e la sua pace!

Non è questo un autentico miracolo del Signore? E della Madonna? “Sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli”!

Le ideologie marxiste sono intrinsecamente minate da una crisi radicale: la Chiesa, più giovane di prima, riemerge ovunque!

⁸ S. Anselmo, *Proslogion*, proemio.

⁹ Il Patriarca di Mosca, Alessio, era morto il 17/4/1970.

¹⁰ Paolo VI aveva iniziato l'Angelus del 19/4/1970 dicendo: «Avete certamente anche voi avuto notizia della morte del Patriarca ortodosso di Mosca Alessio, ultranovantenne, ma fino all'ultimo cosciente e sollecito come poteva del suo grande ministero. Lo ricordiamo anche alla vostra pietà; e rinnoviamo l'esortazione a pregare per la causa ecumenica, cioè per la ricomposizione dell'unità in una sola fede ed in una sola Chiesa universale di tutti i Cristiani, secondo il volere di Gesù Cristo, e a vantaggio di tutto il cristianesimo e della intera umanità» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1970/documents/hf_p-vi_reg_19700419_it.html).

Non c'è davvero che da ringraziare il Signore e da attendere di vedere altri grandi miracoli della Sua presenza vincitrice nella storia degli uomini.

Pregli per me.

Filialmente in X/to:

La Pira

DI RITORNO DA MOSCA E LENINGRADO

Lettera a Paolo VI

16/6/1970

S. Giuliana Falconieri

Beatissimo Padre,

sono tornato da Mosca e Leningrado: la preparazione del VII Congresso delle città gemellate procede bene: “unire le città dell’Europa – del mondo, per unire le nazioni di Europa e del mondo”.

Ho visto Kozyrev (vice Ministro degli Esteri, ex Ambasciatore a Roma): accoglienze piene di amicizia (vera!): e piene di speranza! Qualcosa di “essenziale” muta in Urss: riemerge (direi inevitabilmente) l’Europa cristiana, la “Santa Russia”! Sembra un sogno: eppure, il senso della storia a me pare (ed a tempi abbreviati) proprio questo!

La S. Sede è vista con interesse storico e “politico” crescente: “emerge”: appare quale essa è nel piano di Dio: centro di gravità delle Nazioni di Europa e del mondo intero!

Questa tesi della “posizione e missione” storica e politica della Sede Apostolica quale punto di unificazione del mondo viene sempre più accolta e meditata nei paesi a struttura socialista. Il corpo della Chiesa – e l’anima della Chiesa! – trarrà grande accrescimento dall’apporto che le nazioni socialiste (Urss, Ungheria, Polonia etc.) faranno nei prossimi decenni.

L’Urss è disponibile per un dialogo diplomatico con la Sede apostolica: ecco un dato preciso.

Vorrei tanto parlarVi di queste esperienze che negli ultimi due anni ho fatto – proprio a proposito di questa tesi della missione storica e “politica” della Sede Apostolica – nei vari paesi socialisti dell’Europa (ed ora in Urss).

Quanta e quale ricchezza di vita morale ed artistica – e di pen-

665

siero – la Provvidenza riserva in questi paesi: popoli sani, non spezzati dall’immoralità tanto dilagante in Occidente.

È un capitale prezioso che la Chiesa potrà presto usare per la rinascita di tutte le nazioni alla grazia ed alla pace.

Desidero proprio vedervi: penso che il Signore voglia – infine! – questa visita: siamo in un punto tanto significativo della storia dell’Europa e del mondo: le frontiere del negoziato globale sono tanto vicine! La pace, malgrado tutto, si approssima.

Dopodomani (21 S. Luigi) ricorre il 7° anniversario della Vostra elezione: il Signore vi dia la grazia di vedere sempre più saldamente unite al centro le tre “circonferenze” (i tre cerchi concentrici) che occupano lo spazio totale della storia dei popoli: Pietro è oggi più di ieri e domani più di oggi, la guida ed il centro di gravità dei popoli!

La Madonna riversi nel Vostro Cuore tanta gioia e tanta pace!
Filialmente in X/to:

La Pira

– Accludo questa mia “prefazione” ad una “antologia” degli atti e discorsi di Paolo VI scritta da Bergonzoni¹¹: essa si svolge attorno ai due poli della vostra azione: unità della Chiesa e pace delle nazioni.

– Abba Eban mi ha inviato questa lettera: l’iniziativa di cui parla è quella contenuta in questa mia lettera.

¹¹ Luciano Bergonzoni (a cura di), *Paolo VI per la pace*, prefazione di G. La Pira, Patron, Bologna 1970.

ROMA, CENTRO DI GRAVITÀ UNIVERSALE

Lettera a Paolo VI

30/6/1970

Beatissimo Padre,

Ieri fui a Roma per essere con Voi, a S. Pietro, nella celebrazione della Messa di S. Pietro e P.[aolo]: essere – nella festività di S. Pietro – a Roma, con Pietro: affermare a se stessi questa verità fondamentale: la Chiesa è a Pietro, edificata su di lui, a Roma, punto geografico essenziale – centro di gravità – per l'esistenza stessa di tutte le Chiese e per la unità di tutte le nazioni: attorno alla Sede romana, le Chiese di tutta la terra; attorno alla Sede romana, le nazioni di tutta la terra: ecco questa duplice centralità, legge costitutiva della storia universale: Roma di Pietro doppiamente centro del mondo: delle Chiese e delle nazioni.

La storia di questi 2 mila anni è lo svolgimento – anche se drammatico! – di questa duplice centralità: le nazioni europee – e tutte le altre – sono nate (indirettamente e direttamente) qui! La civiltà nuova è stata generata qui!

Ed oggi? E domani? È lo stesso: opera la stessa “legge storica”: si svolge lo stesso piano: è in azione la stessa duplice centralità della Roma di Pietro.

Le nazioni “ancora lontane” sono già sotto l'attrazione di questo centro misterioso dal quale Cristo – attraverso la Sua Chiesa e Pietro – attrae a se tutte le genti!

L'idea centrale, felicissima, della Ecclesiam suam (quella dei circoli concentrici, a partire da Roma) è vera, è “legge della storia”: la storia nuova del mondo (in questa età nucleare, spaziale etc.) si costruisce come sviluppo inevitabile di essa.

Queste cose ieri mattina le dicevo ai cinesi (della delegazione romana) ed all'Ambasciatore albanese: dicevo: – osservate la sto-

ria: c'è un centro di gravità delle nazioni: è la Sede Apostolica: questo centro sarà ancora più attrattivo domani di quanto non lo sia stato ieri!

La mia – dicevo – è una analisi storica: è quasi una metodologia marxista: analizzare le componenti della storia e vederne l'azione orientatrice verso la costruzione del futuro: allora la Sede di Roma appare in tutta la sua forza misteriosa e, al tempo stesso, reale, costruttiva: come il firmamento ha un centro di gravità, così il cielo dei popoli ha il suo centro di gravità che è, appunto, Roma di Pietro!

Questo il fondamento dei “discorsi” di ieri ai cinesi ed agli albanesi: ed i miei interlocutori restano attenti ed interessati a queste versioni storiche proiettate sul futuro, ma fondate sul passato: Gerusalemme, Roma!

Questo, Beatissimo Padre, è il discorso che io faccio al livello diplomatico e politico agli “interlocutori socialisti”: questo il discorso fatto a Kozyrev a Mosca (al Ministero degli Esteri) l'11 giugno: l'Europa che sta per rinascere – tutta: da Madrid a Mosca – ha una genesi: è Roma cristiana, è – meglio – la Sede Apostolica: questo è vero ieri e sarà più vero domani!

La Conferenza paneuropea degli stati (e quello che noi proponiamo dei Sindaci delle capitali) non potrà mai prescindere da questo sfondo, da questo quadro: dietro l'Europa, a fondamento di essa (ieri e domani) c'è la Chiesa di Roma: c'è Pietro.

Questa centralità di Pietro – per la pace del mondo – sarà anche posta in rilievo a Leningrado: l'anno 1967 – l'anno zero per la pericolosità della situazione – è l'anno nel quale la posizione pacificante di Paolo VI emerge come montagna di speranza per tutto il mondo.

Allego il testo del mio discorso.

La Madonna operi ogni giorno più questo nuovo grande miracolo: è il miracolo “di Fatima”:

1) la grazia rifiorisce; 2) i popoli si convertono (la Russia!); 3)

la Chiesa attragga a sé tutti i popoli; 4) e la pace si stabilisca fra tutte le nazioni!

Filialmente in X/to

La Pira

I Vostri ultimi discorsi hanno prodotto *enorme impressione ed enorme attesa*:

– “le isole lontane” Vi attendono!

Allego il discorso di Leningrado¹² (spero tanto – mi pare cosa essenziale! – che la S. Sede sia presente!) (come a Parigi nel 1967). (Oggi la presenza a Leningrado significherà presenza alla Conferenza paneuropea, radice della riemergenza dell’Europa cristiana).

¹² Il discorso di La Pira al Congresso di Leningrado della Federazione Mondiale delle Città Unite – che si teneva dal 7 all’11/7/1970 – è in <http://www.giorgiolapira.org/?q=it/content/leningrado-1970>. Anche nella lettera del 2/7/1970 La Pira insisteva col papa perché fosse presente un rappresentante della Santa Sede al Convegno di Leningrado.



LA CRISI DEL CENTRO-SINISTRA

La Pira a Paolo VI

22/7/1970

S. Maria Maddalena

Beatissimo Padre,
la situazione italiana mi dà tanto pensiero: se fallisse il tentativo di Andreotti si creerebbe nel paese una situazione di grave rottura¹³!

Muro di divisione, di contrapposizione, di odio!

Ho scritto queste lettere: il Signore ci aiuti!

Filialmente

La Pira



¹³ Andreotti avrebbe rinunciato all'incarico il 23/7/1970. Nel quadro della lunga crisi del centro-sinistra della V Legislatura, Andreotti era stato incaricato dopo la crisi del terzo governo Rumor, il quale era restato in carica solo dal marzo al luglio 1970. Il tentativo di Andreotti fu quello di ricompattare il quadripartito (DC, PSI, PSDI e PRI), ma dovette rinunciare.



LE DIVINE “FORZE MOTRICI” DELLA STORIA

Lettera a Paolo VI

8/10/1970

S. Brigida

12° anniversario di Pio XII

Beatissimo Padre,
 ieri festa del Rosario; oggi ricordo transito Pio XII (8/X/58);
 ed in queste ultime due domeniche le due grandi festività di S. Teresa e di S. Caterina!

Quante “forze motrici” divine immesse nella storia presente della Chiesa e delle nazioni!

Nonostante tutto la primavera storica (di Pio XII) si fa sempre più evidente nella storia del mondo (della Chiesa e dei popoli): basta alzare lo sguardo e vedere!

1) M.O.? Nasser morto “al momento giusto”¹⁴: per lasciare al mondo arabo ed alla drammatica vicenda arabo israeliana un testamento di pace (“orientazione irreversibile” mi ha detto il capo parigino – Amer! – della lega araba): si tratta ora di eseguire questo testamento: e sarà certamente eseguito! Anche il problema palestinese – entro i confini della “tesi Arafat”: l’accordo triangolare – troverà soluzione: ed il “cessate il fuoco” continuerà “*sine die*”, lasciando così maturare la soluzione politica. Quindi: il nodo della Terra Santa sarà sciolto (e presto) ed il senso ultimo della storia recente tanto dolorosa della Terra Santa apparirà sempre più essere questo: – *rovesciare la crociata: unire la famiglia di Abramo come premessa (in certo senso) della unità della intera famiglia umana!* Questo il senso della storia dolorosa della Palestina, del Mediterraneo, del mondo: *ritrovare questa unità della*

¹⁴ Gamāl ‘Abd al Nasser era morto il 28/9/1970.

famiglia di Abramo (l'unità di Cristo, della Chiesa!) per ritrovare la unità della intiera famiglia dei popoli di tutta la terra: la storia ha camminato e cammina verso questa stagione di primavera (irreversibile) cui Dio, Cristo, la Chiesa, la destinano (Pio XII, Giovanni XXIII, Concilio; Paolo VI).

Poesia? Anche: ma soprattutto storia effettiva, reale, della Chiesa e dei popoli: questo il senso ultimo del drammatico scontro fra Israele ed Ismaele: uno scontro da leggere nel quadro paolino della lettera ai Romani (XI) e da vedere nel contesto atomico, spaziale, demografico, spirituale, di questa età nuovissima (davvero!) del mondo!

2) *Sud Est asiatico* (Vietnam, Cambogia, Laos etc.): è di stamattina l'annuncio del piano Nixon¹⁵: a parte le intenzioni (che non contano molto) ciò che c'è di vero in questo piano, è l'inevitabilità del cessate il fuoco e del negoziato: negoziato nel M.O. e negoziato nel Sud Est asiatico sono due parti di uno stesso tutto: si tengono: fanno parte di quel negoziato globale che è, ormai, il punto di arrivo (cui si è già pervenuti) della storia del mondo! *Convenire dicuntur qui ex multis locis in unum locum colliguntur et veniunt*¹⁶!

Questo “*unum locum*” è ormai evidente: è l'*unus locus* dell'unico tavolo attorno al quale devono sedere (per fare la pace, col disarmo) i grandi ed i piccoli di tutta la terra!

Età della convergenza, la nostra: non si esce da questa strada che (salvo la distruzione totale) conduce “al traguardo di Isaia” (le frontiere intraviste da Kennedy e da Krusciov, oltre che da Pio XII e Giovanni XXIII) ed avvia la storia (irreversibilmente) verso quella regalità di Cristo (unità e pace!) che costituisce il senso ultimo della storia del mondo.

Poesia? Eppure è questo ciò che gli ultimi pontefici (Pio XII,

¹⁵ La proposta del Presidente americano prevedeva un cessate il fuoco sul posto, una conferenza internazionale sull'Indocina, il ritiro delle truppe americane nel quadro di una sistemazione generale e l'implementazione di un processo politico che rispecchiasse la volontà del popolo vietnamita. Il piano fu immediatamente respinto dalla delegazione nordvietnamita a Parigi.

¹⁶ Ulpiano, libro IV, *ad edictum*, Digesto 2.14. 1.3.

Giovanni XXIII, Paolo VI) ci dicono: *la storia si arrenderà: non si tratta di utopia* (Paolo VI!).

Comunque: i due nodi del mondo (anzi, i tre nodi del mondo, aggiungendo quello dell'Europa) stanno per essere sciolti (M.O., Sud est asiatico; Europa): attorno al tavolo del negoziato, il mondo intero sta per essere convocato; la parola di Paolo VI – guerra mai più – sta per diventare la trattativa diplomatica, militare, politica del mondo intero!

E il nodo cinese? Anche questo nodo sarà (e celermente, in certo senso) sciolto: se la Cina entra all'ONU attorno alla tavola rotonda del mondo (ONU integrato) siederà anche lei: sarà anche essa attratta (irresistibilmente) entro lo spazio del negoziato e della pace! Ed intanto una cosa è certa: a Pekino la conferenza Urss-Cina si rinsalda, la politica estera di Ciu En-lai diventa sempre più aperta (Ciu En-lai a Parigi, prossimamente); e le possibilità di un grande dialogo politico con la Cina diventano, per tutte le potenze del mondo, sempre più numerose e costruttive!

E la Chiesa (romana!)? La Chiesa lancia le sue reti “*ad dexteram navigii*”¹⁷: le lancia verso “tutto lo spazio dell'Est” (tutto “lo spazio socialista”) come Leone Magno le lanciò verso tutto “lo spazio dei barbari”: e questi barbari vengono trasformati in popoli “cristiani” (cattolici, gravitanti attorno a Roma!) e in nazioni “cattoliche” (Roma centro di gravità): allora sorse l'Europa cristiana, oggi sorgerà la nuova famiglia cristiana dei popoli!

Poesia? Anche: ma questo è il senso della storia! Vorrei tanto che fossero rilette le pagine di un grande cristiano: V. Fornari¹⁸: egli “vide” questo movimento della storia spinto da Cristo Risorto – dallo Spirito Santo! – verso questo punto di fioritura della terra: – *come in cielo così in terra!*

Del resto, i Pontefici hanno parlato con estrema chiarezza – con parole inequivocabili – di questa prossima “fioritura della terra” (si sa, con realismo: la catastrofe nucleare è sempre possibile,

¹⁷ Gv 21,6.

¹⁸ Vito Fornari, *Della vita di Gesù Cristo*, 3 voll., G. Barbera, Firenze 1869-1993.

pende come spada di Damocle): basta, al solito, rileggere Pio XII (19/3/58): Giovanni XXIII (*Pacem in Terris*) e Paolo VI (*Eccelesiam suam e Pop. progressio*).

Ed i fatti? Eccoli: “convergenza” in tutti i continenti: “cessate il fuoco” in tutti i punti nevralgici: negoziato, ovunque (malgrado resistenze etc.): l’era delle trattative è la nostra era: Nixon stesso non può sfuggire, non vi può sfuggire Kossighin, non vi può sfuggire Ciu En-lai (la coesistenza pacifica!) a questa inevitabilità del negoziato che deve chiudere – per sempre, in certo senso – l’era della guerra e deve aprire l’era della pace!

E la Chiesa romana ha tanto da fare affinché questa età del negoziato avanzi e perché sia chiuso per sempre il tempio di Giano e per sempre aperta l’*ara pacis*!

Ho proprio desiderato scrivere – in ricordo di Pio XII – questa lettera: essa (è vero) non dice cose nuove e tesi nuove (se ne parla e scrive da quell’Epifania 1951 quando Mons. Montini disse a La Pira – a proposito di un certo passo verso Stalin –: *Pater vero rem tacitus considerabat*¹⁹): ma indica fatti nuovi (fatti determinanti): i fatti nuovi della Chiesa (S. Teresa o dell’orazione; S. Caterina o della Chiesa romana) ed i fatti nuovi dei popoli: cessate il fuoco in M. O. e nel Sud est asiatico; avvio alla convergenza ed al negoziato globale; avvio alla pace: avvio a quella “età di primavera” che Pio XII indicò; che Giovanni XXIII in certo senso cominciò ad operare; e che Paolo VI – nel segno della Madonna – con interventi sempre più decisi sta per fare sbocciare (per la parte che gli spetta!) in tutti i continenti.

Poesia? Anche: ed anche se fosse solo poesia (e non lo è) anche la poesia è un atto di fede nella onnipotenza di Cristo Risorto – e della Chiesa che vuole fare della terra un Cielo: “come in cielo così in terra”.

Filialmente nel Signore

La Pira

¹⁹ Gen 37,11.

– Ieri 7/X festa del Rosario (Lepanto! oggi, crociata rovesciata: vittoria del cessate il fuoco).

– Pio XII il 4 ottobre 1958 (ultimo suo intervento!) mandò un telegramma di benedizione per I colloquio Mediterraneo che si era iniziato a Firenze (alla presenza di Gronchi, Fanfani, Mattei; di Hassan II – era allora principe ereditario – e di alti rappresentanti politici e diplomatici di tutti i paesi arabi; di Israele e della Francia e del FLN algerino): quale storia, da allora ad oggi!

C'è davvero da ridire: “*Pater vero rem tacitus considerabat*”: per la storia del mondo, vale quanto il Signore ha detto per ciascuno di noi: “anche i capelli del vostro capo sono numerati²⁰”.

– Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: pazienza per le incomprendimenti etc.: ma possiamo dire: – la Chiesa oggi fiorisce: distese immense di grazia (*tempus majoris gratiae*²¹) e di civiltà (contemplativa!) appaiono già ora davanti ad essa! *La Cina, quale speranza*, malgrado le apparenze contrarie (bisogna fare venire i Vescovi cinesi da Voi, in occasione del Vostro viaggio in Asia: lo dico sempre ai cinesi: mandate i Vescovi!).

²⁰ Mt 10,30.

²¹ Gioacchino da Fiore, *Tractatus super quatuor Evangelia*, 191-192.



PAOLO VI IN ASIA

Lettera a Paolo VI

11/12/1970

Beatissimo Padre,
continuando le riflessioni sul vostro viaggio asiatico²² – il III viaggio di S. Paolo! – la conclusione alla quale sempre più insistentemente pervengo è questa: – *Paolo VI è la guida ed il negoziatore del mondo!*

Il punto della storia in cui oggi siamo è questo: – bisogna attraversare il Giordano (ormai!) e pervenire alla terra promessa della pace (disarmo, negoziato, piani economici, pace): ci vuole una guida (Giosuè!): una guida capace di far convergere tutti i popoli e tutti gli stati per operare questo passaggio!

Chi? Paolo VI, il negoziatore del mondo! E la Sua sede – la Sede Apostolica in certo senso il luogo di propulsione per questo passaggio, per questo incontro!

Un sogno? Forse no! Forse è questa la conclusione operativa che si trae dalla premessa del viaggio asiatico: questa grande speranza di convergenza destinata ad aprire la nuova età del mondo!

*Vos lux mundi: pax mundi*²³!

Io penso, Beatissimo Padre, che la Madonna Vi darà questa grande grazia (darà questa grande grazia al mondo): quella di essere “il ponte del mondo” per fare passare tutti i popoli dalla terra deserta alla terra feconda della fraternità e del negoziato e della pace!

Filialmente in X/to

La Pira

²² Il pellegrinaggio in Asia Orientale, Oceania e Australia di Paolo VI si svolse dal 25/11 al 5/12/1970 e toccò Iran, Pakistan, Filippine, Samoa Occidentale, Australia, Indonesia, Hong Kong e Ceylon. Fu l'ultimo grande viaggio intercontinentale di papa Montini. La Pira aveva scritto anche il giorno precedente al papa affermando di aver seguito il viaggio e pregato molto, trovando nel pellegrinaggio di Paolo VI molte analogie col terzo viaggio di san Paolo (cfr. La Pira a Paolo VI, 10/12/1970).

²³ Cfr. Mt 5,14.



EVENTI DI POLONIA

Lettera a Paolo VI

10/12/1970
SS. Innocenti

Beatissimo Padre,
riflettendo sugli eventi di Polonia²⁴ e sulla presenza unitiva e pacificante della Chiesa (il Cardinale W.[yszyński] etc.)²⁵ e riflettendo sulla crescente (inevitabile) crisi dell'ideologia comunista (degli stati comunisti) e riflettendo pure sugli orientamenti di sostanziale e rapido avvicinamento alla sede romana (la sede dell'unità: il centro di gravità delle Chiese e delle nazioni) da parte della chiesa di Mosca (visita recentissima di Niccodemo: visita a Firenze, a S. Maria Novella, presso la tomba del Patriarca di Costantinopoli: visita non protocollare e non solo di pietà religiosa: visita calcolata, "unitiva"), mi è riapparso nel cuore (per così dire) il grande messaggio di Fatima: "finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà; la Russia si convertirà; e vi sarà pace nel mondo"!

C'è una vera "teologia mariana della storia": e questa teologia mariana passa da Mosca, da Zagorsk!

²⁴ Nel dicembre del 1970, a causa del persistere della crisi economica, il regime polacco dovette annunciare un forte incremento dei prezzi dei prodotti alimentari. La decisione si rivelò assai impopolare soprattutto tra le masse operaie urbane. Scoppiarono veementi proteste nelle città industriali e portuali del nord, quali Danzica, Gdynia e Stettino. Zenon Kliszko, braccio destro del leader Gomułka, ordinò di far fuoco sui dimostranti. A Gdynia l'esercito causò centinaia di morti, e la protesta si allargò a molte città, dove vennero occupate le fabbriche. La protesta portò alla rimozione di Gomułka, Kliszko e altri esponenti della nomenclatura socialista polacca, favorendo la nomina di Edward Gierek.

²⁵ L'episcopato polacco aveva pubblicato, a seguito delle proteste, un comunicato nel quale venivano indicati alcuni punti da sottoporre alle autorità e che riguardavano innanzitutto la giustizia sociale e le condizioni irrinunciabili di dignità dei lavoratori. È il momento in cui la Chiesa polacca si radica in maniera decisiva nel mondo operaio polacco.

Ed allora? Ecco riapparire (tenendo conto di questi anelli recentissimi della unica catena mariana di grazia!) il disegno che Voi nel cuore da tanto tempo custodite:

- a) viaggio a Fatima (già fatto);
- b) viaggio a Częstochowa (sospeso: ma già in prospettiva);
- c) stazione terminale di questo unico viaggio: Zagorsk (Mosca!)

Forse non è un sogno, questo; forse non è una illusione; forse è una stazione terminale nella quale la Madonna vi attende! Che bello!

In ogni caso, anche la “poesia” ha un significato profondo nel piano di Dio: anche la bellezza ha un significato: e quale!

Da Fatima, attraverso Częstochowa, a Zagorsk: quale strada mariana destinata ad aprire a tutta la terra speranze infinite di grazia, di purità, di santità, di pace!

Perché Zagorsk vi attende: vi attende S. Sergio; vi attende Rublov²⁶; vi attende l’innumerabile schiera di santi (di grandi santi) che forma il decoro, la bellezza, la luce interminabile della Chiesa russa e della nazione russa: Soloviev²⁷ vi attende!

Il 1971 potrebbe essere l’anno di questo viaggio: cioè il sigillo mariano apposto al negoziato globale che certamente fiorirà nel 1971: perché il negoziato è già iniziato (miracolo!) in Palestina; inizierà presto nel M.O.; si svilupperà a Vienna (SALT)²⁸; si svolgerà ovunque: e nello spazio socialista appariranno i primi germogli di quei “mille fiori” (Mao! Ciu En-lai) destinati a ridare “apertura verticale” e speranza viva alla persona umana!

Beatissimo Padre, un sogno? Forse è la realtà prossima: *levate oculos vestros et videte*²⁹! Forse è, appunto, il “piano di Maria” (*Mater Ecclesia, Regina Mundi*) che avrà rapida e decisa attuazione (almeno in prospettiva) in questo prossimo 1971 (110 anniv. dell’arrivo di S. Paolo a Roma!).

²⁶ Andrej Rublëv.

²⁷ Vladimir Sergeevič Solov’ëv.

²⁸ Gli accordi SALT (*Strategic Arms Limitation Talks*) riguardano il trattato per la limitazione degli armamenti strategici, siglato da USA e URSS al termine di un ciclo di trattative tenutesi dal 1969 al 1972.

²⁹ Is 51,6; Gv 4,35.

E mi viene nel cuore un ricordo: luglio (11) 1959: ero con Voi in Arcivescovado; mi diceste: dove vai? A Fatima, risposi. Perché? Per per portare al Cremlino il messaggio di Fatima!

Andare a Fatima, per andare a Mosca!

E Voi mi diceste (su per giù): certo, questi pellegrinaggi di pace (in genere) sono essenziali!

Beatissimo Padre, sono passati 11 anni: questa rotta Fatima-Zagorsk non si è dimostrata vana: è una strada mariana che ogni giorno più appare ricca di grazia e di speranza per l'unità della Chiesa e la pace del mondo (e la trasformazione interna della ideologia degli stati comunisti): il messaggio della Madonna appare ogni giorno più ricco di promesse; valido messaggio alla storia odierna della Chiesa e del mondo!

Così mi pare di vedere il 1971: sigillato da Maria: dal viaggio mariano di Paolo VI: da Fatima (già fatto) a Czestochowa (atteso!) a Zagorsk (stazione terminale di una grande strada di santità e di pace!).

E intanto osserviamo i fatti: quelli (tanto impreveduti) di Polonia e quelli del moto centripeto (verso Roma) della Chiesa russa stanno ad indicare che il disegno di questo viaggio (che Voi portate nel cuore da tanti anni!) non è un sogno, ma una speranza che diventa ogni giorno più realtà della storia presente della Chiesa e del mondo!

Questo messaggio di grazia e di pace potrebbe partire tanto da Czestochowa quanto da Zagorsk! E siamo quasi certi che questo messaggio partirà dall'uno e dall'altro Santuario!

La Madonna – *amicta sole*³⁰ – irradia tanta luce (*tempus maioris gratiae*³¹) sulla Chiesa, su Paolo VI e su tutte le nazioni (a partire da Gerusalemme!).

Pregate per me

La Pira

³⁰ Ap 12,1.

³¹ Gioacchino da Fiore, *Tractatus super quatuor Evangelia*, 191-192.

– Alla Badia (“repubblica di S. Procolo” che è in relazione con la Sede Apostolica) noi ogni domenica – riferendo gli atti settimanali di Pietro – preghiamo sempre la Madonna per Voi.

– Bellissimo il discorso di mercoledì scorso (23/XII)³²: l’apostolato itinerante di Pietro (come di Paolo): presa di coscienza di “una vocazione giacente nel nostro ufficio apostolico”: verissimo: Paolo VI (come S. Paolo) sbarca (è la Sua missione) nei punti nodali, nei centri unitivi, nei centri proiettivi, della storia presente del mondo (Pekino, Mosca, come già in Palestina, New York etc.).

³² Il riferimento è al discorso tenuto nell’udienza del mercoledì, il 23/12/1970 (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1970/documents/hf_p-vi_aud_19701223_it.html).

EMERGENZA DELLA PERSONA UMANA

Lettera a Paolo VI

29/12/1970

Beatissimo Padre,

questa riflessione sui fatti di questi giorni: Leningrado³³, Burgos³⁴, Polonia³⁵, Gerusalemme (negoziato)³⁶: ecco la conclusione della mia riflessione (alla luce del “senso della storia” – inevitabile unità e pace delle nazioni, essenziale azione unitiva ed orientativa di Pietro, organo di questa unità e di questa orientazione): Paolo VI “libererà” (dalla morte) i condannati di Burgos (c’è un “potere” in Franco: cattolico!) (e libererà la Spagna dal Franchismo, che fu solidale col regime demoniaco davvero, quello nazista); libererà (dalla morte) i condannati di Leningrado; trasformerà dall’interno (il lievito) i regimi comunisti (Polonia e, domani, Urss medesima) in regimi aperti a Dio (e, quindi, alla persona umana); è farà sedere definitivamente al tavolo del negoziato Israeliani,

³³ Il 15/12/1970 era cominciato, a Leningrado, il processo contro 12 ebrei accusati di voler dirottare un aereo. Ai dirottatori vennero comminate pene estremamente severe. Due di essi furono condannati alla pena di morte e alla confisca dei beni. Agli altri furono inflitte pene che andavano dai 15 anni di lager ai 4 anni di reclusione. Le proteste internazionali costrinsero Mosca a commutare le due condanne a morte in pene a 15 anni di lager.

³⁴ Agli inizi di dicembre si era svolto un processo contro alcuni cittadini baschi accusati di terrorismo, ribellione e appartenenza all’Eta. Il processo fu accompagnato da manifestazioni quotidiane contro il processo, che sfidavano le leggi repressive della Spagna franchista. Anche molti paesi europei fecero pressioni su Madrid affinché si usasse clemenza, e in tal senso si espresse anche Paolo VI. L’accusa aveva chiesto per sei dei processati la pena di morte. Per gli altri, tra i quali anche due sacerdoti, erano state chieste lunghe pene detentive. Franco il 31/12/1970 tramutò le condanne a morte in ergastoli.

³⁵ Vedi lettera precedente.

³⁶ La Pira era convinto che la scomparsa di Nasser e la salita al potere di Sadat potessero ammorbidire le posizioni egiziane e favorire un nuovo clima di pacificazione.

Palestinesi, Arabi (“negoziato di Gerusalemme”); americani e cinesi; americani e vietnamiti; etc., etc.: prenderà, cioè, *le redini del mondo* per condurlo alla unità ed alla pace (alla inevitabile unità e pace).

Permettete, Beatissimo Padre, che io “sogni” (e forse non è un sogno; forse è la missione davvero straordinaria ed incredibile – in certo senso – che il Signore affida oggi, come ieri, a Pietro: la missione di fare lui i ponti unitivi del mondo): permettete che io rilegga alcuni testi dell’Apocalisse (Apoc. 19,6 sgg.; 11,15; etc.) e li confronti con le vostre stesse affermazioni (specie in occasione del viaggio in Asia e dopo di essa): “...ha preso le redini del Regno il Signore Dio nostro”; “...l’impero del mondo è passato al Signore nostro ed al Suo Cristo ed Egli regnerà per tutti i secoli” etc.

Ebbene: è forse un sogno o non è anche una possibile prospettiva storica il fatto che Pietro prenda (nel nome di Cristo e in Sua vece) le redini del mondo? che intervenga (in questo contesto storico in cui c’è carenza di guide e si impone una supplenza unitiva e pacificante della Chiesa) per costruire “l’impero del mondo” (cioè la sua unità e la sua pace).

Ecco la domanda: essa è meno irrealistica di quanto possa apparire; è meno utopica di quanto possa apparire: essa esprime forse il disegno di Cristo sulla Chiesa e su Pietro, oggi, in questo contesto apocalittico davvero, misterioso (atomico, spaziale, demografico etc.) della storia tanto nuova ed ancora tanto poco conosciuta del mondo! “la storia si arrenderà”.

Prendere (per servirlo, pacificarlo, elevarlo, unirlo) “le redini del mondo”; “l’impero del mondo”!

Come? Come liberare i condannati spagnoli e la Spagna?

C’è una “giurisdizione” misteriosa che Pietro possiede: Franco potrebbe essere ben contento di cedere, di ubbidire, a Pietro!

Il discorso per Leningrado è, certo, diverso: e tuttavia anche lì una risposta positiva proprio a Pietro (in quanto “punto di unificazione e di pacificazione del mondo”) potrebbe essere possibile.

Insomma: *le redini del mondo sono offerte (in certo senso), dalla storia presente, a Pietro: c’è una carenza negli stati del mon-*

do intiero; manca il principio unitivo; il luogo unitivo; il protagonista unitivo: Paolo VI è indicato dalla storia (i viaggi in Asia e nel mondo; all'ONU etc.) come "il punto" di questa universale convergenza, di questa pace ed unità del mondo!

Se questa è la prospettiva storica – magari a lungo termine – allora realizzazioni approssimate possono essere possibili: Paolo VI può dare ai popoli di tutto il mondo queste "liberazioni" spagnole e russe che tutti i popoli attendono!

Franco ha "ceduto" a Paolo VI.

Breznev ha "ceduto" a Paolo VI.

Gierek ha "ceduto" a Paolo VI.

Torres (per Debray) ha "ceduto" a Paolo VI³⁷.

E Paolo VI fa convergere arabi, palestinesi ed israeliani, per il loro negoziato e la loro pace (premessa del negoziato e della pace del mondo intiero).

Un sogno? Forse no: forse è il piano del Signore che attraverso la Sua Chiesa ed attraverso Pietro vuole dare luce, pace, unità al mondo!

Filialmente in X/to

La Pira

– *Emergenza della persona umana*: ecco ciò che sta verificandosi, in tutta l'Europa e nel mondo: primato dell'uomo sul sabato (il sabato per l'uomo non l'uomo per il sabato: Pio XI!): questa emergenza è il fatto storico che sta fermentando in modo irresistibile negli stati nei regimi a struttura totalitaria: su questa emergenza convergono i fermenti che stanno contemporaneamente scuotendo questi stati e questi regimi (come – *mutatis, mutandis* – al tempo di "Principi").

³⁷ Jules Régis Debray, che era andato in Bolivia per partecipare alla rivoluzione che Che Guevara aveva intenzione di sollevare, era stato arrestato nel 1967, pochi mesi prima dell'uccisione del Che, e venne rilasciato il 23/12/1970 dal nuovo Presidente boliviano, Juan José Torres, eletto agli inizi di dicembre. Per la sua liberazione operò attivamente Corrado Corghi, esponente democristiano con una lunga esperienza in questioni latinoamericane. Cfr. Annachiara Valle, *Parole, opere e omissioni. La Chiesa nell'Italia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 94-126.



1971



LA GRAZIA DI “VEDERE” PIÙ A FONDO

Lettera a Paolo VI

2/1/1971

Scritta prima che conoscessi il contenuto dei Vostri discorsi di ieri¹!

Beatissimo Padre,

i Vostri auguri natalizi (nella bellissima illustrazione di Della Robbia)² li ho partecipati ieri alla “repubblica di S. Procolo”: quanta gioia e quale! Dirvi grazie è inutile: Voi lo sapete: vi sono vicino quasi ad ogni ora del giorno (e, con frequenza, anche in sogno!), come “La ciurma” è vicina sempre al capitano, nella barca avviata, in una rotta avventurosa, verso un porto felice (il porto della vita interiore, della unità della Chiesa, della pace dei popoli).

Il Signore mi ha dato la grazia in questi ultimi tempi (già da tanto tempo, ma specialmente in questi ultimi tempi “contestativi”) di “vedere”, più a fondo, per così dire, il mistero della Chiesa e della sua unità in Pietro e nella sede romana; e di “vederlo” non solo come organo di grazia, santificatore delle anime, ma, altresì, *come organo creatore della unità dei popoli e della loro fraterna pacificazione ed elevazione* (civile).

La sede di Pietro, Pietro, organo essenziale per l’unificazione e la pacificazione e la elevazione dei popoli di tutta la terra: il monte di Pietro, è il “monte Sion” verso il quale i popoli ascen-

¹ Riferimento all’omelia che Paolo VI aveva tenuto l’1/1/1971 in occasione della IV Giornata mondiale per la pace (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/documents/hf_p-vi_hom_01011971_it.html).

² Paolo VI aveva inviato a La Pira un biglietto di auguri natalizi con un’immagine di un’opera di Luca della Robbia.

dono (proprio oggi, in questa età dell'inevitabile pace e dell'inevitabile disarmo, e dell'inevitabile unità e promozione dei popoli) per unirsi, pacificarsi, elevarsi!

La missione di Pietro (Paolo VI) è, quindi, oggi come del resto ieri, essenzialmente "politica" (nel senso "architettonico"): Lui, l'unificatore ed il pacificatore del mondo! Lui, l'architetto di questa inevitabile (già matura) unità e pacificazione del mondo: Lui, il costruttore – meglio, il disegnatore, l'architetto – di questa nuova ARA PACIS che deve essere, ogni giorno più, il segno caratteristico di questa nuova età del mondo!

Unire la Chiesa (Oriente-Occidente) e unire, pacificandole, tutte le nazioni: fare cessare, perciò, la guerra nel M.O. (Palestina!) e nel Vietnam; fare pervenire a conclusione la conferenza per il disarmo (Helsinki) affinché si pervenga al disarmo generale e completo; fare integrare l'ONU; fare convertire le armi in piani economici per l'elevazione del terzo mondo; fare mutare gli ordinamenti giuridici e politici oppressivi in ordinamenti centrati sulla persona umana; ed avviare così i popoli di tutta la terra verso il porto della fraternità umana (ogni uomo è mio fratello).

Lo so: altro è indicare, altro è fare: e tuttavia, Beatissimo Padre, oggi la Chiesa si trova come al tempo della decadenza politica dell'impero di Occidente: c'è "la carenza politica" degli stati: essi dovrebbero svolgere un compito al quale non sono preparati (sono arretrati!): non sono capaci di dare al mondo quella unità e quella promozione e pace (col disarmo) che essi dovrebbero dare! Ed allora? C'è una carenza grave che non può più essere prolungata ed allora, *ecco la supplenza della Chiesa*: la Chiesa romana (Pietro!) interviene e fa essa (per così dire) la unità, la promozione e la pace dei popoli di tutta la terra!

Sembra quasi un sogno, una strana illusione, dire queste cose, indicare questi fini operativi, politici, all'azione di Pietro: e tuttavia l'esperienza di ogni giorno prova che i popoli attendono da Lui questa azione pacificante, unitiva, una azione che li sottragga (per così dire) alle mani tanto inesperte, tanto pericolose, delle loro guide (quale pena quando ci si volga a considerare le singole

guide politiche del mondo: dall'America all'Urss etc.) – azione di supplenza! – e li guidi attraverso il Giordano, verso la terra promessa della pace fraterna (non più utopia ma realtà).

Se si domandasse a tutti i popoli: cosa aspettate da Pietro? Tutti risponderrebbero: la pace universale, fraterna!

La pace che trasforma qualitativamente le civiltà: la pace che è il segno della presenza di Cristo e della Chiesa nella storia del mondo!

Quindi, Beatissimo Padre, il mandato “soggiacente” (la parola è Vostra) che il Signore tanto chiaramente vi dà è questo: – donare ai popoli la pace! Questo 1971 deve essere l'anno della pace (del negoziato globale): pace in Palestina, pace in Vietnam, negoziato ovunque: *questo 1971 vi vedrà impegnato* – come architetto e come costruttore, a tutti i livelli operativi; mettendo in azione l'immensa forza spirituale, storica, politica, culturale, diplomatica della Sede Apostolica – in questa gigantesca costruzione della pace che farà della Sede Apostolica il visibile centro di gravità di tutte le nazioni!

Un sogno? E perché no, una realtà? *Omnia possum*³: il compito di Leone Magno; il compito dei Pontefici creatori dell'Europa (trasformando i barbari in nazioni); è il compito “suppletivo” di Pietro: oggi, in questa carenza di uomini politici a dimensioni planetarie e di idee politiche adeguate alla storia nuovissima del mondo ed al destino nuovo – di pace – che il Signore assegna alla storia presente, il compito più urgente di Paolo VI appare proprio questo: essere Lui l'architetto ed il costruttore (in certa misura) di questo edificio della pace universale che ha per fondamento quel “dogma” della fraternità umana di cui Lui – Pietro! – nel nome di Cristo, è l'annunziatore ed il realizzatore (in certa misura) sulla terra!

Prendere “le redini” del mondo: prendere “l'impero” del mondo (Apoc. XIX, 6); cioè, servire, unificare e pacificare il mondo: questo il pensiero profondo di Paolo VI – l'idea madre della sua azione: e questo pensiero vedrà nel 1971 attuazioni miracolose,

³ Fil 4,13.

imprevedute: quasi di sogno: perché tutto è possibile a Cristo di cui Egli esegue i piani ed attua nella storia – con l'intercessione di Maria – le “speranze”!

Non per nulla, la Chiesa è il miracolo di Cristo, fatto per la unità e la pace del mondo (*unum!*).

Beatissimo Padre, i popoli sono certi dell'esito felice della Vostra opera: la regalità di Cristo (unità e pace del mondo) avrà (già in questo 1971) significative manifestazioni (grandiose) in questo 1971 che segna il decennale del “centenario” (61 – 1961!) della venuta di S. Paolo a Roma!

Filialmente in X/to:

La Pira

– Vi accludo copia di questi telegrammi scambiati con Sizov (Sindaco di Leningrado: autorevole!) e Breznev: stranissima questa risposta da Sizov (fatta il 28, ore 16): voleva dire: – stia tranquillo: non “avverrà niente” (la sentenza sarà mutata)⁴. A Breznev avevo anche scritto questa lettera. Bisogna operare perché in Urss sia abolito l'art. 124⁵ e perché si apra una età politica diversa: “l'età di Zacharov” (uomo di grandissimo livello scientifico e spirituale: il suo libro pubblicato in Occidente, col permesso dell'Urss, è prezioso): l'età del socialismo dal volto umano (cristiano!), rispettoso della persona!

– Ho letto in questi giorni (non lo conoscevo: peccato che non sia conosciuto da tanti!) le *Historiae* di P. Orosio⁶: visione provvidenziale della storia: tutto converge verso Cristo (verso l'età di Augusto: bellissimi i capitoli del libro VI, 22, del libro VII, 1 sgg.) e

⁴ Alexander Sizov. Vedi lettera precedente relativamente al processo di Leningrado.

⁵ L'art. 124 della Costituzione sovietica recitava: «Allo scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda anti-religiosa sono riconosciute a tutti i cittadini».

⁶ Riferimento all'opera di Orosio, *Le storie contro i pagani*, prima storia universale cristiana del V sec., scritta su incoraggiamento di Agostino di Ippona. Cfr. Paolo Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di Adolf Lippold, 2 voll., Mondadori, Milano 1976.



verso la Chiesa nella quale verranno aggregati i barbari (libro VII, 41 etc.): visione provvidenziale in questa irruzione dei barbari a Roma! Si possono stabilire analogie significative coi grandi problemi della Chiesa oggi (rispetto alle moltitudini asiatiche etc.).

– Grazie per la grande Vostra giornata di ieri: Pietro ha preso davvero nelle sue mani le redini del mondo! I Vostri discorsi (ascoltati alla TV – purtroppo la stampa italiana è così meschina!) hanno avuto (ed avranno) grandissimi echi!

Il mondo ha necessità di un capo, di una guida, di Pietro! Le altre guide sono tanto sproporzionate al loro compito: hanno una mente politica così sorpassata; come se non fossimo nell'età nucleare! Guide meschine, ciechi che conducono verso la fossa!

Ormai le redini sono nelle Vostre mani: il Signore Vi dà la forza interiore e fisica per condurre (il mondo) i popoli ad attraversare il Giordano e pervenire alla terra promessa della pace universale! Voi, Pietro, Paolo VI, condurrà il mondo alla pace fraterna: questo sarà il dono massimo di Cristo, alla Chiesa, al mondo!

Beatissimo Padre, in questa autentica crociata il mondo intiero – popoli: il mondo reale – è con Voi!

– Forse sono i cinesi quelli che comprenderanno più di tutti il Vostro appello!

– Ho letto stamattina (Vol. XXXI Pl.) nel *Chronicon* di F. L. Dextri⁷ (A.C. 64 pag. 190) (*Bivarrii commentarius*) i testi relativi alla relazione di S. Paolo con Seneca (e, indubbiamente, con Nerone): certo è questo: – S. Paolo (con la sua “strategia dei vertici”) cercò di guadagnare a Cristo Seneca, attraverso di Lui, Nerone e attraverso Nerone (il vertice) tutto l'impero di Roma!

Questo disegno è vero: la lettera ai Filippesi lo manifesta (Pretorio, casa di Cesare etc.): perché questo è il mandato di Cristo a Paolo, più esattamente a Pietro: conquistare a Cristo tutte le nazioni e “presiederle” per il servizio dell'unità e della pace (e della promozione) di tutti i popoli.

⁷ Riferimento al *Chronicon Omnimodaе Historiae* di Flavio Lucio Destro, PL 31, coll. 189-193.



Ed è questo, oggi, il mandato conferito dal Signore a Paolo VI: “supplire” la incredibile carenza (e stupidità!) delle guide politiche presenti del mondo, prendere le redini del mondo, e disegnare e costruire l’unità e la pace dei popoli di tutta la terra!

Non sogno, non utopia, questa: questo l’inarrestabile destino di Pietro, del mondo (della storia!) oggi!

Grazie, Beatissimo Padre, per quanto state miracolosamente facendo: Gesù disse (in sogno) a S. Paolo: – mi devi rendere testimonianza a Roma!

E così dice a Voi: – *postula mihi et dabo tibi hereditatem gentium*⁸!

Il tempo della nuova ARA PACIS è venuto: ed il disegnatore ed il costruttore di essa, Paolo VI.

⁸ Possibile riferimento a Sal 2,8.

LA CHIESA DEL SILENZIO

Lettera a Paolo VI

27/1/1971

Beatissimo Padre⁹,
 il Vostro fermo richiamo alla “Chiesa del Silenzio” è stato (a me pare) un fatto di rilievo storico grande¹⁰: esso si è inserito, infatti, attraverso il 50° ann. del P.C.I., in tutto il contesto politico del mondo comunista, è stata – diciamo così! – la “qualificata presenza contestativa” della Chiesa in tutto “lo spazio socialista”!

“*Bisogna liberare la Chiesa*” (e, quindi, l’uomo): ecco il problema prioritario (in certo senso) del mondo comunista; deve cessare la persecuzione (da Nerone a Diocleziano) e deve operarsi “la conversione”: Costantino deve fare l’editto di Milano!

Il problema di fondo di tutto il mondo comunista è questo: quello del dialogo non tattico ma strategico (per così dire) con la Chiesa, con Pietro!

⁹ Il 9/1/1971, La Pira aveva inviato a Paolo VI un telegramma con le condoglianze per la morte del fratello del pontefice, Francesco Montini, medico e più giovane del papa, morto l’8/1/1971.

¹⁰ Nell’Angelus del 24/1/1971 il papa aveva detto: «Abbiamo pregato in questi giorni, voi lo sapete, per la pace nel mondo, problema sempre aperto e sempre dolente; abbiamo pregato per la ricomposizione dell’unità dei Cristiani separati secondo la volontà di Cristo, fondatore d’una unica Chiesa; e continueremo a pregare. Ma oggi quale intenzione particolare proporremo Noi alla vostra carità? Proponiamo la Chiesa sofferente. Vi è sempre la “Chiesa del silenzio”, cioè quella che in diverse e vaste regioni del mondo è priva della legittima libertà di vita e di espressione, che pur dovrebbe esserle riconosciuta, secondo i proclamati diritti dell’uomo, e che non è certo una minaccia all’ordine pubblico: intere comunità cattoliche, un tempo pacifiche e fiorenti, sono soffocate o sono soppresse, consumate da un tacito e spesso eroico martirio. Devono un giorno sapere questi fratelli umiliati che Noi non li abbiamo dimenticati e che abbiamo alimentato nello spirito e nella passione una comunione fedele» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1971/documents/hf_p-vi_ang_19710124_it.html).

Il tempo di un discorso totale che investe tutto – è venuto; è maturo: la Chiesa non può più essere nascosta, né tacere: un dialogo totale – non tattico, strategico – con Pietro da parte di tutto il mondo comunista è inevitabile: deve essere prontamente fatto: lo esige – nella presente età storica – la unificazione e la pace e la promozione civile delle nazioni di tutta la terra! Gli stati socialisti devono aprirsi: questa apertura a Pietro è il fatto storico – come quello di Attila – che provocherà la liberazione dai loro errori di fondo e permetterà davvero l'unificazione delle due parti in cui il mondo è ancora diviso!

Il ponte fra le due parti, il ponte fra le due rive è Pietro: è la Sede Apostolica!

Ecco come io vedo il significato del Vostro intervento di domenica: non si tratta – mi pare – di un piccolo, occasionale, richiamo a favore della “Chiesa del Silenzio”: si tratta di un discorso di grande ampiezza che tocca la conversione storica ed il destino storico di tutto il mondo comunista (di “segno sovietico”: per la Cina il discorso è lo stesso, anche se posto – dopo il viaggio in Asia – in un diverso contesto).

A me pare che il problema storico più importante ed urgente di oggi sia proprio questo: – il rapporto storico “politico” fra la Chiesa Cattolica (Pietro) e tutto il mondo comunista (ed Attila): questo rapporto, che verrà sempre più emergendo, costituirà ogni giorno più l'elemento caratteristico, differenziale (in certo senso) del nostro tempo: la pace, e la promozione del mondo sta (per così dire) nella crescente emergenza di questo rapporto.

Ripeto: non si tratta di accorgimenti tattici: deve trattarsi di una strategia storica che viene da lontano (da Abramo, da Isaia!), ed attraverso Cristo e la Sua Chiesa (e Pietro) va verso le frontiere storiche della inevitabile pace universale ed universale pacificazione dei popoli di tutta la terra!

Ecco le mie riflessioni sui fatti di questi giorni (ivi inclusi, direttamente o indirettamente, i fatti di Burgos¹¹, Leningrado¹², Po-

¹¹ Vedi *supra* lettera 155.

¹² *Ibidem*.

lonia¹³, ed anche, in certo senso, i tristissimi fatti del Camerun¹⁴ e della Guinea¹⁵).

Anche il desiderio del capo della delegazione parigina del Vietnam comunista del Sud (Sig.ra Binh¹⁶) va visto in questo contesto, ampio, strategico, dei rapporti del mondo comunista con la Chiesa Cattolica, con Pietro: qualunque sia l'intenzione soggettiva (il calcolo etc.) che lo provoca, il suo fine obbiettivo, provvidenziale, è questo: – *pervenire alla soglia (inevitabile)* della Casa di Pietro! E non si attraversa mai quella soglia senza trarne profitto di storia e di grazia!

Possano, Beatissimo Padre, tutti i popoli pervenire davvero – oggi! – a questa soglia e trovare in essa la Casa comune che fa di essi un solo gregge sotto la guida di un solo Pastore!

Fantasia? No: reale, irreversibile, inarrestabile, moto della storia presente del mondo!

La Madonnina faccia spirare questo vento di grazia e di pace!
Filialmente

La Pira

¹³ Vedi *supra* lettera 154.

¹⁴ Il 15/1/1971 era stato fucilato dalle autorità camerunensi Ernest Ouandié, capo dell'Union des Populations du Cameroun, all'opposizione del regime di Ahmadou Ahidjo, fondato su un partito unico di tendenza filooccidentale, l'Union Nationale Camerounaise.

¹⁵ Il riferimento è al tentativo di invasione portoghese della Guinea Conacry. Nel novembre 1970, soldati portoghesi con uniformi guineane attaccarono via mare il paese, con l'obiettivo di rovesciare il regime di Ahmed Sékou Touré, distruggere mezzi navali del paese africano e salvare alcuni prigionieri di guerra portoghesi. L'aggressione terminò dopo la distruzione di alcuni navigli e la liberazione dei prigionieri detenuti a Conacry. Ma la reazione di Touré fu durissima. Venne istituito un Alto comando che operò una dura repressione, con 29 condanne a morte eseguite il 26/1/1971.

¹⁶ Nguyen Thi Binh, all'epoca Ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam e tra i negoziatori degli accordi di Parigi nel 1973 che siglarono la fine della guerra vietnamita, aveva cercato, tramite La Pira, di individuare un canale per essere ricevuta da Paolo VI. In una lettera successiva (18/2/1971) La Pira avrebbe scritto a Paolo VI: «Penso, Beatissimo Padre, che la Provvidenza non ha fatto venire casualmente a Roma la "capa" della delegazione vietnamita; e non ha fatto chiedere casualmente udienza a Voi: forse tutto questo è legato alla svolta finale della guerra asiatica (Cina compresa)».

– Allego copia di questo telegramma di P. Féret¹⁷ e Bressand¹⁸: dunque il Convegno dei Sindaci delle città capitali europee (da Madrid a Mosca) avrà luogo nel punto più opportuno¹⁹, più politicamente significativo: *siamo davvero alla introduzione della conferenza europea degli stati*: la cosa è piena di significato: unire l'Europa per unire il mondo: e l'unità dell'Europa ha il suo presupposto (in certo senso) *nell'unità della Chiesa!*

¹⁷ Il domenicano Henri-Marie Féret.

¹⁸ Jean-Marie Bressand aveva fondato, nel 1951, la Fédération mondiale des villes jumelées.

¹⁹ Si sarebbe svolto a Parigi.

ATTACCO AL LAOS

Lettera a Paolo VI

25/2/1971

S. Agata

Beatissimo Padre,

questi due “fatti” di questi giorni (proroga cessate il fuoco in M.O.²⁰, disgraziata avventura laotiana²¹) mi inducono ad alcune riflessioni che mi permetto, filialmente, di comunicarVi: che fare? Si va dal Padre, dal Capitano della barca, quando le cose sono urgenti e le onde sono accentuate (si chiede il pane al Padre certi di non avere per risposta il serpente!)

Cominciamo dal secondo fatto: l'avventura laotiana! Permettete, Beatissimo Padre, che io vi esprima con grande sincerità (come sempre faccio) il mio pensiero (*criticamente valutato*): – si tratta di un altro anello di quella catena di “stupidità antistoriche”, di “stupidità politiche”, di “stupidità militari”, che l’America (meglio la più deteriore classe dirigente americana) sta costruendo dall’assassinio di Kennedy (e del 2° Kennedy e di Luther King) ad oggi! Quante e quali disgrazie per il genere umano dall’assassinio di Kennedy (22 novembre 1962) ad oggi! Il Vietnam ha (dal

²⁰ Il riferimento è a una fase di stasi nel confronto tra Egitto e Israele a seguito della presentazione della missione Jarring, con proposte presentate il 4/1/1971 e sottoposte in febbraio ai governi egiziano e israeliano. Il prolungamento del cessate il fuoco – già deciso nel 1970 – avrebbe posto fine alla guerra di attrito tra Israele e Egitto.

²¹ L’8/2/1971 l’esercito del Vietnam del Sud lanciò un’offensiva in Laos per tagliare in due tronconi il sentiero di Ho Chi Min (la rete di strade che andava dal Vietnam del Nord a quello del Sud passando per le confinanti Laos e Cambogia, indispensabile a fornire supporto logistico ai guerriglieri comunisti che combattevano nel Sud). L’Operazione Lam Son 719 – così venne denominata l’offensiva – godette di un massiccio supporto aereo statunitense, visto che i militari USA non potevano parteciparvi. Ma alla fine di febbraio, l’Esercito Popolare del Vietnam del Nord lanciò una controffensiva che costrinse i sudvietnamiti alla ritirata.

1964) sconvolto tutti gli equilibri del mondo: prima Johnson ed ora Nixon si sono proprio dati la mano per commettere errori sopra errori e per condurre il mondo sull'orlo della rovina (se un cieco ne conduce un altro tutti e due cadono nella fossa!).

Quando tutto sembrava avviarsi verso un negoziato pel cessate il fuoco (questo è il pensiero personale delle stesso Rogers, di Muskie, di Harriman, di Mansfield, di Fulbright etc.), ecco (dopo la triste e fallita avventura cambogiana) la nuova già quasi fallita avventura laotiana!

Ma è proprio lecito ad un gruppo di generali (il Pentagono!) di “livello intellettuale e politico quasi nullo, in certo senso” di condurre il mondo al limite del precipizio?

L'età atomica non è una poesia: è una realtà storica, scientifica e tecnica, letteralmente apocalittica: il “sistema atomico” può scattare, può esplodere, anche per errore, per incidente etc.: esso è capace di spezzare il pianeta (questa non è fantascienza: è la realtà severa, misurata, del sistema: si può spezzare la terra!).

Orbene: questi “generali” di valore intellettuale e storico “nullo” (è la tesi di Einstein) si preparano anche all'uso delle c.d. bombe tattiche: quell'uso in relazione al quale McNamara (autore, anche lui, del sistema!) – quando l'uso stesso fu profilato – uscì dal governo Johnson!

Ed allora? È lecito? Hanno gli S.U. il diritto di distruggere la terra? Queste non sono domande retoriche: sono la posizione precisa, in termini scientifici, del problema della coesistenza del mondo: l'unico problema del mondo, oggi!

Beatissimo Padre, e qui eccoci di nuovo all'invito che i popoli rivolgono a Pietro (a Cristo, perciò): – salvaci! Periamo! (S. Matteo IV,35-36)²²!

Prendi in mano le redini del mondo, sconfiggi le onde, sconfiggi il nemico, di “fermo” all'angelo dell'abisso (Apoc. VII, 1 sgg.)!

Beatissimo Padre, tutto questo sembra fantasia ed è la realtà di oggi: se prendete le redini, se dite “la guerra mai più” “ora basta”

²² In realtà Mc 4,38, ma anche, forse meglio, Mt 8,25.

(in conformità, del resto, a ciò che dicono i più alti responsabili della politica autentica americana: Rogers stesso, Fulbright, Muskie, Mansfield etc.), avete davvero nelle Vostre mani il timone del mondo: avrete nelle Vostre mani tutta l'Asia, tutta l'Africa, tutta l'America Latina, e (in certo senso) tutta l'America del Nord ("l'altra America" che oggi pesa più di quella ancora per poco ufficiale) e tutta l'Europa!

Le redini a Pietro; il timone a Pietro: e la barca del mondo perverrà al porto atteso ed inevitabile della pace: i popoli Vi benediranno: diranno "ecco il liberatore" Cristo nella persona di Paolo VI, Suo Vicario!

La domanda di udienza del V. appare in questo contesto nuovo tanto impreveduto, davvero provvidenziale²³: "bussano alla porta di Pietro": se Pietro apre, questa porta aperta può essere l'occasione provvidenziale perché la pace entri nel Sud Est asiatico, il punto più doloroso (oggi) del mondo!

Così io penso che le cose vadano viste e forse non ho torto: chissà: *forse il Signore ha preparato questa domanda di udienza per permettere a Paolo VI un intervento decisivo per la pace dell'Asia e del mondo!*

E veniamo al secondo fatto: la proroga della cessazione del fuoco nel M.O.

Questo è un grande segno di speranza: perché la proroga continuerà certamente dopo il 7 marzo, il canale sarà aperto, le navi (israeliane anche) passeranno e comincerà una politica arabo israeliana "rovesciata": una politica mediterranea! Il Mediterraneo potrà davvero diventare il mare di pace del mondo!

Fantasia? Forse (anche qui) no: forse "il disegno della Provvidenza" è questo: si scioglie il nodo più stretto del mondo (il nodo di Palestina) e la pace si proietta da Gerusalemme in tutte le direzioni del mondo (Asia in primo luogo).

I problemi della Palestina (di Israele e degli arabi) vanno visti con un occhio particolare: con una lente biblica: con la lente

²³ Si veda la lettera precedente, in riferimento a Nguyen Thi Binh.

di Isaia (e di S. Paolo): la storia centra attorno ad essa: “la pienezza dei gentili” e “la pienezza degli ebrei” (S. Paolo: Romani XI) sono, in certo senso, coordinati attorno a questi problemi: i quali problemi, appunto, esigono una riflessione “profetica” (come oggi usa dire) che impegna a pregare, e saggiamente operare!

Comunque è certa ormai una cosa: siamo sulla strada di Isaia (XIX, 23!): la strada “che va dal Cairo a Gerusalemme ed a Damasco” è stata cominciata: e questa strada sarà la strada della pace non solo per la famiglia di Abramo, ma per il mondo intero.

Beatissimo Padre, quale compito il Signore vi affida! Fare l’unità e la pace del mondo; annunziarla e farla: prendere in mano le redini ed il timone del mondo: essere davvero: – Paolo VI il Vicario di Cristo, il Vescovo di Roma – la Pace della terra.

Il senso del Vostro viaggio di Asia si rivela ogni giorno più essere questo: introdurre i popoli asiatici ed i popoli africani, ed i popoli dell’America latina etc. nel tempo della pace e nello spazio della pace.

La Madonnina, Madre della Chiesa, Vi aiuterà ogni giorno più in questa grande missione celeste e terrestre.

Filialmente

La Pira

– Se agganciate il Vietnam “agganciate” la Cina e tutta l’Asia: tutta l’Asia è ormai matura per spezzare la catena e gli anelli delle stupidità antistoriche e antiumane del pentagono americano. E farete un grande dono all’America “democratica” che vuole la pace e la fraternità (l’America di Fulbright).

– Ho fatto questi telegrammi (per M.O. e per Vietnam).

– Ho riflettuto sul perché il Signore fece a Pietro la promessa – il primato – proprio a Cesarea di Filippi: cioè nella *Roma di Palestina: perché qui e non altrove?* Tu sei Pietro, e forse questa riflessione è valida: tanto chiaramente indicato a Paolo (che andò a Roma per conquistare a Cristo tutto l’impero).

Roma e Pietro: il Signore sapeva quello che faceva! A me pa-

re che questa riflessione (di questi giorni) getta luce sulla “sede di Roma” e sul primato di Pietro: a me dà tanta sicurezza (se ce ne fosse bisogno!) e tanta gioia.

“Tu sei Pietro” (qui a Roma!)

– È così strano, quasi incredibile, l’attacco dell’“Osservatore Toscano” (una voce “ufficiosa”!) a Mons. Costa²⁴: quanta superficialità (fascista!) in questo tema dei referendum: se dovesse venire sarà (io penso) un grave danno religioso per la Chiesa e politico per le nazioni! Scuotimento grave di tutto l’edificio politico nazionale: quasi un terremoto! *Cui prodest?* (al MSI?) E invece, nel contesto del negoziato sul concordato il tema del matrimonio e della famiglia può essere validamente ed efficacemente ripreso: la legge disgraziata può essere grandemente limitata e contenuta sino a ridurre il divorzio quasi ad un’ombra! Ma il referendum è solo l’occasione per scuotere dalle fondamenta l’edificio costituzionale e politico italiano: e quale danno per la Chiesa!

– Ho ricevuto oggi questo “biglietto di auguri natalizi” da Conakry: Camara è un laureato (della Guinea) di Firenze: è cattolico praticante: è molto intelligente: siamo grandi amici: forse è in contatto con Sekou Touré! Che senso hanno questi auguri? Perché pervenuti con tanto ritardo?

E questo telegramma di Sekou Touré che senso ha? (dopo Natale, in risposta a questo mio: mai, prima, avuto risposta): io gli ho fatto questi altri telegrammi.

Ma! Voi avete fatto benissimo ad alzare la Vostra voce di decisa protesta a favore degli oppressi! *Non licet tibi*²⁵!

– Ho ricevuto questi ringraziamenti da Kadar: è la prima volta: segno di speranza!

²⁴ Riferimento all’editoriale del domenicano padre Reginaldo Santilli, direttore del periodico cattolico toscano e delegato arcivescovile per i laici, che aveva firmato un articolo dal titolo: “Lettera aperta a Sua Ecc.za Mons. Costa. Una scelta necessaria”. Cfr. «L’Osservatore Toscano» (1971), n. 5, 31/1/1971. A monsignor Franco Costa, Assistente centrale dell’Azione Cattolica, veniva rimproverato nell’editoriale il fatto che l’Azione Cattolica apparisse affetta da «sordomutismo» nei confronti della battaglia che si stava impostando sul tema del divorzio.

²⁵ Mc 6,18.



CASAROLI A MOSCA

Lettera a Paolo VI

25/2/1971

Beatissimo Padre,

il viaggio di Mons. Casaroli a Mosca²⁶ rende inevitabile questa domanda: – quale “segno” rappresenta? E viene subito, nel cuore e nella mente, la risposta di Fatima: “la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”.

La Chiesa Romana, centro di gravità delle nazioni, punto di convergenza per la pace del mondo! È la legge della storia: a questo punto di gravità e di convergenza (di servizio della famiglia umana) non si sfugge: essa partecipa dell’efficacia divina, attrattiva, che su tutta la storia (su tutti i popoli) opera la “chiamata” di Cristo! Da “Nerone a Mao”!

È così chiara “la trama del Signore” che dall’alba stessa della rivoluzione russa (13 maggio 1917) tende ad un solo fine: tessere un tessuto di grazia per la conversione e l’attrazione di tutto il mondo comunista (Urss, Cina, etc.).

Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI: c’è una continuità mai interrotta nella loro azione verso Mosca e, ora, verso Pekino: le reti sono state lanciate a più riprese: lentamente ma inevitabilmente la pesca avviene: la Madonna è garante di questa imbarcazione dei popoli “comunisti” (degli stati, meglio!) nella barca di Pietro!

Questo è il significato, soprannaturale, del viaggio di Mons.

²⁶ Monsignor Casaroli si recò a Mosca per depositare il documento ufficiale di adesione della Santa Sede al Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, incontrando, per l’occasione, esponenti del Ministero degli Esteri sovietico e della Commissione affari religiosi. Si trattò dei primi contatti a livello diplomatico ufficiale tra vertici sovietici e della Santa Sede. Cfr. A. Casaroli, *Il martirio della pazienza, op. cit.*, p. XXIII.





Casaroli: è il viaggio “spia”: prepara il viaggio di Paolo VI a Zagorsk: prepara l’ingresso di Giosuè a Gerico!

Fantasie? Eppure appare così chiaro – appena vi si riflette – il piano del Signore: – attraversare il Giordano, entrare a Gerico ed avviare Israele verso la terra promessa (del negoziato globale e della pace globale).

Tutto questo appare chiaro appena si riflette sui “piani di Paolo VI” già disegnati con tanta precisione nella *Ecclesiam suam*: raggiungere – partendo da Roma – la circonferenza maggiore: quella che abbraccia l’intera famiglia dei popoli!

In questo piano della Provvidenza, in questo piano di Pietro, va inclusa la visita – silenziosa – dei delegati vietnamiti a Roma! – “Bussano alla porta di Pietro”; bussa il Vietnam e, per loro tramite, la Cina!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: il Signore – per l’intercessione di Maria – imbarchi sulla vostra barca (e proprio nel nostro tempo, durante il Vostro Pontificato) i popoli di tutto il pianeta!

Filialmente nel Signore

La Pira



25/2/71 (la “scelta” posta da Mosè ad Israele – è tanto attuale!)
– accludo questa lettera anteriore, non spedita: i fatti successivi (la tristissima operazione Laos!) documentano la validità delle tesi sostenute! Ve la mando ora: vi sono spunti che gli eventi di questi ultimi tempi rendono, appunto, validi (almeno, a me pare!).

– Bello il discorso all’Accademia²⁷: “la diplomazia” fa parte, come strumento essenziale, in certo modo, della missione pacificatrice della Chiesa Romana: corrisponde alla vocazione della Chiesa di Roma, di essere centro di gravità dei popoli!

²⁷ Riferimento al discorso di Paolo VI agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, 22/2/1971, http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1971/february/documents/hf_p-vi_spe_19710222_pont-accademia_it.html.





IL CILE DI ALLENDE

Lettera a Paolo VI

29/4/1971
S. Pietro martire

Beatissimo Padre,
dirvi grazie²⁸? È quasi inutile: Vi dirò solamente questo: ogni giorno che passa – ed ogni esperienza “politica” (storica) che sopravviene mi persuade sempre più (è una grazia grande che il Signore mi fa!) della “centralità” di Pietro (di Paolo VI) e della Sua sede (romana): la grazia parte da qui; e qui si unificano, si pacificano e si elevano i popoli di tutti i continenti!

Quindi i vostri auguri rinsaldano – per così dire, come tralci alla vite – questa unità misteriosa e profonda che mi fa capire la grandezza unica di essere – nonostante la radicale nullità mia – figlio della Chiesa epperò “fratello” di Cristo e “figlio adottivo” di Dio!

Quali misteri! Sembrano un sogno e sono le realtà – la sola, essenziale realtà – del cristianesimo!

Queste cose ho scritte stamane al pievano di Palaia (la parrocchia di D. Barsotti!) ed a una suorina francese che ha chiesto notizie di me (accludo copie di queste lettere).

Quindi, Beatissimo Padre: – *va tutto bene!* Esagerazione? Eppure quali “giuochi divini” giuoca il Signore nella storia! Un *ping-pong*²⁹, ed ecco l’ingresso della Cina nello spazio del negoziato (inevitabile) della coesistenza pacifica (inevitabile) della pace (ine-

²⁸ Paolo VI aveva inviato a La Pira gli auguri per il suo onomastico.

²⁹ Il 10/4/1971 la squadra di ping pong statunitense, che aveva partecipato al campionato mondiale tenutosi in Giappone, era sbarcata a Pechino su invito della squadra di ping pong cinese. Questa prima visita di americani in Cina dal 1949 diede il via a quella che è stata definita la «diplomazia del ping pong» che avrebbe portato Nixon a visitare la Cina nel 1972.



vitabile): unità, negoziato, promozione, pace dei popoli di tutto il pianeta: il “piano di Isaia”, inevitabile piano della storia presente del mondo!

Cosa sta avvenendo nel mondo? Proprio questo: proprio la germinazione di quella “primavera storica” che l’occhio profetico di Pio XII e quello di Giovanni XXIII e di Paolo VI (*Pop. progresso*; già *Ecclesiam suam*, i viaggi) hanno visto.

E la Chiesa (romana) sempre più chiaramente punto unitivo del mondo (tutti gli stati comunisti sono come attratti ogni giorno più attorno a questo spazio misterioso della Chiesa di Pietro): Jugoslavia; Polonia; Ungheria; Cecoslovacchia; Romania; Urss; e ora (lentamente ma irreversibilmente) la Cina (e poi sarà l’Albania).

Nell’America latina la Chiesa – si vede benissimo in Cile – è il centro di gravità della storia nuova: a parte Cuba, il fenomeno è visibilissimo in Cile: *Allende*³⁰ *sarebbe felice di poter fare come Tito: venire a Roma e far visita a Paolo VI* (non è tatticismo: è irreversibile strategia di grazia: l’attrazione della sede romana è, nella storia, come l’attrazione del sole rispetto ai suoi pianeti!).

Ho parlato a lungo con Allende (ad una “cena di lavoro”: c’erano i due leader della DC – di ogni tendenza –)³¹: se l’accordo

³⁰ Salvador Allende era divenuto – nel novembre 1970 – Presidente del Cile con appena il 36% dei voti, mentre l’ex Presidente Jorge Alessandri Rodríguez del Partito Liberale aveva avuto il 34%, e il candidato democristiano, Radomiro Tomic, il 27,4%. Erano in corso trattative per procedere all’inserimento di ministri democristiani nel governo cileno, al fine di rafforzare Allende. E anche l’incontro con Paolo VI avrebbe potuto avere questa funzione.

³¹ La Pira nell’aprile 1971 era stato invitato in Cile per quella che il governo chiamava “l’Operazione verità”, al fine di mostrare ad autorevoli personalità occidentali il percorso democratico delle riforme cilene. In quest’occasione suggerì ad Allende di trovare un’intesa con la DC per arginare le spinte estremiste. Il riferimento ai due democristiani «di ogni tendenza» riguarda probabilmente l’ex Presidente cileno Eduardo Frei Montalva – contrario alla collaborazione di ministri democristiani a supporto dell’esperimento di Allende – e il candidato democristiano alle presidenziali del 1970, Radomiro Tomic, in quella fase maggiormente possibilista riguardo alla collaborazione. Eduardo Frei Montalva sarebbe arrivato in visita in Italia nel maggio seguente. Fanfani scrive nel diario: «Vedo per un the Frei. Crede che in Cile la maggioranza della popolazione è contro il Governo. E su ciò fonda grandi speranze, pur prevedendo che il Governo sia disposto a far di tutto pur di affermarsi» (ASSR, Faf, *Diari*, 18/5/1971).



si perfeziona (DC al governo), l'esperienza cilena potrà avere immense ripercussioni di bene per la Chiesa e per la società: non solo nell'America latina, ma nel mondo intiero!

Dissi ad Allende: – il Tevere (le due sponde!) la aspetta! Ed Egli fu felice di questa mia espressione: se potesse venire a Roma (da Voi!) sarebbe davvero “storicamente felice”!

Beatissimo Padre, davvero “le isole Vi aspettano”: da Nerone a Mao, da S. Pietro a S. Paolo a Paolo VI, la storia è unica: unica la tendenza, unica la strategia, unica la catena: e Voi con Mao Vi incontrerete (comunque ciò avvenga) come S. Leone Magno si incontrò con Attila (ecco il telegramma di benvenuto fatto all'Ambasciatore cinese).

La Madonna riempia la Chiesa ed il Suo Capo di tanta grazia e tanta pace!

Filialmente in X/to

La Pira

– È così evidente ed accelerato (nonostante tutto) il processo del “negoziato globale”: ormai in Cina, nel Vietnam, e nello stesso M. O. (ed in Europa) non c'è posto che per una sola cosa: negoziare: *passare dal confronto bellico al confronto diplomatico!* Questo 1971 (dopo il 1970 che fu l'anno della convergenza) si definirà sempre più come l'anno del negoziato globale! Sembra un sogno ed è così! Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov, videro le nuove frontiere: e queste frontiere della storia sono ogni giorno più inevitabili frontiere di Israele (i popoli di tutta la terra) che cammina verso “la terra promessa” della pace universale (“la storia si arrenderà”: Paolo VI).

– L'Italia potrebbe costituire il grande ponte unitivo del mondo: Est/Ovest; Nord/Sud: se la DC ha audacia (strategia storica), l'Italia può (all'insegna della ispirazione cristiana) unire e pacificare (in certo senso) il mondo intiero: strategia dell'unità e della pacificazione del mondo: *ecco il programma che (mi pare) dovrebbe qualificare la politica della DC oggi! Unire tutti i continenti.*

706



Poesia? No: è la sola strategia storicamente e politicamente (e economicamente) valida in questo punto della storia del mondo!
Ma allora si pone il problema di una visione nuova (creativa) nei rapporti fra le forze politiche essenziali delle nazioni italiane!

L'Italia ha uomini capaci di “vedere” e di “attuare” questa strategia nuova globale? Io credo di sì: questa strategia globale – già intravista – al tempo di Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov – ha in Italia uomini capaci di vederla e di attuarla! Io ho sempre pensato così: ed i fatti non hanno smentito – anzi! – questa tesi.

Il problema della Presidenza della Repubblica si pone appunto (a mio avviso) in questi termini: *proporzionare la scelta alla “strategia della sopravvivenza” del genere umano!* Alla mediazione unificante e pacificante dell'Italia fra tutte le nazioni della terra!

Non è poesia o sogno, questa: è ciò che disse già (nel maggio 1958) Pio XII e che disse Giovanni XXIII e che dice (anche se in altri termini) Paolo VI.

Roma – le due sponde del Tevere – ARA PACIS nuova del mondo intiero! Sembra un sogno, ed è il destino (proprio della nostra epoca atomica e spaziale e demografica) di Roma cristiana: essere la nuova ARA PACIS: il luogo ove il mondo si unifica e si pacifica (come avvenne “profeticamente” al tempo di Augusto). Il destino della Chiesa Romana appare oggi più di ieri come “destino” unificante e pacificante del mondo: questo destino della Chiesa Romana, attrae a sé (invincibilmente nel suo piano) il destino storico dell'Italia!

– Il 3 maggio comincerà il “processo penale” per la vicenda dell'Isolotto: è cosa triste³²! Sarebbe cosa tanto saggia se la Curia si dissociasse: se dicesse una parola di pace e di speranza! Beatissimo Padre, pensateci Voi: una Vostra parola!

³² Iniziava in quella data il processo a 400 persone appartenenti alla comunità parrocchiale dell'Isolotto, con l'accusa di “istigazione a delinquere e turbativa di funzione religiosa del culto cattolico”.

CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE A BUDAPEST

Lettera a Paolo VI

18/5/1971
S. Vincenzo

Beatissimo Padre,
sono tornato ieri sera da Budapest, dal Congresso Mondiale della Pace³³ (al quale partecipo come “osservatore permanente”: formula ONU); c’erano molti americani “del dissenso” (pacifisti) e tra di essi il successore di Luther King: la dottrina della “non violenza”, la “speranza biblica cristiana”, la “paternità di Dio” Padre di tutti gli uomini (“tutti gli uomini sono fratelli”) sono stati motivi che hanno spesso echeggiato nell’aula (l’assemblea plenaria contava oltre 600 delegati, molti dei quali africani, asiatici, sud americani: Cile etc.) Penso che noi non dobbiamo essere, ormai, assenti; essere presenti (“osservatori”) per orientare verso la speranza, la non violenza, il negoziato, la pace! Anche la *Pop. progressio* è stata citata (intervento di Giovannoni, mio “segretario”) con efficacia! Il Canonico belga (anche egli “osservatore permanente”) orienta con saggezza il grande tema della “sicurezza europea”: bisogna rifare di questa Europa (è il suo destino storico, provvidenziale) il centro diffusore (per tutti i continenti) del disarmo, del negoziato, della pace: il centro diffusore di una storia e di una civiltà (strutturalmente cristiana, biblica; Gerusalemme, Roma, Atene, Firenze, Parigi etc.!) destinate a rifiorire ed a determinare le grandi strade della nuova civiltà dei popoli (nell’età atomica, spaziale e demografica in cui ci inoltriamo con tanta rapidità ogni giorno più).

³³ Cfr. *Assemblée générale du Conseil mondial de la paix. Documents*, Budapest 13-16 maggio 1971, Budapest s.e. 1971.

*Trahit per praevalentiam*³⁴!

Queste le idee che ci animano e che possiamo far circolare in ambienti tanto eterogenei, in cui la formazione marxista non è più la sola a circolare: la visione cristiana e biblica della storia e della società diventa ogni giorno più – in questi ambienti – l’inevitabile componente (la più qualificata) per l’edificazione di un mondo nuovo.

Io ho fatto (in sede di disarmo) questa comunicazione: (accludo il testo); le cose qui dette non sono che interpretazione di speranza degli eventi che si sono verificati nel corso di questi ultimi 18 mesi: malgrado tutto, il fiume storico (di Isaia) della pace corre rapidamente verso il suo estuario! Pace, unità, disarmo, negoziato, sviluppo: è il vessillo di Paolo VI (non ho ancora letto il testo della vostra lettera apostolica: a Budapest ne ha parlato il quotidiano di lingua tedesca; commento “di attesa”).

Questa presenza a Budapest mi ha dato l’occasione di incontrare i massimi responsabili della politica ungherese: alcuni più lungamente, altri rapidamente (in occasione di ricevimenti ristretti a poche persone): fra questi altri, ho visto ieri mattina Kadar e il Presidente del Consiglio o quello della repubblica. Nei giorni avanti avevo visto Miklòs³⁵ (ministro dei Culti) (era ad un ricevimento solenne offerto dal Comitato ecumenico delle Chiese: c’erano i Vescovi cattolici, quelli ortodossi, Pimen³⁶ e altri – e quelli delle altre denominazioni cristiane e non cristiane).

Kadar è stato pieno di affabilità: si è intrattenuto lungamente con me (mi ha detto sorridendo; noi ci conosciamo epistolarmemente!): io gli ho parlato della riemergenza inevitabile (in atto) dell’Europa (una riemergenza dell’Europa che ha radici nella Chiesa Cattolica e orientale!), della missione essenziale della S. Sede in questa riemergenza; e della missione “come punto di Archimede” che in Ungheria può avere se unita (come al tempo di S. Stefano, in

³⁴ Paolo, *Digesto*, 6, 1, 23, § 4.

³⁵ Imre Miklós.

³⁶ Metropolita di Leningrado, il 3 giugno 1971 sarebbe stato intronizzato come nuovo Patriarca di Mosca.

certo senso) con la Sede Apostolica: egli sorrise (ma senza malizia!) e mi disse: – *abbiamo già la benedizione del Papa!*

So bene che sono frasi: e tuttavia non sono soltanto frasi: sotto queste espressioni vi sono due cose:

a) l'anima originariamente cattolica di Kadar (era, da giovane, nell'Azione Cattolica);

b) l'intuizione storica e politica della centralità della Chiesa Romana nel grande processo unitivo e pacificante che (come già ieri) caratterizza (specie in Europa, ed in tutto il mondo) la presente età della storia.

L'Ungheria potrebbe davvero assumere un posto motore nella edificazione della nostra Europa: se si unisce a Roma (se ha il senso della storia dà – potando l'albero socialista – piena libertà alla Chiesa, a Pietro, a Cristo!) essa può diventare suggello di grandi valori per il rinnovamento anche ideologico degli stati socialisti (non dimenticare la radice biblica, dell'Esodo, di Marx) e per la costruzione dell'Europa intiera (l'Europa dei popoli, della patria etc.).

Forse non mi sbaglio (non mi sbaglio molto, in ogni caso, penso!) se dico che l'Ungheria sta avviandosi ogni giorno più verso questo porto e questa missione che le viene assegnata nella attuale situazione dell'Europa e del mondo!

Se essa (l'Ungheria) avrà il coraggio di dire un pieno “sì” alla Chiesa (S. Stefano! L'Assunta, cui la nazione è consacrata), allora vedremo a Budapest fioriture storiche di grande interesse: determinanti per lo sviluppo della storia europea e mondiale!

L'Ungheria risponderà con questo “sì” pieno? Forse non è azzardato dare (almeno in parte) una risposta positiva.

Certo è questo: il mio “discorso” (il mio punto di vista, cioè, ad essi esposto: a Kadar ed ai due Presidenti) è stato seguito con attenzione e con apertura: era un discorso vitale: che li interessava: un interesse non tattico e provvisorio, ma strategico e, in certo senso, definitivo!

Lo so: La Pira – dicono – è ottimista per natura (un sognatore!): ed è anche vero: ma si tratta di un “ottimismo” fondato sui

fatti, sulla connessione degli eventi, sulla situazione scientifica, tecnica, e demografica del mondo: e, anche, sulla inevitabilità di quella “età della pace” (l’età di Isaia, di Nazareth) che il Signore vuol realizzare nella storia dei popoli.

La storia si arrenderà (Paolo VI)!

Beatissimo Padre, certo è questo: io posso fare i confronti fra le situazioni (avendone la esperienza): quale diversità (qualitativa) fra le situazioni di 10 anni or sono e quella odierna: quanto tempo storico è passato in questi 10 anni: e quale crescente emergenza della Chiesa nello spazio socialista! quale fermento nell’Europa (Ungheria, Polonia, Urss, etc.) C’è un lievito divino che fermenta nella storia dell’Europa e del mondo: un fermento che tende, appunto, a fare della Chiesa di Roma, il centro unitivo, attrattivo (città sul monte) del mondo!

La mia esperienza, i miei contatti, mi permettono (in qualche modo) di vedere questa azione attrattiva: essa esiste ed è crescente, è la realtà profonda della storia attuale: e questa attrazione non è davvero un sogno, un desiderio, ma una realtà crescente e sempre più visibile in tutti i continenti.

Azione tattica, strumentalizzatrice, dei partiti e degli stati comunisti?

Posso anche ammettere che vi sia anche una componente “tattica” in tutto ciò: ma si tratta di una componente che sempre più si riduce, per cedere il posto ad una strategia globale, storica, che tende ad una cosa sola: a realizzare (per via diretta o indiretta) “il progetto” che il Signore ha nella storia presente della famiglia umana!

Fra S. Leone Magno ed Attila la strategia storica e la vittoria storica sono per Leone! sono per la Chiesa e per Cristo che la disegna!

Ecco, Beatissimo Padre, le mie impressioni riportate da Budapest e dai colloqui coi massimi responsabili della politica ungherese: *la grande strada del negoziato è aperta: e forse (non voglio presumere, ma forse è vero quanto dico) un colpo di remo lo dà*



anche la grande speranza cristiana che cerchiamo di mostrare e di seminare nei colloqui che la Provvidenza ci fa avere!

Le Sede Apostolica – Pietro! – è davvero sempre più l'inevitabile luogo unitivo verso il quale camminano i popoli di tutta la terra (specialmente dell'Europa).

“Convenire dicuntur qui ex multis locis in unum locum colliguntur et veniunt³⁷”.

Questi miei ultimi due viaggi si coordinano (Santiago del Cile e Budapest): forse sono anelli di una stessa catena: la catena con cui la Provvidenza cerca di “incatenare” nella pace (negoziato, disarmo etc.) i popoli! La catena di Paolo VI!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre e che la Madonna dia alla Chiesa ed a Voi che la guidate pienezza di grazia destinata ad attuare la preghiera più “impegnativa” finale, del Signore: quella della unità della Chiesa, della santità della Chiesa, della unità, promozione e pace dei popoli!

Filialmente nel Signore

La Pira



– S. Vincenzo! (quale lettura, ricca di forza soprannaturale creatrice è quella odierna degli Atti: il terremoto scuotitore!).

– Prima di partire feci a Kadar questo telegramma (copia), oggi (per ringraziare) faccio quest'altro (copia): anche un testo telegrafico può essere una semente che il Signore può adoperare per i suoi fini!

– Domenica ho fatto visita a Lukacs (l'ho rivisto dopo 3 anni): era molto invecchiato ed un po' svanito: non tanto, però, da non introdurre il nostro discorso della speranza biblica: “la città messianica” – cioè la città di Isaia e di Nazareth – punto di tendenza e di arrivo (nella libertà) della storia terrestre dei popoli!

– Malgrado tutto (situazione egiziana, ritiro truppe americane

³⁷ Ulpiano, libro IV *ad edictum*, Digesto, 2. 14. 1. 3.



dall'Europa), le cose si avviano verso un assestamento (faticoso, ma crescente!) in tutti i continenti.

– Ho visto a Budapest M. Binh (Ministro Esteri Vietcong): essa è venuta al mio banco e mi ha parlato a lungo: “l’accento” è sempre questo: – *governo di coalizione al Sud, strumento della pacificaziane nel Vietnam!* Ma si ha l’impressione che ormai il tema Indocina sia nelle mani della Cina ed entri come elemento essenziale nel discorso Cina Usa³⁸.

³⁸ Nove giorni dopo, La Pira scriveva a Paolo VI alcune sue riflessioni scaturite dalla lettura della *Octogesima Adveniens*, lettera apostolica per gli ottant’anni dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, e sottolineava la notizia che la Cina aveva riconosciuto la Repubblica di San Marino. La Pira leggeva in questo evento l’inizio della strada che avrebbe potuto portare Ciu En-lai a Roma e in Vaticano (cfr. La Pira a Paolo VI, 27/5/1971). Qualche settimana dopo, La Pira inviava al pontefice la risposta ricevuta dall’Ambasciata cinese: il riconoscimento della Repubblica di San Marino era una mossa precisa che faceva parte del piano di Ciu En-lai di poter un giorno far visita a Paolo VI (cfr. La Pira a Paolo VI, 15/6/1971).



SU UNA LETTERA A BREZNEV

Lettera a Paolo VI

1/6/1971

Martedì di Pentecoste

Beatissimo Padre,

ho scritto questa lettera a Breznev³⁹; l'ho scritta come "lettera di Pentecoste": chissà che il Signore non ponga nel cuore e nella mente di Breznev una semente nuova! Mutare l'art. 124: un "piccolissimo" mutamento potrebbe davvero rappresentare una svolta decisiva nella storia degli stati socialisti e nella storia intiera del mondo!

Io ho speranza, anche per questo mutamento: forse il tempo è già maturo perché esso avvenga: e forse Breznev (sembra un paradossò!) è l'uomo più adatto per proporlo ed attuarlo!

Chissà! comunque, intanto seminiamo: il Signore – e la Vergine, *regina mundi!* – farà il resto.

Sono sempre più persuaso della necessità "di imbarcare i gentili" (i comunisti): imbarcarli sulla barca di Pietro: è, appunto, questa una operazione di Pietro, cioè, di Paolo VI.

È operazione riservata a Voi, Beatissimo Padre: a Voi, ed in questo tempo: questa è "l'utopia" di cui Voi sempre parlate: l'utopia di Leone Magno che imbarca Attila per fare dei barbari i popoli nuovi destinati ed entrare nella Chiesa.

Quali riserve – immense riserve umane – davanti alla Chiesa!
Riserve di grazia, di orazione, riserve di contemplazione, ri-

³⁹ Nella lettera, in cui ci si rallegrava per l'elezione del nuovo Patriarca di Mosca, La Pira chiedeva a Breznev di farsi «guida politica dell'URSS che apre alla storia della spiritualità e della famiglia umana, della persona umana – a Cristo Risorto – (poiché Egli è veramente Risorto e lievita e conduce la storia del mondo!) le porte che fanno passare la speranza, la grazia e la pace! [...]» (La Pira a Leonid Breznev, 31/5/1971).



serve di vita morale e pura, riserve “di povertà”: si tratta di “miniere” che la Provvidenza ha preparato e prepara per la Chiesa di domani (del prossimo domani).

Tutto questo non è un sogno: è l’irreversibile, invincibile, avanzata dello Spirito Santo nella storia del mondo: oggi!

Tirare le reti, per prendere 153 pesci! Elezione del Patriarca di Mosca; mutamento dell’art. 124: due fatti che, forse, si collegano l’uno all’altro: chissà! Vedremo.

Accludo anche questa lettera scritta ad Allende: anche lì ci troviamo davanti ad un “segno dei tempi”: l’esperienza cilena può dare effetti di grande valore per tutta l’America latina e non solo per essa.

Allende, Kadar, Breznev...: la catena si allunga: anelli si aggiungono ad anelli: forse dovrei andare a Varsavia (ma sono incerto!): una cosa è certa: si opera alla luce di una sola idea direttrice: Pietro (e la Sua sede) “punto unitivo” dei popoli di tutta la terra!

Il “punto di convergenza” dei popoli, la Sede di Pietro!

Fantasia, oggi? No: proprio oggi questo punto alto di convergenza del mondo appare più essenziale (per questa nuova unità dei popoli) di ieri.

Fraternamente nel Signore

La Pira



IL “DOSSIER” MCNAMARA

Lettera a Paolo VI

17/6/1971

Beatissimo Padre,
il “dossier” McNamara⁴⁰ mi ha fatto ricordare il telegramma di Ciu En-lai (6 agosto 1964: allego copia) di cui diedi notizia allora alla Segreteria di Stato (lettera): ora il mio viaggio ad Hanoi (e tutta la vicenda cui esso diede luogo) può essere visto in questa luce (non lieta!) del dossier McNamara: perché quella reazione tanto dura e tanto estesa (contro di me e contro Fanfani)? Ecco nel dossier la risposta.

Ma la verità si fa sempre strada!

Filialmente

La Pira



⁴⁰ Il 14/6/1971 il «New York Times» aveva pubblicato il cosiddetto “Dossier McNamara”, 3000 pagine di analisi e 4000 di documenti raccolti per ordine di Robert McNamara quando questi era Segretario alla Difesa, e passati dal suo collaboratore Daniel Ellsberg al quotidiano come *Pentagon Paper*. Dai documenti si evinceva che la responsabilità principale dell’impantanamento statunitense in Vietnam fosse stata delle amministrazioni Kennedy e Johnson.



PER L'VIII ANNO DI PONTIFICATO

Lettera a Paolo VI

21/6/1971

S. Luigi

8° anniversario elezione Paolo VI

Beatissimo Padre,

oggi S. Luigi 1971 siamo all'alba del vostro 8° anno di Pontificato: quali eventi in questi otto anni! Questi eventi (di cui Voi – Pietro! – siete stato il protagonista) hanno mutato (meglio, hanno attuato secondo il piano di Dio) il volto della storia!

Il Vostro “piano” conforme al piano di Cristo Risorto, di Maria Assunta? Fu disegnato, con esattezza matematica, architettonica, nell'*Ecclesiam suam* che resta il testo fondamentale del Vostro Pontificato: Roma (la Chiesa di Roma) centro di tutte le Chiese e di tutti i popoli: bisogna unire attorno ad essa tutta la Chiesa; bisogna unire, attorno ad essa (ed all'ONU) tutti i popoli della terra; bisogna pacificare – trasformando le armi in aratri – tutti i popoli!

Bisogna, in una parola, attraversare il Giordano (è il compito di Giosuè che Mosè gli aveva trasmesso), e fare entrare Israele (i popoli di tutta la terra) nella terra promessa! Così, B. Padre, noi a Firenze “vedemmo” la Vostra elezione, in quel momento tanto decisivo della storia del mondo (quale successione quella che si apriva, in pieno Concilio, dopo la morte di Giovanni!): lo dicemmo al Consiglio (allego copia del discorso): Giosuè attraverserà il Giordano, conquisterà Gerico, farà entrare il popolo di Israele (tutti i popoli) nella terra promessa: la terra della unità, della pace, della promozione civile di tutte le nazioni!

Beatissimo Padre, Voi “disegnaste” il vostro piano nella *Ecclesiam Suam*: e lo state attuando organicamente, gradualmente, attraverso i vostri viaggi (da quello di Palestina – il primo! – a quel-

717

lo di Fatima, tanto significativo, a quello di Hong Hong che ha iniziato un viaggio planetario ancora non chiuso: un viaggio che si completerà a Czestochowa, a Zagorsk, a Pekino, ad Hanoi!) ed attraverso i collegamenti con gli stati di tutto il mondo (Tito da Paolo VI⁴¹; Casaroli a Mosca; Ciu En-lai “in attenzione” verso la Sede Apostolica etc.).

E per quanto concerne l’unità della Chiesa (attorno a Roma) basti pensare al grande ponte già costruito (in certo senso) con la Chiesa di Mosca (ora l’elezione di Pimen!), con quella di Costantinopoli (P. Athenagora) con quella di Atene, con quella armena etc.! E dal versante protestante, basti pensare a Ginevra (... “il mio nome è Pietro”).

Beatissimo Padre, quali eventi e quanti, in questi 8 anni: il piano dell’*Ecclesiam suam* si è svolto organicamente: una immensa tela di unità e di pace è stata da voi stesa su tutto il pianeta: è l’immensa tela – divina davvero – cui pensava il Signore nell’ultima preghiera: l’unità del mondo, la pace del mondo, la elevazione (nella grazia) del mondo!

Il tessitore di questa tela (in conformità al piano di Cristo) Pietro (assumendo qui il posto di Paolo, il tessitore!)

Voi potete dirlo a Voi stesso, al termine di questi 7 anni: “*ecco il tessuto che per ispirazione dello Spirito Santo io ho compiuto, il Signore mi ha fatto compiere*”!

Come S. Paolo, potete rendere testimonianza a voi stesso del grande tessuto di grazia e di unità e di pace che avete steso su tutta la Chiesa e su tutta la terra!

Lo so: non mancano i limiti, le incertezze, le critiche, anche: ma i fatti parlano: l’unità della Chiesa, l’unità delle nazioni (Cina!), la pace del mondo, hanno fatto immensi progressi (verso il porto di Isaia!) in questi 7 anni, per opera vostra, per opera di Pietro!

La Chiesa ha delle crisi interne? Sì, è anche vero: ci sono “piccole onde” in un oceano storico che copre, ormai, tutto il pianeta

⁴¹ Tito era stato ricevuto il 29/3/1971.



e tutto lo spazio! *Ed in questo oceano storico* (nel quale la tempesta della guerra è, in certo senso, finita per sempre; l'arcobaleno della pace è apparso, in certo senso, per sempre) *l'isola che sempre più emerge su tutte le altre* (le isole dei popoli) *e tutte a sé le attira irresistibilmente* (per unirle, per pacificarle, per promuoverle) è l'isola di Pietro: Roma di Cristo è sempre più il centro unitivo del mondo nuovo, il porto unitivo e pacificante della storia nuova del mondo!

Poesia? Irrealismo? No; realtà storica sempre più evidente: sempre più appare evidente nella storia di oggi che Pietro (e la sua Sede) è il punto attrattivo, il centro unificante, il punto omega, la stella polare, della storia nuova: Egli – Pietro e la Sua Sede – oggi (e lo sarà sempre più domani) come nel Medioevo il punto di coordinamento, il punto di Archimede, del mondo intiero (Cina compresa!): il nuovo universo delle nazioni (dell'età atomica e spaziale e demografica) ha, come nel Medioevo, in Pietro il suo centro di gravità!

Beatissimo Padre, Voi lo potete testimoniare a voi stesso: queste cose il Signore Vi ha dato la grazia di vederle già prima della Vostra assunzione sulla Cattedra di Pietro: la centralità di Roma sulle Chiese e sulle nazioni Voi l'avete sempre chiaramente “veduta”: il Signore Vi ha preparato per questo; per questa nuova età unificatrice attorno a Roma dello stato nuovissimo del mondo!

8 anni dopo Voi potete dire: – *levate oculos vestros et videte*⁴²!

Vi sono critiche? È inevitabile: è tale e di tale ampiezza il piano che Voi attuate, come fare ad evitare le critiche? Il Signore lo ha previsto, anche questo: ma quale “logica creativa” in questo piano che ora Voi vi apprestate (in questo stesso anno 1971, in certo senso) a sviluppare sino a abbracciare visibilmente il mondo intiero!

L'altro giorno (sabato 19) ero dall'Ambasciatore egiziano (per la questione arabo-israeliana): ad un certo punto egli mi disse: si

⁴² Is 51,6; Gv 4,35.



dice che Paolo VI va a Mosca! Ma (io gli risposi) non so davvero: so solo che il Suo mandato (il mandato di Pietro) investe il mondo intero: S. Leone Magno andò da Attila, per imbarcarlo nella barca di Pietro!

E pensai: – ecco come il Signore prepara il nuovo viaggio; questo viaggio che avrà le grandi tappe mariane (Fatima!) di Częstochowa, di Zagorsk (c'è Pimen) e, in prospettiva, di Pekino e di Hanoi!

Sogno? No; sviluppo organico (in certo senso “inevitabile”) dell'*Ecclesiam suam*: del “piano di Cristo Risorto” (il piano dell'unità e della pace del mondo nella storia odierna; del “mandato” di Pietro; del mandato di Giosuè: attraversare il Giordano e introdurre Israele nella terra promessa.

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che vengono nella mente (e di riflesso, nel cuore) in questa alba di S. Luigi, alba del Vostro 8° anniversario di Pontificato; si guarda il passato (quali e quanti eventi) e si prospetta (logicamente peraltro) il futuro!

Cosa farà, Paolo VI?

Ecco: *Egli porrà l'acceleratore nell'inevitabile, irresistibile, irreversibile, processo unificante (convergente) del mondo! Ut unum sint*⁴³: Egli porrà mano (per così dire) al perfezionamento della nuova ARA PACIS: unire tutte le nazioni; pacificare tutte le nazioni; elevare tutte le nazioni! E tutte queste nazioni, tutti i continenti, centrate sull'Europa (il continente di “prevalente valore”: *...trahit per praevalentiam!*⁴⁴) e l'Europa centrata a Roma, attorno alla Sede di Pietro!

Unificazione dell'ONU: Cina, Vietnam Nord, Vietnam Sud, Corea Nord, Corea Sud, Germania Ovest, Germania Est all'ONU: e questa unità civile specchiata in quella spirituale attuata attorno alla Sede Apostolica! Quindi: Cina-S. Sede, Urss-S. Sede; Vietnam Nord-S. Sede: etc. etc.: disegno preciso: si può dire di esso: – *come in Cielo, così in terra!*

⁴³ Gv 17,21.

⁴⁴ Paolo, *Digesto*, 6, 1, 23, § 4.



Il compito Vostro – Gesù Vi ha scelto scegliendo, come per S. Paolo, la vostra intrinseca “qualità romana”, “qualità diplomatica” (nel senso più alto del termine) – appare sempre più questo: unificare il mondo attorno ai due centri unitivi: l’ONU e la Sede Apostolica.

Ci riuscirete? Noi non abbiamo, quasi, più dubbi!

Ciu En-lai (per venire al concreto) verrà certamente a Roma (così pensiamo) e farà “visita” a Pietro: e Pietro lo aiuterà ad entrare, per integrarlo nel concerto delle nazioni (ONU etc.)⁴⁵: e così avverrà per tutte le altre nazioni.

Queste cose dette 5 anni or sono (o anche 2 anni or sono) potevano sembrare irrealità: ed eccole, invece, la realtà prossima, inevitabile, della storia della Chiesa e dei popoli.

Ecco, Beatissimo Padre, le cose che ho desiderato scrivervi in questa occasione del Vostro 8° anniversario di elezione: Giosuè ha attraversato il Giordano, ha preso Gerico, sta per inoltrarsi verso la futura Gerusalemme: la terra promessa eccola: qui fiorisce l’ulivo della pace, la querce dell’unità, il roseto della grazia!

*In Jerusalem, potestas mea*⁴⁶!: c’è il sigillo di Maria.

Filialmente in X/to

La Pira

– La Cina (per così dire) bussa alla porta di Pietro: l’iniziativa di Wai⁴⁷ ha un senso profondo: urge aprire questa porta, prima che siano aperte quelle dell’ONU: per Formosa (io penso) una

⁴⁵ Fino al novembre 1971 il seggio cinese all’ONU era occupato dalla Repubblica di Cina (Taiwan), mentre venne occupato dalla Repubblica popolare cinese dal novembre 1971. L’inclusione di Pechino nell’ONU era stata uno degli obiettivi dei paesi del Terzo Mondo. L’Italia era stata favorevole.

⁴⁶ Sir 24,15.

⁴⁷ Non esistono nell’archivio di La Pira riferimenti all’eventuale nome Wai, come non risultano politici e diplomatici cinesi dell’epoca identificabili. La parola *wai* 外 in cinese significa “fuori”, “all’esterno”, “estero”. In quel periodo la Repubblica popolare cinese, dopo la fase acuta della Rivoluzione culturale, si avviava alla normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti, e forse l’uso del termine da parte di La Pira potrebbe ricondursi a un riferimento alla nuova attitudine all’estroflessione maturata nella politica di Pechino.



garanzia (per la Chiesa) vi sarà certamente: Ciu En-lai (specchio della Cina) ha un senso tanto aperto dei valori della storia: egli (io credo) comprende bene cosa è e chi è la Chiesa Cattolica! Le relazioni fra Cina e S. Sede avranno (se attuate ora) un immenso peso – il più grande – nella bilancia pacificante ed unificante del mondo! Davvero: – *le isole aspettano!*

E così pel Vietnam del Nord: le spettacolari rivelazioni del N. Y. T. parlano tanto chiaramente; le relazioni fra la S. Sede e il Vietnam del Nord avrebbero (esse pure) un peso eccezionale, grandioso, nella bilancia della pace! Spero tanto che venga presto l'occasione perché Voi possiate vedere qualche rappresentante qualificato!

– Sabato ho visto l'Ambasciatore Egiziano: spero tanto nella soluzione di Suez: ne ho riferito alla Segreteria. Ho visto anche l'Ambasciatore Ungherese: ed anche lì, il tema della unità dell'Europa e della emergenza dell'Europa cristiana è stato il tema dominante della nostra navigazione (la prima dopo la visita a Budapest).

– Il 24 c'è il primo ricevimento dell'Ambasciatore Cinese; sarà interessante fare "l'analisi" delle presenze!

– Prendere in mano "le redini" (Apoc. XIX, 6) del mondo e guidarlo con grande decisione verso il disarmo (generale e completo), verso l'unità (ONU) articolata (centrata sull'Europa e sulla Sede Apostolica: dall'Atlantico agli Urali) e verso lo sviluppo civile (economico etc.) dei popoli del 3° mondo (di Bandung!): *Ecclesiam suam*; discorso dell'ONU, *Pop. progressio*.

E chi prende le redini – nel nome di Cristo – Paolo! Ci vuole per così dire una "grande manifestazione" diplomatica (in certo senso) attorno a Pietro che annunzia al mondo questa "presa delle redini".

Lo so: è un progetto alquanto "fantastico": eppure è questa "fantasia creatrice" ciò che sveglia il mondo, oggi, (e le nuove generazioni) verso le grandi prospettive (alte, di cima) dello stato nuovo.

Riprosperare ai popoli le grandi frontiere di Isaia (e di Nazareth): ed avere il coraggio (la fede) di dire che queste sono le sole

frontiere nuove della storia! Isaia, il “solo politico” valido del mondo.

Kennedy vide questo: e lo uccisero! Ora da questo “dossier” appare in tutta la sua triste luce l’avventura militare negatrice di queste frontiere (i paurosi errori – non usiamo altri termini – di Johnson!).

Beatissimo Padre, alzate la Vostra bandiera “*in signum populorum*”⁴⁸: su questo mondo “sconvolto” in certo senso – dal dossier americano, una parola Vostra di guida (*Ego Lux mundi*)⁴⁹ potrà avere oggi una immensa ripercussione di bene per le rapida (entro il 1971) convergenza dei popoli.

– Le elezioni italiane chiamano a grande vigilanza; è un terribile errore cedere al fascismo⁵⁰ (ha la condanna del Signore: il sangue degli ebrei uccisi e di tutta la 2° guerra mondiale): ed è un *terribile errore questo “accostamento”* (con la scusa del referendum, altra pericolosa e non chiara avventura, tanto marcatamente appoggiata dal MSI) al MSI: mai dimenticare le parole di Pio XII e di Dalla Costa: – c’è una Croce che non è quella di Cristo!

Quelle parole sono state dette o scritte per sempre: in terra ed in cielo.

Ho scritto questa ultima lettera a Breznev (...*opportune, im-
portune*): bisogna puntare su di lui: con chiarezza!

– Le lettere che scrivo ai “vertici” hanno un solo fine: fare in modo che le frontiere nuove della unità del mondo e della pace universale siano “riviste” e fare in modo che il moto di convergenza sia accelerato! Si riesce? Chissà: forse sì! Il Signore, comunque, saprà Lui “spargere” questa semente: qualcosa viene fuo-

⁴⁸ Is 11,10.

⁴⁹ Gv 8,12.

⁵⁰ Dopo i fatti di Reggio Calabria, il MSI ottenne nelle elezioni amministrative del 1971 un discreto successo. A Roma fu il terzo partito più votato, con il 16,2% dei voti; lo stesso a Catania (con il 21%) e ad Ascoli Piceno (con l’11,8%). A Bari il MSI era il quarto partito con il 13,7% dei voti. Significativa l’affermazione nelle regionali siciliane, dove il MSI risultò il secondo partito con il 16,3% dei voti. La Pira temeva che la crisi del centro-sinistra – che esprimeva il governo guidato da Emilio Colombo – e la campagna referendaria contro il divorzio potessero portare a una convergenza tra DC e MSI che egli riteneva pericolosa.

ri: certo è questo: le lettere non sono cestinate (anzi!) e sono quasi certo (lo so per esperienza) che esse giungono al destinatario (Kadar me lo ha confermato: Krusciov me lo aveva confermato: Gromiko me lo ha esplicitamente detto; così Kozirev etc.) (e così Abba Eban, G. Meir; Fawzi; El Sadat etc.).

Tu semina; qualcosa verrà! E tutti vedono che, infine, noi non siamo sognatori ed utopisti; ma estremamente realisti (cfr. Paolo VI, *Pop. progressio*, par. 89!!).

– Ho ricevuto questa lettera della Segreteria di Brandt.

PROPOSTA AL PAPA DI UN VIAGGIO A MOSCA,
PECHINO E HANOI

Lettera a Paolo VI

17/7/1971

S. Alessio

Beatissimo Padre,

c'è proprio da dire: – *Pater vero rem tacitus considerabat*⁵¹! Quali eventi⁵²! Il loro senso? S. Paolo lo ha detto con santa forza (Rom. XI): la storia ha una direzione: – *imbarcare nella Chiesa la pienezza dei gentili e la pienezza degli ebrei*: questa direzione storica è in organica connessione (per così dire) con quella indicata da Isaia e dal Signore (a Nazareth): la pace e la unità dei popoli di tutta la terra (Isaia II, I sgg.; S. Leone IV): ebbene, questa direzione storica (unica, in ultima analisi) è estremamente evidente proprio nella nostra età atomica, spaziale e demografica (*tempus majoris gratiae*⁵³) nella quale la barca storica è irreversibilmente avviata verso il porto del negoziato globale e della pace universale! E, anche, (in conseguenza) verso l'imbarco dei gentili (l'Asia etc.!) e degli ebrei (Israele!) nella unica barca della salvezza: la barca di Pietro!

Sogno? No: è l'itinerario storico inevitabile, irresistibile, irreversibile: l'itinerario storico è questo: ed è questo proprio oggi!

Quel che avvenne al tempo di Augusto avviene oggi: si va verso l'edificazione della nuova ARA PACIS di dimensioni planetarie!

Sogno? Utopia? No: è il “progetto di Cristo” nella storia di oggi, come fu nella storia di ieri (S. Paolo puntò su Nerone per at-

⁵¹ Gn 37,11.

⁵² La Pira si riferisce all'annuncio della visita di Nixon in Cina, fatto il 15/7/1971.

⁵³ Gioacchino da Fiore, *Tractatus super quatuor Evangelia*, 191-192.

tuare questo progetto): se si guarda la storia con occhi di fede, tutto questo piano traspare attraverso gli eventi “spettacolari” di cui siamo insieme spettatori ed attori.

Quale evento quello di ieri (festa della Vergine del Carmelo: avevo inviato questo telegramma al Monte Carmelo; ieri poi ho inviato a Nixon e Ciu En-lai ed all’Ambasciatore cinese di Roma, questi telegrammi): la storia è mutata qualitativamente (nel senso che noi indichiamo): si va a piene vele verso la universale coesistenza pacifica: e, nel fondo, verso l’attracco della nave storica nel porto di Pietro!

Sei mesi or sono feci con Wollenborg una scommessa: – entro il 1971 (gli dissi) si fa il negoziato globale! Ieri – per telefono – mi disse: devo raddoppiare il prezzo della scommessa (un semplice caffè e latte!).

Beatissimo Padre, bisogna guardare la storia come la guardarono i Profeti di Israele (attraverso i segni dei tempi): Isaia! Ciro è chiamato per liberare Israele: siamo a quel livello: “si ricostruisce Gerusalemme”; cessa l’esilio; si edifica l’ARA PACIS nuova: ed il Signore chiama dall’Oriente e dall’Occidente, dal Nord e dal Sud, – senza discriminazione – i suoi collaboratori, ed i suoi architetti!

Ciu En-lai è – il Signore lo voglia – uno di questi.

Quale compito ha oggi Pietro, Paolo VI! Avvicinare Seneca e Nerone; trasformare Costantino; guadagnare Attila e Genzerigo; costruire (con Carlo Magno!) l’unità del mondo.

Lasciate che io “sogni” (del resto è un sogno che dura da 20 anni, che si è specificato con l’elezione di Giovanni XXIII e, soprattutto, con quella Vostra): Pietro va da Fatima (già stato) a Zagorsk (al Cremlino): e da Zagorsk a Pekino e da Pekino ad Hanoi!

Un sogno! È vero: ma “reale”: si inquadra benissimo nel “sogno” di Nixon che va a Pekino!

La Vostra vocazione – Beatissimo Padre – (definita nell’*Ecclesiastiam suam* e nel I viaggio di Terra Santa e nell’ultimo viaggio di Hong Kong) ci appare tanto chiara: è quella di *Paolo che va a Roma per conquistarla a Cristo* e per conquistare attraverso Roma i popoli di tutta la terra.



Paolo VI va a Mosca, a Pekino, ad Hanoi: – tirate le reti a destra! E furono presi 153 pesci! “Vi farò imbarcatori di popoli” (così è traducibile il testo evangelico).

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che suggerisce la notizia “miracolosa” di ieri (la notizia “carmelitana”): prima di Nixon si muoverà Pietro!

A noi non resta che pregare senza interruzione per questa grande avventura di pesca apostolica (di un continente intero, per così dire) miracolosa, cui Pietro è chiamato nei mesi prossimi: 1971 anno del negoziato globale; 1972 anno dell’ARA PACIS!

Beatissimo Padre, la Madonnina del Carmelo ha davvero ieri inondato la terra di grazia e pace: ora a noi il compito di fare fiorire questa grazia e questa pace con tanta abbondanza riversata sui popoli di tutto il pianeta.

Filialmente nel Signore

La Pira

– Eppure è necessario che io Vi veda: Vi porterò speranza, gioia (documentate coi fatti o coi documenti): a Castelgandolfo (come lo scorso anno) ci si può vedere: nessuno saprà di questa mia visita: comunque, va tutto bene: sia che venga sia che non venga: fate con tutta libertà! Per me va tutto bene, tutto è identico!

– Ho scritto queste lettere.

– Ieri mattina sono stato all’Ambasciata sovietica: bisogna seminare ideali biblici! Ho visto anche l’ambasciatore di Polonia!

– Ho avuto questo invito per Fatima: andare? La cosa è significativa: ma non vorrei che si trattasse di “integristi”, ho chiesto notizie a Mons. Casaroli.

– Forse Xuan Thy [sic!]⁵⁴ verrà in settembre a Roma: penso che busserà alla Vostra porta!

– Il fronte laico, in Italia, si è spezzato.

⁵⁴ Xuân Thủy era il negoziatore capo per il Vietnam del Nord alle trattative di pace di Parigi che posero fine alla Guerra del Vietnam nel 1973.





LA GUERRA SRADICATA DAL MONDO

Lettera a Paolo VI

25/8/1971
S. Agostino

Beatissimo Padre,

oggi è S. Agostino: una lettera di La Pira non può mancare!!
Ho fatto agli Agostiniani questo telegramma: “S. Agostino ci ot-
tenga in questa età nuova della storia di rimeditare i grandi temi
della grazia della Chiesa et della storia (sono, centrati su Cristo
Crocefisso e Risorto, i “punti fermi” del cristianesimo) destinata
a costruire una città terrestre modellata su quella celeste, medita-
re nuovamente, nel contesto di questa età nuova (spaziale, atomi-
ca, demografica), il mistero di Cristo e della grazia, della Chiesa
(di Pietro!) e della storia che a Lui si rapportano e che sono la
chiave cha apre il mistero dell’esistenza cosmica e storica!”.

Queste stesse cose (in sostanza) ho detto ieri ad Assisi: il pun-
to di Archimede, Cristo Risorto e “le tre scelte” che a Lui si coor-
dinano: la scelta della Samaritana (la grazia: tutti gli uomini, sono
assetati); la scelta di Cesarea (sceglie – il Signore – Pietro e la Sua
Sede); la scelta di Nazareth (o di Isaia) cioè della unità (umana!)
e della pace e della liberazione dei popoli (“sono venuto a libera-
re gli oppressi”).

Ebbene: questo punto di Archimede (“punto fisso” attorno a
cui gravita il cielo e la terra) e questi punti che vi si coordinano è
ciò che le nuove generazioni e la nuova storia domandano: e que-
sta “domanda” è ormai visibilissima, crescente in tutti “i mercati”
del mondo: all’Est (paesi socialisti) come all’Ovest, al Nord come
al Sud, le nuove generazioni (le stesse nuove leve marxiste) do-
mandano queste “cose”: il valore supremo (Cristo Risorto) ed i
valori essenziali che a Lui si rapportano!

728



Beatissimo Padre “i mercati del mondo” attendono (per così dire) un annuncio nuovo (nel metodo) di questo “bene” di cui le generazioni nuove sono assetate (“chi ha sete venga a me e beva”).

L’esperienza che ho fatto ieri ad Assisi (pienamente – con l’unanimità! – riuscita: con gioia di tutta l’assemblea: erano tanti e non pochi “i contestatori”) mi ha ancora più persuaso: queste sono le cose che vanno ridette: Cristo è Risorto: Lui l’alfa e l’omega della storia; la grazia che Egli dona (e, quindi, la santità, la bellezza, “l’incontro”); la Chiesa che Egli (acquedotto di questa grazia) si è costruita; e la storia che Egli muove verso l’unità e la pace o la promozione universale: ecco i 4 punti (le 4 scelte) – di Pietro, della Samaritana, di Cesarea, di Nazareth – che danno speranza e che muovono la storia del mondo.

Sa, Beatissimo Padre, io sono ogni giorno più “ottimista”!

Guardi le “voci” che salgono dai cinque continenti (dai paesi socialisti): chiedono questo “bene”!

Ed anche la storia va in questa direzione: S.U.-Cina (16/7/71!); Berlino (25/8/71)⁵⁵ etc., cioè, ormai il pericolo della 3^a guerra mondiale (della guerra atomica) è sradicato: inizia il grande faticoso processo di genesi della situazione millenaria di pace in cui il Signore vuole costituire il genere umano (tutti i popoli o tutti gli stati).

Non c’è più dubbio: le frontiere di Isaia (le nuove frontiere intraviste da Pio XII, Giovanni XXIII, Kennedy, Krusciov e Paolo VI) sono il punto terminale verso cui cammina la storia presente del mondo (malgrado tutto).

Alla domanda: – perché la Sua fede, Sig. La Pira, nella primavera storica è tanto radicata? Perché la situazione scientifica del

⁵⁵ A Vienna si era tenuto un incontro tra gli ambasciatori di Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica che aveva portato a un’intesa su come procedere per la situazione di Berlino, poi perfezionato con l’accordo del settembre 1971 denominato *Four Power Agreement on Berlin* e con l’accordo di maggio 1972, *Transit Agreement*, che contribuirono ad alleggerire le tensioni sullo *status* di Berlino Ovest. Pur rimanendo in vigore parecchie restrizioni, gli accordi resero più facile viaggiare in Germania Est per i berlinesi dell’ovest e semplificarono le norme per i tedeschi che viaggiavano lungo le vie di transito.

mondo (atomica, spaziale, demografica, ecologica etc.) sradica la guerra (Gandhi, vide!): e inoltre, perché questo è il piano biblico di Dio, di Cristo Risorto, nella storia: attuare l'età in cui i popoli sono uniti, pacificati, promossi (*Pop. progressio*).

“Fondamenti scientifici e biblici della speranza storica”!

Così ho risposto ieri ad una domanda da me stesso posta ad Assisi. Beatissimo Padre, il Signore (il piano di Lui) avanza nella storia; FATIMA (il messaggio autentico) è sempre una risposta vera: – “Finalmente il mio cuore immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo!”.

Filialmente nel Signore

La Pira

– Benissimo il viaggio di O.[sic!] Arrupe⁵⁶ a Mosca ed a Hong Hong (cioè a Pekino): è un viaggio missionario, del tipo “paolino”: gli ho fatto un telegramma.

– Ed ora “la storia” attende il grande viaggio missionario davvero paolino di Paolo VI: partito da Fatima attraversando Częstochowa, perviene a Zagorsk (a Mosca!) e si protende verso Pekino (ponte!) ed Hanoi e Saigon!

Sogno? “va’ a Roma”: fu l’invito fermo del Signore a S. Paolo: è oggi l’invito di Maria assunta a Paolo VI.

– Ho visto Mons. Pignedoli: abbiamo parlato a lungo (sul mistero di Cesarea, cioè Pietro e la sede romana).

⁵⁶ Padre Pedro Arrupe, Superiore Generale dei gesuiti, si era recato a Mosca e Leningrado. Gianni La Bella (a cura di), *Pedro Arrupe. Un uomo per gli altri*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 635-639.

NO AL RIPIEGAMENTO

Lettera a Paolo VI

8/9/1971

Natività di Maria

Beatissimo Padre,

“ispirata” l’iniziativa della visita a Subiaco⁵⁷, nella festività della Madonna: alla sorgente benedettina della grazia (in certo senso), nella festività della “piena di grazia”, mediatrice della grazia (l’acquedotto di S. Bernardo!).

Cosa “domanda” il mondo oggi? Cosa chiede alla Chiesa? Appunto questo: – l’acqua della grazia sgorgante da Cristo e (nella Chiesa) mediata da Maria! L’universo della grazia strutturato appunto con Cristo. Maria, la Chiesa, i sacramenti, è il tempo della grazia, quasi arcobaleno di immensa bellezza e speranza che appare nel cielo della storia per donare ai popoli (ed alle anime anzitutto) pace, letizia e luce!

Non è vero che sia richiesto un “ripiegamento” verso la materia: meglio: è solo vero invece che si richiede un “ripiegamento” verso la “materia risorta”: verso Cristo Risorto, Maria Assunta, la Chiesa militante specchio sempre più luminoso di quella trionfante!

Quindi “i valori mariani” vanno risollevati – sono quelli stessi di Cristo – vessillo di verginale bellezza destinato a richiamare i popoli: “*venite adoremus*”⁵⁸!

Quindi: bello, ispirato, significativo questo viaggio a Subiaco: richiamo mariano di orazione e di contemplazione, di bellezza e

⁵⁷ Il papa aveva fatto un pellegrinaggio a Subiaco l’8/9/1971 (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1971/documents/hf_p-vi_hom_19710908_it.html).

⁵⁸ Versetto di chiusura delle strofe dell’*Adeste fideles*, canto natalizio della prima metà del XVIII sec.

di purità che la Chiesa fa alla nostra età ed alle autentiche speranze di essa. Grazie!

La Madonna, Beatissimo Padre, riversi tanta grazia – pienezza! – sulla Chiesa, su Pietro, sui popoli!

La Pira

– Ho scritto questa lettera alla bambina di Hassan II di cui sono, in certo senso, “padrino”.

– Ho scritto questa lettera a Mons. Maccari sulle 4 scelte!

– Ho ricevuto dal Patriarca Pimen questo telegramma (in risposta a questo mio telegramma inviato il 15/8 ed inviato pure a Breznev ed a Krusciov)

– Nonostante tutto, le “cose” si assestano: la soluzione del problema di Berlino apre strade molto ampie alla pace europea e mondiale! Anche nel Vietnam le “cose” si assestano: e si assestano pure, nonostante tutto, anche nel M.O. Domani avrò un colloquio a Montecatini (ove si trova per cura) con un grande amico di Keykal⁵⁹: egli (che io vidi al Cairo nel 1968 prima di vedere Nasser) ha chiesto di parlarmi.

Da parte israeliana ho ricevuto questa lettera di Fanfani.

– Oggi Firenze è in festa per la Madonna: ieri sera piazza della SS. Annunziata vide, in certo senso, per la festa della “Rificolona”, tutti i bambini di Firenze (per iniziativa dell’assessorato della gioventù: Assessore Mazzei) che portavano (festanti) caratteristici “lumi accesi”: bello! La fede del popolo fiorentino è davvero profonda, radicata nella storia, nella santità: potrà di nuovo riemergere, essere un punto di irradiazione in tutte le direzioni dell’Italia e non solo di essa.

– Accludo anche una copia del Resoconto S. Vincenzo 1970: alcune riflessioni che lo accompagnano indicano le vie che cerchiamo di battere per svolgere la nostra azione vincenziana.

– Questa “invasione” di psicologismo errato che avviene nei seminari e nella formazione dei sacerdoti (e dei giovani) è gran-

⁵⁹ Muhammad Hassaneyn Haykal.

demente pericoloso: si tratta non di aggiornamento (sono superatissimi, anche scientificamente, gli autori che vengono studiati come se fossero Padri della Chiesa!!) ma di invecchiamento: si vuole costruire *sull'uomo vecchio*: e si costruisce, così, sulla sabbia: e gli edifici così costruiti (sacerdoti, giovani etc.) crollano quasi inevitabilmente!

Quante stupidaggini (vecchissime!) vengono propinate ai sacerdoti ed ai giovani: in nome di una pseudo scienza! C'è davvero da riflettere nel confronto fra l'austerità morale "cinese" e questa impurità crescente (come metodo!) tra di noi!

Nessuno usa più la più delicata e preziosa – in certo senso – parola che il Signore ed i santi hanno pronunziato: la purità! Beati i puri di cuore perché Essi vedranno Iddio!



UNA VISITA AL PATRIARCA PIMEN

Lettera a Paolo VI

5/11/1971

Beatissimo Padre,
sono stato a Mosca⁶⁰: ed ecco il testo della relazione: ho letto soltanto la conclusione (che è stata tradotta in russo: ora stanno preparando la traduzione di tutto il testo): ho voluto che ogni parola fosse legata ad una “presenza del Signore” nella storia del mondo! E tutti sono stati contenti! Fra i partecipanti – tutti di alta qualità intellettuale e politica – da notare: Noel Baker (premio Nobel per la pace); l’americano Melmann [sic!] ⁶¹; ed autorevoli accademici sovietici e francesi (e giapponesi).

Questa conferenza del disarmo ha avuto esito felice!

Ho visitato il Patriarca Pimen: mi ha accolto (ero con Giovanni) con grande festa, solennemente: ci ha dato regali: e abbiamo fatto una foto! Gli ho detto: – Ho un “sogno”: vedere un giorno non lontano Pimen (il Patriarca di Oriente) a Roma, a S. Pietro; e Paolo VI (il Patriarca di Occidente) a Mosca, a Zagorsk!

Quel giorno, sarà un giorno essenziale per l’unità della Chiesa e la pace ed unità dei popoli (“*unum sint ut cognoscat mundus*”⁶²)

Questa idea del grande ponte religioso fra i due Patriarchi come ponte di unità e di pace non solo della Chiesa, ma di tutti i popoli, ha costituito l’idea centrale del nostro colloquio: è, infatti, la nostra grande speranza (storica, culturale, spirituale, politica).

Ho parlato con tanti giovani (meglio, con alcuni): “i valori ver-

⁶⁰ Il 28/10/1971 La Pira aveva informato Paolo VI che si sarebbe recato a Mosca la domenica successiva per l’Assemblea del Consiglio mondiale per la Pace (cfr. La Pira a Paolo VI, 28/10/1971).

⁶¹ Seymour Melman.

⁶² Gv 17,23.



ticali” vengono da tutti vivamente richiesti: uno mi disse: – capisco che Dio è nel cuore! Ed un altro: – capisco che senza Isaia Marx non si capisca!

Ed un altro: – capisco “l’acqua che sgorga dalla terra e sale sino al cielo” (mi ha detto proprio così)⁶³.

Beatissimo Padre: quali speranze di grazia da quella parte: c’è popolo puro ed una giovinezza pura: la grazia si fa strada in queste terre ancora “vergini”: senza corruzione! L’ateismo non ha sradicato la grazia: anzi, assetato di Dio, di Cristo, della Vergine, un popolo intiero!

La Chiesa ha tante “riserve” presso quel popolo e quei giovani.

Ho visitato la tomba di Krusciov: tomba popolare, semplice, “pura”, ho recitato l’orazione dei morti (era il giorno 2): e poi ho cercato la Krusciova a casa: ma era assente!

Poi ho visto uomini di livello e responsabilità politica: c’è grande apertura verso l’Europa e verso la Sede Apostolica!

Illusioni? No: sono persuaso che stiamo per entrare in un periodo di autentica speranza storica per tutti i popoli della terra!

Beatissimo Padre: la Vergine guarda con occhio verginale e di “tanta attesa” questa Europa (dall’Atlantico agli Urali), terra battezzata e punto di fioritura del mondo: ed in questa Europa c’è un centro!

Filialmente in X/to:

La Pira

– Accludo copia di questa lettera della Krusciova: bella!

⁶³ Dello stesso tono i racconti che La Pira fece a Fanfani. Questi scrive nel suo diario: «La Pira tornato da Mosca mi dice che la sua interprete “laureata in ateismo” gli ha detto d’essersi convinta che Dio è nel cuore d’ogni uomo» (ASSR, Faf, *Diari*).



LETTERA A PIMEN

Lettera a Pimen, Patriarca di Mosca

4/11/1971

S. Carlo Borromeo

Santità,

Le scrivo per manifestarLe la nostra profonda gioia (di Giovanni e di me) per la visita a Lei fatta⁶⁴ e fatta perciò, attraverso di Lei, a tutta la Santa Chiesa ortodossa ed a tutta la Santa Chiesa cattolica; la benedizione da Lei ricevuta è stata *come un'onda di grazia* per le nostre anime e per tutto il Corpo mistico della Chiesa!

Lo spero tanto; credo vivamente che una grande epoca di grazia e di pace sta per aprirsi nella Chiesa e nel mondo: e credo che la Santa Russia, consacrata a Maria SS., ha cose grandi – di grazia, di santità, di bellezza e di purità da donare ai popoli dell'Europa e del mondo! Soloviev ha ragione!

E credo che il mio sogno – Pimen a Roma, Paolo VI a Mosca – diverrà presto una realtà: la storia è tanto accelerata, oggi!

Grazie, Santità, di tutto, anche dei doni tanto significativi e preziosi; grazie a tutti i Suoi collaboratori, che lavorano con amore, con Lei, per la santità della Chiesa, l'unità della Chiesa, la pace ed il disarmo delle nazioni!

Mi ricordi alla Madonna: che dal fondo del nostro cuore sgorgi viva l'acqua della vita eterna!

Mi creda nel Signore.

La Pira

– Giovanni Le dice “grazie”!

Le accludo la conclusione del mio discorso di Mosca (pel disarmo).

⁶⁴ Durante il soggiorno a Mosca, La Pira e Giovanni erano stati ricevuti dal Patriarca ed erano anche stati trattenuti a colazione per un colloquio che durò oltre quattro ore, nel corso del quale Pimen avrebbe mostrato la sua volontà di recarsi in visita a Roma per incontrare Paolo VI.



COSTRUIRE L'UNITÀ

Lettera a Paolo VI

3/12/1971

S. Francesco Saverio

Beatissimo Padre,
nella festività di S. Francesco Saverio un anno fa voi sbarcavate a Hong Kong: S. Paolo a Pozzuoli!

Una “fantasia”? Eppure è questo il senso ultimo (la direzione di fondo) della storia presente del mondo (della Chiesa e del mondo); Pietro approda a Pozzuoli per pervenire sino a Roma! Imbarcare Israele e le nazioni (pienezza degli ebrei e pienezza dei gentili: Rom. XI, 1 sgg.): unire, pacificare, “censire” il mondo: perché il Signore “ha necessità” di questa unità, di questa pacificazione, di questo “censimento”, per “tornare” presso di noi!

Il destino di questa età atomica, spaziale, demografica, è tutto qui: costruire la nuova ARA PACIS, la nuova unità, il nuovo censimento degli uomini, per far fiorire la terra ed introdurre la Chiesa e le nazioni nella “terra di Isaia”, nella “terra di Nazareth”!

La profezia trascritta nella storia, come Pio XII vide, come vide Giovanni XXIII (il Concilio altro non fu che l’indicazione e l’inizio di questa trascrizione), come Paolo VI vede ed in vista di cui Paolo VI opera (“la storia si arrenderà”; il viaggio a Hong Kong; “dal centro a tutta la circonferenza”!) (Paolo VI all’ONU nel 65 etc.).

Tutti i grandi (e tanto impreveduti) eventi di questo anno (l’anno del negoziato globale; l’anno della Cina all’ONU; dei preannunciati viaggi di Nixon; della pace europea etc.) vanno visti in questa prospettiva della unità, pacificazione, censimento del mon-

737

do e della parte essenziale che spetta alla Chiesa romana perché questa unità sia realizzata (“*unum sint ut cognoscat mundus*”⁶⁵).

In questa prospettiva va valutata anche la prossima elezione presidenziale italiana: Roma, che ha due piazze distinte ma non separate (Piazza S. Pietro; Piazza Quirinale) (ma, in certo modo, coordinate), ha una “cosa” essenziale da dire e da fare perché la nuova ARA PACIS sia edificata in Italia, in Europa e nel mondo (quale “simbolica situazione” quella del 4 ottobre 1965 all’ONU! Pietro da un lato e tutte le nazioni presiedute da un italiano dall’altro)⁶⁶.

Comunque: una cosa è certa: c’è un piano del Signore che si sta svolgendo in modo tanto marcato ed accelerato nel mondo: il piano di Isaia (o la distruzione della terra!) che è quello di Cristo e della Chiesa!

Beatissimo Padre, questo ho desiderato scrivervi in questo giorno anniversario della vostra “visita” a Hong Kong: fu un viaggio “profetico” (come ora si dice): “simbolico” di quanto sta verificandosi (e sempre più si verificherà) nella storia della chiesa e dei popoli.

E la Vergine Santa – porta di ingresso dei popoli nella Casa di Cristo – farà germogliare con abbondanza grande il grano di grazia e di speranza che il Signore ha seminato (e sta seminando) nel mondo!

Filialmente in X/to:

La Pira

– Ho spedito alle monachine questa “circolare”!

– Sto spiegando agli studenti “il senso della storia di Roma” culminante in Augusto e definito da tre fini coordinati: a) *l’unità politica del mondo* (*Monumentum Ancyranum* par. 25-33); b) *la pace del mondo* (tempio di Giano chiuso e ARA PACIS costruita) (*Mon. An.* par. 12-13); c) *il censimento del mondo* (S. Luca 1,1-2)

⁶⁵ Gv 17,23.

⁶⁶ Era Fanfani a presiedere l’Assemblea dell’ONU quando Paolo VI vi intervenne il 4/10/1965.

Questi “tre fini” sono il “modello profetico” anche per la storia presente e futura del mondo: trascrivono, in certo senso, “il disegno di Isaia” e “di Nazareth” nella storia della Chiesa e dei popoli!

Livio, Virgilio (e tutti gli scrittori, poeti etc. del tempo di Augusto: già Cicerone) vanno letti in questo contesto ed in questa prospettiva: ed anche “Isaia” va letto “nella prospettiva di Augusto”: il Signore ha preparato per la sua venuta (analogia con Cristo) questo grandioso quadro augusteo della storia del mondo! E la Chiesa romana sta – essenzialmente in questo quadro unitivo, pacificante, elevante, del mondo: Essa la Chiesa di Pietro! – ha appunto la missione unitiva dei popoli di tutta la terra: Gesù la disegnò e la costruì con questo mandato!

Queste “cose” vanno rimeditate (come S. Luca fece; e come Dante tanto profeticamente vide).

I giovani sono tanto vivamente interessati a queste prospettive: seguono con mente aperta questo “viaggio” della storia verso il culmine di Roma, della Chiesa di Roma, e della unità nuova (odierna e futura!) del mondo!



1972



LA CHIESA E L'ONU

Lettera a Paolo VI

9/2/1972

S. Cirillo di Alessandria

Beatissimo Padre,

il discorso da Voi fatto al Segretario dell'ONU¹ e la preghiera per l'ONU all'Angelus², mi hanno fatto vedere ancora più profondamente, per così dire, la verità e validità di quel "senso della storia" che la Chiesa con la sua storia, la sua dottrina, la sua opera quotidiana, sempre più chiaramente indice: – *il senso della storia è l'unità, la pace, lo sviluppo, la giustizia del mondo! Cioè, istituzionalmente, è l'ONU; è l'ARA PACIS nuova* che (come al tempo di Augusto che è un tempo "simbolico": "*toto orbe terrarum in pace composito*"³) deve appunto costituire in unità e pace i popoli di tutta la terra!

Questo è il significato "profetico" del viaggio di Paolo VI all'ONU: della costante riaffermazione di Paolo VI: la storia si arrenderà!

Cattolicità (unità, pace, giustizia) del mondo che ha il suo modello, il suo esemplare, nella cattolicità della Chiesa (romana per essenza, per struttura, come il centro è essenziale alla circonferenza): *unum ut cognoscat*⁴ (sia unito esso pure) il mondo.

¹ Paolo VI aveva ricevuto il Segretario Generale dell'ONU, Kurt Waldheim, il 5/2/1972. Cfr. l'«Osservatore Romano», 7-8/2/1972, p. 1; oppure http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1972/february/documents/hf_p-vi_spe_19720205_segretario-generale-onu_it.html.

² Riferimento all'Angelus di domenica 6/2/1972 (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1972/documents/hf_p-vi_ang_19720206_it.html).

³ Annuncio solenne (Kalenda) del Natale, secondo il Martirologio Romano, *Innumeris transactis saeculis*.

⁴ Gv 17,23.

L'età di Augusto (il *monumentum Ancyranum*⁵ lo mostra) è davvero “simbolo tipo” dell'approdo verso cui tende irreversibilmente la storia umana: l'approdo della regalità terrestre di Cristo: l'approdo verso un mondo costruito in unità come la Chiesa (centrata a Roma): la Chiesa è la forma (in certo senso) che si introduce per illuminarlo, lievitarlo, etc. nel corpo delle nazioni: la Chiesa e l'ONU (in una parola), come fu già, da Costantino in poi (e poi Carlomagno etc.) la Chiesa e l'impero!

Teilhard vede così il senso della storia: ed in un articolo del 1922 (mi pare) anche Gramsci (cosa interessante, da meditare) vede in questa prospettiva (Chiesa – Unità del mondo) la direzione della storia!

E, del resto, c'è alternativa (nell'età atomica e spaziale) a questo passaggio nel diritto pubblico internazionale dalla violenza alla *jurisdictio*? No quel che avvenne nel diritto privato romano (appunto passaggio dalla “violenza”: difesa privata dei diritti: struttura violenta dei conflitti – alla *jurisdictio*: lo stato interviene vietando la difesa privata e costruendo la *litis contestatio*) deve ora avvenire (non può non avvenire) nel diritto pubblico internazionale: i conflitti devono tutti essere trasformati da conflitti militari (violenti) a conflitti giurisdizionali! Le nazioni tutte sono membri di un unico corpo (... *coheredes et concorporales* diceva S. Paolo⁶) e, perciò, strutturalmente solidale fra di loro!

Utopia? No: realtà storica inevitabile: il senso della storia è la Chiesa Cattolica e l'ONU (perfezionate con il governo mondiale): l'ONU che ha il suo sostegno e il suo modello nella Chiesa Cattolica (romana!): i due inevitabili cattolicesimi (religioso e civile) secondo i quali, nella direzione dei quali, si svolge la strategia storica di Cristo nella storia della Chiesa e delle nazioni!

Più si avvanza in questi anni 70 (a partire dal 45, malgrado tutto) e più ci si accorge che il fiume storico va irreversibilmente

⁵ Riferimento al tempio di Augusto e Roma ad Ancyra (Ankara) sulle cui pareti sono incise le *Res gestae*.

⁶ Ef 3,6.

verso questo approdo: approdo duplice: quello dell'ONU e quello della S. Sede!

*Unum sint ut cognoscat mundus*⁷: le due unità – pur essendo distinte – sono la convergenza (essenziale) della storia del mondo.

E vedremo presto (questo 1972 è pieno di speranza, nonostante tutto) grandi progressi in questa direzione!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e pregate tanto anche per me
Filialmente

La Pira

⁷ Gv 17,23.



NIXON A PECHINO 1

Lettera a Paolo VI

18/2/1972

Beatissimo Padre,

la “storia” è davvero in movimento: “metterò in movimento i popoli” dice Isaia⁸!

Verso dove? Verso i centri dove il disarmo e la pace devono essere – inevitabilmente! – proposti e, come è possibile, costruiti!

Nixon va a Pekino⁹: è un fatto che segna una svolta autentica nella storia della politica del mondo!

Cosa fare? *Disarmare*; trovare la sicurezza del mondo (dell’Europa e del mondo) non nell’equilibrio del terrore (riarmo!) ma nell’equilibrio della “discesa” verso il disarmo generale e completo!

La “sicurezza del riarmo” è quella apocalittica di cui parla San Paolo (I Thess. 5,3); la catastrofe pende sopra di essa: l’unica sicurezza inevitabile! – è quella di Isaia: disarmare e trasformare le armi in aratri (Is. II, 1 sgg.): la pace (con la giustizia) è il suo risultato!

Utopia? No: severa realtà storica: inevitabile porto di approdo della nave storica umana, oggi: l’età atomica (crescente!) non permette alternative al disarmo, a questa sicurezza fondata, appunto, sulla “discesa nucleare”.

Questo è il problema dei problemi: la premessa di ogni discorso politico, culturale, economico etc.: ed anche spirituale e religioso: perché? Perché l’uomo ha oggi (con l’atomica: 1.000.000 di megatoni) *il potere di “intaccare” l’essere, di “intaccare” la creazione*” (Guitton lo dice): si erge davvero contro Dio e contro

⁸ In realtà il profeta Aggeo (2,8).

⁹ Il Presidente statunitense era atteso in Cina per il 21/2/1972.



la Sua creazione: e questo non *deve* avvenire! Pietro, Vicario di Cristo, *lo vieta!*

La guerra nucleare (e, quindi, l'armamento nucleare) non è la guerra classica; è altra cosa: *res nova*: nessuno, per nessun motivo, ha il diritto di scatenarla: toccherebbe la creazione: scardinebbe la gravità: spezzerebbe il pianeta!

Fantasia? No, severe misure del reale atomico.

Qui, Beatissimo Padre, il problema dei problemi è questo: *disarmare, a partire dall'Europa (NATO, Patto di Varsavia, Conferenza europea) e dal Mediterraneo*: da qui il disarmo e la pace (il negoziato globale) si diffonderanno in tutti i continenti!

In proposito ho scritto questa lettera ad Andreotti¹⁰. L'Italia potrebbe fare tanto!

Ma il "banditore" di questa descalation in Europa e nel mondo, è Pietro, è Paolo VI: a Lui ridire le "cose" di Isaia e di Gesù (a Nazareth), a Lui annunciare questo inevitabile disarmo e questa inevitabile conversione delle armi in aratri!

Non potrebbe questo tema essere il tema di questa quaresima purificatrice dei popoli e delle nazioni? Una bandiera di purificazione dei popoli; il disarmo che trasforma le armi in aratri!

Certo: questo impegna, anzitutto, all'orazione ed alla purificazione personale: la grazia interiore, generatrice del disarmo e della pace dei popoli!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e pregate per me.

Filialmente

La Pira

– Accludo un gruppo di lettere scritto in questi ultimi tempi (Nixon; Kossighin; Ciu En-lai; semente mariana, biblica, sparsa audacemente, come atto di fede, su ogni terra: la Madonna, sa Lei cosa fare!).

¹⁰ Giulio Andreotti era appena divenuto Presidente del Consiglio a capo di un governo che non ottenne la fiducia e che portò alle elezioni politiche anticipate del 1972; dopo quel voto Andreotti guidò il suo secondo governo con una maggioranza composta da DC, PSDI e PLI.

— | | —

⊕

— La S. Sede può fare moltissimo per la Conferenza Europea: può davvero “pilotarla”: può fare riemergere l’Europa cristiana! I “paesi socialisti” dell’Est (a partire dall’Urss) comprendono sempre più il valore determinante dell’azione della S. Sede per realizzare (a livello del mondo!) questa autentica conferenza (europea) sul disarmo (NATO-PATTO DI VARSAVIA) e sulla pace.

⊕ ⊕

NIXON A PECHINO 2

Lettera a Paolo VI

28/2/1972

Beatissimo Padre,

questo viaggio di Nixon a Pechino ha “cambiato il mondo”¹¹!

E quella frase finale di Ciu En-lai: – “i tempi avanzano il mondo cambia: siamo profondamente convinti che la forza dei popoli è potente e che, quali che siano gli zig-zag e le vicissitudini della storia, la tendenza generale del mondo è definitivamente verso la luce e non verso le tenebre”!

Non sembra Paolo VI (“la storia si arrenderà”!)? Non sembra trascrizione del testo di Isaia?

Sì: questa settimana ha mutato il volto della storia: essa è un segno dei nuovi tempi: una stella di grande splendore!

Sì sa: i zig zag non mancano: ma il porto è preciso e la storia si avvicina ad esso ogni giorno più: “*levate oculos vestros et videte*”¹².

In relazione a questo viaggio io vidi sabato mattina (lungamente) l’ambasciatore cinese¹³ (proprio lui); colloquio pieno di valutazioni storiche e politiche: si chiuse indicando la Sede Apostolica come coronamento dell’edificio storico, religioso e politico del mondo!

Ne riferirò a Mons. Casaroli (io dissi all’ambasciatore: il senso della storia è, in certo senso, approdare in Piazza S. Pietro).

¹¹ Nixon restò in Cina dal 21 al 28/2/1972, incontrò Mao Zedong e visitò le città di Pechino, Hangzhou e Shanghai. Il viaggio, il primo di un Presidente americano in Cina, rappresentò un decisivo passo per le relazioni tra gli USA e la Repubblica popolare cinese.

¹² Is 51,6; Gv 4,35.

¹³ Shen Ping.

Ho tanta speranza nel cuore: la Madonna farà il miracolo della “convergenza della Cina” verso Roma di Pietro!

Ora riscriverò a Ciu En-lai; intanto gli ho mandato questo telegramma e altro telegramma ho mandato a Nixon! (accludo i due testi).

Sì, Beatissimo Padre: malgrado tutto il porto della unità, del disarmo, della giustizia e della pace è il porto inevitabile e prossimo della barca del mondo!

Ieri a Badia (come sempre) abbiamo pregato tanto filialmente per Voi.

Nel Signore.

La Pira

COMUNISTI E CATTOLICI

Lettera a Paolo VI

10/3/1972

Vangelo della Samaritana

Beatissimo Padre,
oggi ho scritto questa lettera a Scandone (giovane molto intelligente, nostro amico vero, ex mio studente) segretario di Berlinguer¹⁴.

Le cose qui scritte egli le capisce: questo, a me pare, oggi più di ieri, il problema del mondo: questa “riemergenza hitleriana” (che avrà serie conseguenze in Italia, dopo le elezioni) esige l’analisi profonda della “situazione storica” (emergenza che tocca tutti i continenti) del mondo!

Il confronto fra il cristianesimo (la Chiesa) e il marxismo e fra il cristianesimo (la Chiesa) ed il nazismo, si ripropone oggi (nel contesto atomico, mondiale etc. odierno) come si propose negli anni ’40 (e già prima: «Principi!»).

Il mio punto di vista in proposito si riassume incisivamente –

¹⁴ Alberto Scandone lavorava all’ufficio stampa della Direzione del PCI, e sarebbe morto in un incidente aereo nel giugno del 1972. Nella lettera La Pira aveva scritto: «È venuto davvero il momento di una mediazione molto profonda sulla “situazione della storia” e sui rapporti profondi fra “noi e voi”; rapporti visti con gli occhi di Gramsci: ricordi? Non c’è altro da fare: scoprire il “fondo” biblico di questi rapporti e trarne le conseguenze a livello italiano e mondiale! La “riemergenza hitleriana” (il razzismo che riemerge!) a questo ci obbliga: esso (l’hitlerismo) è “antibiblistico” (per definizione) ad esso non si può che contrapporre il “valoreunico”: la Bibbia (tutta dal Genesi all’Apocalisse. [...] Pensaci: parlane con Berlinguer (che queste cose, in certo senso, le intravede), e poi riparlami insieme [...] L’elemento che specifica (differenza specifica) il nazismo (oltre la razza, la guerra, l’impero etc.) è la sua strutturale negazione di Israele: cioè l’opposizione formale al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ed al suo disegno nella storia del mondo: quindi l’opposizione formale a Cristo stesso ed alla Sua Chiesa!» (La Pira a Scandone, 10/3/1972). Per il rapporto tra Scandone e La Pira si veda ora A. Bondi, *Tra Gramsci e Teilhard, politica e fede in Alberto Scandone (1942-1972)*, op. cit.

ma non superficialmente – come lo propongo in questa lettera a Scandone!

Marx, ebreo, “è recuperabile”: Hitler, antiebreo, no!

La giustizia sbagliata di Marx può essere corretta e recuperata (Maritain l’ha tentato); l’odio dominatore, oppressore, violento, razzista, di Hitler no.

Questa antitesi ha necessità di una analisi (come già facemmo, ricorda? nel 1945 e, prima, con «Principi»).

Chissà, Beatissimo Padre, che non sia venuto il momento di potermi incontrare “distesamente” con Voi: come quando mi incontrai – ricordate? – con Pio XII, proprio all’alba della terrificante persecuzione fascista contro gli ebrei: chissà! Forse siamo in una situazione (in qualche modo) analoga: certo è che oggi si pongono problemi analoghi (nazismo, comunismo, Chiesa).

Ma queste nuvole non ci lasciano indebolire la grande speranza che ci anima (*spes contra spem*¹⁵): “la speranza di Abramo” vince e conduce i popoli “verso la luce e non verso la tenebra.

Filialmente nel Signore

La Pira

– Ho scritto a Breznev questa lettera: io tiro la rete (strategia dei vertici!): il Signore saprà trarre da essa (se crederà) i pesci che vorrà!

– Bene, fondamentale, questo “documento sulla fede”: *chi dicono gli uomini che io sia?* La Chiesa risponde di nuovo (per così dire) alla *magna quaestio mundi*!¹⁶

È l’ora della chiarezza: – il cristianesimo è questo – la Chiesa è questa. Etc.

definizione esatte “tomistiche” (in certo senso).

¹⁵ Rm 4,18.

¹⁶ Domenico Porzio (a cura di), *Incontri e scontri con Cristo*, Ferro Edizioni, Milano 1971. Il papa ne aveva parlato nel corso dell’incontro che aveva avuto con gli scrittori italiani, sabato 29/1/1972. Per il discorso di Paolo VI cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1972/january/documents/hf_p-vi_spe_19720129_scrittori-italiani_it.html.

GLI AUGURI DEL PAPA

Lettera a Paolo VI

3/5/1972
S. Croce

Beatissimo Padre,
quanta gioia per Vostro telegramma di S. Giorgio: “sigillo di Pietro”¹⁷!

Vi riscriverò.

Intanto accludo questo testo di un intervento fatto a Sofia¹⁸ (c’era il Presidente e c’erano le massime autorità del partito e del governo): ho detto – in sintesi – a voce quanto ho scritto qui: e tutti sono stati (davvero!) contenti!

Da Augusto ai Santi Cirillo e Metodio a Giovanni XXIII quale arco!

Desidero proprio parlare con voi di queste cose: forse questo l’apostolato più urgente da compiere nei paesi socialisti: farli memori della loro storia e mostrare loro la genesi cristiana della loro civiltà: il loro futuro è legato strutturalmente al loro passato!

L’Europa cristiana rifiorisce, presto: e, in essa, rifiorisce la civiltà cristiana fondata sulla Chiesa, sulla grazia, sulla santità, sulla bellezza, sulla pace!

Fantasia? Utopia? No: storia di domani già in germe oggi! Pregate per me.

La Pira

¹⁷ Il riferimento è all’augurio ricevuto da Paolo VI per l’onomastico.

¹⁸ La Pira andò in Bulgaria dal 26 al 30 aprile 1972, poiché dal 27 al 29 era prevista una sessione di lavoro della Federazione Città Unite. Per il discorso di La Pira a Sofia del 27/4/1972 cfr. G. La Pira, *Il sentiero di Isaia*, op. cit., pp. 529-542.

- accludo il testo del discorso
- speriamo nella ratifica dei patti Mosca-Bonn etc.: sono un passo decisivo per la pace europea e mondiale¹⁹.

¹⁹ Nell'agosto 1970 era stato firmato il Trattato di Mosca che prevedeva il riconoscimento, da parte della Repubblica Federale di Germania, del confine Oder-Neisse, mentre l'URSS si impegnava a cercare una soluzione negoziale al problema di Berlino. Al Trattato era allegata una dichiarazione sull'unità tedesca nella quale il governo della Germania Occidentale illustrava la non contraddittorietà del Trattato medesimo con l'obiettivo della riunificazione per autodeterminazione del popolo tedesco. Le stesse clausole sarebbero state presenti anche nel Trattato di Varsavia, firmato qualche mese dopo, con il quale la Germania Occidentale riconosceva la perdita di tutti i territori ceduti alle nazioni confinanti alla fine della seconda guerra mondiale. I due trattati furono seguiti dal Trattato di Berlino, firmato nel settembre 1971, con il quale la Germania Occidentale si impegnava a non dichiarare Berlino Ovest capitale della Repubblica Federale di Germania, mentre la Germania Orientale garantiva provvedimenti per migliorare le condizioni di vita e di mobilità delle persone all'interno della città di Berlino. Nel maggio 1972, i Trattati vennero portati al Parlamento tedesco di Bonn per la ratifica.

IX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PAPA
RONCALLI

Telegramma a Paolo VI

3/6/1972

NOVE ANNI OR SONO PER PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELLA CHIESA ET DEL GENERE UMANO POPOLI TUTTA TERRA SI TROVARONO UNITI ATTORNO ALTARE GIOVANNI XXIII MORENTE STOP QUESTO FATTO EBBE ED HA UN SIGNIFICATO PROFETICO ET STORICO DETERMINANTE STOP SIGNIFICA CHE CONVERGENZA UNITA ET PACE DEL MONDO ATTORNO AT CRISTO ET PIETRO EST SENSO IRREVERSIBILE DELLA STORIA PRESENTE STOP GLI ULTIMI INCONTRI DI PEKINO MOSCA ET BONN INDICANO INEQUIVOCABILMENTE CHE PROFEZIA GIOVANNI XXIII DIVENTA REALTA' STORICA STOP PAOLO SESTO HA OPERATO ET OPERA PERCHÉ QUESTA TRASCRIZIONE STORICA SIA OGNI GIORNO PIÙ ACCELERATA ET PERCHÉ SPUNTI PRESTO STELLA DI BETLEMME ANNUNZIATRICE NEL NOSTRO TEMPO DELLA NUOVA ALLEANZA DI PACE FRA CIELO ET TERRA

FILIALMENTE LA PIRA



UN GRANDE ATTO PER LA PACE IN VIETNAM

Lettera a Paolo VI

24/6/1972
S. Giovanni

Beatissimo Padre,
oggi è la festa del Battista: penso di scrivere questa lettera per dirVi: – ci vorrebbe, forse, un “grande atto” di Paolo VI per fare convergere “i tre grandi” e per far cessare la guerra del Vietnam²⁰ (e poi del M.O.).

Quale atto? Non lo so: ma penso che questo atto sarebbe come il colpo di remo ultimo che fa approdare la barca all’inevitabile porto del negoziato globale e della pace! (una “convocazione” del Corpo diplomatico accreditato presso di Voi?).

Sarebbe – questo atto – come il sigillo apposto da Pietro sull’abisso che deve chiudere “per mille anni” il demonio che seduce le nazioni (Apoc. XX, 1 sgg.).

Un atto: quale? Solo lo Spirito Santo, forse, lo può suggerire: ma si sente che questo atto di Pietro non può non venire: “il tempo” è pronto ad accoglierlo: il negoziato globale lo esige; lo esige la pace del Vietnam (povera gente, martellata dalle bombe e dalla guerra!): lo esige la pace di Terra Santa!

Mediare? Chiamare Nixon e Ciu En-lai o Breznev e Van Dong a Roma (lo so: sto sognando: ma qualcosa di analogo va forse fatto: un intervento di grande fede, di grande respiro va, forse, compiuto).

Vi pongo il problema: bisogna pregare tanto la Madonna, il Battista, S. Paolo, S. Pietro e tutti i santi perché una grande effi-

²⁰ Nella primavera del 1972 era stata avviata un’offensiva nordvietnamita contro il Sud.



cace luce di negoziato e di pace sorga dalla Sede Apostolica ed invada tutto il mondo.

Filialmente

La Pira

– Nelle festività del Battista si svolsero a Firenze (a partire dal 1952, 20 anni fa!) i convegni per la pace e la civiltà cristiana: Mons. Montini (ricordate?) vide e “affinò” le prime lettere di convocazione inviate a tutti i capi di stato (nell’Epifania 1952).

Ora Paolo VI “apporrà” il Suo sigillo sul negoziato globale e sulla pace (ed il disarmo) del mondo!

Convocare i popoli – nel nome di Cristo – per la loro pace! *Venite, ascendamus*²¹!

²¹ Mi 4,2; Is 2,3.

LA QUESTIONE DELL'ISOLA DELLA MADDALENA

Lettera a Paolo VI

29/9/1972

S. Michele Arcangelo

Beatissimo Padre,
 il telegramma “per la difesa della terra, del mare etc.” (Apoc. VII, 1 sgg.) aveva riferimento a questa brutta (bruttissima) decisione italiana relativa alla “Maddalena”²²! Quali “incompetenze” tecniche e militari, oltre che politiche e storiche!

Beatissimo Padre, qui il problema diventa lungo, molto: certo è questo: – il destino della terra (forse del cosmo!) è nelle mani della categoria più vecchia (ideologicamente) degli uomini: quella dei generali! Con gli strumenti atomici (quello “innocuo” di Hiroshima era di 0,015 megatoni!) essi operano come se operassero coi “fucili a salve”! È cosa paurosa: la loro incompetenza tecnica e militare (anche militare!) costituisce il vero pericolo per la distruzione del pianeta!

Ora siamo alla soglie dell'Italia: ed in Italia – a Roma – c'è pure una “sede” che non appartiene ad essi: la sede apostolica!

Beatissimo Padre, e se una bomba di 5 megatoni (per errore o per pazzia: *date uno sguardo a queste paurose informazioni americane!*) scoppiasse in prossimità del suolo italiano, cosa avverrebbe di Roma? Cosa avverrebbe del “patrimonio religioso di Pietro” che la Chiesa deve trasmettere alle generazioni future?

Pietro?

²² Il governo Andreotti aveva concesso agli USA di impiegare una zona della base navale nella parte orientale dell'isola di Santo Stefano, per ospitarvi una base militare navale di appoggio per sommergibili a propulsione nucleare, poi dismessa nel 2008. La Pira aveva inviato un telegramma a Paolo VI il 21/9/1972 in cui si innalzava al Signore una supplica perché nel Mediterraneo non si aprisse «un paurosa polveriera atomica» (La Pira a Paolo VI, 21/9/1972).

Ha il governo italiano – di qualunque denominazione – il diritto di agire inconsultamente ed irresponsabilmente in questa materia?

Il “diritto di esistenza” della terra è sacro ed è affidato per la sua tutela – proprio a Pietro: l’ovile è sacro, come il gregge che esso è destinato ad ospitare!

Lo so: il male esiste nell’una e nell’altra parte dello schieramento: ed è appunto per operare contro di esso, nei confronti delle due parti, che non bisogna prendere decisioni “paurose” simili a quella presa per la Maddalena; decisioni che aggravano “il terrore” e che provocano davvero la “rivolta” dei popoli!

S. Michele Arcangelo di cui ricorre oggi la festa aiuti la Chiesa e l’Italia ed i popoli ad affrontare ed in qualche modo a porre in situazione di soluzione, il massimo (forse l’unico) problema del mondo, oggi: quello atomico!

Se questo problema viene in qualche modo risolto (posto, almeno, in prospettiva di soluzione) allora si potrà iniziare quel processo distensivo che deve condurre alla unità della famiglia dei popoli ed alla pace fraterna e giusta fra di essi!

Affidiamoci davvero alla Madonna!

Filialmente

La Pira



UNA TEOLOGIA DELL'ETÀ ATOMICA

Lettera a Paolo VI

14/10/1972

S. Callisto

Beatissimo Padre,
permettete che completi (in certo senso) le riflessioni di ieri²³.
Necessità di una “teologia dell’età atomica” (l’età di Ap. VII, 1
sgg.): l’età in cui sopra il pianeta pende la spada di Damocle nu-
cleare, capace di “affondare” la terra!

Questa è la realtà nucleare geometricamente crescente del no-
stro tempo: la terra può essere, ad ogni momento, spezzata, affon-
data: può ad ogni momento, essere intaccata la legge di gravità;
può ad ogni momento essere causata la fine del pianeta!

Perché il Signore ci ha introdotti a questa “età finale”? Che si-
gnificato ha? Cosa è? Come entra (questa “età finale”) nel piano
di Cristo e della Chiesa? Quali prospettive essa indica di riflessio-
ne, di preghiera, di azione?

Ed ecco la domanda più pesante: è lecito che gli stati polveriz-
zino la terra? Che questo potere di polverizzazione sia (come è)
nelle mani dei generali (del Pentagono e del Kremlino)? Non c’è
– a questo punto – un potere di contestazione radicale che spetta
alla Chiesa per impedire la polverizzazione della terra, per difen-
dere la terra (Ap. VII, 1 sgg.) casa del genere umano? La terra ove
il Verbo (Cristo) si è fatto uomo, ove Cristo ha vissuto, è morto,
è Risorto, ha fondato la Chiesa e la ha lanciata verso la realizza-
zione della Sua regalità?

²³ Il giorno precedente, La Pira aveva scritto al papa riflessioni sul viaggio appena fatto in Québec. Scriveva che il ruolo della Chiesa doveva essere quello di spiegare la teologia della storia all’umanità, difendendo il creato dalla distruzione a opera degli stati (cfr. La Pira a Paolo VI, 13/10/1972).



Difendere la terra contro “l’aggressione dei generali”: contro gli stati che minacciano realmente l’esistenza!

Beatissimo Padre, lo so: altro è dire, altro è fare: e tuttavia la disgraziata vicenda vietnamita (il fatto della distruzione dell’Ambasciata francese ad Hanoi²⁴ è un segno brutto della capacità distruttiva che hanno i militari anche contro le decisioni del potere politico!) ci mostra che è necessario ed urgente fare qualche passo decisivo, prima che la soglia infernale dell’atomica sia attraversata (McNamara si dimise quando vide questo pericolo!): l’attuale triste autonomia del potere militare in S.U. mette il mondo davanti a problemi “finali” davvero!

Ed a questo punto sorge la domanda; a chi andremo? Chi griderà “non nuocete alla terra”? La Chiesa, Paolo VI!

Siamo davvero alla svolta finale: può spezzarsi la terra e può fiorire la storia!

Naturalmente, per così dire, io credo che il Signore – e Maria! – aiuterà la famiglia umana a fare la scelta della fioritura e della vita: ma a questo punto un vessillo alzato dalla Chiesa perché questo passaggio sia presto operato avrebbe una immensa efficacia attrattiva sui popoli di tutti i continenti!

Perdonate, Beatissimo Padre, questa mia insistenza nello scrivere queste cose: Voi lo sapete: “io sono ottimista”: credo che siamo ancora all’alba della storia della Chiesa e della civiltà: e tuttavia non bisogna mai perdere di vista la situazione quale è: una situazione atomica che va controllata ogni ora, perché non esploda!

*Pasce oves meas*²⁵: ed anche difendi l’ovile: la casa ove abita il genere umano.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre; e che la Madonna riempia di grazia e di speranza la Chiesa ed i popoli.

Filialmente

La Pira

²⁴ In un attacco aereo su Hanoi, l’11/10/1972 vennero colpite le rappresentanze diplomatiche di Francia, India, Cambogia e Algeria. Il delegato generale francese Pierre Sasini venne ferito a morte.

²⁵ Gv 21,15.

Domani è S. Teresa d'Avila: il primato dell'orazione! Forse non è fantasia questa idea che la Chiesa si eleva a contestatrice degli stati, per contestare ad essi (*non licet tibi*²⁶!) il diritto di distruggere il pianeta! Si imposterebbe una "grande tematica" teologica e politica: Cristo e la Chiesa difensori della terra (Ap. VII, 1 sgg.) e della famiglia umana che la abita!

²⁶ Mc 6,18.

FATTI DI SAN PROCOLO

Lettera a Paolo VI

16/10/1972

S. Edvige

Beatissimo Padre,
 ieri a Badia ho detto a Mons. Bonanni (parroco della Badia, ex rettore del Seminario di Firenze)²⁷: Lei dunque ci lascia? Circolano voci di una sua fuga verso Lucca! Ed ho detto alla nostra “Assemblea” (al termine della Messa io spiego sempre “i fatti della settimana” sia della Chiesa che dei popoli: ed anche brevemente illustro i santi della settimana): diciamo un’Ave Maria di cuore per Mons. Bonanni: non si sa mai!

Dunque, va a Lucca (al posto di Mons. Bartoletti)?

Certo a me dispiace tanto che Egli lasci questa “assemblea” tanto caratteristica e qualificata, quale è quella della nostra “repubblica di S. Procolo”; ma, infine, bisogna cedere alla volontà di Dio (se questa sarà la decisione della Chiesa): Mons. Bonanni vescovo potrà fare un grande bene alla Chiesa: potrà essere una forza attrattiva per le nuove generazioni ed una guida sicura per il popolo di Dio (uomo di orazione, di meditazione: spirito aperto ai grandi problemi della speranza cristiana nel mondo, fedeltà piena a Pietro).

Ecco perché Vi scrivo questa lettera: per comunicarvi quanto ieri si è detto a Badia e Badia è un “punto di forza” a causa della preghiera che la anima!

A Badia viene pure Padre Kuò (cinese)²⁸: da tanti anni, noi gli

²⁷ Monsignor Gino Bonanni non fu mai fatto vescovo.

²⁸ Sul sacerdote Pietro Kuo e sul suo ruolo per tentare di far arrivare al Concilio dei vescovi cinesi cfr. G. La Pira, *Il sogno di un tempo nuovo*, op. cit., p. 370. Sul ten-

diciamo: Ecco l'Arcivescovo di Pekino, primate della Cina!! E si prega per la Cina, per Pekino e per Lui!

Voglia la Madonna, Beatissimo Padre, a cui noi affidiamo sempre le nostre speranze ed i nostri "sogni", accogliere queste speranze e farle fiorire per il bene della Chiesa e degli uomini.

Filialmente nel Signore

La Pira

tativo, vedi pure E. Giunipero, *Chiesa cattolica e Cina comunista*, *op. cit.*, in particolare pp. 198-199.

764

LA PACE SI AVVICINA

Lettera a Paolo VI

31/10/1972

Beatissimo Padre,
la mancata firma di Nixon²⁹ mette in grande risalto il messaggio di Domenica di Paolo VI³⁰!

Purtroppo la stampa italiana (è strutturalmente laica: solo un giornale comunista ha pubblicato ieri il vostro messaggio: L'Unità!³¹) non ha la sensibilità storica e spirituale per capire chi è Pietro e quale peso storico determinante hanno le sue parole!

Comunque: la firma avverrà (e presto) ed il sigillo di questo accordo sarà costituito dal vostro discorso di domenica: un discorso che ha procurato speranza viva nello spazio (malgrado tutto)

²⁹ Il 31/10/1972 Nixon aveva rifiutato di firmare gli accordi di pace mentre i vietnamiti avevano affermato il 26/10/1972 che un accordo definito sin nei minimi dettagli già esisteva. Si ritiene che la firma di Nixon fosse mancata per il dissenso dei militari.

³⁰ Nell'Angelus di domenica 29/10/1972, Paolo VI aveva detto: «Ma non possiamo oggi dimenticare l'ansia di pace, che invade il mondo. Il dramma di ideologie, di lotta e di sangue del Vietnam è diventato dramma del mondo. Chiunque ha il senso della solidarietà che oramai fa degli uomini una famiglia, una società sola, non può sottrarsi alla trepidazione di questi giorni di tensione e di speranza. Siamo davvero alla fine di quella guerra che ci ha fatto capire come la giustizia, la libertà, l'amore devono segnare i rapporti fra i popoli e fra gli uomini, non la sopraffazione della forza, non il prestigio dell'orgoglio, non la cecità dell'odio e della violenza? Ebbene stiamo attendendo la grande notizia della tregua delle armi, per attendere poi quella della pacificazione fraterna. La fretta ora acquista il diritto di farsi avvocata per una rapida, imminente conclusione civile. Certo il diritto superiore alla soluzione onorifica del conflitto, alla libertà dei Popoli, alla lealtà delle trattative sovrasta ancora questo epilogo della sanguinosa e rovinosa vicenda: occorre una pace vera. E perché questo avvenga con prontezza generosa, e perché la tensione degli animi si distenda in propositi e in sentimenti di fraternità, sia adesso la nostra fervente preghiera» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/angelus/1972/documents/hf_p-vi_ang_19721029_it.html).

³¹ Cfr. "Auspicio per una pace vera", «l'Unità», 30/10/1972, p. 12.

più adatto a ricevere una parola cristiana piena! *Salutem ex inimicis meis*³²!

Grazie ancora, Beatissimo Padre, e che il Signore vi dia tanta gioia: quella di vedere imbarcata (anche se in prospettiva) l'Asia intiera nella barca di Pietro!

E l'Italia? Certo, l'invito a Breznev è cosa di estremo ardimento: egli, venendo a Roma, non può non ricordarsi di Krusciov che aveva un solo desiderio (personale, storico e politico), quello di incontrarsi con Giovanni XXIII (Adjubei venne in Italia – ed a Firenze! – proprio per preparare quella che doveva essere “la visita del secolo”).

Il Signore ha i suoi piani: imbarcano tutti i popoli nella barca di Pietro.

E la Vergine è sempre presente col Suo messaggio: – finalmente il mio Cuore trionferà, la Russia si convertirà, e vi sarà pace nel mondo!

Poesia? Illusione? Utopia?

No: storia inevitabile della Chiesa e dei popoli.

Filialmente

La Pira

– Mando a parte alcune copie del “manifesto” completato per Roma³³!

– Beatissimo Padre “prendete in mano il mondo”: sembra un sogno ed è la necessità fondamentale del tempo presente: *Unus Pastor et unum ovile*³⁴.

³² Lc 1,71.

³³ Il manifesto riguardava un pellegrinaggio a Roma, che si sarebbe tenuto il 4/11/1972.

³⁴ Gv 10,16.

LA DIFESA DAL MALE

Lettera a Paolo VI

24/11/1972

S. Giovanni della Croce

Beatissimo Padre,

desidero dirvi quanto in questi giorni ho detto agli interlocutori critici del Vostro discorso (tanto necessario!) su Satana³⁵!

Vi meravigliate? ho detto ai miei interlocutori. La vostra meraviglia (ho detto) deriva dal fatto che voi (che vi credete aggiornati e moderni) in realtà ignorate le dimensioni della presente età apocalittica del mondo e siete davvero dei sorpassati!

Questa età apocalittica è l'età nella quale i due protagonisti della storia – Cristo Risorto (e, perciò, la Chiesa) e Satana³⁶ – appaiono (per così dire) in una luce vivissima, nuova, nello scenario storico: senza l'uno e senza l'altro la storia (e specie quella presente dell'età apocalittica) è (in certo senso) priva di significato!

L'alternativa (radicalmente nuova, specifica della nostra età) *dell'essere e del non essere, del tutto o del nulla* (Gunther Anders;

³⁵ Mercoledì 15/11/1972, durante l'udienza generale, Paolo VI aveva esordito così: «Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa? Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio [...]». Cfr http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1972/documents/hf_p-vi_aud_19721115_it.html. Ma già nel corso delle celebrazioni del 29/6/1972, solennità dei SS. Pietro e Paolo e IX anniversario della sua incoronazione, Paolo VI aveva affermato di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1972/documents/hf_p-vi_hom_19720629_it.html).

³⁶ In un'altra lettera successiva, richiesto di un intervento televisivo sul tema, La Pira scrisse a Paolo VI per anticipare i contenuti della sua intervista, nella quale avrebbe sostenuto la tesi seguente: il protagonista della storia del mondo è Cristo e il suo antagonista è Satana. Alla Chiesa e al papa, il compito di spiegare l'ordine soprannaturale della storia dell'uomo (cfr. La Pira a Paolo VI, 19/5/1973).

Jean Guitton etc.) deve essere rapportata (per essere pienamente capita) a questi due protagonisti, a questi due “irriducibili nemici” protagonisti della storia del mondo: il Risorto ed il suo nemico, Satana.

La storia odierna (e quella del futuro) metterà sempre più in luce questa radicale contrapposizione fra Cristo (e la Chiesa) ed il suo irriducibile nemico!

Anche il “dualismo” di S. Agostino (due amori fondarono due città) va visto in questa luce apocalittica: si rende chiaro proprio oggi (in certo senso): il mondo può essere nelle mani di Cristo (ed ecco “il millennio”; la Sua regalità) e può essere nelle mani di Satana (ed ecco la distruzione del pianeta e del cosmo: *Christliche Prophetie und Nuklearenergie*)³⁷.

Situato in questo contesto apocalittico della storia presente, il tema di Satana prende un rilievo di straordinaria attualità ed urgenza: questa presente realtà apocalittica va interpretata con questa duplice chiave: quella di Cristo Risorto (Ap. XI, 1 sgg.) e quella del Suo nemico (Apoc. XX, 1 sgg.).

Un nemico che il Signore “vincerà per mille anni” permettendo così la fioritura millenaria della storia di domani!

Appartiene all’inizio faticoso di questa vittoria sul nemico e all’inizio faticoso di questa fioritura la situazione presente (politica, militare etc.) del mondo: questa situazione che porta come motto “negoziato che pare inevitabile”; unità, disarmo e giustizia e pace dell’intera famiglia umana (nonostante ogni resistenza!).

Questa argomentazione colpisce: *situare il tema del demonio nella presente età apocalittica del mondo e dire: vedete?* in questo contesto apocalittico del mondo (del cosmo e della storia) la presenza dei due protagonisti della storia (di Cristo Risorto e del Suo nemico) costituisce la chiave che illumina il corso, il destino, la finalità della storia in genere e di questa età in ispecie!

Anche il mistero di Fatima assume in questo contesto un significato vivo!

³⁷ Il riferimento è al già citato volume di B. Philberth.

Costruzione della regalità di Cristo (il “millennio”) o il pianeta ridotto ad un braciere (Kennedy): scelta suprema fra Cristo Risorto e il Suo nemico!

Ecco, Beatissimo Padre, cosa ho detto (e dico) a tutti coloro che si presentano a proposito del Vostro discorso – il tema di Satana – voi avete occhi e non vedete: appartenete al passato: non vedete l’età presente della storia: senza Cristo Risorto ed il Suo nemico non avete in mano la chiave che apre i misteri della storia, che “dissigilla” il libro sigillato (Ap. VI, 1 sgg.) che solo Cristo sa e può “dissigillare” avendo Lui vinto il Suo nemico (Apoc. V, 5).

Bene avete fatto – permettetemi di dire così – Beatissimo Padre, ad aprire questo capitolo definitorio dei misteri essenziali di Cristo e della Chiesa (e della storia). Grazie.

Filialmente

La Pira

– Questi ultimi eventi politici (in Europa; in Asia ed ovunque) fanno riprendere al corso del fiume storico la sua fondamentale direzione: *verso l’inevitabile (in certo senso) porto di Isaia* (“la storia si arrenderà”; “la guerra mai più”, Paolo VI).



UNA FANTASIA DI PACE

Lettera a Paolo VI

26/12/1972

S. Stefano

Beatissimo Padre,
per S. Stefano ho pensato di scrivere questa lettera: supponiamo che Paolo VI dicesse al mondo: *ecco, se i bombardamenti di Hanoi riprendono io vado ad Hanoi*³⁸: *porto "provvisoriamente" ad Hanoi la sede di Pietro!*

Lo so: è una fantasia: eppure, quali effetti avrebbe per la pace effettiva del mondo e per il recupero di immense forze vitali (in Asia, in Italia ed in ogni continente: America latina, terzo mondo in genere) una dichiarazione di questo genere!

Sarebbe un colpo di folgore: Cristo che viene! Un lampo che coprirebbe tutta la terra, da Oriente ad Occidente, dal Nord al Sud! Un gesto "conquistatore" del mondo!

Lasciatemi sognare, Beatissimo Padre: anche il "sogno" ha il suo valore! Se un gesto di questo tipo avvenisse, la Cina e tutta l'Asia – oltre che il Vietnam – aprirebbero le porte alla fede del Signore, alla pace ed alla grazia del Signore!

E quante coscienze recuperate!

Proprio ieri sera Padre Balducci mi diceva (a me che gli mostravo una lettera che Voi conoscete, proveniente da Hanoi): se Paolo VI facesse un gesto del tipo indicato! E questa stessa indicazione mi è venuta pocanzi (per telefono) da creatura fedelissima alla Chiesa (la Vedova Mattei) e da altre voci di "estrazione" mar-

³⁸ Dai giorni precedenti il Natale fino alla fine di dicembre, l'aviazione USA riprese massicci bombardamenti sul Vietnam del Nord. Il nome dell'operazione era *Linebacker II* e seguiva l'operazione *Linebacker*, che era durata dal maggio all'ottobre 1972.



xista: si è fatto come un clima: si dice: solo un gesto di Paolo VI che va ad Hanoi può mettere fine a questa tragedia dei bombardamenti (demoniaci!) e può dare effettivamente inizio alla pace.

Beatissimo Padre, vi trasmetto queste voci: chissà: forse S. Stefano “le fa circolare”: Lui, che col Suo martirio guadagnò Paolo a Cristo!

Certo è questo: la Chiesa deve imbarcare l’Asia: e forse è questo il tempo miracoloso dell’imbarco: chissà: le strade di Dio sono tanto misteriose e tanto imprevedute: dall’immenso male di queste settimane può derivare davvero un “diluvio di grazia” che sommerge di amore il mondo intiero.

La Madonnina ci guardi!

Filialmente

La Pira

– La settimana scorsa vidi lungamente l’Ambasciatore di Albania³⁹ (prima che Voi parlaste dell’Albania⁴⁰): è giovane ed è aperto: chissà! Io gli parlai (a proposito della Cina) delle “due piazze di Roma”: quella del Quirinale e quella di S. Pietro!

³⁹ Piro Koçi.

⁴⁰ Paolo VI, nel discorso al Sacro Collegio, il 22/12/1972, aveva detto: «Lasciateci aprire l’animo nostro sulla desolazione che ci procura il pensiero di una nazione, piccola di territorio, ma ricca di gloriose tradizioni, civili e religiose, vicina a noi per la posizione geografica, e ancor più per l’affetto rispettoso che le portiamo, ma tenuta da noi lontana da barriere che la fanno apparire quasi separata dalla vastità di un oceano: l’Albania. Non ne avevamo mai fatto pubblicamente il nome; non per oblio, bensì – come avviene per altre analoghe situazioni – per un sentimento di amoroso riguardo, e per non aggravare, forse, condizioni di vita ivi già estremamente penose, per la Chiesa Cattolica come del resto per altre confessioni religiose. Percossi i Pastori e disperso il gregge, non si vede quale umana speranza rimanga là alla Chiesa. Ma noi vogliamo sperare ancora, anche *contra spem*, mentre al popolo albanese, racchiuso nei confini della sua terra o vivente fuori di essa, desideriamo esprimere il rispetto, l’ammirazione, l’amicizia che la sua storia e le sue presenti vicende ci dettano; ed assicurare che siamo sempre pronti ed ansiosi di poter riprendere anche con il loro Paese un buono ed amichevole rapporto» (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1972/december/documents/hf_p-vi_spe_19721222_sacro-collegio_it.html).



1973



LA TENTAZIONE DELL'ATOMICA

Lettera a Paolo VI

5/1/1973

Beatissimo Padre,
perché vi riscrivo?

Perché il punto storico in cui ci troviamo (tanto imprevedutamente) è grave davvero: *la tentazione dell'atomica* è chiaramente spuntata e diventa (tra qualche giorno, con i bombardamenti di Hanoi) sempre più evidente: la stessa morte di Truman l'ha accresciuta!¹

Tirare l'atomica "pulita" (quella di Hiroshima), come fece Truman, e così "finire" (quale stupida idea!) con la guerra del Vietnam!

McNamara quando Johnson ebbe questa tentazione – si dimise!

Ecco il punto in cui ci troviamo.

Chi può fugare questo tentativo?

Ed ecco il testo dell'Apocalisse VII, 1 sgg.: "non fate danno alla terra, né al mare, né alle piante finché non avremo segnati in fronte col sigillo i servi del nostro Dio". L'Angelo che "grida forte" è Paolo VI!

Se, per disgraziata ipotesi, questa porta nucleare dovesse essere attraversata, sarebbe davvero attraversata "la porta dell'inferno" (come McNamara disse): non si sa dove si arriva!

Vengono alla mente, inevitabilmente, i testi più significativi: siamo davanti alla scelta: la vita o la morte!

I popoli sperano in Paolo VI: la pace la farà Lui!

La Madonna Vi dia questa grande grazia; fare Voi – la Chiesa – la pace del mondo!

Filialmente

La Pira

¹ Harry Truman era morto il 26/12/1972.

Questa lettera è stata scritta prima della cessazione dei bombardamenti (prima del 30 dicembre)²: solo le ultime parole sono state scritte oggi, vigilia dell'Epifania 1973.

² I bombardamenti dell'operazione *Linebacker II* (cfr. lettera precedente) erano stati fermati il 30/12/1972.

GLI ACCORDI DI PARIGI PER IL VIETNAM

Lettera a Paolo VI

27/1/1973

S. Giovanni Crisostomo

Beatissimo Padre,

quali eventi in queste settimane (anzi in questi giorni!)³!

La barca della pace universale (del negoziato globale, del disarmo, della mutazione delle armi in piani economici) è salpata (e per sempre) da Haiphong: ha preso il mare: *duc in altum*⁴! Nessuno la arresterà (nonostante tutto).

Chi è il capitano? Paolo VI! Non dico una cosa retorica: esprimo una realtà: la Chiesa (Paolo VI) è oggi il “punto di speranza e di forza” del Vietnam e dell’Asia, perciò, intiera!

Sogno? No, realtà: misteriosa ma effettiva realtà! Oggi Paolo VI ha in mano i due “punti di rottura” del mondo: Vietnam e M. O. (Arabi ed Israeliani): per l’uno e per l’altro “dramma del mondo” Egli assume oggi la parte di mediatore e di pacificatore: l’unificazione del mondo è nelle sue mani (in certo senso).

Poesia? No: valutazione reale delle cose: oggi la città sul monte verso cui tutti i popoli guardano e tutti i popoli si muovono è la piccola – la piccolissima! – sede di Pietro!

Del resto, non è forse questo il piano storico di Cristo? Fare di Pietro e della Sua sede il centro di gravità dei popoli e della loro storia: il punto di convergenza del cammino dei popoli! E cosa ha detto, nella prima Enciclica, Paolo VI? Cosa ha detto e fatto in questi 10 anni (1963-1973) del Suo pontificato? Proprio questo: mostrare ed essere (la Sede Apostolica) la città sul mon-

³ Gli accordi di Parigi per il cessate il fuoco in Vietnam erano stati firmati il 27/1/1973. Qualche giorno dopo, le ultime truppe statunitensi lasciarono il paese.

⁴ Lc 5,4.

te verso la quale sale inevitabilmente la storia dei popoli, il cammino dei popoli! Pietro va verso di loro, i popoli vanno verso di Lui!

Questa, Beatissimo Padre, la mia valutazione dei fatti di questi giorni! Il fiume storico ha ripreso il suo irreversibile corso verso quella “foce di Isaia” (che è quella di Cristo) verso la quale tende (nonostante tutto) la storia del mondo!

La Madonna lo ha detto: “... e vi sarà pace nel mondo”!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: la Madonna vi dia la grazia di compiere il grande viaggio che vedrà Pietro a Mosca, Pietro a Pekino, Pietro ad Hanoi: così il circuito sarà chiuso!

Filialmente

La Pira

– Se e quando Mons. Macchi fisserà la data della mia visita, avrò la gioia di vedervi: ma quale corsa negli eventi!

– Accludo queste 2 lettere di F. Colombo (una già trasmessa)⁵: voi conoscete già l’articolo di Trombadori su Rinascita (relativo ad Hanoi)⁶.

– Accludo due numeri di “Prospettive” (riporta il nostro pellegrinaggio a Roma).

– Accludo testo del discorso fatto a Cagliari (al Convegno Mediterraneo).

– Accludo copia di una lettera di Goldmann.

– Lunedì sono a Parigi per salutare (mi hanno pregato di andare!) i vietnamiti che partono per Hanoi: essi mi lasciano sempre pensieri di gratitudine per Paolo VI e la Sede Apostolica.

⁵ Si tratta di due lettere di Furio Colombo che, dopo un viaggio in Vietnam per un documentario, scriveva a La Pira per segnalare le distruzioni e al tempo stesso per rendere conto del grande apprezzamento che aveva trovato per l’atteggiamento della Santa Sede (cfr. Furio Colombo a La Pira, 19/12/1972 e 1/4/1973).

⁶ Antonello Trombadori, “Perché Nixon non vince. Pagine di diario da Hanoi”, in «Rinascita», 1/1973, pp. 3-5.

— | | —

— ⊕ —

— Accludo questo discorso di Gabbuggiani⁷ (comunista) Presidente del Consiglio Regionale Toscano: il richiamo a Paolo VI è pieno!

— Il misterioso e significativo incontro fra Paolo VI (vicario di Cristo) e il Capo dello Stato di Israele: (S. Paolo ai Romani XI ...).
[sic!]

⊕ | | ⊕

⁷ Elio Gabbuggiani fu Presidente del Consiglio Regionale della Toscana dal 1970 al 1975.



L'URBE E L'ORBE

Lettera a Paolo VI

7/2/1973
S. Romualdo

Beatissimo Padre,
grazie per “conferenza preghiera” di domenica (4/2): la conferenza di preghiera sulla universalità della Chiesa (romana!) e della nazioni (*totus mundus est quasi una respublica* diceva De Vitoria⁸).

Sì, le due universalità coincidono: l'urbe e l'orbe! Questo è il piano di Cristo nella storia (...la quale ed il quale etc. di Dante⁹): e questa universalità bifronte apparirà sempre più nella storia di domani: essa sarà il segno distintivo di questa nuova civiltà universale che ha preso inizio con l'atomica di Hiroshima (6 agosto 1945) e che in questi giorni (27.1.73) ha preannunziato (con l'accordo di Parigi: negoziato del mondo!) la sua alba a Parigi, con il negoziato vietnamita (negoziato del mondo, alba di pace per il mondo intiero).

Davvero: Isaia “vide” (con l'occhio di Cristo) questa età nuova della pace universale (e del disarmo e della Chiesa; del monte di Sion): quella pace universale che Augusto, quando Cristo nacque, aveva misteriosamente e provvidenzialmente preparato per accogliere il Redentore del mondo!

Pax in terra! Ara Pacis!

⁸ Francisco de Vitoria, domenicano spagnolo vissuto tra XV e XVI sec., considerato uno dei padri fondatori del diritto internazionale. Qui forse si allude al § 21 del *De protestate civili*, parte delle *Relectiones theologicae: habet enim totus orbis, qui aliquando est una respublica, protestatem ferendi leges aequas* etc.

⁹ Il riferimento è alla *Divina Commedia, Inferno*, II, 19-24.





Tutto questo dice, Beatissimo Padre, la Vostra conferenza preghiera: dice ai popoli: *levate oculos vestros et videte*¹⁰!

Certo: le altre anse di questo fiume storico avviato verso la foce della pace universale non mancano (M. O. soprattutto: Irlanda): ma il 1973 a poco a poco le riassorbirà ed il corso del fiume sarà più veloce verso l'inevitabile porto della giustizia, del disarmo, del negoziato!

La stella di Betlemme guarda irreversibilmente verso Gerusalemme e verso Betlemme i magi dell'Oriente (la Cina!).

Ecco, Beatissimo Padre, cosa ho desiderato scrivervi oggi! Domenica a Badia ho "trasmesso" la Vostra benedizione: e tutti sono stati felici!

Ed ho detto (ed è vero!): la pace del mondo la sta facendo e la farà sempre più Paolo VI: Vietnam e M. O. guardano a Lui come al punto di speranza per questa rapida conclusione del negoziato e della pace!

E non ho detto cose "astratte": ho detto cose sperimentate (*adaequatio rei et mentis*¹¹): queste stesse cose ho ripetuto ieri sera ad un Viceministro del turismo sovietico: ho detto: la pace del mondo ha un nome: Paolo VI!

Mi ha guardato con grande attenzione e gli ho spiegato il perché di questa mia affermazione: senza Paolo VI la distensione europea non sarebbe forse venuta (anzi: non sarebbe venuta): e Paolo VI è il punto di speranza del popolo vietnamita e dei popoli arabi e dei palestinesi!

Ha riflettuto e non ha detto no: anzi!

Grazie, Beatissimo Padre, di tutto: e che la Vergine Santa, orientatrice della storia della Chiesa e dei popoli, Vi dia la grazia di vedere fiorire presto (in certo senso) l'unità della Chiesa e quella dei popoli!

Filialmente

La Pira

¹⁰ Is 51,6; Gv 4,35.

¹¹ Cfr. Tommaso d'Aquino, *Contra Gentiles*, I, 59, 2.



S. Romualdo (ho fatto a Camaldoli questo telegramma).
– L’America sta costruendo la bomba “raggio della morte”:
(vedere “Epoca”)¹²: sempre più si fa urgente il problema della elab-
orazione di una “teologia dell’età atomica”: cosa è – dove tende
– questa età apocalittica nel piano storico di Cristo? Essere o non
essere; tutto o nulla (Jean Guitton)! Se la S. Sede potesse dispor-
re di una équipe di scienziati atomici per valutare scientificamen-
te e tecnicamente questa età! *Christliche Prophetie und Nuklear-
energie*¹³!

¹² Non esistono articoli sul tema nei numeri di «Epoca» apparsi nelle prime sei settimane del 1973.

¹³ Riferimento al già citato B. Philberth.

XUAN THUY DA PAOLO VI

Lettera a Paolo VI

15/2/1973

Beatissimo Padre,

ieri sera (al ricevimento del Grand Hotel) vidi Xuan Thuy: era felice! Mi ha detto: desidero parlarLe, venga a Parigi!

Leggendo con occhio soprannaturale (storico, si capisce) l'evento di ieri (il Vietnam del Nord da Paolo VI)¹⁴ e situandolo nel contesto della storia presente (degli ultimi mesi) non si può non dire: – *digitus Dei est hic!*¹⁵

Si è aperta una grande porta nel cielo delle nazioni: nel cielo del sud est asiatico e della Cina e di tutta l'Asia: una porta per l'ingresso della Chiesa e della pace in quel continente ed in tutto il mondo: ... *et introibit Rex gloriae!*¹⁶

Esagero? Io credo di no: forse non esagero! forse è proprio questo il "punto" nel quale si trova la barca della storia della Chiesa e delle nazioni: tutte le porte si aprono perché passi il Signore!

Questa età della storia (quella che si è iniziata con l'armistizio ed il negoziato vietnamita) tende, in certo senso, a due fini:

- 1) il negoziato globale (la pace universale);
- 2) l'unificazione dei popoli attorno alla roccia di Pietro!

Esagero? Forse no! È (in certo senso) inevitabile questa edificazione della nuova casa dei popoli sulla pietra diagonale che è costituita dalla roccia di Pietro: l'unità della Chiesa (per un verso)

¹⁴ Il 14/2/1973 Xuân Thuý, capo della delegazione del Vietnam del Nord alle trattative di Parigi, era stato ricevuto da Paolo VI. Cfr. A. Santini, "Lungo e cordiale colloquio di Xuan Thuy con Paolo VI", *art. cit.* La Pira, in una lettera degli inizi di febbraio, aveva informato il pontefice che la visita a Roma di Xuân Thuý si sarebbe tenuta dall'11 al 15 febbraio e aveva fatto presente che il politico vietnamita avrebbe desiderato essere ricevuto dal papa (cfr. La Pira a Paolo VI, 2/2/1973).

¹⁵ Es 8,15.

¹⁶ Sal 24,7.

e quella dei popoli (per l'altro verso) è il segno di questa età: e l'unità (nelle due ipotesi) si realizza (in certo senso) attorno alla Sede di Pietro. È la legge della storia: l'idea madre della storia: è il piano stesso del Signore: edificare su questa pietra la casa nuova e la civiltà nuova (dell'età atomica del mondo!).

Siamo proprio all'opposto di quello che pensano «i contestatori» della Chiesa istituzionale: è proprio questa Chiesa istituzionale, questa Chiesa di Roma, la pietra d'angolo di tutta la nuova (come della precedente) costruzione della casa dei popoli!

(“la quale ed il quale a voler dir lo vero fu stabilito per lo loco santo – ove siede il successor del maggior Pietro”)¹⁷.

C'è una precisa teleologia della storia: edificare sulla pietra romana l'unità della Chiesa e l'unità delle nazioni!

I fatti si svolgono in questa direzione: e questo fatto di ieri ne è un grande e significativo documento!

Certo è questo; ieri sera al Grand Hotel, parlando con tutti gli ambasciatori presenti (quasi tutti dello “spazio politico comunista”) sentivo dire: – questa visita a Paolo VI è un evento che segna una data nella storia!

Di ciò ho lungamente parlato anche con l'Ambasciatore cinese; siamo rimasti d'accordo che riprenderemo il tema nei prossimi giorni (gli ho detto: – Ciu En-lai deve venire a Roma!).

Ecco, Beatissimo Padre, le mie impressioni sull'evento di ieri: segna una data.

Vi riscriverò!

Il Signore Vi dia la gioia di vedere in pieno attuato il piano tanto precisamente disegnato nella *Ecclesiam suam*.

Filialmente

La Pira

– Siamo davvero davanti ai miracoli – della Vergine di Lourdes: *mulier amicta sole*¹⁸!

¹⁷ Stessa citazione dalla *Divina Commedia* contenuta nella lettera precedente.

¹⁸ Ap 12,1.

IL SOGNO DI UNA VISITA DI CIU EN-LAI AL PAPA

Lettera a Paolo VI

21/2/1973

S. Pier Damiani

Beatissimo Padre,

ho scritto a Ciu En-lai questa lettera! Io sono persuaso profondamente che la nave della Chiesa e delle nazioni naviga in questa direzione: *fare approdare la Cina (Ciu En-lai) al porto di Pietro!* La visita di Xuan Thuy non è che l'introduzione a quella di Ciu En-lai!

Il perché è evidente: la massima nazione (cosa sarà mai fra 20, 30, 40 anni!) deve essere coordinata con Pietro! La storia non ha, oggi, un fine più necessario (in certo senso): condurre la Cina (Ciu En-lai) alla sede di Pietro: l'unità, la pace, la liberazione e la giustizia dei popoli esige questo coordinamento con Pietro: perché la nuova casa dei popoli si edifica sulla roccia di Pietro!

Fantasia? No: è "legge della storia": così Cristo ha visto ed ha costruito la storia odierna del mondo!

Si sa: bisogna partire dalla grande premessa: la guerra è impossibile, la pace e l'unità del mondo è inevitabile: la costruzione della nuova casa pacificata dei popoli è necessaria: ebbene, per tutto questo è necessario che la Cina sia collegata con Pietro!

E questo collegamento non può non avvenire! E dobbiamo operare (pregare, riflettere ed operare) perché questo "miracolo storico" si verifichi!

Beatissimo Padre, quale corsa verso la pace negli eventi di questi giorni!

Kissinger ad Hanoi; a Pekino; a Tokio; cioè l'avanzata rapidissima del negoziato globale: e Pietro non può essere assente: Egli, anzi, è l'Angelo che guida Israele nel cammino verso la terra promessa!

785



La storia va verso la primavera storica (Pio XII): verso la “città messianica” (nonostante tutto): l’alba della pace è per sempre spuntata nel cielo della storia, della Chiesa, dei popoli.

È l’alba di Maria: *amicta sole*¹⁹!

Filialmente

La Pira

– Sabato ho visto l’Ambasciatore cinese: è stato di grande apertura e di grande amicizia: gli ho mostrato la foto di Xuan Thuy con Voi: gli ho detto: – *attendiamo l’altra fotografia* (Paolo VI e Ciu En-lai!).

La teoria delle due piazze (piazza Q.[uirinale] e piazza S. Pietro) e dei due vertici (il vertice Vaticano e il vertice di Pekino) è sempre sullo sfondo delle nostre conversazioni.

Fu tanto contento per questa visita e mi disse: torni presto!

– Ho scritto questa lettera a Kissinger: questa è davvero l’età di Esdra e Neemia! Ricostruire Gerusalemme “..... *ut aedificentur muri Jerusalem*”²⁰

– Penso che forse sarebbe tanto efficace se ogni tanto (in modo assolutamente privato) io potessi portarvi a voce l’eco (per così dire) dei miei incontri più responsabili della situazione presente del mondo!

– e per il M. Oriente? Come per il Vietnam (e, perciò, per l’Asia intera e l’intero negoziato globale) anche per il M. O. il Vostro intervento mediatore appare sempre più necessario²¹: senza la presenza dei palestinesi la pace del M.O. non viene: e per questa presenza la Vostra mediazione potrà essere essenziale! Appena potrò riparerò della cosa con Amer a Parigi.

¹⁹ Ap 12,1.

²⁰ Sal 51,20.

²¹ In una lettera al papa del 31/1/1973, La Pira riferiva dell’incontro avuto a Parigi con il delegato della Lega Araba, Amer, con il quale aveva parlato delle speranze riposte nell’incontro tra Golda Meir e il papa, e della possibilità che il pontefice potesse essere chiamato ad assumere il ruolo di mediatore nel conflitto arabo-israeliano. La Pira chiese a Paolo VI se sarebbe stato disponibile ad assumere quel compito, nel caso in cui gli fosse stato chiesto (cfr. La Pira a Paolo VI, 31/1/1973). Non risultano risposte da parte vaticana sul quesito.



OPERARE PER IL DISARMO

Lettera a Paolo VI

2/3/1973

Beatissimo Padre,
 gli “eventi positivi” si susseguono (malgrado tutto) con una rapidità straordinaria: si corre verso il porto del negoziato globale e della pace!

- 27 gennaio 1973: firma dell'accordo di Parigi: cessate il fuoco!
- febbraio 1973: Kissinger ad Hanoi ed a Pekino!
- 2 marzo 1973: firma dell'accordo di Parigi (ministri Esteri) pel Vietnam (e Indocina)
- Ismail a Mosca ed a Washington²²
- Golda Meir a Washington²³
- Paolo VI riceve Xuan Thuy (14/2)
- Mons. Casaroli a Praga (2/3)

Tutto si lega: il corso del fiume va rapidamente verso la foce (nonostante tutto: aereo libico abbattuto²⁴ etc.).

Ed ora, Beatissimo Padre, emerge il grande problema: è il problema di fondo, storico, politico etc. del tempo nostro (di questa “età finale”): quella dell'equilibrio del terrore e del disarmo generale e completo!

La terra – il cosmo intiero! – davvero sul crinale dell'Apocalisse: può essere distrutta e può fiorire: a noi – ai popoli! – la scelta!
 Cosa fare? Cosa può fare – per la soluzione di questo proble-

²² Hafez Ismail, inviato speciale del Presidente egiziano Sadat, era a Mosca il 6/2, a Londra il 18/2 e giunse a Washington il 23/2.

²³ Golda Meir era giunta negli USA il 27/2/1973.

²⁴ Un aereo di linea libico era stato abbattuto nel sud di Israele, con la morte di quasi tutti i 113 passeggeri. La responsabilità dell'abbattimento veniva rimbalsata in quei giorni da Israele e paesi arabi.

ma – Paolo VI, la Chiesa? Cosa? Ecco come io vedo la situazione, come vedo gli strumenti per una soluzione di essa!

Supponiamo che Paolo VI formi ufficialmente una commissione di grandi scienziati e di grandi analisti e tecnici atomici (anche con esperti di economia, di statistica economica, di “sociologia”): penso a Barbara Ward, a Philberth, a Guitton etc.: e penso ad un “manifesto” (che Paolo VI fa) al mondo sul “punto apocalittico” nel quale si trovi il genere umano (Giovanni XXIII; Voi stesso; il Concilio; Kennedy; Krusciov etc. avevano già elaborato, in qualche modo, un manifesto del genere): un manifesto che mostrò la inevitabilità e l’urgenza (se non si vuole perire) di disarmo generale e completo! Una iniziativa così fatta da parte di Paolo VI metterebbe sempre più la Chiesa al timone del mondo: *lux mundi!*

Capi di Stato, politici, scienziati, economisti, uomini di cultura etc. sono tutti invitati ad affrontare questo problema ed a preparare le tecniche adeguate per la sua soluzione!

Un manifesto breve, essenziale, deciso: un invito ai popoli di tutta la terra a prendere coscienza del “punto di morte” in cui si trovano e della necessità urgente di superarlo!

Un invito alle nuove generazioni!

Beatissimo Padre, un segno? Eppure questa è la realtà severa del nostro tempo: o affrontare e risolvere il problema atomico (mutare l’atomo da atomo di distruzione ad atomo di costruzione) o perire!

Pietro mostra con grande decisione i termini di questo pericolo ed invita i popoli alla scelta della vita e della pace!

Ripeto: *dietro Pietro ci deve essere la équipe più qualificata del mondo!*

J. Guitton e Barbara Ward possono darvi, in proposito, indicazioni preziose e qualificate!

Ecco la prima idea.

E poi un’altra (che è legata ad essa, in certo senso): il viaggio di Paolo VI – a tappe successive – a *Częstochowa, a Zagorsk, alla piazza della Pace (Pekino) ed ad Hanoi!* Si tratta della continuazione dei viaggi iniziati proprio in vista di questo viaggio con-

clusivo che abbraccia l'intero pianeta (siamo nell'orbita dell'*Ec-
clesiam suam*).

Lasciatemi sognare, Beatissimo Padre: del resto, è il sogno di
Maria a Fatima: ... la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mon-
do!

E forse questo sogno è la sola realtà (prospettica) del tempo
nostro: armi mutate in aratri (Isaia!): la guerra sradicata: la giusti-
zia fiorita: ed i popoli uniti attorno a Pietro ed alla Sua sede!

*Beatam me dicent omnes generationes*²⁵.

Filialmente

La Pira

2/3/'73 (Casaroli a Praga!)²⁶

Bellissimo – attuale, tanto! — il discorso sulla Grazia²⁷!

²⁵ Lc 1,48.

²⁶ Cfr. A. Casaroli, *Il martirio della pazienza*, op. cit., pp. 159ss.

²⁷ Riferimento al discorso pronunciato nell'udienza di mercoledì 28/2/1973 (cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1973/documents/hf_p-vi_aud_19730228_it.html).



L'UNITÀ DEL MONDO ATTORNO A PIETRO

Lettera a Paolo VI

31/3/1973

Beatissimo Padre,

La visita di Heinemann²⁸ ha avuto tanta “eco di speranza”: è stata accolta con tanta gioia: Paolo VI e Heinemann (cioè l'Europa pacificata): con un ponte di grande speranza per la pace dell'Europa e del mondo!

Ed hanno fatto tanta eco sia le Vostre parole che quelle di Heinemann (l'intervista all'Osservatore è stata preziosa!).

Anche le altre visite (Senghor, Campora) hanno avuto “eco di speranza”: sempre più emerge la “missione unitiva” di Pietro per l'edificazione della nuova storia e della nuova città della pace: l'inevitabile unità e l'inevitabile pace malgrado tutto – dei popoli di tutta la terra!

Si vede sempre più – e proprio in questa età apocalittica – il grande disegno architettonico del Signore: “su questa Pietra”! su di essa sarà edificata non solo la unità della Chiesa ma sarà anche edificata l'unità dei popoli!

L'unità dei popoli e la pace dei popoli del tempo di Augusto (mondo unito, mondo pacificato, mondo censito: costituito, cioè, in certo senso, in unità, giustizia – il diritto romano! – e pace) è davvero la prefigurazione di quella unità, giustizia e pace del mondo che è il “tema” che la Provvidenza svolge nel corso della storia (e specie in questa età atomica, apocalittica) della Chiesa e del mondo!

*Unum sint ut cognoscat mundus*²⁹.

²⁸ Gustav Heinemann, Presidente della Repubblica Federale tedesca, era stato ricevuto da Paolo VI il 23/3/1973.

²⁹ Gv 17,23.



Questo svolgimento del tema dell'unità del mondo attorno a Pietro – quindi nella nostra età – si vede sempre più chiaramente oggi: e queste “visite a Pietro” vanno viste in questa luce, in questa prospettiva: sono “segni” di quella strategia unitiva della Chiesa e del mondo che avanza irreversibilmente ogni giorno più, nonostante le resistenze, nell'Europa e nel mondo!

Ora lo sguardo di tutti è rivolto alla visita che (come è stato detto) dovrebbe fare V. Thieu³⁰.

Essa richiama l'altra che ebbe immensa eco in tutto il mondo asiatico, in tutta l'Europa e nel mondo intero – quella di Xuan Thuy: una visita (che avvenne intorno allo “spazio di Lourdes”: l'11, infatti, X. Thuy venne a Firenze!) che è stata, in certo senso, costitutiva della pace vietnamita e mondiale.

Beatissimo, Padre, è stato smisurato davvero, a tutti i livelli, l'effetto di questa visita: Paolo VI fu visto subito dai popoli (dalle masse popolari italiane e in tutte le nazioni) quale Egli è: come il “*defensor pacis*”, il tutore dei popoli!

Ora, Beatissimo Padre, c'è quest'altra visita: l'attesa della gente è evidente: Paolo VI continua la sua essenziale mediazione di pace e liberazione; la sua essenziale missione di tutore dei diritti dei popoli e della loro indipendenza: ad avere in mano il loro destino di progresso e di pace!

Così viene vista questa visita: Pietro “tutore dei deboli”, “tutore dei popoli”; portatore nel mondo della grande, “divina” (in certo senso) contestazione: “È meglio obbedire a Dio che agli uomini” (Atti, V, 29).

Problema di tanta gravità, quello che vi si pone, Beatissimo Padre, con questa visita: ma la Madonna scioglierà questo grave nodo (come il nodo arabo-israeliano, che ebbe felice soluzione – miracolosa! – con la visita di Golda Meir) ed i popoli diranno di nuovo: ecco il nostro difensore che Cristo ha posto sulla Cattedra di Pietro perché la pace, la giustizia, la fraternità dei popoli fosse

³⁰ Nguyen Van Thieu, Presidente del Vietnam del Sud, sarebbe stato ricevuto il 12/5/1973.

costruita proprio in questo tempo di odi davvero massimi e di pericoli davvero apocalittici!

Queste Visite a Paolo VI (di questi ultimi mesi, di queste ultime settimane) vanno mi pare viste in questa prospettiva, in questa luce: i grandi nodi del mondo vengono portati a Pietro, a Paolo VI, perché li sciolga (Golda Meir o del nodo israeliano arabo; Xuan Thuy, Van Thieu o del nodo vietnamita e della pace asiatica e mondiale; Heinemann o del nodo della pace europea): chissà!

Il Signore “vedeva questi nodi del mondo di oggi” e forse ad essi si riferiva quando disse a Pietro: “qualunque cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta anche nei cieli”³¹! Fantasia? Può darsi: e tuttavia è “fantasia” di speranza che ha, in certo senso, proporzione con questi grandi e drammatici ed anche tragici nodi nei quali è contenuto (in certo senso) il destino odierno di sopravvivenza del mondo!

Allo scioglimento di questi nodi, infatti, non c'è alternativa: torniamo sempre alle solenni dichiarazioni del 1972 fatte da Nixon, Ciu En-lai e Breznev: al negoziato globale non c'è alternativa; e torniamo sempre alla “resa della storia” (“la storia si arrenderà”) di Paolo VI: senza questa “fantasia” come fare a capire (in qualche modo) la storia presente e gli eventi che ogni giorno più la specificano (in questa direzione)?

Lasciatemi, dunque, Beatissimo Padre, “credere” in questa “fantasia storica”: *Pietro (Paolo VI) destinato a sciogliere (a suo modo, al Suo livello) i nodi dell'odio e della guerra (distruttiva del pianeta!) e delle ingiustizie del mondo presente:*

- 1) il nodo asiatico (vietnamita)
- 2) il nodo arabo israeliano
- 3) il nodo dall'ingiustizia (America latina etc.; Africa etc.); *defensor pacis, defensor justitiae*: Lui, Pietro, pietra d'angolo sulla quale è stato costruito il mondo passato (Roma e l'impero romano preparata per Lui: Dante!) (la grande costruzione unitaria del M.

³¹ Mt 16,19.



E.: *totus mundus est quasi una respublica* disse De Vitoria³²), e sulla quale dovrà di nuovo (dopo la triste parentesi storica della scissione della Chiesa e dell'Europa e del mondo) essere costruito il mondo nuovo!

Queste visite? Ecco cosa sono (io penso, come io le vedo): *sono i nodi del mondo presentati a Pietro perché li sciolga* (col divino potere che Cristo gli ha conferito!) *e perché così sciolti possa la liberazione dei popoli nella pace e nella giustizia fiorire e possa fiorire la inevitabile* (in certo senso) *“età di Isaia”*: *“come in cielo così in terra”!*

Beatissimo Padre, lasciatemi “sognare”: anche queste “speranze contro ogni speranza” – la speranza di Abramo! – attraversano efficacemente la storia: è la divina forza creatrice del Risorto (e dell'Assunta!) che vuole attuarsi nel mondo: “vincitore per vincere” (Apoc. VI,2).

La dolce Madre del Cielo che disse a Fatima “... e vi sarà pace nel mondo” vi darà la grazia di sciogliere questi nodi e di fare fiorire sulla terra la pace del Signore!

Pacem in terris (siamo al decennale!).

Filialmente

La Pira

– Il bollettino della Lega Araba ha riportato questo sunto del mio discorso di Cagliari: il testo integrale è contenuto nel numero del “Focolare”. Significativa la cosa!

– Ieri sera ho visto a Firenze (per “caso”) il Consigliere di Ambasciata dell'Albania: ha smentito la notizia dell'uccisione di un sacerdote albanese: e gli ho detto: l'Albania deve iniziare un dialogo con Paolo VI: ha sorriso! vedremo.

– Ho trovato tanto significativo (a parte le “intuizioni”: ma qui il problema è molto profondo) il fatto che l'unico giornale (si capisce a parte i nostri) che non abbia attaccato Paolo VI a proposi-

³² Cfr. il § 21 del *De potestate civili*, parte delle *Relectiones theologicae*: *habet enim totus orbi, qui aliquando est una respublica, potestatem ferendi leges aequas etc.*



to della “scomunica”³³ (grande atto di forza e di chiarezza della Chiesa!) è stato l’Unità!! Tattica? Chi lo sa: la Provvidenza “gioca” con gli uomini: ed il Suo “giuoco” ha un solo fine: fare emergere Pietro, centro unitivo dei popoli!

– Ed è stato estremamente significativa la severissima critica dei registi sovietici contro i film pornografici (contro il Tango etc.³⁴) vergogna dell’Occidente! (Avvenire del 25/3 – Unità del 25/3): questo è, in certo senso, il più grave dei problemi (costruire sulla sabbia dell’educazione pornografica? Quale crollo: ...“e vi fu grande rovina”³⁵!).

Ora è tanto significativo (prestare grande attenzione a questi “segni”) il fatto che la critica severa (fondata sulla ragione e sulla dignità della persona) ci venga dalla “sponda avversa”: cosa significa per il futuro della storia questa critica?

Questi due fatti:

1) il silenzio circa la scomunica ed “il potere dovere diritto” della chiesa di farla;

2) la severa (ragionata) critica alla pornografia cinematografica (e, in genere degli spettacoli), sono fatti che devono essere meditati.

I popoli si costruiscono sull’educazione: se l’educazione è strutturalmente impura la casa costruita sulla sabbia cade e vi sarà grande rovina!

³³ Il 31/3/1973, su «l’Unità», era apparso un articolo sulla vicenda della sospensione dalla Compagnia di Gesù di padre José María Diez-Alegría, già docente della Pontificia Università Gregoriana, autore di un volume uscito in Spagna senza *imprimatur*, nel quale si propugnava la riscoperta di un messaggio cristiano svincolato da compromissioni con il sistema di potere capitalista. Il gesuita scelse poi di vivere tra i poveri in un sobborgo di Madrid. Cfr. José María Diez-Alegría, *Yo creo en la esperanza*, Desclée De Brouwer, Bilbao 1972; per una cronaca cfr. A. Santini, “Speranza senza ‘imprimatur’”, «l’Unità», 31/3/1972, p. 3.

³⁴ Riferimento al film *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, proiettato per la prima volta a New York nell’ottobre 1972, che nella prima parte del 1973 fu soggetto di decisioni della magistratura che portarono al sequestro, alla condanna e alla distruzione della pellicola.

³⁵ Cfr. Mt 7,27.

VISITARE LA POLONIA, PONTE TRA EST ED OVEST

Lettera a Paolo VI

11/5/1973

SS. Giacomo e Filippo

Beatissimo Padre,

sono stato a Varsavia (per il Consiglio della Pace etc.): dalla Città dell'Immacolata di Padre Kolbe, Vi ho fatto il telegramma³⁶: ho fatto da là anche questo telegramma a Gierek (questo telegramma assume il suo significato dal luogo ove è stato, consapevolmente, fatto): ho visto lungamente il Cardinale Wyszynski (un autentico crociato! Gli ho detto: – Lei ha vinto: anzi, la Chiesa ha vinto, Dio ha vinto, attraverso di Lei): ho visitato i domenicani: ed ho visitato il Carmelo di Varsavia (che conobbi nell'ottobre del 65 in viaggio per Hanoi: affidammo all'orazione di quelle macchine "l'avventura" di Hanoi). La conclusione di questi contatti? Ecco:

a) un cattolicesimo radicato profondamente nell'orazione e nell'amore per la Chiesa e per la autentica libertà civile e religiosa: un popolo unito, una gerarchia unita, ed una immensa forza unitiva-divina! Maria!

b) Questa nazione cattolica è il ponte spirituale, culturale, storico e politico che permette di passare dall'Occidente all'Oriente: che permette l'unificazione (in certo senso) di tutta l'Europa (cristiana)! La pace della Europa e perciò del mondo passa, in certo senso, da qui;

c) la visita di Paolo VI è attesissima ed è essenziale: sarà essa

³⁶ Nel telegramma citato, La Pira annunciava di aver pregato perché il pontefice potesse far presto visita al santuario di Niepokalanów a cui aveva dato origine, negli anni Venti, padre Massimiliano Kolbe (cfr. Telegramma di La Pira a Paolo VI, 3/5/1973).

collaudo di questo ponte: essa apporrà – nella città dell’Immacolata – il sigillo sacro a questo ponte che avrà un compito tanto essenziale per la storia prossima e futura della Chiesa e dei popoli dell’Europa!

Ecco in sintesi le mie riflessioni conclusive: le ho partecipate al Cardinale W.[yszynski] e ad altri amici della gerarchia che ho avuto occasione di vedere.

Le ho pure partecipate all’ex Presidente del Consiglio³⁷ (col quale ho avuto un chiaro e cordiale colloquio: egli la pensa come me! Mi ha detto: – *Paolo VI continua la strada di Giovanni XXIII*; Breznev quella di Krusciov; noi speriamo nel disgelo europeo della Chiesa e della attuale politica sovietica: e mi accennò a Fanfani (me lo saluti tanto!). Gierek era a Belgrado: penso che se fosse stato a Varsavia forse un colloquio con Lui poteva venire: chissà! Comunque io sono certo: questo è il tempo nel quale la Chiesa romana va sempre più emergendo “nel mondo socialista”: e la sua autorità cresce e la sua forza reggitrice della storia cresce, quanto più cresce (per così dire) il suo “peso” di grazia e di verità: Essa, davvero, *lumen gentium: via, verità e vita*³⁸!

Sogno? Forse no: siamo sempre nello spazio di Fatima (Częstochowa!): – finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo!

Vi attendono, Beatissimo Padre, a Varsavia, a Częstochowa, nella città dell’Immacolata: il vostro viaggio (“inevitabile”) sarà il collaudo del ponte che unifica e pacifica le due parti dell’Europa cristiana!

Non è questo il vostro mandato? Unificare la Chiesa, unificare e pacificare il mondo: cosa è la visita del Patriarca di Alessandria (un miracolo!)³⁹.

³⁷ Józef Cyrankiewicz.

³⁸ Cfr. Gv 14,6.

³⁹ Il Patriarca Copto Shenouda III era stato ricevuto in visita per un incontro al vertice tra Chiesa Cattolica e Chiesa Copta. Con Paolo VI si incontrarono il 5 e il 10/5/1973, e al termine degli incontri venne pubblicata una dichiarazione comune.



Cosa è l'indizione dell'anno santo⁴⁰? Tappe sempre più visibili verso quel cammino dell'unità della Chiesa e del mondo, che il Signore indicò, orando, alla Chiesa nell'ultima ora della Sua vita terrena!

Il mandato di Paolo VI? Ecco: è disegnato nell'*Ecclesiam suam!*: imbarcare, nell'unità romana, tutte le Chiese e tutte le nazioni!

Così tutti i fatti essenziali del Vostro Pontificato (10 anni!) si coordinano: tante tappe di un cammino unico! tanti anelli di una unica catena: verso l'unità della Chiesa e l'unità e la pace dei popoli!

La Madonna – *Mater unitatis, Mater Ecclesiae* – Vi dia la gioia (Beatissimo Padre!) di vedere questo cammino allungarsi ogni giorno più verso questo traguardo destinato a dare unità e pace alla Chiesa ed al mondo!

Filialmente nel Signore

La Pira



– Le Carmelitane mi hanno detto: le vocazioni contemplative sono da noi in notevole aumento. E così anche i domenicani.

Dirvi “grazie” per gli auguri⁴¹? Il Signore conosce i sentimenti di gratitudine che dovrei esprimervi per questa paterna, amorevole, annuale, manifestazione di carità verso di me! Grazie!



Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1973/may/documents/hf_p-vi_spe_19730510_dichiarazione-comune_it.html.

⁴⁰ Nell'udienza generale del 9/5/1973, Paolo VI aveva annunciato ai fedeli l'indizione dell'Anno Santo 1975. Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1973/documents/hf_p-vi_aud_19730509_it.html.

⁴¹ Riferimento ai consueti auguri per l'onomastico che Paolo VI inviava a La Pira.

797





UN VIAGGIO AL CAIRO PER LA PACE IN MEDIO
ORIENTE

Lettera a Paolo VI

12/5/1973

Beatissimo Padre,

scrivo di nuovo per questo: – penso che la visita del Patriarca Copto, i Vostri discorsi, l'attenzione crescente del mondo arabo, la situazione ormai insostenibile dei palestinesi, il "limite" al quale è pervenuta la situazione del M.O., hanno (per così dire) "maturato" il tempo della "vostra presenza" determinante in questa drammatica vicenda storica, spirituale, politica!

Come? Non so, esattamente: *ma Amer aveva ragione: l'unico che può mediare (in qualche modo) è Paolo VI!*

Come? Non so: ma supponiamo che, in qualche modo, l'invito di andare al Cairo possa attuarsi: quali ripercussioni "politiche" esso avrebbe?

Colomba della pace? E perché no? Non potrebbe trattarsi di un viaggio sapientemente organizzato in vista, appunto, di una convergenza di pace? Sarebbe, si sa, una soluzione miracolosa: ma nulla è impossibile al Signore!

Questa situazione va risolta: e quale valore apostolico se questa soluzione venisse riservata a Pietro! "Vieni, Tabita è morta": e Pietro andò e la morta risorge⁴²!

Beatissimo Padre, lancio un'idea: si sa, è arrischiata: ma potrebbe essere "l'idea vincitrice" che condurrebbe Pietro nel cuore dell'Islam e nel cuore stesso (ne ha necessità) di Israele!

Proprio una settimana fa parlavo a Firenze di questo tema con

⁴² Riferimento alla resurrezione di Tabita da parte di san Pietro, in Atti 9,36-43.



Nahum Goldmann: un leader ricco di intelligenza storica e politica!

Del resto, Beatissimo Padre, anche l'articolo sul "sogno triangolare" di La Pira (pubblicato sul bollettino della Lega Araba di Roma) non è esso pure un segno di questo "appello degli arabi"? E la visita del Patriarca di Alessandria non è, essa specialmente, un segno di grande valore?

Paolo VI al Cairo: quale ripercussione in tutti i continenti: e quale ripercussione – oltre che in terra – anche in Cielo!

Un sogno? Anche! Ma in questa età atomica solo i sogni (in certo senso) manifestano il piano di Dio per la pace inevitabile degli uomini! Con filiale affetto.

Nel Signore

La Pira

– Bene le cose di Europa:

a) la votazione al Bundestag per il trattato; b) il viaggio di Breznev a Varsavia ed a Berlino ed a Bonn e poi a W.[ashington]: la rete dei trattati traduce il motto latino "*Pax orbis ex jure*".

Beatissimo Padre, forse "sogno": eppure penso che la forza spirituale, storica, intellettuale della Chiesa romana sta enormemente crescendo nei paesi dell'Est (e arabi) (la Polonia, con Wyszynski, è una prova inconfutabile, W. ha in mano la nazione polacca!): bisogna "imbarcare" questi paesi trasformando il marxismo (la cosa è possibile!) ed alzando sopra di essi, con estrema chiarezza, il vessillo di Dio, di Cristo (della grazia, della Chiesa, della storia): il pilotaggio storico (cioè intellettuale, spirituale, culturale etc.) spetta alla Chiesa, alla Chiesa romana di Paolo VI!

Poesia? Forse no: forse è realtà accelerata che si manifesterà sempre più negli anni prossimi a noi vicini.

La Madonna vince!

"Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo": è sempre più evidente l'attuazione storica di questa "profezia mariana".



PIETRO, IL TUTORE DELLA TERRA E DEL COSMO

Lettera a Paolo VI

28/6/1973

Vigilia di S. Pietro

Beatissimo Padre,

vi allego queste “riflessioni” che pensavo di leggere alla CEI (non sapevo quale fosse la struttura degli interventi: ne feci poi uno di pochi minuti, parlando della fioritura della grazia e della Chiesa proprio nei paesi comunisti ed in genere ovunque, malgrado le apparenze contrarie: e tutti furono contenti di questi pochi minuti di “annunzio della speranza”: in fondo anticipavo, per così dire, il Vostro discorso – del balzo in avanti – del 21)⁴³.

Comunque: penso di inviarvi queste riflessioni: la tesi che è necessario “far conoscere l’età atomica alla Chiesa e la Chiesa all’età atomica” è, mi pare, giusta e esigita⁴⁴ dalle dimensioni nuove della storia della Chiesa e della civiltà!

Pietro il tutore della terra e del cosmo (tutore dell’ovile della casa): tutore della creazione cosmica e storica: ecco ciò che penso debba essere più esplicitamente detto: la nuova situazione del mondo lo esige.

Ed anche la tesi “del contrappeso” (ciò che voi fate ogni mercoledì) costituisce l’immagine viva di quanto debba fare l’apostolato odierno: mostrare la essenzialità nei due pesi della bilancia: 1) scientifica, tecnica etc. per un lato; 2) mistica, orante etc. per l’altro lato.

Penso davvero, ogni giorno più, Beatissimo Padre, che Cristo

⁴³ Il 21/6/1973 la Chiesa aveva festeggiato il *Corpus Domini*. Per l’omelia di Paolo VI si veda http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/1973/documents/hf_p-vi_hom_19730621_it.html.

⁴⁴ Il solecismo «esigita» è nell’originale.



affida a Voi in modo sempre più evidente il mandato di tutore della creazione e della storia (contro l'antocreazione e l'antistoria) e quello di fare equilibrare (con le "certezze" fondamentali) la bilancia della storia presente della Chiesa e dei popoli.

E la Madonna Vi darà tanta grazia per condurre a termine questo mandato "unico" davvero!

– "Va a Roma", "vieni in Macedonia": sono le voci di fondo a Voi rivolte della presente età apocalittica della storia.

Filialmente nel Signore

La Pira



ANCORA A MOSCA

Lettera a Paolo VI

6/11/1973

Beatissimo Padre,

ecco le mie impressioni sul viaggio di Mosca (23/30 ott.)⁴⁵. Anzitutto: da Mosca premetterò molto perché io andassi (nella qualità di Presidente delle città unite): tenevano molto alla mia presenza: non tanto per ragioni “propagandistiche” quanto per un desiderio più profondo connesso con le mie speranze bibliche nella inevitabile pace nel mondo!

Ecco i due testi che avevo preparato: uno scritto a luglio (ma a Mosca allora non andai) ed uno scritto in ottobre: gli avvenimenti del M.O. hanno (in ultima analisi) confermato la tesi in essi contenuta: negoziato globale, non c'è alternativa⁴⁶.

Il contesto storico e politico del Congresso di Mosca è stato molto significativo: lo ha qualificato il discorso di Breznev: un discorso in certo senso nuovo (che presuppone l'accordo nucleare USA-URSS del 21.6.73)⁴⁷ che inizia (in certo senso) una storia diversa del mondo: “*la storia dell'età negoziale*”: la storia di un mondo nuovo senza guerra: quale è *inevitabilmente esigito*⁴⁸ da questa situazione autenticamente apocalittica (Apoc. VII, 1 sgg.!) nella quale il contesto atomico (1.000.000 di megatoni capaci di

⁴⁵ La Pira era stato invitato per partecipare al Congresso Mondiale delle Forze per la Pace.

⁴⁶ Sui discorsi di La Pira e l'immagine di Mosca presentata nei suoi discorsi si veda Pierangelo Catalano, *Unità, pace, giustizia e grazia. Roma, Costantinopoli e Mosca secondo Giorgio La Pira*, in *Eucosmia. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi s.j.*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 135-157.

⁴⁷ In quella data, Nixon e Breznev alla Casa Bianca avevano firmato due accordi nel settore nucleare che riguardavano l'ulteriore limitazione delle armi strategiche offensive e l'uso pacifico dell'energia nucleare.

⁴⁸ Il solecismo «esigito» è nell'originale.



intaccare l'essere del cosmo; essere o non essere; potere del nulla etc.) pone il pianeta e la famiglia umana che la abita!

Questa non è fantasia di La Pira: è severa – matematicamente misurabile – condizione atomica della terra!

Il Congresso di Mosca si è situato (nella intenzione di Breznev, di Kossighin e di Gromiko) in questo contesto dell'inevitabile negoziato ed ha investito così tutti i problemi e tutti i nodi della attuale situazione politica e militare del mondo (specie del M.O.).

È stato un congresso singolare: scrutato nel suo fondo, esso a me è apparso (in certo senso) il documento di un'età che finisce e quello di una età che albeggia⁴⁹!

Il discorso di Breznev (come io lo ho “visto”) era sostenuto (e tessuto) da due cose: 1) un *principio* 2) ed una *immagine*.

Il principio, questo: “*noi abbiamo una filosofia della pace*” (ha detto Br.[eznev]): *quella dell'ottimismo storico*; l'immagine, è questa: *la nave che attraversa i marosi e li vince e perviene al porto della pace!*

Principio ed immagine di origine biblica (io ho detto alla TV sovietica): siamo entrati nel grande corso dell'inevitabile speranza di Isaia! Questa interpretazione biblica (che è vera!) io ho ripetuto nella lettera scritta (e fatta pervenire attraverso il canale immediato della “ministressa” Nina Popova) a Breznev, di cui vi ho mandato copia ieri: altre due lettere ho scritto anche a Gromiko ed a Kossighin (lettere che hanno accompagnato due riproduzioni della Madonna).

Valutazioni “ottimiste” da parte mia? Non so; forse sono “vere”: forse “qualcosa di fondo” sta mutando nell'Urss (malgrado tutto): forse quella enunciazione “dell'ottimismo storico” è una enunciazione che ha radici bibliche davvero: furbizie? Chi sa! Anche perché il Signore è “più furbo” degli uomini! Chissà! Forse siamo davvero alla svolta di Fatima: ... “*La Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo*”.

⁴⁹ Nello stesso giorno, La Pira scriveva un'altra lettera al papa per comunicare «l'impressione di purità morale» che aveva avuto dalla società sovietica e segnalando di aver avuto notizia di una crescita di vocazioni (cfr. La Pira a Paolo VI, 6/11/1973).

In ogni caso è certo questo: – “al negoziato globale non c’è alternativa” e l’età negoziale è cominciata e si sta svolgendo in modo irreversibile nella zona più pericolosa della storia: quella dei Patriarchi, dei Profeti e di Cristo, di Maria, degli Apostoli della Chiesa nascente!

Avrei tante cose da dire su questo viaggio tanto singolare a Mosca: le cerimonie ecumeniche di Zagorsk (ortodossi, cattolici, ebrei, musulmani, buddisti): la presenza della Chiesa Cattolica; le riflessioni su Paolo VI e sui suoi viaggi etc.: ma come si fa a scrivere tutto questo? Forse un incontro con Voi non sarebbe inutile “in questo punto di svolta” della storia del mondo! Anche l’esperienza non impegnativa di “figlio avventuroso” può avere un senso nella casa del Padre⁵⁰!

Beatissimo Padre, la Chiesa Cattolica – e Paolo VI – ha oggi un mandato in certo senso più evidente per la unificazione e pacificazione del mondo: come Vi ho scritto altre volte, essa è oggi il solo “*defensor terrae*”: in questo momento di decadenza delle guide politiche (Nixon⁵¹), il “punto di Archimede” (Pietro) appare sempre più come il solo garante della speranza del mondo!

Grazie.

Filialmente

La Pira

⁵⁰ Solo due giorni prima La Pira aveva accompagnato 400 giovani dell’allora Opera Villaggi per la Gioventù, di Pino Arpioni (che poi mutò nome in Opera della Gioventù “Giorgio La Pira”), che dopo una “tre giorni” di studio a Firenze si concludeva il 4/11/1973 con una visita a Roma e un’udienza con Paolo VI. Al termine dell’incontro con i giovani – secondo il resoconto di alcuni testimoni – Paolo VI chiamò a sé La Pira per un saluto e gli disse: «Ma La Pira: perché non mi scrivi più? Lo sai che chiedo tutti i giorni alla mia segreteria se La Pira ha scritto!». Sempre secondo le stesse testimonianze, La Pira non replicò, ma sorrise. Paolo VI aveva riscontrato una diminuita intensità epistolare di La Pira, il quale da qualche tempo scriveva meno di quanto aveva fatto in precedenza. Si tratta della testimonianza di Stefano Tilli, all’epoca diciassettenne e presente all’incontro, che riporta anche la testimonianza diretta di Pino Arpioni e Antinesca Tilli, fedele segretaria di La Pira. Per ringraziare il papa dell’incontro del 4/11/1973 e dell’udienza concessa ai 400 giovani, La Pira scrisse il giorno dopo (cfr. La Pira a Paolo VI, 5/11/1973).

⁵¹ Nell’autunno 1973 per Nixon si stavano stringendo in maniera serrata le maglie dello scandalo *Watergate* che lo avrebbe portato alle dimissioni all’inizio del 1974.

Ho ricevuto questi due telegrammi: significativi!
– Quale è l'atlante delle guide del mondo, oggi?
Breznev, Nixon (Kissinger), Mao (Ciu En-lai): ognuno di questi tre ha in mano (coi bottoni atomici) la sorte del pianeta: “essere o non essere”, come disse Gunther Anders! Ed allora? E Pietro? *Pasce oves meas*⁵²! Ed anche: – *defende ovile meum!* (la terra “sgabellato” di Dio).

⁵² Gv 21,15.



UN ALTRO VIAGGIO NEGLI USA

Lettera a Paolo VI

17/12/1973

Beatissimo Padre,
sono rientrato dagli S.U. (Houston; N.[ew] Y.[ork]; Washington)⁵³: le “cose” sono andate molto bene: ecco il testo del mio intervento (c’erano molti giovani universitari e c’erano scienziati di fama!).

Queste mie “tesi” sono state accolte con vera gioia e con vivo entusiasmo! Quasi incredibile!

Vi riscriverò!

Ho visto Mons. Cheli⁵⁴ e (a W.[ashington]) un giovane sacerdote tanto intelligente e bravo della Del. Apostolica (il Delegato era in California).

Bene: la Chiesa (e Pietro!) sempre più appare il punto attrattivo della storia!

Ho letto (ieri) il grande appello per la pace: scoperta della pace e inevitabile mutamento (inversione) di rotta della nave del mondo! La pace inevitabile punto terminale della storia del mondo!

La pace è Cristo ed è, di conseguenza, Pietro!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: i secoli diranno: l’età nuova della storia (l’età della pace) porta tre nomi: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI: la formula esatta “la guerra mai più” è di Paolo VI.

Ora tutti attendono la barca di Pietro in viaggio verso Czestochowa ed oltre!

⁵³ La Pira era stato negli Stati Uniti dal 4 al 10/12/1973.

⁵⁴ Giovanni Cheli, poi cardinale, fu Osservatore permanente per la Santa Sede all’ONU dal 1973 al 1986.



Noi ogni giorno preghiamo con tanto filiale affetto per Voi.
Nel Signore

La Pira

Ieri (III D.[omenica] di Avvento) c'è stata, a Badia, la visita
pastorale del Cardinale Florit: tutto benissimo!



1974



LE CITTÀ UNITE IN AFRICA

Lettera a Paolo VI

4/1/1974

Beatissimo Padre,

sono stato a Dakar¹ pel congresso delle “città unite”: c’erano Senghor e Bourghiba: c’erano parecchi ministri africani ed arabi: molti sindaci presenti, oltre ai paesi africani e arabi, i paesi dell’Est europeo (Urss) e i paesi dell’Ovest europeo specie la Francia (con un ministro) e l’Italia!

Non mancavano rappresentanze di altri paesi (Germania etc.).

Conclusione: mi hanno vivamente “premutato” perché continuassi ad essere, almeno per quest’anno, il Presidente (che rappresenta tutto il collegio presidenziale di 6 copresidenti, fra i quali il Sindaco di Hiroshima, di Leningrado etc.).

Valutato il contesto generale della politica mondiale e la necessità che tutti operino per la pace (“la pace dipende anche da te!”) ho accettato!

Si ha in mano uno strumento fortemente accreditato nei paesi africani ed arabi e che può operare efficacemente nella direzione della cooperazione e della amicizia fra i popoli!

C’è ancora tanto da fare per unire fra di loro città e popoli dell’Asia e dell’Africa (e del Mediterraneo): il piano di lavoro è preciso: fare ovunque ponti e, come è possibile, abbattere ovunque i muri!

Si riuscirà? Io penso che il Signore – pregato vivamente dai monasteri di clausura che mobilitiamo a questo fine – manderà il soffio del Suo Spirito che farà navigare la nave verso questo porto “inevitabile” dell’amicizia fraterna!

¹ La Pira era stato a Dakar dal 26 al 30/12/1973.

E guarderemo sempre – per orientarci – al pilota della nave del mondo: a Pietro! Questa è la nostra stella polare: *respice stellam*², *respice Petrum!*

Nonostante tutto io penso, Beatissimo Padre, che la situazione del mondo è profondamente migliorata: dal '73 al '74 quali mutamenti! La guerra vietnamita finita (nonostante tutto); la guerra della Terra Santa³ finita (nonostante tutto): e la tendenza generale del fiume storico diventa sempre più precisa: – *al negoziato globale non c'è alternativa!*

Questo è un punto fermo della mia riflessione storica e politica: la storia è orientata: *va verso le inevitabili frontiere di Isaia!* (Pio XII, primavera storica; Giovanni XXIII, *Pacem in terris*; Paolo VI “guerra mai più” “l’utopia di Isaia”, pace, disarmo, unità, giustizia fra i popoli); diventa sempre più l’inevitabile storia del mondo (nell’età atomica, spaziale, demografica, ecologica etc.): “l’attesa messianica” (terrestre) di cui parla Paolo (a proposito dell’Anno Santo e delle nuove generazioni) non è una poesia: è anche una poesia: ma è soprattutto la genesi inevitabile (salvo la distruzione del pianeta) e faticosa [...aggiunta di altra mano illeggibile... *ndc*] della storia nuova del mondo!

Ed un altro *punto fermo* è questo: Pietro è (ontologicamente) la pietra d’angolo per la costruzione della nuova casa dei popoli! La storia è bipolare: ha inevitabilmente due protagonisti: le nazioni, per un verso, e la Chiesa (Pietro) per l’altro verso! Così fu ieri, così è oggi, così darà domani!

Basato su questo punto e confortato dalla visita a Voi dei Capi dell’Etiopia⁴, del Sudan⁵ etc, ho detto a Senghor: vede, sarebbe

² Riferimento a una delle più famose preghiere a Maria, da molti attribuita a San Bernardo.

³ Il riferimento è alla guerra del Kippur, scoppiata il 6/10/1973 e combattuta fino al 24 dello stesso mese. È uno dei due riferimenti, nelle lettere al papa, su questo pur importante evento. L’altro era in una preghiera alla comunità di San Procolo, per auspicare l’opera di mediazione del pontefice e la «speranza di pace in Terra Santa» (La Pira a Paolo VI, 22/10/1973).

⁴ Hailé Selassié.

⁵ Jaafar Nimeiri.

tanto efficace (e necessario) che tutti i capi arabi (come ha fatto Bourghiba) ed i capi africani (come ha fatto l'imperatore di Etiopia e come ha fatto Nimeiri etc.) trovassero in Paolo VI il loro punto di mediazione e di unificazione e di pace!

Questa mia riflessione ha trovato attenzione viva in Senghor e nei ministri africani ai quali io la ho partecipata!

Ne ho parlato anche in Nunziatura ("l'incaricato di affari"): e, soprattutto, abbiamo messo questa intenzione nel cuore delle Carmelitane di Dakar, che vivamente presentino alla Madonna questa grande speranza di pace! Ginevra è un grande fatto storico e politico⁶: le cose della Terra Santa sono sempre speciali, sempre qualificate: sono segni di un grande piano (quello di Abramo: che investe la storia della Chiesa e dei popoli di tutta la terra: *benedicentur in ipso omnes*⁷).

Questo "piano di Abramo" investe tutta la storia ("teleologia della storia") ed è sempre più visibile proprio nella nostra "età finale" – atomi ecologia etc. – nella quale a questo "piano abramitico" non c'è alternativa!

Non abbiamo ancora forse sufficientemente riflettuto su questo "piano di Dio" che investe tanto visibilmente (per così dire) la storia odierna; ogni caso era questo "piano", quello che Pio XII vide (19.3.1958), che Giovanni XXIII vide (25.1.59: il Concilio!), che Paolo VI vede (discorso ONU, *Ecclesiam suam*, *Pop. progressio* e, ora, l'Anno Santo che si inserisce in questo piano appunto come forza propulsiva per unificare, santificare, pacificare e rendere "giusta" la famiglia umana)!

Utopia? No: è, casomai, "l'utopia di Isaia", che Gesù fece propria a Nazareth: è, in certo modo, una nuova pienezza dei tempi (come quella del tempo di Augusto) nella quale si inserisce questa effusione più marcata dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dei popoli!

Non è "poesia" tutto questo? Non è in contrasto con la realtà

⁶ Il 21/12/1973 aveva avuto inizio la Conferenza di pace per il Medio Oriente, per la soluzione della crisi arabo-israeliana.

⁷ Sal 72,17.

presente della Chiesa e dei popoli? Sì, se le cose vengono considerate alla superficie: no, se si scava nel profondo della storia: c'è una "genesì" in alto: segni marcati lo indicano: il fatto stesso che non c'è alternativa alla pace è una indicazione preziosa della volontà di Dio, del piano di Dio nella storia presente del mondo!

Qui il discorso si fa lungo e mi fermo: però io posso dire di aver avuto nello scorcio di quest'anno 1973 (16 ott. a Mosca; 4-10 dic. a Houston, Washington, New York; 26-30 dic. a Dakar) esperienze vive (con "capi" e con giovani di ogni tipo) che permettono di dire: "qualcosa di profondo" si sta operando per la fioritura (di grazia!) nella Chiesa e nelle nazioni!

Anche la Conferenza di Ginevra è un sogno particolare: interessa la convergenza fra Israele e Ismaele che è destinata a mutare qualitativamente la storia della civiltà!

Queste cose, Beatissimo Padre, desideravo dirvi; certo, ho elementi tanto vari e tanto numerosi da potere riferire: ma come si fa a scrivere? Forse qualche volta prenderò il coraggio a quattro mani (come si dice): prenderò l'ascensore e verrò a farvi visita nell'ora di pranzo (a pranzo dovete pur andarci): e mentre mangiate vi racconterò questi fatti di tanta speranza che danno (a chi li considera) speranza e letizia! *Levate capita vestra et videte*⁸!

Pio XII "vide" questa speranza in fioritura: e la storia non gli ha dato torto: anzi! E Paolo VI "vede" questa speranza in fioritura e pensa di "mietere" per l'Anno Santo: quell'Anno Santo che lo Spirito Santo gli ha ispirato e che è destinato – nonostante tutto! – a portare unità, luce, grazia e pace a tutti i popoli della terra!

E la Madonna apporrà il sigillo: "*mulier amicta sole*"⁹!

Filialmente nel Signore

La Pira

– Farò una circolare a tutti i monasteri di clausura per mostrare il contesto di speranza storica in cui si inserisce l'ANNO SAN-

⁸ Lc 21,28.

⁹ Ap 12,1.

TO: come il Concilio; strumento della unità e pace e santificazione del mondo!

– Il valore “simbolico e profetico” del vertice (presso di Voi) degli africani e degli arabi mussulmani (Imperatore di Etiopia e Nimeiri etc.) è evidente: attorno a Cristo ed al Suo Vicario (*venite ascendamus!*¹⁰) i temi della Terra Santa e della pace del mondo!

– Tanto significativa la citazione di Gandhi e Schweitzer nel discorso di Natale!

– Salvare la terra, *il pianeta, l’ovile: defensor terrae*: questo il nuovo compito della Chiesa, di Pietro: salvare la barca!

– A Senghor ho fatto questo telegramma (di ritorno da Dakar): ecco la risposta!

– Accludo copia del discorso di Dakar (non letto: esposto, per sommi capi, oralmente: è stato da tutti accolto con viva simpatia: questa “utopia di Isaia” viene considerata con tanta “positiva attenzione”: è la frontiera nuova della storia e per il raggiungimento di essa *l’azione di Pietro* viene da tutti considerata essenziale!

Io credo fermamente che l’imbarco dei barbari (come al tempo di Leone Magno e di Gregorio Magno) nella storia del mondo (un mondo senza guerra ma ricco di grandi “tensioni”) avverrà attorno a Pietro e per opera (in tanta parte) di Pietro!

La *teleologia* della storia (verso l’unità e la pace e la giustizia e la “bellezza” del mondo) e la bipolarità della storia (la Chiesa e gli stati, i protagonisti essenziali complementari della storia) si vanno sempre più chiaramente affermando (vanno sempre più emergendo) venendo così a costituire la differenza specifica dell’età nostra (apocalittica).

L’UTOPIA di Isaia è stato l’oggetto dei miei interventi in questi ultimi mesi

- a) a Mosca (6.10.73);
- b) a Roma (all’arco di Costantino) (3.XI.73);
- c) a Firenze (22/XI/73: per il decennale della morte di Kennedy);

¹⁰ Mi 4,2; Is 2,3.

d) a Houston (8.XII.73);

e) a Dakar (29.XII.73).

Ovunque questa tesi è stata accolta con simpatia molto attenta!

È un segno!

Anche ieri sera a “50 giovani di 20 anni” ho ripetuto questa tesi che è la “tesi dei giovani di 20 anni” che Giosuè chiamò per attraversare il Giordano!

– Beatissimo Padre, il Signore vi dà un mandato di smisurata grandezza: esso il *costruttore della pace nell’età atomica!* Pio XII vide; Giovanni XXIII aprì; Paolo VI operò il passaggio dei popoli “nella terra promessa”! e questa non è una fantasia: basta guardare “le cose” (presenti nella storia attuale della Chiesa e dei popoli).

REFERENDUM SUL DIVORZIO

Lettera a Paolo VI

18/1/1974
Cattedra di S. Pietro

Beatissimo Padre,
vi scrivo (oggi, cattedra di S. Pietro!) perché questo *referendum* mi preoccupa molto¹¹: penso che sia un “atto politico” che si situa in un contesto storico, politico, culturale e spirituale (mondiale ed italiano) in piena contraddizione con esso!

Non bisogna mai, infatti, dimenticare questo principio metodologico essenziale (Aristotele!): inserire sempre gli atti nel contesto storico (degli “accidenti”) in cui ci troviamo: e quale contesto storico nuovissimo non è mai quello presente!

Contesto inevitabilmente planetario; contesto inevitabilmente negoziale (“al negoziato globale non c’è alternativa”): contesto che esige, a tutti i livelli, l’abbattimento dei muri e la sostituzione dei muri coi ponti; (*abbattere i muri e costruire i ponti*: fu il principio che ispirò la nostra azione fiorentina tanto nel Medio Oriente, quanto in Europa – Germania Est Ovest – quanto in Asia, Vietnam etc.) (lo dissi al Cairo, a Nasser, nel 1960 e nel 1968; ed a Berlino nel 1968 etc.).

Questa età post-conciliare, questa età dell’Anno Santo (l’A. S. è specificatore, come il Concilio, di questa età) – esige l’applicazione di questo principio ovunque ed in modo speciale in Italia (l’Anno Santo ha qui la sua sede geografica e storica e religiosa più qualificata: Roma!).

Ed il referendum?

¹¹ Il riferimento è al referendum per l’abrogazione della legge sul divorzio, che si sarebbe svolto il 12-13/5/1974.

Beatissimo Padre, supponiamo che riesca (cosa molto improbabile: i giornali parlano di 67% ai “laici”) quale focolare di contrasti religiosi, culturali e politici non rispunterà fuori! Si leva forse questo male? Si estirpa forse questo cancro? Tutt’altro: riemerge con più violenza di prima! Questo tema infausto del divorzio resta il quotidiano punto di contraddizione di tutti i comuni e le parrocchie e le città e le campagne italiane!

Diciamo francamente: è opportuno? Avveleniamo i giovani: avveleniamo i più qualificati, i più vitali fra di essi!

Supponiamo che non riesca (è tanto probabile!): ed allora? Quale disagio per la Chiesa e per la DC e per tutta la nazione: e quali risonanze negative nei rapporti stessi della Chiesa, dell’Italia, della DC nel mondo!

Da questo dilemma non si esce!

Chi vuole, realmente, il referendum? L’analisi qui va lontana: non è senza significato il fatto che i più decisi sono:

- a) l’estrema “destra” (missina);
- b) i “laici” più laici (radicali etc.)!

E perché? Si vuoi colpire (da parte delle “destre”, di tutti i livelli) la Chiesa e gli orientamenti conciliari di Paolo VI (in Italia e nel mondo): basta pensare ai “portabandiera” (inutile qui far nomi) di questa tesi acritica del referendum ad ogni costo: *non si tratta del divorzio: si tratta di una critica più profonda: investe tutto il movimento dottrinale, spirituale e storico della Chiesa in Italia e nel mondo!*

In ultima analisi questo è l’obiettivo di fondo! *Puntare, contro Giovanni, il Concilio e specialmente Paolo VI!*

Beatissimo Padre, vorrei sbagliarmi: eppure sento che forse ho ragione: una ragione fondata sui dati storici della ripercussione politica e sociale che io noto e che questo approssimarsi del referendum ha già provocato!

Se potesse questo malanno essere evitato!

Come? Iniziando un negoziato globale (su tutte le questioni che concernono i rapporti fra l’Italia e la S. Sede) ed inserendo questo “negoziato globale” italiano nel più vasto, inevitabile (essenziale strumento) negoziato mondiale!

Immaginazione? Anche: ma è anche vero che questa è l'età in cui l'immaginazione deve aiutare per trovare nuove vie di soluzione dei problemi del mondo: vie di pace, vie di ponti, vie di colloquio, vie di dialogo: non c'è alternativa a questo metodo nuovo: non muri, ma ponti! Non piccole tattiche "partitiche", ma vaste, mondiali, strategie di bene!

Beatissimo Padre, la Chiesa ha oggi questo grande mandato: *essere la costruttrice di ponti ovunque* per tutte le nazioni, tutte le culture, tutti i regimi, direi quasi per tutte le religioni: perché essa è il punto di Archimede che deve a sé coordinare, attraendoli, gli uomini ed i popoli del mondo intiero! *Unum!*

Un referendum (del "tipo italiano") non è una grossa pietra di inciampo in questo cammino verso l'unità del mondo e la pace del mondo?

Queste riflessioni ho desiderato comunicarvele, oggi, festa di S. Pietro: mi pare che non siano errate!

La Madonna ci aiuti in questo momento tanto determinante nella storia della Chiesa e dell'Italia e del mondo!

Filialmente

La Pira

– Sospendere per negoziare globalmente: sarebbe una soluzione provvidenziale.

– *Un sistema di ponti da costruire su tutti i continenti ed a tutti i livelli* (con tutti gli stati, i popoli, i regimi, le culture, la spiritualità etc.): si tratta, in sostanza, di attuare in modo totale la *Eccliesiam suam*.

– Il senso profondo del Concilio – mi pare – del Pontificato di Giovanni XXIII (e già di Pio XII) e di Paolo VI non è questo? *Ut aedificentur muri Jerusalem*¹²!

¹² Sal 51,20.



LUCI E OMBRE DELLA PACE

Lettera a Paolo VI

1/3/1974

Beatissimo Padre,

quali “eventi miracolosi” in queste ultime settimane: “la pace miracolosa” di Terra Santa è venuta (autentico miracolo della Madonna)¹³; “la pace islamica” è venuta (altro miracolo mariano!) con la pace pakistana e col vertice di Lahore¹⁴; nonostante tutto il mondo (regionalmente) si unifica o si pacifica (Kissinger è davvero un edificatore di pace) e si apre ora il grande capitolo della giustizia (mutamento delle armi in aratri!).

Fantasia? Eppure basta guardare con attenzione gli eventi per carpire ad essi la parola che essi nascondono – il filo che essi nascondono in sé – nel loro seno: la parola ed il filo del piano profetico di Dio che deve diventare, o sta per diventare, storia della Chiesa e del mondo (di Israele, di Ismaele, di Abramo!).

E Pietro? centro attorno a cui gravita – tanto visibilmente – il moto della storia! Fare indicazioni? È inutile: basta osservare i fatti della Chiesa – i fatti di Paolo VI – in questi ultimi mesi!

Siamo sempre nell’orbita della profezia mariana: “finalmente

¹³ Il 21/12/1973 si era aperta a Ginevra la Conferenza per la pace in Medio Oriente, grazie alle missioni diplomatiche del Segretario di Stato americano Henry Kissinger, convocata dal Segretario generale dell’ONU con la copresidenza di Stati Uniti e Unione Sovietica. La Conferenza condusse a tre accordi sul disimpegno delle forze: due riguardanti le forze egiziane e israeliane a confronto nella zona del Canale di Suez e del Sinai, stipulati rispettivamente il 18/1/1974 e il 4/9/1975; il terzo relativo alle forze siriane ed israeliane sul fronte del Golan, concluso il 31/5/1974. Gli accordi prevedevano l’intervento di forze delle Nazioni Unite chiamate a garantire la tregua e il ritiro delle truppe dietro le linee concordate.

¹⁴ Nel febbraio 1974, al vertice islamico di Lahore in Pakistan, il Presidente Ali Bhutto riconosceva ufficialmente lo stato del Bangladesh e ne invitava il Primo Ministro a prendere parte ai lavori. La Repubblica popolare del Bangladesh si era resa indipendente dal Pakistan nel marzo 1971.



il mio cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo”.

– Pace in Terra Santa (il miracolo della storia presente nel mondo!);

– Pace in India (Pakistan-Bangladesh);

– vertice di Lahore;

– distensione in America Latina (Cuba-S.U.)¹⁵ (nonostante il Cile etc.)¹⁶;

– Pace (nonostante tutto) in Europa;

– *E centro di gravità di tutto questo moto pacificatore, Pietro e la Sede di Pietro!*

Anche la crisi italiana va vista in questa prospettiva di inevitabile pacificazione: *non muri, ma ponti!*¹⁷

Spero tanto che questa crisi italiana – ne sono quasi certo – sia venuta proprio per preparare l’edificazione di ponti che devono dare stabilità all’Italia e farla consapevole della missione mediatrice che la storia (il Signore) le affida oggi per la unificazione e la pace del Mediterraneo e del mondo!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: noi (a Badia la domenica ed ogni giorno) preghiamo filialmente per voi: perché il Signore ci dia la grazia di pervenire a quella frontiera *dell’anno sabbatico* (l’Anno Santo) alla quale tende in modo tanto evidente il vostro Pontificato! Attraversare il Giordano e pervenire alla Terra Promessa!

Filialmente nel Signore

La Pira

¹⁵ Dopo anni di ostilità, nel 1974 alcuni rappresentanti statunitensi cominciarono a fare visita a Cuba, preparando successive svolte positive che sarebbero avvenute durante la presidenza Carter.

¹⁶ Riferimento al golpe dell’11/9/1973 contro la presidenza di Salvador Allende.

¹⁷ Il governo quadripartito (DC, PSI, PSDI e PRI) guidato da Mariano Rumor era sofferente per gli attriti tra la politica di rigore del Ministro del Tesoro, Ugo La Malfa, e quello del Bilancio, Antonio Giolitti. La Malfa si dimise provocando l’uscita della delegazione repubblicana dal governo. Il 2/3/1974, il IV governo Rumor si dimise e lo stesso Rumor procedette alla formazione del suo V governo con una maggioranza DC, PSI e PSDI, con l’appoggio esterno del PRI. Ma la crisi era acuita anche dalla campagna per il *referendum* sul divorzio che creava un clima di violenta contrapposizione tra quanti volevano il mantenimento della legge e il fronte che ne voleva l’abrogazione.

– Ho scritto a Gheddafi questo due lettere! Fantasia? Forse no: la recente visita del presidente Libico a Voi è tanto significativa!

– Beatissimo Padre, perché non potrebbe attuarsi quel progetto di cui vi scrissi nel passato: cioè, visita della Presidenza della “Fed. Città Unite” (è organismo inserito all’ONU) a Paolo VI? È organismo mondiale efficiente (con presidenza collegiale: Senghor è presidente onorario; io presidente “di turno” 1974 etc.; vi sono rappresentati molti paesi africani; e tutto l’Est etc.) e può essere (ed è stato, ed è) strumento efficace per la cooperazione fra i popoli! Merita che Voi riceviate questa presidenza che è a servizio (effettivo) della pace nel mondo!

– Questa crisi italiana: provvidenziale? Evitare il muro, la divisione etc., cui si andava inevitabilmente incontro? Il Signore ha tante vie! Chissà!

UN'UDIENZA PER LA FEDERAZIONE
DELLE CITTÀ UNITE?

Lettera a Paolo VI

16/4/1974

Martedì dopo Pasqua
Beatissimo Padre,

grazie dal profondo del cuore per la vostra ininterrotta “azione di guida” (faticosa ma sempre continua e ferma!) in questi giorni della Settimana Santa (la Via Crucis al Colosseo!): si ha sempre precisa l'impressione di una mano sicura che sta al timone della Chiesa universale e della barca dei popoli e con sicurezza avvia la nave verso il porto inevitabile della unità e della pace! Nonostante le resistenze ed i marosi, questa nave (guidata da Pietro!) va ogni giorno più celermente verso “l'anno santo” (1975!), approdo in certo senso della storia presente e futura del mondo!

Grazie! Il Signore dà al Suo Vicario tanta capacità di orazione, di meditazione, di azione adeguata al destino “messianico” (unico davvero) della storia presente! Teleologia irreversibile della storia!

Grazie: e la Madonna vi è sempre vicina, per accrescere, nella soavità e nella luce, l'ardimento e la certezza del cammino!

Noi, a Badia, preghiamo sempre in questa direzione! Proprio nel giorno di Pasqua ho detto: – 40 anni fa (1934) abbiamo dato fondamento ed inizio a questa “repubblica di S. Procolo” che è in rapporto (sin dalla sua fondazione) con la Sede Apostolica! Questo “rapporto diplomatico di amore” fu iniziato 40 anni or sono avendo come interlocutore (con la Sede Apostolica!) Mons. Montini!

Quali eventi da allora! Quale arco di anni e di fatti che hanno mutato la storia del mondo! (Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI).

Grazie!

823

Ed ora una domanda: – *posso chiedere di essere ricevuto con tutta la copresidenza della Federazione delle Città Unite, recentemente eletta (27 dicembre) nel Congresso di Dakar (essendo presenti Senghor e Bourghiba)?*

Il 28 aprile c'è la giornata mondiale (annuale) delle città unite (per la pace): potremmo quest'anno essere in quella data presso di Voi per lanciare sul mondo intiero (specie i paesi in via di sviluppo) l'appello alle città per unirsi sempre più nella cooperazione e per unire sempre più le nazioni del mondo? A me la cosa pare bella, efficace, opportuna: avrà echi di grande speranza ovunque: e specie nei paesi dell'Affrica (specie francofona)!

Grazie, Beatissimo Padre, per quello che vorrete decidere: il 19 ed il 20 c'è a Milano (in occasione della Fiera int.[ernazionale]) la riunione della Presidenza: sarebbe bello se si potesse dare questa notizia della Vostra udienza¹⁸!

La Madonna vi riempia di ogni grazia e possiate nell'Anno Santo apporre il "sigillo del Pescatore" alla pace del mondo!

Pregate per me.

Filialmente

La Pira

¹⁸ Non risultano udienze in quella occasione.

LA RIVOLUZIONE DEI GAROFANI

Lettera a Paolo VI

26/4/1974

Beatissimo Padre,
i fatti nuovi (Portogallo¹⁹, accordo Gromiko, Kissinger²⁰ etc.) mi inducono a scrivere questa lettera: – altri segni di una speranza storica che cresce! Deve essere il 1975 – anzi è – l’Anno Santo?

Ecco i segni prodromici dell’“estate” che viene (Pio XII; Paolo VI; e già Giovanni XXIII e Concilio): la storia è avviata in modo sempre più evidente verso questo *portum quietis*²¹!

E Paolo VI (Pietro) il punto di convergenza sempre più evidente dei popoli di tutta la terra che salgono presso la roccia di Pietro per edificare la loro costruzione di pace!

Utopia? No: il discorso vostro del 30.5.73 (festa dalla Madonna) lo dice esplicitamente: si va “verso quel nuovo ordine” di cui parla Virgilio: l’Anno Santo è questa alba della storia nuova (di grazia, di unità e di pace del mondo!): nonostante tutto!

I fatti non smentiscono questo corso irreversibile della storia di Dio nel mondo! Anzi: ne affrettano (malgrado tutto) il corso.

E noi, a Firenze, Beatissimo Padre, preghiamo il Signore vi-

¹⁹ In Portogallo alcuni ufficiali diedero vita alla Rivoluzione dei Garofani, che instaurò nel paese la democrazia ponendo fine in modo non violento alla dittatura fascista instaurata dal defunto António de Oliveira Salazar; il nuovo uomo forte, Marcelo Caetano, veniva deposto e sostituito da una giunta militare.

²⁰ In quel periodo si intensificarono i contatti tra il Segretario di Stato USA, Henry Kissinger, e il Ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromyko, che si incontrarono a Ginevra il 30/4/1974 e l’8/5/1974 a Cipro. Diverse le materie al centro dei colloqui, tra le quali spiccavano il processo di pacificazione in Medio Oriente e la preparazione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

²¹ L’espressione è già in Apuleio, *Metamorfosi*, XI, 15 e filtrerà in autori cristiani come Ambrogio e Cassiano.

vamente perché Voi abbiate la grazia di poter apporre il *sigillo del Pescatore* sulla “carta della speranza” che, in qualche modo, sarà segnata nel 1975!

È tanto evidente che si va verso la stesura di una carta della speranza fra tutti i popoli: perché “al negoziato globale non c’è alternativa”.

Vi siamo sempre vicini con la preghiera, Beatissimo Padre: e riservate le forze perché questo 1975 vi trovi fisicamente preparato a questi grandi eventi che attendono la Chiesa ed i popoli.

Filialmente

La Pira

– Ho ricevuto questa lettera: ad essa ho risposto così (accludo anche la lettera cui ci riferisce);

– Ho inviato questi telegrammi (Gromiko e Kissinger): anche a T. Kennedy ho così telegrafato (a Mosca): ed a Lisbona ho fatto questo telegramma.

Tanti sogni di una unica tessitura di speranza!

– Quanto all’udienza per la Fed. Città Unite, organizzeremo: scriverò/ Grazie: potrò essere un nuovo raggio di pace e di speranza che dalla Sede di Pietro si espande su tutte le città!

LA FAMIGLIA DI ABRAMO

Lettera a Paolo VI

26/6/1974

Beatissimo Padre,

sono tornato da Gerusalemme: ho visto la Golda Meir: ho visto Ministri (quello del turismo) e uomini responsabili della politica israeliana; ho visto i centri religiosi essenziali (l'“incaricato” Mons. Savi²²? della Delegazione apostolica che ha *tanto peso e valore laggiù*, presso ambo le parti; il Patriarca; i “centri apostolici”; quello dei domenicani, quello del Carmelo, di P. Daniele etc.: ed ho visitato i monasteri di clausura: carmelitane e clarisse; Efta e così via).

Ma, soprattutto, ho pregato (prima visita!) presso la tomba di Abramo e dei patriarchi anzi, ho costruito questa visita in Palestina come pellegrinaggio per la pace ad Hebron presso la tomba del Patriarca Abramo!

Hebron, Betlemme, Gerusalemme, Gerico, Nazareth, Haifa, Monte Carmelo!

C'era (anche nell'itinerario) un senso!

Quale? Ecco: fare riscoprire (per così dire) la essenziale tripolarità della famiglia di Abramo: ebrei, cristiani, mussulmani: questa tripolarità (tutti sono complementari, gli uni agli altri: *membra unius corporis*²³: *corpus abramiticum*) costituisce la chiave che apre la “vicenda” arabo-israeliana e che permette una visione nuova, costruttiva, delle relazioni organiche che intercedono fra i popoli di questa unica famiglia! *Familia communi jure*²⁴, per dirla con termini romanistici!

²² Fino all'aprile 1974 il Pronunzio a Cipro con delega per la rappresentanza apostolica a Gerusalemme e Palestina era stato monsignor Pio Laghi.

²³ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I^a-II^{ae}, q. 81, a. 1 co; cfr. anche 16r12 (per es. v. 20).

²⁴ Rispetto all'unità elementare detta *familia proprio iure*, un legame di parentela ampio riconducibile a un avo defunto.

Non c'è che da "riscoprire" questa tripolarità e trarne le inevitabili conseguenze storiche, spirituali, politiche, culturali che comporta in questa "età atomica" nella quale non sono consentite alternative alla convergenza ed al negoziato (e, se necessario, al compromesso!). *Risentirsi una famiglia unica!* Ecco il punto di partenza di ogni colloquio e di ogni dialogo!

Come è stata accolta questa tesi (tanto mistica!)? Bene (dicevano): – vediamo!

Certo è questo: Kissinger ha fatto cose davvero "miracolose": ha davvero un compito che (in certo senso) viene dall'alto! Pacificare la famiglia di Abramo, premessa per la pacificazione (inevitabile) dell'intera famiglia umana!

Ebbene: questa visita a Roma (e da Voi, perciò) di Kissinger (dopo essere stato a Mosca) ha una grande importanza²⁵: costituisce come il sigillo apposto ad un "piano" che tende (nonostante tutto) alla unità, alla pace, al disarmo, alla giustizia del mondo: un piano che fa riemergere quello di Kennedy, di Krusciov e soprattutto di Giovanni XXIII: un piano che ha ora per protagonista Kissinger, Breznev, Ciu En-lai, Paolo VI!

È tanto evidente (e si medita sul "fondo della storia": storiografia del profondo!) che è proprio questo il piano cui la storia (il Signore!) tende: come al tempo di Augusto: unire, pacificare, assestare, il mondo!

C'è alternativa a questo piano? No! Ed ecco il protagonista essenziale di questo piano – Kissinger – venire presso Pietro per avere il sigillo di Pietro! Disegno di Dio! L'uomo si agita e Dio lo conduce!

Non è il 1975 l'Anno Santo "porto escatologico"? Ed allora? Non possono che verificarsi "fatti clamorosi" destinati a dare speranza e pace alla Chiesa ed al mondo!

Siamo al disegno dell'*Ecclesiam suam*: dal centro del cerchio alla circonferenza intiera.

Vi riscriverò: *o, chissà!, spero di vedervi!*

Filialmente

La Pira

²⁵ Kissinger sarebbe stato ricevuto da Paolo VI il 6/7/1974.

- Ho scritto queste lettere a Kissinger ed a Breznev.
- Ho inviato questi telegrammi (anche a Gerusalemme ho inviato a Nixon e Kissinger questi telegrammi).
- Da Kissinger ho ricevuto (da vario tempo) queste due lettere.

PROPOSTA DI VERTICE A ROMA
PER L'ANNO SANTO 1975

Lettera a Paolo VI

4/7/1974

Beatissimo Padre,
rifletto su questa “situazione del mondo” – e di Pietro in essa – ed ecco ciò che ho pensato in questi giorni (sano stato a Roma domenica sera alla grande celebrazione di S. Pietro! e sono rimasto sino ad ieri, mercoledì: ho visto a lungo l’Ambasciatore di Egitto²⁶ e quello di Israele²⁷: e l’attenzione è stata rivolta ai problemi del M. O.):

1) è necessaria una “tregua” (per così dire) negli “attentati”²⁸: “sospendere” sino alla Conferenza di Ginevra! Le due parti sono state subito interessate a questa proposta: l’Ambasciatore di Egitto se ne è fatto promotore presso El Sadat e presso Arafat: pare che la cessazione “da parte libanese” sia dovuta a questo intervento dell’Ambasciatore! In ogni caso, la “cosa” è in movimento” ed ora (annuncio di stamattina) il Convegno del Cairo²⁹ pare una prosecuzione di questa iniziativa! Una speranza nuova è, malgrado tutto, fiorita! E crescerà!

2) *La soluzione palestinese* di uno stato palestinese con capitale Hebron (la tesi fiorentina!) viene vista con attenzione: è si-

²⁶ Mostafa Kamal Mortagui.

²⁷ Moshe Sasson.

²⁸ Incursioni di attentatori provenienti dal Libano in territorio israeliano avevano provocato alcune incursioni dell’esercito di Tel Aviv, con azioni militari e bombardamenti in territorio libanese. Il Libano era divenuto rifugio per migliaia di profughi palestinesi, e vi si erano impiantati anche i rappresentanti e i combattenti dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Si trattò del clima che pose le basi per la guerra civile del Libano, scoppiata nell’aprile 1975.

²⁹ Possibile riferimento all’azione diplomatica che stava svolgendo Sadat, che di lì a qualche giorno avrebbe ricevuto al Cairo Hussein di Giordania.

gnificativa, in ogni caso: offre una certa “fantasia profetica” che può aiutare per pervenire ad una soluzione da tutti accettata. Ne ho riparlato a Gerusalemme (con la Golda Meir): ed in questi giorni a Roma (con l’Ambasciatore): dicono: “è cosa degli arabi”: ma una attenzione significativa non manca per questa tesi!

3) *Resta il tema “unico” di Gerusalemme*: ma la “tesi tripolare” (*corpus abramiticum; caput corporis abramitici*) non è senza attenzione: ci vuole anche qui un po’ di fantasia creatrice, biblica!

4) *Visita di Kissinger a Paolo VI*, dopo Mosca e dopo, perciò, il vertice Breznev-Nixon (e Nixon, paesi arabi e Israele).

Il mio giudizio è contenuto in questi telegrammi (a Breznev, a Nixon, a Kissinger) fatti ieri.

Vertice politico “felice ed efficace” (la valutazione non è esagerata!) per un verso e vertice spirituale del mondo, sigillo e quasi garanzia del vertice politico per la pace e la unità del mondo (allego copia dei tre telegrammi).

Credo, Beatissimo Padre, di non allontanarmi dalla realtà dicendo: *ormai è assiomatico che alla distensione, alla pace, alla unità e (fra breve) anche al disarmo non c’è alternativa!* “*L’età di Isaia*” (che Kennedy, Krusciov e, prima, Giovanni XXIII e Pio XII avevano intravisto ed indicato) è cominciata davvero! Cosa resta per proclamare solennemente (per così dire) l’annuncio?

Resta la “convocazione” a Roma dei vertici politici (Breznev, Nixon, Kissinger, Sadat, Rabin, etc. etc.: Ciu En-lai?) nell’Anno Santo (1975) e la indizione solenne del Giubileo (all’Altare di Pietro) da parte di Paolo VI!

Fantasia? E perché non potrebbe essere storia? Non è lo Spirito Santo il protagonista essenziale di questo anno giubilare? Ed allora? Perché non potrebbe avvenire questo “sigillo” di Dio sulla storia nuova della Chiesa e dei popoli? “Tutti fermi” (Apoc. VII, 1 sgg.): non nuocere alla terra!

Anno Santo 1975, anno di apertura solenne della età di Isaia, di Cristo Re, della “pace globale” che investe la famiglia di Abramo e tutta intiera la famiglia dei popoli.

E Paolo VI, colui che sigla – nel nome di Cristo – questa “pace del mondo”!

Nel nome di Cristo *e di Maria!*

Permettete, Beatissimo Padre, che io “sogni”: mi pare tanto prossimo alla realtà storica, questo “sogno” che è il “sogno” inevitabile della intiera famiglia umana!

Perché non potrebbe realizzarsi?

Noi, a Firenze, per questo preghiamo e per questo riflettiamo e per questo operiamo (tentiamo di operare!): perché questo sogno si traduca presto in realtà!

Questo ci pare il senso ultimo della visita (finale) di Kissinger a Voi: ci pare il segno e quasi la prefigurazione della visita che il prossimo anno vi faranno i “vertici politici” del mondo, per proclamare con Voi l’Anno della Riconciliazione e della Pace!

Noi “opereremo” in questa direzione, affidando ai monasteri di clausura del mondo intiero questa “intenzione divina” (è l’intenzione di Apoc. VII, 1 sgg.): l’intenzione di Paolo VI, perché della Chiesa; ed è “l’intenzione” della Madonna: e la Madonna vincerà!

Poesia? Anche: ma può diventare realtà!

Filialmente

La Pira

Permettete, Beatissimo Padre, che io chiuda così: supponiamo che questo fatto avvenga: presenza “dei vertici” al Vertice Spirituale del mondo (presso Pietro): proclamazione da qui (nell’Anno Santo) della pace del mondo; non siamo all’*unum* del Signore? al piano terrestre del Signore?

Ed allora? Perché non potrebbe realizzarsi? È la intiera teleologia della storia (e teologia della storia) che si realizza (e la storia non ha altra “destinazione”).

Il Signore vi conceda, Beatissimo Padre, di “siglare” Voi, nell’Anno Santo, nel nome di Cristo, di Maria, questo patto di alleanza nuovo (di pace!) fra Dio e la intiera famiglia umana!

MISSIONARI TRA ROMA E IL MONDO

Lettera a Paolo VI

25/7/1974
S. Giacomo

Beatissimo Padre,
in questi “giorni mediterranei” (la soluzione “miracolosa” del problema di Cipro³⁰, l’isola di S. Paolo!) ho riflettuto su questo: perché la Maddalena a Marsiglia? Perché S. Giacomo a Compostela? Perché questo “centrare” apostolico (tanto evidente) verso la Spagna? Si tratta di eventi staccati o si tratta di una strategia apostolica mediterranea comune centrata su Roma (S. Pietro e S. Paolo) e polarizzata verso la Spagna?

Io credo in questa seconda ipotesi: una strategia apostolica comune centrata su Roma e polarizzata verso la Spagna! S. Pietro, S. Paolo, S. Giacomo, S. Maria Maddalena: disegno apostolico unico, articolato: “conquistare a Cristo Roma e tutto il Mediterraneo”: e dal Mediterraneo volgere lo sguardo “oltre le frontiere” del pianeta!

In questa strategia si situa il grande dialogo (è vero!) fra Seneca e San Paolo, preceduto da quello fra S. Paolo e Gallione!

È la stessa strategia mediterranea e romana del Signore indicata agli apostoli (e specialmente a Pietro) a Tiro ed a Cesarea!

Forse questa “analisi” dell’apostolato missionario centrata su Roma e sul Mediterraneo è vera: forse è vero che il Signore “vedesse” così (a Tiro ed a Cesarea) le linee strategiche della missio-

³⁰ La Turchia aveva appena invaso la parte nord dell’isola di Cipro dichiarando l’intenzione di difendere la minoranza turco-cipriota dal regime instauratosi agli inizi di luglio, dopo che un colpo di stato aveva deposto il Presidente Makarios e annunciato di voler procedere all’annessione di Cipro alla Grecia.

ne della Chiesa nascente: linee consegnate agli apostoli e da Essi consegnate a tutti i tempi ed a tutti i popoli!

Svelare questo disegno alle nuove generazioni (inquadrandole nella teleologia della storia universale) è cosa che riesce molto efficace per mostrare il volto reale, visibile, della Chiesa romana e della Chiesa cattolica intiera!

Perché queste riflessioni oggi? Perché ad esse spingono i fatti di questi ultimi mesi e di questi ultimi giorni: il graduale rapido scioglimento (miracoloso!) del nodo arabo-israeliano (del nodo abramitico!) ed i fatti di Cipro!

Arabi ed israeliani; turchi e greci: questo alla superficie: e nel fondo della storia? Quale la corrente di fondo di questo oceano storico che cerca davvero l'equilibrio della "pace totale"?

Riflettere sul passato ma per scoprire il presente ed il futuro: ed in questa riflessione la nave di Pietro ed il pilotaggio di Pietro appaiono sempre più convergenti: "luogo" davvero in cui tutti i popoli "*colliguntur et veniunt*"³¹!

S. Pietro, S. Paolo, Seneca, S. Giacomo, la Maddalena etc: quanti fili – e quali – di un tessuto unico di grazia e di civiltà!

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni di questi giorni e la grazia che esse provocano: sì: la Primavera storica è in atto: in atto (nonostante tutto) per la Chiesa e per le nazioni (Israele e le nazioni): essa si svolge con tanta accelerazione e dà – a chi sa vederla: ed è così facile vederla – ricchezza di speranza e fecondità di azione e di gioia!

*Tutti vi aspettano, all'Est: Vi aspetta la Polonia, l'Ungheria, etc.: e vi aspetta Zagorsk! E questa non è fantasia! Pater vero rem tacitus considerabat*³² (Mons. Montini a La Pira, Epifania 1951).

Filialmente

La Pira

³¹ Ulpiano, libro IV, *ad edictum, Digesto*, 2.14. 1. 3.

³² Gen 37,11.

— | | —
⊕

— *L'Anno Santo sarà lo svolgimento di queste attese!* Fioritura storica del giubileo: non è lo Spirito Santo il protagonista di questa storia nuova dell'A. S.? Paolo VI lo ha detto esplicitamente: *novus ab integro*³³ etc.!

— Nodo (in via di svolgimento) arabo-israeliano; Cipro; Portogallo; Spagna; Polonia; etc. quali inequivocabili sogni premonitori di questa stagione che avanza! Li “vedevo” lunedì (22/7) e martedì (23/7) nei ricevimenti delle Ambasciate Polacca ed Egiziana: la S. Sede era sempre presente — come forza determinante! — nei colloqui e nella speranza di tutti! *Levate oculos vestros et videte*³⁴!

— Ho scritto questa lettera a Breznev.

⊕ | | ⊕

³³ Virgilio, *Ecloga IV*, 5: *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*.

³⁴ Is 51,6; Gv 4,35.



L'EUROPA ATTORNO ALLA SEDE DI PIETRO

Lettera a Paolo VI

3/9/1974

S. Gregorio Magno

Beatissimo Padre,

oggi è S. Gregorio Magno (prima, con S. Pio X): cioè (in certo senso) la fondazione dell'Europa attorno alla Sede di Pietro (centro di gravità dei popoli, degli stati, delle nazioni): ho mandato questo telegramma all'Abate dei Camaldolesi (che sono a San Gregorio)³⁵.

Questo tema della centralità storica (e, in certo senso, politica, culturale etc.) della Sede di Pietro è il tema "nuovo" (in certo senso) della storia presente e futura del mondo!

Poesia? No: è il centro della storia – la Sede Apostolica – come Cristo l'ha creato (lo ha disegnato ed attuato, servendosi di Roma: *...la quale ed il quale etc.*³⁶).

Risvelare alle nuove generazioni questa centralità (è il senso della *Ecclesiam suam*), questa teleologia della storia, è il grande compito dottrinale (di fede e di cultura) che viene oggi in certo senso affidato alla Sede di Pietro!

Riflettere su questa presenza creatrice di Cristo – dello Spirito Santo – nella storia del mondo è cosa di grande efficacia apostolica (missionaria).

Nonostante tutto, le cose volgono in questa direzione: la Conferenza di Bucarest³⁷ dove la Sede Apostolica *ha inalberato il*

³⁵ Una comunità di monaci camaldolesi a Roma ha sede nella chiesa di San Gregorio al Celio.

³⁶ Riferimento al passo della *Divina Commedia* già citato nella lettera 186.

³⁷ Le Nazioni Unite nel 1974 avevano convocato a Bucarest la Prima Conferenza mondiale sulla popolazione. A quel tempo la popolazione mondiale era di 4 miliar-



vessillo della vita è una riprova ulteriore di questa centralità della
Sede di Pietro: venite!

Filialmente

La Pira

Allego copia di due telegrammi fatti oggi e giorni or sono!

di di abitanti. A partire da quell'anno si tennero a distanza di dieci anni altre due Con-
ferenze mondiali: nel 1984 a Città del Messico e nel 1994 al Cairo.

837



I GIOVANI “DELLA VELA”

Lettera a Paolo VI

21/9/1974

S. Matteo

Beatissimo Padre,

Arpioni ed i giovani “della Vela” mi mandano questa lettera: desiderano che io La inoltri a Voi per fissare – come nei primi due anni 1972-1973 – il pellegrinaggio di novembre³⁸: a Pietro ed ai protagonisti della storia del mondo (Augusto, Costantino etc.).

Ve la mando volentieri: trattasi davvero di una iniziativa singolare che ha inciso ed incide tanto nella formazione spirituale (cristiana) e storica (civile, culturale etc.) dei giovani (universitari e medi).

Si tratta di fissare sempre più profondamente questo principio: c’è nella storia (come in tutta la creazione) una teleologia (di cui Dante ebbe tanta consapevolezza): la storia ha un fine preciso: l’unità, la pace, la giustizia, la bellezza (la santità, cioè, e la grazia!).

Questo fine si manifesta con tanta evidenza nella storia di Israele (i profeti! Isaia!) e nella storia di Roma, etc.: Fornari ha ragione: *la storia universale è la biografia di uno: di Cristo* (e di Maria, in certo senso).

A questo principio si collega l’altro, *quello della bipolarità!* Vi sono sempre due protagonisti essenziali nella storia: la Chiesa (Israele etc.!) e le nazioni (Bossuet “vide” con tanta luminosità questo principio).

³⁸ Si tratta del pellegrinaggio dell’Opera della Gioventù “Giorgio La Pira” (allora si chiamava Opera Villaggi per la Gioventù, di Pino Arpioni), che era alla sua terza edizione e prevedeva tre giorni di studio e riflessione a Firenze, con pellegrinaggio conclusivo a Roma.



Ebbene, Beatissimo Padre: il pellegrinaggio annuale a Roma (in novembre) a questo mira: ad indicare ai giovani questa “teleologia della storia” e questa “bipolarità della storia”!

I giovani vengono ad ascoltare con tanta gioia: il fulcro di questo pellegrinaggio è la visita a Pietro, alla tomba di Pietro, ed al Pietro di oggi (a Paolo VI).

Voi ci riceverete di nuovo: ne siamo certi!

Grazie, Beatissimo Padre: il Signore vi fa sempre più chiaramente la voce di Lui nel nostro tempo per guidare tutti i popoli verso il monte della grazia, della unità e della pace!

Grazie.

Filialmente

La Pira



206

NEL XVI ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PIO XII

Telegramma a Paolo VI

10/10/1974

SANTITÀ PAOLO VI CITTÀ DEL VATICANO

ABBIAMO PREGATO RICORDANDO TRANSITO PIO XII
CHE NELL'ETÀ PIÙ TENEBROSA ET TEMPESTOSA DELLA
STORIA DELLA CHIESA DI ISRAELE ET DELLE NAZIONI
GUIDÒ CON MANO SICURA IN MEZZO AT MILLE MARO-
SI VERSO IL PORTO DELLA GRAZIA ET DELLA PACE LA
BARCA DI PIETRO ET CHE 19 MARZO 1958 MOSTRÒ PRO-
FETICAMENTE ALBA DELLA NUOVA STAGIONE PRIMA-
VERILE DELLA STORIA DELLA CHIESA ET DEI POPOLI
FILIALMENTE

LA PIRA

840



IL 1975 DI PIETRO

Lettera a Paolo VI

13/12/1974

S. Lucia

Beatissimo Padre,
 permettete che continui nelle riflessioni sull'A. S. La "tesi" è sempre la stessa: perché il riferimento Vostro a Virgilio?

L'età di Augusto (ARA PACIS, *Mon. Ancyranum* circa l'unità del mondo a Roma; il censimento e la giurisprudenza) non è il modello (in certo senso) simbolico e profetico del "porto escatologico" verso cui è avviata irreversibilmente (nonostante tutto) la storia del mondo (teleologia della storia)?

Ed il 1975, anno giubilare, non tende a realizzare questa unità, pace, giustizia etc. attorno (in qualche modo) a Pietro? *Isaia ha ragione!*

Beatissimo Padre, certo si può passare per utopisti: eppure è così: la storia ogni giorno più si sta arrendendo!

Vediamo, in prospettiva, *il 1975 di Pietro* (di Paolo VI): quanti e quali novità storiche (fino ad ieri impossibili!) si verificheranno: penso ai "viaggi di personalità" che nei prossimi mesi vi faranno visita e che hanno come scopo fondamentale il negoziato del mondo, la pace, il disarmo, la giustizia del mondo!

E Pietro appone il "sigillo del Pescatore" in queste speranze che andranno crescendo ogni giorno più!

Poesia? *Isaia ha ragione*: alla pace universale non c'è alternativa: e Kennedy vide (già prima Giovanni XXIII e Pio XII) questa pace senza alternativa e lo disse: o 10.000 anni di pace o la terra ridotta ad un braciere!

E la grazia e la Chiesa? Nonostante tutto, grandi "riemergenze" stanno operandosi presso tutti i popoli: il messianismo (anche



di Marx) diverrà sempre più lo strumento che fa circolare nelle culture e nei popoli le speranze della grazia o della preghiera!

Osservando i fatti odierni con la lente della speranza (lo Spirito Santo, protagonista della storia), questa primavera si vede, si intravede: *levate oculos vestros et videte*³⁹!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre: noi vi accompagnamo ogni giorno pregando o sperando (e, come possibile, sperando!).

Filialmente

La Pira

– Anche “l’incidente” Mons. Capucci⁴⁰ potrà risolversi in un fatto che (rovesciato) servirà a trasformare una pietra di inciampo in un pietra di costruzione!

– Bellissimo il discorso su Cristo (chi è?)⁴¹.



³⁹ Is 51,6; Gv 4,35.

⁴⁰ Monsignor Hilaryon Capucci, vescovo melkita, era stato arrestato dalla polizia israeliana nell’agosto precedente con l’accusa di aver trasportato armi nella sua automobile.

⁴¹ Riferimento al discorso tenuto da Paolo VI durante l’udienza dell’11/12/1974: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/audiences/1974/documents/hf_p-vi_aud_19741211_it.html.



1975



IL MOTO NEGOZIALE DELLA STORIA

Lettera a Paolo VI

4/1/1975

S. Caterina de' Ricci

S. Andrea Corsini

Beatissimo Padre,
non Vi scrivo da qualche tempo: ma vi restiamo sempre vicini – sempre più vicini: vicini al Capitano, a Pietro! – in questo tanto singolare, tanto misterioso (lo Spirito Santo, “protagonista di esso”, lo muove!) anno giubilare!

La nostra “tesi”, la nostra speranza (spes contra spem¹) è questa: è “l’anno di Isaia”, della “pace universale” (almeno come tendenza sempre più precisa, irreversibile, crescente) che verrà, in qualche modo, “siglata” a Roma da parte di Paolo VI!

Poesia? Sogno? E perché non potrebbe essere realtà della “inevitabile” storia del mondo? “La storia si arrenderà” (Paolo VI nella *Pop. progressio*).

Ed intanto quali e quanti segni (proprio in questi ultimi mesi) di questo corso (nonostante tutto) accelerato del fiume storico verso il “porto” della pace (negoziato!) fra tutti i popoli della terra!

M. Oriente? Ma l’accordo fra Israele e l’Egitto (i due veri protagonisti di tutta la “vicenda”) è ormai sicuro (un miracolo della Madonna!);

Vietnam? Ma (nonostante tutto) il ponte fra i due V.[ietnam] si sta costituendo e la Conferenza di Parigi si profila di nuovo!

Negoziato pel disarmo? Ma il SALT ha ripreso a Ginevra e,

¹ Rm 4,18.

nonostante tutto, il problema del disarmo è quello centrale, primario del mondo: l'atomica può davvero spezzare la terra (Kahn²).

Negoziato Est-Ovest (Nato, Patto di V.[arsavia], Mec, Comecom)? è ripreso!

Cina-Urss? Un "ponte invisibile" è lanciato fra le due frontiere: questo il senso storico della vittoria di Ciu En-lai. E si potrebbe continuare!

E questo "moto negoziale della storia" ha un punto preciso di convergenza: *Piazza S. Pietro, "abitazione" di Pietro!* (teleologia della storia!).

Tutti convergono e converranno sempre più (durante questo Anno Santo) verso Paolo VI.

Viene Breznev; viene Fidel Castro; viene Kissinger (Ford); e vengono tutti i responsabili del destino del mondo per rafforzare la loro speranza nella inevitabile pace planetaria dei popoli!

Sogno? Poesia? Eppure! *Levate oculos vestros et videte*³!

Beatissimo Padre, avete messo in moto (per così dire) lo Spirito del Signore: *veni Sancte Spiritus*⁴: ed Egli viene: investe le vele della nave storica e le avvia in modo invincibile, irreversibile, verso di Voi perché Voi la situiate "dentro il porto" in tranquillità e pace!

Lo so: sembra il sogno dell'utopia: ed è la divina utopia di Pentecoste che si rinnova nel corso dei millenni (in questa lontana alba del III millennio).

Ecco, Beatissimo Padre, cosa ho desiderato scrivervi oggi (da tante settimane pensavo di scrivere queste cose) per manifestarvi ancora una volta la nostra invincibile (nonostante tutto) speranza: *la nave di Pietro sta attraversando, sta solcando, l'oceano della storia e sta conducendo al "porto messianico" la totalità del genere umano!*

² H. Kahn, *On Thermonuclear War*, op. cit.

³ Is 51,6; Gv 4,35.

⁴ Sequenza gregoriana della messa di Pentecoste.

La Madonna ogni giorno più guida la Sua Chiesa e la riempie di grazia, di bellezza, di pace! *Magnificat anima mea Domino*⁵!
Filialmente

La Pira

- Ho avuto questo telegramma dal Cairo.
- Ho scritto questa lettera a Breznev
- I vietnamiti sono stati contenti e sperano tanto in Voi!
- L'Amicizia giudeo cristiana di Firenze" commemorerà Maritain in Marzo (II anniversario della morte) (dall'angolo visuale del "mistero di Isaia": Israele è tanto contento delle iniziative vostre di questi ultimi mesi!).

⁵ Lc 1,46.

INTERVENTO A TARANTO

Lettera a Paolo VI

19/2/1975

Beatissimo Padre,
 sono stato (16/17) a Taranto ed ho scritto (tornato a Firenze) questa lettera: sono stato profondamente contento per questo significativo “Intervento tarantino” e per la “comunione” stabilita (per così dire) con l’Arcivescovo di Taranto⁶ (al quale il 8/2 avevo scritto questa lettera).

Sì: la nostra nave viene da lontano e va lontano: fu questo il pensiero col quale sigillammo (l’Arcivescovo ed io) questa “iniziativa storica” Tarantina.

Il tema svolto fu sostanzialmente questo: – rispondere alla domanda “mariana” del nostro tempo: se la storia ha una direzione, un senso, e quale! Esiste (e quale è) una teleologia della storia? Ora, dove siamo?

La conclusione (storica) è questa: Israele, Roma, gli imperi (l’ONU!) etc. tesi verso un solo punto: *la nascita di Cristo nell’età di Augusto (ara pacis; Mon. Ancyranum): e si continua verso il “regno messianico”, la regalità di Cristo: la primavera della storia* (unità, pace, giustizia e grazia dei popoli di tutta la terra) (Paolo VI indizione dell’A.[nno] S.[santo]).

Veniamo da lontano ed andiamo lontano!

“La nave di Taranto” (Paolo VI) in cammino verso il termine dei secoli!

Beatissimo Padre: la Cattedrale era piena: e l’attenzione fu massima: c’era un clima di “riflessione pensosa”: le cose che si trattava erano manifestatamente serie: perché la stagione, la pri-

⁶ Monsignor Guglielmo Motolese.

mavera, non la fa il contadino: viene: trascrive sulla terra un piano (un progetto) che viene dal cielo!

Ho desiderato scrivervi queste cose perché mi sembra significativo!

Filialmente nel Signore

La Pira

– Ho ricevuto questo significativo telegramma da El Sadat (risposta alla lettera di cui vi mandai copia) (bello “puntuale” il discorso da voi fatto all’Ambasciata di Egitto)

– Al Cairo farò questo intervento.

– È venuto a trovarmi l’Ambasciatore ungherese per recarmi (a voce) i saluti di Kadar: gli ho detto; questo anno giubilare è l’anno della convergenza a Roma, presso Paolo VI, dei “capi del mondo” (Breznev, Fidel Castro, Ford; Kissinger, capi arabi etc.): l’Ungheria – attraverso Kadar – non può mancare!: come protocollamente fare? Venire in Italia ed andare in Vaticano. Kadar – se vince gli ostacoli protocollari – *verrà certamente* (lo disse a me 3 anni or sono!). E non è tatticismo: è “irreversibile moto della storia” (cioè dello Spirito Santo!) verso il centro unitivo del mondo! verso Pietro!

Sogno? No: irresistibile avanzata di Dio nella storia dei popoli (nell’età atomica, nella quale al negoziato globale non c’è alternativa).

– *Pietro defensor terrae (e non solo nationum) nell’età atomica nella quale la novità è questa: la terra come tale è minacciata: chi la difende? Pietro.*

– Vi manderò “Prospettive”, la “rivista (in certo senso) dei giovani della Vela (Arpioni), in cui è contenuto il sunto di alcune riflessioni sulla “teleologia della storia”.



ULTERIORE VISITA AL CAIRO

Lettera a Paolo VI

12/3/1975

S. Gregorio Magno

Beatissimo Padre,

non posso non scrivere dopo questo “viaggio” davvero singolare fatto al Cairo (26/28 febbraio) per le celebrazioni di Taha Hussein⁷: un viaggio tanto impreveduto e tanto “appropriato” per la situazione storica presente del M.O. e mondiale!

I precedenti e le finalità di questo viaggio (visto dalla “angolazione” del “senso dalla storia”) ve li ho indicati in lettere precedenti (nelle quali ho allegato copia della mia lettera scritta a El Sadat e del telegramma a me inviato – in vista di questo viaggio – da El Sadat).

Le cose sono andate – e molto bene! – nel senso preveduto; il discorso fatto (che allego); l’accoglienza avuta dagli egiziani (specie da El Zayatt⁸, ex ministro degli esteri egiziano, ed ex rappresentante dell’Egitto all’ONU); le speranze di pace fiorite; tutto questo mi ha persuaso profondamente di una tesi: il Patriarca Abramo – *se ne sente davvero la misteriosa ma effettiva ed “efficace” presenza sulle sponde del Nilo!* – vuole davvero rifondare (per così dire) la genesi della relazione Egitto-Israele (dallo scontro all’incontro) e vuole dare inizio (proprio a partire da questa “rifondazione”) alla storia nuova (di unità, di pace, di grazia, di fraternità) della famiglia abramitica e di tutta quanta la famiglia umana!

Età nuova (di Isaia!); genesi dell’età nuova del mondo (pax in terra; *Pacem in terris*; la guerra mai più!).

⁷ L’intellettuale egiziano era morto nel 1973.

⁸ Hassan El Zayatt.



Fantasia? Eppure sono così reali queste fantasie! C'è alternativa (nell'età atomica!) ad esse? No se l'unità e la pace comincia a partire da Abramo (cioè da Cristo: "Abramo vide i nuovi giorni ed esultò") ed a partire dall'Egitto e da Israele (la grande strada di Isaia 19, 23; e Sura III, 9; III, 64!).

Questa pace abramitica è fatta (malgrado tutto), Beatissimo Padre; e fiorisce proprio oggi (12/3/75) sul Sinai, presso il Monastero di S. Caterina di Alessandria (ho fatto questo telegramma a El Sadat), l'incontro di oggi fra Kissinger e Rabin⁹ e (poi El Sadat) è il documento di questa pace, *autentica svolta della storia del M.O. e del mondo!*

Beatissimo Padre, ed a El Zayatt ho detto (ed è stato felice!): *la pace si suggella a Roma presso Pietro, Paolo VI, El Sadat la sigillerà presso Paolo VI a nome di tutti i popoli dello spazio dell'Islam! El Zayatt vide subito "la cosa", il disegno soprannaturale e mi disse: ha ragione; opereremo in questa direzione!*

Beatissimo Padre, quale anno sarà mai – per i popoli di tutta la terra e poi Pietro! – questo Anno santo che ha per protagonista lo Spirito Santo; l'Anno *dell'ARA PACIS*, di Isaia, costruita dalla Chiesa, da Paolo VI!

*Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*¹⁰: questo oggi (1975) è vero: attorno a Paolo VI, nell'A.[nno] S.[anto] 1975, i popoli si unificano e si pacificano: convergono anche mediante i loro capi (Breznev, Ford, Fidel Castro, Kissinger, Kadar, etc. Ciu En-lai?).

Sogno? Utopia? risponde Paolo VI: "la storia si arrenderà"!

Beatissimo Padre la Madonna farà (sta facendo) miracoli ed il messaggio di Lei è sempre quello di Fatima: "finalmente il mio cuore immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo"!

Filialmente

La Pira

⁹ Kissinger era stato a Tel Aviv il 10/3/1975.

¹⁰ Sal 47,10.

- Allego copia lettera a El Sadat e discorso al Cairo (già mandato) e discorsi di Taha Hussein
- copie telegrammi a El Sadat
- copia telegramma a Rabin

SUGLI ACCORDI DI HELSINKI

Telegramma a Paolo VI

3/8/1975

SANTITÀ PAOLO VI
CITTÀ VATICANO

NAVE DELLA UNITÀ ET DELLA PACE DELLA EUROPA
ET DEL MONDO DISEGNATA DALLA SANTA SEDE NELLA
CAPITALE DI EUROPA ET COSTRUITA NEL CANTIERE
HELSINKI¹¹ HABET IERI LEVATO ANCORA ET EST SCESA
NELLO OCEANO DELLA STORIA STOP SPIRITO SANTO
SOFFIA IRRESISTIBILMENTE NELLA SUA VELA SEGNA-
TA COL SIGILLO PESCATORE ET LA AVVIERÀ OGNI GIOR-
NO PIÙ IRREVERSIBILMENTE IN QUESTO ANNO SANTO
VERSO PORTO ESCATOLOGICO DELLA UNITÀ DISARMO
GIUSTIZIA LIBERTÀ ET PACE STOP VOSTRO APPELLO
PROFETICO 4 OTTOBRE 1965 AT ONU GUERRA MAI PIÙ
DIVENTERÀ SEMPRE PIÙ BUSSOLA ORIENTATRICE DI
QUESTA NAVE CHE SIGNORE PER INTERCESSIONE DI
MARIA HABET FATTO COSTRUIRE PER REALIZZARE
SULLA TERRA SUO DISEGNO DI GRAZIA GIUSTIZIA FRA-
TERNITÀ ET PACE FILIALMENTE

LA PIRA

¹¹ Ad Helsinki era stato firmato da 35 paesi l'*Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa*, che rappresentò un miglioramento nel campo delle relazioni tra Est e Ovest. La sezione degli accordi relativa ai diritti umani costituì la base per le rivendicazioni dei dissidenti attivi all'interno dei paesi dell'Est. Per la Santa Sede l'accordo fu firmato da monsignor Agostino Casaroli.



GLI ACCORDI TRA EGITTO E ISRAELE PER IL SINAI

Lettera a Paolo VI

2/9/1975

Beatissimo Padre,

è tanto che non scrivo¹²: ma le “comunicazioni telegrafiche della Badia” sono, per contro, diventate più frequenti (settimanali) e più fuse. Oggi ho pensato: bisogna, in qualche modo, riprendere la consuetudine della lettera: e cominciamo da questa, che coincide con la data nella quale ha avuto luogo (si è realizzato) il più grande evento della storia presente della Chiesa e dei popoli: “la riconciliazione fra Egitto ed Israele”¹³.

Per valutare questo evento (dopo un millennio!) bisogna – mi sono detto – leggerlo con “l’occhio di Abramo”: sotto la luce di quella teologia e teleologia paolina che vede la storia come irreversibilmente avviata verso “la pienezza degli ebrei” e “la pienezza dei gentili” (ep. Romani XI).

Dove va la storia? Le vostre indicazioni illuminanti (discorso dell’aprile-maggio 1973 nell’aprire l’Anno Santo: citazione di Virgilio: porto escatologico: mettere in controvento le vele al soffio misterioso dello Spirito Santo, etc.) chiaramente lo dicono: va, appunto, verso una nuova pienezza dei tempi; verso la *nuova ARA PACIS*; verso un nuovo *Monumentum Ancyranum* (per così dire): cioè, verso l’inevitabile unità (organica) (*multitudo ordinata*¹⁴), l’inevitabile disarmo (età atomica, età di frontiera apocalittica: Ap. VII, 1 sgg.), l’inevitabile negoziato (*pax orbis ex jure*) e l’inevitabile pace dei popoli di tutta la terra: popoli (credenti o no) che

¹² Per qualche mese La Pira aveva spedito a Paolo VI solo brevi telegrammi.

¹³ L’1/9/1975 – dopo una lunga mediazione condotta da Henry Kissinger – era stato firmato tra Egitto e Israele un accordo per il disimpegno di Tel Aviv dal Sinai.

¹⁴ Tommaso d’Aquino, *Summa theologiae*, I^a, q. 108, a. 1, arg. 1.



trovano in Pietro il loro punto (immobile) di appoggio, il loro “punto assiomatico”, il loro punto unitivo e pacificatore!

E l’Anno Santo è la esperienza (è già un anno!) di questa “ascesa di popoli verso Gerusalemme” (verso l’Altare di Pietro) per avere la bussola infallibile del loro cammino!

Siamo al limite storico della distruzione del mondo o della pace e civiltà del mondo: 10.000 anni di pace o la terra ridotta ad un braciere (Kennedy, ONU 1961; la guerra mai più, Paolo VI, ONU 4 ottobre 1965).

Ecco, Beatissimo Padre, come io valuto l’evento “di conciliazione” fra Egitto ed Israele (ed ora Israele e Siria, Giordania etc.): l’evento che rientra nello spazio di Abramo e di Cristo e di Pietro che costituisce come la premessa essenziale della unità e pace dei popoli di tutta la terra (la pace di Isaia II, 1 sgg.).

Ed ecco i telegrammi (allego copia) con cui ho manifestata questa valutazione ai protagonisti di esso: a Kissinger (un ebreo di grandi dimensioni!), a El Sadat (che non a caso Vi ha chiamato al Cairo) ed a Rabin (che si mostra uomo di speranza biblica!).

Questo evento è stato certamente fortemente influenzato da quella Conferenza di Helsinki che anticipa (in certo modo) (in monade) una futura conferenza che estende organicamente ad ogni continente i principi di orientazione della unità e della pace (e del pluralismo di idee etc.): questa Conferenza di Helsinki porta (all’inizio, nel corso e nelle conclusioni) il sigillo di Pietro!

Ecco, Beatissimo Padre, le mie riflessioni su questi ultimi eventi della storia (della Chiesa e del mondo) che si sono maturati (non a caso!) nel corso di questo Anno Santo, nel quale il soffio misterioso (ma reale!) dello Spirito Santo muove irreversibilmente in maniera tanto visibile, la nave della Chiesa e delle nazioni!

Queste riflessioni (sulla teleologia e teologia della storia) costituiscono ogni giorno – e specie la Domenica a Badia! – il contenuto mio “dialogo cristiano” con tutti: *indicare questo cammino della storia dato da una stella polare* (Cristo Risorto), che si manifesta esplicitamente mediante Pietro, capitano di questa nave, e tendente in modo irreversibile (nonostante resistenze, nonostante



flussi e riflussi) verso l'unità, il disarmo, la fraternità, la giustizia e la bellezza (riflesso della grazia, *tempus majoris gratiae*¹⁵) delle nazioni del mondo intiero.

Ecco, Beatissimo Padre, quello che avevo da giorni in cuore di scrivervi: stamani ho preso la penna ed ho scritto per manifestare questa "speranza di Abramo", che, come fiore alpestre, è fiorita miracolosamente (e in certo modo, per sempre!) sul Sinai: è Maria la Madre che ha fatto fiorire questo fiore alpestre, questa rosa candida: "nel ventre tuo si raccese l'amore per lo cui caldo nell'eterna pace così è germinato questo fiore"¹⁶.

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, tutti i popoli Vi guardano in modo tanto qualificato, all'Est come alla stella polare di Cristo che guida senza tentennamenti e senza errori la nave del mondo!

Filialmente

La Pira

– Ogni domenica a Badia indichiamo i fatti settimanali più rilevanti della Chiesa e dei popoli, facciamo preghiere vive al Signore ed alla Madonna per Voi.

– Ho fatto questo telegramma al Convegno di Rimini di Comunione e Liberazione: significativa questa attrazione verso i vertici della grazia, della preghiera, della Chiesa di molti giovani!

– Anche nei paesi dell'Est (anzi, specie in essi) le nuove generazioni pensano ad un mondo in cui Cristo e la Sua Chiesa siano davvero l'alfa e l'omega, il principio e la fine di ogni cosa (*magna instauratio in Christo*¹⁷!).

– Pel 20 ottobre sono invitato a Varsavia (ONU-UNESCO).

– Allego copia telegramma Van Dong (30 anniversario Vietnam).

– E sin da ora Vi ricordo i giovani "della Vela" per il 1, 2, 3 novembre: polarità della storia: Pietro ed Augusto, Costantino, Giustiniano, Carlo Magno, questo Anno Santo (il Castel Sant' Angelo).

¹⁵ Gioacchino da Fiore, *Tractatus super quatuor Evangelia*, 191-192.

¹⁶ *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 7-9.

¹⁷ *Instauratio magna* è la grande opera incompleta di Francesco Bacone (1561-1626), di cui il *Novum Organum* costituisce la seconda parte.



AUSPICIO PER UN VERTICE A FIRENZE

Telegramma a Paolo VI

4/10/1975

SANTITÀ PAOLO VI
CITTÀ VATICANO

AT SANTA CROCE CELEBRANDO VESCOVO AUSILIA-
RE FIRENZE MONSIGNOR BIANCHI RICORDANDO VE-
NERATO CARDINALE DALLA COSTA RICORDANDO VO-
STRA PROFETICA INDICAZIONE ONU SANFRANCESCO
1965 GUERRA MAI PIÙ ET CELEBRANDO VENTESIMO AN-
NIVERSARIO PATTO FIORENTINO DEI SINDACI DI TUTTE
LE CAPITALI DEL MONDO ABBIAMO NEL CUORE AUSPI-
CATO CHE PROSSIMO SAN FRANCESCO 1976 QUASI AT
SOLENNI SIGILLO ANNO SANTO VEDA IN SANTA CROCE
PAOLO VI ET ESSENZIALI GUIDE RESPONSABILI DEL
MONDO PER SIGLARE UN PATTO NUOVO DI GRAZIA FRA-
TERNITÀ GIUSTIZIA ET PACE FILIALMENTE

LAPIRA



CONVEGNO UNESCO A VARSAVIA

Lettera a Paolo VI

26/10/1975

Beatissimo Padre,

dunque, con tutto il cuore preghiamo il Signore perché anche quest'anno – ed in modo anzi più significativo – abbia luogo l'udienza pei giovani della Vela (il 4 nov. come sempre): sarà una specie di “perla”, in certo senso, dell'Anno Santo: avrà un significato tanto conforme al disegno “virgiliano” che Voi avete indicato nel discorso del 23 maggio del 1975¹⁸: – “*magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*”¹⁹: i due poli – S. Pietro, Castel S. Angelo – indicano tanto chiaramente la direzione della storia (teleologia della pace), la “direzione di Isaia”: il porto escatologico della unità, della pace, del disarmo e della giustizia del mondo! Si va “irresistibilmente, irreversibilmente” verso questo porto: e, nonostante tutto, questa strada di Isaia (II, 1 sgg.) sarà percorsa dai popoli ed il porto di Isaia sarà raggiunto dalla nave nella quale è imbarcato l'intero genere umano!

“La storia si arrenderà”; l'utopia sarà trascritta nella storia; la speranza di Abramo che è quella del Signore: *levate oculos vestros et videte*²⁰! fiorirà: e la primavera storica (di Pio XII, di Giovanni XXIII, di Paolo VI) diverrà l'estate radiosa quale mai il genere umano ha avuto nel corso della sua storia (Pio XII).

Quindi, Beatissimo Padre, questa udienza giovanile di quest'anno, per via di questa “struttura virgiliana” (di Isaia: i popoli salgono a Gerusalemme per fare la pace; sradicando la guerra), chiude bene

¹⁸ È probabile che La Pira facesse riferimento al discorso di Paolo VI nel corso dell'udienza generale del mercoledì 21/5/1975. Cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIII, *op. cit.*, pp. 548-553. Il 23/5/1975 figura solo la lettera al cardinale Hermann Volk per il millennio della cattedrale di Magonza (cfr. *ivi*, pp. 554-556).

¹⁹ Virgilio, *Bucolica IV*, 5.

²⁰ Is 51,6; Gv 4,35.



– per così dire – l’Anno Santo: la Vela (coi suoi giovani) è stata davvero posta “controvento” (come Voi avete detto) al soffio misterioso dello Spirito Santo perché la nave della storia raggiunga il “porto escatologico” e si faccia unità e pace nella Chiesa e nel mondo!

Utopia? Ma è l’utopia di Dio, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: l’utopia della terra promessa alla quale è destinata la storia della Chiesa del mondo (malgrado tutto); l’utopia dello Spirito Santo che ha un progetto da trascrivere nella storia terrestre (della Chiesa e dei popoli) che il Signore indicò quando pregò il Padre perché si faccia la Sua volontà come in Cielo così in terra: ... *unum sint*²¹!

Non sono utopisti quelli che credono in questa utopia della unità e pace mondiale, ma – come Voi avete detto (nella *Pop. progressio*) – coloro che in questa utopia della unità e della pace non credono!

Quindi, Beatissimo Padre, ci vedremo (lo speriamo tanto! Preghiamo per questo: 400 giovani sono in attesa per questo!) il 4 novembre: e metteremo così quasi un sigillo giovanile (in certo senso) – piccolo ma tanto significativo – a questo Anno Santo che si sta tanto miracolosamente svolgendo: alba davvero del III millennio!

Quanto scrivo a proposito dell’udienza del 4 nov. pei giovani, mi serve come introduzione, per così dire, a quanto pensavo di scrivervi a proposito di una sessione polonese dell’Unesco svoltasi a Varsavia in questi giorni (20-23 ottobre) ed alla quale io ho partecipato: il tema era centrato attorno ad Helsinki!

È stata una sessione fruttuosa per la meditata partecipazione di rappresentanti qualificati (di una quarantina di delegati dell’Ovest e dell’Est).

Tutti hanno convenuto sul fatto che Helsinki è un evento capitale, di svolta, nella storia dell’Europa e del mondo (e della unità e pace, disarmo, perciò) del mondo.

Io ha fatto un intervento (allego la fotocopia!) che è stato accolto con attenzione e “simpatia”! La indicazione della inevitabile “strada di Isaia” è stata accolta con viva attenzione (“alla strada di Isaia” non c’è alternativa): “la guerra mai più” (Paolo VI): vedere la storia presente e futura (la storia, cioè, dell’era nucleare)

²¹ Gv 17,21.

alla luce di Isaia: è la sola ermeneutica (storica) che rende possibile la intelligenza (teleologia della storia) del finalismo storico!

Insomma, Beatissimo Padre: la parola “utopia” è vista nel suo denso significato di concretezza e di unità ed è ormai accolta nel vocabolario come la sola parola capace di portare luce sulla storia presente e futura del mondo!

E con questa parola riemerge la speranza delle nuove generazioni e del mondo!

Io sono contento di essere stato a Varsavia: per questo Convegno Unesco al quale sono stato invitato con tanta sollecitazione.

Sono stato anche a Lublino (alla Università Cattolica) ed ho visto il Rettore ed i professori: ed abbiamo insieme riflettuto sulla situazione della Chiesa e del mondo!

Ho visitato anche il Carmelo di Varsavia: viene anche per le vocazioni delle carmelitane una fioritura grande!

E tutti, Beatissimo Padre, pregano per Voi: per Pietro, che guida con tanto amore questa “avventurata” barca di Pietro!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e che la Madonna conceda con le “rose di Gerico” – nonostante tutto! – il giardino terrestre della Chiesa e delle nazioni!

Filialmente

La Pira

– Avevo fatto il 4 ottobre un telegramma a Senghor (allego copia): ricordo dell’11 ottobre 1962 quando in occasione dell’apertura del Concilio (11.X.1962) inviai a Giovanni XIII, mediante Senghor, il messaggio di Firenze.

Ecco la risposta di Senghor.

Da Varsavia – l’altro giorno – mediante l’ambasciatore senegalese ho mandato a Senghor un messaggio invitandolo a farsi sempre più (presso tutti i popoli dell’Africa e del mondo) il messaggero dell’era dell’universale pace centrata su Paolo VI: egli deve fare (nei prossimi mesi) un grande giro nel mondo, toccando anche Pekino.

– Alla Conferenza di Varsavia il deputato (cattolico) polacco Lubienski nella sua relazione ha lungamente citato l’intervento (essenziale) della Santa Sede alla Conferenza di Helsinki.

860

ANCORA PER UNA PRESENZA DEL PAPA
A FIRENZE NEL 1976

Lettera a Paolo VI

22/11/1975

Beatissimo Padre,

quante “cose” ho da scrivervi: l’udienza del 4 nov. (ai giovani), quella ai fiorentini: due udienze legate da un filo unico: quello che indica il cammino della storia che svolge il “piano di Cristo” verso l’unità, la giustizia e la pace (e il disarmo) del mondo!

Ma in questa lettera mi limito ad allegare copia del telegramma inviato al Presidente Leone (a Mosca) e della risposta di Lui ieri (21/XI: festa della Presentazione di Maria) inviatami da Mosca: questa risposta è tanto significativa! È essa pure – a suo modo – “sogno” della “primavera storica” che avanza, nonostante tutto, verso l’unità, la pace, il disarmo, giustizia del mondo!

Una storia che ha come punto immobile di riferimento *Roma* e *Pietro*: il punto unitivo del mondo appare sempre più questa Sede Romana di Pietro! Basta riflettere sugli eventi del nostro tempo e sulla convergenza che li spinge irreversibilmente verso Paolo VI!

L’Anno Santo ha svolto e sempre più svolge il “tema” da Voi a Lui affidato: il tema di Virgilio: comincia davvero con questo anno una serie nuova di secoli: *Magnus ab integro etc.*²².

Vi riscriverò a lungo: tutti i giovani – con l’Arpioni – con tanto filiale affetto pregano per Voi e Vi ricordano tanto!

Filialmente

La Pira

²² Virgilio, *Bucolica IV*, 5.

Penso sempre a quella iniziativa del 1976 dei Sindaci di tutto il mondo a Santa Croce – con Voi presente! –: dovrebbero rinnovare quel patto di 21 anni fa (4 ottobre 1965) (in greco ed in latino) che voleva prefigurare l'unità della città e quella delle nazioni! Vedremo!

Il 1976 è l'anno dopo l'Anno Santo: cioè l'anno della maturazione della unità e della pace (e disarmo) dei popoli di tutta la terra: dei popoli convergenti a Roma (e, perciò, a Firenze, in certo modo).

Bisognerà che – appena possibile – io Ve ne parli: se la cosa riuscisse so che avrebbe un significato ed una eco grande!

Se il Signore vorrà, se la Madonna vorrà, la cosa si farà!

Oggi 22/11 ho fatto questi due telegrammi: uno in ricordo di Kennedy e un altro per augurare un'alba di speranza storica – dopo tanto buio! – al nuovo Re di Spagna²³!

²³ Il 22/11/1975 Juan Carlos di Borbone fu incoronato Re di Spagna, dopo la morte di Francisco Franco.

1976



AUSPICIO PER LA VISITA DEL PAPA A FIRENZE
PER SAN FRANCESCO

Lettera a Paolo VI

1/6/1976

Epifania

Beatissimo Padre,

ho detto: l'Epifania segna una tappa essenziale nella strada della unità della Chiesa e della pace del mondo: e questa Epifania 1976 (porta Anno Santo) non può non preparare un altro grande passo dei "Re Magi" che vengono dall'Oriente (la Cina!) e che *devono* raggiungere Betlemme (quindi, Roma di Pietro).

In questo contesto prospettico di immensa speranza ("l'utopia" di Paolo VI!) ecco, Beatissimo Padre, questo "progetto fiorentino" che vi indicai in una lettera dello scorso anno!

Quale?

Ecco: se Paolo VI – il 4 ottobre 1976 – venisse a Firenze per ricordare il 4 ottobre 1965 dell'ONU ("la guerra mai più"), il 4 ottobre 1955 (il patto di pace ed amicizia fra tutte le città capitali del mondo intiero) (Mosca, Pekino, etc.) e per "proclamare", per così dire, l'anno di disarmo, giustizia e pace fra le nazioni di tutto il mondo!

La "sede" di questa proclamazione? il Duomo, S. Croce (e forse anche P. Vecchio).

Il progetto è audace? È vero; eppure è semplice, logico, e, se attuato, entrerebbe logicamente nella "linea di azione" (di preghiera, meditazione ad azione) di Paolo VI.

E se vicino a Paolo VI ci fosse Waldheim¹? E qualche altra qualificata guida politica del mondo?

¹ Kurt Waldheim era Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Ecco, Beatissimo Padre, il “progetto Epifania 1976” che oggi presentiamo alla Madonna (ai Magi!) perché lo presenti a Gesù e perché una grande speranza germogli in questo anno 1976 quasi a sigillo dell’A.[anno] S.[anto]: l’anno della riconciliazione fra i popoli di tutta la terra!

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*²! Nuova serie di secoli!

Le armi siano mutate in aratri (non bombe, ma pane; come si dice a S. Procolo ogni domenica!)

Virgilio ed Isaia!

Oriente ed Occidente, unità attorno al Signore. Pace del mondo!

Beatissimo Padre, è questa la prospettiva di speranza nella quale ho inserito il ricordo dell’Epifania 1951, quella dell’Epifania 1952-1956 (Convegni pace) e delle altre significative Epifanie (1959; 1960; 1964; 1967; 1972) che fanno riferimento alla pace del mondo (ed alla azione apostolica della Chiesa verso la Cina 1967!).

Se la Madonna lo vuole, questo nuovo “sogno” fiorentino di pace fiorirà!

Vi sono ogni giorno filialmente vicino (pregando e riflettendo ed operando).

Filialmente

La Pira

Su questo progetto (se lo ritenete!) potrò parlarvi! Accludo copia di telegrammi di Leone, di Van Dong, El Sadat.

² Virgilio, *Bucolica* IV, 5.

I FATTI STORICI DI RILIEVO MONDIALE

Lettera a Paolo VI

20/2/1976

Beatissimo Padre,

vi scrivo questa lettera per allegare le copie dei telegrammi più significativi che ho inviato in questi ultimi tempi per contrassegnare – per così dire – nella mia riflessione i fatti storici di rilievo mondiale (interessando, quindi, la Chiesa e tutti i popoli).

- 1) per la morte di Ciu En-lai (anche alla moglie);
 - 2) per il successore di Ciu En-lai;
 - 3) per gli 85 anni di Nenni;
 - 4) per il Convegno islamico di Tripoli (a Mons. Pignedoli; a Gheddafi)³;
 - 5) a Moro;
 - 6) al Generale dei Camaldolesi;
- e nei giorni passati anche a Breznev, Gromiko ed a Kissinger (“progetto” per il SALT II).

Perché, Beatissimo Padre, questi telegrammi e perché ve ne mando copia?

Perché il cammino faticoso, lento, ma irreversibile, verso gli equilibri di unità fra i popoli (unità, disarmo, giustizia e pace) avanza, nonostante tutto, in tutti i continenti ed ha come punto di coordinamento, nonostante tutto, la sede di Pietro: “...*in quo colliguntur et veniunt*”⁴.

Questo è il senso ogni giorno più evidente (irrefrenabile!) della storia della Chiesa e del mondo! Teleologia della storia (e Dan-

³ Nel febbraio 1976 si tenne a Tripoli, su iniziativa libica, un incontro con esponenti islamici a cui parteciparono il cardinal Sergio Pignedoli e monsignor Pietro Rosano, e che non fu privo di strumentalizzazioni da parte del colonnello Gheddafi.

⁴ Ulpiano, libro IV, *ad edictum, Digesto*, 2.14.1. 3.

te che la esprime: “la quale ed il quale a voler dir lo vero fu stabilito per lo loco santo a siede il successor del maggior Piero”⁵.

Grazie, Beatissimo Padre, per quanto Voi, senza stancarvi (è un miracolo!) fate per avviare verso il porto della unità e della pace e della santità l’intera famiglia umana!

Filialmente

La Pira

– Santificare Kolbe?
– Beatificare Ozanam?
– E, per Firenze, Beatificare Dalla Costa e Don Facibeni? Ed anche la fondatrice delle Stigmatine⁶ ed anche il Dott. Sarti, confratello della Misericordia e (in certo senso) fondatore della “repubblica di San Procolo”?

Sarebbe bello!

⁵ *Divina Commedia, Inferno, II, 22.*

⁶ Marianna Fiorelli, poi vedova Lapini.

LA MORTE DI MONSIGNOR ENRICO BARTOLETTI

Lettera a Paolo VI

11/3/1976

Beatissimo Padre,

quali “eventi” in questa settimana! Bartoletti “tornato in patria” e problemi profondi, nuovi per la Chiesa e per Voi?! Bartoletti era un “aiuto” tanto valido di preghiera e di riflessione!

Perché questa improvvisa e tanto impreveduta partenza? *Forse questa ragione di fondo*: perché Egli dia dal Cielo un impulso vitale, orientativo, definito, a questa mobilitazione per “l’Evangelizzazione e la promozione umana” che costituisce il tema da Lui con tanto amore ed intelligenza determinato per la mobilitazione evangelica di questo anno⁸!

Evangelizzare: cioè riannunciare con impegno apostolico nuovo, alla Chiesa italiana (ed al mondo intero) il mistero di Cristo (i due misteri principali della Fede: Unità e trinità di Dio; incarnazione, passione, morte e resurrezione di N. S. Gesù Cristo!)

Questo lo scopo fondamentale di questa mobilitazione: riannunciare a questa epoca, a questa età, quanto annunziarono gli Angeli e Betlemme (*gaudium magnum nuntio vobis: natus est hodie Salvator mundi*⁹) e quanto annunziò S. Paolo ad Atene: Cristo Risorto!

L’attesa della Chiesa Italiana (e della Chiesa universale) è tutta qui: “dateci il Trascendente (cioè Cristo nei suoi misteri)” dice

⁷ Monsignor Enrico Bartoletti, Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, era improvvisamente deceduto il 5/3/1976.

⁸ Monsignor Bartoletti aveva curato la fase preparatoria del Primo Convegno nazionale della Chiesa italiana, che si sarebbe tenuto a Roma dal 30/10 al 4/11/1976, e che aveva come titolo “Evangelizzazione e promozione umana”.

⁹ Lc 2,10-11.

Garaudy indicando la situazione di estrema carenza del mondo senza Dio e senza Cristo (e Maria).

Quindi: sì, certo, promozione umana: ma questo secondo annunzio viene dopo il primo; è conseguenza (celerità nucleare!) del primo: vi annunziamo il mistero di Cristo (l'incarnazione, la grazia, la Chiesa, la pace) e la giustizia, la pace, l'unità, il disarmo che esso importa per l'edificazione di un mondo nuovo, di *una speranza contro ogni speranza (spes contra spem*¹⁰) che questo annunzio reca in sé! Vi annunziamo Cristo e, perciò, la prospettiva profetica di Isaia (il porto escatologico), che Cristo – Re dei secoli – porta con sé per la pace e la fraternità del mondo intiero! Siamo perciò entro i confini dell'Anno Santo: la nuova serie dei secoli (Virgilio) ed il porto finale (Isaia!). Questo anno nuovo 1976 prosegue la navigazione – e con più accelerazione – dell'anno precedente: la mobilitazione della Chiesa a questo tende: ad accelerare la navigazione verso quel porto escatologico nel quale il mistero di Cristo (di Maria, della grazia, della Chiesa) – “unico” (in certo senso) richiesto dai popoli sarà, per così dire, prossimamente svelato: anno della nuova Pentecoste: che deve vedere l'alba della grazia, della unità e della pace – come l'arcobaleno di Noè – spuntare nella Chiesa e nel mondo!

Un sogno? Lo so: eppure “la storia si arrenderà” ed è proprio in funzione di questa accelerazione che è avvenuta la dipartita di Bartoletti: “per accelerare dal cielo questo itinerario” di immensa speranza per la Chiesa e per il mondo!

Ecco, Beatissimo Padre, le riflessioni che la dipartita di Mons. Bartoletti ha in me provocato (lo avevo visto la domenica 29: ero stato a pranzo, con Don Zaccaro, da Lui): due giorni dopo egli era volato in Cielo.

Ora “riposa” a Lucca, la città del Volto Santo: e da lì la barca di questo nuovo anno riprenderà (sotto la Vostra guida) il suo corso accelerato verso l'annunzio nuovo e la promozione umana!

¹⁰ Rm 4,18.

Certo: un grande aiuto vi è stato sottratto: ma la grazia del Signore – il vento dello Spirito Santo! – sarà centuplicata e vi darà la gioia di vedere quest'anno prospettive ed eventi che interesseranno il fondo stesso della storia della Chiesa e del mondo!

Grazie di tutto, Beatissimo Padre, e benediteci.

Filialmente

La Pira



UNITÀ COL PAPA NELLA PREGHIERA

Lettera a Paolo VI

15/10/1976

Beatissimo Padre,
è tanto che non Vi scrivo! Ma l'unità con Voi, nella preghiera, e con la Chiesa diventa, per così dire, sempre più profonda e viva!
Imbarcati nella barca di Pietro ed avviati con sempre maggiore accelerazione verso il divino porto della speranza storica e della "pace messianica"!

Un sogno? No: il "piano di Dio" è questo: fare della storia lo sviluppo organico di un "solo progetto": *la storia è la biografia di uno solo: di Cristo* (Fornari).

C'è tanta speranza, tanta "ricchezza" nelle generazioni nuove: nonostante le ombre c'è tanta luce in queste generazioni nuove che cercano il Signore: *generatio quaerentium eum*¹¹!

Beatissimo Padre, spero davvero tanto di vederLa presto, ai primi di novembre: penso di venire coi giovani di Arpioni come lo scorso anno: l'Arpioni mi scrive appunto questo con la lettera che accludo.

Grazie di tutto Beatissimo Padre: e possa questo anno prossimo essere come si definisce "l'anno della evangelizzazione e della promozione umana!"

La luce dell'evangelo diventerà ricchezza di speranza e di carità – noi lo speriamo e lo crediamo! –: si tradurrà in promozione umana!

Benediteci, Beatissimo Padre, dal fondo del cuore!

In X.to filialmente

La Pira

¹¹ Sal 24,6.



1977



CONTRO L'ABORTO

Lettera a Paolo VI

27/1/1977

Beatissimo Padre¹,
questa nuova ondata contro la Santa Sede non deve farci paura².
È vero che la Chiesa anche in questa occasione ha preso posizione per il bene e la salvezza dell'umanità, difendendo i bambini e con essi il domani.

Forse anche in sede politica si potrebbero ancora salvare le cose se ci fosse il convincimento che "la salvezza dei bambini" è il valore assoluto da difendere oggi.

La Madonna ci aiuti: ne ho fiducia.

Filialmente

P.S. Allego la documentazione.

¹ Questa lettera al papa, datata 27/1/1977, fu accompagnata da un'altra lettera di Fioretta Mazzei, Giuseppe Arpioni e Antinesca Giovanna Tilli, datata 30/1/1977, in cui si legge: «Beatissimo Padre, il Prof. La Pira ci ha fatto scrivere per Vostra Santità l'allegata lettera. Desideriamo aggiungere ciò che egli non ha detto: purtroppo da un po' di tempo la salute del Professore non è buona e ci dà molta preoccupazione. Volevamo che Vostra Santità ne fosse messa al corrente per l'affetto filiale che il professore ha sempre avuto per Voi. Chiediamo la Vostra benedizione per tutti noi, filialmente» (Mazzei, Arpioni e Tilli a Paolo VI, 30/1/1977).

² Il 21/1/1977 la Camera aveva votato e approvato il progetto di legge sull'aborto, che a quel punto attendeva di essere votato anche dal Senato.



L'ULTIMA LETTERA AL PAPA, AMICO E PADRE

Lettera a Paolo VI

22/8/1977

Beatissimo Padre
ho dettato questa lettera qui acclusa!
Va bene?
Con affetto

La Pira

Beatissimo Padre

Le scrivo all'estremo di forze in cui mi trovo. RaccontarLe tutto è inutile. Resta il fatto che la vita che conduco da qualche mese è dura.

Resta il fatto di una vita votata agli ideali che ogni giorno mi avevano guidato in questa situazione.

Ora siamo a fine agosto e non ci resta che riflettere sul nostro "fatto" e sul desiderio di andare incontro sino in fondo alla volontà del Signore. Certo quando si è in condizioni come la mia non si sa davvero cosa fare: davanti a noi c'è il corpo della Chiesa ogni giorno più crescente; che sarà?

Ci poniamo questa domanda proprio mentre il Signore ci invita a riflettere sulla situazione in cui si trovano migliaia di giovani.

Pregli per me. Con rinnovato affetto

La Pira

È una lettera più introduttiva ad un discorso più lungo, che altro.

20 agosto 1977



L'ULTIMA LETTERA DEL PAPA

Paolo VI a La Pira³

1/9/1977

Al Professore Giorgio La Pira
Firenze

Ricevo le Tue righe del 22 agosto, con quelle dettate il giorno 20, con grande commozione. Vi leggo le condizioni non felici della Tua salute fisica, e ne soffro con Te e con quanti Ti vogliono bene; e vi leggo insieme il Tuo “desiderio di andare incontro fino in fondo alla volontà del Signore!” doloroso e mirabile dramma della Croce, riservato a chi riflette nella propria fisica e spirituale esperienza la parola sublime di San Procolo... “*Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia*”⁴.

Il Signore dia sollievo a cotesta infermità, e Ti dia grazia e sapienza di riflettere inoltre cotesta passione rigeneratrice nella vicenda “in cui si trovano migliaia di giovani”.

Bene, carissimo Amico. Il sempre compianto Mons. Rampolla Ti è certamente vicino.

Il Signore consoli e dia merito e virtù effusiva alla Tua pazienza, e nel Suo nome Ti saluto e ti benedico.

Paulus PP VI

Castel Gandolfo, 1/9/1977

³ La lettera è manoscritta.

⁴ Col 1,24: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».



L'ULTIMA BENEDIZIONE DI PAOLO VI

Paolo VI a La Pira

27/10/1977

[1348]

A Giorgio La Pira⁵,
il ricordo, l'augurio, la benedizione del Papa
Paulus PP VI



⁵ Il messaggio è vergato a mano dal papa, su un biglietto che ricordava il suo 80° compleanno e nel quale era riportato il brano del salmo «*Unum petii a Domino hoc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae*» (Sal 27,4). Il papa inviò a La Pira il biglietto a mano tramite il cardinale Benelli, ma questi lo portò a La Pira solo il 5/11/1977, giorno della morte. Una mano amica appuntò su un foglio che è allegato al messaggio: «Portato dal Cardinal Benelli il 5.XI ma non consegnato al Prof. in quanto era già in coma».



INDICE DEI NOMI

- Adjubei, Aleksej 142, 153, 257, 370-1, 766,
Agnoletti, Enzo Enriques 57, 61
Agostino di Ippona (santo) 134, 142, 269, 453, 625, 690, 728, 768
Ahidjo, Ahmadou 695
Alba, don Ernesto 634
Aleksij (Patriarca di Mosca) 71, 134, 138, 187, 359, 484, 663
Alessandrini, Federico 279
Alessandri Rodríguez, Jorge 705
Alessio, (vd. Aleksij)
Allende, Salvador 39, 95, 704-6, 715, 821
Ambrogio (vescovo di Milano) 115, 241, 603-4, 825
Amer, Abdel 607, 611, 671, 786, 798
Amrouche, Jean 354
Anders, Gunther 767, 805
Andreotti, Giulio 9, 25, 451, 471, 670, 747, 758
Angelini, mons. Fiorenzo 9
Anselmo d'Aosta 282, 370, 663
Antonelli, Ferdinando 509-10
Apuleio di Madaura 825
Arafat, Yasser 468, 671, 830
Arboussier, Gabriel de 305
Argan, Giulio Carlo 9-10
Arpioni, Pino 383, 804, 838, 849, 862, 874, 877
Arrupe, p. Pedro SJ 730
Athenagora (Patriarca di Costantino-
poli) 71, 73-4, 76, 112, 141, 189,
248, 359, 473, 475, 479, 481, 718
Aubrac, Raymond 336
Avril, Albert-Marie 351
Ayrout, Henry Habib 514, 517
Bacone, Francesco 856
Balducci, p. Ernesto 93, 152, 155-8,
211-2, 220, 223-4, 271, 324, 362,
377, 384, 537, 572, 580, 585-6,
628, 770
Ball, George W. 616
Ballini, Pier Luigi 37, 51, 144
Barbiellini Amidei, Gaspare 64, 433
Bargellini, Piero 67, 167, 367-8, 375,
382, 384, 401, 420, 423
Barone, Mario 25
Barsotti, don Ivo 128, 212, 704
Bartoletti, mons. Enrico 41, 155, 212,
763, 871-2
Bea, card. Augustin 225-6, 259
Ben Bella, Ahmed 124, 168, 206, 359
Ben Gurion, David 122, 275-6, 359,
506
Benelli, card. Giovanni 14, 22, 26-7,
30, 34, 35, 41, 86-7, 99, 490, 495-
7, 500, 505, 512, 529, 548, 566,
574, 582, 618, 880
Bergonzoni, Luciano 666
Berlinguer, Enrico 87-8, 751

- Bernabei, Ettore 124, 451
 Bertolucci, Bernardo 794
 Bettiza, Enzo 204
 Bianchi, mons. Giovanni 857
 Bo, Carlo 451
 Boato, Marco 89
 Boccia, Pietro 89
 Bognar, Jozsef 552
 Bogomolov, Alexandr Efrenovič 174, 303, 335
 Boissard, Guy 16
 Bonanni, mons. Gino 763
 Bonaventura da Bagnoregio 287, 408, 625, 628
 Bondi, Aldo 88, 751
 Borghi, don Bruno 92-3, 382, 384, 578-9, 580-81, 585-6
 Borri, Michel 608
 Bossuet, mons. Jacques-Bénigne 269, 286-7, 838
 Bourghiba, Habib 811, 813, 824
 Bracci, Ulrico 199
 Branca, Vittore 451
 Brandt, Willy 645, 724
 Bressand, Jean-Marie 696
 Breznev, Leonid Ilič 98, 229-30, 233, 450, 590, 621, 683, 690, 714-5, 723, 732, 752, 756, 766, 792, 796, 799, 802-3, 805, 828-9, 831, 835, 846-7, 849, 851, 869
 Brockway, Archibald Fenner (Lord) 80, 334
 Brown, Allen 438
 Brown, George Alfred 394
 Buber, Martin 388, 595

 Cabot-Lodge, Henry jr 79, 435
 Caetano, Marcelo José das Neves Alves 825
 Câmara, mons. Hélder 21, 270, 282-3, 536, 546, 701
 Càmpora, Héctor José 790
 Capovilla, mons. Loris F. 18, 60, 142, 182, 213, 603, 604

 Cappelli, Gian Piero 32, 223
 Capponi, Neri 210-1
 Caprile, p. Giovanni SJ 646
 Capucci, mons. Hilaryon 842
 Cardinale, mons. Igino 143-5, 337, 393
 Carter, Jimmy 821
 Casaroli, card. Agostino 24-5, 34-40, 43, 46, 75, 95, 343, 611, 637, 702-3, 718, 727, 749, 787, 789, 853
 Casati, p. Innocenzo 59-60
 Castelli, mons. Alberto 279
 Castelli, p. Mario SJ 348, 451
 Castro, Fidel 846, 849, 851
 Catalano, Pierangelo 802
 Caviglia, Daniele 78
 Celso, giureconsulto 587
 Charrière, mons. François 138
 Cheli, mons. Giovanni 806
 Cicognani, card. Amleto 32, 34, 166, 388, 490, 566
 Citterich, Vittorio 13-40, 181, 275, 277, 324
 Ciu En-lai 64, 80, 98, 192, 237, 277, 288, 413, 420, 433, 434, 590, 597-8, 621, 629, 635, 636, 639, 643, 645, 656, 673, 674, 678, 713, 716, 718, 721-2, 726, 747, 749, 750, 756, 784, 785-6, 792, 805, 828, 831, 846, 851, 869
 Ciuikov, Vasilij 252
 Colombo, Carlo 509
 Colombo, Emilio 451, 723
 Colombo, Furio 778
 Cordovani, p. Mariano 14
 Costa Bona, Enrica 310
 Costa, mons. Franco 247, 574, 701
 Cserhádi, mons. József 637
 Cuminetti, Mario 89
 Cyrankiewicz, Józef 796

 D'Angelo, Augusto 5, 7, 11, 49, 57, 144, 471
 D'Orlandi, Giovanni 78-9, 387, 414

Dale Scott, Peter 499
 Dalla Costa, card. Elia 11-12, 30, 60,
 69, 155, 166, 173-4, 176, 207,
 211-3, 255, 279-80, 291-2, 319,
 360, 379, 405-6, 408, 410-11,
 577, 587, 603, 723, 857, 870
 Daniélou, Jean 269, 279
 Dante Alighieri 66-7, 69, 247, 262,
 269, 375, 401-2, 405, 408, 411,
 739, 780, 792, 838
 De Gasperi, Alcide 31
 De Gaulle, Charles 37, 51, 124, 161,
 187, 191, 341, 359, 389, 454,
 457-8, 483, 521, 547, 599, 609-
 11, 616, 622, 623
 De Giorgi, Fulvio 14-14, 20, 26, 39
 De Luca, Daniele 78
 De Martino, Francesco 64, 368, 433,
 437
 De Rosa, Gabriele 451
 De Rosa, Giuseppe SJ 87-8
 De Siervo, Ugo 61
 Debray, Jules Régis 683
 Dell'Acqua, mons. Angelo 16, 18, 32-
 4, 56, 68, 71, 109, 111, 116, 124,
 128, 132, 147, 152, 158, 166, 172,
 175, 178, 181, 187, 191-2, 197,
 207, 211, 213, 216-7, 219, 225,
 247, 249, 251, 261, 263, 269, 271,
 278, 316, 323, 330, 363, 369, 374,
 378, 382, 402, 408, 420, 435,
 458-60, 490, 560, 568
 Della Robbia, Luca 687
 Dellinger, David 606
 Destro, Flavio Lucio 691
 Di Nola, Alfonso M. 624
 Di Nolfo, Ennio 25
 Díez-Alegría, José María 794
 Doni, Rodolfo 17
 Dossena, mons. Luigi 390
 Dossetti, Giuseppe 23, 99, 185, 188,
 219-20, 420-1
 Dubček, Alexander 529-30
 Dudman, Richard 81, 324
 Eban, Abba (Aubrey Solomon Meir)
 512, 517-8, 525, 561, 666, 724
 Echaurren, Pablo 89
 Ehler, Sidney Z. 657
 Ehrenbourg, Ilya 210
 Einstein, Albert 698
 Eisenhower, Dwight David 455
 El Zayatt, Hassan 850-1
 Ellsberg, Daniel 716
 Fabbrini, Fabrizio 623-4
 Facibeni, don Giulio 577, 870
 Falconi, Carlo 89
 Fallaci, Neera 17
 Fallani, Giovanni 66
 Fanfani, Amintore 20, 31-3, 39-42,
 56, 61-2, 78, 81-3, 85, 95, 98, 113,
 117, 120, 121-24, 134, 144, 145-
 6, 149, 151, 154, 159, 160, 161-4,
 168, 172, 174, 178-80, 185, 188,
 191-2, 195, 197, 198, 204-5, 209,
 214, 222, 228, 231-2, 241-2, 250,
 281, 285-7, 291, 296-9, 301, 303,
 314, 323-6, 330, 386-7, 420-1,
 426, 431, 444-5, 453-5, 465, 471-
 2, 478, 483, 598, 629, 633, 675,
 705, 716, 732, 735, 738, 796
 Fawzi, Mahmoud 724
 Ferdinando I d'Asburgo (imperatore)
 450
 Féret, Henri-Marie 269, 352, 696
 Ferrie, David 430
 Fiorelli, Marianna 870
 Flapan, Simha 388
 Florit, card. Ermenegildo 14, 30, 58,
 60, 63, 66, 91, 92, 113, 174, 248,
 382, 420, 574, 575, 587, 807
 Ford, Gerald 846, 849, 851
 Fornari, Calisto 222, 269, 466, 541
 Fornari, Vito 469, 673, 838, 874
 Fortuna, Loris 647
 Franco, Francisco 681-3, 863
 Frei Montalva, Eduardo 283, 705

- Fulbright, J. William 84, 263, 313, 317, 326, 338-40, 342, 345-6, 380, 442, 492-3, 521, 605, 613, 698-700
- Furtseva, Yekaterina Alexeyevna 233-6
- Gabbuggiani, Elio 779
- Gaitskell, Hugh Todd Naylor 359, 779
- Galbraith, John Kenneth 380
- Galli, Gianni 53
- Galluppi, Franco 234
- Gandhi, Mohandas Karamchand 637, 730, 815
- Garaudy, Roger 872
- Garrison, Jim 430
- Garrone, card. Gabriel-Marie 34
- Gemelli, p. Agostino 20, 144, 625
- Gentile, Panfilo 113
- Gheddafi, Mu'ammar 822, 869
- Giachetti, Diego 89
- Giap, Vo Nguyen 521
- Gibbons, William Conrad 390
- Gierek, Edward 677, 683, 795-6
- Gioacchino da Fiore 333, 375, 679, 725, 856
- Giolitti, Antonio 821
- Giovannetti, mons. Alberto 277, 339
- Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) 5, 11, 13, 18, 21, 26, 32, 33, 36, 50, 57, 60, 65, 69, 76, 77, 98, 109, 111, 113-4, 116, 121, 126-7, 132, 134, 136, 138, 142, 149, 153, 155, 156, 161, 162, 164, 170, 171, 174, 175-6, 179, 182-3, 190, 195, 199, 200, 207, 211, 213-4, 217, 220-2, 226, 240-1, 252, 255, 257-8, 264, 270, 275, 278-80, 282, 285, 287, 289, 295, 297, 297-9, 301, 304-5, 310, 315, 334, 348-9, 351-3, 355, 370-4, 376, 379, 381, 395, 398-9, 403, 408, 410, 411, 421-2, 428, 450, 456, 458-60, 462, 474, 476, 480-2, 488, 497, 500, 519, 521, 524, 527, 531, 533, 542, 555, 562, 565, 573, 580, 590-1, 599, 602-4, 620, 629, 639, 641, 648, 656, 672-4, 702, 705-7, 726, 729, 737, 753, 755, 766, 788, 796, 806, 812-3, 816, 819, 823, 825, 828, 831, 841, 858
- Goldberg, Arthur J. 326, 339-40, 390, 439, 445, 492, 498-9, 605
- Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) 25
- Giovannoni, Giorgio 61, 389, 507, 529, 605, 708, 734, 736
- Giovannoni, Giovanni 61, 383
- Giovannoni, Marco Pietro 208
- Girardi, Giulio 63, 64, 88, 89, 400
- Giunipero, Elisa 136, 764
- Goldmann, Nahum 354, 356, 525, 778, 799
- Gomiti, Sergio 30
- Gomułka, Władysław 279, 677
- Gouyon, Paul-Joseph-Marie 355
- Gozzini, Mario 152, 586
- Gratry, Alphonse 542, 644
- Gromyko, Andrej Andreevič 363, 369, 825
- Guala, Filiberto 513
- Guano, mons. Emilio 143, 150-1, 247
- Guitton, Jean 102, 592, 746, 768, 782, 788
- Guardini, Romano 15
- Guccini, Francesco 380
- Guevara, Ernesto "Che" 489, 683
- Gui, Luigi 160, 199
- Ha Van Lau 651
- Hafez Ismail, Muhammad 787
- Harriman, W. Averell 317, 326, 698,
- Hassan II 122, 276, 468, 675, 732,
- Hassouna, Abdul-Khaled 516
- Haykal, Muhammad Hassaneyn 732
- Heinemann, Gustav 615-6, 790, 792
- Hennau, v. Kennan, George Frost

Hitler, Adolf 225, 410, 436, 752
 Ho Chi Minh 80-1, 279, 306, 312, 314, 319, 323, 325, 328-9, 334, 336, 390, 413, 421, 444, 445, 457, 606, 610, 634-7, 727
 Holt, Harold 397
 Holyoake, Keith 397
 Hourdin, Georges 352
 Hoxha, Enver 45
 Humphrey, Hubert Horatio 231, 237, 253, 441-5, 530
 Hussein di Giordania 189, 205, 276, 467-8, 506, 830
 Hussein, Taha 514, 850, 852

 Impagliazzo, Marco 9, 32, 89
 Imperato, Federico 78
 Innocenti, mons. Antonio 485, 510
 Isaac, Jules 38, 202, 240, 277
 Isnenghi, Mario 471

 Jacqueline, mons. Bernardo 390
 Jarring, Gunnar 547, 697,
 Jaspers, Karl 436
 Jedin, Hubert 661
 Jenkins, Hugh 80,
 Johnson, Lyndon B. 81, 84, 229-31, 237, 261, 263, 301, 315-7, 324-6, 329, 338-40, 346, 393-5, 397, 415, 422, 430, 433, 435-9, 443, 445, 455, 489, 492-3, 498-9, 511, 518, 520-2, 527-8, 530, 544, 549, 569, 590, 599, 602, 698, 716, 723, 775
 Journet, Charles 15-6, 51
 Juan Carlos di Borbone 863

 Kádár, János 35, 538-40, 552, 701, 709-10, 712, 715, 724, 849, 851
 Kahil, Mary 514
 Kahn, Herman 523, 557-8, 846
 Kállai, Gyula 552, 637
 Kapitza, Pjotr Leonidovich 643
 Karnow, Stanley 492

 Kennan, George Frost 338
 Kennedy, John F. 83-4, 98, 117, 121-2, 124, 134, 149-50, 151, 154, 161, 168, 178-82, 197, 200, 229, 231-2, 237, 237, 241-2, 261, 282, 285-7, 293, 297, 316-7, 324, 326-7, 338-40, 345, 347, 349, 355, 359, 370, 393, 403, 430-1, 443, 450, 456, 476, 482, 487, 494, 519-20, 521, 527, 528, 531, 541, 544, 548, 555, 557-8, 590-1, 598-9, 602, 604, 616, 629, 639, 672, 697, 706, 707, 716, 723, 729, 769, 788, 815, 828, 831, 841, 855, 863
 Kennedy, Robert 76, 313, 317-9, 334, 337, 342, 345-6, 380, 426, 436, 442, 492-3, 521, 525, 530, 553, 590, 613, 697
 Kennedy, Ted 380, 826
 King, Martin Luther 527-8, 590, 697, 708,
 Kissinger, Henry 79, 98, 616, 785-7, 805, 820, 825-6, 828-9, 831-2, 846, 849, 851, 854-5, 869,
 Kittikachorn, Thanom 397
 Kliszko, Zenon 677
 Koçi, Piro 771,
 König, card. Franz 362
 Kolbe, p. Massimiliano 795, 870
 Kossyghin, Aleksej Nikolaevič 43, 230, 233, 436, 569, 581, 599, 635-6, 639, 674, 747, 803
 Kotz, Nick 527
 Kozyrev, Semion Pavlovič 161, 234-5, 301, 665, 668
 Krusciov, Nikita Sergeevič 77, 98, 117, 121-2, 124-7, 134-5, 142, 149-51, 154, 161, 168, 178, 181, 192, 197, 198, 204-6, 216, 222, 228, 229-36, 241-2, 252-4, 257, 261, 269, 275, 297, 345, 347, 359, 370, 444, 450, 456, 476, 498, 519-21, 527, 531, 541, 558, 590-1, 598, 599, 602, 604, 616, 629,

- 633, 639, 672, 706-7, 724, 729,
732, 735, 766, 788, 796, 828, 831
- Kuo, Pietro 763
Kurth, Godefroid 649
- Labanca, Nicola 471
La Bella, Gianni 730
La Malfa, Ugo 437, 471, 821
La Valle, Raniero 281, 324, 477-8
Labouré, Caterina 365
Laghi, mons. Pio 827
Lancisi, Mario 223
Lapova, Marco 95
Lapp, Ralph E. 557
Lardone, mons. Francesco 189,
Le Brun, Pierre 611-2
Le Duc Tho 610
Leclercq, Jacques 75, 545
Lehnert, Pascalina 18
Lener, p. Salvatore SJ 87,
Leone XIII 6, 13, 657, 713
Leone Magno 44, 437, 658, 673, 689,
706, 711, 714, 720, 815,
Leone, Giovanni 120, 159
Lercaro, card. Giacomo 546,
Lewandowsky, Janusz 78, 414
Ligutti, Luigi 164, 166,
Lippman, Walter 339
Lippold, Adolf 690
Lo Gatto, Ettore 182
Lombardo Radice, Lucio 91,
Longo, Luigi 419-20
Lubienski, Konstantyn 861
Lukács, György 552, 712
Lussana, Fiamma 89
- Maccari, mons. Carlo 732
Macchi, mons. Pasquale 34, 592, 778
Macmillan, Harold 84, 121, 178, 438,
Mai Van Bo 510, 581, 597, 605-6,
609-11, 613-4, 621
Makarios III 833,
Malraux, André 288
- Mansfield, Mike 84, 312-3, 317, 326,
698-9
Mao Tse-tung 44, 135, 159, 164, 170,
192, 328, 648, 678, 702, 706, 749,
805
Marcos, Ferdinand 397
Mariani, Franco 60
Maritain, Jacques 15, 37, 51, 269,
274, 282, 357, 752, 847
Marramao, Giacomo 89
Martano, Valeria 71, 73, 473
Massignon, Louis 514
Mattei, Enrico 42, 53, 84, 136-7, 154,
178, 204-5, 282, 359, 675
Mattei Enrico (giornalista) 578, 580
Mattesini, Maria Chiara 223
Mauriac, François 494
Maximos IV Saigh (Patriarca di An-
tiochia dei Melchiti) 132
Maximos V Hakim (Patriarca di An-
tiochia dei Melchiti) 112, 188-9
Mazzei, Fioretta 143, 150, 202, 383,
389, 603, 604-6, 877
Mazzi, don Enzo 30, 91, 92-4, 384,
574-5, 580, 585-8
McCarthy, Eugene 525, 530
McNamara, Robert 415, 431, 492-3,
498-9, 581, 616, 698, 716, 775
Meir, Golda 662, 724, 786-7, 791-2,
831
Melloni, Alberto 32
Melman, Seymour 734
Mendès-France, Pierre 547
Meneghello, mons. Giacomo 166-7,
213, 279, 585
Merton, Thomas 233, 261, 277
Miklós, Imre 709
Mikojan, Anastas Ivanovič 233, 237
Milani, don Lorenzo 17, 93, 579-80,
585-6
Mlýnář, Zdeněk 91
Moch, Jules 80
Montini, Francesco 693
Montvalon, Robert de 610

- Moresco, don Luigi 142
Moro, Aldo 15, 41, 57, 62, 64, 78, 82, 96, 159-60, 172, 179, 191, 199, 209, 250, 323, 387, 431-2, 437, 465, 471, 869
Morozzo della Rocca, Roberto 24, 45, 95
Morrall, John B. 657
Morse, David A. 618
Morse, Wayne 84, 313, 346, 338, 380
Mortagui, Mostafa Kamal 830
Motolese, mons. Guglielmo 848
Muskie, Edmund 698-9
- Nasser, Gamāl 'Abd al 122, 185, 204-6, 276, 356, 359, 420, 454-5, 467, 468, 506-8, 512, 514-7, 561, 607, 671, 681, 732, 817
Nathan, Abie 354, 356
Nehru, Pandit Jawaharlal 122, 149, 168, 359, 590, 598, 639, 643,
Nenni, Pietro 64, 192, 209, 281, 421, 437, 465, 471, 493, 869
Nesi, don Alfredo 143, 150-1
Nguyen Van Chi 335, 353, 356
Nguyen Van Thieu 323, 397, 791-2
Nguyen Kao Ki 397, 435
Nguyen Thi Binh 695, 699
Niccodemo (vd. Nikodim)
Nicola (vd. Nicolaj)
Nicolaj 139
Nikodim (Metropolita di Leningrado) 43, 71, 77, 138, 139-40, 170, 187-8, 237, 677
Nimeiri, Jaafar 812-3, 815
Nixon, Richard 79, 597, 599, 600, 609-14, 616-7, 632, 634, 672, 674, 698, 704, 725-7, 737, 746-7, 749-50, 756, 765, 778, 792, 802, 804-5, 829, 831
Noel-Baker, Philip John 734
Nyers, Rezső 552
- Occhetto, Achille 85, 198
- Okascha, Tharwat 455
Orosio, Paolo 690
Ortoleva, Giuseppe 89
Ottaviani, card. Alfredo 12, 30, 56, 57, 85, 174, 176
Ouandié, Ernest 695
- Pacchi, Franco 167
Palach, Jan 602
Pancaldi, Augusto 252
Pane, Antonio 91
Paolo (giureconsulto) 513, 616, 709, 720
Parente, card. Pietro 30, 174
Park Chung Hee 397
Pasternak, Boris 127
Pauling, Linus Carl 488
Péguy, Charles 357
Pelikán, Jiří 91
Pellegrino, card. Michele 376
Perfetti, Francesco 78
Peri, Vittorio 53
Perroux, François 612
Philbert, Jean 269
Philberth, Bernhard 261, 264, 448, 768, 782, 788
Pierozzi, Antonino 378-9
Pignedoli, card. Sergio 390, 393, 730, 869
Pimen (Patriarca di Mosca) 45, 709, 718, 720, 732, 734, 736
Pio XII (Eugenio Pacelli) 5, 9, 11-3, 15, 17-9, 21, 23, 26, 29, 30, 32-3, 46, 52, 56, 116, 117, 119, 122, 127, 132, 134, 142, 156, 160, 175, 179, 183, 190, 199, 200, 211, 214, 217, 219-20, 222, 226, 240, 254-5, 257, 258, 260, 270, 273, 278, 279, 280, 287-9, 295, 305, 310, 355, 358, 365, 372, 373, 375-6, 379, 395, 406, 410-2, 421-2, 428, 451-2, 458, 459, 462, 474, 476, 488-90, 494, 497, 500, 515, 527, 533, 539, 556, 562, 564-5, 580,

599, 620, 641, 648, 661, 671, 672,
674-5, 702, 705, 707, 729, 737,
786, 806, 812-4, 816, 819, 823,
825, 831, 840, 841, 858

Pirjevec, Jože 38

Pisano, Andrea 100

Pistelli, Nicola 31-2, 143, 150-1, 181,
223-4

Pizzardo, card. Giuseppe 18

Podgorni, Nicolaj 422-3, 426-9, 436,
450, 489

Poletti, card. Ugo 9-10

Popova, Nina 803

Pratesi, Piero 324

Preda, Gianna 81-2, 323

Primicerio, Mario 80-1, 306, 311,
314, 389, 611

Provasoli Fanfani, Biancarosa 629

Puro, Suyoto Suryo 51

Rabin, Isaak 851-2, 855

Rabissi Tilli, Antinesca 98

Rampolla, mons. Mariano 5, 13-4,
879

Rapacki, Adam 81, 308, 386-7

Riccardi, Andrea 5, 7, 9, 11, 12, 18,
41, 73

Riccardi, Luca 465

Ripellino, Angelo Maria 91

Rogers, William 698-9

Rolin, Henri 210

Rosadoni, don Luigi 384, 586

Rossano, mons. Pietro 869

Rostand, Edmond 611

Rouleau, Éric 354, 356

Rubinstein, Modest 80

Rublëv, Andrej 678

Rudini, Alessandra di 365

Rumor, Mariano 31, 160, 209, 250,
368, 437, 451, 544, 670, 821

Rusk, Dean 81-2, 319, 323-4, 345,
415, 445

Sabbatucci, Giovanni 41

Sacharov, Andrej Dmitrievič 570,
598-9, 643, 690

Sadat, Anwar El 681, 724, 787, 830-
1, 849, 850-2, 855, 868

Salaris, Claudia 89

Salazar, António de Oliveira 825

Santilli, Reginaldo 701

Santini, Alceste 94, 783, 794

Saragat, Giuseppe 62, 64, 67, 82, 164,
172, 179, 191, 192, 241, 250, 281,
291, 401, 437, 471, 472, 498, 624

Sarti, Enzo 870

Sasini, Pierre 761

Sassoli, David 10

Sasson, Moshe 830

Scandone, Alberto 88, 751-2

Scelba, Mario 144, 170

Scelsi, Filippo 348

Schaplen, Robert 328

Schlesinger, Arthur jr 436, 442, 499

Schurmann, Franz 499

Schuster, card. Ildefonso 18

Schweitzer, Albert 815

Sciubba, Roberto 89

Sciubba Pace, Rossana 89

Scott, Peter Dale 499

Segni, Antonio 160, 191-2, 219, 241-
2

Sékou Touré, Ahmed 695, 701

Selassié, Hailé 812

Sen, Binay R. 168, 279

Senghor, Léopold 122, 276, 289, 359,
459, 790, 811-3, 815, 822, 824,
860

Sensi, Federico 234

Servien, Jacques 92, 575

Shen, Ping 749

Sica, Mario 78, 310, 414

Signorile, Claudio 85, 198

Sik, Endre 552

Silverman, Sidney 80

Silvestrini, card. Achille 24-5

Sizov, Alexander 690

Slipyj, Josyp 153

Solov'ëv, Vladimir Sergeevič 678, 736
 Soranzo, Giovanni 657
 Spellman, card. Francis 415-6
 Sportelli, Francesco 57
 Stalin, Josip 22, 33, 43, 50, 111, 150, 182, 185, 419, 436, 444, 458, 674
 Stevenson, Adlai E. 232, 234-5, 237, 253
 Suenens, Léon-Joseph 628
 Suslov, Mikhail 232
 Szilagyi, Jozsef 552

 Tacito, Publio Cornelio 436
 Talenti, Francesco 100
 Taos-Amrouche, Marie Louise (Marguerite) 354
 Tardini, card. Domenico 175, 189
 Tatò, Antonio 87
 Taviani, Paolo Emilio 67, 401
 Teilhard de Chardin, Pierre 97, 744
 Teller, Edward 438
 Tendrjakov, Vladimir Fedorovič 151
 Thompson, Llewellyn E. 230-2, 234-5, 253, 393, 395
 Thuý, Xuân 94, 727, 783, 785-7, 791-2
 Tilli, Stefano 98, 804
 Tito (Josip Broz) 38, 135, 168, 616, 705, 718
 Togliatti, Palmiro 6, 192, 219, 419, 420
 Tomášek, mons. František 530
 Tomic, Radomiro 705
 Tommaso d'Aquino 148, 176, 270, 272, 287, 365, 433, 510, 547, 575, 595, 781, 827, 854
 Torriani, Andrea 69
 Torres, Juan José 683
 Tosi, Luciano 310
 Tremelloni, Roberto 67, 401, 471
 Troili, don Rizziero 623

 Trombadori, Antonello 778
 Trovati, Giovanni 92, 581
 Tucci, p. Roberto SJ 87
 Turoldo, p. Davide 17, 212, 384

 U Thant, Maha Thray Sithu 116-7, 119, 121-2, 134, 167-8, 231, 394, 437-8, 454
 Ulpiano (giureconsulto) 312, 672, 712, 834, 869
 Ungari, Andrea 78

 Valle, Annachiara 683
 Van Dong, Pham 80, 314, 325, 328, 334, 337, 341, 390, 421, 444-5, 608, 756, 856, 868
 Velati, Mauro 60
 Veronese, Vittorino 451
 Vidotto, Vittorio 41
 Villot, card. Jean 34-5, 624
 Vinci, Piero 232
 Virgilio Marone, Publio 427, 739, 825, 835, 841, 854, 858, 862, 868, 872
 Volk, card. Hermann 858

 Wagner, Robert F. 232
 Waldheim, Kurt Josef 743, 867
 Warbey, William 80, 334
 Ward, Barbara 788
 Weiss, Cora 605-6
 Weiss, Peter 325, 605
 Wilson, Harold 229, 263, 334, 338, 393
 Wyszynski, card. Stefan 46, 795, 799

 Zaccagnini, Benigno 97, 100
 Zaccaro, don Carlo 574, 872
 Zacharov (vd. Sacharov)
 Zanini, mons. Lino 514
 Zelnik, Reginald 499
 Zizola, Giancarlo 77, 136
 Zocchi, Giuseppe 373



INDICE

<i>Prefazione</i> di Mario Primicerio	pag.	5
<i>Introduzione</i> di Andrea Riccardi	»	9
Uno sguardo al futuro: le lettere a Paolo VI	»	11
Una corrispondenza a senso unico?	»	12
Montini e La Pira	»	15
Testi di un'“amicizia oggettiva”	»	21
La Pira, uomo influente?	»	23
Paolo VI era il suo papa	»	27
La Pira propose un Segretario di Stato	»	32
Saldare le visioni di Firenze e la politica del Vaticano	»	34
La nuova storia: un'età negoziale	»	40
<i>Lettere al Papa nel tempo della speranza e delle avversità</i> di Augusto D'Angelo	»	49
Lettere al papa, antico amico	»	49
Sponsor e vittima del centro-sinistra	»	56
L'orizzonte della città tra poveri e alluvione	»	64
I viaggi del papa e quelli sognati...	»	70
Il Vietnam, gli USA e l'anticomunismo	»	78
La contestazione mondiale e fiorentina	»	89
Gli ultimi anni e il congedo	»	95
<i>Nota dei curatori</i>	»	102

ABBATTERE MURI, COSTRUIRE PONTI

1963

1.	Un filiale messaggio (21/6/1963)	pag.	109
2.	La nuova guida dei popoli (9/7/1963)	»	111
3.	La tesi fiorentina (11/7/1963)	»	116
4.	Le politiche del 1963 (16/7/1963)	»	120
5.	Progetto di un nuovo viaggio a Mosca (23/7/1963)	»	124
6.	Sognare il Papa (9/8/1963)	»	128
7.	<i>Duc in altum</i> (19/8/1963)	»	131
8.	La repubblica cristiana di San Procolo (25/8/1963)	»	133
9.	La Cina e il Concilio (26/8/1963)	»	136
10.	Nikodim a Roma (16/9/1963)	»	138
11.	Messaggio da La Verna (18/9/1963)	»	147
12.	Spezzare l'ateismo (23/9/1963)	»	148
13.	La condanna di Balducci (16/10/1963)	»	152
14.	Il "soffio di Dio" sulla Grande muraglia (21/10/1963)	»	158
15.	Firenze arata e piantata (25/10/1963)	»	166
16.	Crisi fiorentina (7/11/1963)	»	172
17.	La morte di Kennedy (23/11/1963)	»	178
18.	Tavola rotonda a Mosca (1/12/1963)	»	181
19.	Paolo VI verso Gerusalemme (11/12/1963)	»	183
20.	Il Patriarca di Mosca a Gerusalemme? (28/12/1963)	»	187
21.	Pechino e Parigi (29/12/1963)	»	191

1964

22.	Mosca dopo Gerusalemme? (7/1/1964)	»	195
23.	Un interlocutore per Krusciov (19/2/1964)	»	197
24.	Inevitabilità della pace (16/3/1964)	»	199
25.	Su Jules Isaac (2/5/1964)	»	202
26.	Egitto e Israele, pace fondamentale (19/5/1964)	»	204
27.	Anniversario morte Papa Giovanni XXIII (3/6/1964)	»	207
28.	IV Colloquio Mediterraneo (20/6/1964)	»	208
29.	La crisi del I governo Moro (27/6/1964)	»	209
30.	Tavola rotonda Est-Ovest a Firenze (4/7/1964)	»	210
31.	Operazione Fatima (9/7/1964)	»	214
32.	L'incidente del Golfo del Tonchino (6/8/1964)	»	216
33.	<i>L'Ecclesiam suam</i> (13/8/1964)	»	217
34.	La morte di Togliatti (22/8/1964)	»	219
35.	Segni dei tempi (4/9/1964)	»	221
36.	In morte di Nicola Pistelli (21/9/1964)	»	223

37.	Il Concilio e l'eliminazione del "deicidio" degli ebrei (26/9/1964)	pag.	225
38.	Deposizione di Krusciov e missione negli USA (7/11/1964)	»	228
39.	Paolo VI in India (5/12/1964)	»	238
40.	La corsa al Quirinale (7/12/1964)	»	241
1965			
41.	Invito per il centenario dantesco (8/1/1965)	»	247
42.	Un appello di Paolo VI (11/2/1965)	»	249
43.	L'addio a Palazzo Vecchio (17/2/1965)	»	250
44.	A un passo dalla guerra? (18/3/1965)	»	252
45.	Il tempo di una udienza è venuto (20/3/1965)	»	254
46.	Richiesta di udienza per una "revisione" (23/3/1965)	»	257
47.	Il rischio atomico (14/6/1965)	»	261
48.	Prime indiscrezioni sul viaggio di Paolo VI all'ONU (18/6/1965)	»	263
49.	Il sogno del Papa pellegrino in Polonia (21/6/1965)	»	266
50.	La Pira "filo-comunista"? (26/6/1965)	»	268
51.	La "menzogna" del marxismo di La Pira (30/6/1965)	»	271
52.	"Non sono un visionario: sto ai fatti" (7/7/1965)	»	278
53.	Il disarmo nel piano di Dio (3/8/1965)	»	285
54.	Verso il viaggio di Paolo VI a New York (20/9/1965)	»	289
55.	Paolo VI all'ONU (8/10/1965)	»	293
56.	Ancora su Paolo VI all'ONU (13/10/1965)	»	297
57.	Annuncio della missione in Vietnam (18-19/10/1965)	»	305
58.	Resoconto sul viaggio ad Hanoi (30/11/1965)	»	310
59.	Vietnam: "Johnson non conta più nulla" (14/12/1965)	»	316
1966			
60.	La tempesta sui passi per la pace in Vietnam (22/1/1966)	»	323
61.	Un attacco da «Famiglia Cristiana» (3/2/1966)	»	330
62.	La missione di Firenze (12/2/1966)	»	331
63.	"La pace è a un metro" (25/2/1966)	»	333
64.	Paolo VI in Polonia? (3/3/1966)	»	343
65.	Un viaggio a Parigi "capitale della teologia" (16/3/1966)	»	350
66.	La DC ha tradito Firenze (11/4/1966)	»	358
67.	Tavola rotonda Est-Ovest a Parigi (21/4/1966)	»	363
68.	Gromiko da Paolo VI (28/4/1966)	»	369
69.	L'esclusione dalle liste DC per le amministrative del 1966 (30/4/1966)	»	374

70.	Guerra del Vietnam “atroce, inutile, stupida!” (10/5/1966)	pag.	378
71.	La spaccatura nella DC fiorentina (16/6/1966)	»	382
72.	Proposta di viaggio a Hanoi e Saigon (25/7/1966)	»	385
73.	Lo scampato incidente (3/9/1966)	»	388
74.	Ancora sul Vietnam (24/9/1966)	»	390
75.	“Il fiume della pace sta per sommergere il mondo” (8/10/1966)	»	392
76.	Riflessioni sulla situazione del mondo (31/10/1966)	»	397
77.	Invito a Paolo VI nella Firenze alluvionata (22/11/1966)	»	401
78.	L’annuncio della visita di Paolo VI a Firenze (11/12/1966)	»	404
79.	Il Natale di Paolo VI a Firenze (26/12/1966)	»	407
80.	Impedire la catastrofe (30/12/1966)	»	414
1967			
81.	Un esame di coscienza (6/1/1967)	»	419
82.	Il post-alluvione (24/1/1967)	»	423
83.	Visita di Podgorini (28/1/1967)	»	426
84.	Festa della Purificazione per la pace (2/2/1967)	»	427
85.	Possono gli americani “pilotare il mondo”? (24/2/1967)	»	430
86.	“Non sono un carismatico” (9/3/1967)	»	433
87.	La guerra atomica all’orizzonte del mondo (18/3/1967)	»	435
88.	La <i>Populorum progressio</i> (29/3/1967)	»	440
89.	Pace e sicurezza? (1/5/1967)	»	447
90.	Viaggio di Paolo VI a Fatima (8/5/1967)	»	453
91.	La guerra dei sei giorni (24/5/1967)	»	454
92.	A crisi globale, soluzione globale (3/6/1967)	»	456
93.	Il segno di Israele in Palestina (21/6/1967)	»	461
94.	Riconoscere Israele per favorire la pace (8/7/1967)	»	466
95.	Il “fallimento” dei laici (9/7/1967)	»	471
96.	Vigilia del viaggio di Paolo VI in Turchia (17/7/1967)	»	473
97.	Il viaggio di Paolo VI in Turchia (12/8/1967)	»	479
98.	La Federazione Mondiale delle Città Unite (23/9/1967)	»	484
99.	La storia si arrenderà (17/10/1967)	»	488
100.	La preghiera per il Papa operato (11/11/1967)	»	490
101.	L’orlo dell’abisso (2/12/1967)	»	492
102.	Il rimprovero di Benelli (4/12/1967)	»	495
103.	Sulla lettera di Benelli (13/12/1967)	»	497

1968		
104.	Viaggio in Terra Santa (8/1/1968)	pag. 505
105.	Pellegrino al Cairo (4/2/1968)	» 512
106.	Cambiare pilota (24/2/1968)	» 519
107.	I giovani dicono no alla guerra (14/3/1968)	» 525
108.	In morte di M. Luther King: l'uccisione dei profeti (6/4/1968)	» 527
109.	La primavera di Praga (18/4/1968)	» 529
110.	Vietnam "punto sismico" del mondo (27/4/1968)	» 532
111.	Le Città Unite e l'Est (30/4/1968)	» 538
112.	Invito a Budapest e prospettive dell'Est (2/5/1968)	» 540
113.	Annuncio del viaggio di Paolo VI a Bogotà (9/5/1968)	» 545
114.	"Resistere? È inutile" (21/5/1968)	» 547
115.	Dopo il viaggio a Budapest: "le ideologie si sgretolano" (12/6/1968)	» 550
116.	La contestazione giovanile è ricerca di "terra promessa" (21/6/1968)	» 554
117.	Un discorso di Gromiko (28/6/1968)	» 558
118.	Incontri con ambasciatori (5/7/1968)	» 560
119.	La profezia di Fatima (13/7/1968)	» 562
120.	La <i>Humanae Vitae</i> (6/8/1968)	» 565
121.	A Praga ha vinto la pace (5/9/1968)	» 569
122.	<i>Humanae Vitae</i> : "L'atomica di Paolo VI" (18/9/1968)	» 572
123.	L'Isolotto (31/10/1968)	» 574
124.	Su don Borghi, prete operaio (12/11/1968)	» 578
125.	Per un mondo disatomizzato (14/11/1968)	» 582
126.	La rimozione di don Mazzi (5/12/1968)	» 587
127.	A Stoccolma per il Vietnam (17/12/1968)	» 590
1969		
128.	Nuove prospettive di pace (9/1/1969)	» 595
129.	Una richiesta: Capovilla arcivescovo di Firenze (24/1/1969)	» 602
130.	Come aiutare il Vietnam (4/2/1969)	» 65
131.	Una udienza per Van Dong? (11/2/1969)	» 608
132.	Nixon in Europa (26/2/1969)	» 609
133.	Rimettere le mani nella questione vietnamita (14/3/1969)	» 613
134.	Paolo VI verso Ginevra (17/4/1969)	» 618
135.	Ponti al posto dei muri (2/5/1969)	» 620
136.	Una lettera di speranza (14/7/1969)	» 625
137.	L'uomo sulla Luna (25/7/1969)	» 630

138. Il viaggio di Paolo VI in Uganda (3/8/1969)	pag.	632
139. Una soluzione per Firenze (5/9/1969)	»	634
140. Russia e Cina (19/9/1969)	»	635
141. “Sono stato a Budapest” (3/10/1969)	»	637
142. Tramonto del “capitalismo americano” e del “comunismo stalinista” (13/10/1969)	»	641
143. Il Sinodo dei vescovi (24/10/1969)	»	646
144. La spina dorsale del corpo delle Nazioni (18/11/1969)	»	648
1970		
145. Cosa farà Paolo VI nel 1970? (3/1/1970)	»	655
146. La Chiesa vincerà attraverso i barbari dell’Est e del Sud (27/2/1970)	»	657
147. L’Europa cristiana (1/4/1970)	»	660
148. La morte del Patriarca Alessio (20/4/1970)	»	663
149. Di ritorno da Mosca e Leningrado (16/6/1970)	»	665
150. Roma, centro di gravità universale (30/6/1970)	»	667
151. La crisi del centro-sinistra (22/7/1970)	»	670
152. Le divine “forze motrici” della storia (8/10/1970)	»	671
153. Paolo VI in Asia (11/12/1970)	»	676
154. Eventi di Polonia (10/12/1970)	»	677
155. Emergenza della persona umana (29/12/1970)	»	681
1971		
156. La grazia di “vedere” più a fondo (2/1/1971)	»	687
157. La Chiesa del silenzio (27/1/1971)	»	693
158. Attacco al Laos (25/2/1971)	»	697
159. Casaroli a Mosca (25/2/1971)	»	702
160. Il Cile di Allende (29/4/1971)	»	704
161. Consiglio mondiale della pace a Budapest (18/5/1971)	»	708
162. Su una lettera a Breznev (1/6/1971)	»	714
163. Il “dossier” McNamara (17/6/1971)	»	716
164. Per l’VIII anno di pontificato (21/6/1971)	»	717
165. Proposta al papa di un viaggio a Mosca, Pechino e Hanoi (17/7/1971)	»	725
166. La guerra sradicata dal mondo (25/8/1971)	»	728
167. No al ripiegamento (8/9/1971)	»	731
168. Una visita al Patriarca Pimen (5/11/1971)	»	734
169. Lettera a Pimen (4/11/1971)	»	736
170. Costruire l’unità (3/12/1971)	»	737

1972		
171. La Chiesa e l'ONU (9/2/1972)	pag.	743
172. Nixon a Pechino 1 (18/2/1972)	»	746
173. Nixon a Pechino 2 (28/2/1972)	»	749
174. Comunisti e cattolici (10/3/1972)	»	751
175. Gli auguri del Papa (3/5/1972)	»	753
176. IX anniversario della morte di Papa Roncalli (3/6/1972)	»	755
177. Un grande atto per la pace in Vietnam (24/6/1972)	»	756
178. La questione dell'isola della Maddalena (29/9/1972)	»	758
179. Una teologia dell'età atomica (14/10/1972)	»	760
180. Fatti di San Procolo (16/10/1972)	»	763
181. La pace si avvicina (31/10/1972)	»	765
182. La difesa dal male (24/11/1972)	»	767
183. Una fantasia di pace (26/12/1972)	»	770
1973		
184. La tentazione dell'atomica (5/1/1973)	»	775
185. Gli accordi di Parigi per il Vietnam (27/1/1973)	»	777
186. L'urbe e l'orbe (7/2/1973)	»	780
187. Xuan Thuy da Paolo VI (15/2/1973)	»	783
188. Il sogno di una visita di Ciu En-lai al papa (21/2/1973)	»	785
189. Operare per il disarmo (2/3/1973)	»	787
190. L'unità del mondo attorno a Pietro (31/3/1973)	»	790
191. Visitare la Polonia, ponte tra Est ed Ovest (11/5/1973)	»	795
192. Un viaggio al Cairo per la pace in Medo Oriente (12/5/1973)	»	798
193. Pietro, il tutore della terra e del cosmo (28/6/1973)	»	800
194. Ancora a Mosca (6/11/1973)	»	802
195. Un altro viaggio negli USA (17/12/1973)	»	806
1974		
196. Le Città Unite in Africa (4/1/1974)	»	811
197. Referendum sul divorzio (18/1/1974)	»	817
198. Luci e ombre della pace (1/3/1974)	»	820
199. Un'udienza per la Federazione delle Città Unite? (16/4/1974)	»	823
200. La rivoluzione dei garofani (26/4/1974)	»	825
201. La famiglia di Abramo (26/6/1974)	»	827
202. Proposta di vertice a Roma per l'Anno Santo 1975 (4/7/1974)	»	830
203. Missionari tra Roma e il mondo (25/7/1974)	»	833

204. L'Europa attorno alla Sede di Pietro (3/9/1974)	»	836
205. I giovani "della Vela" (21/9/1974)	»	838
206. Nel XVI anniversario della morte di Pio XII (10/10/1974)	»	840
207. Il 1975 di Pietro (13/12/1974)	»	841
1975		
208. Il moto negoziale della storia (4/1/1975)	»	845
209. Intervento a Taranto (19/2/1975)	»	848
210. Ulteriore visita al Cairo (12/3/1975)	»	850
211. Sugli accordi di Helsinki (3/8/1975)	»	853
212. Gli accordi tra Egitto e Israele per il Sinai (2/9/1975)	»	854
213. Auspicio per un vertice a Firenze (4/10/1975)	»	857
214. Convegno Unesco a Varsavia (26/10/1975)	»	858
215. Ancora per una presenza del Papa a Firenze nel 1976 (22/11/1975)	»	861
1976		
216. Auspicio per la visita del papa a Firenze per San Francesco (1/6/1976)	»	865
217. I fatti storici di rilievo mondiale (20/2/1976)	»	867
218. La morte di monsignor Enrico Bartoletti (11/3/1976)	»	869
219. Unità col Papa nella preghiera (15/10/1976)	»	872
1977		
220. Contro l'aborto (27/1/1977)	»	875
221. L'ultima lettera al Papa, amico e padre (22/8/1977)	»	876
222. L'ultima lettera del Papa (1/9/1977)	»	877
223. L'ultima benedizione di Paolo VI (27/10/1977)	»	878
Indice dei nomi	»	879

Stampa: Elcograf - Cles (TN)